

L. Deambrogio

LE
PASSEGGIATE
AUTUNNALI
DI D. BOSCO
PER I COLLI
MONFERRINI



L. DEAMBROGIO

LE
PASSEGGIATE AUTUNNALI
DI DON BOSCO
PER I COLLI MONFERRINI



ISTITUTO SALESIANO « BERNARDI SEMERIA »
Castelnuovo Don Bosco (Asti)

Proprietà riservata © copyright 1975

Per il testo, per le illustrazioni e per i documenti: Luigi Deambrogio

PRESENTAZIONE DI MONS. G. ANGRISANI

L'Autore mi chiede due righe di presentazione a questo suo lavoro.

C'è modo e modo di fare una presentazione. Si può fare per semplice cortesia, per far piacere a un amico, per affetto all'Autore, per consenso cordiale al tema trattato; ma qualche volta si fa con riconoscenza, per gioia e consolazione del cuore. Questo è il mio caso.

L'Autore è un carissimo sacerdote casalese, ex-allievo salesiano, salesiano fino al midollo delle ossa. In questo libro c'è il suo amore alle cose sante, la limpidezza dell'anima, la dirittura del carattere, che me lo fece sempre prediligere come esemplare sacerdote e appassionato formatore di giovani sacerdoti.

Secondo il suo carattere, egli premette al suo lavoro una nutrita selva di documenti storici, come un buon generale che spiega con diligente ordine le sue truppe prima della battaglia.

E siccome l'arte somma di chi scrive o parla è sempre quella detta da Dante (« ... I' mi son un che quando - Amor mi spira, noto, e a quel modo - ch'ei ditta dentro, vo significando », Purg. XXIV, 52-54), non c'è da stupire che il racconto fluisca come limpida vena di fonte.

Ma soprattutto fa piacere sapere con quale intento egli abbia scritto. E questo il lettore lo troverà ben spiegato all'inizio del libro (pag. 97 e segg.) dove l'Autore confessa che ha voluto scrivere solo per la gioia di far vedere com'è bella la vita dei giovani in grazia di Dio, formati alla pratica religiosa, imbevuti del « senso di Dio », cresciuti, col divertimento, con la vigilanza, con l'affetto paterno, alla vera scuola dell'Apostolo dei giovani.

Detto questo, è bello seguire il racconto delle « Passeggiate Autunnali ». Confessa l'Autore: « Nella rievocazione del passaggio di Don Bosco sembrava che ogni terra si ridestasse con tutta la sua gente, coi suoi sacerdoti, con le sue campane » (pag. 95).

Ecco dunque Don Bosco in giro con la nidiata dei suoi ragazzi attraverso ai paesi del nostro bel Monferrato, sparsi in bella vista sui crinali delle nostre colline, tuffati nel verde intenso delle vigne, che richiamavano a Joërgensen, la pettinatura delle donne con la discriminatura ben ordinata.

Ecco il Santo, nella corona festosa dei suoi figli, fiori grondanti di rugiada, veri uccellini canori, sempre attorno al Padre come pulcini o galletti di primo canto attorno alla chioccia, e sempre a piedi, divoratori di strade e di polvere, con appetito insaziabile, che faceva dire al figlio di un benefattore: « I piccoli boschini (figli di Don Bosco) han sempre fame! » (pag. 324).



Che delizia il Monferrato! Uno scrittore lo ha chiamato « un solo ameno giardino ».

Che gioia le fermate nei singoli paesi! Son paesi ricchi di vigne. E si sa che quando è tempo di vendemmia è così caro staccarne un grappolo! Non c'è da aver scrupolo. Io l'ho imparato dal tempo della prima grande guerra mondiale. Ero soldato di sanità, già diacono, e stavo in un paesino del Friuli, sul vecchio confine. Eravamo in cinque amici, uniti come le dita della mano, e s'andava tra le vigne, incerti se allungare la mano all'uva che ci chiamava! Ogni scrupolo fu vinto quando uno dei compagni, un sacerdote torinese, citò a nostro conforto il detto della Bibbia: « Entra nella vigna del tuo prossimo, e lì mangia uva fin che vuoi. Soltanto bada di non portarne via! ». (Non ho mai osato controllare il testo,... per paura che fosse stato accomodato!).

Ma qui le fermate di Don Luigi non sono « fraudi in vinea! ». Egli ci racconta cose belle e buone.

Ci parla di santi Pastori: Don Sereno, Mons. Angelino, Don Lacqua, primo maestro di Don Bosco, Mons. Bava, Don Bonelli...

Ci parla di Famiglie benefattrici del Santo: Callori, Fassati...

Intercala fatti famosi: il miracolo della pioggia a Montemagno, e in questo paese i ricordi di Mons. Lasagna e di Namuncurá, figlio del cacico della Patagonia.

E, a differenza di Don Abbondio, che nella sua passeggiata, « buttava con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero », egli raccatta ogni sasso per farne oggetto di edificazione o di lieto ricordo, come del beccamorto incontrato ad Occimiano e delle famose polente consumate con la salsiccia.

Care indimenticabili figure di santi sacerdoti, guidate e sovrastate dai Vescovi Mons. Calabiana e Mons. Ferrè, che furono i grandi amici e sostenitori di Don Bosco!

Il racconto ci riconduce ai Becchi; e qui, davanti all'umile casa di Mamma Margherita, noi, con cuore pieno del profumo di Don Bosco, diciamo all'Autore un bel « grazie » per il santo godimento che ha procurato alle nostre anime!

Buttglieria d'Asti, 12 aprile 1975.

✠ GIUSEPPE ANGRISANI
già Vescovo di Casale

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Non dovrei permettermi di aggiungere neanche una parola dopo che ne ho già scritte tante.

Ma temerei di mancare verso troppe persone se non le ricordassi qui con viva gratitudine.

Come non dire di Don Prospero Rocco, salesiano, quando, direttore e parroco in Casale, intorno agli anni settanta, nell'approssimarsi della celebrazione del Cinquantenario della Basilica del Sacro Cuore al Valentino, mi pregava di scrivere qualche paginetta per il suo Bollettino Parrocchiale, ed io gli proponevo un paio di puntatine sulle Passeggiate Autunnali di Don Bosco nel Monferrato casalese, idea che egli condivideva con entusiasmo?

Appena mi accinsi all'opera, senza che me ne rendessi conto, le cartelle da venti diventarono cento, duecento, ed avanti, avanti ancora.

La prima stesura l'avevo iniziata in Roma al principio di febbraio del '72, ma la prima conoscenza con i due famosi volumi di Don Francesia l'avevo fatta addirittura quattro decenni prima, quando avevo veduto i ragazzi trattenere il respiro col cucchiaino della minestra sospeso a metà strada, protesi all'ascolto di quelle straordinarie avventure.

Sì, erano gli anni scolastici 1930-1931 e 1931-1932, nel Piccolo Seminario di Casale Monferrato, ove il Direttore, Rev.do Padre Nicola Abbo, Missionario Vincenziano, allora non ancora trentenne, fervido ammiratore ed ardente devoto di Don Bosco, dopo averne fatto leggere in refettorio la vita nei due volumi del Lemoyne, dava il via alla lettura delle Passeggiate Autunnali.

Il pensiero di far rivivere quelle vicende tanto umili e pur tanto ricche di grazia nel mistero degli inizi dell'Opera di Don Bosco, inquadrandola con gli uomini e le cose di quei tempi e con gli sviluppi d'oggi, da più anni mi prendeva l'anima, finché spuntò il giorno in cui mi posi a tavolino ed incominciai.

Molti furono gli incoraggiamenti nel mondo diocesano, in quello salesiano ed in quello domestico, voglio dire dei miei amatissimi figliuoli e confratelli, i Sacerdoti e le Sorelle del Lavoro Cristiano.

Molti mi hanno aiutato con pazienza e carità senza limiti.

Dirò dei Salesiani: di Don Fenyö e Don Aranda, rispettivamente Archivist e Bibliotecario della Casa Generalizia in Roma; di Don Orlando, Postulatore Generale per le cause dei Santi; dei Salesiani di Casale e di Borgo San Martino per i loro Archivi e le loro Biblioteche; di Don Righini e Don Lupo di Valdocco in Torino. Dirò dei Parroci della Diocesi di Casale, ed in modo speciale dei

Revv. Don E. Farè, parroco di Castelletto Merli; di Don F. Calcagno, parroco di Alfano; di Don F. Milanese, parroco di Guazzolo; di Don C. Riva, parroco di Mirabello; del Prof. Dott. Don A. Spalla, parroco di San Martino in San Salvatore; del Prof. Dott. Don M. Meda, prevosto di Santa Maria in Lu; del Can. A. Cavallero, parroco emerito di Vignale e del suo successore Don L. Acuto; di Don C. Falaguerra, parroco di San Desiderio; di Mons. G. Raiteri, parroco emerito di Grana e del suo successore Don L. Geremia; del Rev. Don A. Patrucco, parroco emerito di Montemagno e del suo successore Don C. Rocco; di Don L. Venesia, parroco di Calliano, ed altri ed altri ancora.

Né potrà tacere dei Sindaci di Ponzano e di Castelletto Merli per i loro preziosi Archivi Comunali.

Come non ricordare con un risalto tutto particolare la Rev. da Curia di Casale Monferrato, ove, dal Vic. Gen. Mons. F. Moscone, al Cancelliere Mons. G. Coppo, all'Archivista Can. L. Rossi, non solo ho trovato pazienza e carità, ma generoso ed appassionato appoggio in ogni pur minima cosa?

Per le cartine geografiche, veramente splendide, il merito va al valente cartografo Prof. A. Lucidi, di Roma, che alla rara perizia professionale ha unito l'entusiasmo nel nome di Don Bosco.

Le riprese a colori sono opera dello studio fotografico R. e B., Renzo e Beppe, di Casale, che hanno lavorato con vero intelletto d'amore. Al loro obiettivo si devono pure molte delle fotografie in bianco e nero e molta parte dello sviluppo e della stampa.

Le Sigg. Merlo di Crea ed altre Ditte ci hanno dato di cuore il consenso per la riproduzione delle illustrazioni di loro proprietà. A tutti il più vivo ringraziamento.

E per ultimo, non per dimenticanza, bensì per più distinta ed ampia lode, vada un ricordo infinitamente grato alle signore Lina ed Ines Farello, sorelle del Rev. do Don Rodolfo, di v.m., già parroco di Ponzano. Il Signore, nei suoi misteriosi disegni, ha disposto che alcune parti di questo scritto, specialmente nelle fasi finali, fossero strutturate e portate a termine proprio in Ponzano, il paese che vide non pochi dei primi passi di Don Bosco sul Monferrato Casalese, e proprio in quella casa nella quale il Santo certamente era entrato per l'amicizia col parroco Martinengo. Le buone signore Lina ed Ines, con inesauribile generosa bontà e cuore materno, vi hanno ospitato più volte ed a lungo il sottoscritto che in essa aveva fissato il campo base delle sue ricerche.

Ma se il libro era scritto, chi avrebbe potuto far fronte alle gravi spese di stampa? La mole del volume ormai non permetteva più di pensare al Bollettino del Valentino né ad altre pubblicazioni periodiche.

Quanto è vero che le vie del Signore sono infinite!

I Salesiani della Casa primogenita, il Collegio San Carlo in Borgo San Martino (l'antico Piccolo Seminario di San Carlo), che hanno seguito l'opera dal principio alla fine, si sono accollate di loro spontanea iniziativa le non lievi spese di stampa, e tutto, come mi ha più volte confidato a nome dei suoi Superiori e Confratelli il Direttore Prof. Don Dante Caprioglio, tutto, dicevo, come atto di amore e di

riconoscenza a Don Bosco per la sua particolare assistenza e benedizione al loro caro Collegio in questi difficili anni.

Non potrò mai sdebitarmi di questa insigne grazia verso il Collegio al quale ero già debitore della prima educazione salesiana e cristiana.

A tutti, tutti indistintamente, il grazie più fraterno e cordiale nel nome di Don Bosco.

Roma, 30 marzo 1975, Pasqua di Risurrezione.

LUIGI DEAMBROGIO

ABBREVIAZIONI

AS	<i>Archivio Salesiano</i>
DBS	VALENTINI E. - RODINÒ A., <i>Dizionario Biografico dei Salesiani</i> , Torino 1969.
FRANCESIA I	<i>Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato</i> , ed. IV, Torino 1901.
FRANCESIA II	<i>Don Bosco e le sue ultime passeggiate</i> , Torino 1897.
MB	<i>Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco</i> : voll. I-IX di Don G. B. LE-MOYNE; vol. X di D. AMADEI; voll. XI-XIX di Don E. CERIA, Torino 1898-1939.
Ep.	CERIA E., <i>Epistolario di San Giovanni Bosco</i> , voll. I-IV, Torino 1955-1959.

BIBLIOGRAFIA

- Oltre alle Fonti (che studieremo più avanti), si possono consultare le seguenti opere:
1. AMADEI A., *Il Servo di Dio Michele Rua*, voll. 3, Torino 1931-34.
 2. BOSCO G., (Santo), *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, Torino 1946 (postuma).
 3. BONETTI G., *Cinque lustri di Storia dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, Torino 1892 (postuma).
 4. CERIA E., *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*, Torino 1948. *Vita del Servo di Dio Don Michele Rua*, Torino 1949. *Profilo di Capitolari Salesiani*, Colle Don Bosco 1951. *Profili di 23 Coadiutori Salesiani*, Colle Don Bosco 1952. *Epistolario di San Giovanni Bosco*, voll. 4, Torino 1955-59.
 5. FRANCESIA G. B., *Biografie dei Salesiani defunti*, voll. 7, S. Benigno Canavese, 1888-1904. *Don Giovanni Bonetti*, S. Benigno Canavese 1894. *Don Francesco Provera*, S. Benigno Canavese 1895. *Memorie biografiche di Salesiani defunti*, S. Benigno Canavese 1898. *Vita di San Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese 1902. *Memorie biografiche di Salesiani defunti*, (II serie), S. Benigno Canavese 1903. *Don Michele Rua*, Torino 1911.
 6. GIRAUDI F., *L'Oratorio di Don Bosco*, Torino 1935.

7. MOLINERIS M., *Don Bosco inedito*, Colle D. Bosco 1974. *Incontri di Don Bosco*, Colle D. Bosco 1974.
8. STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, voll. 2, Zurich 1968-1969.
9. VALENTINI E., RODINÒ A., *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino 1969.
10. ZIGGIOTTI R., *Don Francesco Cerruti*, Torino 1949.

Fra le *pubblicazioni periodiche*, oltre al *Bollettino Salesiano*, si potranno consultare:

Gazzetta di Casale, settimanale (1892). Estinto.

Corriere di Casale, settimanale (1894). Estinto.

La Vita Casalese, settimanale della Diocesi di Casale Monferrato (1925).

L'Operaio Evangelico, Rivista Mensile dell'Opera Vocazioni della Diocesi di Casale (1925).

La Buona Parola, Bollettino Parrocchiale della Parrocchia di Mirabello (1911).

La Voce del Collegio S. Carlo, Periodico del Collegio S. Carlo, in Borgo S. Martino, iniziato nei primi decenni di questo secolo e continuato in varie forme. Quella attuale è ora (1975) al suo undicesimo anno.



INCONTRO



Quel sabato 12 ottobre 1861

Perché proprio quel sabato 12 ottobre 1861?

Penso a voi, cari Casalesi della Parrocchia del Valentino, cui è toccata l'inestimabile fortuna di avere per sacerdoti i figli di Don Bosco e che avete da poco concluso le celebrazioni del cinquantenario della vostra Basilica.¹

Ebbene, proprio in quel giorno, nelle prime ore del pomeriggio, *Don Bosco*, coi suoi ragazzi, dopo aver salutato il Vescovo di Casale Mons. Calabiana, percorsa la via maestra,² l'attuale Via Roma, *passava dal Valentino*, diretto a Mirabello, via San Germano-Occimiano.³

I giovani erano più di cento.

Andavano a piedi, Don Bosco con essi, banda in testa.

A quei tempi la zona del Valentino era quasi per intero aperta campagna.

La bella Basilica del S. Cuore non esisteva ancora. Sarebbe sorta sessantun anni più tardi.

L'avrà presentato il Santo in cuor suo?

Amo pensare di sì.

Veramente, Don Bosco e la sua numerosa compagnia, erano giunti a Casale nella tarda serata del 10, provenienti da Crea.

Dato l'enorme ritardo della comitiva sulla tabella di marcia, cosa del tutto normale per Don Bosco in quelle gite, Mons. Calabiana, impensierito, aveva mandato in perlustrazione il suo « Maggiordomo »,⁴ il quale, incontrata la truppa sulla via di Ozzano,⁵ a poco meno di due miglia da Casale,⁶ e perciò quando aveva oltrepassato di poco l'attuale stazione di San Giorgio, l'aveva guidata in città, fino al palazzo vescovile.

È assai ovvio pensare che, data l'ora tarda, il maggiordomo abbia fatto percorrere alla numerosa schiera la via più breve, la « strada vecchia di Asti », che

¹ È la Basilica del Sacro Cuore. Don Bosco, in Casale, fin dal 1881, tenendo la prima conferenza ai Cooperatori casalesi, aveva lasciato loro speranza di aprire anche nella loro città un Oratorio Salesiano (MB XV, 789; cfr 441 segg.).

L'opera salesiana vera e propria ebbe inizio in Casale nel 1904. Il Santuario del Sacro Cuore al Valentino fu benedetto il 21 ottobre 1922 dal Vescovo di Casale Mons. Albino Pella, presente

il Servo di Dio Don F. Rinaldi, allora Rettor Maggiore dei Salesiani (*Il Sacro Cuore di Gesù al Valentino*, numero straordinario, ottobre 1973, pp. 15 segg.).

² FRANCESIA I, 323.

³ MB VI, 1025; FRANCESIA I, 323.

⁴ MB VI, 1022.

⁵ MB, *ib.*

⁶ FRANCESIA I, 306.

al nostro tempo costeggia verso ovest l'Ospedale S. Spirito e che sbocca (oggi) in quello che noi chiamiamo Viale Priocco. Tanto più che, assai probabilmente, a quei tempi, il rettilineo che, dal punto ove la strada vecchia si stacca, giunge fino alla statale Casale-Alessandria, non esisteva ancora, come pare insinuare abbastanza chiaramente l'esistenza di un'altra strada che congiunge lo stradale Casale-Asti con quello Casale-Alessandria: la strada che, partendo dal Pozzo di San Evasio, attraversata la ferrovia e, costeggiata la collina, raggiunge la Casale-Alessandria alla grande curva di San Germano.

Una lapide in Milano

Se andrete a Milano ed entrerete nel cortile del palazzo arcivescovile, potrete vedere sotto i portici una lapide con queste parole scolpite:

In questo palazzo
dall'XI al XIII settembre
MDCCCLXXXVI
Mons. Nazari
dei Conti di Calabiana
Arcivescovo di Milano
accolse ospitò onorò
SAN GIOVANNI BOSCO
che sul declinare della vita
veniva memore e grato
a rendere l'estremo omaggio
all'antico insigne benefattore
della sua opera incipiente

Un telegramma di Don Bosco

Il 29 maggio 1881 si festeggiava in Milano il Giubileo Sacerdotale dell'Arcivescovo Mons. Calabiana.

Don Bosco, da Torino, gli inviava un caloroso telegramma, dicendogli che ricordava in lui « l'amico », il « protettore », il « benefattore ».⁷ Tre aggettivi assai significativi, che per Don Bosco non avevano proprio nulla di retorico, ma rispondevono al suo intimo sentimento.

Mons. Calabiana in giornata contraccambiava con un altro affettuoso telegramma che, grazie all'Archivio Salesiano (AS 126,2 Calabiana), possiamo riprodurre in fotocopia (Fig. 1).

Mons. Calabiana, Vescovo Senatore

All'epoca di quel telegramma (1881), Mons. Luigi Nazari dei Conti di Calabiana, era Arcivescovo di Milano da quattordici anni, ma al tempo delle passeggiate autunnali che stiamo narrando (1861-1862), era Vescovo di Casale.

⁷ MB XV, 173.



« Ogni punto elevato dei colli monferrini, (...) è il centro d'un panorama dei più belli, sicché tutto l'immenso paese, intersecato dalle molte, (...) e profumate sue valli, non è che un solo ameno giardino, seminato a piene mani dalla Provvidenza e nel piano e nel colle » (Francesia - Niccolini). Foto R.B.

(La foto riproduce la stupenda visione dei colli monferrini tra Ponzano ed il Castello dei Merli).



Nato nel 1808 a Savigliano,⁸ appena trentanovenne (1847) era stato nominato Vescovo di Casale,⁹ e l'anno seguente (1848) senatore del Regno di Piemonte e di Sardegna¹⁰ (Fig. 2).

Don Bosco, fin dai suoi primi anni di sacerdozio, quand'era ancora alunno del Convitto Ecclesiastico in Torino, aveva avuto modo di conoscere Don Luigi Nazari di Calabiana, ordinato sacerdote 10 ann' prima di lui (1831), e che al Convitto si recava frequentemente per incontrarsi col Teol. Guala suo confessore.¹¹

Don Luigi Nazari di Calabiana, di antica famiglia nobile piemontese, era di carattere mite ed espansivo, ed appunto perché veramente nobile era modesto e cortese nel modo di trattare con tutti, specialmente con gli umili, coi bambini, coi poveri, che aiutava generosamente del suo. Dice il Castiglioni di quando era già Vescovo di Casale: « (...) pare che considerasse le sue ricchezze come patrimonio dei poveri. Si racconta che una volta trovandosi momentaneamente sprovvisto di denaro, dopo aver udite le necessità in cui versava una vecchia signora di famiglia decaduta, si fece prestare dal cameriere cento lire, piuttosto che lasciar partire senza sussidio quell'infelice ».¹²

Si può dire senz'altro che la nota principale della vita pastorale di Mons. Calabiana, da sacerdote e da Vescovo, tanto a Casale quanto a Milano, sia stata la sua straordinaria facilità d'entrata nell'anima del popolo; la sua naturale attitudine a suscitare simpatia, amicizia e benevolenza.

Ne fanno testimonianza, oltre al Castiglioni,¹³ le MB¹⁴ e *Mons. Baiano*, che scrisse di lui: « Avvicinava con trasporto paterno chiunque lo incontrasse o si rivolgesse a lui ».¹⁵

Ne fa fede *P. Giuseppe Berretta* (1883-1971), che mi riferiva la testimonianza dei suoi vecchi: si trattava di impressioni profonde e perduranti, di qualche cosa che non presupponeva solo doti eccellenti, ma eccezionali, fuori del comune, tanto da porre un uomo al di là di ogni pur legittima aspettativa.

Mi raccontava in questi anni il *Cav. Mario Carzino*, Priore dell'Arciconfraternita del Gesù in Casale (nato nel 1899), di aver udito dai vecchi, che i Casalesi, dopo la promozione del Vescovo Calabiana a Milano, continuarono, in segno di affetto, a portargli ogni anno la legna ed il vino con carri di campagna trainati dai buoi.

V'immaginate quest'impresa?

V'immaginate quei buoi davanti al Duomo di Milano?

Tutti i milanesi sapevano che quella gente veniva da Casale: la povera gente!

Sono cose che oggi, in tempi tanto diversi, fanno pensare molto, e forse servono a moderare un po' la nostra presunzione.

⁸ CASTIGLIONI C., *Mons. Calabiana Arcivescovo di Milano e i suoi tempi*, Milano 1942, p. 121.

⁹ CASTIGLIONI, o.c., p. 122.

¹⁰ CASTIGLIONI, o.c., p. 126.

¹¹ MB II, 190.

¹² CASTIGLIONI, o.c., p. 124.

¹³ CASTIGLIONI, o.c., oltre ai passi citati, v. p. 158.

¹⁴ MB VIII, 876.

¹⁵ BAIANO L., *La Diocesi di Casale*, Casale 1967, p. 24.



E Mons. Calabiana, in Milano, era il Vescovo di A. Stoppani, di Giulio Tarra, di Don Davide Albertario, di Achille Ratti che tanto lo stimò anche da Papa.¹⁶

Era il Vescovo che, quando celebrò le nozze d'oro sacerdotali (1881) il discorso glielo tenne Mons. Bonomelli.¹⁷

Che nell'ultima malattia fu visitato dal Re d'Italia Umberto I,¹⁸ il quale ricordava certamente molte cose, e tra le altre, certo non ultima, che l'Arcivescovo ora morente, aveva assistito in morte la Regina Maria Adelaide sua madre (1855), che in quell'estremo momento gli aveva raccomandato proprio lui giovinetto;¹⁹ e non poteva certo dimenticare che Mons. Calabiana era stato anche il suo precettore.²⁰

Grandi nomi intorno al Vescovo degli umili.

Forse per questo, a coronamento di tutto, e certo non a caso, le esequie al tumulo l'Arcivescovo Calabiana le ebbe da un altro santo, un altro Vescovo degli umili: il Card. Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia.²¹

Sarebbe assurdo pensare che a Don Bosco, giovane sacerdote, non fosse giunta fama delle virtù di Don Luigi Calabiana, conosciuto non solo in Savigliano, ma in tutta Torino, dalla Corte a tutto il Clero, al popolo.

Ma se Don Bosco poteva ammirare nel sacerdote Don Luigi Calabiana tante virtù, doti che avrebbe vedute splendere ancor più nel futuro Vescovo ed Arcivescovo, un richiamo tipicamente a lui caro si sarebbe elevato dal Vescovo Senatore Calabiana: i suoi chiari, energici e sicuri interventi in Senato in difesa dei diritti della Chiesa e delle Comunità Religiose negli anni che vanno dal 1848 al 1855, quando il Senatore Calabiana, Vescovo di Casale, provocherà la crisi del Ministero Cavour.²²

Da parte sua il Sac. Luigi Calabiana, negli anni 1841-'47, aveva potuto conoscere Don Bosco proprio nei tempi dei primi germogli della sua Opera, i tempi della ricerca e delle migrazioni.

Quando Mons. Luigi Calabiana lasciava la Diocesi di Torino per venire Vescovo a Casale (1847), Don Bosco non aveva ancora oltrepassata la fase della casa Pinardi (1846), ma la figura del giovane sacerdote e la sua straordinaria promessa gli erano rimaste indelebilmente impresse nel cuore, e ne seguiva, pur da lontano, con gioioso amore, la fioritura e l'incessante sviluppo.

Già fin dal 1851, quando Don Bosco non disponeva ancora che di poche camerette, Mons. Calabiana gli mandava da Casale un giovane israelita, *Deangelis*, affinché l'assistesse nel periodo della sua conversione alla religione cattolica,²³ e nel 1852 da Casale si recava a Torino per prendere parte ad un saggio dell'Oratorio.²⁴

Ma una delle ragioni forti, anche se non la principale, che legava Don Bosco a Mons. Calabiana, era la *Casa di Mirabello*, la prima di Don Bosco fuori Torino,

¹⁶ CASTIGLIONI, *o.c.*, p. 253.

¹⁷ CASTIGLIONI, *o.c.*, p. 164 segg.

¹⁸ CASTIGLIONI, *o.c.*, p. 248.

¹⁹ CASTIGLIONI, *o.c.*, p. 134.

²⁰ CASTIGLIONI, *o.c.*, p. 134.

²¹ CASTIGLIONI, *o.c.*, p. 250.

²² CASTIGLIONI, *o.c.*, p. 129.

²³ MB IV, 283.

²⁴ MB IV, 411. Cfr Ep., lett. 49 del 14-V-1852 (in nota), vol. I, p. 59.

e per la quale il Vescovo di Casale gli aveva dato il benestare fin dall'anno prima delle cose che intendiamo narrare, e cioè dal 1860,²⁵ e della quale, il Santo, nella sua generosa deferenza, lo riteneva addirittura il fondatore²⁶ (Fig. 3).

Anche per questo Don Bosco la sera del 10 ottobre 1861 era giunto a Casale coi suoi giovani. Proveniva da Crea, dopo esser partito al mattino dello stesso giorno da Alfiano, ed aver percorso a piedi più di trenta chilometri.

Ed a piedi, con quei cento ragazzi, era ancor prima partito da Torino.

Ma andiamo per ordine, raccontando i fatti come si sono svolti, non tralasciando di premettere una notizia sulle nostre fonti.

²⁵ MB VI, 736.

²⁶ Ep., lett. n. 1671 del Dic. 1877, vol. III, p. 252; MB XIII, 456.

LE NOSTRE FONTI

I. FONTI SALESIANE

Molteplici sono le fonti salesiane principali dalle quali attingiamo le notizie che vogliamo raccontare: le pubblicazioni di Don Francesia, l'Archivio Salesiano e le Memorie Biografiche.

A. LE PUBBLICAZIONI DI DON FRANCESIA

1. L'uomo e l'opera

Don Giovanni Battista Francesia (1838-1930), piemontese di San Giorgio Canavese, fu dei primi alunni di Don Bosco. Entrò all'Oratorio quando contava appena 12 anni (Fig. 4).

Don Bosco, agli inizi della sua opera, stretto dalla necessità, si serviva dei ragazzi più grandi per la scuola ai più piccoli. Fu così che il chierico Francesia, ragazzo poco più che sedicenne, ebbe tra i suoi alunni nientemeno che Domenico Savio, allievo dell'Oratorio fin dal 1854.

Don Francesia fu il primo laureato della Congregazione e fecondissimo scrittore. Questa fecondità di lettere, durata più di 50 anni (fino alla morte del venerando sacerdote), mi ha colpito, ed, a titolo di curiosità, voglio far partecipi i cari lettori della mia meraviglia.

Il *Dizionario biografico dei Salesiani*, di recente pubblicazione (1969), porta l'elenco delle opere di Don Francesia. Sono 68 voci. Mi sono preso la soddisfazione di contare quante fossero le pagine stampate da Don Francesia. Ebbene, quantunque il Dizionario per alcune di quelle opere non riporti il numero delle pagine, pur limitandomi a contare quelle per le quali esso è indicato, il computo è strabiliante: 10.248!

Diecimila duecento quarantotto pagine!

E non solo di opuscoli o merluzzetti insignificanti, ma di ben 7 volumi che superano le 300 pagine, di 10 da 200 a 300, di 26 da cento a 200.

Penso che sia stato l'unico di tutta la primissima leva salesiana ad aver la gioia di vedere il suo venerato Padre proclamato Beato (2-VI-1929). Pochi mesi dopo (17-I-1930), all'età di quasi 92 anni, l'avrebbe raggiunto in paradiso.

Un Papa che aveva veduto Don Bosco, Pio XI, il *Papa di Don Bosco*, e che di Lui avrebbe intessuto l'inno più alto, parlando di Don Francesia, un giorno l'avrebbe definito « schietta e solida gloria della famiglia di Don Bosco ».¹

Don Francesia prese parte alle passeggiate autunnali, fin dalle prime, e proprio ai Becchi, nella Domenica 7 ottobre 1853, festa del S. Rosario, ricevette l'abito chiericale.²

2. Le Passeggiate Autunnali

Possiamo veramente dire che Don Francesia sia stato il cantore, l'aedo delle Passeggiate Autunnali di Don Bosco.

Dedicò ad esse scritti maggiori e scritti minori, ma sempre preziosi, che si estendono su d'un periodo di 15 anni (1887-1902), e che noi esporremo in ordine di pubblicazione.

¹ Discorso del 25 giugno 1922 ai Superiori ed alunni dell'Ospizio Salesiano del S. Cuore in Roma (MB XIX, 70).

² MB IV, 462.

Nel 1887, undicesimo anno della sua fondazione, sotto la grande rubrica *Storia dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, il Bollettino Salesiano iniziava la pubblicazione delle puntate intitolate *Passeggiate autunnali*.

La prima puntata usciva nel marzo del 1887 e l'ultima nel dicembre del 1892. Complessivamente sono quindici puntate così suddivise:

1887. Puntate 5: pp. 30-33 (marzo); pp. 47-48 (aprile); pp. 57-58 (maggio); pp. 116-119 (settembre); pp. 129-132 (ottobre).

1888. Anno della morte di Don Bosco: nessuna puntata. Il racconto delle *Passeggiate Autunnali* tacerà per quasi due anni, fino al novembre 1889. L'autore farà precedere alla ripresa le seguenti significative parole:

«Dopo due anni di silenzio, rimettiamo mano a queste passeggiate, che Don Bosco ci aveva tanto raccomandato. È un'eco soavissima e gioconda di un tempo che era per noi così caro, e che, trascorso col più amorevole dei Padri, ci si dipinge alla mente ancor più bello, dopo che ci passarono quasi trent'anni. Sia questo come un tributo di riconoscenza che noi paghiamo così verso Don Bosco, che sapeva con tanta amorevolezza e sapienza farci passare quei giorni in santa allegria, che solevano essere per gli altri di pericolo e di rovina».³

1889. Puntate due: pp. 149-151 (novembre); pp. 162-166 (dicembre).

1890. Puntate quattro: pp. 25-27 (febbraio); pp. 131-135 (agosto); pp. 202-207 (novembre); pp. 231-233 (dicembre).

1891. Puntate due: pp. 37-40 (febbraio); pp. 238-241 (dicembre).

1892. Puntate due: pp. 97-101 (maggio); pp. 250-254 (dicembre).

Le puntate del Bollettino Salesiano non sono firmate, ma sono di Don Francesca, come diremo sotto.

La storia delle *Passeggiate Autunnali* contenute nel Bollettino Salesiano non va oltre a quella del 1861. Anzi, non narra neppure questa per intero, ma s'interrompe all'arrivo a Casale Monferrato la sera del 10 ottobre 1861.

La ragione della cessazione delle pubblicazioni è indicata da Don Francesca stesso nella prefazione al suo libro *Don Bosco e le sue Passeggiate Autunnali nel Monferrato*:

«Il Bollettino Salesiano, che per un dato tempo le narrava, ora non potrebbe più, perché occupato a raccogliere quelle più lunghe, più faticose che i Missionari di Don Bosco van facendo per i lontani paesi dell'America».⁴

Si vede subito da un primo sguardo alla data delle varie puntate, come esse, da una frequenza periodica regolare all'inizio, si siano man mano diradate, fino a scomparire.

La storia delle *Passeggiate Autunnali* del Bollettino Salesiano segue un ordine cronologico con una divisione in *periodi*.

I periodi esposti sono tre: i primi due completi, il terzo incompleto. I periodi sono suddivisi in capitoli.

³ *Boll. Sal.*, XIII (1889) p. 148.

⁴ FRANCESIA I, p. 5.

Periodo I. Comprende gli anni che vanno dagli inizi al 1858. È diviso in cinque capitoli che corrispondono alle cinque puntate del 1887.

Periodo II. È tutto dedicato al 1859. Diviso in sei capitoli, dei quali i primi due corrispondono alle due puntate del 1889; gli altri quattro a quelle del 1890.

Periodo III. Narra una parte della prima grande passeggiata nel Monferrato Casalese del 1861. Capitoli quattro, dei quali i primi due corrispondenti alle puntate del 1891, e gli altri due a quelle del 1892.

La vita di Don Francesco Provera

Nel 1895 Don Francesia pubblicava la vita di Don Francesco Provera.⁵

In questo scritto, ormai assai raro, narra della parte avuta da Don Provera nella decisione di Don Bosco di andar fino a Mirabello nella passeggiata del 1861 e di iniziarvi la prima opera salesiana fuori Torino.⁶ In un altro inciso tocca anche la famosa passeggiata di Villa San Secondo, quando Don Bosco fece fallire il ballo.⁷

Anche se si tratta di fonti minori, come la Vita di Don Bosco del 1905 e le testimonianze ai Processi di Beatificazione, sono da considerarsi ugualmente importanti, perché Don Francesia in ciascuna di esse pone sempre qualcosa di nuovo.

Due volumi sulle Passeggiate Autunnali

Sono intitolati rispettivamente:

Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato pel Sac. G.B. Francesia, Torino, Libreria Salesiana San Giovanni Evangelista, 1897;

Don Bosco e le sue ultime passeggiate pel Sac. G.B. Francesia, Torino, Libreria Salesiana San Giovanni Evangelista, 1897 (Fig. 5, 6).

A stretto rigor di termini, non si tratta di un'opera in due volumi, ma di due opere distinte, delle quali l'una è seguita dall'altra.

Sono complessivamente più di settecento pagine di racconto. Le prime cento riguardano gli inizi, gli anni cioè in cui il quartier generale era ai Becchi (1850-'58); le altre seicento riguardano i tempi dei più grandi viaggi, quando Don Bosco portò le sue tende più lontano (1859-1864).

Chi legga gli articoli usciti sul Bollettino Salesiano, di cui abbiamo parlato, ed il volume di Don Francesia *Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato* dal principio a p. 309 (cap. IV del periodo III), troverà che il racconto non solo è condotto colle stesse divisioni, ma colle stesse identiche parole dal principio alla fine, salvo alcune varianti di cui parleremo. Questa è la ragione per la quale abbiamo detto che *l'autore di quelle puntate è Don Francesia*.

La divisione in *periodi*, iniziata nelle puntate del Bollettino, si completa in questi due volumi.

⁵ FRANCESIA G. B., *Don Francesco Provera*, S. Benigno C. 1895.

⁶ O.c., p. 105-112.

⁷ O.c., p. 47-48.

Periodo I. Dagli inizi al 1858. Capitoli cinque (pp. 1-99).

Periodo II. Il 1859 con Villa San Secondo. Capitoli sei (pp. 103-218).

Periodo III. Il 1861, con Crea, Casale, Mirabello. Capitoli cinque (pp. 221-371).

Periodo IV. Il 1862, con Calliano, Montemagno, Vignale, Mirabello. Capitoli diciassette (vol. II, pp. 5-152).

Periodo V. Il 1863, con Tortona. Capitoli tredici (pp. 155-212).

Periodo VI. Il 1864 (ed ultimo), con Genova, Mornese, Ovada, Acqui. Capitoli trentotto (pp. 215-386).

Vita di Don Bosco

Nel 1902, cinque anni dopo i due volumi delle *Passeggiate Autunnali*, Don Francesia pubblicava una sua vita di Don Bosco: un volume di 414 pagine.⁸

In detta opera, da p. 136 a p. 138, Don Francesia riprende il tema delle *Passeggiate Autunnali*, e, mentre ne riassume in breve spazio le origini, l'intento, lo spirito e la dinamica, ne mette in risalto un unico fatto, da lui, perciò, ritenuto più prezioso e significativo d'ogni altro: la festa del Sacro Cuore di Maria in Vignale nella passeggiata del 1862 ed i profondi sentimenti suscitati dalla parola di Don Bosco nell'anima del parroco Don Gorio.¹⁰

3. Lo stile e l'anima

Come tutti gli scritti di Don Francesia, così anche quelli sulle *Passeggiate Autunnali*, specialmente i due volumi principali, sono un inno a Don Bosco dalla prima parola all'ultima.

Oh! Don Bosco per Don Francesia!

Tutto è narrato con brio, con energia, con gioia, come richiede una pubblicazione destinata a ragazzi, ma soprattutto con uno sconfinato amore a Don Bosco.

Ci sono, sì, alle volte, pagine che letterariamente cadono un po', forse perché il libro sarà stato scritto in modo discontinuo a causa delle mille occupazioni che accompagnano sempre un salesiano; forse perché la materia narrata, per il ripetersi di situazioni analoghe, non avrà sempre potuto sostenere la vena dello scrittore; ma, eccezion fatta di queste piccole miserie, dobbiamo dire che in non poche di quelle pagine, anzi, in interi settori dell'opera, la mano è sicura, l'immagine smagliante, il procedimento efficace, la struttura nobile e solida, il soffio della poesia incessante.

Bisogna leggere umilmente, senza sufficienza, adagio adagio, come si leggono i libri più belli.

⁸ FRANCESIA G. B., *Vita di Don Giovanni Bosco*, S. Benigno C. 1902.

¹⁰ Cfr FRANCESIA II, 125; MB VII, 283.

4. Test di rarissimo valore

Vorrei dire che i due volumi di Don Francesia, pur nell'innumerabile straordinaria bibliografia salesiana, sono *un test di rarissimo valore per conoscere Don Bosco*, il Don Bosco delle origini, e perciò quello più autentico. Nelle Passeggiate Autunnali, infatti, che erano i primi esodi dell'opera dal nido, Don Bosco, anche inconsciamente, per l'istinto che è in ogni padre quando mostra al mondo la sua creatura, metteva il meglio di sé.

Le Passeggiate Autunnali sono, a mio avviso, *l'esplosione più ricca, più splendida, più cara di tutta la lunga primavera creatrice salesiana*.

5. Valore storico

Testimone oculare

Dobbiamo subito dichiarare una volta per tutte che, trattando del valore storico degli scritti di Don Francesia sulle Passeggiate Autunnali, non intendiamo riferirci alle notizie di storia che, o di suo, o di bocca di Don Bosco, egli spesso ci presenta sui luoghi, sulle persone o sulle cose visitati, ma esclusivamente al racconto delle passeggiate come tali.

Ciò premesso, dobbiamo ricordare che Don Francesia, dal tempo del suo ingresso a Valdocco (circa 1850), aveva preso parte a tutte le Passeggiate Autunnali.

Se nei primi anni era poco più d'un ragazzo, al tempo dei maggiori viaggi da lui narrati (1859-1864), ed ai quali partecipò personalmente, era già tra i 21 e 26 anni. Quando giunse a Casale la sera del 10 ottobre, aveva 23 anni e non era ancora sacerdote. Sarebbe stato ordinato l'anno seguente, il 14 giugno 1862.¹¹

La sua presenza ad ogni viaggio balza evidente da tutte le pagine, e per questo ci esimiamo dal riferire citazioni.

La testimonianza di Don Francesia è dunque di altissimo valore.

Poesia e storia

L'afflato poetico, che spesso porta inconsciamente l'Autore ad una prosa ritmata, e l'amore a Don Bosco, non sono da ritenersi a priori pregiudizi inevitabili per la verità storica, e non solo nella sostanza, ma nella quasi totalità dei particolari, che egli narra con amore ed abbondanza. Egli, infatti, se da una parte era testimone oculare, dall'altra narrava cose sulle quali potevano intervenire mille altri testimoni al par di lui, e che erano interessati ai suoi scritti, tanto che li attendevano con impazienza.¹²

¹¹ MB VII, 180.

¹² FRANCESIA I, 15.

Su questo tema, se un'anima poetica e che ami profondamente, possa scrivere storia, ritorneremo più avanti quando parleremo di Don Lemoyne.

No al feticismo

Tuttavia, non dobbiamo dare un culto feticistico ai testimoni oculari, specialmente se narrano a distanza d'anni.

Innanzitutto, anche un testimone oculare onesto, quando racconta a distanza d'anni, può confondere qualche cosa, cadendo in false sovrapposizioni d'avvenimenti ed in false inquadrature cronologiche.

In secondo luogo, quantunque l'argomento che il racconto involontariamente falso od inesatto d'un testimone oculare verrebbe contestato da altri testimoni ancor vivi sia di grande valore, tuttavia non è mai di valore assoluto, come l'esperienza insegna, sia perché talvolta neppure gli altri testimoni sono veramente certi delle notizie che trasmettono, specialmente se a distanza d'anni, sia perché non sempre leggono a fondo e con senso critico le notizie che vengono pubblicate.

Ciò non significa che noi neghiamo fede al testimone oculare: noi diamo fede ad esso, soprattutto se si tratta di persona moralmente retta, come nel caso di Don Francesia, di Don Lemoyne e di altri storici salesiani, pronti però, con onestà e con gioia, ad accogliere le vere prove in contrario che possano venir portate, sia in seguito a più approfonditi studi, sia alla scoperta di nuovi documenti.

Gli errori di Don Francesia, quando ci sono, non sono frutto di enfasi o di distorsione poetica, ma solo di difettosa informazione o di qualche lapsus memoriae.

La cronologia

Uno degli appunti più tipici che si possono fare a Don Francesia è sulla cronologia. Egli non sempre si preoccupa di indicare con esattezza il giorno preciso degli avvenimenti raccontati.

Ma se si studia con attenzione e pazienza, anche dai suoi libri spesso si riesce a ricostruire una buona cronologia.

In alcuni punti il divario dalle fonti ufficiali, che quasi sempre riguarda la cronologia, è più grave, e di questo riparleremo più avanti, caso per caso.

Dobbiamo però dire fin d'adesso che il problema della cronologia nelle passeggiate autunnali non nasce solamente dagli scritti di Don Francesia, ma anche da molte altre fonti, e che alle volte, oltre al riguardare fatti particolari, investe addirittura la data delle stesse grandi passeggiate.

Riprenderemo il problema fra poco, quando tratteremo di Don Lemoyne.

Data della composizione

Intendiamo riferirci ai due scritti maggiori: le puntate del Bollettino Salesiano ed i due volumi delle Passeggiate Autunnali.

Prima di iniziare la pubblicazione delle puntate sul Bollettino Salesiano (marzo 1887), Don Francesia aveva già steso per intero il copione di tutta l'opera?

Dalla divisione delle parti e dalla disposizione ordinata e nettamente definita dei capitoli, non variata nell'edizione dei due volumi, sembrerebbe di sì.

Ma un serio dubbio¹³ nasce proprio dalle parole colle quali egli racconta come Don Bosco l'avesse incoraggiato nella sua impresa:

« E Don Bosco, che sentì a leggere le prime pagine di questo lavoro, e pareva che se ne compiacesse (...) ».¹⁴

e poi ancora:

« Voi (Don Bosco, n.d.r.) vedeste le prime pagine di queste passeggiate, le benediceste, mi parve che le gustaste, ma non poteste vedere né la continuazione né il termine ».¹⁵

Da tutto l'insieme di questo discorso appare che Don Francesia non voleva dire solamente che Don Bosco non avesse potuto vedere i volumi pubblicati, ma neppure l'intero manoscritto, quantunque, prima della sua morte, avesse potuto vedere le cinque puntate uscite sul Bollettino Salesiano, e che comprendevano i fatti dagli inizi al 1858.

La storia delle Passeggiate Autunnali non è dunque stata scritta per intero prima del 1887, ma ad intervalli, in un lasso di tempo di più di dieci anni che va dal 1885-'86 al 1897, anno della pubblicazione dei due volumi.

A conferma di questa conclusione possiamo portare le nostre ragioni.

1. Fino alla morte di Don Bosco (gennaio 1888), erano uscite le prime cinque puntate sul Bollettino Salesiano, tutte nel 1887, e la quinta due soli mesi prima della morte del Santo. Ora, Don Bosco, indipendentemente dal fatto che abbia letto gli inizi dell'opera di Don Francesia sul manoscritto o sul Bollettino, non ha mai potuto leggere di più di quanto era uscito sul Bollettino Salesiano fino al dicembre del 1887, dal momento che è Don Francesia stesso a dichiarare che dopo la di lui morte è stato due anni senza più « porre mano » alle passeggiate.¹⁶ *Alla morte di Don Bosco, dunque, era scritto solo ciò che era stato stampato sul Bollettino del 1887, che corrisponde al periodo compreso tra gli inizi e tutto il 1858.*

2. Due anni dopo la morte di Don Bosco, Don Francesia torna a « metter mano » (riprende a scrivere, n.d.r.) alle passeggiate, iniziando da quella del 1859, che ormai, come lui stesso dice, era lontana quasi trent'anni,¹⁷ segno che Don Francesia le cose del 1859 le scriveva nel 1889. E, a compimento dell'opera, il Bollettino, dal novembre 1889 al dicembre 1890, pubblicava tutto e solo il 1859.

3. Nel 1897, nel volume II delle Passeggiate,¹⁸ Don Francesia, dopo aver raccontato l'incontro di Don Lemoyne con Don Bosco avvenuto nell'ottobre del 1864 e l'entrata di lui fra i Salesiani avvenuta pochi giorni dopo, osserva che ormai, da quel giorno, erano trascorsi *trentatré anni*.¹⁹ Da questo si deduce che, almeno il periodo VI delle Passeggiate (1864), è

¹³ Nell'Archivio Salesiano, da noi personalmente interpellato di presenza, esistono pochissimi manoscritti di Don Francesia, e fra questi, nessuno sulle passeggiate autunnali.

¹⁴ FRANCESIA I, 7.

¹⁵ FRANCESIA II, 386.

¹⁶ *Boll. Sal.*, XIII (1889, XI) p. 148, già cit. V. p. 24.

¹⁷ *Boll. Sal.*, XIII (1889, XI), p. 148.

¹⁸ FRANCESIA G. B., *Don Bosco e le sue ultime passeggiate*, Torino 1897.

¹⁹ FRANCESIA II, 313.

stato scritto nel 1897, e di conseguenza, quelli precedenti sono stati scritti ancora prima. Siamo già in grado di concludere che Don Francesia compose i due volumi delle *Passeggiate Autunnali* tra il 1885-86 ed il 1897, avendo egli composto il I Periodo (1850-58) nel 1885-86; il II Periodo (1859) nel 1889-90; il VI ed ultimo (1864) nel 1897. Ed i periodi III (1861), IV (1862) e V (1863)?

4. Incominciamo a rispondere correggendo quella che, secondo noi, è una svista di Don Francesia. Nel II volume delle *Passeggiate*,²⁰ il nostro Autore, narrando l'incontro di Accomasso con Don Bosco, avvenuto il 2 ottobre 1862 nel territorio di San Desiderio di Calliano, lo pone *ventitré anni* prima della stesura del racconto stesso,²¹ come se la composizione del Periodo IV fosse avvenuta nel 1885, e perciò ancora prima della morte di Don Bosco e prima dei Periodi I e II. Ma ciò sarebbe in contraddizione palese ed inutile con tutto quanto Don Francesia ha scritto prima a questo riguardo. È dunque da ritenersi che l'espressione « ventitré anni fa » sia un errore di calcolo da sostituirsi coll'altra « trentatré anni fa ». In tal modo la data della stesura del IV Periodo (*Passeggiata* del 1862), verrebbe ritardata al 1895. Questa data, oltre ad essere in armonia con tutto il contesto francesiano, si collocherebbe a meraviglia al giusto posto nella successione di tutte le altre, sia precedenti che seguenti, e senza dubbio penso che si debba ritenere vera.

5. Rimangono da sistemare i Periodi III (1861) e V (1863). Incominciamo dal III. La *Passeggiata* del '61, nella sua prima parte (fino all'arrivo a Casale Monferrato la sera del 10-X-1861) usciva già nelle puntate del Bollettino Salesiano del 1891-92. Se la *passeggiata* precedente (1859), come ci ha fatto capire l'Autore stesso, è stata composta nel 1889-90, e quella del 1862 nel 1895, non ci sarà difficile comprendere, tenuta presente la procedura abituale che abbiamo scoperto in Don Francesia in quest'opera, che sia stata composta tutta fra il 1891 ed il 1895.

6. Del Periodo V (1863) non abbiamo proprio trovato nulla. Ma per il fatto che è stato stampato nel 1897 in un unico volume tra il Periodo IV (1862) e VI (1864), non si può ragionevolmente sfuggire alla conclusione che sia stato composto fra il 1895 ed il 1897.

7. *Conclusione.* Possiamo dunque affermare con sicurezza che la data della composizione della storia delle *Passeggiate Autunnali* contenuta nei due volumi di Don Francesia sia da porre fra il 1885-86 ed il 1897, e precisamente (limiti massimi):

Periodo I (1850-58): 1885-1887;

Periodo II (1859): 1888-90;

Periodo III (1861): 1891-95;

Periodo IV (1862): 1895;

Periodo V (1863): 1895;

Periodo VI (1864): 1896-97.

Dal confronto delle date di composizione con quelle di pubblicazione, si constaterà che la composizione e le pubblicazioni andavano di pari passo, e che Don Francesia non scriveva per sé, ma per gli altri, perché la sua vita era raccontare a tutti le mirabili e sante gesta del suo amatissimo Padre.

Le edizioni

I due volumi delle *Passeggiate Autunnali*, come abbiamo detto, furono pubblicati in prima edizione nel 1897 dalla Libreria Salesiana San Giovanni Evangelista, e perciò più di trent'anni dopo i fatti narrati, quando l'Autore era già sulla sessantina, l'età del fluire dei ricordi più cari, che per lui erano una giovinezza fiorita nel misterioso celeste giardino di Don Bosco.

²⁰ FRANCESIA G. B., *Don Bosco e le sue ultime passeggiate*, Torino 1897.

²¹ FRANCESIA II, p. 93.

Le edizioni che noi consultiamo per questo lavoro sono la quarta (1901) e forse l'ultima per il primo, e la prima (1897) e forse l'unica per il secondo. Abbiamo cercato presso la Biblioteca della Casa Generalizia dei Salesiani in Roma, ma non abbiamo trovato altre edizioni. Perciò non siamo in grado di controllare se, fra un'edizione e l'altra, l'Autore abbia introdotto qualche variante.

Le illustrazioni

Le edizioni da noi citate sono illustrate da numerose incisioni. Quelle firmate sono di *P. Pedrini*. Vogliono riprodurre i luoghi principali visitati e le scenette esilaranti che succedevano lungo il cammino. Sono illustrazioni assai semplici e piacevoli, e noi abbiamo voluto riprodurre le principali per la gioia dei nostri amati lettori (Fig. 7).

Le varianti di Don Francesia

Vogliamo dire delle varianti fra le puntate del Bollettino Salesiano e quelle dei due volumi sulle passeggiate autunnali nelle edizioni citate, perché di quelle eventuali fra le varie edizioni, non possiamo dire nulla, appunto perché sprovvisi di esse.

Le varianti che dobbiamo considerare sono dunque solo fra il Bollettino Salesiano ed i due volumi delle passeggiate autunnali, e, per di più, solo fino alla sera dell'arrivo a Casale (10 ottobre 1861), perché, come abbiamo già detto, le puntate del Bollettino terminano a tale data.

Si tratta di due generi di varianti: uno nelle espressioni e l'altro in alcune aggiunte.

Le varianti d'espressione sono di poco conto. Alcune sono ricerca di forma letteraria ritenuta più propria ed elegante, ed altre sono addolcimento di giudizi ritenuti troppo aspri e severi nei riguardi di certe persone.

Le aggiunte non sono di rilevante valore, se si eccettua il racconto dell'incontro di Don Bosco col giovanetto Luigi nei pressi di Alfiano nella passeggiata del 1861.²²

A riguardo di varianti e di edizioni e di fonti remote ci dovremo dilungare quando tratteremo delle MB e dell'Archivio Salesiano.

Per ora ci limitiamo a dire che le varianti di Don Francesia, in quanto tali, non alterano il suo pensiero di base.

Le principali le esporremo nel corso del racconto.

Alcuni plagi di Don Francesia

Non s'intende screditare un uomo come Don Francesia, la cui fertilità letteraria e ricchezza di fantasia non hanno bisogno di essere documentate, ma si vuole solamente rilevare un particolare per amore della verità.

²² FRANCESIA I, 281. Cfr MB VI, 1017. Per la data di quest'incontro si legga quanto diremo più avanti (p. 166 segg.).

Don Francesia, nel descrivere i paesaggi delle Passeggiate Autunnali nel Monferrato casalese, spesso si è servito di un autore poco noto nel mondo letterario, ma abbastanza noto nel mondo degli scrittori casalesi.

Si tratta del libro di Giuseppe Niccolini *A zonzo per il Circondario di Casale Monferrato*, Loescher, Roma 1877 (Volume di più di 600 pagine).

Il Niccolini, come dice il titolo stesso del libro, aveva visitato i paesi monferrini annotandovi, oltre a notizie di carattere storico, impressioni del paesaggio e della gente.

Don Francesia, nel suo secondo volume,²³ spesso si serve dell'opera del Niccolini, trascrivendone interi periodi alla lettera senza citarne mai la fonte.

Ne diamo alcuni saggi coi testi a fronte rispetto ai paesi di Vignale, di Grana, di Calliano e di Casorzo.

Niccolini (1877)

Francesia II, (1897)

a) Vignale

1. « Vignale, posto su d'uno dei più alti colli del Monferrato, visto dal lato di mezzodì presentasi qual quadro grazioso, dalle case sparse in bella guisa sulla verde pendice ».

2. « L'antico e cadente convento a vostra sinistra; al centro, il maestoso palazzo dei Conti Callori di Vignale; in alto ed a vostra destra i due svelti campanili, ed a voi quasi di fronte, il palazzo della giustizia, che stà propriamente sulla porta del Borgo ».

3. « (...) Vignale, (...) è chiuso da mura vetuste, e giacesi accatastato sulla vetta e sul pendio d'ubertoso colle »:

4. « ha sue vie strette sì, ma pulite, fiancheggiate da severi palazzi, talché tu non vi vedi punto il Comune rurale, bensì la piccola, ma linda città, (...) ».

5. « Si respira a Vignale aria saluberrima; si gode della vista di un incantevole panorama da qualunque lato vi poniate a guardare: (...) ».

(Niccolini G., *A Zonzo per il Circondario di Casale Monferrato*, Loescher, Roma 1877, p. 173-174, passim).

1. « Vignale, posto su d'uno dei più alti colli del Monferrato, veduto di là presentasi come un quadro grazioso, delle case sparse in bella guisa sulla verde pendice ».

2. « C'è un antico e rovinato convento a nostra sinistra, in alto ed a destra i due svelti campanili, di fronte il palazzo della giustizia, e nel bel centro il maestoso palazzo dei Conti Callori ove siamo noi ».

3. « Vignale, chiuso da mura antiche, si giace quasi accatastato sulla cima e sul pendio di una collina molto fertile »;

4. « ha le sue vie strette sì, ma pulite, e fiancheggiate da severi palazzi, ed ha quasi l'aria d'una piccola ma forbita città ».

5. « Si respira poi un'aria saluberrima; si gode della vista di un incantevole panorama da qualunque lato vi poniate ad osservare ».
(Francesia II, p. 116).

²³ FRANCESIA G. B., *Don Bosco e le sue ultime passeggiate*, Torino 1897.

b. Grana

1. « Grana sta sull'alto di feracissima collina, dalla sommità della quale l'occhio contempla un immenso tratto di pittoresco paese, che ritorna ad avere per graziosa ed ammirabile cornice l'Alpe e l'Appennino ».

2. « L'abitato di Grana si compone di due parti distinte: il novello, fabbricatosi fuori e tutto all'intorno della vecchia muraglia di cinta; ed il vecchio, che sta entro la medesima cerchia. Quest'ultimo è in parte scomparso per far luogo alla maestosa chiesa parrocchiale ».

(Niccolini G., *o.c.*, p. 235).

1. « Grana sta sull'alto di feracissima collina, e dalla sommità l'occhio contempla un immenso tratto di paese, che ritorna ad avere per graziosa ed ammirabile cornice le Alpi e l'Appennino ».

2. « L'abitato di Grana si compone di due parti distinte: la nuova, fabbricatosi fuori e tutta all'intorno della vecchia muraglia di cinta; e la vecchia, che sta entro questa medesima cinta. Quest'ultima è in parte scomparsa, per far luogo alla maestosa chiesa parrocchiale ».

(Francesia II, p. 95).

c. Calliano

1. « Calliano, l'antico *Castrum Cadellianum*, è posto sulla via provinciale che da Asti tende a Moncalvo ed a Casale ».

2. —

3. « Il suo commercio principale è rappresentato dal vino e dal gesso, minerale questo che trovasi abbondantissimo nella valle della Pietra ».

4. « L'abitato di Calliano forma un nodo per attorno alla massa tufacea sulla quale il castello s'ergeva, e protende i suoi capi in direzione da levante a ponente (...) ».

5. « Di antico a Calliano si notano le mura di cinta, i resti di qualche gotica casa dai fregiati ed ampi finestroni, ed una parte della chiesa dedicata a Nostra Donna Annunziata ».

(Niccolini, *o.c.*, p. 240).

1. « Bella terra è Calliano: detto in antico *Castrum Cadellianum*, posto sulla via provinciale che da Asti va a Casale ».

2. « Ora gode il beneficio di una ferrovia, quella di Asti-Casale-Mortara » (Questa ferrovia non passa da Calliano, ma da Tonco e da Penango. n.d.r.).

3. « Il suo commercio principale è rappresentato dal vino e dal gesso, minerale che si trova abbondantissimo in una valle detta della Pietra ».

4. « L'abitato di Calliano forma un nodo per attorno alla massa tufacea sulla quale si innalzava il castello, e protende i suoi capi in direzione da levante a ponente ».

5. Di antico a Calliano si notano le mura di cinta, i resti di qualche casa gotica dai finestroni fregiati ed ampii, ed una parte della Chiesa dedicata a N. S. Annunziata ».

(Francesia II, p. 77).

d. Casorzo

1. « Esternamente, sul vecchio muro dalle belle finestre a colonne e dai ricchi fregi, si osservano scolpite regolarmente varie iscrizioni, epigrafi, memorie; talchè sembra che di quel muro i vecchi Casortini si servissero come di un registro per annotare quanto era creduto degno d'essere tramandato alla posterità ».

(Seguono iscrizioni varie).

(Niccolini, *o.c.*, p. 268).

1. « Sul vecchio muro di quella chiesuola si osservano scolpite regolarmente varie incisioni, epigrafi, memorie. Pareva a noi che di quel muro gli abitanti si servissero come di un registro per annotare quanto si credeva degno di essere tramandato ai posteri ».

(Seguono 2 iscrizioni ambedue contenute in Niccolini).

(Francesia II, 142-143).



B. L'ARCHIVIO SALESIANO

Voglio dire dell'Archivio Generale Salesiano, che dopo essere nato accanto a Don Bosco ed aver conservato nelle sue sacre ombre, là nella casa di Valdocco, ininterrottamente fino al 1972, le memorie più care ad ogni Salesiano, è stato interamente trasportato a Roma, nella nuova Casa Generalizia di Via della Pisana 1111.

Don Bosco, per mezzo dei suoi figli, mi ha concesso l'inestimabile grazia di poter vedere coi miei occhi e di toccare colle mie mani quelle carte che egli stesso aveva scritte.

Il cuore mi batteva forte.

Mi sembrava di sentire il respiro di Don Bosco.

Il nome dei suoi primi allievi, di quei grandi figli di Don Bosco che ne hanno portato il cuore e l'opera in tutto il mondo, era là davanti a me, scritto su quegli umili registri di scuola sui quali Don Bosco firmava i risultati e gli scrutini come qualsiasi direttore di Collegio, come qualsiasi professore, come avevo fatto io stesso più volte...

Quei nomi erano: Bonetti Giovanni, Belmonte Domenico, Paolo Albera, Francesco Ceruti, Michele Magone, Celestino Durando, Provera Francesco, ed altri ed altri ancora.

Nomi evocatori di uno straordinario miracolo!

E le firme erano di quegli uomini che la storiografia salesiana ha reso noti e cari al mondo intero:

Citerò quelle di una Commissione sola: ¹

Torino, 16 luglio 1857

Prof. Gian Zaverio Giacomo Lobetti, *Sac.te*

Prof. Matteo Picco

Prof. Bonzanino Carlo Giuseppe

Sac. Bosco Gio. *Rettore*.

Mi si perdoni questa divagazione. Ma lo faccio pensando al bene di tutti.

Tornando al tema, dirò che, nell'Archivio Salesiano, molti dei documenti in esso conservati, sono buone fonti per il nostro lavoro. Li esponiamo per ordine cronologico.

a. Registri vari

Citeremo quelli che abbiamo potuto personalmente consultare.

1. *Censimento 1847-1869* (vol. unico).
2. *Contabilità dei giovani 1854-1861* (vol. unico).
3. *Contabilità dei giovani 1861-1864* (vol. unico).
4. *Registri di scuola 1856-1862* (vol. unico).

Da questi registri abbiamo potuto ricostruire l'impensata consistenza della presenza dei giovani monferrini nella casa di Don Bosco fin dai primi tempi, ed in più abbiamo potuto fondare lo studio di casi particolari direttamente collegati colla storia delle Passeggiate Autunnali, come diremo a suo luogo.

¹ AS., Registro di scuola per gli anni 1856-1862 (vol. unico).

b. I « Documenti » raccolti da Don Lemoyne

1. Don Lemoyne

Il nome di Don Lemoyne, lo splendido biografo di Don Bosco, proprio per questa ragione è noto in tutto il mondo (Fig. 8).

Il Signore volle che, giovane sacerdote, incontrasse Don Bosco proprio in una Passeggiata Autunnale, nel 1864, sui colli di Lerma.²

Genovese d'origine, sacerdote dal 1862, seguì Don Bosco pochi giorni dopo l'incontro di Lerma, e, diventato salesiano appena un anno dopo, non lo avrebbe mai più lasciato. Morì settantasettenne, nel 1916.

Fu scrittore fecondo, ma la sua opera per eccellenza sono le *Memorie Biografiche*, nelle quali narra la mirabile vita del suo amato Padre.

Di quest'opera diremo appresso.

Ora dobbiamo dire che Don Lemoyne, prima di pubblicare le *Memorie Biografiche*, incominciando dal 1883 raccolse una vastissima documentazione che sistemò in 45 volumi dal titolo: *Documenti per scrivere la storia di Don Giovanni Bosco, dell'Oratorio di San Francesco di Sales e della Congregazione Salesiana*.³

Anche le passeggiate autunnali trovano posto in quei Documenti, ma in maniera incompleta rispetto al racconto delle MB, ed in alcuni punti con varianti notevoli, e non solo letterarie.

Esponiamo nelle linee generali quanto ci hanno sapere delle Passeggiate Autunnali i *Documenti*, seguendo prima l'ordine dei volumi e poi l'ordine cronologico dei fatti quale possiamo dedurre dai *Documenti* stessi. Per i particolari vedremo ogni cosa nello svolgimento del nostro lavoro.

2. Contenuto dei Documenti

Premettiamo che nei *Documenti*, per gli anni 1859 e 1860, non abbiamo trovato nulla sul nostro argomento. Veniamo ora al contenuto dei volumi che ci riguardano.

Vol. VII (p. 295): testimonianza espressa di Don Bonetti su due brevi episodi (« morirei contenta » - benedizione dei bambini) collocati a Lu nella passeggiata del 1861.⁴

Vol. VIII (p. 89): relazione anonima della predizione di Don Bosco sulla morte del ragazzo Pappalardo. Predizione collocata in Vignale nella passeggiata del 1862.⁵

Vol. XLI, intitolato *Appendici dal 1815 al 1867*. Il tema delle Passeggiate Autunnali torna in ben quattro appendici.

a) Le pp. 222-226 sono sotto al titolo: « 1861. La passeggiata autunnale a Crea, Casale, Mirabello, Valenza, Alessandria, Torino ». La testimonianza è tutta anonima.

² MB VII, 768-769.

³ Cfr CERIA, MB XV, 10-11; XVIII, 8-9; DESRAMAUT F., *Les Mémoires I de Giovanni Battista Lemoyne*, Lyon 1962, p. 57-93; STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*,

vol. I, Zürich 1968, p. 15 (n. 7); p. 260 (n. 18); p. 263 (n. 23).

⁴ Cfr MB VI, 1030.

⁵ Cfr MB VII, 283 segg.

⁶ Cfr MB VI, 1012-1037.

b) Nelle pp. 255-256 è riferita la testimonianza di *Gerolamo Suttill* (datata Torino 19 ottobre 1888), che incomincia: «Era il mese di ottobre del 1862» e continua raccontando la predizione della morte del ragazzo *Pappalardo* che Don Bosco fece in Vignale.⁷ Nella stessa appendice (p. 256), collocata nella passeggiata del 1862, è narrata in poche righe l'andata ad *Alessandria* e di là a Torino (testimonianza anonima). Infine, con testimonianza anonima ed in poche righe, è toccata anche la passeggiata autunnale di *Tortona*, collocata nel 1863.⁸

c) A p. 269 colloca nell'ottobre del 1863 l'andata della gita autunnale a *Mirabello*, colle puntate a *San Salvatore*, alla *Madonna del Pozzo*, a *Lu*, coll'episodio della banda sulla torre,⁹ ed infine, a p. 269, il ritorno a Torino per Castelletto ed *Alessandria*.¹⁰ Tutte le Testimonianze di questa appendice sono anonime.¹¹

d) Le pp. 284-288 sono poste sotto al titolo: «1864. *L'ultima grande passeggiata autunnale dei giovani con Don Bosco. A Genova. A Villa Pegli, Mornese, Ovada, Acqui, Torino*».¹² Questa relazione, è la più compatta e completa di tutte.

Vol. XLIII. Questo volume, il cui titolo non è esatto nelle date,¹³ a p. 7 parla (in anonimo) di puntate che Don Bosco ed i suoi giovani nelle primissime Passeggiate Autunnali facevano alla *cascina Moglia*.¹⁴ A p. 75 si dice che Don Bosco fece *conoscenza colla Contessa Callori* nel 1862 in casa Fassati.¹⁵ Le due precedenti testimonianze sono riferite in anonimo. Ed a p. 86 riporta la lettera che Don Bosco, nella Passeggiata Autunnale del 1864, in data 9-X-1864, scrisse da Mornese alla Marchesa Fassati.¹⁶

3. La cronologia nei Documenti

Come è facile constatare da quanto abbiamo esposto or ora, molte notizie a Don Lemoyne sono pervenute quando aveva già ordinato gran parte del suo materiale, tanto che egli, nella compilazione dei volumi, non ha potuto rispettare in tutto l'ordine cronologico dei documenti stessi, ma ricorrere a volumi aggiuntivi.

⁷ Cfr MB VII, 283 segg.

⁸ LEMOYNE G. B., *Documenti*, XLI, 256. Cfr MB VII, 532-535.

⁹ Cose tutte che le MB collocano nel 1861 (MB VI, 1012-1037).

¹⁰ Il ritorno per Castelletto Monferrato dalle MB è collocato nel 1862 (MB VII, 287).

¹¹ LEMOYNE G. B., *Documenti*, XLI, 269.

¹² LEMOYNE G. B., *Documenti*, XLI, 284-288. Cfr MB VII, 751-779.

¹³ Cfr DESRAMAUT F., *o.c.*, 59.

¹⁴ Cfr MB VII, 251-252.

¹⁵ Cfr MB VII, 281, ove quest'incontro è invece posto nel 1861.

¹⁶ CERIA E., *Ep.*, lett. 368, vol. I, 322. Cfr MB VII, 766.

Cercheremo di ricostruirlo nella seguente tavola.

Tavola della cronologia delle passeggiate indicata dai « Documenti »

Anno	Località	Vol. dei « Doc. »
1847?	Cascina Moglia: poche righe.	III p. 7
1861	Vignale: una sola parola.	XLI p. 222
	Alfiano: due sole parole.	XLI p. 222
	Crea - Casale: un po' conciso, 30 righe.	XLI p. 222-223
	Mirabello: abbastanza ampio.	XLI p. 223-225
	Lu: due brevi episodi.	VII p. 295
	Valenza: casa Cardenas.	XLI p. 225-226
1862	Vignale: solo predizione morte di Pappalardo.	VIII p. 89
	Alessandria: solo cinque righe.	XLI p. 256
1863	Tortona: 9 righe.	XLI p. 256
	Mirabello - Lu (la torre) - S. Salvatore e Madonna del Pozzo - Castelletto Monferrato: in tutto 18 righe.	XLI p. 269
1864	Villanova d'Asti - Genova (Pegli) - Mornese (Parodi-Casteggio-Lerma) - Montaldeo - Castelletto d'Orba - Capriata - Ovada - Cremolino - Prasco - Acqui - Villafranca d'Asti - Torino.	XLI p. 284-288

4. I « Documenti » di Don Lemoyne sulle Passeggiate Autunnali né derivano né dipendono dagli scritti di Don Francesia

Non dipendono dai due volumi delle Passeggiate Autunnali

Infatti, tutti i volumi dei *Documenti* sono anteriori alla pubblicazione dei due volumi delle *Passeggiate Autunnali*. La data di compilazione dei primi 43¹⁷ volumi dei *Documenti* non oltrepassa l'anno 1892-93,¹⁸ ed i due volumi delle *Passeggiate* sono del 1897.

Non dipendono dalle puntate del Bollettino Salesiano

a) Infatti nei primi sei volumi dei *Documenti*, che contengono la storia di Don Bosco dagli inizi al 1859, non vi è nulla che riguardi le *Passeggiate Autunnali*. Questi primi sei volumi, poi, secondo Don Desramaut¹⁹ non sono stati compilati e stampati (con quel particolare procedimento che conosciamo) più tardi del 1886. E le puntate di Don Francesia sul *Bollettino Salesiano* iniziarono solo nel marzo del 1887.

b) Il volume VII sulle *Passeggiate Autunnali* contiene solamente la testimonianza di Don Bonetti sulla gita a Lu del 15 ottobre 1861,²⁰ ed il volume VIII contiene solo la predizione della morte del ragazzo Pappalardo fatta da Don Bosco in Vignale nella passeggiata

¹⁷ Il XLV ed ultimo riguarda la vertenza di Don Bonetti coll'Arcivescovo di Torino.

¹⁸ Cfr STELLA P., *Don Bosco nella religiosità del suo tempo*, vol. I, Zürich 1968, p. 15, nota 7; p. 263, nota 23.

¹⁹ DESRAMAUT F., *Les Mémoires I de Giovanni Battista Lemoyne*, 1962, p. 59.

²⁰ LEMOYNE G. B., *Documenti*, VII, p. 295. Cfr MB VI, 1030.

del 1862.²¹ Ma le puntate del Bollettino Salesiano non contengono questi due passi per il semplice motivo che il racconto di Don Francesia sul Bollettino s'è arrestato al 10 ottobre 1861. S'aggiunga che, secondo il Desramaut, se non la stampa, almeno il materiale dei volumi VII-VIII dei Documenti, Don Lemoyne l'aveva già preparato fin dagli anni 1885-86,²² e perciò prima della pubblicazione degli articoli del Bollettino Salesiano.

c) Dal volume VIII dei Documenti bisogna venire fino al XLI (Appendici) per trovare ancora qualche cosa sulle Passeggiate Autunnali; anzi, come abbiamo già detto, solo in questo XLI volume alcune delle narrazioni sono un po' estese. Le passeggiate toccate sono quelle del 1861-62-63-64, sebbene con ampiezza diversa. Ora, in nessuna delle puntate di Don Francesia sul Bollettino Salesiano si parla delle passeggiate del 1862-63-64.

d) E per il 1861? Nel volume XLI dei Documenti il discorso della gita autunnale del 1861 si apre con la narrazione della sosta a Crea (10-X-1861) e prosegue col racconto dell'andata a Casale, a Mirabello, a Valenza ed Alessandria. Ora, le prime due paginette di questa cronaca, sui Documenti (le pp. 222 e 223) coincidono, per le cose narrate, con le ultime pubblicate da Don Francesia nelle puntate del Bollettino: Crea e l'arrivo a Casale la sera del 10 ottobre 1861.²³ Se dipendenza dei Documenti dalle puntate del Bollettino Salesiano dovesse esserci, al massimo potrebbe trovarsi fra queste poche pagine, la 222 e 223 dei Documenti e la 250-251 del Bollettino Salesiano del 1892. Ma c'è poi questa dipendenza?

e) Per rispondere a questa domanda osserviamo le date dei due scritti. La puntata del Bollettino Salesiano ove si narra di Crea e dell'arrivo a Casale è del Dicembre 1892. La compilazione del XLI volume dei Documenti non è posteriore al 1892, se Don Desramaut pone l'inizio del volume XLIII nel 1892.²⁴ Se l'inizio del volume XLIII dei Documenti è nel 1892, si dovrà necessariamente porre l'inizio del XLII ed, a maggior ragione, del XLI, almeno prima della fine del dicembre di quell'anno, salvo che si voglia far compilare a Don Lemoyne tre volumi di quella mole in pochi giorni. Da ciò si vede che neppure quelle poche pagine dei Documenti riguardanti Crea e l'arrivo a Casale nella passeggiata del 1861 non dipendono dalle puntate di Don Francesia uscite sul Bollettino Salesiano fra il marzo 1887 ed il dicembre 1892.

f) A queste ragioni se ne possono aggiungere altre di carattere interno agli scritti. Infatti, come diremo a suo luogo, Don Lemoyne, solo quando racconterà la sosta a Crea nelle Memorie Biografiche,²⁵ apporgerà alla redazione dei Documenti ritocchi ed aggiunte tratti dagli scritti di Don Francesia. Ciò significa che, quando redasse i Documenti, anche nell'ipotesi quasi del tutto inverosimile che la puntata di Crea sul Bollettino Salesiano fosse già stata pubblicata da qualche giorno, Don Lemoyne non se n'è servito.

g) Ci pare dunque di poter affermare con certezza che *Don Lemoyne, nella redazione dei suoi « Documenti », per quanto riguarda le Passeggiate Autunnali, non si servì di nessun scritto di Don Francesia.*

Un'ipotesi fondata

Studiando sui Documenti e sulle Memorie Biografiche il comportamento di Don Lemoyne rispetto alle Passeggiate Autunnali, ci sembra di aver motivi abbastanza fondati per enunciare la seguente ipotesi.

a) Nel primo tempo della compilazione dei Documenti (1883-1886, voll. I-VI), corrispondenti al periodo di storia di Don Bosco che va dagli inizi al 1859), Don Lemoyne non aveva tenuto conto delle Passeggiate Autunnali, eccetto che della testimonianza di Don Bonetti per Lu²⁶ e quella di un anonimo per la predizione della morte di Pappalardo.²⁷

²¹ LEMOYNE G. B., *Documenti*, VIII, p. 89.
Cfr MB VII, 283 segg.

²² DESRAMAUT, *o.c.*, p. 59.

²³ *Boll. Sal.* XVI (1892-XII), p. 250 segg.

²⁴ DESRAMAUT, *Les Mémoires* I, p. 59.

²⁵ MB VI, 1019 segg.

²⁶ LEMOYNE, *Documenti* VII, p. 295; cfr MB VI, 1030.

²⁷ LEMOYNE, *Documenti*, VII, p. 89; cfr MB VII, 283 segg.

b) La pubblicazione delle puntate di Don Francesia sul Bollettino Salesiano iniziatisi subito dopo, nel marzo 1887, fa avvertire a Don Lemoyne la lacuna dei suoi *Documenti* e gli fa concepire il proposito di supplirvi.

c) Eccolo all'opera (esponiamo sempre la nostra ipotesi). Siamo nel maggio 1892. Il Bollettino Salesiano ha appena pubblicato la puntata di Don Francesia comprendente il capitolo III della passeggiata del 1861,²⁸ la quale, narrato di Alfiano, si chiude alle porte di Crea. Don Lemoyne inizia in questo tempo (tra il maggio e il dicembre 1892) l'inserimento della storia delle Passeggiate Autunnali nei suoi *Documenti*. Non incomincia da capo (1850) — intanto c'è già il racconto di Don Francesia sul Bollettino Salesiano che va proprio dagli inizi (1850) fino alle porte di Crea, e di esso, per scrivere la Vita di Don Bosco, potrà servirsi in ogni momento — ma incomincia dal punto dove è giunto Don Francesia, che è precisamente Crea. Infatti Don Lemoyne inizia nei suoi *Documenti* la storia delle Passeggiate Autunnali proprio dal Santuario di Crea,²⁹ che nella puntata di Maggio non era ancora stata pubblicata sul Bollettino.

d) Frattanto, a Dicembre, esce il Bollettino Salesiano coll'ultima puntata di Don Francesia, che è Crea e l'arrivo a Casale del 10 ottobre 1861. Ma ormai Don Lemoyne aveva già compilato il suo racconto, come abbiamo detto, e combinazione volle che le puntate di Don Francesia, dopo quella di Crea e dell'arrivo a Casale (Bollettino Salesiano, Dicembre 1892) cessassero del tutto.

e) Don Lemoyne continua a raccogliere nei suoi *Documenti* le notizie sulle Passeggiate Autunnali fino al termine di esse, che è l'ottobre 1864, radunando tutto il materiale delle passeggiate (quelle che vanno dal 1861 al 1864) nel volume XLI dei *Documenti*, la cui data di composizione, almeno da p. 222 in poi, proprio per le ragioni che abbiamo esposte, dovrebbe essere posta poco dopo il maggio del 1892.

f) Per questa via, speriamo d'aver dato anche noi un piccolo contributo alla soluzione della questione delle date di compilazione dei volumi dei *Documenti*, tanto più che la nostra ipotesi s'armonizza con quella di Don Desramaut il quale, sebbene per altre vie, pone l'inizio del volume XLI dei *Documenti* alla fine del 1891.³⁰ Le pagine di Crea-Mirabello non sono l'inizio del volume, ma la 222-223, a metà volume, tanto che ben si giustifica il periodo di cinque o sei mesi dall'inizio di esso.

g) Intanto nel 1897 usciranno i due volumi di Don Francesia sulle Passeggiate Autunnali. Quando Don Lemoyne incomincerà a parlare di esse sui suoi volumi delle Memorie Biografiche (dal volume III, 1903, in poi), potrà ormai ricorrere sia ai suoi *Documenti* che a tutte le pubblicazioni di Don Francesia.

c. Lettere

Si tratta innanzitutto della lettera di *Don Luigi Porta* del 15 giugno 1906 a Don Lemoyne testimoniante sull'incontro di Don Bosco col giovanetto Luigi Lasagna in Montemagno nel 1862 e della pioggia miracolosa nello stesso paese nella festa dell'Assunta del 1864.³¹

Abbiamo poi potuto conoscere tre lettere di Vescovi Casalesi a Don Bosco. Due sono di *Mons. Calabiana*: la prima, sul Piccolo Seminario di Mirabello, è dell'ottobre 1863,³² e la seconda, sul Convegno dei Cooperatori Salesiani a Milano, è del 31 agosto 1886.³³

Una terza lettera è di *Mons. Ferrè*, che ringrazia Don Bosco di un gradito dono, ed è del 16 luglio 1868.³⁴

²⁸ *Boll. Sal.*, XVI (1892-V) p. 238 segg.; cfr *FRANCESIA I*, p. 255-283.

²⁹ LEMOYNE, *Documenti*, XLI, p. 222.

³⁰ DESRAMAUT, *o.c.*, p. 78.

³¹ AS, 123 Porta Luigi.

³² AS, 126. 1 Calabiana.

³³ AS, 126. 2 Calabiana.

³⁴ AS, 126. 2 Ferrè.

C. LE MEMORIE BIOGRAFICHE

1. Struttura e contenuto

Le *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco* sono la vastissima opera che in 19 volumi ne racconta la vita.

Si tratta nientemeno che di 16.115 pagine!

La pubblicazione dell'intera opera va dal 1898 al 1939.¹

I primi nove volumi sono opera di Don Lemoyne, e videro la luce dal 1898 al 1917.

I volumi che riguardano le Passeggiate Autunnali sono cinque: III (1903), IV (1904), V (1905), VI (1907), VII (1909).

Ne esponiamo sommariamente il contenuto che ci riguarda.

Tavola generale delle Passeggiate Autunnali delle Memorie Biografiche

<i>Volume ed edizione</i>	<i>Data degli avvenimenti</i>	<i>Avvenimenti</i>
III, 1903	1847 (?)	La cascina Moglia (pp. 251-252).
IV, 1904	1852	Becchi - Castelnuovo - Vestizione di Don Rua (pp. 482-488).
	1853	Becchi - Castelnuovo - Vestizione di Don Francesia (pp. 639-643).
V, 1905	1855	Becchi - Castelnuovo - La prima banda - La polenta (pp. 347-352).
	1857	Becchi - Castelnuovo - Vezzolano - Albugnano (p. 729-735).
VI, 1907	1859	Becchi - Castelnuovo - Mareto - Villa S. Secondo (pp. 266-283).
	1860	Becchi - Castelnuovo - Primeglio - Montiglio (pp. 747-758).
	1861	Becchi - Castelnuovo - Villa S. Secondo - Alfiano - Crea - Casale - Mirabello - (Lu - S. Salvatore con la Madonna del Pozzo) - Valenza (pp. 1012-1037).
VII, 1909	1862	Becchi - Castelnuovo - Villa S. Secondo - Calliano - S. Desiderio - Montemagno - Vignale - Camagna - Mirabello - Castelletto - Alessandria (pp. 272-289).
	1863	Becchi - Tortona (Broni - Torre Garofoli) - Alessandria - Mirabello (pp. 531-539).
	1864	Becchi - Castelnuovo - Genova - (Pegli) - Mornese (Parodi - Casaleggio - Lerma) - Montaldeo - Castelletto d'Orba - Capriata - Ovada - Cremolino - Prasco - Acqui (Strevi) (pp. 749-779).

¹ Inizialmente i volumi vennero stampati col titolo *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, ma in seguito, di mano in mano che conti-

nuavano ad uscire, Don Bosco, nel titolo, fu rispettivamente denominato Venerabile, Beato, Santo.

Confrontando questa Tavola con quella della cronologia delle Passeggiate nei *Documenti* (v. p. 37), possiamo fin d'ora fare alcuni rilievi:

1. Nei *Documenti* la prima fase delle gite, quella dei Becchi-Castelnuovo, è sempre solo sottintesa, tanto era risaputo che ogni inizio era di là.

2. Nei *Documenti*, per la gita del 1861, il racconto è un po' sviluppato solo per *Crea*, *Casale*, *Mirabello* e *Valenza*, mentre che per *Alfiano* e *Lu* ci sono poche parole. Per la gita del 1862, tolto il rapido racconto su Pappalardo (Vignale) e le poche righe su Alessandria, non c'è proprio nulla, e così non c'è quasi nulla per la passeggiata del '63, quella di Tortona.

3. La passeggiata del 1864, quella di Genova - Mornese - Ovada - Acqui, è narrata per disteso anche nei *Documenti*, ma meno ampiamente che nelle MB, nelle quali troviamo numerose varianti sia nelle espressioni letterarie che nelle cose, anche se spesso di poco rilievo.

4. Nei *Documenti* poi, vi sono due gravi principali confusioni di date: l'andata a *Vignale* anche nel 1861; l'andata a *Mirabello* - *Lu* - *S. Salvatore* (con *Madonna del Pozzo*) nel 1863 invece che nel 1861; il passaggio per Castelletto Monferrato nel 1863 invece che nel 1862.

Alle Passeggiate Autunnali 1861-'62-'63-'64 nei *Documenti* sono dedicate 13 pagine, mentre che nelle MB, per lo stesso periodo, ne sono dedicate addirittura 80.

Dove ha preso Don Lemoyne le altre notizie? Quali sono state le sue fonti per la stesura della storia delle Passeggiate Autunnali nelle MB?

2. Le fonti delle Passeggiate Autunnali nelle Memorie Biografiche

La fonte delle fonti è Don Francesia

Se per la compilazione dei *Documenti* Don Lemoyne non s'è servito affatto degli scritti di Don Francesia,² non altrettanto ha fatto per le MB, per le quali i due volumi sulle Passeggiate Autunnali sono diventati la fonte delle fonti. Ciò appare evidentissimo dalla lettura dei testi: il racconto di Don Francesia è entrato nelle MB in pieno, e spesso non solo con lo stesso seguito di periodi e di notizie, ma anche con le stesse frasi e parole, come apparirà dalle tavole che via via presenteremo.³

Ma ascoltiamo al riguardo un uomo autorevolissimo, l'illustre storico di Don Bosco Don Ceria il quale, dopo aver detto che molti biografi di Don Bosco hanno attinto dai *Cinque Lustri* di Don Bonetti,⁴ continua affermando che la stessa cosa ha fatto anche Don Lemoyne, il quale, addirittura, quell'opera « *in rem suam derivavit*, nei nove suoi volumi delle *Memorie Biografiche*, come si appropriò a suo tempo e luogo varie monografie di Don Francesia, quali le *Passeggiate di Don Bosco* e *Due mesi con Don Bosco a Roma* ».⁵

E del resto, quale fonte più genuina, completa, copiosa e fidata avrebbe potuto desiderare Don Lemoyne?

Tuttavia qualche volta Don Lemoyne dissente da Don Francesia, che pure era testimone oculare, ma di ciò più avanti.

« *Appunti alla mano, interpellava* »

Queste parole sono di Don Ceria, il quale afferma che Don Lemoyne « nel preparare i materiali di lavoro, non si lasciava sfuggire occasione per procacciarsi testimonianze che gli arrecassero utili contributi alle ideate Memorie Biografiche. Vivono ancora testimoni i quali affermano che con tali appunti alla mano interpellava a volte anche Don Bosco su circostanze da chiarire o su dati da completare ».⁶

² V. p. 37 segg.

³ V. p. 58-80.

⁴ V. Bibliografia, p. 10.

⁵ CERIA E., MB, XVI, 8. È probabile però

che Don Ceria non abbia esaminato a fondo le divergenze fra Don Lemoyne e Don Francesia sulle Passeggiate Autunnali.

⁶ CERIA E., MB, XV, 10.

Anzi, afferma ancora Don Ceria, Don Lemoyne, per allestire il suo « enorme zibaldone », ossia i *Documenti* nella parte narrativa, si servì anche dello « smembramento di manoscritti inediti o quasi inediti i cui brani sono disseminati nei luoghi opportuni del repertorio ».⁸

« ... non si credette obbligato d'indicare le fonti »

È ancora Don Ceria che parla a proposito dei manoscritti smembrati da Don Lemoyne perché diventassero i *Documenti*. « Data la natura della raccolta e l'uso cui era destinata, Don Lemoyne non si credette obbligato d'indicare le fonti ».⁹ Ma poi la stessa cosa dice anche a proposito di « notizie d'incerta origine, provenienti senza dubbio da relazioni orali o scritte, di cui non esistono indicazioni o pezze d'appoggio ».¹⁰

I 45 volumi dei documenti risultano quasi interamente composti di colonne stampate a modo di bozze incollate su fogli di carta bianca. È ancora Don Ceria che ci fa sapere che Don Lemoyne aveva dato segretamente tutto il materiale preparato alla tipografia per ricavarne alcune copie « a mo' di semplici bozze ».¹¹

E gli originali?

Don Ceria e Don Stella sono di parere diverso. Il primo afferma che Don Lemoyne non ebbe cura di autenticare né di conservare i suoi originali, ma che, ricevute le bozze si sbarazzava delle carte sulle quali oltre alle informazioni erano indicate le relative provenienze.¹² Don Stella invece, proprio riferendosi a queste parole di Don Ceria, afferma che Don Lemoyne non solo non ha distrutto o disperso gli originali di cui si serviva per comporre la biografia di Don Bosco, ma che neppure distrusse la copia che egli stesso ne trasse e la minuta dell'elaborato che ricavò dai *Documenti* per la stesura definitiva delle MB.¹³

Questo è un tema gravissimo che esige ancora studio sereno ed attento. Di documenti originali di cui Don Lemoyne si è servito per le MB ne ho veduti io stesso presso l'Archivio Salesiano, e se li ho veduti io tanto più li ha veduti Don Ceria. Su questo non ci può essere dubbio.

Né ho trascurato di consultare oralmente Don Stella sul significato della sua affermazione.¹⁴

Forse Don Ceria e Don Stella col termine « originali » - « Documenti originali » non intendono esattamente la stessa cosa. Ripeto che si tratta di un tema gravissimo, e che, affrontandolo, sarà opportuno definire con precisione il significato e l'estensione dei termini.

Sarà bene ricordare come questa questione, nel caso specifico di Don Lemoyne e della storia Salesiana, non pregiudica di per sé la storicità dei fatti.

Nel tema che ci riguarda (le passeggiate autunnali), a proposito di « originali » c'è un caso che ci obbliga subito a particolari riflessioni.

Un « memoriale »

Proprio a riguardo della passeggiata 1861, Don Lemoyne scrive le seguenti parole: « Uno di questi (partecipanti, n.d.r.) che poi si laureò in varie facoltà, scrisse un memoriale della passeggiata di quest'anno (1861, n.d.r.), giorno per giorno, e di mano in mano che arrivava in un paese. Noi lo seguiremo fedelmente aggiungendo fatti e circostanze che ci furono narrate da altri che presero parte al pellegrinaggio, con qualche nostra particolare osservazione ».¹⁵

⁷ CERIA E., MB, XVIII, 8.

⁸ CERIA E., MB, XVIII, 9. Si ricordi però, a questo riguardo, come ogni dipendenza dei *Documenti* dagli articoli di Don Francesia sul Bollettino Sal. intorno alle Passeggiate Autunnali debba essere esclusa (v. p. 37 segg.).

⁹ CERIA E., MB, XVIII, 9.

¹⁰ CERIA E., MB, XVIII, 9.

¹¹ CERIA E., MB, XV, 11.

¹² MB, XV, 11.

¹³ STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, Zurigo 1968, p. 261-262.

¹⁴ In data 17-IX-1974, in Roma, presso l'Archivio Salesiano.

¹⁵ MB, VI, 1012.

Chi sarà mai questo anonimo memorialista?

Don Francesca?

A prima vista potrebbe sembrare davvero così. Infatti quella lode, dolce frecciata, delle *molte lauree*, sembrerebbe non potersi riferire che a Don Francesca.

Forse Don Lemoyne, con quella lode, aveva voluto contraccambiare, vendicandosi benevolmente, Don Francesca, che a lui aveva rivolto uno splendido elogio narrando del suo incontro con Don Bosco sui colli di Mornese, chiamandolo « *gentile poeta, e ... grand'amico e ... privilegiato raccogliitore dei segreti di Don Bosco* ». ¹⁶

Un'altra ragione potrebbe essere che i due volumi di Don Francesca sulle passeggiate autunnali sono continuamente presenti nelle Memorie Biografiche in numerosissime citazioni indirette, ed il più delle volte colle stesse parole, compreso l'anno 1861.

Ma studiando la cosa un po' più a fondo sentiamo che qualche serio dubbio ci nasce in cuore.

Se il memorialista del 1861 fosse Don Francesca, o questo memoriale sarebbe un manoscritto particolare, oppure sarebbe addirittura il I volume delle *Passeggiate Autunnali* nel quale è contenuta la narrazione della passeggiata del 1861. ¹⁷

Ma l'ipotesi d'un manoscritto speciale di Don Francesca, una specie di diario scritto durante la passeggiata, non regge.

Infatti: a) Don Francesca non ce ne parla mai, cosa del tutto insolita al suo carattere.

b) Perché mai Don Lemoyne avrebbe dovuto servirsi di quel manoscritto, quando al tempo in cui egli preparava il volume VI delle MB (che contiene il racconto della passeggiata del 1861), i due volumi di Don Francesca sulle *Passeggiate Autunnali* erano già usciti da qualche anno?

Se poi si volesse insistere sull'ipotesi dell'esistenza di quel manoscritto, dobbiamo dichiarare che, avendone noi ripetutamente fatto richiesta di persona all'Archivio Salesiano, ci fu ogni volta risposto che, sulle *Passeggiate Autunnali*, in quell'Archivio non esisteva nessun manoscritto, né di Don Francesca, né di qualsiasi altro.

Sembra dunque che si debba escludere l'esistenza d'un memoriale manoscritto di Don Francesca sulle *Passeggiate Autunnali* diverso dalle pubblicazioni fatte dallo stesso autore sullo stesso argomento.

Sarà dunque il volume I delle passeggiate, quello che Don Francesca pubblicò nel 1897 col titolo: *Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato*? Non potrebbe essere che Don Lemoyne abbia ristretto quel memoriale al 1861 non perché contenesse solamente la passeggiata di quell'anno, ma solo in quanto egli in quel tempo stava preparando quel tema per il volume VI delle MB ed in quanto era la prima volta che Don Francesca raccontava ordinatamente, paese per paese e giorno per giorno, le vicende di una passeggiata?

Nonostante queste ragioni, non ci sentiamo di affermare che quel « memoriale » fosse per Don Lemoyne il I volume delle *Passeggiate*.

Infatti, se quel memoriale era stato redatto « *giorno per giorno e di mano in mano che (l'autore) arriva in un paese* » come avrebbe potuto Don Lemoyne permettersi di introdurre tante varianti di date per non dire d'altro, fino al punto di collocare la visita d'Alessandria addirittura un anno dopo rispetto a Don Francesca che la colloca nel 1861? ¹⁸

O non è vero che il memorialista segnava giorno per giorno, oppure quel memorialista non è Don Francesca.

Noi pensiamo che si debba ritenere che quel memorialista non sia Don Francesca, ma un altro a noi, fino ad oggi, ignoto.

Non vogliamo tuttavia essere troppo categorici. Se in un domani venisse alla luce il « memoriale » in questione, il discorso sarebbe un altro. Ma per ora, almeno per quanto ci consta, nulla.

¹⁶ FRANCESIA, II, 313.

¹⁷ Non potrebbe essere la puntata del Boll. Sal., perché quelle cessarono a metà circa del rac-

conto della passeggiata del 1861.

¹⁸ Cfr FRANCESIA, I, p. 358 segg.; MB VI, 1036.

3. Dai Documenti a Don Francesia alle MB

Accurata ricerca e selezione

Da quanto abbiamo detto risulta ormai chiaro il metodo di lavoro di Don Lemoyne. Ricerca per lunghi anni di testimonianze scritte, diligentemente vagliate, ed archiviate; di testimonianze orali, tosto annotate a modo di semplice appunto o di narrazione distesa, ed archiviate. Testimonianze spesso di testimoni oculari, o di Don Bosco stesso.¹⁹

Testimonianze, documenti, lettere: tutti radunati nei *Documenti*.

Ma nei *Documenti* non c'è tutto ciò che troviamo nelle MB, né tutto ciò che è nei *Documenti* è passato nelle MB.

Don Lemoyne dunque, nella fase definitiva del suo lavoro, sottopose a nuova critica ciò che aveva già scritto e raccolto, parte tralasciando,²⁰ parte perfezionando,²¹ parte pubblicando tale e quale;²² ed aggiunse, nei volumi delle MB da lui pubblicati, ciò che nei *Documenti* non era e non sarebbe mai più entrato.²³

Sia nell'apprestare i 45 volumi dei *Documenti*, sia nello scrivere i volumi delle MB, Don Lemoyne seguì lo stesso metodo: ricerca accurata al vaglio dei testimoni, annotazioni relazioni redazioni, fino alla pubblicazione delle MB, ma, anche qui, spesso senza citarne la fonte.

Egli pensava che bastasse così. Intanto non aveva egli scritto « se talora (i testimoni) non fossero citati, è segno che noi stessi abbiamo appreso la cosa da coloro che erano presenti »? ²⁴

Quelli che vivevano intorno a lui non erano essi tutti testimoni validi e per sempre della verità?

Egli non prevedeva che sarebbe venuto il tempo « che i lettori estranei alla descritta atmosfera (dell'ambiente di coloro che avevano conosciuto Don Bosco, n.d.r.) vorranno andare a fondo ».²⁵

O forse lo prevedeva, ma pensava che nessun « fondo » sarebbe stato più profondo dell'anonimo totale caloroso consenso di quella irripetibile sua generazione salesiana.

I « Documenti » soprattutto

Abbiamo già detto che i due volumi di Don Francesia sulle Passeggiate Autunnali sono stati la fonte delle fonti di Don Lemoyne per le Memorie Biografiche.²⁶

Ma dobbiamo fare una precisazione chiave.

Don Lemoyne, quando espone le Passeggiate Autunnali nelle MB, per le parti ove non ha ancora raccolto nulla nei suoi *Documenti*, segue per lo più Don Francesia soprattutto nella struttura e nel seguito del racconto, ma quando nei *Documenti* ha già stilato lui i suoi capitoletti, prende sì da Don Francesia (o da altri) la notizia non pervenutagli prima; prende la rettifica d'un dato, ma *la struttura del suo racconto la conserva tale quale*.

Vogliamo fare esempi con testi a fronte. Scegliamo qualche passaggio del racconto di Crea del 1861: l'arrivo a Crea ed il pranzo nel refettorio dei Frati.

¹⁹ « Molte cose le seppi dai lunghi, frequenti, confidenziali colloqui che ebbi col Servo di Dio per ben 24 anni » (MB I, Introduzione, VIII).

²⁰ Come per es. una notizia sul Sindaco di Lu del 1861. Cfr *Doc. XLI*, p. 269 e MB VI, p. 1031.

²¹ Così quasi in ogni periodo.

²² Come l'incidente di Enria e del Sacrestia-

no di Mirabello nella passeggiata del 1861. Cfr *Doc. XLI*, p. 224 e MB VI, p. 1027 segg.

²³ Come, per es., il racconto di Alfiano, Lu, S. Salvatore nella passeggiata del 1861; quello dell'intera passeggiata del 1863 e tante altre cose.

²⁴ MB III, p. VIII.

²⁵ CERIA E., MB, XV, 7.

²⁶ V. p. 41 segg.

A. L'arrivo a Crea

1. « Giunti i giovani a Crea sul piazzale, suonarono una marcia, mentre Don Bosco andava per annunciare al canonico il suo arrivo ».

2. « (...) Era l'una dopo mezzogiorno. I giovani erano stanchi, polverosi, affamati ».

3. « (...) Infatti il padre guardiano entrava allora in Sagrestia. Don Bosco incominciò a dirgli come quei giovani appartenessero all'Oratorio di San Francesco di Sales ». (Doc., XLI, 222).

1. « Entrammo nella spianata (...) suonando la nostra marcia trionfale, (...). (...) arrivò Don Bosco, che, poveretto, non fo per dire, ma sudato abbastanza, e sebbene sempre sorridendo, aveva un'aria che diceva soffrissi e non poco ».

2. « (...) Si era combinato per l'una, ed invece sono le due e mezzo passate ».

3. « (...) ... vi fu persino un (frate, n.d.r.) coraggioso che (...) entrò nel presbiterio (...). Don Bosco si alza, gli si avvicina e gli dice che, *potendo, si sarebbe data ben volentieri anche la benedizione col Venerabile* (SS. Sacramento, n.d.r.): (...) che noi eravamo di Torino, i figli di Don Bosco (...) ». (Francesia I, 291, 294).

1. « Giunti a Crea sul piazzale del santuario *circa alle 2 pomeridiane*, la banda suonò una marcia, mentre Don Bosco *sudato e sofferente* andava per annunciare al Canonico Crova il suo arrivo ».

2. « (...) I giovani erano stanchi, polverosi ».

3. « (...) Infatti il Guardiano arrivava allora in sacrestia. Don Bosco gli andò incontro, *gli chiese licenza di dare la benedizione col SS. Sacramento* e quindi gli significò che tutti quei giovani appartenevano all'Oratorio di San Francesco di Sales ». (MB VI, 1020-1021).

B. Il pranzo preparato dai frati

1. « (...) i frati benché poveri e con scarse provviste, avevano preparato il pranzo ».

2. —

3. « Nella minestra era compreso insieme, riso, paste, legumi d'ogni specie ».

4. « Tutto il pane che avevano era stato posto in tavola. Avevano anche mandato a comperare quanto pane si trovò in un paesello distante un'ora. Nel loro forno fecero cuocere il maggior numero di focacce che poterono ».

1. «Eccoci dunque là schierati nel gran *refettorio* dei religiosi ».

2. « (...) Essi avevano pensato a tutto, ed ora correvano qua e là per trovarci posto comodo e sembravano il moto perpetuo ».

3. —

4. « Si comperò cacio e salame, e si comperò pane, quanto se ne trovò alla bottega; e temendosi scarso, se ne comissionò altrettanto (...) ».

1. « (...) i frati, benché poveri e con scarse provviste, avevano preparato loro il pranzo *nel refettorio* ».

2. —

3. « La minestra era un miscuglio di riso, paste, e legumi di ogni specie ».

4. « Tutto il pane del convento stava sulle tavole. Avevano anche mandato a comperare quanto pane si trovò in un paesello distante mezz'ora. Nel forno fecero cuocere il maggior numero di focacce che poterono ».

5. « Aggiunsero salame, formaggio, quanto insomma avevano nella loro dispensa ».

6. —

(*Documenti*, XLI, p. 223).

5. « (...) Avevano *carne fredda*; ce la distribuirono essi medesimi, ne avevano della cruda e ce la fecero cuocere ».

6. « I buoni padri (...) *fecero portare del loro vino*, e se ne mostrarono generosi distributori ».²⁷

(*Francesia* I, p. 301).

5. « Aggiunsero salame, formaggio; *carne fredda* avanzata al loro pranzo (...) ».

6. « (...) Il guardiano *fece anche portare ottimo vino* e ne fu generoso distributore ».

(*MB* VI, p. 1022).

4. Valore storico delle MB

Storia

Lo dico subito chiaro: io non dubito e non ho mai dubitato del valore storico delle MB. Io sto con Don Ciccarelli che nella presentazione del suo stupendo indice delle MB dice che « Esso è ispirato dall'amore a Don Bosco e dalla stima delle Memorie Biografiche; e vuole promuoverli entrambi ».²⁸

È un tema, questo, più grande di me, ed io, che non sono neppure salesiano, non dovrei neanche osare di sfiorarlo, e me n'asterrei, se in questi anni, non certamente senza retta intenzione, in nome della critica storica dei fatti e dei documenti, in qualche modo, o direttamente od indirettamente, non si fosse potuto mettere in crisi quello stesso valore, e non solo rispetto ai primi volumi.

Come posso io dubitare della corale testimonianza della prima generazione Salesiana di cui Don Lemoyne non è altro che l'espressione?

Come posso dubitare di uno che mi dice di sé stesso: « Non la fantasia, ma il cuore guidato dalla fredda ragione dopo disquisizioni, corrispondenza, confronti, dettò queste pagine? »²⁹

Di uno che afferma: « Molte cose le seppi dai lunghi, frequenti, confidenziali colloqui che ebbi col Servo di Dio per ben 24 anni? »,³⁰ e che dichiara, a riguardo di certe ricerche accurate, che furono un lavoro arduo perché volevano riprodurre con matematica esattezza ogni parola, ogni congiunzione (...) ?³¹

Di uno che dichiara: « Non ci siamo permessi né estri poetici né esagerazioni, perché la verità non ha bisogno d'orpelli? ».³²

Come avrebbe potuto Don Lemoyne far passare i suoi volumi davanti ad un Don Rua, un Don Francesia, un Card. Cagliero, un Don Francesco Cerruti, un Don Albera?

Certo, non si vuol dire che le MB siano infallibili, non vogliamo farne un feticcio.

²⁷ Questo passo (n. 6), nell'originale si trova prima di quello esposto al n. 5. Abbiamo dovuto posporre la sua collocazione per non spostare quello delle MB.

²⁸ CICCARELLI P., *Repertorio alfabetico delle Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, Col-

le D. Bosco 1972, p. 6.

²⁹ MB I, Introd., p. IX.

³⁰ MB I, Introd., p. VIII.

³¹ MB IX, 182.

³² MB VIII, 2.

Quando si presentasse una prova sicura in contrario a qualche punto di esse, noi dovremmo ringraziare Dio di aver trovato la verità ed anche Don Bosco, per primo, ne sarebbe contento.

Così è capitato talvolta anche a noi in questo lavoro.

Ma altro è correggere un errore, possibilissimo in tanta latitudine di materia, altro è scrollare un intero edificio e fomentare lo scetticismo.

Senza dire che gli errori da noi rilevati, se errori sono, altro non risultano che imprecisioni di date o di luoghi, e non mai, dico mai, di cose.

E non è poco, se si considera la poca importanza intrinseca del soggetto del nostro lavoro, parte minima della storia di Don Bosco.

Storia con amore

Le Memorie Biografiche sono un monumento di amore di Don Lemoyne e di tutti i figli di Don Bosco al loro Padre.

Nessun Santo Fondatore ha avuto figli che abbiano scritto per il loro Padre come i figli di Don Bosco.

Ogni parola delle Memorie Biografiche è una centrale di forza, è un contatto col Signore, è una sorgente di trepida commozione.

Don Lemoyne non è di quegli scrittori pedanti che uccidono ogni cosa, ma lo storico vivo della vita pulsante ed attuale di uno dei più grandi uomini che siano mai esistiti; vita che di ora in ora si svolgeva sotto i suoi occhi e della quale egli era al tempo stesso testimone e parte.

Don Lemoyne, come tutti quelli che sono stati con Don Bosco, viveva nel fascino della luce di lui, senza che questo fosse per il nostro storico frutto d'una riflessione, di un ragionamento, di un atto di volontà: era per lui un processo inconscio e spontaneo, come il respiro.

Quando scrisse le Memorie Biografiche, volle sinceramente narrare nel modo più semplice e più obiettivo le cose meravigliose di Don Bosco, « perché diceva, la verità non ha bisogno d'orpelli ».³³

E le MB, materialmente considerate, non sembrano che un seguito di fatti, di lettere, di documenti, esposti senza retorica.

Ma, senza avvedersene, Don Lemoyne, per la forza stessa delle cose che narrava, trasfuse in quelle pagine apparentemente semplici, a guisa di concentrazione di spirituale energia, la sua inconscia, legittima, giustificata estasi.

Estasi che derivava direttamente dalla contemplazione dei fatti straordinari o miracolosi, ed indirettamente investiva anche la narrazione delle vicende più umili ed apparentemente insignificanti, appunto perché nella vita di un Santo completo come Don Bosco, ogni elemento componente riceveva la sua ragione dall'integrarsi in quella luce.

È proprio per questo che la lettura di quelle pagine materialmente semplici e scarne ci trascina e ci sconvolge: l'energia spirituale che l'autore vi ha concentrata, il lettore la libera, rimanendone investito.

³³ MB VIII, 2.



È per questo che *Don Lemoyne ed i primi Salesiani sono i veri storici di Don Bosco.*

C'è chi vorrebbe demitizzare.

Ma da che cosa?

L'entusiasmo di quei primi testimoni, la fede nel loro padre, il senso del soprannaturale che tutto avvolgeva, sono cose storiche non solo, ma pienamente rispondenti alla realtà che le provocava, e si trova molto strano, contraddittorio ed amaro che alcuni storici, in nome della storia, non ne tengano conto.

Quando passiamo per strada nessuno si inginocchia. Quando giungiamo in una città nessuno si scomoda per venirci a vedere.

Perché?

C'è una storia senza amore, che uccide e sempre falsifica la realtà.

C'è una storia con amore, che fa vivere e trascina e non necessariamente falsifica le cose.

Questa è la storia che di Don Bosco hanno tramandata i suoi primi figli.

E questa è vera, con quelle parole, con quel tono, con quell'impeto, che sono il riflesso di ciò che essi hanno veduto e vissuto.

Voglio tentare di spiegarmi con esempi.

I libri di storia salesiana pubblicano talvolta rare fotografie di gruppi scolastici coi loro insegnanti dei tempi antichi.

Non c'è asilo infantile, non c'è scuola, non c'è istituto al mondo che non abbia esposte nei suoi ambulatori, tutte ben in ordine, le sue fotografie coi suoi gruppi di alunni, coi loro bravi maestri e professori.

Materialmente parlando, in sede di « smontaggio anatomico » come direbbe Don Ricceri ³⁴ non c'è nessuna diversità fra i gruppi salesiani e gli altri. Anzi, dirò che, in un primo momento, la vista dei gruppi salesiani mi ha profondamente deluso: erano ragazzi come tutti gli altri; quei « professori » erano umili chierici giovanissimi: avevano la berretta in capo come me quando ero in Seminario, ed il loro volto non esprimeva proprio nulla di speciale.

Questa apparente delusione aveva una ragione ben precisa: senza accorgermene, ero cresciuto abituato a considerare i fatti, le cose e gli uomini di Don Bosco come più grandi della comune. Ora la realtà apparente me li presentava piccoli come tutte le altre cose.

Ma eccoci al punto. I ragazzi ed i chierici di Don Bosco, parlo di quelli che vivevano con lui (e, con le dovute proporzioni potrei parlare di quelli di tutti i tempi) non erano ragazzi, chierici e sacerdoti come gli altri: essi vivevano nell'immenso carisma di Don Bosco, travolti e trasportati in esso. Essi erano Don Bosco e Don Bosco era tutti i suoi figli, e, vivendolo, quando ne parlavano lo rivelavano quale egli era, e ciò che dicevano era vero, anche se le espressioni potevano essere diverse dall'uno all'altro ed anche quando esprimevano cose che superano la comune della vita di grazia. Sono misteri ineffabili del Signore, ma da Lui messi a disposizione dei suoi eletti, ossia delle anime umili e pure.

³⁴ *Bollettino Salesiano*, XCVI (1972-XII), p. 2 e 5.

Proprio per questa immersione nel carisma di un Santo, per quella reciproca partecipazione al mistero del Signore tra il Padre ed i figli, i ragazzi delle fotografie antiche sono andati in tutto il mondo come una meteora in espansione e quelli dei gruppi scolastici delle altre istituzioni non sono andati tanto oltre la soglia di casa.

Non si può dunque negare che l'entusiasmo dei giovani, dei chierici, dei sacerdoti salesiani vissuti giorno per giorno fin dal principio con Don Bosco; non si può negare che il trasporto che essi hanno provato verso il loro Padre, tanto da sentirsi in Lui pienamente realizzati,³⁵ siano anch'essi una autentica rivelazione di ciò che Don Bosco era, e perciò diventino una testimonianza storica nel più vero senso della parola.

³⁵ Si considerino le seguenti parole di Don Francesia: « Noi vivevamo di Don Bosco, al di là dell'Oratorio, cioè fuori della nostra casa, non

esisteva più nulla; la nostra vita era quella di Don Bosco, e non ci curavamo per niente di ciò che poteva succedere nel mondo ».

II. I PROCESSI DI BEATIFICAZIONE

Sissignori! le Passeggiate Autunnali, che pur son piccolissima cosa nella storia salesiana, sono assurte all'incredibile fastigio dei Processi di Beatificazione di Don Bosco! ¹

Quelle umili e pur trionfali (non trionfalistiche) camminate degli inizi, sono state ripetutamente chiamate a cantare la santità del loro condottiero.

I Processi di Beatificazione, nell'elenco delle nostre Fonti, dovrebbero essere catalogati fra quelle salesiane: infatti nulla è più salesiano della testimonianza ardente e commossa di quei primi figli al loro Padre, ma, d'altra parte, ufficialmente, sono iniziativa ed opera dell'alta Gerarchia della Chiesa.

E così ho pensato di parlarne in un paragrafo a parte.

Quattro sono le testimonianze sulle Passeggiate Autunnali che si trovano nei Processi: Don Francesca, il Card. Cagliero, Don F. Cerruti, Don Lemoyne.

1. Le testimonianze

Don Francesca

Don Francesca non può proprio dimenticarsi delle Passeggiate Autunnali! Come si vede bene che per lui quelle iniziative di Don Bosco non erano state solo fatti sporadici, ma componenti dell'insieme, che per lui significavano fascino e manifestazione di Don Bosco, fervore di pietà religiosa, poesia dolce della primavera d'una grande opera.

Infatti, se gli altri tre testimoni toccano solo indirettamente le Passeggiate Autunnali in quanto raccontano fatti in esse accaduti, ma esclusivamente ordinati a provare aspetti vari della santità di Don Bosco, Don Francesca delinea espressamente il volto, la finalità e la struttura di base di esse.²

A questa impostazione generale del tema, Don Francesca fa seguire un fatto specifico solo per dimostrare che con quelle passeggiate Don Bosco mirava al bene spirituale dei suoi giovani e delle popolazioni: il fatto della Festa del SS. Cuore di Maria in Vignale nella passeggiata del 1862 e la commozione del Parroco *Don Gorio*.³

¹ Il *Processo Ordinario* (o diocesano) ebbe inizio in Torino poco dopo la morte di Don Bosco, sulla metà del 1890 e terminò il 1-IV-1897. Quello *Apostolico* nella fase torinese iniziò il 24-V-1909 e finì il 26-XI-1918; nella fase romana, iniziato il 6-XII-1918, terminò, si può dire, alla vigilia della Beatificazione, il 2-IV-1929 (cfr MB

XIX, gran parte del volume).

² Proc. Ord., sess. 225, 13-II-1894, fol. 1596-1597.

³ Proc. Ord. *ib.* Cfr MB VII, 283; FRANCESIA G. B., *Vita popolare del Beato Don Giovanni Bosco*, Torino 1929, p. 137-138; FRANCESIA II, p. 125-128.

Il Card. Cagliero

Ricorda il *ballo fallito a Villa San Secondo*. Egli voleva provare con quante industrie Don Bosco si dava da fare per impedire il male e la violazione del giorno del Signore. Ma, contrariamente a Don Francesia ed alle MB, colloca il fatto nella passeggiata del 1861 invece che in quella del 1859.⁴

*Don F. Cerruti*⁵

Anch'egli ricorda la festa del S. Cuore di Maria nel 1862 in Vignale e l'effetto della parola di Don Bosco sul parroco *Don Gorio*. Don Cerruti portava quella testimonianza per provare l'efficacia della parola di Don Bosco ed il suo continuo sforzo di farsi comprendere dalle persone più umili.⁶

Don Lemoyne

Per testimoniare dei miracoli di Don Bosco, riferì la predizione della morte del giovanetto Pappalardo fatta dal Santo in casa Callori in Vignale durante la passeggiata del 1862.⁷

2. Rilievi

a) Si noti come, su quattro testimonianze, tre riguardino Vignale, e come di queste tre, ben due (Don Francesia e Don Cerruti) ricordino il parroco Gorio. Tanta era stata l'impressione riportata dai due giovani salesiani: Don Bosco stesso, come narra Don Francesia, avrebbe in seguito commentato che di un fatto come quello « non aveva mai veduto l'eguale ».⁸

b) Il testo della testimonianza di *Don Francesia*, per quanto riguarda la festa del S. Cuore di Maria ed i sentimenti di Don Gorio, fatta eccezione di alcune varianti non sostanziali, è lo stesso che egli, otto anni più tardi avrebbe riportato nel suo volume *Vita di Don Giovanni Bosco*, San Benigno Canavese 1902, che noi, per forza di cose citiamo nell'edizione del 1929 dal titolo *Vita popolare del Beato Don Giovanni Bosco*.⁹

c) Il testo della testimonianza di *Don Lemoyne* (1912) ricalca molto quello delle MB del 1909.¹⁰

d) Le testimonianze di Don Francesia e di Don Cerruti su Don Gorio riferiscono elementi che non sono contenuti né in precedenti scritti di Don Francesia né nelle MB. Siccome è nostra intenzione di esaminare più a fondo questi testi quando narreremo la gita di Vignale del 1862, mandiamo il lettore più avanti.

⁴ Proc. Ap., sess. 253, 10-VII-1916, fol. 3017.
Cfr FRANCESIA I, 183-192; MB VI, 276.

⁵ *Don Francesco Cerruti* (1844-1917), fu dei più illustri figli di Don Bosco della prima ora. Ricoprì per lunghi anni la carica di Consigliere Generale della Congregazione (= Preside Generale agli studi).

⁶ Proc. Ord., fol. 1293-94.

⁷ Proc. Ap., Sess. 208, 4-XI-1912, fol. 2514.
Cfr FRANCESIA II, 131-133; MB VII, 283-285.

⁸ FRANCESIA II, 127.

⁹ V. p. 137-138.

¹⁰ MB VII, 283-285.

III. FONTI NON SALESIANE

I Salesiani non solo sono sempre stati insuperabili mietitori delle memorie del loro Padre, ma anche scrupolosi, pazienti ed amorevoli spigolatori. È assai difficile trovare notizie che essi non abbiano già incluse nei loro libri di storia.

Tuttavia, siccome Don Bosco, d'ordinario, nelle città dove passava, riceveva ospitalità per sé e per i suoi ragazzi negli episcopi e nei seminari, abbiamo voluto cercare diligentemente negli archivi di Curie Vescovili, di alcuni Seminari, dell'Archivio Capitolare e di alcune Parrocchie della Diocesi di Casale Monferrato.

Dobbiamo confessare che le nostre ricerche, per quanto riguarda il transito di Don Bosco nelle Passeggiate Autunnali, sono state del tutto infruttuose.

Alcuni archivi sono attualmente in stato da non poter essere consultati.

Se non abbiamo trovato nulla sulle passeggiate, abbiamo trovato qualcosa di buono su soggetti connessi con quelle.

E precisamente, presso la *Biblioteca del Seminario di Casale* abbiamo trovato notizie su alcuni sacerdoti e Parroci diocesani incontrati da Don Bosco in quelle passeggiate.

Nell'*Archivio della Curia di Casale* ed in quello del Comune di *Ponzano Monferrato* abbiamo scoperto cose umili, ma assai care per chi ama Don Bosco, sulla figura del suo primo maestro elementare *Don Giuseppe Lacqua*.

Nell'archivio della Parrocchia di *San Nazzaro in Lu* abbiamo trovato notizie importanti sull'incontro di Don Bosco col giovane *Ludovico Quartero*.

Ancora nell'Archivio della *Curia di Casale Monferrato* abbiamo consultato, e con frutto, gli elenchi del Clero, gli Atti di alcune Visite Pastorali ed alcune cartelle parrocchiali.

Ed infine, *dulcis in fundo*, nell'Archivio della *Curia di Casale Monferrato* abbiamo trovato un tesoro inestimabile: molte lettere inedite di Don Bosco ai Vescovi Calabiana e Ferrè e molti altri documenti della prima storia salesiana. Queste lettere e questi documenti li presenteremo e li studieremo più avanti.

IV. USO DELLE FONTI

Fonti salesiane fino alle MB comprese

Gli scritti di Don Francesia sulle Passeggiate Autunnali, son certamente più ampi delle MB e di qualsiasi altra pubblicazione salesiana al riguardo.

Dobbiamo però mettere in chiaro alcune cose.

a) Il racconto delle MB, pur nella sua stringatezza, non è meno efficace e commovente.

b) Le MB, per dire solamente del settore che ci riguarda (le passeggiate), non sono solamente un riassunto di Don Francesia, o di altre fonti conosciute, ma contengono molte cose che quegli scritti non raccontano, e pertanto sono esse stesse una vera fonte sulla cui autorità abbiamo già parlato.

c) Non sarà superfluo ricordare che qualsiasi possano essere state le vie attraverso alle quali Don Lemoyne giunse alla redazione definitiva delle MB (come i « Documenti » od altre fonti), il suo pensiero autentico, quello solo che noi abbiamo il dovere ed il diritto di considerare come tale, sarà quello delle MB, perché altro è giudicare della verità storica, altro della mente dell'Autore.

d) Nel caso di contraddizione fra il racconto di Don Francesia o dei « Documenti » e le MB, seguiremo di regola la versione delle MB, *salvo ragioni evidenti in contrario*. È assurdo pensare che Don Lemoyne non abbia conosciuto gli scritti di Don Francesia, dal momento che tutti i volumi delle MB che ci parlano delle Passeggiate Autunnali sono posteriori a quelli, ed il VI e VII, che sono quelli che più c'interessano, sono posteriori d'una decina d'anni.

E se Don Lemoyne ha ritenuto di dover dissentire in qualcosa, non l'avrà fatto senza sentire il parere di altri partecipanti alle gite, che a quei tempi erano ancora vivi in gran numero.

Né so con quale altro criterio potremmo evitare l'arbitrio.

Fonti salesiane posteriori alle MB, e fonti non salesiane

Ce ne serviremo sovente e volentieri, secondo la loro attendibilità storica, ad integrazione dei dati storici più conosciuti, come si vedrà di volta in volta nel corso del lavoro.

V. TAVOLE SINOTTICHE DELLE COSE PRINCIPALI AVVENUTE DURANTE LE PASSEGGIATE AUTUNNALI DEL 1861 e 1862 SECONDO LE PRINCIPALI FONTI

Sono prospetti di « cose » piuttosto che di parole.

Li abbiamo compilati affinché i nostri lettori potessero aver sott'occhio in un solo sguardo tutta la materia, la concordanza e discordanza delle fonti e la loro relazione.

Non abbiamo stimato opportuno, data la natura di quest'opera, essere ancor più dettagliati nell'esposizione del testo, non intendendo scrivere un lavoro di filologia. D'altra parte, a questo proposito, abbiamo già portato alcuni esempi completi,¹ ed altri ne porteremo in seguito.²

Ma pur tenendo d'occhio più « le cose » che le parole, non abbiamo voluto trascurare del tutto la parte filologica, tanto più che ci siamo presto resi conto che potevamo esporre le cose colle stesse parole degli autori. Così, nei punti chiave, abbiamo cercato di presentare le cose colle parole stesse degli autori fra virgolette, ed anche quando, per forza maggiore, abbiamo sunteggiato, ci siamo sforzati con ogni cura di rimanere fedeli al senso dell'autore, esprimendoci al più possibile colle sue stesse locuzioni.

Per evitare di aumentare ancora di più la mole già cospicua di questo volume, ci siamo limitati a mandare alle stampe solo i prospetti delle passeggiate del 1861 e 1862, che sono quelle che più c'interessano, ma abbiamo qui sott'occhi anche quelli delle passeggiate del 1863 e 1864 che abbiamo con gioiosa pazienza portati a termine.

Si troveranno numerosi rimandi. Ad evitare confusione, ci permettiamo di indicare la interpretazione delle sigle con alcuni esempi: Tav. 1861, Fr. I, 81, si leggerà: Tavola delle Passeggiate Autunnali del 1861, colonna Francesia I, n. 81; Tav. 1862, MB, 101, si leggerà: Tavola delle Passeggiate Autunnali del 1862, colonna delle MB, n. 101. Quando non viene indicata la tavola, s'intende quella che si sta consultando.

¹ V. p. 45-46.

² V. p. 344-349; 377-382.

*Tavola sinottica delle cose principali avvenute
durante la Passeggiata Autunnale del 1861 secondo le varie fonti*

<i>Data</i> (1)	<i>Documenti XLI, 1892, pp. 222-226</i> (2)	<i>Francesia I, 1897, pp. 221-371</i> (3)	<i>MB VI, 1907, pp. 1012-1037</i> (4)
Metà di settembre	1. —	1. Don Bosco preannunzia che la passeggiata di quest'anno « avrebbe lasciato un solco profondo nella nostra memoria ».	1. Don Bosco aveva annunciato ai giovani che in quest'anno si sarebbe fatta una di quelle passeggiate che « avrebbero lasciato profondo solco nella loro memoria ».
	2. —	2. « A metà settembre » parte la prima carovana per i Becchi.	2. —
27-IX	3. —	3. Inizia la novena del Rosario. Partono altri giovani.	3. « Il 27 settembre » era incominciata la novena del Rosario. I ragazzi « si disponevano per la partenza ».
3-X - Giovedì			« Il 3 ottobre » alle 8 del mattino parte « una prima piccola squadra di cinque giovani ».
	4. —	4. —	4. Sosta a Pino Torinese.
	5. —	5. —	5. A Chieri: pranzo da Don Calosso; visita alla tomba di Luigi Comollo nella chiesa di San Filippo; merenda in casa di Don Calosso; giunge Don Bosco col Cav. Oreglia e Paolo Albera; i cinque giovani corrono incontro a Don Bosco; in casa del Cav. Gonella; pernottamento di tutti a Chieri.
4-X - Venerdì	6. —	6. I ragazzi, dai Becchi vanno incontro a Don Bosco fino a Buttigliera.	6. « Il 4 venerdì » messa di Don Bosco nel palazzo Gonella, poi, per Riva, si giunge a Buttigliera.

(1)	(2)	(3)	(4)
	7. —	7. —	7. Spuntino presso il parroco Teol. Vaccarino.
	8. —	8. —	8. Passeggiate nei prati di Buttigliera. Giungono i comici. Funzioni della sera.
5-X - Sabato	9. —	9. —	9. « Il 5 ottobre » (sabato) messa, giuochi e passeggiate nei dintorni.
	10. —	10. « Sabato sera » si va incontro alla banda e ad altri amici che giungevano per la festa.	10. Alcuni vanno verso Buttigliera ad attendere « i cantori colla banda strumentale ». Funzione della sera.
	11. —	11. Colla comitiva c'è anche un signore che aveva sentito dire che Don Bosco « si era fabbricato un magnifico alloggio ».	11. —
6-X - Domenica	12. —	12. La festa del Rosario (poche parole).	12. « Il 6 ottobre, domenica ». Messa della Comunione - messa cantata - pranzo - vesperi solenni - palloni - recita - fuochi artificiali - banda - sacre lodi - preghiere - riposo.
7-X - Lunedì	13. —	13. Piove - un po' di sole - tempo incerto. Si parte per Castelnuevo.	13. « Il 7 ottobre » (lunedì): banda sull'aia per saluto. Si va a Castelnuevo.
	14. —	14. A <i>Castelnuevo</i> la gente si accalca intorno a Don Bosco.	14. A <i>Castelnuevo</i> : entusiastiche accoglienze a Don Bosco.
	15. —	15. La polenta dal Parroco.	15. Il pranzo nel cortile Bertagna. Bicchierata dal Parroco (ore 11).
	16. —	16. L'asino ubriaco di mosto muore.	16. —

	(1)	(2)	(3)	(4)
	17. —	17. Piove ancora: intanto si visita il Teologo Bertagna e si sosta in casa Cagliero.	17. —	
	18. —	18. Don Bosco <i>parte</i> per <i>Villa San Secondo</i> su di un calesse, ed i ragazzi a piedi.	18. <i>Si parte per Piea</i> (sulla via di Villa S. Secondo).	
	19. —	19. <i>A Mondonio</i> : colla banda alla tomba di Domenico Savio.	19. Si passa a <i>Mondonio</i> : visita alla tomba di Domenico Savio.	
	20. —	20. —	20. <i>Passerano</i> : fontana fresca.	
	21. —	21. Riprende tempo pessimo: pioggia, tuoni e fulmini.	21. « Sferza del sole cocente ».	
	22. —	22. Sempre col maltempo si <i>giunge a Piea</i> : strada scivolosa - il tamburo rotola giù dalla scarpata - ospitalità - scenette - pernottamento, dato il maltempo e l'ora tarda.	22. Si sale a <i>Piea</i> : visita al castello. Don Bosco vi era già arrivato prima. Merenda.	
	23. —	23. —	23. Si parte con Don Bosco per Villa S. Secondo, ove si giunge in serata. Cena - pernottamento. (Per i nn. 22-23 v. Tav. 1862, MB, 9-10).	
8-X - Martedì	24. —	24. « <i>Alla dimane</i> » dopo la Santa Messa, partenza colla banda <i>da Piea</i> per <i>Villa San Secondo</i> , ove si arriva (infangati) alle 10.	24. « <i>L'otto ottobre martedì</i> » (in Villa S. Secondo) messa della comunione.	
	25. —	25. —	25. Prima colazione: polenta.	
	26. —	26. <i>Messa cantata</i> .	26. <i>Messa cantata</i> .	
	27. —	27. <i>Bella funzione</i> in chiesa.	27. Vespri - processione - benedizione.	

(1)	(2)	(3)	(4)
	28. —	28. A sera teatro con lusinghiero successo e molti elogi di persone distinte.	28. Teatro a sera fino alle 23.
	29. —	29. Il canto del gallo ed i ragli degli asini.	29. —
9-X - Mercoledì	30. —	30. —	30. « Il 9 ottobre » (mercoledì). Messa cantata per i defunti. Pranzo presso il Parroco.
	31. —	31. Alle 14 partenza per <i>Alfiano</i> .	31. <i>Alle 14 partenza da Villa S. Secondo</i> .
	32. —	32. —	32. <i>A Cossombrato</i> dal Cav. Peletta.
	33. —	33. —	33. <i>Dal Conte di Germagnano</i> .
	34. —	34. —	34. « Dalle 5 (pomeridiane) in poi la marcia non fu più interrotta ».
	35. —	35. « Noi passavamo nella lunga valle, e vedevamo in vaghissimo anfiteatro i paesi posti a ridosso della collina ».	35. « Passando noi per una lunga valle fiancheggiata da colline amenissime portanti a ridosso vari paeselli (...) ».
	36. —	36. Il ragazzo Luigi.	36. Il ragazzo Luigi.
	37. —	37. Arrivo ad Alfiano verso le 17.	37. —
	38. —	38. —	38. Al tramonto recitano l' <i>Angelus</i> .
	39. —	39. « I piccoli fratelli » Pellato.	39. —
	40. —	40. La benedizione.	40. La Benedizione.
	41. —	41. La recita.	41. La recita sul palco improvvisato. Dura fino alle 23. La lode alla Madonna. A riposo nelle varie case.

	(1)	(2)	(3)	(4)
10-X - Giovedì	42. —	42. « Alla mattina seguente ».	42. « Il 10 ottobre, giovedì ».	
	43. —	43. —	43. All'alba messa solenne (da morto) in musica e Benedizione col SS. Sacramento.	
	44. —	44. Colazione.	44. Colazione.	
	45. —	45. —	45. In mattinata passeggiate libere nei dintorni.	
	46. « Partito da Alfiano andava a Casale coi suoi giovanetti ».	46. A mezzogiorno <i>si lascia Alfiano diretti a Crea.</i>	46. A mattinata inoltrata <i>si lascia Alfiano.</i>	
	47. —	47. La prima predica di Don Bosco. I consigli di Don Pellato a Don Bosco giovane predicatore. Si cammina verso Crea e Don Bosco ne racconta la storia.	47. —	
	48. —	48. —	48. Don Bosco ricorda <i>il Castello dei Merli.</i>	
	49. —	49. —	49. <i>A Ponzano</i> , Don Bosco, per la ristrettezza del tempo, non accetta l'ospitalità del parroco Don Ottone.	
	50. (Don Bosco) « Aveva stabilito di fare una tappa al Santuario di Crea ».	50. —	50. « Qui (a Crea) Don Bosco aveva stabilito di fare una tappa ».	
	51. L'equivoco del Canonico Crova.	51. L'equivoco del Canonico Crova.	51. L'equivoco del Can. Crova.	
	52. Incontro con la sua « fantesca ».	52. Incontro colla sua « persona di servizio ».	52. Incontro colla sua « fantesca ».	
	53. Don Bosco ricorre ai frati.	53. Don Bosco ricorre ai frati.	53. Don Bosco ricorre ai frati.	
	54. I frati « si erano chiusi come in una fortezza assediata ».	54. I frati « si ritirarono nelle loro celle ».	54. I frati « si erano chiusi come in una fortezza assediata ».	

(1)

(2)

(3)

(4)

55. Don Bosco ordinò loro (ai ragazzi) di andare in chiesa e di cantare una lode alla Madonna. Intonarono « Vivo amante di quella Signora ».

56. « Qualche frate si affacciò ad un finestrino ».

57. « Il sacrestano »: « Mi lasci godere questo canto ».

58. « Il guardiano ».

59. —

60. Visita alle Cappelle.

61. Il pranzo (v. esposizione dett. a p. 45).

62. —

63. « I giovani si rimisero in marcia (...) » (per Casale).

64. Polvere, caldo, sete.

65. « Nel camminare (i giovani) si erano sbandati ».

66. —

55. Don Bosco « si raccolse in chiesa (...) e ci disse di cantare il solito inno “ Vivo amante di quella Signora ” ».

56. « In sul principio si videro (i frati) comparire qua e là per aria, mettendo fuori la loro testa rapata da qualche finestrino ».

57. Un frate.

58. « Il Superiore ».

59. Benedizione col SS. Sacramento.

60. Visita alle Cappelle.

61. Il pranzo (v. esposizione dettata a p. 45).

62. « I buoni padri (...) fecero portare del loro vino, e se ne mostrarono generosi distributori ».

63. « Circa alle 5 » (pomeridiane) partenza per Casale.

64. Polvere, sete.
Grande movimento di carri.

65. « (...) non ci si vedeva e non ci si sentiva quasi più nulla ».

66. A due miglia (da Casale) si incontra il maggiordomo di Monsignor Calabiana.

55. Don Bosco loro (ai ragazzi) ordinò di andare in chiesa e di cantare una lode alla Madonna. Intonarono: « Vivo amante di quella Signora ».

56. « Qualche frate si affacciò ad un finestrino ».

57. Il sagrestano.
« Mi lasci godere questo canto ».

58. Il guardiano.

59. Benedizione col SS. Sacramento.

60. Visita alle Cappelle.

61. Il pranzo (v. esposizione dettata a p. 45).

62. « Il guardiano fece anche portare ottimo vino e ne fu generoso distributore ».

63. « Alle 4 (pomeridiane) (...) i giovani si rimisero in marcia (...) » (per Casale).

64. Polvere, caldo, sete.

65. « Nel camminare (i giovani) si erano sbandati ».

66. Oltrepassato Ozzano si incontra il Maggiordomo di Mons. Calabiana.

	(1)	(2)	(3)	(4)
	67. « Si arrivò di notte nel Seminario di Casale, dopo aver percorso circa 16 miglia ».	67. Si giunge a Casale alle « nove e mezzo » (di sera).	67. « Si arrivò a Casale dopo le nove di sera avendo percorsi circa 20 chilometri, (...) ».	
	68. —	68. Sotto le finestre del Vescovado.	68. Sotto le finestre del Vescovado.	
	69. —	69. Appare Mons. Calabiana fra due lumi.	69. —	
	70. —	70. Non si suona la banda a causa dell'ora tarda.	70. « Fatta una suonata sotto le finestre del Vescovo (...) ».	
	71. « Appena giunti (in Seminario) erano tanto tanto oppressi dalla stanchezza che tutti si gettarono addirittura per terra in quei larghi corridoi ».	71. In seminario i giovani ammirano la grandiosità dell'ambiente.	71. « Appena giunti (in Seminario) ci sentivamo tanto oppressi dalla stanchezza, che ci gettammo (...) a sedere per terra in quei larghi corridoi ».	
	72. « (...) magnifico pranzo che il Can. Crova aveva loro preparato fin dal mattino (...) ».	72. Cena che era già stata preparata pel pranzo.	72. « (...) magnifico pranzo che il Canonico Crova aveva preparato fin dal mattino ».	
	73. —	73. Orazioni e riposo.	73. —	
	74. « (...) ogni giovane ebbe per dormire una cella da seminarista ».	74. —	74. « (...) ogni giovane ebbe per dormire una cella da Seminarista ».	
11-X - Venerdì	75. —	75. « Alla dimane » ore 6,30 levata. In Vescovado per la messa celebrata dal Vescovo, che alla fine parla dell'amore di Gesù per i giovani (v. MB, 86). Il reliquiario prezioso. Colazione in Vescovado.	75. « Venerdì 11 ottobre » ore 8,30 levata.	
	76. —	76. —	76. Ore 9: S. Messa in Seminario.	

77. —

77. —

77. Ore 10: il Rettore del Seminario accompagna i ragazzi nella Cappella del Vescovado, ove Mons. Calabiana, che li attendeva, dà loro a baciare la reliquia della Santa Croce custodita in un reliquiario d'oro.

78. « All'indomani Mons. Calabiana venne in Seminario e condusse la comitiva a vedere il Duomo ».

78. Mons. Calabiana guida i giovani nella visita ai restauri della Cattedrale.

78. Mons. Calabiana guida i giovani nella visita ai restauri della Cattedrale. Racconto dettagliato.

79. —

79. Alle 12 si ritorna in Seminario per il pranzo.

79. A mezzogiorno il Rettore del Seminario riaccompagna i ragazzi in Seminario per il pranzo.

80. —

80. —

80. La banda fa la levata da tavola in Vescovado.

81. —

81. Ore 15: visita alla città. Racconto dettagliato.

81. Piove: niente visita alla città (v. MB, 88).

82. —

82. —

82. Nella Chiesa dei Missionari per la Benedizione col SS. Sacramento impartita da Mons. Calabiana.

83. —

83. *A sera*: trattenimento in Seminario: I due sergenti.

83. *A sera*: trattenimento in Seminario: I due sergenti.

84. —

84. « (...) si volle (...) recitare qualche componimento in lode di Monsignore ».

84. « (...) si recitò qualche componimento in lode di Monsignore (...) ».

85. —

85. « Si cantava per la prima volta l'*Orfanello*, romanza musicata con delicatissima forma da Mons. Cagliero (...) ».

85. « (...) e si cantò qui la prima volta l'*Orfanello*, romanza musicata dal genio del Ch. Giovanni Cagliero ».

(1)	(2)	(3)	(4)
12-X - Sabato	86. Mons. Calabiana si reca in Seminario di mattina ed invita i ragazzi a visitare una cappella di campagna.	86. —	86. <i>Prima delle otto</i> messa del Vescovo nella chiesa dei Missionari. Suo discorso sull'amore di Gesù per i fanciulli (v. Francesia I, 75).
	87. « (...) venuta l'ora della colazione il Vescovo stesso tagliava le fette di formaggio da distribuire ai giovani ».	87. —	87. Poi colazione « nel refettorio dei Missionari ». « Lo stesso Monsignore tagliava le fette di formaggio e le distribuiva agli alunni ».
	88. —	88. (V. n. 81).	88. <i>Visita alla città</i> su proposta del Vescovo (v. Francesia I, 81).
	89. —	89. Don Bosco <i>ancora a pranzo</i> dal Vescovo.	89. Don Bosco <i>ancora a pranzo</i> dal Vescovo.
	90. —	90. Il Vescovo si porta in Seminario per benedire e salutare i ragazzi parenti.	90. I ragazzi, finito il pranzo, sul piede di partenza, passano dal Vescovo a salutare il Vescovo.
	91. —	91. —	91. Il Vescovo dà loro la benedizione ed una medaglia della Madonna di Crea.
	92. —	92. <i>Verso le ore 16 (n.d.r.) partenza da Casale.</i>	92. <i>Verso le ore 16 (n.d.r.) partenza da Casale.</i>
	93. —	93. <i>A S. Germano</i> : sosta dal Parroco per una bicchierata. La damigiana rotta (racconto lungo e dettagliato).	93. <i>A S. Germano</i> sosta dal Parroco: « (...) la comitiva ristorata da un rinfresco ».
	94. —	94. <i>Occimiano.</i>	94. <i>Occimiano.</i>
	95. —	95. Molta gente da Mirabello.	95. Molta gente da Mirabello.
	96. —	96. I carabinieri.	96. —
	97. —	97. Il becchino di Mirabello.	97. —

(1)	(2)	(3)	(4)
13-X - Domenica	98. <i>Mirabello</i> .	98. <i>Mirabello</i> . Si giunge a tarda sera, attesi « da due o tre ore ».	98. <i>Mirabello</i> . Sono ad attendere il Parroco Don Felice Coppo, il Clero, il Sig. Provera, tutta la popolazione.
	99. —	99. Don Francesco Provera e la sua famiglia (molte notizie).	99. —
	100. Il Sig. Provera « (...) mise i giovani a dormire parte nel fienile e parte nella stalla ».	100. Alloggio dei ragazzi in casa Provera.	100. Il Sig. Provera « Pei giovani dispose i letti parte in un fienile, parte in una stalla vuota (...) ».
	101. —	101. « (...) ospitati da principi ».	101. « (...) una tavola da principi ».
	102. « All'indomani si fece una gran festa ».	102. « La festa della Maternità di Maria ».	102. « Festa della Maternità della Madonna ».
	103. « Siccome la chiesa era in restauro, così tutte le funzioni si fecero in piazza (...) ».	103. « Ma la parrocchia era in via di restaurazione ». Fu allora che si dovette « far la chiesa in piazza ed il teatro in chiesa ».	103. « Siccome la chiesa era in restauro, così le funzioni solenni si dovevano fare nella piazza (...) ».
	104. —	104. Messa solenne in piazza.	104. « Alle 10 » si cantò la messa solenne in piazza.
	105. « Accorsero più di 20.000 persone ».	105. Straordinario concorso di gente.	105. « Erano accorsi (sic) più di 20.000 persone ».
	106. —	106. Nel pomeriggio « <i>Vespri</i> in musica ».	106. « <i>Vespri</i> in musica ».
	107. —	107. Predica di Don Bosco.	107. Predica di Don Bosco.
	108. —	108. —	108. La sua voce argentina.
	109. —	109. Processione - L'Ave Maris Stella. Il parroco piange di commozione.	109. Processione.
	110. —	110. « Si era fatta sera (...) ». Luminaria: l'olio di ravizzone. Musica - fuochi - palloni.	110. « (...) venuta la sera (...) », la festa ebbe termine col getto di molti razzi (...) e l'ascensione di alcuni palloni aerostatici ».



(1)	(2)	(3)	(4)
	111. —	111. —	111. Dopo cena ricreazione in cortile ed orazioni colla gente accorsa.
	112. Alla sera « teatro in chiesa » (parrocchiale) (v. MB, 121).	112. Teatro in chiesa (parrocchiale).	112. —
	113. « (...) non vi era posto, accadde un tafferuglio incredibile » (v. MB, 122).	113. « (...) il teatro riuscì di comune aggradimento, (...) ».	113. —
	114. —	114. « Si ripeterono <i>I due sergenti</i> ».	114. —
	115. « (...) io ho capito che hanno recitato la Passione! » (v. MB, 123).	115. « (...) furono stupendamente intesi per la Passione del N. S. (...) » « (...) tutte ne parlarono come di una cosa portentosa (...) ».	115. —
	116. « Per farsa si diede la pantomina detta <i>L'Avaro</i> che fece ridere molto la gente » (v. MB, 159).	116. —	116. —
	117. « Ma la scena più bella accadde dopo il teatro tra le quinte ». Segue il racconto dell'incidente di Enria col sagrestano (v. MB, 124).	117. —	117. —
14-X - Lunedì	118. « Don Bosco saputa la cosa all'indomani gli mandò una mancia per mezzo di Enria (...) » v. MB, 125).	118. —	118. —
	119. —	119. —	119. Al mattino Messa cantata per i defunti.
	120. —	120. —	120. Al pomeriggio visita a tre amici ed ai Frati Cappuccini.
	121. —	121. —	121. A sera teatro in chiesa parrocchiale.

(1)	(2)	(3)	(4)
	122. —	122. —	122. « (...) non vi era posto per tutti, accadde un tafferuglio incredibile » (Doc., 113).
	123. —	123. —	123. « (...) io ho capito: hanno recitata la passione di Nostro Signore » (Doc. 115).
	124. —	124. —	124. « Ma la scena più bella accadde dopo il teatro fra le quinte ». Segue il racconto dell'incidente di Enria col sagrestano (ad litteram come nei « Documenti », v. Doc., 117).
15-X - Martedì	125. —	125. —	125. « Don Bosco la dimani, saputa la cosa, gli mandò una mancia per mezzo di Enria (...) » (v. Doc., 118).
	126. —	126. —	126. Ore 6,30 levata.
	127. —	127. —	127. Santa Messa ed <i>esercizio della Buona Morte al Convento dei Cappuccini</i> .
	128. —	128. —	128. Richiamo a Giobbe.
	129. —	129. —	129. « I frati vennero incontro a Don Bosco il quale andò subito in sagrestia a confessare » (v. Francesia I, 165).
	130. —	130. —	130. « Parecchi (...) dal paese l'avevano accompagnato » (v. Francesia I, 166).
	131. —	131. —	131. « (...) tutti si confessarono e si comunicarono; (...) » (v. Francesia I, 167).

(1)

(2)

(3)

(4)

132. —

132. —

132. « (...) Don Bosco disse poi ai suoi allievi: *sono contento di voi* » (v. Francesia I, 169).

133. —

133. —

133. Il meccanismo per estrarre l'acqua dal pozzo.

134. —

134. —

134. Alle 10 concerto di ringraziamento ai frati e ritorno al « quartier generale » per il pranzo.

135. —

135. —

135. Don Bosco (?) ed i chierici a pranzo dai Cappuccini.

136. —

136. —

136. Verso Lu.

137. —

137. L'invito era partito dal « pio prevosto d'allora » nella speranza che a Lu Don Bosco aprisse una casa.

137. Il Vicario Foraneo Don Ruggero Nicolò aveva invitato Don Bosco nel desiderio che anche a Lu aprisse una casa per la gioventù.

138. —

138. Si era stabilito la gita per « martedì ».

138. —

139. —

139. Una donna esclama « Ora (...) morirei contenta (...) ».

Nei « Documenti », volume XLI, p. 269, la puntata a Lu, colla salita sulla torre e conseguente ordine del Sindaco di scendere, è posta sotto l'anno 1863.

140. Si entra a Lu a suon di banda.

140. « Verso le due pomeridiane la comitiva entrava in Lu » a suon di banda.

141. —

141. I parroci Don Bensi e Don Fracchia.

142. —

142. —

142. Suono delle campane. Accorre la gente.

143. —

143. —

143. Don Bosco predica a S. Maria Nuova.

144. —

144. I ragazzi visitano la chiesa.

144. I ragazzi visitano la cripta ed il coro.

(1)	(2)	(3)	(4)
	145. —	145. La banda sulla <i>torre</i> ed il sindaco poco benevolo. (Tutto raccontato con dovizia di particolari).	145. La banda sulla <i>torre</i> . « Il sindaco (...) ostile al clero ».
	146. —	146. Giunge il parroco Roggero che fa agli ospiti « la più lieta e festosa accoglienza ».	146. Giunge il Vicario Foraneo che in canonica offre « un eccellente ristoro ».
	147. —	147. —	147. Anche gli altri due parroci invitano la comitiva.
	148. —	148. Divagazioni sul nome di Lu.	148. —
	149. —	149. —	149. I chiodi nelle scarpe (il ragazzo Quartero).
	150. —	150. —	150. Le madri portano a Don Bosco i figli perché li benedica.
	151. —	151. « Verso sera siamo ritornati abbastanza per tempo a Mirabello ».	151. « Alla sera si rientrava a Mirabello ».
16-X - Mercoledì	152. —	152. —	152. « Il 16 ottobre mercoledì ».
	153. —	153. —	153. « (...) all'ora solita » pronti per la messa.
	154. —	154. —	154. I ragazzi, con la banda, fanno una gita libera per le campagne di Mirabello.
	155. —	155. —	155. (mentre) Don Bosco tratta dell'erigendo collegio coi Sig. Provera.
	156. —	156. —	156. Pranzo di tutti presso il Parroco.
	157. —	157. —	157. Alle 6 (di sera) <i>teatro</i> .
	158. —	158. —	158. Moltissimi gli spettatori, « ma non più quieti della prima volta ».

	(1)	(2)	(3)	(4)
17-X - Giovedì	159. —	159. —	159. « (...) riportò la palma una buffa pantomina detta <i>l'Avaro</i> che fece ridere a crepappele il rispettabile pubblico » (v. Doc., 116).	
	160. —	160. —	160. A spettacolo finito, musica in piazza. Splendido chiar di luna. Un grosso pallone aerostatico « a vari colori ».	
	161. —	161. —	161. La buona notte di Don Bosco.	
	162. —	162. « (...) al mattino del <i>giovedì</i> » l'esercizio della <i>buona morte</i> presso i Cappuccini (v. MB, 126-135).	162. Al mattino messa e benedizione (solenne) in Mirabello.	
	163. —	163. Richiamo alla risurrezione di Gesù e di Lazzaro.	163. —	
	164. —	164. Il Sig. Provera aveva provveduto il fabbisogno per la colazione presso i frati.	164. —	
	165. —	165. I frati vengono incontro. Don Bosco in sacrestia per le confessioni (v. MB, 129).	165. —	
	166. —	166. « (...) parecchi di Mirabello ci vollero accompagnare (...) » (v. MB, 130).	166. —	
	167. —	167. (Tutti) presero parte « (...) alle nostre preghiere, alla confessione e comunione (...) » (v. MB, 131).	167. —	
	168. —	168. La gente prende parte anche alla colazione.	168. —	
	169. —	169. « Don Bosco disse che fu contento di noi » (v. MB, 132).	169. —	

(1)	(2)	(3)	(4)
170. —		170. —	170. Pranzo anticipato.
171. —		171. —	171. Addii e ringraziamenti ai Sigg. Provera, al Parroco ed alla popolazione.
172. Pomeriggio (ora imprecisata) partenza per Valenza sul vapore (!).	172. —		172. Si parte alla volta di Valenza Po.
173. —	173. « Al dopo mezzodì si fece una corsa al vicino e cospicuo borgo detto S. Salvatore ».		173. « Alle 2 pomeridiane si entrò nel cospicuo borgo di S. Salvatore ».
174. —	174. Molta folla. « (...) un vero finimondo ».	174. —	
175. —			175. « La via era (...) zeppa di popolo ».
176. —	176. Il Prevosto incontra Don Bosco.	176. « L'arciprete di S. Martino (...) Don Boeri Camillo » incontro a Don Bosco.	
177. —	177. —	177. « (...) desiderata e necessaria merenda » in Casa Parrocchiale.	
178. —	178. Benedizione in chiesa. (Molti particolari musicali).	178. « (...) magnifica funzione » in chiesa.	
179. —	179. Un affresco storico.	179. —	
180. —	180. In canonica che « (...) aveva tutta l'aria di un vero vescovo (...) ».	180. —	
181. —	181. « (...) un po' di rinfresco distribuito senza risparmio (...) » (v. MB, 177).	181. —	
182. —	182. Lo zio di due alunni dell'oratorio.	182. —	

(1)

(2)

(3)

(4)

(Nei « Documenti » XLI, p. 269, la visita alla Madonna del Pozzo è posta sotto l'anno 1863).

186. —

187. — *A Valenza* dal Conte Cardenas.

188. Piove.

189. Casa « con 70 camere ammobiliate ».

190. —

191. Cena. « Era stata preparata nel cortile solo una polenta e i giovani per mangiarla dovettero cercare qualche posto per star riparati dalle intemperie ».

192. A dormire. « (...) uno strato di sola paglia, dura e non battuta ». « (...) quelle paglie sembravano stecconi e pochi poterono dormire ».

193. « (...) fu data a ciascun giovane una coperta da gettarsi in dosso ».

183. Il Conte Franzini saluta Don Bosco.

184. —

185. « *Si giunge a Mirabello* verso sera (...) ».

186. —

187. —

188. —

189. —

190. —

191. —

192. —

193. —

183. —

184. *Alla Madonna del Pozzo.*

185. In diocesi d'*Alessandria*.

186. Visita al Conte Gropello.

187. Ore 21. *Arrivo a Valenza*, ospiti del Conte Cardenas (v. *Francesia I*, 209).

188. —

189. Palazzo con « (...) ben settanta camere signorilmente ammobiliate (...) ».

190. La vendemmia. « (...) un continuo andare e venire di carri (...) » (v. *Francesia I*, 222).

191. « Per la cena fu imbandita una grossa polenta senz'altro ».

192. « (...) un alto strato di paglia, ma dura e non battuta ». « (...) quelle paglie sembravano stecconi e pochi poterono dormire ».

193. « Suonavano ormai le dieci e venne data ad ogni giovane una coperta da gettarsi indosso ».

(1)	(2)	(3)	(4)
	194. « Don Bosco, nonostante che gli fosse stata preparata una bella camera, volle dormire sulla paglia in mezzo ai giovani per sorvegliarli ».	194. —	194. Don Bosco, cui era stata preparata « una bella camera », quando i Signori si furono ritirati, tornò in mezzo ai giovani, « (...) e volle rimanere in mezzo ad essi sulla paglia: e poco prima dell'alba ritornò nella stanza ».
18-X - Venerdì	195. « Al mattino presto » (in Valenza) i giovani commentano la notte passata sulla paglia dura.	195. —	195. « Il 18 ottobre, venerdì, di buon mattino » (in Valenza) i giovani commentano la notte passata sulla paglia dura (il testo delle MB è identico a quello dei Doc.).
	196. Tomatis commenta con espressioni e gesti che fanno « sbellicare » tutti dalle risa.	196. —	196. Tomatis commenta con espressioni e gesti che fanno « scoppiare » tutti dalle risa (testo quasi del tutto identico ai Doc.).
	197. « Don Bosco soprattutto non ne poteva più per la convulsione di riso dalla quale fu colto ».	197. —	197. —
	197 (bis). Il proverbio « Vado a dormire nella busca ».	197 (bis). —	197 (bis). —
	198. —	198. —	198. Pratiche di pietà « (...) ad un piccolo Santuario, ove venerasi un'immagine della Madonna ».
	199. —	199. —	199. Una « eccellente refezione » (la I colazione) in casa Cardenas.
	200. <i>Visita alla</i> cantina del Conte Cardenas.	200. « Alle nove e mezzo del mattino » (in Mirabello) pranzo anticipato, addio, arrivederci. Partenza per Alessandria, prevista una fermata a Va-	200. <i>Visita alla cantina</i> del Conte Cardenas.

(1)

(2)

(3)

(4)

		lenza (v. MB, 170-172). Alcune soste « ora in questo ora in quel paesello ».	
201. « (...) una delle più stupende di tutta Italia » (v. Francesia I, 218).	201. —		201. « (...) una delle più stupende di tutta Italia » (v. Francesia I, 218).
202. —	202. —		202. « (...) un immenso sotterraneo a forma di croce latina (...) » (v. Francesia I, 219).
203. —	203. —		203. « (...) tini di grandezza fenome- nale, torchi, alambicchi (...) » (v. Francesia I, 221).
204. « (...) una fila di botti lunghis- sima, delle quali ciascuna conteneva 500 brente ».	204. —		204. « (...) 109 botti alcune delle qua- li contenevano 400 brente e più di vino (...) ».
205. —	205. —		205. Le vendemmie rendevano al Con- te « 7.000 brente » (v. Francesia I, 223).
206. « Ma i giovani uscirono a bocca asciutta ».	206. —		206. —
207. —	207. —		207. Visita alla città (di Valenza) alla Parrocchia, al Po.
208. —	208. —		208. « A mezzogiorno » pranzo in ca- sa Cardenas signorilmente apprestato.
209. —	209. Tra le 16 e le 17 arrivo a Va- lenza, « (...) ospitati con vera genero- sità dal Conte Cardenas », « insigne benefattore di Don Bosco » (v. MB, 187 e 191).		209. —
210. —	210. —		210. Poi alla stazione. Ad Alessandria in treno.

(1)	(2)	(3)	(4)
	211. —	211. —	211. Alla stazione d'Alessandria, ag- gancio al treno proveniente da Geno- va alle 6 (pomeridiane) e partenza per Torino.
	212. —	212. —	212. Alle 8 <i>pomeridiane</i> sosta e per- nottamento a <i>Villafranca</i> . Cena, recita e canti, « malgrado la stanchezza uni- versale ».
	213. —	213. —	213. Pernottamento « in un'ampia stal- la ».
19-X - Sabato	214. —	214. Velate allusioni al disagio della notte (in casa Cardenas).	214. Sabato 19 ottobre. Sveglia alle 7.
	215. —	215. Visita ad « un piccolo santuario (sempre in Valenza) dove si venera l'immagine della Madonna » (v. MB, 198).	215. Messa cantata e benedizione (sempre in Villafranca).
	216. —	216. —	216. Alle 9,30 alla stazione. Si parte per Torino, ove, a mezzogiorno si rientra all'Oratorio con Don Bosco.
	(fine)	(Nota: da questo punto il racconto continua solo più in Don Francesca I).	(fine)
		217. Visita alla cantina De-Cardenas.	
		218. « (...) una vera meraviglia » (v. MB, 201).	
		219. « (...) un sotterraneo immenso a forma di croce latina (...) » (v. MB, 202).	
		220. Molti dettagli.	

221. « I tini, (...) erano di una vastità e capacità gigantesca (...) » (v. MB, 203).

222. « I carri arrivavano nel cortile a due, a tre, a quattro coppie, (...) » (v. MB, 190).

223. La cantina poteva fruttare al suo padrone « un bel marsupio di scudi (...) » (v. MB, 205).

224. (Verso sera) « si prendeva il vapore » per Alessandria.

225. « Si arrivò ad *Alessandria* che era notte avanzata » (cfr tavola 1862, MB, 102).

226. « Con quel numero, con quegli attrezzi, ed anche con la musica, (...) ».

227. « Si dovette, per l'ora troppo tarda, entrare in silenzio, (...) ». « Si giunse in Seminario (...) » (cfr l.c., 103).

228. « Si cenò in silenzio (...) » (cfr l.c., 103).

229. Il Rettore « lasciava lui (Don Bosco) padrone assoluto » (cfr l.c., 104).

230. « (...) alla mattina un po' di festa in quella bellissima Cappella » (cfr l.c., 105).

(1)	(2)	(3)	(4)
20-X - Domenica		231. Durante il giorno preparativi per il teatro della sera.	
		232. Teatro alla sera, che piacque a tutti.	
		233. « Al lunedì » visita alla Cittadella su licenza del Conte Radicati. Paragone colla Cittadella di Casale. Garibaldi (cfr l.c., 108).	
21-X - Lunedì		234. Nel pomeriggio visita a Marengo. Molti particolari. Giudizi di Don Bosco (cfr l.c., 109).	
		235. A sera ritorno in Seminario.	
22-X - Martedì		236. Al mattino in duomo « a salutare » la Madonna della Salve (cfr l.c., 110).	
		237. Nel pomeriggio (ora imprecisata) colla banda in testa (« in Alessandria la nostra banda era chiamata la musica dei preti ») si va dal Seminario alla stazione (cfr l.c., 111).	
		238. Accompagnano Don Bosco ed i giovani « molti sacerdoti » ed i Canonici Bolla e Bragioni (cfr l.c., 113).	
		239. Don Bosco ed i giovani riveriscono il Capostazione (cfr l.c., 114).	
		240. I giovani prendono posto sul treno (cfr l.c., 116).	

241. Concerto dal treno in attesa della partenza. Applausi della gente (cfr l.c., 117).

242. « Alle nove » (di sera) rientro all'Oratorio. Festa di tutti. Molti particolari (cfr l.c., 118).

243. I rimasti a casa « Venivano (...) a baciargli la mano (...) » (cfr l.c., 119).

244. « (...) un prenderci di spalla il fagotto per alleggerircene, un domandare (...) » (cfr l.c., 120).

Nota: Nei Documenti, alla fine della relazione della passeggiata del 1861, troviamo il seguente passo: « Da Valenza si passò ad Alesandria. Era sempre caro per i giovani antichi il ricordo di questa città per l'accoglienza che ivi avevano avuto la prima volta che vi andarono (...). Il parroco di S. Lorenzo, che li aveva invitati, era

loro andato incontro all'arrivo, e col bastone aveva preceduto la musica come un capo tamburo. (...) » (*Documenti*, XLI, p. 226). Questo passo si riferisce alla passeggiata del 1862, come Don Lemoyne difatti ha giudicato nelle MB (VII, 288). Per questo vi ritorneremo sopra a suo tempo.

*Tavola sinottica delle cose principali avvenute
durante la Passeggiata Autunnale del 1862 secondo le varie fonti*

Come abbiamo già avuto occasione di far osservare, per la passeggiata del 1862 i « Documenti » tacciono, eccezion fatta per il racconto della predizione della morte di Pappalardo (vol. XLI, p. 255-56) e poche altre note (sei linee) sulla visita ad Alessandria (*ib.*, p. 256). Siccome il confronto delle fonti su Pappalardo lo faremo per disteso a suo luogo, qui, per l'intera passeggiata, non dovremo far altro che confrontare Francesia II e le MB VII.

<i>Data</i> (1)	<i>Francesia II</i> , p. 15-152 (2)	<i>MB VII</i> , 272-289 (3)
	1. —	1. Progetto non realizzato di passeggiata autunnale per <i>Vigevano</i> .
	2. Don Bosco, nel suo refettorio, « un bugigattolo sotto terra, laterale alla cucina » manifesta il proposito della passeggiata autunnale.	2. —
25-IX	3. « <i>Verso la fine di settembre</i> » un gruppo si reca ai Becchi per <i>dar inizio alla novena</i> .	3. « Il 25 settembre » parte « una piccola squadra » per i Becchi per dare inizio alla Novena.
	4. —	4. Un severo castigo.
2-X	5. « Al giovedì sera » (due ottobre) Don Bosco, a piedi da Torino, giunge ai Becchi, dopo aver sostato brevemente a Chieri ospite del Can. Cottolengo, fratello del Fondatore della Piccola Casa.	5. « Il due ottobre » Don Bosco giunge ai Becchi.
3-4-X	6. Puntate alla tomba di Domenico Savio, a Vezzolano, alla fontana solforosa. (A questo punto Don Francesia intercala racconti sulla giovinezza di Don Bosco e l'aneddoto della litanìa <i>Foederis Arca</i> trasformata dai contadini dei Becchi in <i>fidei n't'lerca</i>).	6. —
5-X - Domenica	7. Festa del S. Rosario - Panegirico detto da Don Cagliero su di un « tinello capovolto ». Razzi e ruote pirotecniche.	7. « Il 5 (Don Bosco) celebrava la festa del S. Rosario » - Don Cagliero predica « le glorie del S. Rosario » da « un pergamo improvvisato » ed aggiunge un alto elogio profetico su Don Bosco.

(1)	(2)	(3)
	8. —	8. Due episodi di visione a distanza di Don Bosco.
6-X - Lunedì	9. Passeggiata a <i>Buttigliera</i> dalla Contessa Miino con pranzo e musica. Ritorno ai Becchi « verso sera ». Pernottamento ivi.	9. Piove. Alle 11 a <i>Castelnuovo</i> : « le solite mense » dal parroco Don Cinzano. In cammino per <i>Villa S. Secondo</i> . Tempo pessimo - Strada come « un torrente ».
	10. —	10. Sosta forzata e pernottamento a <i>Piea</i> in casa del Cav. Gonella, presso il quale Don Bosco era già in attesa. La pagina del cambiamento degli abiti bagnati. Don Bosco manda due giovani a <i>Villa S. Secondo</i> per assicurare il parroco che domani, all'ora fissata, sarebbero arrivati con qualunque tempo. (Per i nn. 9-10 v. tavola 1861, MB, 22-23 e <i>Francesia I</i> , 22-23).
7-X - Martedì	11. Dopo la messa, <i>partenza</i> per <i>Villa S. Secondo</i> . Il tempo si guasta. Don Bosco ricorda fatti edificanti di Passerano.	11. Si parte da <i>Piea</i> , ed alle 10 si arriva a <i>Villa S. Secondo</i> .
	12. —	12. Funzione per la « compagnia di San Luigi ». Don Bosco benedice un <i>quadro di San Luigi</i> dipinto da Tomatis e predica alla gente.
	13. Sosta a <i>S. Giacomo</i> - Le gal- line e la banda.	13. —
	14. « Verso sera si arriva a <i>Villa S. Secondo</i> ». Un po' di teatro. Gianduia. Ma « fu cosa da poco » per la pioggia.	14. A sera « una piccola <i>rappresen- tazione</i> teatrale, interrotta dalla pioggia ».
8-X - Mercoledì	15. « Alla dimani » (mercoledì 8 ottobre) festa specialmente per « i Luigini ». Don Bosco benedice il quadro di San Luigi dipinto da Tomatis e lo dona ai ragazzi di <i>Villa S. Secondo</i> . Parole di Don Bosco ai ragazzi ed alla gente.	15. —
	16. Alle 11 piccolo concerto per la gente nel « piccolo orticello » (del parroco). Tempo brutto.	16. —

- | | |
|--|---|
| <p>17. Finito il concerto, pranzo, che termina a mezzogiorno. Recita dell'Angelus.</p> <p>18. Saluti e ringraziamenti al parroco e familiari - Viva la tota!</p> <p>19. Partenza sul mezzogiorno per <i>Calliano</i>.</p> <p>20. « È tornato il sole ».
La Val Versa. « Com'è lunga questa valle! ». Ragazzi « Stanchi, (...) con il bisogno di riposo e di ristoro ».</p> <p>21. La fontana solforosa.</p> <p>22. « Sono le tre e mezzo di sera, il sole è infuocato, (...) ».</p> <p>23. —</p> <p>24. A suon di banda si entra in <i>Calliano</i>.
Adulti e bambini affollano le strade.</p> <p>25. L'incontro di Don Bosco con due preti, di cui uno è il Parroco, <i>Don G. Sereno</i>.</p> <p>26. La cortesia e la piena disponibilità di Don Sereno.</p> <p>27. Notizie storiche su <i>Calliano</i>.</p> <p>28. Don Sereno ottiene che Don Bosco si fermi a passare la notte coi suoi giovani a <i>Calliano</i>.</p> <p>29. Si prepara la « minestra » (p. 79) sul fornello allestito in cortile (p. 79). Cena che risulta « un vero pranzo » (p. 80).</p> <p>30. —</p> <p>31. I « presoni di tabacco » del viceparroco (p. 80).</p> <p>32. La benedizione col Tantum ergo « a grande orchestra » (p. 80).</p> | <p>17. Pranzo prima di mezzogiorno. A mezzogiorno l'Angelus.</p> <p>18. —</p> <p>19. Partenza sul mezzogiorno per <i>Calliano</i>.</p> <p>20. —</p> <p>21. —</p> <p>22. « L'aria era infuocata dal sole. Alle tre e mezza i giovani tutti in sudore, stanchi, trafelati ascendevano una collina ».</p> <p>23. Un signore che aveva cooperato alle annessioni del 1860 chiama Don Bosco, ma il Santo non risponde.</p> <p>24. « La banda suonava all'entrata di <i>Calliano</i> ».</p> <p>25. L'incontro di Don Bosco col Parroco <i>Don Giuseppe Sereno</i> e « col suo coadiutore ».</p> <p>26. —</p> <p>27. —</p> <p>28. Don Sereno offre ospitalità a Don Bosco (p. 279).</p> <p>29. « (...) un vero pranzo con una buona minestra » (p. 279).</p> <p>30. « Ma (Don Sereno) volle con se Don Bosco nella sua vecchia abitazione » (p. 279).</p> <p>31. —</p> <p>32. « (...) benedizione solenne coi canti « a grande orchestra » (p. 280).</p> |
|--|---|

9-X - Giovedì

33. « Alle nove » (p. 82) il teatro nel cortile della « casa masserizia » (p. 82) del parroco. C'è tutta la gente.

34. Descrizione dell'allestimento del palco (p. 82).

35. L'illuminazione del cortile con « fiaccole e lanterne ad olio e cera » (p. 84).

36. Gianduja.

37. A riposo nella nuova casa parrocchiale, « nuova e nuovissima » ed appena appena finita (p. 77) che « mai ancora era stata abitata » (p. 84) che « ebbe l'onore di ospitare noi prima ancora del suo padrone » (p. 77).

38. I letti erano stati allestiti (sui pavimenti) colla paglia (p. 80-81).

39. « Al dimane » (p. 84) messa, colazione.

40. Colloquio fra Don Bosco e Don Sereno sull'itinerario e sull'accettazione in Torino di giovanetti calianesi.

41. « Verso le 10 » partenza. Tutta la popolazione sulla strada.

42. Don Bosco incontra un antico alunno, maestro in Calliano.

43. « Erano quasi le dodici ». Sui confini di San Desiderio l'« agguato » di Accomazzo.

44. Accomazzo « fatto un inchino al caro Don Bosco » lo invita a pranzo in casa sua « anche a nome dei suoi ».

45. Il pranzo dei ragazzi nella vigna. Tutto narrato con abbondanza di particolari.

46. « Circa alle due » partenza da S. Desiderio. Si passa per Grana senza fermarsi.

47. Notizie su Grana.

48. « siamo finalmente a Montemagno » (p. 97).

49. —

33. « (...)alle nove » il teatro.

34. —

35. Si recita « (...) in un cortile illuminato con molte fiaccole e lanterne ad olio » (p. 280).

36. —

37. A riposo nella « nuova casa parrocchiale » (p. 279) finita in quell'anno.

38. I letti preparati « con un alto strato di paglia battuta » (p. 280).

39. « 9 giovedì » Messa.

40. —

41. « Alle 10 » si parte.

42. —

43. « (...) Verso le 12 presso la piccola borgata di S. Desiderio » incontro con Accomazzo.

44. Accomazzo saluta Don Bosco: « gli baciò la mano ». Lo invita a casa sua « anche a nome dei suoi parenti ».

45. Per i ragazzi « una buona merenda all'aria aperta ».

46. « Ripresa la marcia si passò per Grana ».

47. —

48. La comitiva si avvicina a Montemagno.

49. Incontro di Don Bosco col giovanetto *Luigi Lasagna*.

- | | |
|---|---|
| 50. Incontro col Marchese Fassati. | 50. — |
| 51. Elogio del Marchese. | 51. — |
| 52. Don Celestino Durando. | 52. — |
| 53. Dialogo fra Don Bosco ed il Marchese. | 53. — |
| 54. La merenda ai « piccoli boschini » preparata dal « Marchesino » (p. 100) « il nostro piccolo re » (p. 107). Tutto narrato con dovizia di particolari. | 54. « Ristoro sostanzioso » per « i pellegrini » preparato dal figlio del Marchese Emanuele. |
| 55. « Don Cagliero andò poi al piano e suonò (...), e si cantò, e si recitò qualche cosa in ringraziamento a quei buoni Signori, (...) ». | 55. « Don Cagliero suonò il pianoforte, si cantò, si recitò qualche verso in ringraziamento a quei cari ospiti (...) ». |
| 56. Racconto del miracolo della pioggia a Montemagno. | 56. — |
| 57. Partenza da Montemagno. | 57. Partenza da Montemagno. |
| 58. Notizie sul Marchesino Emanuele. | 58. — |
| 59. <i>Vignale</i> . Arrivo fra le 19 e le 20 con quattro ore di ritardo. | 59. <i>Vignale</i> . Arrivo alle 8 di sera. |
| 60. L'ora di Don Bosco. | 60. — |
| 61. — | 61. L'invito della Contessa del 1861 e predizione di Don Bosco. |
| 62. « Fu tanta la moltitudine che ci venne all'incontro che ci divise in mille parti, (...) ». Racconto assai dettagliato. | 62. « La moltitudine di contadini era tale che le file dei giovani furono disordinate (...) ». |
| 63. Il Conte Federico Callori, per la moltitudine non può avvicinare Don Bosco, e, giunto alla banda, tornò indietro alla testa dei musicanti, accompagnandoli al Castello. | 63. Il Conte Federico Callori, per la moltitudine non può avvicinare Don Bosco, e, giunto alla banda, torna indietro alla testa dei musicanti, accompagnandoli al Castello. |
| 64. Alcuni giovani difendono Don Bosco dalla folla. | 64. Alcuni giovani difendono Don Bosco dalla ressa. |
| 65. « (...) tra le molte torce si vedeva (...) il castello (...) ». | 65. « Molte torce accese illuminavano la via ». |
| 66. Il contino Giulio Cesare, per aprire il varco a Don Bosco « si mise ad urtare a destra ed a sinistra (...) ». | 66. Il Contino « primogenito » Giulio Cesare, « lavorando di gomiti » ecc... |
| 67. In palazzo. Narrazione molto dettagliata. Cena. | 67. In palazzo. Cena. |
| 68. Don Bosco è tanto stanco che manda un altro a dar la buona notte. | 68. — |

(1)	(2)	(3)
10-X - Venerdì	69. A riposo, montando « con precauzione gli scaloni e le scalette (...) ».	69. Riposo nelle « stanze dell'ultimo piano ».
	70. « Alla mattina seguente » svegliati dal sole. Posizione di Vignale.	70. « Il 10, venerdì ».
	71. La messa nella cappella di palazzo, che è un po' stretta.	71. Don Bosco celebrò la Santa Messa nella Cappella del Castello (palazzo) presenti i « nobili ospiti ». Gli alunni nella sala attigua.
	72. —	72. Don Durando in una stanza del palazzo Callori, esamina <i>Luigi Lasagna</i> , condottovi dalla madre e dal parroco di Montemagno. Predizione di Don Bosco.
11-X - Sabato	73. Notizie sulla chiesa parrocchiale di Vignale.	73. —
	74. Don Bosco, celebrata prestissimo la messa in parrocchia, vi attende già i giovani per le confessioni. Dolci rievocazioni di Don Francesia.	74. —
	75. Dopo la messa ritorno a palazzo per la colazione.	75. —
	76. In giornata si prepara la solenne festa di domani.	76. —
	77. Don Bosco ed i giovani salgono al Castello (ruderi) e visitano « la cappella mortuaria » dei Callori. Minuta descrizione.	77. I ragazzi visitano le rovine del Castello e la « Cappella mortuaria » dei Callori.
12-X - Domenica	78. Don Bosco fa recitare una preghiera di suffragio.	78. —
	79. « Che bel giorno ci annunziava il sole della domenica! ».	79. Domenica 12 ottobre, si celebra la festa del Sacro Cuore di Maria.
	80. Prima messa affollatissima. « Don Bosco » ed « altri sacerdoti » confessano tre o quattro ore. Comunione generale.	80. Alla prima messa « Don Bosco ed altri Sacerdoti confessano per quattro ore ». Comunione generale.
	81. La messa « fu cantata da un prete dell'Oratorio » con una « decina dei nostri giovanetti » per il servizio. Ammirazione del Parroco e della gente.	81. « Alle 10 messa cantata da un prete dell'Oratorio e servita da dieci giovani del piccolo Clero. Don Cagliero dirigeva l'orchestra ».
	82. I Vespri e poi la predica di Don Bosco. V. esposizione dettagliata a p. 373-376.	82. I Vespri e poi la predica di Don Bosco. V. esposizione dettagliata a p. 373-376.

	83. Storia del Parroco Don Pietro Maria Cordera.	83. —
	84. Teatro.	84. Teatro, fuochi, palloni.
	85. Predizione della morte di Papalardo. V. esposizione dettagliata a p.	85. Predizione della morte di Papalardo. V. esposizione dettagliata a p.
13-X - Lunedì	86. «Dopo pranzo» una passeggiata a <i>Viarigi</i> . Rievocazione della predicazione di Don Bosco del 1856 (cfr MB V, 413 segg.).	86. Dopo pranzo visita ai dintorni di Vignale.
14-X - Martedì	87. A <i>Casorzo</i> , «Cursione seconda edizione accresciuta e migliorata». Elogio del Parroco.	87. «(...) il 14 Don Bosco recosi con tutti a Casorzo, invitato da quel parroco, Bava Don Felice, uomo zelantissimo».
	88. Notizie su Casorzo.	88. —
	89. —	89. Musica, canto, rappresentazione.
	90. —	90. Il sacerdote che pareva un damerino.
	91. Ritorno a Vignale. La colazione disnoira. Saluti e ringraziamenti ai Conti Callori. Addio al Contino.	91. —
	92. —	92. Elogio ai Conti Callori. Il titolo della Chiesa di Maria Ausiliatrice.
	93. Si lascia casa Callori.	93. Si lascia casa Callori. La Contessa regala a Don Bosco 1.000 lire oro per le spese di viaggio.
	94. Sosta presso il parroco.	94. —
	95. Sosta a <i>Camagna</i> , «bella avanti all'occhio!».	95. Sosta a Camagna. Il parroco Don Varvelli offre un rinfresco.
	96. «(...) eccoci dinuovo a <i>Mirabello</i> », accolti dagli «antichi ospiti».	96. La comitiva «alla sera entrava in <i>Mirabello</i> », ospiti del Sig. Provera.
	97. Non si passò che una notte.	97. La comitiva (in casa Provera) «dormì una sola notte».
	98. —	98. Il disegno del nuovo Collegio e molto materiale erano già stati fatti preparare dal Sig. Provera. Don Bosco vuole che si affrettino i lavori.
15-X - Mercoledì	99. «Alla mattina» si parte per Alessandria.	99. «Il 15» (ottobre).
	100. «Si volle fare la lunga via».	100. «(...) fu percorso (sic) la lunga via da Mirabello ad Alessandria».

(1)	(2)	(3)
	101. —	101. <i>A Castelletto Scazzoso</i> «ristoro apprestato dal Parroco».
	102. «Fummo secondo il solito alloggiati in Seminario». Cena e riposo.	102. «Arrivati i giovani ad Alessandria a notte avanzata» (cfr <i>Tavole</i> 1861, <i>Francesia</i> I, 225).
	103. —	103. «Andarono silenziosi al Seminario» (<i>ib.</i> , 227-228).
	104. —	104. Il Rettore Don Pietro Parnisetti dichiara Don Bosco «padrone assoluto di casa» (cfr <i>I.c.</i> , 229).
16-X - Giovedì	105. «Alla dimane» si va «a rivedere» la fortezza ed il Duomo.	105. «Il 16 giovedì» devozioni «nella bellissima Cappella del Seminario» (cfr <i>I.c.</i> , 230).
	106. Partenza per Torino colle carrozze agganciate al «diretto» Genova-Torino.	106. Visita a «tutte le chiese ed i monumenti della città».
	107. «Era mezzodì quando noi entravamo nella stazione di Torino».	107. Don Bosco visita il Vicario Capitolare Can. Teol. Ansaldo Filippo.
17-X - Venerdì	108. —	108. «Il 17 venerdì nella mattina» visita alla Cittadella (cfr <i>I.c.</i> , 233).
	109. —	109. Nel «dopo pranzo» visita a Marengo (cfr <i>I.c.</i> , 234).
18-X - Sabato	110. —	110. «Il sabato mattino 10 ottobre» in duomo a salutare la Madonna della Salve (cfr <i>I.c.</i> , 236).
	111. —	111. «(...) dopo il pranzo, a suon di musica alla stazione» (cfr <i>I.c.</i> , n. 237).
	112. —	112. Il Teol. Lorenzo Grassi, parroco di S. Lorenzo, li precedeva col suo bastone «come un capotamburo».
	113. —	113. Don Bosco giunge alla stazione accompagnato da molti sacerdoti e dai canonici Bolla e Brogione (cfr <i>I.c.</i> , 238).
	114. —	114. Alla stazione Don Bosco «(...) si recò riverire il Capostazione» (cfr <i>I.c.</i> , 239).
	115. —	115. Giunge il convoglio.
	116. —	116. I giovani salgono sul treno (cfr <i>I.c.</i> , 240).
	117. —	117. «Con evviva e suoni salutarono Alessandria» (cfr <i>I.c.</i> , 241).

(1)	(2)	(3)
118. —		118. « Sul far della sera », « al suon delle trombe » i viaggiatori, compreso Don Bosco, entrarono nell'Oratorio (cfr l.c., 242).
119. —		119. I rimasti « corsero incontro a Don Bosco per baciargli la mano » (cfr l.c., 243).
120. —		120. « Quindi circondarono i reduci (...), tolsero loro di spalla i fagotti, e con mille interrogazioni (...) » (cfr l.c., 244).

IL NOSTRO LAVORO

IL NOSTRO LAVORO

1. Colli Monferrini Casalesi

Il titolo che abbiamo posto in testa a questo libro dice di passeggiate di Don Bosco per i colli monferrini.

Daremo notizia di tutte le Passeggiate Autunnali, una notizia completa in ogni parte, affinché i nostri lettori, di qualunque regione siano, possano conoscere quelle vicende tanto care al cuore di molte generazioni.

Abbiamo tuttavia voluto approfondire e sviluppare in modo particolare il racconto di quelle passeggiate che Don Bosco fece per i *Colli Monferrini Casalesi*.

Sono le passeggiate del 1861 (Alfiano - Crea - Casale - Mirabello - Lu - San Salvatore), del 1862 (Calliano - Grana - Montemagno - Vignale - Mirabello), e della puntata a Mirabello nella passeggiata del 1863.

Desidereremmo però che altre anime di buona volontà, con amore e pazienza, si dedicassero allo studio delle Passeggiate Autunnali nelle Diocesi di Asti, Torino, Alessandria, Tortona, Genova, Acqui.

Fra tutti avremmo fatto uno studio prezioso in onore di Don Bosco e di grande gioia per le nostre popolazioni.

La ragione per la quale limitiamo l'approfondimento del tema alla Diocesi di Casale, dipende dal metodo che abbiamo seguito.

2. Metodo di studio

Abbiamo voluto seguire Don Bosco passo passo, rievocando persone incontrate, luoghi visitati, itinerari percorsi. Questo studio non solo richiede molto tempo, ma conoscenza particolareggiata della regione, delle cose e delle persone, specialmente del Clero, e difficilmente può essere fatto da chi, non essendo del posto, non ne abbia in lunga consuetudine respirato l'aria, a meno che ci si possa trasferire di luogo in luogo e rimanervi lungamente. Cosa che riteniamo praticamente irrealizzabile. Nell'ambito delle proprie Diocesi, specie se piccole, come Casale, Asti, Acqui, un sacerdote, anche solo, può arrivare a conoscere ed ambientare sufficientemente le cose di cui trattiamo.

Abbiamo abbondato nei particolari del racconto credendo di far cosa gradita prima di tutto alla gente dei singoli luoghi, e poi anche agli altri, perché, in fondo, il soggetto principale e fondamentale è sempre Don Bosco, veduto a contatto di genti nuove.

E poi, oggi, specialmente in regioni non tanto estese, si può dire che ogni paese è tutti gli altri paesi.

3. Gli itinerari

Era un sogno che ci stava in anima da tanti anni: rendersi conto di persona delle strade realmente percorse da Don Bosco nelle Passeggiate Autunnali.

Ci limitiamo al Monferrato Casalese. Si può giungere ad una conclusione sicura sugli itinerari di Don Bosco?

Strade di campagna e strade maggiori

Abbiamo letto e riletto con attenzione gli scritti di Don Francesia e le MB per non lasciarci sfuggire nessun indizio diretto od indiretto di percorso.

Abbiamo fatto numerosi sopralluoghi di persona, per strade maggiori e per strade di campagna, che alle volte erano solo carrarecce, interrogando contadini del luogo.

Per dare una risposta alla nostra legittima curiosità, occorre che premettiamo alcune considerazioni.

Innanzitutto dobbiamo ricordare che, più d'un secolo fa, tra le strade di campagna e quelle che ora vediamo asfaltate, non sempre c'era tanta diversità. Per questo motivo, in quei tempi, il problema di scegliere tra una strada di campagna ed una maggiore, non era tanto grave come oggi. Per chi andava a piedi, come Don Bosco, era piuttosto di grande importanza prendere la strada più breve, salvo eventuali controindicazioni.

In secondo luogo dobbiamo tener conto di quanto ci hanno detto i contadini dei vari luoghi sullo stato attuale di alcune strade minori di campagna carrozzabili e carrarecce: ora, dato il minimo uso che se ne fa, sono in pessimo stato perché la loro manutenzione è quasi del tutto trascurata sia dai Comuni che dai privati, quando non ci siano case, ma una volta non era così.

Da questo si comprende che una strada di campagna che ora potrebbe sembrare assurda per una gita come quella di Don Bosco, a quei tempi poteva non essere tale.

Si consideri infine che le stesse nostre fonti ci fanno capire assai bene che non raramente la comitiva, pur senza andare per le vigne, cosa sconveniente per una squadra tanto numerosa, prendeva strade di campagna e spesso senza conoscerle troppo bene, tanto da dover chiedere frequentemente indicazione alla gente.

Tempo perduto?

A qualcuno, forse, questa nostra ricerca potrà sembrare un capriccio, una sottigliezza inutile.

A noi sembra di no. Dipende dai punti di vista. Lo facciamo per tutta la gente, ma specialmente per i nostri amati confratelli sacerdoti. Non si vuole essere pedanti, ma solo precisi in cosa che ci sembra tanto bella e cara. Il passaggio di un Santo, e tanto più di un Don Bosco, in una parrocchia, non è cosa indifferente. Secondo noi è un avvenimento così grande che merita, quando sia possibile, di essere collocato nel luogo, nel giorno e nell'ora esatta, come un'insigne grazia del Signore.

Sarebbe per noi una gioia immensa poter dire alla gente: Don Bosco, per venire da voi è passato per la tal strada, è giunto nel tal giorno ed alla tale ora.

Sarà possibile una tale informazione?

Per i giorni e le ore è cosa assai facile, dato che non raramente ci vengono indicati dalle stesse nostre fonti.

Per le strade la cosa è assai più difficile. In certi casi raggiungiamo la certezza, ma in altri non possiamo giungere che ad ipotesi a volte di maggiore ed a volte di minor fondamento.

Abbiamo tuttavia cercato di far del nostro meglio per non andar nelle nuvole.

Per i nostri giovani

Dobbiamo confessare una nostra segreta speranza.

Quella che i giovani dei nostri oratori, delle nostre parrocchie, delle nostre associazioni, in tanto rifiorire di attività turistica e campeggistica, possano ripercorrere in tutto od in parte, possibilmente a piedi, gli itinerari di Don Bosco.

Se questo nostro sogno s'avverasse, saremmo certi d'aver dato un buon consiglio, perché, i luoghi attraverso ai quali Don Bosco ha portato i suoi giovani, sono per lo più di straordinaria bellezza, quando la si voglia vedere. Chi scrive ha portato giovani per quelle strade, su quelle colline: la gioia di tutti superò ogni aspettativa.

Se poi all'interesse turistico si volesse unire anche lo spirito di Don Bosco, inserendo in quelle gite un ritiro spirituale od altra attività religiosa, allora quelle colline sembrerebbero ancora più splendide.

E vorremmo che il nostro consiglio fosse ascoltato fino a questo punto, per il bene dei nostri ragazzi e per la loro insospettata gioia.

Essi non sapranno spiegare perché, ma glielo diremo noi: camminando con Don Bosco, sei diventato come Lui.

4. Scopo del nostro lavoro

Ormai tutti l'avranno già compreso.

Ma c'è una cosa strana da dire. Chi scrive, credeva di sapere già prima d'incominciare quale fosse lo scopo del suo lavoro. Ma di mano in mano che andava avanti, scopriva con stupore una cosa di cui non aveva avuto chiara coscienza: nella rievocazione del passaggio di Don Bosco sembrava che ogni terra si ride-stasse con tutta la sua gente, coi suoi sacerdoti, con tutte le sue campane.

E così potremo dire, anche se ce ne siamo accorti dopo, che abbiamo scritto per il miracolo della risurrezione del mondo in Don Bosco.

5. Narrazione e critica

Non abbiamo voluto che l'una fosse disgiunta dall'altra, affinché questo scritto potesse essere condotto secondo le moderne esigenze.

Conosciamo quell'impareggiabile storico di Don Bosco che fu *Don Ceria*, vero cervello-cuore elettronico della storia salesiana, ove il tutto è presente e richiamato in ogni parte ed ogni parte nel tutto.¹

Conosciamo il diligentissimo e minuzioso lavoro di *D. Desramaut* sulle fonti del I volume delle MB,² ed anche quella inarrivabile e sbalorditiva miniera di fonti edite e non edite che è *Don Stella* e la sua inesauribile ricchezza di riferimenti storici e bibliografici.³ Ed abbiamo cercato di comprendere bene anche il suo assunto ed il suo metodo.

Lungi da noi il pensiero di paragonarci anche solo lontanamente a qualcuno di questi grandi studiosi.

Vorremmo dire solo una cosa, che, pur addentrandoci nei limiti del doveroso e del possibile nei meandri delle fonti e dei documenti, abbiamo pensato colla mente ma non abbiamo rifiutato la commozione per partito preso, ed abbiamo fatto del nostro meglio perché la lettera non uccidesse lo spirito e la critica non uccidesse la vita.

E non ci fu cosa difficile. Prima di tutto perché la vitalità di Don Bosco e la potenza del suo incommensurabile carisma sono di tale efficienza che neppure Satana riuscirebbe a schiantarli; e poi perché ci è parso che fosse molto rischioso ed alle volte perfino un po' arbitrario e preconcelto condizionare troppo un santo ai suoi tempi ed alle forme di essi, dal momento che ogni uomo, anche il più insignificante, porta in sé, per natura, un elemento di trascendenza dello spazio e del tempo che pur sono materia della sua esistenza e della sua vita; e poi perché ci è parso che molti elementi culturali e religiosi attribuiti a Don Bosco dal metodo storico come derivati dal suo tempo non siano affatto proprii di quel tempo, ma di tutti i tempi; e che se si fosse voluto sfogliare un po' più indietro si sarebbero trovate le stesse cose anche nelle opere di due, tre secoli prima, fino ai Padri, perché certi principi, e sono molti, non sono di Mamma Margherita, di Don G. Cafasso, o di Sant'Alfonso, ma del Cristianesimo e del Vangelo e del senso comune.

6. Testo unificato ed illustrazioni nuove

Ho redatto una narrazione unica prendendo da tutte le fonti, come in un testo unificato, pur citando caso per caso le singole fonti.

Pur avendo ripreso le principali illustrazioni di Don Francesia, pregevoli per molti lati e che ci potranno dare un'idea dello spirito e del costume di quei tempi,

¹ *Don Eugenio Ceria* (Biella 1870 - Torino 1957). Insigne storico e letterato Salesiano. Portò a termine le MB dal vol. XI al XIX (1930-1939). È considerato il secondo storico salesiano di Don Bosco dopo Don Lemoyne. Pur prescindendo da altri suoi pregevoli scritti, la sua straordinaria attività storiografica ed agiografica strettamente salesiana, compresi i nove volumi delle MB, rag-

giunge la cospicua cifra di 15.496 pagine stampate. E poi, dopo tutto questo, dobbiamo ancora a lui i quattro volumi delle lettere di Don Bosco.

² DESRAMAUT, *Les Mémoires I de Giovanni Battista Lemoyne*, Lyon 1962.

³ STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, Zürich 1968; vol. II, Zürich 1969.

ne abbiamo eseguite delle nuove. Non abbiamo voluto illustrare il Monferrato, che non manca di preziose pubblicazioni,⁴ ma abbiamo cercato la massima aderenza al tema delle Passeggiate Autunnali di Don Bosco.

Per questo abbiamo scelto la *stagione*, le *località*, le *ore* ed il senso di marcia di Don Bosco.

Ci siamo sforzati di far vedere ciò che quei ragazzi hanno veduto con gli stessi colori, colla stessa luce, nella stessa direzione.

7. Ho scritto per la gioia

Né ho scritto per dire qualcosa contro qualcuno.

Ho voluto solo scrivere per la gioia.

Nella contemplazione di un Santo, rivivendone i passi.

Dirò col Santo Padre: «strano, ma bello: per trovare la giovinezza di un Istituto, bisogna risalire alla sua vecchiaia, cioè ai suoi principi, che alcune volte sono distanti di secoli. Ma è così con le cose del Regno di Dio: le sorgenti».⁵

Le sorgenti.

Quei piccoli ruscelli freschi e chiari.

Tali sono le Passeggiate Autunnali.

⁴ COLLI G., *Monferrato*, ed. II, Torino 1971.

⁵ Discorso di S. S. Paolo VI durante l'udienza ai membri del Capitolo Generale Speciale, in

XX Capitolo Gen. Speciale della Società Salesiana, Roma 1971, p. 587; *Boll. Sal.*, Febbraio 1972, p. 5.

RIPENSO AL MISTERO
DI QUEI GIORNI

I. PERCHÉ LE PASSEGGIATE AUTUNNALI?

1. San Filippo Neri

Reca profonda gioia leggere come Don Francesia umilmente, senza campanilismo, fin dalla prima riga del suo volume, accosti la dolce figura del Santo di Roma a quella del suo amato Padre Don Bosco.

« Sono nella storia degli Oratori di San Filippo Neri assai famose le ricreazioni che procurava ai suoi figli spirituali quel santo apostolo della gioventù romana. L'esempio (...) fu imitato da tutti quei savi ed industriosi educatori che vennero dopo ».¹

E fra le ricreazioni di San Filippo Neri tenevano un buon posto le passeggiate fuori delle mura di Roma, a scopo di ricreazione, e spesso di ricreazione dello spirito nella preghiera.

Don Bosco amava sentirsi immerso nella luce mite, dolce e profonda di San Filippo Neri.

2. Don Bosco, Padre vigile e previdente

Finiscono le scuole

Ai tempi di Don Bosco, almeno per le sue scuole interne, l'anno scolastico terminava molto più tardi che adesso, e l'apertura del nuovo anno avveniva intorno alle feste dei Santi.

Delle molte centinaia di alunni che il Santo aveva in quei tempi, una parte erano esterni, ed una parte, assai numerosa, interni.

Di quelli interni alcuni avevano o la famiglia o parenti, altri no.

Don Bosco, da buon padre, pensava prima di tutto alle vacanze di quei giovani che non avevano nessuno, e li teneva presso di sé.

Quelli che avevano famiglia o parenti, erano liberi di scegliere tra il passare le vacanze presso di loro in tutto od in parte, oppure di rimanere all'Oratorio.

Alle gite autunnali potevano partecipare tutti, sia gli esterni che gli interni.

Ma tutti sapevano che la gita bisognava meritarsela.

¹ FRANCESIA I, 11.

La gita era un premio sudato

Don Bosco, da sapiente educatore, non concedeva a chiunque di prender parte alle gite autunnali, ma le faceva sospirare come premio dello studio e della condotta.

« (...) Alla passeggiata doveva andare solo chi se lo meritava, e per meritarselo non bisognava avere qualche cosa di scritto nel libro nero ».²

Anzi, Don Bosco esigeva che per gli esterni ci fosse anche la testimonianza dei genitori.³

L'elenco dei partecipanti, per tenere più desta l'aspettativa, veniva letto solo la sera immediatamente precedente la partenza, e Don Bosco non lo leggeva lui, ma lo faceva leggere dal Prefetto Don Alasonatti.⁴

La tensione e l'attesa erano al massimo.

Le vacanze secondo Don Bosco

Non è un mistero.

È noto a tutti quanto Don Bosco trepidasse per l'anima dei suoi figliuoli quando li vedeva partire per le vacanze.

I passi delle Memorie Biografiche al riguardo sono numerosissimi.

Tutti sappiamo, per non dir altro, come Don Bosco definisse le vacanze « la vendemmia del diavolo ».⁵

Il grande educatore sapeva quale immane tempesta le vacanze fossero per l'anima dei giovani,⁶ e soleva dire che essi andavano in vacanza con ali di colomba e tornavano con le corna del diavolo.⁷

Cent'anni fa!

E se fosse adesso? Cambierebbe parere?

Se il peccato è peccato e la grazia è grazia, chi di noi sacerdoti, in piena sincerità davanti al Signore, oserebbe dire il contrario?

Don Bosco temeva il turbine che in pochi istanti distrugge il raccolto di uno, di tanti anni.

E faceva di tutto per tenere con sé i suoi ragazzi, il maggior numero ed il maggior tempo possibili.⁸

Si dava da fare in ogni modo, non risparmiando nulla, tantomeno se stesso. Egli vi profondeva il suo cuore, la sua fantasia, la sua paziente bontà, la sua salute.

La buona salute

È evidente che Don Bosco, colle sue lunghe Passeggiate Autunnali, mirava anche ad un lieto e salutare svago per i suoi figlioli.

² FRANCESIA I, 106.

³ FRANCESIA I, 16.

⁴ FRANCESIA I, 107-108.

⁵ MB XII, 362.

⁶ MB XIII, 764.

⁷ MB XV, 345.

⁸ MB XVII, 262.

Egli era nato in campagna e sapeva quanto l'allegria e l'aria sana fossero preziosi coefficienti di buona salute.

Ma egli, pur valutando come si deve i beni di questo mondo, non cadeva nella trappola di Satana di dimenticare gli altri, e, da santo sacerdote qual era, non defraudava i suoi giovani delle più autentiche esperienze umane, che sono quelle divine, nelle quali solamente ogni cosa creata rivela la sua verità e l'anima prova il fremito che svelena e rende trasparente la carne, se si vuol finalmente parlare fuori di ogni equivoco e finirla d'imbrogliare la gente.

La salute dell'anima

C'è tutta l'anima di Don Bosco, col suo spirito, col suo sistema, nei due motivi principali che lo guidavano e sostenevano nelle Passeggiate Autunnali:

a) *Stare lontano dal male e praticare il bene.* Don Francesia lo dichiara nella sua prosa limpida e senza raggiri: « ancor giovani d'anni ed *allontanati sapientemente* da ciò che il mondo prepara agli incauti, si correva senza fastidio — di retro di sì fatta guida — e senza fatica si imparava a battere il sentiero della virtù ».⁹

b) *Suscitare vocazioni* alla sua opera incipiente. Basti ricordare queste parole, che si riferiscono agli anni delle Passeggiate Autunnali: « (...) Don Bosco (...) in queste poetiche escursioni faceva le sue pesche; pescava i giovani di quelle borgate, li tirava al bene, per farli istrumenti delle sue sante imprese ».¹⁰

Alle volte, durante quelle interminabili strade, Don Bosco si intratteneva lungo tempo anche con un giovane solo ed « Il suo discorrere si aggirava quasi sempre sulla vocazione e sul modo di venire a conoscerla ».¹¹ Si vede che non aveva le remore speciose di tanta gente d'oggi.

Pagava di persona

Quando Don Bosco partì da Torino coi suoi ragazzi, si mosse come un fiume silenzioso che, senza pentimenti, si sarebbe diramato in tutto il mondo.

Sapete quanti erano i Salesiani al tempo delle Passeggiate Autunnali?

Nell'ottobre del '59 i Salesiani non esistevano ancora.

Don Bosco avrebbe istituito la sua Congregazione due mesi dopo, il 18 dicembre: oltre a lui, diciassette in tutto, fra cui un solo sacerdote, quindici chierici ed un ragazzo.¹²

Quando la sera del 10 ottobre 1861 giungeva sotto le finestre di Mons. Calabiana in Casale, della basilica di Maria Ausiliatrice non aveva ancor posto neppur la prima pietra; di case fuori Torino non ne aveva ancora aperta nessuna; delle Figlie di Maria Ausiliatrice non si profilava neppure l'ombra; e di Salesiani, lui Don Bosco, il grande Don Bosco, già ammirato dai Vescovi d'Italia, amato e

⁹ FRANCESIA I, 6.

¹⁰ MB VI, 753.

¹¹ MB VI, 753.

¹² I Salesiani nel mondo, III ed., Torino 1964, p. 72. Cfr MB VI, 335.

lodato dal Papa Pio IX, desiderato e venerato dalle popolazioni, n'aveva poco più di trenta, dei quali 2 sacerdoti, neppure trenta chierici e quattro o cinque coadiutori.¹³

Ma per Don Bosco, trascinato dal suo sogno, erano un'immensa forza, come se fossero stati mille, tanta era la carica soprannaturale nell'uomo di Dio e nei suoi primi figli.

Al tempo delle Passeggiate Autunnali che stiamo raccontando, il Santo *non era più giovane*. Quando giunse a Casale nel '61, aveva 46 anni suonati.

Ed era venuto anche lui a piedi da Torino, come i ragazzi, e con loro sarebbe ancor andato fino ad Alessandria.

Questo camminare lo stancava ed il sudore gli scendeva abbondante. Don Francesca parla del « molto sudore che gli cadeva dalla fronte (...) » e come Don Bosco, tenendo il cappello in una mano (allora si andava in veste talare), con l'altra « si asciugava la fronte ed il collo ».¹⁴

E tuttavia il buon Padre non perdeva mai la dolcezza ed il buon umore. I giovani andavano a gara per stargli vicino, ed egli cercava mille industrie per non lasciarne cadere il morale nelle difficoltà, per non lasciarne disperdere lo spirito.

Tra le altre cose, per quelle lunghe strade, narrava ai giovani le notizie storiche dei luoghi per i quali passava. E su queste notizie si era preparato diligentemente prima di partire.¹⁵

E di notte, dopo estenuanti marcie, dopo giornate di massacrante lavoro, quando i ragazzi erano tutti a riposo, egli *sbrigava la corrispondenza* che un corriere dall'Oratorio gli portava ogni giorno da Torino nelle località previste dalla tabella di marcia, e scriveva i volumetti delle *Letture Cattoliche*.¹⁶

Si vede che a Don Bosco non bastava essere un genio. Pagava di persona, sacrificandosi fino all'ultima goccia, sorridendo a tutti.

Come avrebbe insegnato, pochi anni dopo, Santa Teresa di Gesù Bambino.

¹³ I Salesiani nel mondo, ed.c. p. 72.

¹⁴ FRANCESIA II, 71-72.

¹⁵ MB VI, 269.

¹⁶ FRANCESIA I, 239-240; MB VI, p. 1018.

II. LE VIE DELLO SPIRITO

Quando ho incominciato a prepararmi a questo lavoretto leggendo i libri dei primi Salesiani che narrano codeste vicende, mi sono tosto sentito pervadere tutto da un vivo senso di stupore e di venerazione.

Ciascuna di quelle parole aveva nel mio spirito una risonanza profonda, come d'un mistero, che, svelandosi, mi traesse alla contemplazione di qualcosa di straordinariamente bello che vale tutta la vita.

E davvero è questo il mistero di Don Bosco, di questo santo che è tutto un infinito carisma, dalla più semplice parola a tutta la sua immensa opera.

Ma ora che scrivo non posso esprimere neppur lontanamente ciò che ho provato, e mi trovo a dire cose comuni, che posson far tutti, o che almeno tutti hanno imparato a fare da Don Bosco.

Quanti sacerdoti non hanno allestito filodrammatiche, bande musicali, scholae cantorum?

Quanti non hanno organizzato gite? Quanti non hanno preparato ed esortato i giovani alla vita della grazia?

Ma quelle semplici cose manovrate da quel cuore, erano il genio divinamente ispirato di un Santo.

Mi sono trovato davanti al mistero di una creatura che nasce, e vedevo che le cose dei Becchi del 1859 erano le stesse della mia fanciullezza nel Collegio di Borgo San Martino, le stesse di ogni casa salesiana.

Dunque Don Bosco, fin dai primi passi, aveva intuito le linee maestre dell'intero suo sistema, e le aveva realizzate, così, come se fosse stata la cosa più naturale del mondo.

E queste linee erano poche, ed, in fondo, le aveva apprese da sua madre: il senso di Dio e la pratica della religione; lo studio, il lavoro, la gioia, ma nel suo stile.¹⁷

A. IL SENSO DI DIO E LA PRATICA RELIGIOSA NELLE PASSEGGIATE AUTUNNALI

Era convinzione di Don Bosco che l'anima dei ragazzi, avvicinata a Dio, ne sarebbe stata avvinta.

¹⁷ STELLA P., *Don Bosco ecc.*, Zürich 1968-69, vol. I, p. 27 segg.; vol. II, p. 275-357.

E le sue Passeggiate Autunnali ne sono una prova smagliante, sia nella preparazione che negli effetti.

1. La Madonna del Rosario ai Becchi ¹⁸

Già la gita era imperniata intorno a questa festa che ne costituiva l'intonazione ed il fulcro.

Nella casa del fratello Giuseppe, situata di fronte alla casetta di mamma Margherita, Don Bosco aveva fatto allestire una piccola cappella, dedicata appunto alla Madonna del Rosario.

Tutto è ancor come allora.

Poca cosa, in apparenza. Una stanza a pian terreno, di pochi metri quadrati, e dalla volta bassa bassa.

Fuori di essa lo spiazzo ove a quei tempi c'era l'aia colonica, come quando Giovannino era fanciullo.

Ma se tutto era davvero poca cosa, grande era il miracolo che, per opera di Don Bosco, il Signore vi iniziava.

L'anima di Don Bosco tutto trasfigurava e dilatava.

Precedeva la festa la novena predicata, e per questo il Santo inviava ai Becchi qualche suo sacerdote ed un piccolo gruppo dei suoi ragazzi.

Alla vigilia giungeva poi il grosso dei giovani, colla banda, la cantoria ed il teatro.

E la gente affluiva dalle campagne, dai casolari, dalle borgate, dai paesi.

La festa incominciava colla Messa della Comunione Generale, come si faceva allora, quando la legge del digiuno eucaristico dalla mezzanotte precedente, rendendo quasi impossibile far comunicare la gente alle messe celebrate a tarda ora, obbligava i sacerdoti a disporre nella prima mattinata una o più messe per la comunione alle quali poi seguiva, verso le 11, la « Messa Grande » o cantata.

La frequenza sia alla comunione che alle altre funzioni della giornata era plebiscitaria.

I ragazzi cantavano.

Quelle voci argentine vincevano i cuori di tutti.

C'era anche la funzione pomeridiana, coi vesperi, le litanie ed il Tantum ergo in musica.

Poi la predica sull'aia.

Parlava Don Bosco o qualcuno dei suoi sacerdoti.

Quella piccola aia, preludio delle grandi spianate dei templi futuri!

Su di essa, nella passeggiata del 1862, il futuro Card. Cagliero, ventiquattrenne, sacerdote da quattro mesi, avendo per pulpito un tino capovolto, recitò il suo alato panegirico.¹⁹

¹⁸ FRANCESIA I, 21.

¹⁹ FRANCESIA II, 35. Don Francesia dirà più tardi: « Il panegirico era ormai lasciato a Don

Cagliero, e guai a pensare d'incaricare altri » (FRANCESIA II, 163).

Poi scendeva la sera.

Tutti erano ormai tornati alle loro case, sulle colline disposte in cerchio intorno alla casetta dei Becchi.

Allora « (...) si facevano partire palloncini aerostatici, si dava il fuoco ai razzi, a ruote pirotecniche, che su quel luogo in quell'ora, formavano uno spettacolo veramente incantevole (...). I falò di gioia, le grida che arrivavano fino a noi, ci rendevano avvisati che godevano di quella vista anche gli abitanti delle varie colline poste d'attorno (...) ».²⁰

E subito il cronista, parte attiva di quegli anni, non può tenersi dall'esclamare: « Oh sere gioconde, degne di essere narrate da penna ben migliore. Ma questa fosse anche la più eletta del mondo, non potrebbe dire forse a metà il nostro entusiasmo, la gioia onde ci si riempiva il cuore ».²¹

Era già tutto il mondo di Don Bosco in atto.

E proprio ai Becchi, tanto era il pensiero che aveva alle vocazioni, Don Bosco, il 3 ottobre 1852, festa del Santo Rosario, farà indossare l'*abito da chierico a Michele Rua*, allora poco più che quindicenne.

E la gente a commentare che se erano state meravigliose la musica e le voci dei cantori, assai più commovente era stata la devozione del nuovo chierico e la sua cura nelle sacre cerimonie.²²

Era proprio ciò che Don Bosco voleva.

Anche l'angelo di Don Bosco, *Domenico Savio*, dodicenne, verrà a cercarlo ai Becchi il lunedì 2 ottobre della festa del Rosario 1854.²³

2. Negli altri paesi

Quando Don Bosco arrivava con i giovani in un paese, per prima cosa si recava in chiesa, seguito dalla gente attirata dalla sua fama e dalla novità. Lì i giovani cantavano e Don Bosco parlava al popolo. Se in una località si fosse fermato per pernottare, dopo il primo saluto, invitava la gente a tornare in chiesa dopo cena, ove teneva una funzione religiosa, con predica sua e con esecuzione di musiche solenni. All'indomani ore ed ore di confessionale, Santa Messa e Comunione Generale.²⁴

A *Maretto* nel '59 (4 ottobre) benedisse lo stendardo della compagnia di San Luigi.²⁵

A *Villa San Secondo* nello stesso anno celebrò con solennità le feste della Madonna delle Grazie all'otto di ottobre e della Maternità di Maria al nove.²⁶

Don Bosco aveva poi la pia abitudine di celebrare la messa per i defunti, spesso cantata, prima di lasciare un paese, come per es. fece a *Maretto* ed a *Villa San Secondo* nelle date ora citate.

²⁰ FRANCESIA I, 31.

²¹ FRANCESIA, *ib.*

²² FRANCESIA I, 32-33.

²³ MB V, p. 122 segg.

²⁴ MB VII, p. 279-280, 283; FRANCESIA II, p. 77 segg.

²⁵ MB VI, p. 276; FRANCESIA I, 158.

²⁶ MB VI, 277-278.

3. L'assistenza spirituale di Don Bosco ai suoi giovani durante le passeggiate autunnali

È cosa commovente, leggendo la storia salesiana, vedere come Don Bosco, nelle sue gite, mettesse in assoluto primo piano la cura delle anime dei suoi ragazzi, onde si può dire che essi erano al centro di tutto, il fine principale della sua attività anche in quelle settimane di migrazioni.

Tutto ciò che faceva, prediche, canti, teatri, lo faceva principalmente per la sua opera, per aver vocazioni, anche se tutto, indirettamente, si convertiva in bene per le popolazioni. Così, ogni mattina, prestissimo, voglio dir fin'anche dalle 5, od anche prima, ovunque fosse, ai Becchi od altrove, si trovava in chiesa per ascoltare le confessioni dei suoi ragazzi che lo cercavano fedelmente ed in gran numero.

È inutile fare citazioni particolari, quando le Memorie Biografiche, e specialmente Don Francesia, lo ripetono ad ogni passo.

E la gente, attratta dall'esempio dei ragazzi, vi andava anch'essa.

4. La tomba di Domenico Savio

Don Bosco aveva fatto del suo Domenico un fulcro imponente della spiritualità dei suoi giovani. Per lui quell'angelico giovanetto doveva essere il modello e l'esempio trascinatore.

Ed i giovani, dei quali una gran parte l'avevano conosciuto,²⁷ dividevano in pieno e con trasporto il pensiero del loro grande Maestro.

Le Passeggiate Autunnali erano una magnifica occasione per ravvivare la memoria del compagno già volato in Paradiso.

Dai Becchi a Mondonio, ove nel piccolo cimitero riposavano le ossa di Domenico, la distanza era poca.

Già dal 1857, anno della morte di lui, i ragazzi, dai Becchi, erano andati a trovarlo, e così avrebbero fatto ininterrottamente in ogni passeggiata autunnale, e spesso anche più volte per passeggiata.

Una volta quei ragazzi, colla loro banda, andarono alla tomba dell'amico, e suonarono per lui!²⁸

Si possono immaginare la scena ed i sentimenti.

Ma ci basti per tutte raccontare la prima visita a quella tomba, quella del 1857, quando Domenico era morto da poco più di sette mesi.

Chi scrive ricorda d'aver veduto il piccolo cimitero di Mondonio come era ai tempi delle Passeggiate Autunnali, con quel suo basso muricciolo sbrecciato e pendente.

²⁷ *Domenico Savio* (1842-1854), entrato all'Oratorio di Valdocco il 29 ottobre 1854, vi era rimasto fino alla sua morte, avvenuta in Mondonio il 9-III-1857.

²⁸ FRANCESIA I, 254.

In un giorno della prima metà d'ottobre del 1857, dunque, gli alunni dell'Oratorio, di pomeriggio, si recarono a Mondonio per visitare la tomba di Domenico Savio. Tra quei ragazzi, in qualità di assistente, c'era il chierico G.B. Francesia, diciannovenne, già « professore » del santo giovanetto.

Il padre di Domenico, saputo di quei ragazzi, li volle incontrare.

I ricordi del suo amato figliuolo si ridestavano in lui, ed il povero uomo scoppiò in pianto.

Ma tosto si riprese, tanto da riuscire a pregare con insistenza i ragazzi a voler passare in casa sua, povero com'era, per una merenda.

Essi, commossi, con quel nodo alla gola che prende in simili circostanze, tacquero, e non si sentirono di accettare.

« Noi, racconta Don Francesia, ci siamo precipitati sul modesto cimitero... ».²⁹

Ci voleva la chiave.

Tardava.

Alcuni, impazienti, scavalcarono il muricciolo, « (...) e corsero ad inginocchiarsi sulla povera tomba ».³⁰

Poi entrarono tutti.

Pregavano e piangevano.

Da Torino avevano portato una piccola ghirlanda di sempre vivi.

C'era su la scritta:

« A Savio Domenico
allievo dell'Oratorio
di San Francesco di Sales di Torino
i suoi amici ».³¹

Poi s'era fatta sera.

« L'ora del tempo e la memoria dell'amico volgeva la nostra mente a pensieri di dolce mestizia ».³²

Tornando a casa parlavano tra di loro infervorandosi al vicendevole racconto delle virtù del loro santo amico.

Ora erano giunti su un poggio dal quale, in lontananza si poteva vedere per l'ultima volta il piccolo cimitero di Mondonio.

Uno di loro disse: cantiamo una lode alla Madonna, come egli, da vivo, soleva fare.

« Uno che aveva più bella voce intonò (...) ».³³

Come da vivo soleva fare...

Don Bosco un giorno ci racconterà d'aver fatto un sogno...

Il grande sogno di Lanzo.³⁴

²⁹ FRANCESIA I, 85.

³⁰ FRANCESIA I, 85.

³¹ FRANCESIA *o.c.*, 85.

³² FRANCESIA, *o.c.*, 87.

³³ FRANCESIA, *ib.*

³⁴ MB XII, 586 segg. Per uno studio critico di questo sogno v. STELLA P., *Don Bosco, ecc.*, vol. II, ed. cit., p. 508-526.

B. IL DIVERTIMENTO COME GIOIA DI UN'ANIMA IN GRAZIA

1. La banda

Era per Don Bosco una condizione indispensabile di successo per la sua forma di apostolato.

In principio era ben poca cosa. Racconta Don Francesia: « Dapprima erano un violino, un trombone abbastanza stonato, ed un tamburo. Come si vede, si poteva essere contenti! Ma dal 1856 ed in seguito la banda era in assoluto completo ».³⁵

Entusiasmava i giovani suonatori (immaginatevi che cosa si sente un ragazzo che sfila davanti a tutti suonando la tromba!) e metteva l'elettricità in tutto il paese.

Tutti correvano: donne, uomini, vecchi, bambini, preti. Le strade rigurgitavano di gente che si riversava fuori dalle case.

Don Bosco, senza esser né volgare né disordinato, non era silenzioso nella presentazione dei suoi giovani. Il silenzio l'avrebbe cercato poi nell'intimità dell'anima di ciascuno di essi. Ma in cortile, sulla strada, in piazza, voleva gioia esplosiva.

2. Il teatro

I Pontieri

Come pensare una casa salesiana senza teatro?

Don Bosco riteneva il teatro e la musica attività capaci di trasfigurare i giovani per l'impeto creativo che scatenano.

Le Passeggiate Autunnali ne sono un saggio eloquente.

Pensiamo a quei ragazzi i quali, dopo aver camminato per ore ed ore, ed alle volte giornate intiere, e che, giunti sul far della sera in un paese, portandosi in ispalla le scene ed i vestiti del teatro, avevano ancor l'entusiasmo e l'indomita volontà di impiantare il palco e recitare la sera stessa!

Le Memorie Biografiche ricordando quei valorosi giovani, li chiamano « i pontieri ».³⁶

Don Francesia, che aveva partecipato personalmente a quelle imprese e che aveva sperimentato quanta abnegazione e sacrificio costasse quell'operazione, non potrà dimenticare il valore di quegli impareggiabili giovani.

Egli ci descriverà l'allestimento della « macchina » nel cortile della casa colonica della parrocchia di Calliano nella passeggiata del 1862.

³⁵ Boll. Sal., XI (1887-IV) p. 47, in nota.

³⁶ MB VI, 1018.

« Due larghi carri avvicinati e ricoperti con assicelli formavano il pavimento; il contorno, formato con tele, disposte in varie maniere, doveva figurare una comoda cameretta. Non di rado capitava che gli assi non combinavano bene, ed allora guai se non erano snelli e cauti a non mettere il piede in fallo! Si piantarono ai quattro lati di quei due carri altrettanti pali, e poi sopra di essi altri per lungo ben legati alla cima, e quindi con tele e lenzuola si copriva il cielo ed i lati ed il fondo, lasciando solo aperta quella parte dove si aveva da mettere il sipario ».³⁷

E poi subito, con ricordo sempre più vivo: « Questo che si descrive in quattro e quattr'otto, non si faceva però tanto in fretta. *Si impiegava due o tre ore...* ».³⁸

E da questo si capisce che quei ragazzi assai probabilmente saltavano la cena e che potevano portare a termine la loro opera appena appena in tempo per incominciare, se pur, anche senza aver finito, non incominciavano lo stesso.

Cosa che forse capita anche oggi a più d'un salesiano incaricato di filodrammatiche, anche se il palco è già stabilmente impiantato...

Dove sei Gianduia?

La gente accorreva in massa da ogni parte ad assistere alle prodezze di quei ragazzi.

Qual era il repertorio di Don Bosco?

Uno dei pezzi forti era « I due sergenti » che commoveva la gente e la faceva piangere.

E poi poesie d'occasione, spesso in dialetto.

E poi le belle romanze del giovane maestro Giovanni Cagliero: *Spazzacamino*, *L'Orfanello*, *Il Figlio dell'esule* ed altre ancora. Le prime due le aveva scritte che era ancor chierico, poco più che ventenne, infatti venivano già eseguite prima del 1862.³⁹

Quando la voce di quei giovani soprani, come arcata dolce di luce si librava su quelle accolte di genti semplici, non c'era anima che non si sciogliesse, non c'era padre, non c'era madre che, in cuor suo, non pregasse Dio, che i suoi figli fossero come quelli di Don Bosco.

Ma se « I due sergenti » o le patetiche romanze commovevano i cuori, c'era un personaggio che sradicava le platee e le portava in delirio.

Questo personaggio era *Gianduia*.

Don Bosco, che voleva la gente allegra, si era accorto dell'inaspettato successo, dovuto non solo al personaggio, ma alla straordinaria abilità comica di certi suoi giovani.⁴⁰

Quando arrivava Gianduia era il finimondo.

³⁷ FRANCESIA II, 82-83.

³⁸ FRANCESIA II, 82-83.

³⁹ Per *Spazzacamino* v. FRANCESIA I, p. 189; per *L'Orfanello* o.c., p. 322 e MB VI, 1024. Cfr

CASSANO G., *Il Cardinale Giovanni Cagliero*, Torino 1935, vol. I, p. 157-163.

⁴⁰ FRANCESIA I, 161; II, 274.

La prima comparsa di Gianduia era stata a Mareto, il 13 ottobre 1859, quando la gente sentì per la prima volta quei famosi versi, nei quali si diceva che Gianduia veniva

... da Carianet sensal da fruta e negosiant d'subiet.⁴¹

C'entrasse o no, Don Bosco Gianduia lo faceva entrare lo stesso.

La gente l'aspettava.

E Gianduia andò in tutti i paesi, in tutte le città, da Casale a Genova, da Alessandria a Tortona ad Acqui, davanti al popolo, ai sindaci, ai seminaristi, ai Vescovi.

Non sempre il dialetto torinese era compreso da tutti, specialmente ad Acqui, Tortona, Genova.

Non si capiva, ma si capiva lo stesso.

A Genova, nel 1864, dopo la recita in Seminario, l'Arcivescovo Mons. Charvaz, che vi aveva assistito, e che per quello spettacolo aveva dimenticato un appuntamento in vescovado, si aggirava tutto esultante fra i giovani, ripetendo: — Dove sei, Gianduia, dove sei, che ti voglio vedere.⁴²

Lo stile di Don Bosco.

Come Don Coiazzi.⁴³

Lo vidi negli anni cinquanta comparire una sera alla villeggiatura del Seminario di Casale Monferrato a Cà di Ianzo, in Valsesia.

Aveva con sé una chitarra.

Dopo cena aveva attorno a sé tutti i seminaristi, tutti i professori, tutti i villeggianti.

Cantava: « la mosca mora — mi sôn andrinta e ti 'd ses fora ».

Poi, da solo, mi disse: « I ragazzi si tengono così. I concerti, per loro, non servono ».

3. La polenta, o dello splendore della forma

Splendor formae!

È una stupenda espressione dei filosofi antichi. Tradurla nel suo pieno significato non è cosa facile.

Dirò: è ottimismo, è essere in forma, è rendere brillantemente e con gioia il massimo di noi stessi.

Dirò ancora: è innalzare ogni cosa a poesia, è comunicare la vita.

Dirò infine: è saper rendere facili le situazioni difficili. È esser contenti di tutto e di poco.

Lo stile di Don Bosco e dei suoi figli è veramente smagliante splendore di forma.

⁴¹ FRANCESIA I, 159 segg.

⁴² FRANCESIA II, 274.

⁴³ Don Antonio Coiazzi (1880-1953), salesia-

no, insigne scrittore ed ancor più insigne educatore di giovani.

Per cose di tanta altezza (!) voglio portare esempi non da cose sublimi, ma da cose di estrema umiltà e quasi insignificanti: *la polenta*.

Il Prevosto di Castelnuovo, ogni lunedì dopo la festa della Madonna del Rosario, vuole in casa sua Don Bosco ed i suoi ragazzi per il pranzo della polenta.

Sentiamo la scoppiettante esuberanza di quei ragazzi attraverso al racconto di Don Francesia.

« (...) quella enorme polenta era per noi allora una gioia, una festa, un vero tripudio. Ed anche ora, dopo tant'anni, ci fa tuttavia gola e ci ridesta le più soavi memorie ».⁴⁴

Poi c'era da cuocere la farina, che per Don Francesia diventa un « formidabile ammasso di farina »⁴⁵ che doveva bastare per tutti: « noi eravamo un centinaio, e per appetito ci avvicinavamo ai trecento ».⁴⁶

Per far una polenta così grande, oltre alla farina, ci volevano tre cose: un paiuolo capace, un focolare, un braccio sicuro. Sono tre cose comuni, ma la dolcezza della reminiscenza trasforma tosto ogni cosa in musica d'accenti. Trascrivo la prosa in versi:

Ma dove trovare un paiuolo
un fornello,
dove un braccio che potesse
preparare quel formidabile
ammasso di farina?

Poi il grande calderone viene messo in opera sul fornello allestito in un angolo del cortile.

L'impresa è alta. Ci vogliono le muse, e poi la prosa ridiventa istintivamente musica!

Mentre un vortice di fiamme
investiva in paiuolo
...
stavamo aspettando
l'ora sospirata.⁴⁷

Era tutto un movimento ed un intrecciarsi di opere a preparare tavoli e posate, senza dimenticarsi di drizzare il naso al profumo degli intingoli che si sprigionava dalla cucina.

Finalmente la polenta era pronta.

Avanti i musici, la banda.

Tutti in giro, anche i cantori.

Sua maestà la polenta « (...) bisognava riceverla coi dovuti onori ».⁴⁸

Ci si chiederà se questo sia un modo ammissibile di scrivere la storia.

⁴⁴ FRANCESIA I, 42.

⁴⁵ FRANCESIA I, 42.

⁴⁶ FRANCESIA I, 42.

⁴⁷ FRANCESIA I, 42.

⁴⁸ FRANCESIA I, 44.

Per me sì. Basta che nulla sia alterato nei fatti narrati e che nulla sia affermato gratuitamente. È quella che abbiamo denominato storia con amore, che trasfonde la vita e trascina.

Don Francesia, testimone oculare, non ha avuto bisogno di ragionare per scegliere quel modo di narrare (genere letterario), ma tutto è avvenuto in lui spontaneamente, inavvertitamente, nella suggestione provocatagli dal rivivere Don Bosco, lo stile suo, lo splendore della forma nell'ambiente umano e divino che egli creava.

Per spiegarmi meglio porterò un esempio: *Don Cassano*.

Al fascino di quella pittoresca polenta non ha potuto sottrarsi neppure Don Cassano, il quale, da pari suo, ce ne ha dipinto il quadro con straordinaria plasticità.⁴⁹

Siamo nell'ottobre del 1850, quando Giovanni Cagliero, dodicenne, s'incontra per la prima volta con Michele Rua in casa del Parroco di Castelnuovo. Era il giorno sospirato della grande polenta.⁵⁰

Don Cassano procede col fare di chi vede svolgersi la scena sotto i suoi occhi. Ecco l'allestimento del fornello in cortile, ecco il pentolone.

Ora il fuoco e la farina:

« Si accendeva il grande fuoco, e appena il marmittone cominciava a borbottare si versava giù a palate la farina gialla setacciata di fresco ».

Poi la cottura:

« Braccia robuste di abili mestatori abbrancavano le lunghe mestole, e — avanti! forza ragazzi! — Una nube fragrante saliva su a buffate (...) la fiammata sotto divampava vittoriosa avvolgendo colle sue larghe spire (...) il paiolone (...) ».

Ed infine il banchetto:

« Capovolto il *raminone*, appariva sul greggio tavolato come un globo, una voluminosa luna fumante (...) ».

« La luna se n'andava in una leggera nube profumata di saliccia; se n'andava in pezzi, in fette grosse come mezzi meloni (...) ».

« Ed era in tutta la corte un fremito d'allegrezza irrefrenabile (...) ».

Ed il canto. Il canto non poteva mancare:

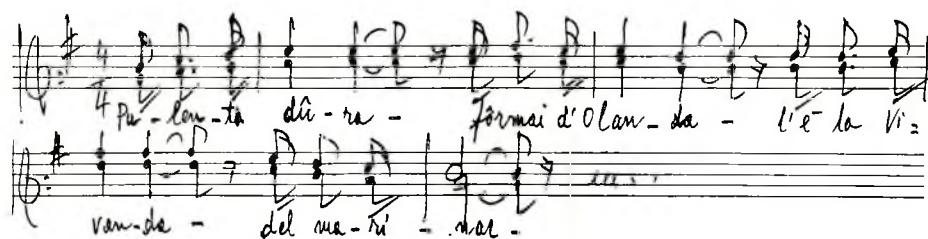
« Risuonava qua e là la canzone rusticana in un coro robusto e solenne:

Pólenta dura
Fôrmai d'Olanda
L'è la vivanda
del marinar! ».

⁴⁹ CASSANO G., *Il Cardinale Giovanni Cagliero*, Torino 1935, vol. I, p. 17-18. Cfr MB IV, 136.

⁵⁰ CASSANO, *o.c.*, p. 17, ove sono citate parole testuali dello stesso Cardinale Cagliero.

Quel motivo tanto noto che terminava così:



Caro Don Cassano! Mi pare di rivederlo sulla porta del Collegio col suo sorriso dolcemente ironico e scrutatore, attentissimo a cogliere ogni più caratteristico aspetto delle persone e delle cose!

Egli, che veniva da Terranova (AL), ben sapeva che cos'era la polenta piemontese, e sapeva anche che spesso si mangia colla salciccia o col merluzzo! Certamente, per scrivere una pagina tanto viva come questa, si sarà ricordato della sua gente.

Si pensi all'impeto del racconto, alla scultorea efficacia delle cose nominate: ecco quelle « *palate* » di farina, quei robusti « *mestatori* » che « *abbrancano* » le « *lunghe mestole* », ecco la « *luna* » che scompare in fette che sembrano « *mezzi meloni* ». Quanti meloni a Terranova! E poi quei « *salsicciotti* »!, ed infine l'esplosione del canto.

Il racconto di Don Cassano si presta ad alcune considerazioni utili nell'insieme del nostro lavoro per renderci cauti prima di negare o dubitare della storicità di certe narrazioni, specialmente quando si tratta di autori di una certa levatura morale. Uno scrittore, nell'intento di ricreare dei fatti, si può servire di tre sorta di elementi: *a)* elementi storici espressamente tramandati; *b)* elementi storici virtualmente tramandati, in quanto necessariamente connessi ai precedenti; *c)* elementi reali o fantastici aggiunti, forse molto verosimili, ma non necessariamente connessi col fatto narrato.

Quando subentrano questi elementi aggiunti, noi non avremo più un racconto storico, ma dal più al meno, un romanzo storico.

Per giudicare della storicità del racconto di Don Cassano teniamo come punto di riferimento quello di Don Francesia che, fino a prova contraria, dobbiamo considerare storico.

Nel racconto di Don Cassano:

a) Ci sono gli elementi storici espressamente tramandati: ecco il fornello di pietra e mattoni in cortile, la grande quantità di farina, le forti braccia necessarie per rimestare la enorme polenta, l'intingolo, la fiamma che avvolge il grande paiuolo, il canto.

b) Ci sono gli elementi storici virtuali, quali, per es., che le mestole dovessero essere lunghe (come si sarebbe potuto altrimenti rimestare una polenta così grande col fuoco da ogni parte?); che dal polentone in cottura si elevasse

« a buffate » « una nube fragrante » (è legge di natura); che le porzioni di polenta fossero simili a mezzi meloni.

Fin qui il racconto di Don Cassano sarebbe senza dubbio storico. Ma ecco spuntare quei benedetti salciciotti e quel canto ben preciso: « Pòlenta dura - Fòrmai d'Olanda ». Oh! Don Cassano, dicevo, hai voluto dir troppo, hai concesso troppo alla tua fantasia!

I libri che raccontano ufficialmente le Passeggiate Autunnali parlano di intingoli, ma non dicono che questi intingoli fossero di salciccie; parlano di canti, ma non dicono che fra questi ci fosse quello indicato da te.

Basta, dicevo, bisogna mettere il cuore in pace! Anche Don Cassano nel racconto della polenta ha fatto il romanziere. E mi rincresceva.

Senonché, un bel giorno, nell'Archivio Salesiano in Roma, mentre leggevo senza intenzione determinata i *Documenti* di Don Lemoyne, mi capitavano sott'occhio due passi che mi fecero trasalire:

1) Passeggiata alla Moglia: « Il suo arrivo (di Don Bosco, n.d.r.) era un giorno di festa e di allegria. Era preparata per i giovani una *polenta con salciccina* in quantità che essi stessi facevano cuocere ».⁵¹

2) Siamo a Prasco, nella gita del 1864: « Nulla era preparato per il pranzo (...). Buzzetti ed Enria fecero una *bella polenta che imbandirono colla salsiccia* (Pelazza, con salame) ».⁵²

Eh? che ve ne pare? C'era o non c'era nella tradizione salesiana questa benedetta polenta con salciccina?

E se nei casi citati erano i ragazzi stessi ad allestirla, è più che moralmente certo che essi non facessero altro che seguire le usanze e tradizioni vedute ovunque, e l'affermare che Don Cinzano se ne sottraesse sarebbe del tutto arbitrario.

Perfino il Cardinal Cagliero conferma indirettamente il racconto di Don Cassano. Prendiamo da Don Uguccione.

Il Cardinale, andato una volta al suo paese, volle predicare alla popolazione. Avendo saputo dal Parroco che la gente s'annojava delle prediche lunghe, così parlò ai fedeli: « (...) quando vi sedete a tavola per mangiare la polenta, vi piace che la salciccina sia corta o la volete lunga? Mi dicono che preferite la "sautissa" lunga » (...).⁵³

Se Don Francesia e le MB non l'hanno specificato nella stampa ufficiale, sarà perché non avranno creduto di dover scendere a tali particolari o perché non vi hanno pensato. Don Cassano poteva benissimo averlo saputo da antichi salesiani senza citarne la fonte, ed in questo non è da lodarsi. Ma allora tutti scrivevano così.

A questo punto non posso non sentirmi più guardingo nel mettere in dubbio la storicità della canzone della polenta. Io non l'ho trovata indicata in nessun

⁵¹ LEMOYNE G. B., *Documenti* ecc., vol. XLIII, p. 7. Cfr MB III, 251-252.

⁵² LEMOYNE G. B., *Documenti* ecc., vol. XLI, p. 288.

⁵³ UGUCCIONI R., *Fanciullezza Salesiana*, p. 76.

documento, né edito, né inedito, ma non mi sento di dire che Don Cassano abbia inventato.

E mi si permetta ancora una parola in favore della scrupolosità del Lemoyne nel raccogliere la documentazione. Ve ne siete accorti come nel riferire della polenta di Prasco abbia annotato come uno dei testimoni la dica imbandita con salciccia e l'altro (Pelazza) con salame? Sono quelle piccole cose che dicono molto.

Con questa digressione su Don Cassano abbiamo solamente voluto dire che la storia raccontata da Don Francesia e da Don Lemoyne, con quello stile, con quella vena, quando nulla aggiungano ai fatti né li travisino, non è da rifiutarsi; e che, una storiografia eccessivamente critica, non è l'unica via della storia, quando non ne sia talvolta la negazione.

Forse non saremo lontano dal vero se diremo che il più grande peccato degli storici sarebbe quello di scrivere la storia della vita senza vita.

Ci si consenta, per la gioia del nostro spirito, di presentare a *fronte*, in sinossi, i testi dei nostri cari autori:

<i>Francesia I, 42-44</i> (1)	<i>Cassano, Il Card. G. Cagliero, I, p. 18-19</i> (2)
1. « (...) quella enorme polenta era per noi allora una gioia, una festa, (...) che serviva di ricordo per dodici lunghissimi mesi ».	1. « Questa famosa polenta (...) era uno dei numeri più caratteristici dell'allegria scampagnata; era uno dei momenti più attesi (...) ».
2. « (...) Ma dove trovare un paiuolo, un fornello, dove un braccio che potesse preparare quel formidabile ammasso di farina? Il prevosto provvedeva a questo facendo venire i suoi massari dalla villa, ed essi apparecchiavano un fornello posticcio in un angolo del cortile, e poi davano principio all'alta impresa ».	2. (...) « La novità era un enorme pentolone, collocato sopra di un camino improvvisato nella corte con mattoni e pietre debitamente accatastate. Si accendeva il grande fuoco, e appena il marmittone cominciava a borbottare si versava giù a palate la farina gialla (...). Braccia robuste di abili mestatori abbrancavano le lunghe mestole, e (...) ».
3. « Oh muse, o alto ingegno, or mi aiutate ».	3. —
4. « Mentre un vortice di fiamme investiva il paiuolo e faceva bollire l'acqua, noi giovinetti (...) stavamo aspettando l'ora ».	4. « Una nube fragrante saliva su a buffate (...). La fiammata sotto divampava vittoriosa avvolgendo colle sue larghe spire in un armonioso crepitio il pentolone (...) ».
5. « Per non perder tempo, v'era chi distribuiva i tondi, (...) chi correva dietro agli odorosi intingoli che si preparavano in cucina... ».	5. —
6. Frattanto il momento grave giungeva, e gli emissari arrivavano ad avvisare che la polenta era... lì lì per fare la sua comparsa, e che bisognava riceverla coi dovuti onori ».	6. « Capovolto il <i>raminone</i> , appariva sul greggio tavolato (...) una voluminosa luna fumante, (...) ». « La luna (...) se n'andava in una leggera nube profumata di salsiccia; se n'andava in pezzi, in fette grosse come mezzi meloni (...)! ». « Ed era in tutta la corte un fremito d'allegrezza irrefrenabile, (...) ». « Salve polenta, piatto da re! ».

7. « I musici si preparavano per dare fiato ai loro strumenti e i cantori a ripetere la nota canzone popolare in voga a quei tempi ».

8. (...) « Ciascuno ripigliava il suo posto, (...). E noi, disposti in giro, seduti sur uno scranno improvvisato, o sopra un cumulo di pietre, o sopra un trave disteso lungo la parete del muro, ci disponevamo a consumare (...) la razione avuta ».

7. « Risuonava qua e là la canzone rusticana in un coro robusto e solenne:

Pòlenta dura
Fòrmai d'Olanda,
L'è la vivanda
Del marinar!
Il formaggio d'Olanda non c'era, ma c'era
la bagnetta coi salsicciotti (...)!
— Viva Don Bosco!
— Viva Don Cinzano! ».

8. —

Dopo la lettura di questi testi non possiamo non restare in tacita ammirazione. Siamo ai tempi dei Fioretti.

III. L'ORGANIZZAZIONE LOGISTICA

1. Il bagaglio di Diogene

Si trattava di organizzare la vita di più di cento ragazzi che dovevano restar fuori casa per più di quindici giorni e, per di più, spostandosi da una località ad un'altra.

I ragazzi venivano avvisati di portar con sé gli indumenti per cambiarsi.⁵⁴

Ma « Per noi, osserva Don Francesia, il bagaglio dava poco fastidio, era quasi quello di Diogene, o poco più, un fagottino, e punto; (...) ».⁵⁵

Nelle edizioni delle Passeggiate Autunnali il disegnatore ha immaginato tutti i ragazzi vestiti in divisa, con ciascuno in capo la sua brava bombetta!⁵⁶

Ma la realtà era ben diversa. Ce lo attesta lo stesso Don Francesia, raccontando la passeggiata del 1863, quella di Tortona: « Entrando in Tortona, si fece un po' di fracasso con la nostra musica (...). Eravamo in tutto ottanta o novanta giovani, alcuni chierici e qualche prete, e vestiti in varie guise, secondo la fortuna piuttosto avara, e punto secondo la moda. La nostra valigia era composta di un involtino, che ora si portava sotto le ascelle, o chi voleva camminar più spedito, inforcava con una piccola verga, portandola sulle spalle. (...) Come vedete non era il miglior modo per attirarsi la simpatia ».⁵⁷

2. « ... Militarmente, cioè sopra di un paglione... »

Sono parole di Don Bosco. Il 20 settembre 1862, coll'intento, poi svanito, di portare i suoi ragazzi in gita a Vigevano, scriveva al Can. Colli Cantone Ludovico nella stessa città per chiedergli se poteva provvedere all'alloggio di una settantina di giovani, spiegando che « ... potrebbonsi alloggiare militarmente, cioè sopra di un paglione... ».⁵⁸

E come avrebbe potuto Don Bosco trovare un alloggio diverso ai suoi ragazzi, tanti quanti erano?

Era dunque sufficiente « il paglione ».

⁵⁴ FRANCESIA I, 109.

⁵⁵ FRANCESIA I, 239.

⁵⁶ V. Fig. 13. Cfr FRANCESIA I, p. 174.

⁵⁷ FRANCESIA II, p. 176.

⁵⁸ MB VII, p. 272-73.

E così era avvenuto fin dai primi tempi. Le cronache parlano espressamente di giacigli di paglia ai *Becchi*, ove però il buon fratello del Santo, Giuseppe, oltre a provvedere al paglione « (...) dava a ciascuno un lenzuolo di tela di bucato (...) »;⁵⁹ ne parlano per *Mirabello*,⁶⁰ *Calliano*,⁶¹ per *Valenza* dai Conti De Cardenas.⁶²

È ovvio però pensare che avvenisse pressapoco ovunque allo stesso modo.

Alle volte la paglia veniva distesa in locali chiusi, come per es. a Calliano nel 1862,⁶³ ma altre volte i ragazzi dovevano dormire sui fienili, come per es. a Mirabello nel 1861 e '62,⁶⁴ a Mornese nel 1864, ove furono sistemati sotto tettoie in cortile chiuso.⁶⁵

È ovvio pensare che quei ragazzi, almeno quando dormivano su fienili o sotto tettoie, data la stagione autunnale, disponessero di qualche cosa per coprirsi, magari fornito dal buon cuore delle popolazioni stesse.

A Valenza, per esempio, in casa del Conte Senatore De Cardenas, nella passeggiata del 1861, giunta l'ora di andare a riposo, « venne data ad ogni giovane una coperta da gettarsi in dosso ».⁶⁶

È anche facile pensare che molti giovani, nel bagaglio, si portassero da Torino qualche coperta, anche se al riguardo non abbiamo trovato nulla di esplicito nelle fonti.

Sappiamo però che i ragazzi di Don Bosco furono anche generosamente ospitati dai Vescovi nei rispettivi Seminari a Casale, Alessandria, Tortona, Genova, Acqui, come diremo appresso.

3. « Il Viatico »

Che cosa dava Don Bosco da mangiare ai suoi giovani in gita?

Don Francesia racconta sorridendo: « Ciascuno ha ricevuto il suo viatico, cioè le sue pagnotte, un po' di cacio, due o tre mele, che, sbocconcando per via, lo deve condurre fino a Chieri ».⁶⁷ Ma poche pagine dopo continua: « Intanto si era camminato; avevamo senza fermarci attraversata tutta Chieri e, scherzando e correndo, eravamo passati a Riva ed a Buttigliera, e piuttosto sul tardi si arrivò ai Becchi... ».⁶⁸ Più di 30 Km di strada!⁶⁹

Questo era il pranzo al sacco, come diremmo noi.

Ma per quello a tavola ecco come stavano le cose.

Don Bosco, nel settembre del '62, sempre scrivendo al Canonico di Vigevano nell'intento di organizzare colà una gita, prosegue chiedendo: « ... se avvi mezzo

⁵⁹ FRANCESIA I, 28.

⁶⁰ MB VI, 1026.

⁶¹ FRANCESIA II, 80-81.

⁶² MB VI, p. 1034.

⁶³ FRANCESIA I, 80, 84.

⁶⁴ MB VI, 1026; VII, 287.

⁶⁵ MB VII, 760.

⁶⁶ MB VI, 1034; *Documenti* XLI, 225.

⁶⁷ FRANCESIA I, 111.

⁶⁸ FRANCESIA I, 135.

⁶⁹ Tuttavia qualche volta sostarono veramente a Chieri, ospiti di qualche benefattore di Don Bosco (MB VI, 1012) o del Seminario stesso ove aveva studiato Don Bosco chierico (FRANCESIA II, 227; cfr I, 18).

di somministrare loro pane e minestra, giacché il resto si può comperare facilmente altrove».⁷⁰

Pane e minestra. Per il resto non piatti cucinati, ma ancora roba asciutta, di uso immediato, come formaggio, frutta, e, meno spesso, salame.

E poi, quanta polenta! Quanta polenta!

In alcuni casi, secondo certi modi, era una festa, come già abbiamo detto, ma in altri no, come a Rinco il 7 ottobre 1859,⁷¹ a Valenza la sera del 17 ottobre 1861⁷² ed a Prasco il 13 ottobre 1864.⁷³

Del resto nelle nostre famiglie, ai tempi della mia fanciullezza, la tabella non era tanto diversa.

Capitava però alle volte che tutta la grande famiglia fosse ospite di qualche facoltoso e generoso benefattore, ed allora le cose cambiavano ed il trattamento diventava « principesco », come diremo di volta in volta.

Mi piace ricordare, per la sua singolarità, il caso della *Marchesa Doando* a Primeglio, il 9 ottobre 1860, quando, al sopraggiungere di tanta volenterosa gioventù, fece che ordinare l'uccisione di un vitello.⁷⁴

4. « ... le cose belle piacciono a tutti »

L'aveva detto Don Bosco.⁷⁵

Bisognava far bene in ogni cosa, anche nelle Passeggiate Autunnali, se si voleva la benedizione del Signore ed esser presi sul serio.

Itinerari e storia

Contrariamente a quanto potrebbe sembrare a qualche osservatore superficiale, Don Bosco, per le Passeggiate Autunnali, predisponendo diligentemente ogni cosa. Il suo genio creativo, anche dopo una umile e prudente preparazione, avrebbe avuto ancora uno spazio immenso ove esplicarsi.

Predisponendo per tempo gli itinerari, accordandosi coi Parroci, coi Vescovi e con chiunque l'avesse potuto ospitare.⁷⁶

Preparava perfino le notizie storiche sui luoghi che avrebbe dovuto attraversare, onde poterle con sicurezza comunicare ai ragazzi.⁷⁷

Banda e teatro

Altrettanto esigeva per la banda e per il teatro.

« ... il maestro della nostra banda fu avvisato di pensarci per tempo, preparare per i nostri piccoli suonatori una nuova serie di *marcie*, con qualche varia-

⁷⁰ MB VII, 273.

⁷¹ MB VI, 277.

⁷² MB VI, 1034.

⁷³ MB VII, 775.

⁷⁴ MB VI, 750.

⁷⁵ FRANCESIA I, 105.

⁷⁶ MB VI, p. 268.

⁷⁷ MB VI, 269.

zione, per meglio dilettere i paesi (...). Alcuni poi dovevano pensare al *teatro*, e preparare una piccola raccolta di *drammi e di farse*, da poter recitare due volte e più ancora in un medesimo posto, senza doversi ripetere.⁷⁸

« *Et unam sanctam* »

Che dire poi della musica per le Sacre Funzioni? Don Bosco aveva sommanente a cuore lo splendore dell'altare, nella forma che allora era d'uso.

Dovremmo trattarne a parte, fuori di questo paragrafo, ma ci si consenta di spendere qui una parola.

Don Bosco voleva Messe, Litanie, Tantum Ergo, canzoncine della Madonna. Poteva essere che non in tutte le chiese di campagna ci fosse l'organo? Niente paura. Suoneremo colla banda.

Dirà Don Francesco: « Si musicò pure per banda una *Messa*, un *Vespro* e varii *Tantum Ergo* ». ⁷⁹

Don Bosco aveva l'uomo adatto: Giovanni Cagliero, il suo primo grande musicista, quello che per più di un quarto di secolo avrebbe dato voce alle masse corali salesiane e che, quando giunse a Casale nella Passeggiata Autunnale del 1861, non era ancora Sacerdote. ⁸⁰

Quella era la musica sacra di voga in quei tempi.

E per Don Bosco, allora, per quei ragazzi, andava benissimo. Anzi, lui stesso aveva composto qualche *Messa*. ⁸¹

Nel repertorio di quei tempi c'era anche una *Messa da Requiem* del *M. Madonna*, allora famoso, che i ragazzi eseguivano durante le passeggiate, come avvenne a Mareto il 4 ottobre 1859. ⁸²

Eseguivano pure una *Messa di Mercadante*, il cui famoso « *Et unam sanctam catholicam* » piaceva tanto al Prevosto di Castelnuovo.

Lo eseguivano quando andavano a Castelnuovo per la sagra della polenta. Mentre una parte dei giovani attendeva all'allestimento delle mense (!), i cantori salivano sull'orchestra della Chiesa Parrocchiale per accontentare Don Cinzano, che, tutto in faccende per la preparazione della polenta e nello stesso tempo vivamente appassionato di bella musica, « Andava, veniva dalla casa alla Chiesa ». ⁸³ Il brano di *Mercadante* gli piaceva più di tutto, ed i ragazzi per accontentarlo glielo cantavano sempre e, con loro meraviglia, non solo non lo stancava, ma lo entusiasmava sempre. ⁸⁴

Con un po' di buona volontà penso di poter indicare con sicurezza di quale *Messa di Mercadante* si trattasse. ⁸⁵ Una ventina di anni fa, il mio carissimo Profes-

⁷⁸ FRANCESIA I, 105.

⁷⁹ FRANCESIA I, 105.

⁸⁰ Sarebbe stato ordinato il 14-IV-1862.

⁸¹ FRANCESIA I, 140-141.

⁸² MB VI, p. 276; FRANCESIA I, 163.

⁸³ FRANCESIA I, 43.

⁸⁴ FRANCESIA I, 44; cfr MB V, 347-352.

⁸⁵ *Saverio Mercadante*, nato nel 1795 ad Altamura, compì i suoi studi musicali nel Conser-

vatorio di Napoli. Forse non tutti sanno che l'insigne musicista, uno dei più poderosi ingegni musicali dell'800 italiano, dal 1833 al 1840 fu Direttore della Cappella Musicale di Novara. Durante questo periodo compose un grandissimo numero di Messe, di Vespri e di Mottetti. Nel 1840 fu chiamato a dirigere il Conservatorio di Napoli. Morì nel 1870.

sore di Morale, Can. Giuseppe Cavagna (1882-1954), che durante i suoi studi nel Seminario, prima della riforma della musica sacra di Pio X, aveva fatto parte della Schola Cantorum (era un brillante tenore primo), mi magnificava sempre un celebre « Et unam sanctam » di Mercadante, che, a detta di lui, era uno dei più rinomati pezzi del repertorio d'allora. Un giorno mi presentai a lui con uno spartito: era la « *Messa per due tenori e basso di S. Mercadante* », edizione Ricordi, n. 45662 del catalogo anteguerra. Gli cantai le prime battute del famoso passo: il Canonico Cavagna subito mi seguì, cantando tutto con me.

Il famoso « Et unam sanctam » del mio Professore era dunque quello dello spartito.⁸⁶

Mercadante, però, aveva composto molte Messe. Il brano di cui parlano gli storici di Don Bosco era forse il medesimo?

Io penso di sì. Infatti, fra le tante Messe di Mercadante, l'editore Ricordi nell'anteguerra stampava solo quella, che perciò doveva essere ritenuta la più famosa. Don Francesia, da parte sua, parlando di quel brano, ne parla come qualcosa di unico, conosciuto ovunque. Dice infatti del Parroco Cinzano: « Bisognava poi contentarlo in una sua particolare attenzione verso la musica del Mercadante, e specialmente « *per il famoso suo Et unam sanctam* »⁸⁷ (Fig. 9).

5. « ... compresa la grancassa... »

Ciascuno dei musicisti doveva portare con sé il suo strumento musicale, « compresa la grancassa ». E questo per l'intero viaggio. Proprio su quella grancassa, la sera del 13 ottobre 1859, di ritorno ai Becchi da Villa San Secondo, essendosi fatta tarda l'ora e l'aria oscura, Don Bosco, per non lasciar disperdere i giovani per le colline, aveva battuto a lungo con le sue mani, tanto da farsi male. E quella sera il tamburo lo portava dietro la schiena un giovane dal nome famoso, *Giacomo Costamagna*, futuro Vescovo missionario salesiano, allora ragazzo di 13 anni.⁸⁸

In queste piccole grandi vicende degli inizi, si ridestano i nomi dei primi pionieri e l'anima, nel silenzio, ne sente un fremito profondo (Fig. 10).

6. « ... alcuni attrezzi... »

Sono gli attrezzi per il teatro con alcuni pochi vestitari o costumi.⁸⁹

Con tutta la strada a piedi, e per quindici, venti giorni!

Ce n'era da mettersi le mani nei capelli.

I cronisti erano consci della difficoltà di quelle imprese e ritenevano che nessuno, all'infuori di Don Bosco, avrebbe potuto osare tanto.

⁸⁶ MERCADANTE S., *Messa per due tenori e basso*, ed. Ricordi, p. 59-65. (1846-1921), di Caramagna (Cuneo), Vescovo dal 1895.

⁸⁷ FRANCESIA I, 43.

⁸⁹ FRANCESIA I, 109.

⁸⁸ MB VI, 281. Mons. Giacomo Costamagna

Don Francesia affermava candidamente: « (...) mi pare di poter ingenuamente confessare che, se un altro, anche cresciuto alla sua scuola, le volesse ripetere, solo perché le fece Don Bosco, non avrei difficoltà a dirgli: Pensate a ciò che fate... Il Signore era con Lui ».⁹⁰

7. « Noi, colla musica in testa »

Veniva finalmente, dopo tanta attesa e tanti preparativi, il gran giorno: la partenza.

« A noi, senza esagerazione, ci (sic) pareva di andare in capo al mondo ».⁹¹

« Noi, giù per i viali, che ora si dicono della Regina Margherita, colla musica in testa che suonava, ridenti, giocondi, festevoli, con le più care speranze nell'animo (...) ».

Chi dice che siamo un collegio (...); chi una schiera di gente girovaga (...). Chi poi, vedendo preti e chierici tra la carovana, e tanti giovanetti col loro strumento alla bocca, (...) diceva: « Sono i figli di Don Bosco ».⁹²

Don Bosco che cammina, instancabile, per sempre, nel mistero dolce del Signore.

8. La classica via dei Becchi

Da Torino la brigata festosa saliva al Pino per poi scendere a Chieri, da dove, per Buttigliera d'Asti, il paese di Mons. Angrisani, giungeva alla sospirata meta della casetta dei Becchi (Fig. 11).

Così per lunghi anni.

Così da tutte le parti del mondo, per sempre.

L'itinerario di quei giovani assurge a simbolo dell'irrefrenabile cammino di Don Bosco.

⁹⁰ FRANCESIA II, 5.

⁹¹ FRANCESIA I, p. 109.

⁹² FRANCESIA I, 111-112, passim.

IV. APPREZZAMENTI

1. Il giudizio dei giovani protagonisti

I ragazzi delle Passeggiate Autunnali, accanto a Don Bosco, hanno fatto intensa vita con Dio, nello spirito e nella pratica religiosa.

Che cosa hanno pensato di essa?

Di quell'esperienza ci hanno lasciato testimonianze di lapidaria espressione.

« La voce di Don Bosco era qualche cosa di prepotente ».⁹³

« Era questo il segreto di Don Bosco, che... si passava dal sacro al profano, e viceversa, quasi senza che ce n'accorgessimo ».⁹⁴

« Egli (Don Bosco) si proponeva di cristianizzare le vacanze, epperò, padrone della nostra coscienza, ci sapeva ispirare tanto amore alla pietà che si convertiva in natura ».⁹⁵

Alla fine della giornata e spesso dopo marce estenuanti e laboriosi allestimenti scenici, non raramente quei ragazzi passavano la notte su un giaciglio di paglia.

E proprio su quei giacigli di paglia « ... qualche volta qua e là si vedeva ancora ora l'uno ora l'altro, levato su in ginocchio a pregare, mentre i compagni già dormivano tranquillamente, e spesso, anche svegliandosi nella notte, si rimettevano così col Signore... Lo spirito di preghiera era allora grande e vigoroso ».⁹⁶

Così era vivendo accanto a Don Bosco. Era tutta un'emanazione di un'immensa grazia, e chi ne veniva investito, viveva in Dio e, nella profondità della sua anima, la preghiera ed il gioco non avevano, in certo qual senso, soluzione di continuità. Come in Santa Teresa d'Avila, come in San Luigi.

Don Bonetti, anch'egli testimone ed attore di quella prima età dell'opera salesiana, dopo aver descritto lungamente con parole commoventi lo spirito di preghiera, di carità, di esemplare condotta, di eroico spirito d'apostolato di quei ragazzi, di quei chierici, definisce gli anni che vanno fino al 1861 « *l'età dell'oro* ».⁹⁷

⁹³ FRANCESIA I, 17.

⁹⁴ FRANCESIA II, 85.

⁹⁵ FRANCESIA I, 226.

⁹⁶ FRANCESIA I, 30.

⁹⁷ BONETTI G., *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano*, Torino 1892, p. 626 segg.

2. Il giudizio delle popolazioni d'allora

Si ponga mente a questa pagina delle MB:

« La gente vedendo quelle continue sue (di D. Bosco) cure paterne, concepiva grande stima dei Sacerdoti e non pochi parenti si animavano ad affidargli i proprii figli in educazione. I giovanetti di quei paesi erano entusiasti e si intruppavano intorno alla schiera dell' Oratorio, attratti dalle belle ed affettuose maniere di D. Bosco, dalle buone ed efficaci parole che sapeva loro indirizzare... Anzi molti seguivano la comitiva per un intero giorno, partecipando al pranzo, ai divertimenti, alle pratiche di pietà e verso sera poi ritornavano alle loro case. Altri non sapevano staccarsi dai nuovi amici e alfin della giornata prendevano alloggio con essi. Più d'uno di tappa in tappa per più giorni non allontanavasi da quell' allegra tribù, aggiustandosi come poteva nelle cascine, quando non trovava luogo nella casa dell'ospite. Taluni continuavano il cammino con D. Bosco sino alla fine della passeggiata e, venuti a Torino, più non volevano tornare a casa ».⁹⁸

Una critica arcigna potrà cavillare su queste parole, ma nessuna critica al mondo potrà mai distruggere la portata di quella realtà.

Nessun commento è necessario.

E se proprio se ne vuole uno, riporterò le parole di Don Francesca:

« In certi paesi (D. Bosco) arrivava sconosciuto, la voce dell'opera sua non era ancora né giunta né apprezzata, eppure al suo comparire si vedeva in tutti un *movimento che sapeva del misterioso* ».⁹⁹

Io non saprei davvero che cosa aggiungere.

3. Il nostro giudizio

Le passeggiate autunnali, nella loro anima e nella loro struttura, coinvolgono tutto lo spirito di Don Bosco in ogni sua manifestazione.

Giudicare di quelle passeggiate è dunque giudicare della ricreazione, della preghiera, della pratica religiosa in genere e dei SS. Sacramenti in ispecie, del rapporto comunitario tra i ragazzi, tra i ragazzi ed i loro superiori, tra i ragazzi, i loro benefattori e le popolazioni.

Come è facile vedere, sono problemi grossi, come oggi si suol dire.

Nessuno pensa che Don Bosco non sia stato uno straordinario apostolo dei giovani, insuperabile suscitatore, animatore e guida delle più nobili energie umane al Signore.

Ma la considerazione che dal tempo di Don Bosco a noi tante cose sono cambiate, induce molti a chiedersi se Don Bosco, la sua pedagogia, il suo spirito siano ancora, e fino a che punto, od in che cosa validi.

Non scrivo per dotti, ma per semplici, e per questo non architetto teorie, ma dico i miei sentimenti.

⁹⁸ MB VI, 752-53.

⁹⁹ FRANCESIA II, 383.

Ho ascoltato esecuzioni musicali nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Gli accordi, l'armonia, i procedimenti erano assai diversi da quelli dei tempi di Don Giovanni Cagliero, ma Don Bosco non era quegli accordi.

Ho letto le poesie che i ragazzi recitavano a Don Bosco pel suo onomastico. Nessuno di noi, oggi, scriverebbe più poesie come quelle. Ma Don Bosco non era quelle poesie.

Fioriscono oggi i campeggi al mare, ai monti; le crociere i viaggi a lungo e lunghissimo percorso. I giovani d'oggi sarebbero disposti a ripetere le Passeggiate Autunnali? Ma Don Bosco non era quelle passeggiate monferrine.

Sono stato in alcune comunità giovanili. Poca o nulla la vita religiosa comunitaria; poca o nulla la frequenza ai SS. Sacramenti. Allora, sottigliezze e pretesti a parte, ho pensato che qui Don Bosco o non c'era mai stato o non c'era più.

Sono stato pochi mesi fa in un glorioso collegio salesiano.¹⁰⁰ Era la festa dell'Immacolata. Trecento giovanotti. Non erano fuggiti a casa al primo momento possibile, ma erano restati insieme per la festa della Madonna. Magnifica comunità! Diceva il Direttore ai trecento giovani ed ai loro genitori prima della premiazione: noi non facciamo sciopero, ma facciamo scuola. I nostri ragazzi, agli Esami di Stato sono stati tutti promossi, e quattro hanno raggiunto la massima votazione: questa è la scuola di Don Bosco. Gli appalusi dei genitori e degli alunni scrosciavano altissimi. La premiazione di quei ragazzi, in età fra i dodici ed i diciannove anni, nel suo significato e nella sua portata, transcendendo il fatto contingente, raggiunse momenti di intensa commozione in tutti. Al mattino quei giovani, ragionieri, geometri, scuola media, avevano cantato la Messa. I geometri e ragionieri e venti ragazzi del piccolo clero avevano servito all'altare cogli abiti liturgici. Un'imponente massa corale, sulla quale si elevavano voci meravigliose di soprani solisti, facevano vibrare ogni cuore, tutta la grande cappella e tutta la casa. Nessuno era solo presente col corpo. Tutti vivevano la intensissima composta santa ebbrezza della grazia. Per un giorno intiero, alla vigilia, quei ragazzi si erano confessati, nel desiderio vero e profondo di Dio. Nell'unità dei cuori in grazia, tutta la Comunità viveva la vita del Signore, e tutto era diventato una cosa sola, dallo studio, alla valorosa squadra sportiva, alla preghiera. Io ero come fuori di me. Pensavo che nessuno di quei ragazzi quel giorno, si era sentito alienato o frustrato, ma al contrario, inserito in una realtà trasfigurante alla quale ogni uomo anela e nella quale solo ogni uomo s'avvera.

Tutto il resto sono parole, e, Dio non voglia, tradimento dei giovani.

¹⁰⁰ A Borgo S. Martino (8-XII-1974).

Il giorno di Capodanno, migliaia di ragazzi cantori, in San Pietro, cantavano alla Messa del Papa. Quella funzione, nell'unità di quei riti, di quelle parole universali di pace del Santo Padre, di quei ragazzi che sembravano coi loro cori trapassare il mondo, costituivano una realtà che è capace di saziare il desiderio umano, e che superava incomparabilmente quella frivola e mondana creata dalle musiche viennesi, per quanto impeccabili, trasmesse poche ore dopo sugli stessi schermi.

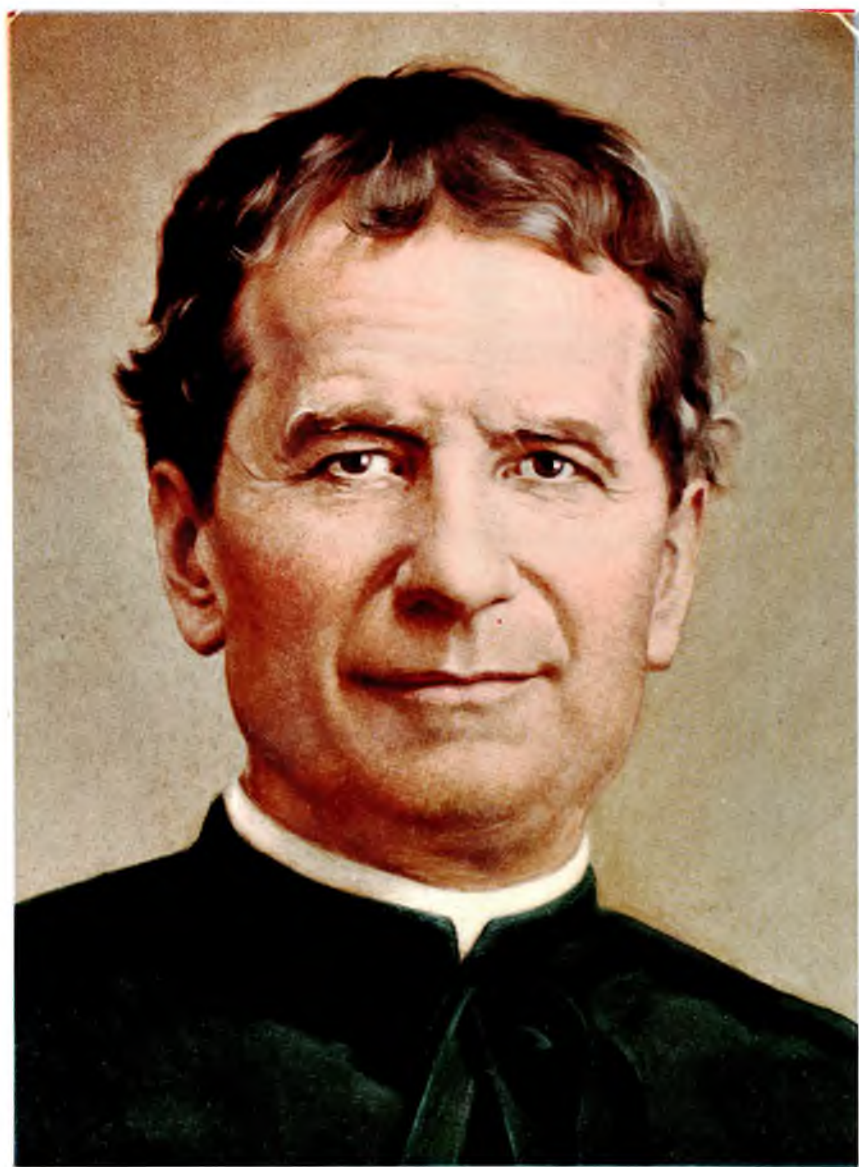
Lo spirito di Don Bosco, dunque, non la lettera. D'accordo.

I Salesiani per dirci bene queste cose, hanno fatto un grande magnifico studio, il loro *XX Capitolo Generale Speciale*.

Noi tutti lo dobbiamo comprendere, amare e praticare. Nulla dobbiamo trascurare di ciò che al nostro tempo può essere di bene per i nostri giovani, a costo di qualsiasi rinuncia, di qualsiasi sacrificio. Così farebbe certamente Don Bosco.

Mi si permetta però ancora una parola detta in umiltà, sincerità e carità. Non si disincarni troppo lo spirito di Don Bosco.

Perché, i nostri nemici — lo vedo bene, lavorano a gomito con noi — per il loro proselitismo, fanno molte di quelle cose che sono riusciti a farci abbandonare.



Modello 41.

Ufficio Telegrafico di **VERONA**

TELEGRAMMA

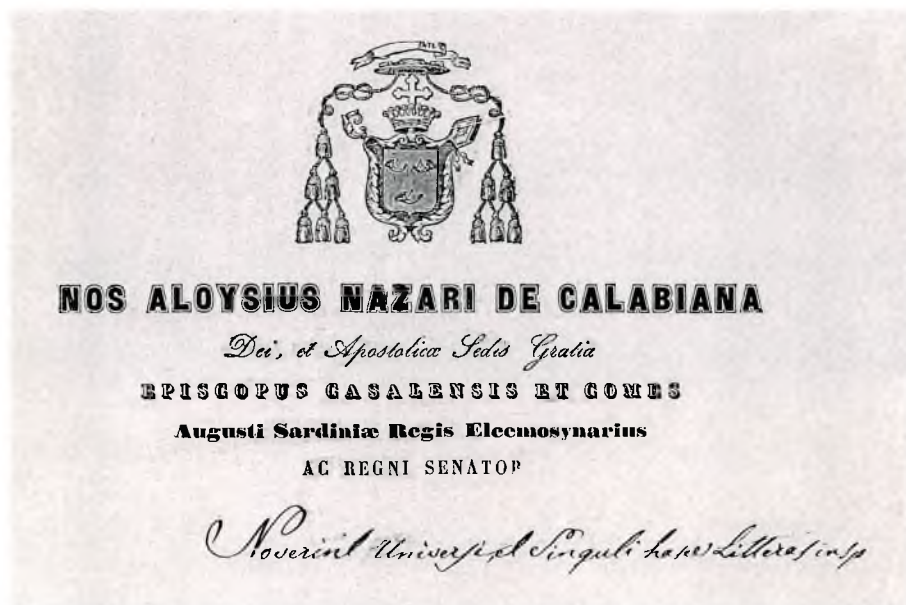
Ricevuto il **29.1** 1881 ore **16** N. **377**
 Del circuito N. **140** Ricevente **Calabiana** del registro di recapito **5.1267**

TORINO MILANO 535 15 29/5-15.25.-M SACERDOTE BOSCO ISTITUTO SALESIANI TORINO .
 RINGRAZIO COMMOSSO AMOREVOLE ATTENZIONE . BENEDICO CORDIALMENTE PADRE FIGLI +
 LUIGI ARCIVESCOVO =

CALABIA Np

Fig. 1. Telegramma di Mons. Calabiana a Don Bosco in ringraziamento per gli auguri del XXV di Episcopato.

Fig. 2. Carta intestata di Mons. Calabiana nella quale si può leggere bene il titolo di Senatore.



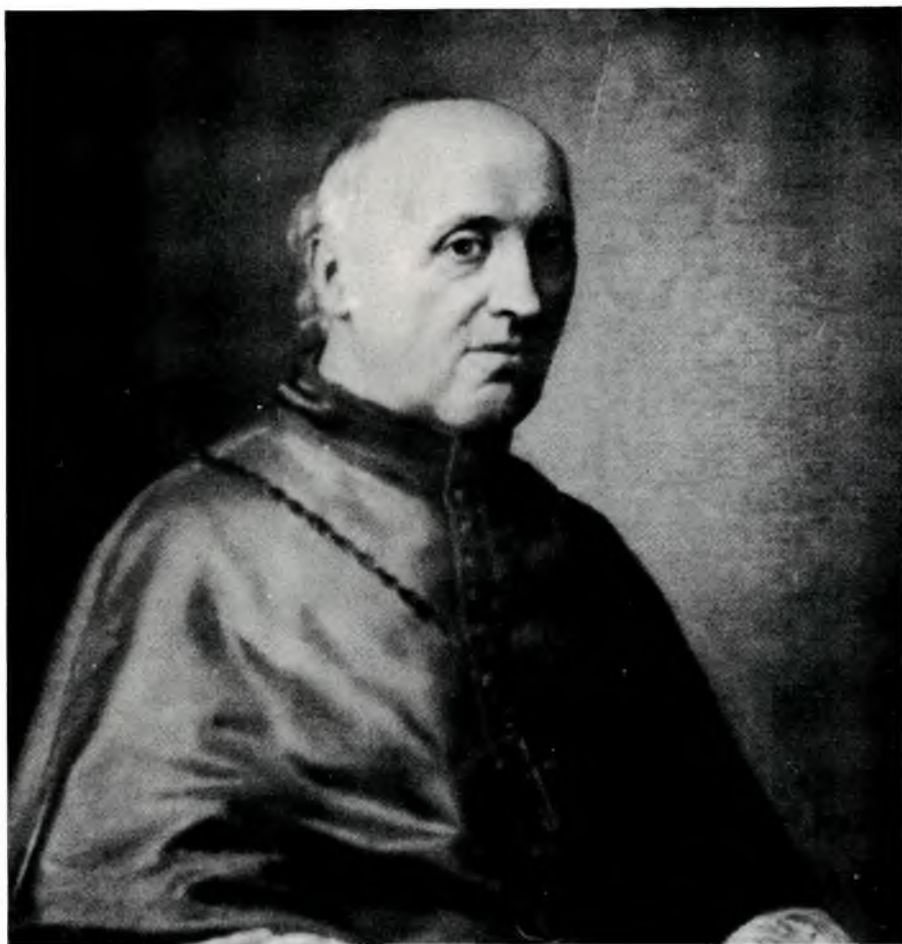


Fig. 3. *Mons. Calabiana, Vescovo di Casale, in un dipinto del Reffo. Foto L.D.*



Fig. 4. Don G. B. Francia, l'autore delle « Passeggiate Autunnali ».

Figg. 5-6. Frontespizio delle edizioni originali di Don Francia.



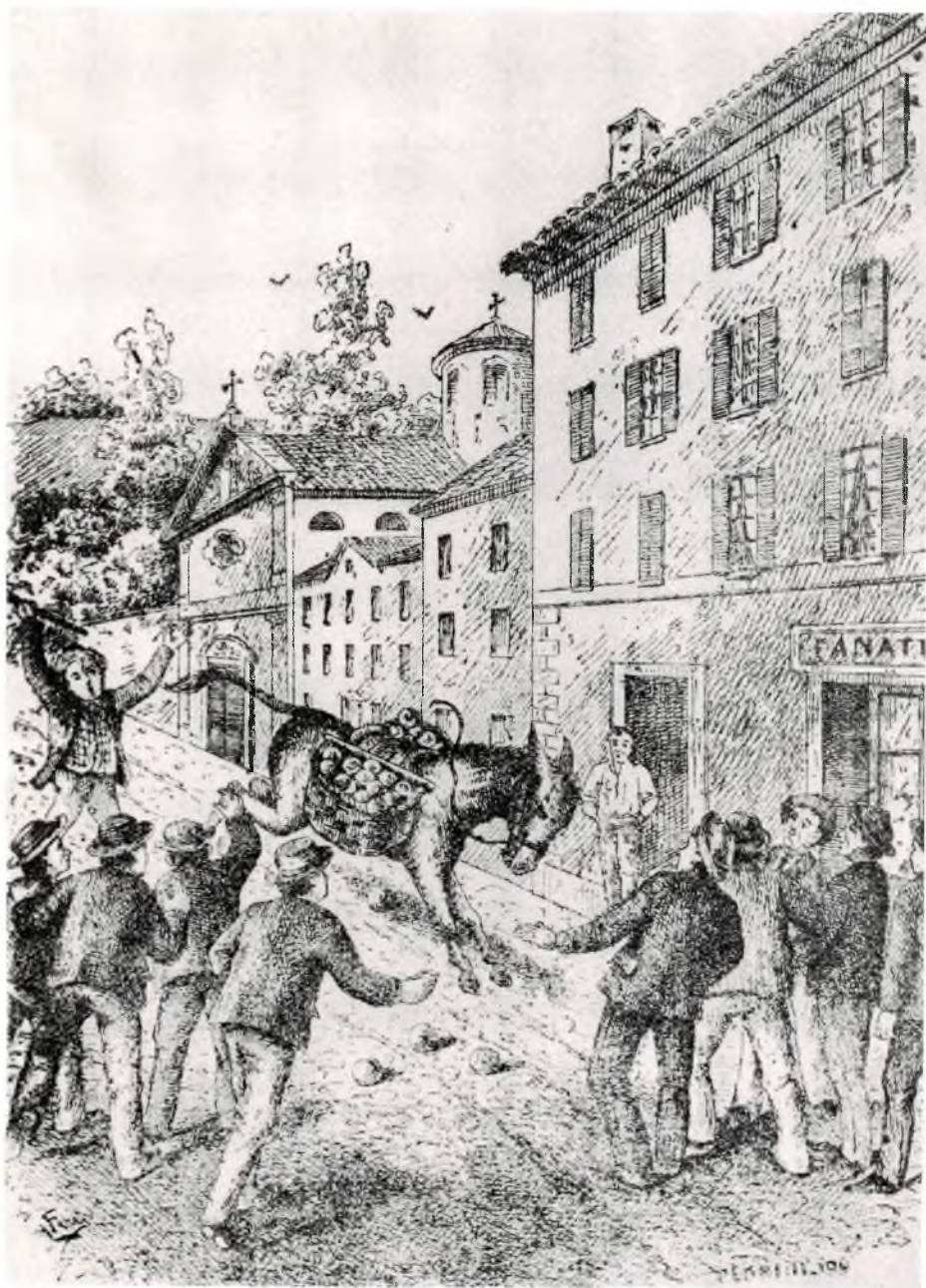


Fig. 7. Una delle illustrazioni delle antiche edizioni delle « Passeggiate Autunnali ». L'episodio dell'asino spaventato dal suono della banda, avvenuto ad Albugnano, è narrato in Francesia I, p. 64.



Fig. 8. Don G. B. Lemoyne, l'autore delle *Memorie Biografiche*.

con.glo.ri.fi - catur; qui lo - cu - tus est per Pro - phe - tas.

.ca - - tur; qui lo - cu - tus est per Pro - phe - tas.

.ca - - tur; qui lo - cu - tus est per Pro - phe - tas.

ANDT^{te} mosso e marcato Solo
Et u - - nam Sanctam Ca - tho - - licam et

ANDT^{te} mosso e marcato *pp*

Fig. 9. « *Et unam Sanctam* » dalla messa per due tenori e basso di S. Mercadante che i ragazzi delle Passeggiate Autunnali eseguivano per compiacere il parroco di Castelnuovo (p.g.c. Casa Ricordi).

u . nam Sanctam Ca . tho . li . cam et..... A - po .

u . nam Sanctam Ca . tho . li . cam et..... A - po .

.sto . licam A . po . sto . licam Ec . cle . siam : con .

.sto . licam A . po . sto . licam Ec . cle . siam :

- fi . - te . or unum Ba . pti - sma con . fi . - te . or unum Ba .

con . fi . - te . or unum Ba .

- pti . - sma in..... remis . si . o - nem pec . ca .

- pti . - sma in..... remis . si . o - nem pec . ca .

to . rum peccato . rum

to . rum peccato . rum

Solo

Et u . nam Sanctam Catho . licam et

Et u . nam Sanctam Ca .

Et u . nam Sanctam Ca .

A . posto . licam Ecclē . siam et u . nam Ca .

tho . licam et A . posto . licam Ecclē . siam co

tho . licam et A . posto . licam Ecclē . siam con

tho . li . cam confi . te . or unum Ba .

fi . te . or unum Ba . pti . sma in re . missio . nem pec . ca .

fi . te . or unum Ba . pti . sma in re . missio . nem pec . ca .

pti . sma in re . missio . nem pec . ca . to . rum pec . ca .

-to. - rum in remis.sio - nem in remis.sio - nem pec - ca.
 -to. - rum in remis.sio - nem in remis.sio - nem pec - ca.
 -to. - rum con - fi.te.or con - fi.te.or

-to. rum pec - ca. to. - rum con - fi - te.or con -
 -to. rum pec - ca. to. - rum con - fi - te.or con -
 in re.missio.nem.....peccato - rum con - fi.te.or

-fi - te.or in remis.sio.nem pec - ca. to. - rum in remis.sio.
 -fi - te.or in remis.sio.nem pec - ca. to. - rum in remis.sio.
 con - fi.te.or in re.missionem peccatorum in remis.sio.

a piacere
 -nem pec - ca. to. - rum.
 -nem pec - ca. to. - rum.
 -nem pec - ca. to. - rum.

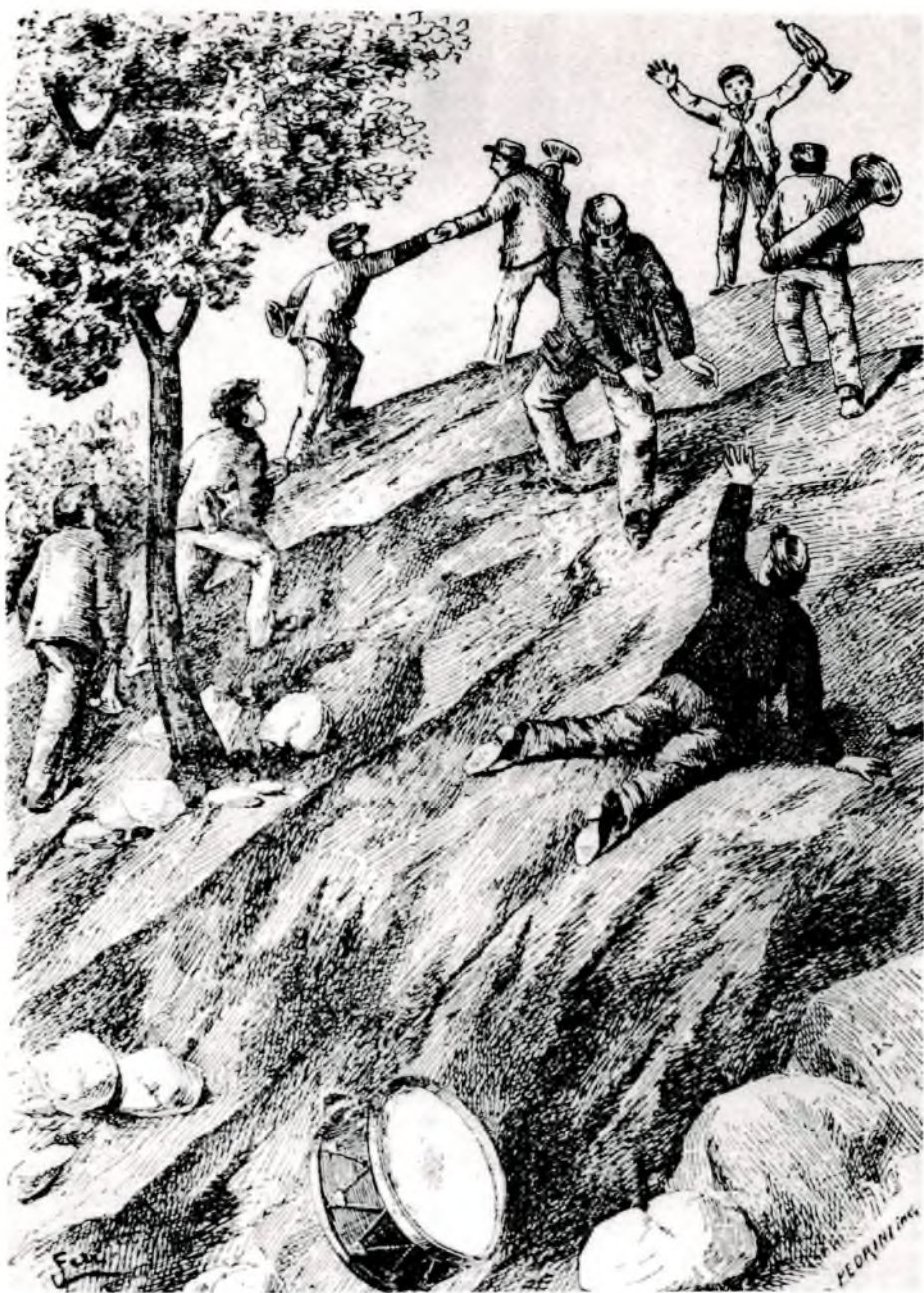


Fig. 10. La difficile salita al Castello di Pica nella Passeggiata Autunnale del 1861 (o 1862) secondo le illustrazioni delle antiche edizioni (Francesia I, p. 310).



Fig. 11. *La Casetta dei Becchi nelle antiche stampe* (Francesia I, 138).

Fig. 12. *L'abbazia di Vezzolano, meta frequente delle prime Passeggiate Autunnali*. Foto Parvalux (p.g.c.).





Fig. 13. Il ciabattino di Albugnano che ispirò la romanza di Don Cagliero. Dalle illustrazioni delle antiche edizioni delle *Passeggiate Autunnali* (Francesia I, 174).



Fig. 14. *La Chiesa della Madonna delle Grazie in Villa S. Secondo nella quale si svolsero le famose funzioni della Passeggiata del 1859. Foto R.B.*



Fig. 15. L'artistico portale dell'ala più recente (manica lunga) del Castello di Rinco pel quale passarono i ragazzi della Passeggiata del 7 ottobre 1859. Foto L.D.



Fig. 16. Il castello di Rinco nella parte più antica. Foto L.D.



Fig. 17. Cortile nobile del Castello di Rinco (ala più recente). È visibile la lapide che ricorda la Passeggiata del 7 ottobre 1859. In centro la porta d'accesso allo scalone ed alla sala da pranzo ove Don Bosco pranzò col Conte Pallio. Foto L.D.

Fig. 18. Cortile rustico (manica lunga) del Castello di Rinco. A pianterreno al tempo di Don Bosco c'erano le scuderie nelle quali i ragazzi mangiarono polenta e merluzzo nella passeggiata del 7 ottobre 1859. Foto L.D.



ADDI' 7 OTTOBRE 1859
IL SACERDOTE DON GIOVANNI BOSCO
ACCOMPAGNATO DAI SUOI GIOVANI DELL'ORATORIO
FU OSPITE DEI CONTI PALLIO DI RINCO
IN QUESTO CASTELLO

ADDI' 7 OTTOBRE 1949
CESARE E MARIA VITTORIA CONTI LOMAGLIO
VOGLIONO RICORDATO AI POSTERI IL FAUSTO GIORNO
IN CUI IL SANTO SOSTO FRA QUESTE MURA
CHE PROTESSE E SALVO
DALLE VICENDE DELLA GUERRA 1940-45

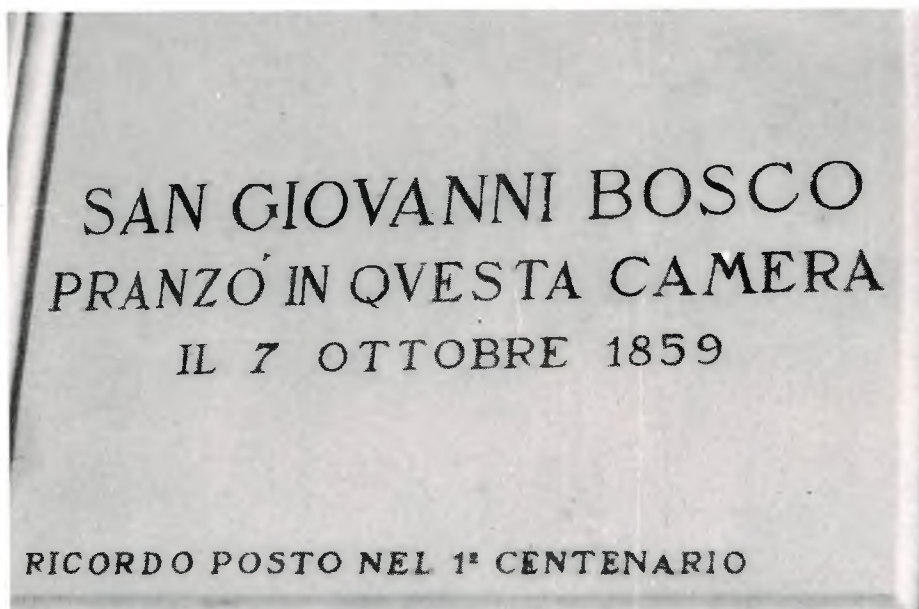
IN ADEMPIMENTO DI VOTO



Fig. 19. Lapide murata nel cortile nobile del castello di Rinco (parte più recente). Foto L.D.

Fig. 20. Una lapide sul piazzale della Chiesa Parrocchiale di Villa S. Secondo ricorda le molteplici visite di Don Bosco, e specialmente quella del 1859. Foto R.B.

Fig. 21. Lapide murata nella sala da pranzo del castello di Rinco. Foto L.D.



PERIODI I-II

PRIMI VOLI

(1850-1860)

IL QUARTIER GENERALE AI BECCHI

(1850-1858)

1. « L'uccellino prima dei lunghi voli »

Così si esprime Don Francesia¹ per indicare le passeggiate di Don Bosco dai primi tempi fino al 1850, quando non si andava tanto oltre alla periferia di Torino, come Superga ed i laghi di Avigliana.

2. Poi si andò « in campagna »...

« ... In campagna come fanno i Signori era per i giovanetti di Don Bosco una segnalata impresa ».²

Quella « campagna » poi, altro non era che la collina dei Becchi, la casetta di Don Bosco.

Fu proprio dal 1850 o 1851³ che il Santo incominciò a portare lassù i suoi monelli.

Egli aveva ormai una dimora stabile in Torino. Dapprima la casa Pinardi, poi, a poco a poco i primi edifici sorti intorno ad essa.

Fra quelle mura erano cresciuti i suoi primi collaboratori, ancora ragazzi, ma validi aiuti sotto la guida di un tale padre.

È così che poté venire in mente a Don Bosco di procurare ai suoi giovani qualche cosa di diverso, di nuovo; di dar loro un periodo di più giorni all'aria pura senza sostenere spese impossibili e senza dover dipendere da nessuno.

Pensò alla sua povera casetta, quella di sua madre, orientandosi, forse senza pensarci, quasi per istinto, al colle dei suoi sogni, per tornarvi coi primi agnellini.

E vi andava ogni anno ai primi di ottobre per celebrarvi la festa della Madonna del Rosario rimanendovi per alcuni giorni per poi far ritorno a Torino per la ripresa delle scuole.

3. Licenziamenti in vista

Ce lo fa sapere Don Francesia, e ci lascia amaramente sorpresi, trattandosi di ragazzi.

Fra gli allievi di Don Bosco non pochi erano apprendisti o lavoratori sotto svariati padroni, e per la gita autunnale alcuni di essi concedevano solo due giorni,

¹ FRANCESIA I, 14.

² FRANCESIA I, 15.

³ FRANCESIA I, 15.

« e guai se i giovani ne avessero presi tre! Si era sicuri che per essi non si dava più lavoro! ».⁴

Questi due giorni, assai verisimilmente, potevano essere il sabato ed il lunedì. Colla domenica in mezzo i ragazzi venivano ad avere a disposizione tre giorni.

In tal mondo è ovvio pensare che quei ragazzi partisero anch'essi da Torino al sabato mattina col grosso della comitiva dell'Oratorio.

Al lunedì salivano anch'essi a Castelnovo per il tradizionale pranzo alla polenta che il Parroco offriva a tutta la comitiva, ma appena finito il desinare, separandosi dai compagni, partivano in tutta fretta per raggiungere Torino in serata.⁵

4. Nel raggio dei Becchi

Celebrata la festa del Rosario, i fortunati che non dovevano correre subito a Torino per non perdere il posto di lavoro, potevano avere lo svago di qualche passeggiata nei dintorni dei Becchi.

La cronologia di quegli anni, nei nostri storici è per lo più generica ed approssimativa, ma lo spirito è sempre vivo.

Abbiamo già avuto più volte occasione di raccontare come il Teol. Cinzano, parroco di Castelnovo, e perciò parroco di Don Bosco, avesse instaurato fin dai primi anni delle passeggiate la consuetudine di volere ospiti a casa sua Don Bosco e tutta la sua squadra al lunedì successivo alla Domenica del Rosario, e come il nostro Santo non privasse il suo amatissimo parroco di quella soddisfazione.

Sappiamo poi che in quegli anni Don Bosco portava i suoi ragazzi in gita a *Capriglio*, paese di sua Madre, a *Mondonio*, a *Passerano*.⁶

Possiamo però, nonostante tutto e con un po' di pazienza, dedurre dai nostri cronisti alcune date sicure anche per quegli anni, oltre a quelle che abbiamo già riportate della vestizione di Don Rua nel 1852 e di Don Francesca nel '53.⁷

Ritiro a Murialdo. Giovedì 29 settembre 1853

Fedele ai suoi principi, anche durante le Passeggiate Autunnali e fin dai primi tempi di esse, Don Bosco aveva cura di tenere ai suoi giovani la giornata di Ritiro Mensile coll'esercizio della Buona Morte.

Ed a questo scopo, il giovedì 29 settembre 1853, aveva scelto un luogo a lui particolarmente caro: la cappelletta di Murialdo (a meno di 2 chilometri dai Becchi) ove da fanciullo aveva servito per la prima volta la Santa Messa.

Famoso l'episodio del *caffè salato* offerto a Don Bosco ed ai suoi chierici dopo la messa del ritiro dal buon Cappellano, il quale, nella sua semplicità, non

⁴ FRANCESIA I, 54.

⁵ FRANCESIA I, 54.

⁶ FRANCESIA I, 24.

⁷ V. p. 107.

avendo mai preso caffè in vita sua, ed avendo sentito dire che il caffè doveva essere salato (!), quando volle trattar Don Bosco con generosità e con stile insolito al suo abituale tenore di vita, glielo aveva servito con una dose tale di quel sapido elemento, che il poveretto, dopo i primi sorsi, aveva incominciato a sudare da capo a piedi.⁸

L'Abbazia di Vezzolano ed Albugnano (1857)

Nei giorni successivi alla festa del Rosario, Don Bosco portò i suoi ragazzi a visitare la celebre Abbazia di Vezzolano⁹ a circa 11 chilometri dai Becchi.

All'indomani, secondo Don Francesia,¹⁰ li portò ad Albugnano, l'altissima collina (m 549) dalla quale l'occhio spazia lontano sulla pianura piemontese e lombarda e sulle Alpi¹¹ (Fig. 12).

Tutti luoghi familiari e cari a Don Bosco.

Ci stupisce come Egli non abbia portato in uno stesso giorno i ragazzi a Vezzolano e ad Albugnano, data la vicinanza delle due località, ma abbia invece fatto loro percorrere due volte la lunga strada in andata e ritorno dai Becchi. Una delle ragioni potrebbe essere che abbia voluto tenere una strada per l'Abbazia di Vezzolano ed un'altra per Albugnano.

Don Francesia narra lungamente la gita ad Albugnano e la generosa cortesia del Parroco.

Degne di nota due cose.

La prima è la *Battaglia di Novara*. Il Parroco, dal punto più alto del paese, quello dal quale si domina la pianura piemontese-lombarda, narrò ai giovani di Don Bosco che nel 1849, durante la battaglia di Novara, da quel luogo si sentivano distintamente i colpi di cannone, tanto che si potevano contare. Lui in quel giorno, era lassù, circondato dalla popolazione, fra la quale si trovavano, singhiozzanti, le mamme di alcuni soldati di quella battaglia. Tutti in quell'ora, da quell'alta vedetta, avevano recitato il Santo Rosario, sullo sfondo del rombo dei cannoni.¹²

La seconda cosa degna di nota è l'*olmo del ciabattino*. « Una rarità », diceva il Parroco. Era poco discosto dalla piazza panoramica.

Si trattava di un olmo gigantesco. « Quattro o cinque di noi, messi in catena d'attorno, non potevamo abbracciarlo interamente ».¹³ Si trattava dunque di una circonferenza di circa otto metri, e di un diametro di più che due metri e mezzo.

Quell'olmo aveva il tronco vuoto ed aperto da una parte tanto che un ciabattino vi aveva impiantato la sua bottega estivo-autunnale.¹⁴

Don Francesia pensa che Don Cagliero, allora diciannovenne e presente alla gita, quando alcuni anni più tardi volle comporre la romanza « Il Ciabattino » per baritono, si sia ispirato al ciabattino di Albugnano, e che Gastini, uno dei

⁸ FRANCESIA I, 37 segg.

⁹ FRANCESIA I, 53-59.

¹⁰ FRANCESIA I, 61-78.

¹¹ FRANCESIA I, 63.

¹² FRANCESIA I, 68-69.

¹³ FRANCESIA I, 67.

¹⁴ FRANCESIA I, 67.

primi giovani di Don Bosco, bella voce, anch'egli presente a quella gita, per eseguire la romanza, si truccasse con una berretta bianca ed una pipa in bocca, ormai quasi senza gambo, a perfetta imitazione del famoso ciabattino dei lontani anni ¹⁵ (Fig. 13).

La fontana solforosa di Castelnuovo (1857)

Bisognava proprio onorarla di una visita, poiché « chi va a Castelnuovo (...) vi deve fare due passeggiate obbligatorie, se non vuol essere considerato presso tutti (...) ignorante: la prima è alla chiesa del Vezzolano, e la seconda (...) è alla fontana (...) dello zolfo ».¹⁶

E così la nostra brigata visitava per la prima volta una fontana solforosa, assaggiandone l'acqua...!

Quei ragazzi, durante le loro passeggiate, ne avrebbero incontrate tante fontane solforose!

Ma Don Francesia, ai tempi della sua gioventù, non ne doveva essere tanto entusiasta, se a riguardo di quella di Castelnuovo, osservava ancora anni ed anni dopo con una non ben celata diffidenza: « Bisogna confessare che Castelnuovo d'Asti ripone la sua salute corporale e finanziaria nel vino (...) ».¹⁷

La tomba di Domenico Savio

Nell'ottobre del '57 Domenico Savio era morto da pochi mesi (9 marzo). La visita del 1857 al piccolo cimitero di Mondonio ¹⁸ fu la prima di una serie ininterrotta.

Ma questa pagina, tanto bella e commovente, noi l'abbiamo già scritta.¹⁹

Abbozzo di cronologia del 1857

La domenica del Rosario di quell'anno cadeva il 5 ottobre.

Da tutto il contesto, sembra che le gite di Vezzolano, Albugnano, e fonte solforosa, il pellegrinaggio alla tomba di Domenico Savio ed il ritorno a Torino a piedi,²⁰ si debbano collocare nella settimana che va dal lunedì 6 al sabato 11 ottobre.

Il ritorno a Torino, con partenza dai Becchi verso le 11,²¹ avvenne per *Buttigliera*, ove Don Bosco ed i ragazzi erano soliti fermarsi un po', ospiti del parroco, Teol. Don Vaccarino,²² ed anche della contessa Miglino,²³ e per *Andezeno*, ove in una casa di campagna detta « *La Fruttiera* » villeggiava la famiglia De Maistre, benefattrice di Don Bosco.²⁴

¹⁵ FRANCESIA I, 67.

¹⁶ FRANCESIA I, 53.

¹⁷ FRANCESIA I, 79.

¹⁸ FRANCESIA I, 85.

¹⁹ V. p. 108-109.

²⁰ FRANCESIA I, 87.

²¹ FRANCESIA I, 88.

²² FRANCESIA I, 88.

²³ FRANCESIA I, 88.

²⁴ FRANCESIA I, 90 segg.

5. Sì, sì, vi benedico

Ad Andezeno (siamo sempre nel '57), Don Bosco, per la visita alla famiglia De Maistre, dovette sostare più a lungo, ed i ragazzi dovettero proseguire per Torino senza di lui.

Il distacco fu doloroso.

Sono cose che non si possono né tacere né sottovalutare.

Quei ragazzi, nel lasciare il loro Padre, gli chiesero in coro la benedizione...

Don Bosco, a quell'inaspettato atto di amore dei suoi figliuoli, non poté nascondere la sua profonda commozione.²⁵

« Sì, sì, vi benedico, disse, e lo faccio di cuore ».²⁶

« Noi ci inginocchiammo per terra, in sulla pubblica via (...) ».²⁷

E poi:

« Molte persone, e dalle finestre (...) e sulla strada (...) guardavano (...) il nostro bel quadro (...) ai piedi di Don Bosco, e si inginocchiarono con noi per essere benedetti ».²⁸

Questo quadro, spoglio d'ogni ombra di retorica, costruito solo con cose, e cose estremamente semplici, e dette in quel modo, rivela quel tipico stato d'animo contemplativo estatico dei primi figli e storici di Don Bosco che vivevano con lui nel modo più naturale una vicenda soprannaturale da capo a fondo.

Quando essi ce ne parlano, credono di dire le cose più semplici, ma inconsciamente quelle parole e le situazioni che esse prospettano sono rivelatrici di una folgorazione procedente dall'immensa carica carismatica del loro Padre.

Mi si perdoni se ripeto. Ma mi sembra che sia così.

E mi si lasci finire disponendo il racconto di Don Francesia in forma poetica:

Noi c'inginocchiammo
per terra
(...) sulla pubblica via (...)
Molte persone (...)
dalle finestre (...)
e sulla strada
(...) s'inginocchiarono
con noi
per essere benedetti.

²⁵ FRANCESIA I, 92.

²⁶ FRANCESIA I, 92.

²⁷ FRANCESIA I, 92.

²⁸ FRANCESIA I, 92.

L'ORIZZONTE S'ALLARGA

(1859)

L'entusiasmo che le passeggiate autunnali suscitavano nei giovani, i frutti di grazia raccolti, la cresciuta esperienza logistica, indussero D. Bosco, com'era naturale, a sviluppare i suoi piani di marcia.

Fu così che il Santo, a partire dal 1859, incominciò a spostare il suo quartier generale dai Becchi ad altre località.

E sarà proprio dal '59 che i cronisti di quelle memorande imprese incominceranno a tramandarcene notizie particolareggiate, appassionate ed entusiaste.

Prima del '59, come abbiamo detto, i giovani, dopo aver celebrato la festa del Rosario, irradiandosi dai Becchi, visitavano i paesi vicini, ma tornavano ogni sera a dormire ai Becchi.¹

1. Verso Villa San Secondo

Nel '59, celebrata la festa del Santo Rosario ai Becchi (Domenica 2 ottobre), dall'indomani, lunedì, Don Bosco prese la via di Villa San Secondo, passando per Capriglio, Montafia, Mareto, Cortandone, Camerano e Montechiaro.

La puntata fino a Mareto non era certo normale per chi da Castelnuovo andava a Villa San Secondo (prolungava d'un buon terzo la strada), ma Don Bosco aveva i suoi buoni fini.

Capriglio (lunedì 3 ottobre)

La partenza dai Becchi era stata verso le 10.² Capriglio era patria di Mamma Margherita, e Don Bosco, che fin da giovane vi andava volentieri per funghi, vi aveva condotto talvolta anche i suoi ragazzi per la stessa ragione.³

Mareto (3-4 ottobre)

Passati per Montafia, Don Bosco ed i suoi ragazzi, alle 15 pomeridiane di lunedì 3 ottobre raggiunsero Mareto,⁴ prima meta importante del viaggio.

Stanchezza, polvere, fame e sete. Dai Becchi circa 11 chilometri.

Il Parroco Don Ciattini, che aveva invitato Don Bosco, pensò a tutto con generosa cordialità.

¹ MB VI, 750.

² FRANCESIA I, 143.

³ FRANCESIA I, 144.

⁴ FRANCESIA I, 159.

Ma la vera ragione dell'invito era la benedizione dello stendardo della Compagnia di San Luigi, che Don Ciattini voleva fosse impartita da Don Bosco, per la venuta del quale aveva preparato tutti i ragazzi della sua parrocchia.⁵

Un'altra cosa degna di nota ci tira a dilungarci un po' su Maretto: *Gianduja*, e per due motivi.

Prima di tutto perché la sera stessa dell'arrivo, lunedì 3 ottobre 1859, i ragazzi di Don Bosco, che avevano allestito il loro teatrino sotto un portico carraio,⁶ portarono in scena per la prima volta il loro famoso « *Gianduja* », inaugurandone, senza prevederlo, il cammino trionfale.

E poi perché nel primo pomeriggio di martedì 4 ottobre, prima di partire per Villa San Secondo, un gruppo di quei ragazzi, col permesso di Don Bosco, vollero fare una corsa fino a *Callianetto*, il paese di *Gianduja*.⁷ Dovevano poter dire, tornati a Torino: « io ci fui ».⁸

Dovette essere stata una corsa ben veloce! Da Maretto a Callianetto, anche solo a contare in linea d'aria, sono 12 chilometri! Se la partenza per Villa San Secondo fosse veramente stata alle 15, come dice Don Francesca,⁹ quei ragazzi avrebbero dovuto percorrere 24 chilometri in tre ore! Forse bisognerà contare le ore di Don Francesca con un po' di elasticità, salvo che i ragazzi da Callianetto non siano più tornati a Maretto, ma siano andati direttamente a Villa San Secondo per strada diretta non più lunga di 6 chilometri.

Sembra invece che anche il gruppo di Callianetto sia tornato a Maretto per partire alla volta di Villa San Secondo col grosso della comitiva.

Camerano (martedì 4 ottobre 1859)

Salutato Don Ciattini,¹⁰ la brigata risaliva a Nord, e, passati Cortandone e Cortazzone, rasentava il castello di Camerano, ove Re Carlo Felice, come Don Bosco, secondo che riferisce Don Francesca,¹¹ cammin facendo, raccontava ai ragazzi, aveva costretto Cesare Balbo a domicilio coatto, ed ove Silvio Pellico (sempre secondo il racconto attribuito da Don Francesca a Don Bosco) aveva scritto le prime pagine de « *Le Mie Prigioni* » proprio dietro reiterate istanze del Balbo stesso.¹²

⁵ FRANCESIA I, 158.

⁶ FRANCESIA I, 160.

⁷ FRANCESIA I, 167 segg.

⁸ FRANCESIA I, 167.

⁹ FRANCESIA I, 168.

¹⁰ *Don Ciattini*, in seguito, desideroso di vita religiosa, rinunciò alla parrocchia. Avrebbe voluto diventare salesiano, ma per difficoltà che venivano mosse in quel tempo a Don Bosco dall'Autorità Religiosa di Torino, ripiegò sulla Congregazione dei Missionari di San Vincenzo (FRANCESIA I, 157).

¹¹ FRANCESIA I, 168-169.

¹² L'affermazione attribuita da Don Francesca

a Don Bosco (l'aver Silvio Pellico scritto le prime pagine della sua immortale opera nel Castello di Camerano), deve essere intesa in senso un po' largo, dal momento che Silvio Pellico stesso, nei capitoli inediti de *Le mie prigioni*, racconta che dal Conte Cesare Balbo al Castello di Camerano si recò quando aveva già scritto i primi capitoli della famosa opera, e precisamente per sentire il suo parere e quello della sua Signora sulla prosecuzione di essa, dato che da molti ne era stato sconsigliato. « La loro approvazione, dirà Silvio Pellico, fu piena (...), ripresi la penna, né più la deposi che alla fine dell'ultimo capitolo » (PELLICO S., *Le mie prigioni*, cap. inedito VI).

Montechiaro (martedì 4 ottobre 1859)

Don Bosco vi giunse verso sera. Molta gente sulla strada, ma non fu fatta nessuna sosta. Si tirò dritto per Villa San Secondo ormai a soli 2 chilometri.¹³

2. Dieci giorni a Villa San Secondo (martedì 4 - giovedì 13 ottobre 1859)

Uno stile, un'anima

Il soggiorno a Villa San Secondo, per l'importanza che vi annetteva Don Bosco, è uno dei più famosi delle Passeggiate Autunnali, pari a quelli che sarebbero stati negli anni successivi i soggiorni di Casale, Mirabello, Vignale, Mornese.

L'accoglienza del popolo, festosa e cordiale, la generosità incoraggiante e premurosa del Parroco, Teol. Matteo Barbero, e della sua instancabile sorella, la visibile gioia di tutti per la presenza di Don Bosco e di quei ragazzi per dieci giorni consecutivi, sono le note vive che emergono da quei ricordi.

Dobbiamo dire di più: Villa San Secondo 1859 ci presenta, per la prima volta fuori del colle dei Becchi, lo schema completo che Don Bosco attuerà costantemente nelle gite autunnali quando si fermerà in qualche paese per alcuni giorni: una vigilia di preparazione, una grande festa religiosa, teatro, passeggiate nei dintorni, funzione per i defunti. La festa religiosa sarà sempre da Lui concepita come il centro e l'apice della sua presenza.

Per i Casalesi che si interessano alle Passeggiate Autunnali di Don Bosco, Villa San Secondo è stato il punto di lancio per le sue passeggiate in Monferrato del 1861 e 1862.

Don Bosco sentiva una particolare attrattiva per Villa San Secondo, e nel periodo delle sue più grandi Passeggiate Autunnali, vi tornò per ben tre volte: 1859, 1861, 1862. Ma i dieci giorni del '59 sarebbero sempre rimasti per lui e per i suoi figli qualche cosa di profondo e di unico, impressione tipica del nascere d'una vita.

Il ballo fallito

Una delle ragioni, e non l'ultima, che avevano indotto il Teol. Barbero ad invitare Don Bosco nella sua Parrocchia, era la celebrazione della festa della *Madonna delle Grazie* (8 ottobre) (Fig. 14).

Il buon parroco aveva una spina in cuore, quella che è stata sempre la spina dei nostri parroci d'una volta: il ballo pubblico, abbinato alla festa religiosa.

Quell'anno poi, la festa della Madonna delle Grazie (8 ottobre), ricorrendo di sabato, dove occasione agli organizzatori del ballo di avere il vantaggio di due giorni di festa consecutivi.

¹³ FRANCESIA I, 171.

Don Bosco, con la grazia dei SS. Sacramenti, con lo splendore delle SS. Funzioni, col fascino del canto, col teatro (Gianduja compreso) al sabato ed alla domenica sera, fece andare deserto il ballo, tanto che...

Ma sentiamolo raccontare da uno che ben lo sapeva.

« Ricordo che... »

Tanta era stata in quei giovani l'impressione di quella vittoria del bene, che uno di essi avrebbe portato Villa San Secondo all'onore dei Processi di Beatificazione di Don Bosco. Fu *Giovanni Cagliero*, cui il carattere ardente dava naturale inclinazione alle sacre battaglie, a ricordare il fatto a lui tanto congeniale.

Erano trascorsi quasi sessant'anni...

Davanti alle supreme assise del tribunale che indagava sulla santità del suo Padre, l'intrepido missionario delle Americhe, il primo Vescovo, il primo Cardinale di Don Bosco, sentì ridestarsi nello spirito quei lontani umilissimi fulgidi giorni della primavera salesiana, ed incominciò con quelle parole tanto care ad ogni vegliardo che racconta...

« Ricordo che... ».

Aveva 78 anni.

Ai tempi di Villa San Secondo ne aveva ventuno.

« Ricordo, disse, che nel 1861 in una delle passeggiate autunnali nel Monferrato il Parroco di Villa San Secondo volendo togliere dalla festa patronale del paese lo scandalo del ballo invitò il Venerabile con i suoi giovani ».¹⁴

Il Cardinale raccontava e riviveva...

« Le feste durarono tre giorni (...) ».¹⁵

Tre giorni di preghiere, di Sacre Funzioni, di Comunioni, di parola di Dio; tre giorni di canti.¹⁶

Sappiamo da Don Francesia che l'istruttore ed il concertatore di quei cori era proprio Cagliero.¹⁷

Tre giorni di trattenimenti serali.¹⁸

Don Bosco « teneva tutta la popolazione del paese e dei dintorni allo spettacolo morale di un teatrino (...) ».¹⁹

E poi, finalmente, la vittoria.

« Cosicché per tre giorni il ballo preparato con lusso di arredi e di musica andò deserto al punto che i principali sostenitori del ballo protestarono per risarcimento dei danni, (ma) se ne dovettero però andare umiliati e si persuasero che il Venerabile aveva fatto loro il maggior bene possibile con impedire l'offesa di Dio e la profanazione della festa ».²⁰

¹⁴ Proc. Ap., sess. 253, 10-VII-1916, fol. 3017.

¹⁵ Proc. Ap., *ib.*

¹⁶ Proc. Ap., *ib.*

¹⁷ FRANCESIA I, 185.

¹⁸ Proc. Ap., *ib.*

¹⁹ Proc. Ap., *ib.*

²⁰ Proc. Ap., *ib.* Si sarà notato come il Card. Cagliero ponga la data del ballo fallito nel 1861 anziché nel 1859. Diremo anzi di più. Lo stesso Don Francesia, che pure cinque anni prima, nelle puntate del Boll. Sal. (1890), aveva ritenuto come vera la data del 1859, nella vita di Don

Passeggiate nei dintorni

Della permanenza a Villa San Secondo, Don Bosco approfittò per portare i suoi ragazzi in visita alle vicine località, tutte ad un tiro di schioppo dall'accampamento ed una più pittoresca dell'altra.

Eccolo a *Cursione* (mattinata del giovedì 6 ottobre), diventato nell'Oratorio sinonimo di benessere per la straordinaria generosità del Parroco, tanto che, fra i ragazzi, la frase « *andare a Cursione* » avrebbe significato ancora per lunghi anni andare a star bene.²¹

Eccolo nel pomeriggio dello stesso giorno dal Conte Peletta a *Cossombrato*,²² piccola terra di rara bellezza panoramica, dalla forma aristocratica, immersa nel silenzio sull'alto colle.

Venerdì sette sarà a *Rinco*; ad *Alfiano* lunedì 10; a *Frinco*, dal famoso castello, martedì 11;²³ ed, infine, ancora a *Cursione* mercoledì 12.²⁴

Ma di Rinco e di Alfiano, essendo paesi della diocesi di Casale, diremo qualcosa di più.

3. *Rinco* (7 ottobre 1859)

Polenta e merluzzo

A soli cinque chilometri da Villa San Secondo, il ridente paesino di poche centinaia di abitanti, in comune di Scandeluzza, attualmente in Provincia d'Asti, situato nell'alta Val Cerrina, vicinissimo alla strada della Val Versa, attrasse l'attenzione di Don Bosco, che vi andò coi suoi giovani il venerdì 7 ottobre 1859, invitatovi dal Conte Pallio,²⁵ proprietario dell'antico castello.

La rumorosa comitiva si era mossa nella mattinata, nella consueta forma solenne, con l'immane banda.²⁶

Ma tanta gioia doveva venir troncata dal pessimo tempo che li sorprese per strada: pioggia, con tuoni e lampi²⁷ per tutta la mattina.

Giunsero al castello inzuppati e fradici, « col fango a mezza gamba ».²⁸

Il Maggiordomo (lo troviamo ovunque), come narrano le MB,²⁹ pregò gli ospiti a non entrare, affinché le sale e lo scalone non rimanessero inzaccherati.³⁰

Ma la pioggia continuava.³¹

Dove ripararsi?

Provera (1895) porrà quel fatto nel 1858 (cfr FRANCESIA G. B., *Don Francesco Provera*, 1895, p. 47-48), per poi riportarlo al 1859 nelle *Passeggiate Autunnali* (I, 183-192). Noi, per le ragioni più volte esposte, riterremo vera la data del 1859, che è quella delle MB (VI, 276) e delle *Passeggiate Autunnali*.

²¹ FRANCESIA I, 196.

²² MB VI, 277; FRANCESIA I, 192.

²³ MB VI, 280.

²⁴ MB VI, 280.

²⁵ MB VI, 277.

²⁶ MB VI, 277.

²⁷ FRANCESIA I, 200.

²⁸ FRANCESIA I, 199.

²⁹ MB VI, 277.

³⁰ MB VI, 277.

³¹ MB VI, 277; cfr FRANCESIA I, 200.

I giovani « (...) si rifugiarono in una stalla, sotto una tettoia e anche sotto rami di vecchi alberi ».³²

Il pranzo fu loro servito nei ripari di fortuna: *polenta e merluzzo*.³³ Era infatti venerdì.

« Con quel tempo uggioso tutto sembrava cattivo ».³⁴

Il conte volle Don Bosco a pranzo con sé,³⁵ ed egli per dovere di cortesia accettò, ma « soffriva a vedere disagiati i suoi figli ».³⁶

Ma i ragazzi di Don Bosco non vollero mancare al loro stile, e, nonostante tutto, fecero squillare sonore le loro trombe.³⁷

Il giorno di Rinco non lasciò un buon ricordo nell'Oratorio, e come « andare a Cursione » avrebbe indicato andare a star bene, « andare a Rinco » avrebbe indicato il contrario.³⁸

L'accaduto a Rinco forse dovrà essere attribuito a qualche malinteso, facile in tali circostanze. Il figlio del Conte Pallio, a quel tempo ancora ragazzo, anni dopo si sentiva ancora in pena per quel lontano 7 ottobre, e se ne scusava con Don Bosco.³⁹

« *Quel piatto di buona ciera* »

Ora sono passati più di cento anni da quel lontano ottobre 1859.

Il Rev.do Sig. *Don Giuseppe Zavattaro*, salesiano, nel settembre 1972, mi raccontava in Roma, presso la Casa Generalizia di Via della Pisana, che nell'anno 1949, quand'era Direttore dell'Istituto Missionario di Penango, il *Conte Lomaglio* († 1968), allora proprietario del castello di Rinco, l'aveva invitato lassù per una festosa scampagnata, e che tutto l'Istituto, il glorioso Istituto Missionario San Pio V, con la banda, come ai tempi di Don Bosco, vi era salito. La festa era stata viva e cordiale e molta la gioia. L'intenzione del Conte Lomaglio era di commemorare il 90° anniversario della gita del 1859. Veramente, come aveva confidato a Don Zavattaro, avrebbe preferito attendere il centenario, ma nel timore di non giungervi, aveva scelto la strada più sicura.

Ebbene, lo credereste? Diceva Don Zavattaro che il Conte, anche nella rievocazione dell'antica passeggiata del 1859, aveva voluto conservare un particolare famoso: *polenta e merluzzo*, sebbene in altro clima.

Non era stata la « *polenta e merluzzo* » a lasciare a disagio i ragazzi di Don Bosco nel 1859; ché tale piatto è uno di quelli tipici monferrini, e da molti assai ricercato (e chi scrive ben lo sa), ma è stata l'impressione da essi riportata di non esser stati trattati con buon cuore e gentilezza.

Don Francesia, quando scrisse la storia di quella giornata,⁴⁰ ben ricordava

³² MB VI, 277; cfr FRANCESIA I, 200.

³³ MB VI, 277.

³⁴ MB VI, 277.

³⁵ MB VI, 277; cfr FRANCESIA I, 200.

³⁶ MB VI, 277.

³⁷ MB VI, 277.

³⁸ FRANCESIA I, 201.

³⁹ FRANCESIA I, 201.

⁴⁰ La scrisse due volte: nel 1890 e nel 1897.

quanto meglio, nell'anno successivo (1862), sebbene in condizioni ancora peggiori, li avesse trattati al castello di Piea il Cav. Gonella, il quale, anche se preso alla sprovvista, non si era spaventato, ma, oltre all'aver preparato per i ragazzi di Don Bosco la cena ed il dormire, aveva voluto ad ogni costo che tutti, inzuppati d'acqua com'erano, per il maltempo, si cambiassero d'abiti, dando fondo a tutta la guardaroba sua, del fattore e dei suoi contadini. Don Lemoyne avrebbe scritto su questa « vestizione » una delle sue pagine più vivaci.⁴¹

Per Don Francesia, a Rinco, era mancato « quel piatto di buona ciera, che fa prò anche quando si è meno lautamente ospitati ».⁴²

Due lapidi

Don Giuseppe Zavattaro, nello stesso colloquio, mi aveva raccontato che nel castello di Rinco aveva veduto una lapide che ricordava la famosa visita di Don Bosco nel 1859.

Ho voluto andare a leggere quella lapide.

Là in alto, nel piccolo villaggio di Rinco, uno dei tanti luoghi di suggestive bellezze disseminate su questi umili e dolci declivi, a sfondo della via, si arrampica sulla sommità del colle l'antico castello, colla sua torre quadrata; il tutto sapientemente restaurato nella sua maliosa presentazione di mattone a vista, tanto frequente in queste regioni.

Il castello, mi spiega il custode, uomo di campagna dagli antichi zoccoli di legno, ha due parti: quella alta, che è del '300 e che non è abitata, e quella bassa, che è del '600 ed è adibita tuttora ad abitazione dei Sigg. Conti Lomaglio (Fig. 15, 16).

Visitiamo la parte bassa.

Qui, proprio nella parte bassa, nel 1859 è venuto Don Bosco.

La grande proprietà è come divisa in due parti da un corpo di fabbricato che delimita il rustico dal civile. Ma ai tempi della visita di Don Bosco, mi spiega il custode, questa divisione non era così netta, essendo allora le due parti in comunicazione attraverso ad un passaggio sotto a due archi (ancora visibili) che in seguito sarebbero stati chiusi da successivi proprietari.

Il cortile del « rustico » è fiancheggiato dalla parte ovest da un lunghissimo caseggiato costituito, al pian terreno, da alcune stalle, ed al primo piano da molte travate di alti fienili. Al tempo della visita di Don Bosco — mi dice la gente del posto — le stalle non erano divise, ma formavano tutte un lungo unico vano che costituiva la scuderia del Conte. In quella scuderia, in quella stalla, riprende il custode, nel 1859, dato il cattivo tempo, hanno mangiato i ragazzi di Don Bosco (Fig. 18).

Il cortile del civile è un ampio piazzale, delimitato da tre lati dal fabbricato (Fig. 17).

⁴¹ MB VII, 278. Cfr *FRANCESIA* I, 258-271.

Ricordare però che Don Francesia pone la nottata a Piea nel 1861.

⁴² *FRANCESIA* I, 202. Cfr *Boll. Sal.*, XIV

(1890-XI), p. 207.

In questo cortile è murata una lapide (Fig. 19):

ADDÌ 7 OTTOBRE 1859
IL SAC. DON GIOVANNI BOSCO
ACCOMPAGNATO DAI SUOI GIOVANI DELL'ORATORIO
FU OSPITE DEI CONTI PALLIO DI RINCO
IN QUESTO CASTELLO
ADDÌ 7 OTTOBRE 1959
CESARE E MARIA VITTORIA CONTI DI LOMAGLIO
VOGLIONO RICORDATO AI POSTERI IL FAUSTO GIORNO
IN CUI IL SANTO SOSTÒ FRA QUESTE MURA
CHE PROTESSE E SALVÒ
DALLE VICENDE DELLA GUERRA 1940-45
IN ADEMPIMENTO VOTO

— Don Bosco ha mangiato qui col Sig. Conte — dico al custode.

— Sì, venga a vedere.

È una grande stanza a pian terreno, con caminetto.

Ad un lato di essa due grandi armadi di noce.

Al centro un grande tavolo fine '700 in noce massiccio.

Forse lo stesso sul quale ha pranzato Don Bosco.

— Sono qui da trent'anni, mi dice il custode, e questo tavolo l'ho sempre veduto qui.

I trent'anni sono pochi rispetto ai cento e più dal tempo della visita di Don Bosco, ma il volto di quell'ambiente, lo stile dei mobili e di quel tavolo stesso, potrebbero essere indizi di qualcosa.

Ad una parete di quella stanza è affissa una piccola lapide di marmo (Fig. 21):

SAN GIOVANNI BOSCO
PRANZÒ IN QUESTA CAMERA
IL 7 OTTOBRE 1859
RICORDO POSTO NEL PRIMO CENTENARIO

Chiedo al custode:

— Non vengono mai i Salesiani fin quassù?

— Sì, una volta venivano da Penango e da Castelnuovo, ma ora è già qualche anno che non vengono più.

4. Alfiano. Lunedì 10 ottobre 1859

Don Bosco, per quanto risulta dalle fonti storiche, coi giovani, vi andò per la prima volta il 10 ottobre 1859.⁴³

⁴³ MB VI, 279.

Vi era aspettato da due suoi grandi amici: il parroco *Don Giuseppe Pellato* e dal viceparroco suo fratello, che le MB dicono zii di un chierico dell'Oratorio di nome Capra.⁴⁴

Siccome ad Alfiano Don Bosco ed i giovani nel '59 si fermarono brevissima ora, ed invece nel '61 vi ritornarono con più lunga permanenza e più abbondanza di notizie, per evitare ripetizioni inutili, riprenderemo il discorso quando narreremo la gita del '61.

Ma una parola sul chierico Capra la vogliamo dire.

Un chierico dell'Oratorio di nome Capra...

Nell'Archivio Salesiano, dai registri dell'*Anagrafe* 1847-1869, ricaviamo un solo ragazzo di Alfiano di nome Capra: *Capra Carlo* di Francesco, nato nel 1848,⁴⁵ studente, entrato da Don Bosco in Torino il 16 ottobre 1860. Nei *Registri Scolastici* 1856-1862 conservati nell'Archivio Salesiano, si trova un ragazzo di nome *Capra* che nell'anno scolastico 1860-'61 frequenta la prima ginnasiale. Da tutto il contesto dei Registri dell'Archivio Salesiano, pensiamo che non possa trattarsi che di Capra Carlo di Francesco, e che deve essersi fermato assai poco da Don Bosco. Infatti il Registro d'*Anagrafe* lo dà uscito già prima della fine del 1860, ed i Registri Scolastici non ne tengono più nota oltre l'anno 1860-'61.

Capra Carlo di Francesco non è dunque il Chierico dell'Oratorio di cui parlano le MB VI, 279.

Chi sarà dunque questo chierico di nome Capra, nipote dei due Sacerdoti Pellato?

Nei Registri Scolastici 1856-'62 (vol. unico) dell'Archivio Salesiano, troviamo un ragazzo di nome *Capra Pietro*, non nominato nel Reg. d'*Anagrafe*, che nel 1857-'58 frequenta la I Grammatica (ginnasio), e nel 1858-'59 la seconda, riportando all'esame finale i pieni voti (90/90). Lo stesso giovane, sempre secondo il medesimo Registro Scolastico, nell'anno 1859-'60 frequenta la II Retorica (V Ginnasio): all'esame semestrale non è classificato, essendo stato infermo, come apprendiamo da una nota marginale del registro, ma nel finale dello stesso anno (1859-'60) è elencato fra i promossi di II Retorica che hanno sostenuto l'esame presso il Collegio Nazionale.

Nelle MB, VI, 512, leggiamo che Don Bosco, in data 1-V-'60 aggrega alla Pia Società quattro giovani, fra i quali Paolo Albera e *Capra Pietro* di Francesco di Alfiano. Capra doveva essere ben stimato dai Superiori se nello scrutinio per l'ammissione alla Società, solo, su quattro, ebbe i pieni voti: 7/7.

Poco più d'un mese dopo, l'undici giugno 1860, Don Bosco, sempre proteso al perfezionamento ed alla solidità della sua incipiente Congregazione (26 membri, compreso lui), invia a Mons. Frasoni la prima Regola onde averne consiglio ed approvazione.

⁴⁴ MB VI, 279.

⁴⁵ Il Reg. dei Battesimi della Parrocchia di

Alfiano, da noi consultato, ci dà anche il giorno ed il mese: 16 settembre.

La domanda è seguita da 26 firme.

La prima è quella di Don Bosco.

Poi quelle di Don Alasonatti e di Don Savio.

Poi quella di Don Rua, diacono.

Poi quella di 22 giovani dai nomi sacri e cari a tutti i Salesiani del mondo.

Tutti avevano promesso che, se per « mala ventura a cagione della tristezza dei tempi, (...) fossero anche tutti i nostri compagni dispersi, (...) non ce ne fosse più che uno solo, costui si sforzerà di promuovere questa Pia Società (...) ».⁴⁶

Fra quelle firme c'è anche quella del « *Ch. Capra Pietro*, stud. di II Retorica ».⁴⁷

Dai registri dell'Archivio Salesiano ricaviamo la seguente annotazione: *Capra Pier Antonio di Francesco*, nato ad *Alfiano* nel 1844, chierico, entrato il 17 ottobre 1857.

Nell'anno scolastico 1864-'65 Don Bosco manderà il Chierico Capra Pietro nel nuovo collegio di Lanzo coll'« ufficio di Maestro di III e IV elementare ».⁴⁸

Abbiamo voluto controllare i Registri dei Battesimi della Parrocchia di Alfiano, e vi abbiamo trovato: *Capra Pietro Antonio*, nato ad Alfiano il 14 maggio 1844, figlio di Francesco e di Rosa Quarello, battezzato da Don Giovanni Pellato, Viceparroco.

Il chierico dell'Oratorio, che le MB dicono nipote dei due fratelli sacerdoti Pellato (VI, 279), è senza dubbio *Capra Pietro Antonio* di Francesco e di Rosa Quarello, nato in Alfiano il 14-V-1844, entrato nell'Oratorio il 17-X-1857, ascritto alla Pia Società Salesiana il 1-V-1860. Il suo nome però non l'ho trovato negli elenchi dei Salesiani defunti, e da questo si dovrebbe dedurre che egli non abbia continuato nella strada intrapresa. Ma non l'ho trovato neppure negli elenchi del Clero Diocesano.

Diciamo per ultimo che *Capra Pier Antonio* di Francesco, nato nel 1844 e *Capra Carlo* di Francesco nato nel 1848, non sono fratelli, essendo figli di madri diverse, il primo di Rosa Quarello, ed il secondo di Borgatello Giuseppa.

5. Ritorno a Torino

Giovedì 13 ottobre, dopo dieci giorni di permanenza a Villa San Secondo, Don Bosco disse ai ragazzi che « la cuccagna doveva finire », ⁴⁹ e, passando per *Piea* (Km 8, circa, da Villa San Secondo, ore 4 del pomeriggio) ove il Cav. Gonnella, quando lo vide, volle che ad ogni costo accettasse ospitalità nel suo castello con tutti i ragazzi per una generosa merenda,⁵⁰ giunse ai Becchi (Km 7 in linea d'aria) a tardissima sera, dopo essersi egli stesso spelato le mani per strada a forza di battere sulla gran cassa per raccogliere i dispersi nell'oscurità.⁵¹

⁴⁶ MB VI, 630-631.

⁴⁷ MB VI, 632.

⁴⁸ MB VII, 733.

⁴⁹ FRANCESIA I, 202.

⁵⁰ FRANCESIA I, 204; MB VI, 280.

⁵¹ FRANCESIA I, 209.

E la grancassa era portata da un ragazzo tredicenne (!) di nome... Ma questo l'abbiamo già raccontato.⁵²

Uno dei giovani, di quelli più furbi, di nome Boccallo,⁵³ nell'intento di arrivare ai Becchi prima della truppa, di nascosto se l'era svignata. Ma sbagliò strada ed andò a finire a Capriglio, e, per buona fortuna sua, in casa dello zio di Don Bosco, *barba Miclin*,⁵⁴ fratello di mamma Margherita, che solo dopo aver appreso trattarsi di un ragazzo di Don Bosco, gli diede generoso soccorso. Il giovane giungeva ai Becchi al mattino seguente.⁵⁵ (Fig. 22).

All'indomani, venerdì 15 ottobre, i ragazzi vollero tornare al piccolo cimitero di Mondonio per salutare ancora una volta il loro caro Domenico.⁵⁶

E poi, il sabato 16 ottobre (come dicono le MB VI, 283), verso le 10 del mattino, partenza per Torino (via Buttigliera - Chieri) e rientro all'Oratorio verso le diciannove.⁵⁷

6. Una lapide a Villa San Secondo

Nel preparare questo caro racconto delle passeggiate di Don Bosco, ho voluto ripercorrere ad una ad una le vie di quei lontani giorni.

Una delle più suggestive fu proprio Villa San Secondo, in una mattinata della primavera del 1972.

Vi andai solo.

Percorrevo la Val Versa, in una sterminata solitudine.

C'erano solamente alberi ed alberi, vicini e lontani, prati sui piani e sui declivi dei colli.

C'era solamente il sole, l'azzurro, il verde degli alberi e dei prati.

Tutto intorno e per l'aria era un infinito silenzio che non finisce.

Salivo la collina verso quell'altissima Chiesa dal campanile che rassomiglia ad un albero di nave.

Verde ovunque e solitudine e silenzio.

Anche sul piazzale della chiesa.

Ero solo.

La porta della chiesa e delle case erano chiuse.

Mi guardavo intorno.

Guardavo le cose che aveva guardato Don Bosco...

Erano ancora quelle. Come allora.

E mi pareva di violare un mistero, di osare troppo.

Qui era stato Don Bosco.

Davanti a questa chiesa, a questa larghissima scalea dai mattoni erbosi che scende alla grande villa antica.

⁵² V, p. 123.

⁵³ MB VI, 281.

⁵⁴ FRANCESIA I, 212-215.

⁵⁵ Non sono poche le differenze nei partico-

lari lungo l'intero racconto tra Don Francesca e le MB.

⁵⁶ MB VI, 282.

⁵⁷ FRANCESIA I, 216-218.

Là, in fondo, a destra, in pieno sole, Montechiaro, veduto come da una grande finestra.

E sempre, ovunque, silenzio e solitudine.

Solo il ricordo ripopolava ogni cosa, ma silenziosamente, come in una veglia estatica.

I giovani Rua, Bonetti, Cagliero, Francesia sono qui...

Lo so che posso far ridere, ma io rivivo così.

Una piccola lapide, in mezzo a quella piccola piazza (Fig. 20).

L'APOSTOLO DELLA GIOVENTÙ
S. GIOVANNI BOSCO
COI SUOI PRIMI ALLIEVI
QUI RITORNÒ PIÙ VOLTE
E QUI SOSTÒ NEL 1859
NELL'ANNO
DELLA SUA CANONIZZAZIONE
MCMXXXIV

Coi suoi primi alunni.

Appunto. I primi. Il mistero è lì.

Sospingo la porta della chiesa.

Di quella chiesa grande, armoniosa, ora ordinatissima e splendente in ogni particolare, ove Don Bosco aveva pregato tante volte.

Non c'era nessun altro.

C'era solo Gesù nel Tabernacolo, lo spirito di Don Bosco e di quei figli lontani, i primi: ... Rua, Bonetti, Francesia...

Non avevo preparato nessuna particolare preghiera, ma se un piccolo uomo può alzare la sua voce a Dio, in quella mattina sentii che non dovevo cercare le parole.

7. « Una memoria così cara »

Don Francesia, nel raccontare il ritorno dai Becchi a Torino, nel pomeriggio del sabato 15 ottobre al termine della gita autunnale del '59, dopo avere detto che Don Bosco non aveva più accettato di fermarsi in nessun luogo nonostante che gli inviti fossero molti, aggiunge questa straordinaria affermazione: *« Villa San Secondo era una memoria così cara e bella, che non volevamo intorbidarla per nessuna cosa al mondo »*.⁵⁸

Queste parole non sono un complimento e non sono dette né per caso né volutamente. Per Don Bosco, per Francesia, Rua, erano espressioni naturali, ma solo loro le potevano avere, perché riflessi del tutto spontanei ed insieme meravigliosi di quella singolarissima apprensione delle cose che è propria solo

⁵⁸ FRANCESIA I, 217.

di chi è portatore, attore e parte di momenti particolari di grazia divina, di chi ha sperimentato un inconfondibile contatto col Signore.

E Villa San Secondo, per quei ragazzi era stato uno di quei momenti.

Infatti, per quale ragione essi, accettando per strada l'invito per una bichierata, avrebbero dovuto temere di intorbidare la memoria di Villa San Secondo? Non avevano essi sempre accolto con gioia e riconoscenza ogni simile atto di generosità sulle loro lunghe strade?

Ed è proprio qui il punto.

A Villa San Secondo essi avevano vissuto un momento straordinario di grazia: avevano vinto il ballo, l'avevano fatto fallire mettendovi tutta la loro anima, i loro canti, le loro preghiere, il loro teatro; avevano teso tutta la loro anima in una azione di grazia ed avevano vinto.

Di conseguenza, essi, inconsciamente, inquadravano ogni altra cosa, come gite, merende, od altro, a quel livello d'esperienza di Dio, ed istintivamente si trovavano a respingere, si trovavano, diremo in gergo moderno, in stato di « rigetto » di ogni altra cosa che non si commisurasse a quel grado di grazia. Forse molti m'intenderanno.

Si pensi un'avverarsi frequente di eventi e di stati d'animo di grazia analoghi a quelli di Villa San Secondo, e si potrà facilmente immaginare fino a qual punto possa giungere la fiducia in una guida e l'atmosfera spirituale d'una comunità.

È ciò che avviene intorno ai Santi.

L'ULTIMA VIGILIA

1860

Il 1860 è l'ultimo anno in cui Don Bosco limitò le sue gite ai Becchi e dintorni, quasi una sosta di assestamento prima dei grandi viaggi dei quattro anni seguenti, dal '61 al '64, quando si spinse fino a Casale, Alessandria, Tortona, Genova.

L'anno 1860 è rimasto famoso nell'Oratorio per le insistenti ed incresciose vessazioni cui Don Bosco e l'Opera sua sono stati sottoposti. Ce ne parlano lungamente le MB,¹ e Don Francesia ricorda come all'Oratorio, proprio a causa di quelle dolorose vicende, i ragazzi temessero che la Passeggiata Autunnale non avesse luogo.

Ed invece ebbe luogo lo stesso.

Quale ne è stato l'itinerario?

Sulle incertezze di Don Francesia ritorneremo nei prossimi capitoli.

Le MB, che noi seguiamo, raccontano che, celebrata la festa del Rosario la Domenica 7 ottobre, Don Bosco ed i ragazzi si recarono, dal 9 ottobre in poi, in date che dalle fonti in nostro possesso non possono essere assegnate con certezza, in vari paesi.

A *Passerano* furono ospiti dei Conti Radicati; a *Primeglia* furono accolti dai Marchesi Doando che per l'occasione fecero addirittura uccidere un vitello; a *Montechiaro* restarono un giorno intero coi due parroci. Non mancò una visita a *Montiglio*.²

Montiglio

Un cenno di più su Montiglio che è in diocesi di Casale.

Le MB hanno queste brevi parole: « Li ebbe anche Montiglio con gran festa del Vicario Foraneo Don Roberto Vincenzo ».³

Il prevosto Don Roberto era di Montemagno, e quando Don Bosco passò da Montiglio vi era parroco da 24 anni.⁴

¹ MB VI, 552 segg.

² MB VI, 747 segg.

³ MB VI, 750.

⁴ *Don Roberto Montiglio*, nato a Montemagno l'11-IV-1809, nominato parroco di Montiglio il 21-IX-1836, morì il 16-XII-1881.

PERIODO III

LA VELA SPIEGATA

1861

Alfiano - Crea - Casale - Mirabello - Lu - San Salvatore

L'anello

Coll'anno 1861 (secondo la storiografia ufficiale salesiana), D. Bosco spiegò le sue vele a più ampi voli, e, condotto dallo Spirito Santo, come i fatti avrebbero dimostrato, non scelse altre mete, come Asti, Ivrea, Biella, ma puntò decisamente la sua prora verso il Monferrato casalese e così avrebbe fatto anche nell'anno successivo.

Nel 1862, è vero, aveva pensato la passeggiata autunnale a Vigevano, ma la cosa non ebbe seguito « per ragioni che non conosciamo ».¹

Doveva venire nel Monferrato casalese. Non c'è dubbio.

È vero, nel 1861 D. Bosco aveva anche un forte richiamo esterno verso queste regioni: l'avvio al primo Collegio fuori Torino, Mirabello. Ma questo richiamo nasceva da tutto un mondo vissuto dal Santo nella profondità dello spirito nell'adempimento fedele dei disegni del Signore.

Nell'ambito di due anni, attraverso alle colline monferrine, percorse un itinerario rassomigliante ad *un anello* che, partendo sia la prima che la seconda volta da *Villa S. Secondo* (diocesi d'Asti), doveva chiudersi in ambo i casi a *Mirabello*.

La prima volta (1861) da Villa S. Secondo percorse la parte Nord dell'anello: Alfiano - Crea - Casale - Mirabello; la seconda volta (1862) ne percorse la parte Sud: Calliano - Grana - Montemagno - Vignale - Camagna - Mirabello.

Ambedue le volte da Mirabello si sarebbe portato ad Alessandria per riprendervi la via di Torino.

¹ MB VII, 273.

CAPITOLO I

STUDI INTRODUTTIVI

I. LA DATA: 1860 o 1861?

1. Testimoni discordi

La gita autunnale di Villa S. Secondo - Alfiano - Crea - Casale - Mirabello, come abbiamo detto nella pagina precedente, è posta dalla storiografia salesiana ufficiale nel 1861. Così le M.B.²

Ma questa data non è tanto pacifica per tutti.

D. Francesca

Narrando per la prima volta la passeggiata di Alfiano - Crea - Casale - Mirabello sul *Bollettino Salesiano*, D. Francesca, in un primo tempo, la colloca nel 1860, e poco più avanti nel 1861.

Citiamo i passi.

a) « Eravamo intanto arrivati al 1860 (...) » (Boll. Sal., 1891, p. 36), e sotto questa data fa proseguire il racconto della passeggiata che stiamo studiando.

b) Senonché, improvvisamente, nella stessa gita, parlando del Santuario di Crea, dice: « Quando nel 1861 arrivavamo noi, la Chiesa era uffiziata dai Minori Osservanti » (Boll. Sal., 1892, p. 251).

Tre anni dopo le puntate del *Bollettino Salesiano* contenenti il racconto della nostra passeggiata, e due anni prima della pubblicazione dei due volumi sulle passeggiate autunnali, D. Francesca tornava, sia pur brevemente, sul nostro tema. Fu nella biografia di D. Francesco Provera, ove la data della passeggiata che stiamo studiando è univoca e chiara: 1861.³

Una terza volta, ed in modo definitivo, D. Francesca tornava sulle Passeggiate Autunnali, e fu addirittura nei due volumi che conosciamo.

L'incongruenza che abbiamo rilevata nel *Bollettino Salesiano* sfuggì certamente a D. Francesca, ed assai probabilmente anche ai suoi confratelli, tanto è vero che, ancor cinque anni dopo (1897), pubblicando i due volumi delle Passeggiate Autunnali, ripeteva alla lettera le stesse cose:

a) « Eravamo intanto arrivati al milleottocento e sessanta (...) »⁴, con tutto quel che segue di Villa S. Secondo, Alfiano, Crea, Casale.

b) Per poi dire, nello stesso volume (p. 290): « Quando nel 1861 arrivavamo noi, la Chiesa era già uffiziata dai Minori Osservanti ».

² MB VI, 1012-1037.

San Benigno Canavese 1895, p. 102 segg.

³ FRANCESIA G. B., *Don Francesco Provera*,

⁴ FRANCESIA I, 222.

I « Documenti »

Né le informazioni che D. Lemoyne raccoglieva da più parti sono concordi.

La prima testimonianza della gita di cui trattiamo contenuta nei « Documenti » è di D. Bonetti, ed è riportata da D. Lemoyne sotto il 1861.⁵

La seconda è anonima, ed è ugualmente per il 1861.⁶

Ma ecco una testimonianza (anonima) ritardare la nostra passeggiata (compresa la puntata a Lu e la scalata alla Torre) fino all'ottobre del 1863.⁷

La Parrocchia di Mirabello

A complicare le cose doveva giungere il periodico mensile della Parrocchia di Mirabello, *La Buona Parola*, che abbiamo potuto consultare presso quell'Archivio Parrocchiale.

Nel numero di settembre del 1924 quel periodico pubblicava un articolo dal titolo « *Visita di D. Bosco a Mirabello* » a firma nientemeno che D. Giov. Francesia, che incominciava così: « Il 7 settembre 1860 (sottolineatura nostra, n.d.r.), D. Giovanni Bosco in passeggiata con i suoi giovani attraverso agli ubertosi colli del Monferrato, volle pure fermarsi a Mirabello. Proveniente da Casale dov'era stato ospite di S. E. Rev.ma Mons. Calabiana, vi arrivò a sera già avanzata ».⁸ L'articolo continua narrando fedelmente, riassunto, ma colle stesse parole, quanto è contenuto nelle *Passeggiate Autunnali* di D. Francesia a riguardo di Mirabello nella gita di Alfiano - Crea - Casale - Mirabello.

Che dire ora? Non solo dovrebbe essere cambiato l'anno da 1861 in 1860, ma anche il mese ed il giorno da 12 ottobre a 7 settembre?

2. La vera data è il 1861

Gli storici salesiani

Nessuno degli storici salesiani pone l'inizio dei primi preparativi per la costruzione del collegio di Mirabello prima dell'ottobre 1861. Ora, tali inizi sono fatti coincidere con la passeggiata autunnale del 1861.⁹

Lo stesso D. Lemoyne, nell'opera minore *Vita di S. Giovanni Bosco*, pone la nostra passeggiata nel 1861.¹⁰

D. Amadei nella prefazione alla edizione da lui curata della *Vita di S. Giovanni Bosco* da noi citata, dopo aver detto dell'attenzione da lui posta in quel lavoro « vagliando con la massima diligenza ogni fatto e le date dei singoli fatti » (sottolineatura nostra, n.d.r.), così prosegue: « (...) preghiamo il lettore di attenersi a quello che noi diciamo, anche quando appaia in contrasto al giudizio dato da altri in forma definitiva ».¹¹

D. Francesia

Lo stesso D. Francesia, nel I volume delle *Passeggiate Autunnali*, iniziando il racconto del Periodo IV, corrispondente alla passeggiata di Calliano - S. Desiderio - Grana -

⁵ LEMOYNE, *Documenti* VII, 295.

⁶ LEMOYNE, *Documenti* XLI (Appendici), p. 222 segg.

⁷ LEMOYNE, *Documenti* XLI, p. 269.

⁸ *La Buona Parola*, periodico mensile della Parrocchia di Mirabello, Settembre 1924, p. 16.

⁹ MB VI, 1032. Cfr BONETTI G., *Cinque lustri di storia dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, Torino 1892, p. 700.

¹⁰ LEMOYNE G. B., *Vita di San Giovanni*

Bosco, nuova ed. a cura di A. Amadei, Torino 1969, vol. I, p. 593, in nota.

¹¹ LEMOYNE G. B., *id.*, p. V. Però, a dir la verità, qualche errore è sfuggito anche a Don Amadei. Per es., l'età di 86 anni, attribuita erroneamente dalle MB II, 28 a Don Giuseppe Lacqua al tempo della visita che Don Bosco gli fece in Ponzano nel 1841, è rimasta inalterata nella *Vita di San Giovanni Bosco* del Lemoyne anche dopo la revisione di Don Amadei (v. p. 215).

Montemagno - Vignale - Mirabello, dice decisamente: « Siamo nell'anno mille ottocento e sessantadue, (...) »;¹² e, più avanti, raccontando la marcia d'avvicinamento a Calliano, riferisce che D. Bosco, nell'indicare i paesi che si vedevano sulle colline lontane, così si esprime: « Vedete, là è Alfiano, dove ci fermammo l'anno scorso ».¹³ Dunque « l'anno scorso » anche secondo D. Francesia, era il 1861.

Che dire dei passi del *Boll. Sal.* e delle *Passeggiate Autunnali* da noi citati ove egli afferma che l'anno della passeggiata che studiamo è il 1860?

Innanzitutto dovremo dire che *non si tratta di semplici errori di stampa*. Infatti, D. Francesia, in sede di racconto ordinato secondo la successione degli anni, crede davvero che si tratti del 1860. Tanto è vero che egli vuol raccontare le cose anno per anno, e dopo aver narrato il 1859, prosegue col 1860: « Eravamo intanto arrivati al mille ottocento e sessanta »¹⁴ e, precisando ancor di più, soggiunge: « all'anno famoso delle vessazioni per il nostro Oratorio ».¹⁵ Queste vessazioni fanno temere ai giovani che la passeggiata autunnale non possa essere effettuata,¹⁶ ma D. Bosco decide di attuarla ugualmente, e mentre le M.B. indicano come percorso della passeggiata autunnale del 1860 Passerano, Primeglio, Montiglio, ecc.,¹⁷ D. Francesia ignora tutto ciò, e racconta come passeggiata del '60 quella che in realtà sarà la passeggiata del '61 (Alfiano - Crea - Casale - Mirabello, ecc.).

Pensiamo dunque che D. Francesia, in fase di racconto ordinato secondo la successione degli anni, abbia davvero creduto di trovarsi nel 1860, e che solo in fase di riflessione posteriore (o prossima o remota) abbia percepito la data giusta (1861), senza peraltro aver coscienza di questo suo procedimento, ragion per cui avveniva in lui una reale confusione di tempi, che lo spingeva ad affermare sia l'una sia l'altra data, a seconda del prevalere degli elementi mnemonici e dei punti di vista.

Che D. Francesia in certi momenti abbia creduto davvero che l'anno 1860 sia stato quello della passeggiata di Alfiano - Crea - Casale - Mirabello ecc., è confermato anche dall'aver egli collocato in essa l'incontro di D. Bosco col ragazzo Luigi nei pressi di Alfiano e la di lui andata all'Oratorio per gli studi¹⁸ che avveniva appunto nell'ottobre del 1860, come diremo più avanti.¹⁹

La Parrocchia di Mirabello

Per prima cosa ci dobbiamo chiedere se l'articolo attribuito a D. Francesia da *La Buona Parola* sia veramente suo.

Sembra infatti assai inverosimile che il Direttore del periodico in questione, il prevosto D. Felice Mellana, abbia chiesto a D. Francesia un articolo su quel tema nel 1924, quando D. Francesia contava già 86 anni, ed in un momento in cui non c'era nessuna commemorazione centenaria o cinquantenaria né di Torino, né di Mirabello, né di Borgo S. Martino.

Inoltre, se D. Francesia fosse stato veramente richiesto di quella prestazione, e l'avesse accettata, D. Mellana, sia per deferenza verso l'illustre autore, sia per avvalorare il suo Bollettino Parrocchiale, avrebbe premesso all'articolo qualche parola di presentazione e di ringraziamento, come è buon uso in tali circostanze, ma, invece, di tutto questo non c'è neppure una parola.

Tutto fa pensare che D. Mellana abbia egli stesso desunto quell'articolo dal libro di D. Francesia,²⁰ e, dopo averne usato le stesse parole, pur sunteggiandolo, l'abbia firmato col nome dell'autore principale.

Cosa del tutto verosimile, tanto più che al sottoscritto è capitata la stessa cosa sul Bollettino Salesiano, ove vide la sua firma sotto un articolo da lui scritto in memoria di

¹² FRANCESIA II, 16.

¹³ FRANCESIA II, 70.

¹⁴ FRANCESIA I, 222.

¹⁵ FRANCESIA I, 222.

¹⁶ FRANCESIA I, 222.

¹⁷ MB VI, 747 segg.

¹⁸ FRANCESIA I, 281; cfr MB VI, 1017-1018.

¹⁹ V. p. 166 segg.

²⁰ *Don Bosco e le sue Passeggiate Autunnali nel Monferrato*, Torino 1897.

D. Giuseppe Giovine per una rivista e da altri ripreso per il Bollettino Salesiano, ma riassunto.²¹

Non si dice per protestare, ch , invece,   stato un insperato onore, ma solo per avvalorare le deduzioni sulla vera paternit  dell'articolo de *La Buona Parola*.

Pare dunque cosa assai del tutto certa che l'articolo in questione non sia di D. Francesia, ma di un redattore, ufficialmente anonimo, e che per me, che ho conosciuto l'uomo, diligente ricercatore di memorie della sua parrocchia, fondatore ed unico redattore di quel periodico,   il prevosto D. Felice Mellana,²² il quale, da parte sua, era veramente convinto che la passeggiata autunnale di cui trattiamo fosse avvenuta nel 1860.

E la sua convinzione era fondata tutta e sola sul I vol. delle Passeggiate Autunnali di D. Francesia²³ che egli aveva letto s , ma senza avvertire la difficult  della data che lo stesso libro presentava.

Ho detto che la sua convinzione era fondata solamente sul libro di Don Francesia. Infatti nel 1924 (data dell'articolo) era gi  uscito da lunghi anni il volume VI delle MB, nel quale la data della passeggiata era chiaramente indicata (1861), senza che egli dia segno di averne preso nota in qualche modo.

Conosceva Don Mellana le MB, di cui nel 1924 erano gi  usciti ben nove volumi?

Sembrerebbe doversi rispondere di s , dal momento che, sullo stesso numero de *La buona Parola*, usciva un lungo scritto non firmato, dal titolo *Collegio Salesiano a Mirabello*, nel quale con le stesse parole contenute nei volumi VI-VII-VIII-IX delle MB leggiamo la storia dell'origine di quel Collegio e delle numerose visite che Don Bosco vi faceva.²⁴ Ma siccome non potremo mai sapere con certezza chi sia l'autore di quell'articolo, non potremo mai sapere se Don Mellana avesse personalmente consultato o no e con quale ampiezza e profondit  le MB, tanto pi  che allora (1924) quei grandi volumi erano custoditi dai Salesiani con un riserbo ancora discretamente accentuato.

Per quanto riguarda la ricerca della data esatta della passeggiata autunnale di Alfiano - Crea - Casale - Mirabello, indipendentemente dal fatto che Don Mellana abbia o no consultato le MB, possiamo concludere che le notizie riportate da *La Buona Parola* di Mirabello (1924) non presentano nessun argomento valido contro la data del 1861, essendo del tutto dipendenti (con nuovi errori) da quelle affermazioni di Don Francesia del cui valore abbiamo gi  discusso.

I « Documenti »

N  maggior valore contro la data del 1861 ha quell'anonima testimonianza raccolta da Don Lemoyne nei « Documenti » che pone la nostra passeggiata nel 1863.

Don Bosco nel 1863   andato veramente a Mirabello con la passeggiata autunnale,²⁵ ma quel teste confonde la gita del 1861 con quella del 1863, come si vedr  in seguito. Lo stesso Don Lemoyne non tenne buona per le MB la data del 1863 per la passeggiata di Alfiano-Crea-Casale-Mirabello.

²¹ Si allude all'articolo « *Il nostro Maestro di V elementare* » pubblicato dalla rivista *La voce del Collegio San Carlo* (Borgo San Martino), V (1969), n. 2, p. 36-37, e ripreso dal Boll. Sal. col titolo « *Il segreto d'un grande Salesiano* ». V. Boll. Sal., XCVI (1972), n. 9 (Maggio), p. 13.

²² Sac. Mellana Don Felice, nato in Calliano il 18-VI-1879, ordinato sacerdote nel 1903, Vicerettore nel Seminario di Casale dal 1904 al 1911, era stato Parroco prima di Mirabello dal 1911 al 1929 e poi di Morano sul Po fino al 1951, anno di sua morte. Il periodico *La Buona Parola*, da lui fondato nel 1911, ebbe grandissima diffu-

sione, fino a contare, nel 1941, ben 24 ed. diocesane e 42 extradiocesane, con un totale di circa sessantamila copie. Sacerdote zelantissimo, fondatore di opere sociali e dell'Opera delle Vocazioni in Diocesi. Di lui scrisse il Can. G. Grandi in *Operaio Evangelico*, XXVI (1951), n. 10 (ottobre) p. 3-5.

²³ FRANCESIA I.

²⁴ *La Buona Parola*, periodico mensile della Parrocchia di Mirabello Monf., 1924 (settembre), p. 20-24.

²⁵ MB VII, 535.

II. DON BOSCO NON ERA NUOVO IN MONFERRATO

Quando Don Bosco venne con i suoi giovani nel Monferrato Casalese colla passeggiata autunnale del 1861, non era uno sconosciuto.

Grande era già la fama che egli vi godeva per la sua Opera, ma egli, oltre al Vescovo Mons. Calabiana, conosceva già personalmente parecchi sacerdoti, quali Mons. Alvigini,²⁶ Rettore del Seminario e Canonico Penitenziere della Cattedrale, e molti di quelli che dovremo nominare nelle Passeggiate Autunnali, quali, per es., Don Pellato, Parroco di Alfiano;²⁷ Don Coppo, Parroco di Mirabello²⁸ ed altri.

Basti considerare a questo proposito due testimonianze superiori ad ogni elogio: quella di Mons. Ferrè e quella di Mons. Bonelli.

Mons. Ferrè, Vescovo di Casale, il primo fra tutti i Vescovi del mondo che abbia riconosciuto canonicamente nella sua Diocesi l'Opera di Don Bosco, rivolgendosi una volta a lui per lettera in un'occasione delicata per chiedergli un suo intervento presso il Santo Padre, aggiungeva, quasi a meglio convincerlo a fare quel passo, le seguenti parole:

« *Ella che è ben addentro nella cognizione della Diocesi Casalese (...) »*.²⁹

Mons. Bonelli, Parroco di Rosignano, nel tessere l'elogio di Don Bosco poche settimane dopo la sua morte, dirà a riguardo della Diocesi di Casale, che *l'apostolo dei giovani l'aveva beneficata con predilezione*.³⁰

Dei sacerdoti, ad evitare ripetizioni, parleremo di volta in volta nello svolgimento del racconto.

È dei ragazzi che desideriamo parlare.

Alla vigilia della partenza da Torino per la passeggiata autunnale del 1861, erano già stati alunni di Don Bosco all'Oratorio ben cinquantadue ragazzi della Diocesi di Casale.

Abbiamo diligentemente ricercato nell'Archivio Salesiano sul primo registro d'anagrafe, quello che contiene i nomi dei ragazzi dal 1847 al 1869,³¹ e che i Salesiani, fin da antico tempo, hanno compilato con diligenza ed amore, ricavandolo dai registri dell'economato, delle scuole e forse anche da altre fonti, benché non si possa escludere a priori che, in tanta moltitudine di individui, si possa trovare qualche errore, qualche omissione, e soprattutto qualche incertezza. Ciò si comprenderà meglio quando si pensi che l'anagrafe non è stata compilata fin dai primissimi anni, ma in anni successivi, per quanto remoti, quando si incominciò a pensare, come sempre avviene, di ricostruire più che fosse possibile le vicende delle origini.

²⁶ MB VI, 736.

²⁷ MB I, 427, 448, 451; VI, 279, 1017.

²⁸ MB VI, 696, 1025

²⁹ Copia della lettera del 6 febbraio 1869 conservata nell'Arch. della Curia di Casale Monf.

³⁰ BONELLI G., *Discorso ed elogio del defunto sacerdote Don Giovanni Bosco*, Casale 1888, p. 5.

³¹ Il suo vero titolo è *Censimento dal 1847 al 1869*.

*Tavola dei ragazzi della Diocesi di Casale Monferrato
alunni di Don Bosco all'Oratorio di Valdocco
antecedentemente alla Passeggiata Autunnale del 1861
(tra il 1847 ed il 30 settembre 1861)*

<i>Località (1)</i>	<i>Ragazzi (2)</i>	<i>Data d'ingresso (3)</i>	<i>Tot. (4)</i>
1. Alfiano	Capra Pietro Capra Carlo	17-X-1857 16-X-1860	2
2. Brusasco	Bossi Adeodato	2-XI-1855	1
3. Calliano **	Accomassi Filippo Accomassi Giuseppe Badalla Battista Cerrato Cesare Cerrato Secondo Gaia Luigi Ghidella Efisio Maiocco Maurizio	3-IV-1861 18-X-1858 21-IX-1860 24-VIII-1858 25-X-1859 6-VI-1855 I-1856 31-VII-1859	8
4. Cardona	Quarello Giuseppe	5-VIII-1861	1
5. Casale *	Botto Elia Coppa Martino Maschera Stefano	25-III-1861 3-IX-1860	3
6. Frassineto	Negro Giambattista	22-X-1859	1
7. Gabiano	Brusa Delfino Garavoglia Camillo Grosso Giuseppe	10-I-1860 1-XII-1855 20-VI-1861	3
8. Giarole	Cima Cesare	18-VIII-1857	1
9. Grana	Piccinino Enrico		1
10. Lu *	Boccalatte Evasio Boccalatte Stefano Demartini Luigi Fiorio Felice Ribaldone Pietro	12-X-1858 28-I-1858 13-X-1859 3-X-1857 24-X-1859	5
11. Mirabello	Acuto Luigi Demartini Innocenzo Provera Andrea Provera Francesco Rogna Pietro (I) Rogna Pietro (II) Sisto Evasio	11-XI-1858 19-X-1860 16-X-1860 14-X-1858 16-X-1860 29-I-1861 16-X-1860	7
12. Moncalvo	Cerruti Callisto	2-VIII-1854	1

(1)	(2)	(3)	(4)
13. Montiglio **	Mastrocco Virginio Moiso Evasio Vogliazzi Enrico	9-XI-1859 25-X-1859 9-VIII-1860	3
14. S. Salvatore *	Bensi Luigi Bonissone Pietro Bussio (Buzio?) Giov. Cavalli Carlo Cavalli Pietro Daroda Pio Davite Carlo Deambrogio Pio Ivaldi Felice Milanese Alessandro Raiteri Luigi	13-VIII-1860 19-X-1858 13-VIII-1860 16-VIII-1860 16-VIII-1860 1-IX-1860 13-VIII-1860 5-XI-1859 21-X-1860 22-VIII-1860 1-VIII-1860	11
15. Ticineto	Lussano (Lupano?) Luigi	1-X-1860	1
16. Varengo	Zanotti Luigi	21-VIII-1861	1
17. Vignale	Beccaria Giuseppe	15-IV-1861	1
18. Zanco di Villadeati	Delù Luigi	15-VIII-1860	1
<i>Totale ragazzi 52</i>			

* Tutte le parrocchie.

** Compresa le frazioni che sono parrocchie.

Riflessioni sulla tabella

1. La *struttura alfabetica* per parrocchie della presente tavola è opera nostra. L'Anagrafe originale (o *Censimento*) dei Salesiani è strutturata per anni d'ingresso e con ordine alfabetico dei nomi nell'ambito di ciascun anno.

2. *Presenza consistente.* Come si vede, la presenza dei Monferrini in casa di Don Bosco, fin dai primissimi tempi, era assai nutrita: 52 ragazzi, rappresentanti di ben diciotto località o paesi o comunità cristiane. Il paese che ne contava di più era S. Salvatore (11), seguito da Calliano (8) e da Mirabello (7).

3. Il ragazzo *Capra Pietro* di Alfiano non figura nell'anagrafe 1847-1869 dalla quale abbiamo tratto tutti gli altri nomi, ma da particolari registri dell'Archivio Salesiano contenenti gli elenchi dei chierici e dei preti.

4. *Il primo in casa di Don Bosco.* Il primo diocesano casalese entrato all'Oratorio di Valdocco, secondo l'anagrafe citata, è un moncalvese, di nome *Cerruti Callisto di Evasio*, nato nel 1840 ed entrato da Don Bosco il 2-VIII-1854.³²

5. *Compagni di Domenico Savio.* Oltre a Cerruti Callisto, altri quattro ragazzi casalesi, andati a Valdocco fra il giugno 1855 ed il gennaio 1856 (per ordine d'entrata: *Gaia Luigi* di

³² I dati sono tratti dall'anagrafe (o *Censimento*).

Calliano, *Bossi Adeodato* di Brusasco, *Garavoglia Camillo* di Gabiano, *Ghidella Efisio* di Calliano) sono stati all'Oratorio contemporaneamente al giovanetto santo *Domenico Savio*, come si vede dalla coincidenza in tutto od in parte dei rispettivi anni di permanenza a Valdocco.³³

III. SACERDOTI MONFERRINI SULLA STRADA DI DON BOSCO

Nei suoi due viaggi coi ragazzi nella diocesi di Casale, Don Bosco, stando ai documenti in nostro possesso, incontrò diciotto sacerdoti, più il Vescovo Mons. Calabiana.

Lasciando stare per il momento il Vescovo, e rimandando per i particolari al racconto che faremo ad ogni singola parrocchia, pensiamo di far cosa gradita ai cari confratelli presentando quei sacerdoti sotto un aspetto comune, rispetto all'epoca ed al loro rapporto con Don Bosco.

Di quei 18 sacerdoti, quattordici erano parroci, due viceparroci, uno Rettore del Seminario ed uno Padre Francescano, il Guardiano di Crea.

Molti sono nomi che le nostre popolazioni si tramandano tuttora in benedizione, con ricordo indelebile di generazione in generazione, come i Pellato di Alfiano, i Coppo Felice di Mirabello, i Roggero Nicolao di Santa Maria in Lu, i Boeri di San Martino in San Salvatore, i Sereno di Calliano, i Gorla di Vignale, i Bava di Casorzo ed altri.

Sacerdoti di una eccezionale levatura spirituale che per fortunata congiuntura si sono trovati ad operare tutti contemporaneamente nella stessa diocesi, lasciando un'impronta di portata incalcolabile nelle anime loro affidate, nella potente inquadratura della spiritualità del loro tempo, che era fatta di timore e di amore di Dio, di rispetto della sua santa legge, di pratica religiosa.

Dei diciotto sacerdoti incontrati da Don Bosco, e di cui parlano i documenti, una buona metà erano più anziani di lui.

Tra i più anziani, Gorla di Vignale superava Don Bosco di ben 24 anni; Nicolao Roggero di Lu di 21; Pellato di Alfiano di 18; Alvigini, Rettore del Seminario, di 15.

Tra i più giovani, due fra i più famosi parroci della Diocesi nell'ottocento, Sereno di Calliano e Bava di Casorzo, erano minori di Don Bosco, il primo di 15 ed il secondo di 14 anni, e, quando Don Bosco passò coi giovani nelle loro parrocchie, erano ambedue intorno alla trentina.

Eppure, nonostante la diversità d'età, l'amicizia, la stima loro verso Don Bosco era uguale in tutti; l'attesa e l'accoglienza all'uomo di Dio cordiali e commoventi.

Don Bosco sembrava ancora piccolo, ma era già grande nel cuore di tutti.

³³ Secondo i dati contenuti nella stessa anagrafe.

CAPITOLO II

ALFIANO

(9-10 ottobre 1861)

1. Si passa il Rubicone

Il nostro Rubicone è lo stradale della Val Versa. Consigliamo di aprire una carta automobilistica al 200.000.

Lo stradale della Val Versa, nel tratto Castell'Alfero (prov. di Asti, diocesi di Asti) - Montiglio (prov. di Asti, diocesi di Casale), segna il confine fra la diocesi di Asti e quella di Casale.

Come raccontano le MB, Don Bosco coi suoi ragazzi, dopo aver celebrato la Festa del Santo Rosario ai Becchi nella Domenica 6 ottobre (1861), si era portato, nel pomeriggio di lunedì 7, a *Villa San Secondo*.¹ Don Francesia, invece, fa giungere i ragazzi a Villa San Secondo nella mattinata di martedì 8, a causa del maltempo che li aveva costretti a pernottare nel castello di Pica.² Le MB, al contrario, questo pernottamento forzato al castello di Pica lo traspongono alla Passeggiata Autunnale dell'anno 1862.³

Sorvolando sulla data precisa dell'arrivo a Villa San Secondo, teniamo per fermo quanto le due fonti ci attestano: *martedì mattina 8 ottobre 1861* Don Bosco ed i suoi ragazzi erano a Villa San Secondo.

Don Bosco, come già in passato, vi volle fare cose solenni, anche se la permanenza sarebbe stata assai più breve di quella del 1859.

Martedì 8, Santa Messa solenne al mattino. Al pomeriggio, vespro e processione, ed a sera teatro con *I Due Sergenti* e *Gianduia*. Lo spettacolo terminò alle 23.⁴

All'indomani, mercoledì 9 ottobre, dopo aver celebrato in mattinata la Santa Messa per i defunti, ed aver pranzato,⁵ Don Bosco partì per Alfiano. Erano le 14.⁶ Ed il viaggio sarebbe durato parecchie ore.⁷

2. Data esatta

In qual giorno Don Bosco coi ragazzi giunse ad Alfiano nella Passeggiata Autunnale del 1861?

La questione ha ragione di essere.

¹ MB VI, 1015.

² FRANCESIA I, 258-271.

³ MB VII, 278.

⁴ MB VI, 1016; cfr FRANCESIA I, 272-277.

⁵ MB VI, 1017.

⁶ MB VI, 1017; FRANCESIA I, 278.

⁷ FRANCESIA I, 278.

Infatti, le MB, le quali per tutto il percorso della passeggiata del '61 segnano con precisione la data ed il giorno di ogni spostamento, affermano esplicitamente che Don Bosco giunse ad Alfiano nel pomeriggio di « mercoledì 9 ottobre ».⁸

Don Francesia, invece, per la partenza da Villa San Secondo e l'arrivo ad Alfiano, afferma che Don Bosco si mosse al *martedì pomeriggio*.⁹

Da una fonte all'altra, ci sarebbe dunque lo spostamento d'un giorno, e questo, nell'insieme del viaggio, costituirebbe un inconveniente piuttosto notevole.

Ma da un attento esame delle due fonti si riesce ad eliminare con discreta facilità e piena certezza la contraddizione.

La festa del Rosario nel 1861 cadeva nella Domenica 6 ottobre (prima domenica del mese).

Ora, ambedue le fonti fanno trovare Don Bosco a Villa San Secondo alla mattina del martedì. Anzi, Don Francesia racconta esplicitamente che i giovani, partiti dai Becchi per Villa San Secondo all'indomani della festa del Rosario,¹⁰ e perciò lunedì (n.d.r.), hanno dovuto pernottare a Piea per causa del maltempo,¹¹ e che al mattino dopo, e perciò martedì (n.d.r.), sono giunti a Villa San Secondo.¹²

A pagina 278, poi, Don Francesia dice: « Noi c'eravamo fermati a Villa due giorni ».¹³

Due giorni, dunque, che non possono essere che martedì e mercoledì (fino alle due pomeridiane).

Inoltre, come vedremo più avanti, narrando la visita a Casale, Don Francesia non s'accontenta, per nostra fortuna, di raccontare colle solite espressioni (all'indomani, al giorno dopo, ecc...), ma dice chiaramente che la partenza per Mirabello era stata « fissata pel dopo pranzo di *sabato sera* »¹⁴ della stessa settimana (n.d.r.), e questo sabato sera, contando i giorni secondo il sistema di Don Francesia (domani, il giorno dopo, ecc...), torna a pennello con le MB.

Si deduce dunque che il « martedì » per la partenza da Villa San Secondo e dell'arrivo ad Alfiano indicato da Don Francesia, è solo uno sbaglio materiale, e che pertanto è da intendersi « mercoledì ».

In tal modo, con le spiegazioni ora esposte, le date ed i giorni delle due fonti per l'anno 1861 coincidono perfettamente da Alfiano a Mirabello.

Così siamo certi dell'arrivo di Don Bosco ad Alfiano nel pomeriggio di mercoledì 9 ottobre 1861.

3. « Noi passavamo nella lunga valle »

Quel pomeriggio del 9 ottobre 1861 Don Bosco si mosse da Villa San Secondo alla volta di Alfiano.

Ma le MB ci fanno sapere che la comitiva, invece di mettersi subito sulla strada giusta, prese la direzione contraria, *Cossombrato*, per far visita al Cav. Peletta. Si trattava solo di una mezz'oretta di strada, ma intanto, tra andare e venire, far visita e qualche bicchierata, un'ora faceva presto a scappare.

La discesa in Val Versa

Per scendere in Val Versa Don Bosco assai probabilmente non sarà passato da Corsione, altrimenti Don Francesia l'avrebbe detto, tanto gliene era rimasto nel cuore il ricordo.

⁸ MB VI, 1018.

⁹ FRANCESIA I, 278.

¹⁰ FRANCESIA I, 237, 243.

¹¹ FRANCESIA I, 263-271.

¹² FRANCESIA I, 272.

¹³ FRANCESIA I, 278.

¹⁴ FRANCESIA I, 323.

Don Bosco, per scendere da Cossombrato in Val Versa, sarà tornato a Villa San Secondo che avrà aggirata in basso per portarsi alla parte opposta del paese (est) da dove si scende in quella Valle.

In questo caso la strada naturale da Villa San Secondo non poteva essere che un percorso corrispondente all'attuale stradale (km 2), oppure, ma cosa assai improbabile per la scarsissima utilità, qualche sentiero nei pressi di esso.

Fontanina

Per stabilire quale strada abbia percorsa Don Bosco per salire dalla Val Versa ad Alfiano abbiamo qualche dato positivo che ci serve a fondare ipotesi che, secondo noi, spesso rasentano la certezza, almeno nella sostanza.

Il primo dato positivo l'abbiamo da Don Francesca: nell'andare ad Alfiano dalla Val Versa, Don Bosco vedeva *Tonco alla destra*.¹⁵ Dunque, la comitiva non è passata da Tonco, ma alla sua sinistra.

Ora, strade (carrozzabili o carrarecce) che dal fondovalle (dall'incontro della strada che scende da Villa San Secondo con la strada di fondovalle) non tirino verso Tonco e che Don Bosco abbia potuto ragionevolmente scegliere, c'è solo quella che sale a Zanco e Villadeati, e che si distacca dal fondovalle poco più di 700 metri a sud dal punto dove l'attuale stradale che scende da Villa San Secondo sfocia su quello della Val Versa.

Saremmo fuori di ogni verisimiglianza se immaginassimo che Don Bosco abbia preso un'altra strada.

Senonché Don Bosco che andava a piedi, non si sarebbe adattato a fare tutti i giri pei quali si snoda lo stradale Zanco-Villadeati, tanto più che era già un po' tardi. Avrà dunque cercato una scorciatoia.

Ecco le scorciatoie. A circa 500 metri dall'inizio dello stradale Zanco-Villadeati si apre a destra una stradina di campagna che subito si biforca a forma di V: a destra, per San Martino, va a Tonco, e quindi da scartare; a sinistra, aggirando in basso il *Bric di Vadarengo*, va a *Casa Paletti*, e di qui, per numerose possibilità, ad Alfiano. Questa ipotesi di Casa Paletti raggiunta direttamente da Don Bosco dallo stradale Zanco-Villadeati, quantunque sia molto probabile, sembra debba cedere il passo ad un'altra, in forza di un *secondo indizio* molto fondato.

Come diremo fra poco, Don Bosco, in un suo passaggio per quelle terre da collocarsi fra il 1859 ed il 1860, incontrava un ragazzo e lo invitava a recarsi con lui a Torino. Quel ragazzo, secondo noi, si chiamava Luigi Delù. Ora, come diremo, quel ragazzo aveva la sua casa in frazione *Fontanina*, della parrocchia di Zanco, comune di Villadeati. È vero che quell'incontro non è di data certa, e che perciò da esso non si può dedurre apoditticamente l'itinerario della Passeggiata Autunnale 1861 per quella località, ma si può almeno dedurre con fondata ragione che quella località fosse la strada solita di Don Bosco per Alfiano, e forse non solo per lui, data la maggior agevolezza di questa rispetto al percorso diretto per Casa Paletti.

Dallo stradale Zanco-Villadeati Don Bosco, senza salire fino a Trittango, poteva portarsi a Fontanina per svariate stradette e sentieri ancor oggi praticabili, e dei quali qualcuno è diventato persino stradoncino asfaltato.

Una di queste stradette, si stacca dallo stradale di Zanco-Villadeati a circa 1.500 metri da quello della Val Versa, e sbocca nel centro della borgata, proprio dove ora si trova il peso pubblico.

E da Fontanina ad Alfiano?

Abbiamo fatto numerosi sopralluoghi ed abbiamo interrogato gente anziana del luogo che a tutt'oggi va ad Alfiano a piedi. La risposta è una sola: da Fontanina, per strada di campagna, si va a *Casa Paletti*. Giunti a Casa Paletti, piegando a sinistra, si segue lo stradale Tonco-Cardona per breve tratto (meno di 500 metri) fino al punto ove si stacca un'altra

¹⁵ FRANCESIA I, 278.

strada di campagna che va a *Casarello*, e da Casarello, per un'altra strada di campagna, si giunge ad Alfiano nei pressi di quello che una volta era l'Asilo. Questa gente assicura che quelle strade di campagna sono vere strade e non sentieri o tracce di sentieri, e che realmente sono accorciatoie naturali per Alfiano.

La nostra ipotesi, si può dunque riassumere così: Don Bosco, il 9 ottobre 1861, dopo una breve puntatina a Cossombrato, scendeva in Val Versa per la strada che parte da Villa San Secondo; presa la strada di Zanco-Villadeati, la lasciava all'altezza della borgata Fontanina, ed attraversata questa, per Casa Paletti e Casarello, raggiungeva Alfiano.

Il percorso da noi prospettato, da Villa San Secondo ad Alfiano, compresa la puntata a Cossombrato, si aggira all'incirca dai 13 ai 14 km.

Tutto si comprenderà meglio consultando la cartina che abbiamo allegata (v. cartina n. 2).

Le vedute

Veramente le vedute che si offrivano allo sguardo di quei ragazzi per quella «lunga valle»,¹⁶ erano fra le più belle: alla loro destra la slanciata guglia di Tonco; alle loro spalle il castello di Frinco e l'altissima chiesa di Villa San Secondo; alla loro sinistra i dolci colli di Rinco e Scandeluzza, e poi, via via, la borgata di Vadarengo, Zanco, le quiete pievi di Lusello e di Cardona dalla splendida antica torre campanaria (Figg. 23, 24).

4. Verresti con noi?

Nell'ultimo tratto di strada, Don Bosco, fra tutti i ragazzi che, lasciando le vigne od uscendo dalle case, lo seguivano accompagnandosi ai suoi, ne vide uno che lo colpì.

«Un ragazzino di un'aria (...) sincera ed espressiva».¹⁷

E qui il dialogo che Don Bosco avrebbe ripetuto tante volte per le lunghe strade del suo cammino. Lo riportiamo nelle versioni di Don Francesca e delle MB affinché si veda quanto talvolta Don Lemoyne dipenda dall'autore delle *Passeggiate Autunnali*.

<i>Francesia I</i> , 280-281 (1897)	<i>MB VI</i> , 1017-1018 (1907)
1. «Fu appunto in questa camminata che (Don Bosco, n.d.r.) trovò un ragazzino di un'aria così sincera ed espressiva, che gli disse:	1. «Egli (Don Bosco, n.d.r.) osservata l'aria ingenua ed espressiva di uno di questi (ragazzi, n.d.r.), lo interrogò:
2. — Chi sei?	2. — Chi sei tu?
— Io mi chiamo Luigi e sono di...	— Io mi chiamo Luigi e sono del tal paese.
— Verresti anche tu con noi?	— Verresti anche tu con noi?
— Ci andrei ben volentieri. Ma Lei chi è?	— Ci andrei ben volentieri; ma lei chi è?
— Conosci il parroco di tuo paese?	— Conosci il parroco del tuo paese?
— Gli ho servito la messa questa mattina.	— Gli ho servito la messa questa mattina.
— Bene. Andrai da lui e gli dirai che domani si compiacca di venire qui ad Alfiano,	— Bene; andrai da lui e gli dirai che domani si compiacca a venire ad Alfiano presso il

¹⁶ FRANCESIA I, 278-279.

¹⁷ FRANCESIA I, 280-281; cfr MB VI, 1017.

presso il parroco, e che parlerò di te. Ma verrai anche tu, è vero?
— Ma lei chi è?
— Dirai al tuo prevosto che è un prete di Torino, che desidera parlargli per te ».

Prevosto, e che io gli parlerò di te... Ma verrai anche tu è vero?
— Ma lei chi è?
— Dirai al tuo parroco che è un prete di Torino che desidera parlargli di te!

3. (...)

3. —

4. « Fu riveduto alla mattina del giorno seguente, accompagnato dal parroco (...) ».

4. « Ed il Prevosto venne ».

5. « E venne di fatto a Torino, studiò il ginnasio, e dopo pochi anni, promosso sempre da un corso all'altro fino alla quinta, poté entrare in Seminario a Casale, ed ora è Parroco a ... ».

5. « Il giovane studiò il ginnasio nell'Ora-torio, e poi fu parroco distinto nella diocesi di Casale ».

Parroco a...; sono di...!

Sempre così. I nomi sono sistematicamente taciuti. Perché tanto riserbo in cose innocue?

Ricerchiamo dunque da altre fonti.

Chi era Luigi?

Sacerdoti tanto anziani che possano ragguagliarci con sicurezza non ce ne sono più, come invece ce n'erano ancora venti o trent'anni fa.

Ci sono gli archivi della Curia di Casale. Ma dove incominciare, senza cognomi, senza località?

Abbiamo cercato fra tutti i sacerdoti di nome Luigi nati, ordinati, nominati parroci, defunti in date possibili rispetto all'incontro di cui parliamo.

Abbiamo cercato proprio con diligenza, pazienza e riflessione.

Sacerdoti di nome Luigi che offrano una seria probabilità per la nostra ricerca, ne abbiamo trovato uno solo: *Delù Lorenzo Luigi*, nato a Zanco il 1 aprile 1846; ordinato sacerdote il 17 settembre 1871; Viceparroco a Cavagnolo il 21 dicembre 1871, e poi a Zanco dal 29 ottobre 1873; parroco ad Odalengo Piccolo dal 20 febbraio 1884 al 31 agosto 1890, data in cui rinunciò. Dopo la rinuncia Don Delù continuò ad esercitare il Sacro Ministero in qualità di cappellano in diverse parrocchie della diocesi vicine a Zanco. Morì a Moncalvo in età di anni 59 il 3 marzo 1905.

Come date ci stiamo: Luigi Delù, al tempo dell'incontro con Don Bosco avrebbe avuto 15 anni, ed un curriculum di dieci anni (1861-1871) per giungere al sacerdozio è sufficiente.

Fu anche parroco, come richiede Don Francesia.

Il luogo di nascita all'anagrafe della Curia sarebbe Zanco. Ma questo non costituirebbe difficoltà troppo grave, dal momento che Zanco è sempre più o meno nella zona della strada percorsa da Don Bosco.

« Letto tutto suo »

Se il Luigi del 1861 era Luigi Delù, nell'Archivio Salesiano ci dovrebbe essere stato qualcosa. E c'era davvero.

In due registri dell'economato dei primi tempi salesiani, i tempi di Don Alasonatti prefetto, c'è il nome di Luigi Delù: nel volume *Contabilità dei giovani 1854-1861* ed in quello dallo stesso titolo per gli anni 1861-1864.

Oltre a quello di Luigi Delù, vi trovo nomi famigliari per noi, quali Accomasso, Demartini. Fin da quei primi tempi, come abbiamo detto, molti ragazzi monferrini erano già in casa di Don Bosco.

Non si può scorrere quelle pagine senza sentirsi riempire il cuore della più viva commozione. Per me è una contemplazione estatica.

Quella povertà inavvertita, umile, amata e lieta!

Quei primi passi d'un'opera immensa!

Scelgo qualche nome. Trascrivo com'è. I commenti sono superflui.

« *Demartini Luigi* di Giovanni da Lu entra il 13 ottobre '59 con letto baule (...) prende assi cavall. (cavalletti, n.d.r.) e saccone da noi - bianco (= bucato, n.d.r.) a pagamento (...) ».¹⁸

« *Demartini Innocenzo* di Pietro da Mirabello (ora a Lu) ¹⁹ entra il 19 ottobre 1860 - prende pagli (pagliericcio, n.d.r.) e lett (lettiera, n.d.r.) a pag.to, bucato a pag.to ».²⁰

Il nostro *Luigi Delù*, si vede, dev'essere stato più agiato, se di lui è scritto: « letto tutto suo (...) »!²¹

1860 o 1861?

È fuori dubbio che Luigi Delù fosse già all'Oratorio di Don Bosco in Torino fin dall'Ottobre 1860.

Troviamo infatti nel registro *Contabilità dei giovani 1854-1861*: « *Delù Luigi* di Carlo da Villadeati ²² entra il 15 ottobre 1860 (...) ».

Anzi, dal 1862, sul registro *Contabilità dei giovani 1861-1864*, oltre a Luigi figura all'Oratorio anche suo fratello Felice.

Luigi Delù poi è per tre anni di seguito nominato nei registri scolastici dello stesso Archivio Salesiano. Sono due volumi, rispettivamente per gli anni 1856-1862 e 1862-1864.

Anno scolastico 1860-'61: Delù, senza nome proprio per i mesi dal novembre 1860 al marzo 1861,²³ poi col suo nome proprio Luigi per i mesi da aprile a giugno dello stesso anno.²⁴ Durante questo anno scolastico Luigi Delù frequenta la « 1^a grammatica ».

¹⁸ AS., dal *Registro dell'Economato* 1854-1861.

¹⁹ Parentesi nell'originale.

²⁰ AS., dal *Registro dell'Economato* 1854-1861.

²¹ *Ib.*

²² Zanco è comune di Villadeati.

²³ AS., *Reg. Scolastico 1860-'61*, p. 18.

²⁴ AS., *Reg. Scolastico 1860-'61*, p. 44.

Anno scolastico 1861-'62: Luigi Delù frequenta la « 3^a grammatica », avendo per compagno Domenico Belmonte, futuro Prefetto Generale della Congregazione.²⁵

Anno scolastico 1862-'63: Luigi Delù frequenta la « 5^a ginnasiale » superandone brillantemente gli esami.

Dunque Luigi Delù fu alunno di Valdocco dall'ottobre 1860, ed in tre soli anni (1860-1863) superò le cinque classi ginnasiali.

E proprio per questo nasce un nuovo problema: se la Passeggiata Autunnale Alfiano - Casale - Mirabello si pone nel 1861 (così abbiamo detto poc'anzi), e se l'incontro di Luigi Delù con Don Bosco si pone durante la stessa passeggiata, come si spiegherà la sua presenza all'Oratorio già dall'ottobre del '60?

Oppure si dovrà pensare che l'incontro di Don Bosco col giovane Luigi Delù non sia avvenuto durante la Passeggiata Autunnale Alfiano - Crea - Casale - Mirabello, ma nella passeggiata del '59, dal momento che anche allora Don Bosco era andato ad Alfiano,²⁶ od in altra occasione non menzionata dagli storici salesiani?

Noi riteniamo che la data dell'incontro debba essere contenuta fra il '59 ed il '60.

Bollettino Salesiano 1892

Che l'incontro non sia avvenuto durante la Passeggiata Autunnale Alfiano - Crea - Casale - Mirabello, ne potrebbe esser buona prova anche il fatto che Don Francesia, nel pubblicare le puntate delle Passeggiate Autunnali sul Bollettino Salesiano, *non ne abbia fatto cenno alcuno*: l'episodio di Luigi vi manca di sana pianta.²⁷ Compare la prima volta nel I volume delle Passeggiate.²⁸ L'aggiunta, rispetto al Bollettino, è di poco più di due pagine: dalle parole « La nostra carovana era argomento di curiosità » di p. 279, a quelle « ed ora è Parroco a... » di p. 281.

L'omissione sul Bollettino Salesiano da parte di Don Francesia, non penso sia da attribuirsi a dimenticanza, quanto piuttosto a mancanza di notizia al tempo della pubblicazione di quelle puntate. In un secondo tempo, parlo sempre a livello di ipotesi esplicativa, Don Francesia potrebbe essere venuto a conoscenza della notizia, forse da terze persone, forse dallo stesso Don Luigi Delù che, nel periodo in cui i Salesiani cercavano ogni notizia possibile sul loro Padre per stenderne la storia e per i processi informativi, potrebbe aver comunicato per iscritto od a voce il suo incontro con Don Bosco sulle colline fra Zanco ed Alfiano in quei lontanissimi anni.

Avuta la notizia, forse senza data precisa, Don Francesia, seguito dal Lemoyne, che proprio allora stava preparando le MB, la collocò nel tempo più verosimile,

²⁵ CERIA E., *Profili di Capitolari Salesiani*, Colle Don Bosco 1951, 173-189.

²⁶ MB VI, 279.

²⁷ Boll. Sal., XVI (1892) p. 101.

²⁸ FRANCESIA I, 279-281.

ossia la Passeggiata Autunnale Alfiano - Crea - Casale - Mirabello, che per lui, negli elementi mnemonici di Alfiano, era piuttosto il 1860 che il '61, come abbiamo già detto prima.²⁹

Conclusioni

Se il ragazzo Luigi di cui parlano le Memorie Biografiche e Don Francesia è Luigi Delù, in seguito sacerdote e parroco nella Diocesi di Casale, e pare che non se ne possa ragionevolmente dubitare, il suo incontro con Don Bosco non potrà essere collocato nella Passeggiata Autunnale Alfiano - Crea - Casale - Mirabello. Infatti detta passeggiata è dell'ottobre 1861, e l'incontro di cui parliamo non può essere posteriore all'ottobre 1860. Dovrà pertanto essere avvenuto in occasione di altre andate di Don Bosco dalle parti di Alfiano, come quella del 1859 di cui parlano le MB,³⁰ o di altre non ricordate dai biografi.

Ci capiterà altre volte di vedere come i biografi di Don Bosco abbiano collocato incontri di ragazzi col Santo nelle Passeggiate Autunnali senza che realmente in esse fossero avvenuti: gli incontri erano veri, ma non il tempo e le circostanze.

Di ciò volta per volta.

Luigi Delù, dai Salesiani al Seminario di Casale

Don Francesia, nei testi che abbiamo citati (v. p. 167), ci fa sapere che il Luigi della Passeggiata Autunnale di Alfiano - Crea - Casale - Mirabello, dopo aver compiuto gli studi ginnasiali nell'Oratorio, entrò nel Seminario di Casale.

Le MB, invece, senza tanti particolari, si limitano a dire che il giovane, dopo avere compiuto gli studi ginnasiali all'Oratorio, fu parroco nella Diocesi di Casale.

Se il giovane Luigi della passeggiata di Alfiano - Crea - Casale - Mirabello è veramente Luigi Delù, come ci è parso di poter affermare, allora siamo in grado di ricostruire esattamente il tempo del suo passaggio dalla casa di Don Bosco al Seminario di Casale.

Luigi Delù, terminato il ginnasio a Valdocco nel 1863, non passò subito al Seminario di Casale, ma si fermò da Don Bosco ancora per altri sei anni, coll'intenzione di farsi Salesiano. Sappiamo infatti dalle MB (VIII, 490) che Don Bosco nell'ottobre 1866 lo mandava a Lanzo in qualità di maestro, e sappiamo dall'Archivio Salesiano (Registro *Voti perpetui e triennali*, I) che Luigi Delù pronunciava i Voti Triennali nella Società di San Francesco di Sales in Lanzo, il 19 novembre 1867.

Nell'Archivio del Seminario di Casale il nome di Luigi Delù non son riuscito a trovarlo, ma in quello della Curia sì.

Esiste nella Curia di Casale un registro intitolato *Catalogo degli allievi del Venerando Seminario* che contiene anno per anno gli elenchi dei Chierici di

²⁹ V. p. 155-157.

³⁰ MB VI, 259.

Filosofia e Teologia dall'anno scolastico 1849-'50 al 1891-'92, anche se mancano molte annate, come per es. dal 1857-'58 al 1867-'68. In questo registro il nome di *Luigi Delù* di Zanco di Villadeati si trova per la prima volta nell'anno scolastico 1869-'70 fra gli alunni del V corso di Teologia. È facile vedere come Luigi Delù nel settembre del 1869 sia passato immediatamente da Don Bosco al Seminario di Casale, ove trascorse anche l'anno seguente 1870-'71 ancora come alunno del V corso di Teologia, come risulta dallo stesso registro, per poi ricevere l'ordinazione presbiterale in Casale da Mons. Ferrè il 17 settembre 1871. Le altre notizie le abbiamo già date.

L'espressione usata dalle MB (VII, 1018) che abbiamo più volte citata, a differenza di quella usata da Don Francesia, nella sua indeterminatezza, meglio s'accorda colla storia di Luigi Delù, rendendo possibile la collocazione del suo periodo di vita salesiana (1863-1869) tra il ginnasio compiuto all'Oratorio e la sua entrata nel Seminario di Casale nel settembre 1869.

Non è da escludere che, sia Don Francesia che Don Lemoyne, abbiano deliberatamente taciuto il periodo di vita salesiana di Luigi Delù per motivi di riguardo, dato che egli ne era uscito, tanto più che quando Don Francesia pubblicava le *Passeggiate Autunnali* (1897), Luigi Delù era ancora vivo († 1905).

Ad ogni modo, qualunque siano state le buone intenzioni da noi attribuite a Don Francesia ed a Don Lemoyne, qualunque siano le interpretazioni che si vogliono dare ai loro scritti, rimane sempre vero che, dopo gli studi ginnasiali compiuti all'Oratorio, Luigi Delù rimase ancora sei anni con Don Bosco, e che nel Seminario di Casale entrò solo nel settembre del 1869.

Un sopraluogo

Ho voluto ricercare di persona se esistessero ancora parenti di Don Luigi Delù; se esistessero vecchi che l'avessero conosciuto.

Il giorno 23 luglio 1973, di pomeriggio, mi sono recato a Zanco capoluogo. Giornata splendida, di pieno sole.

Tre donne cucivano all'ombra di grandi alberi lungo la via maestra, nelle vicinanze della chiesa parrocchiale.

— I Delù, mi rispondono cortesi, sono tutti a Fontanina. Provi chiedere là. A Fontanina mi fermo vicino ad una chiesetta.

Uno sguardo intorno. Case povere, antiche di alcuni secoli, a volte pericolanti e spesso abbandonate.

Un grande cancello di ferro a sbarre, chiuso, a pochi passi da me.

Al di là del cancello una grande aia ricoperta di un morbido tappeto verde.

A sinistra del cortile un fabbricato più alto; a destra uno più basso.

Due donne alquanto anziane, dagli abiti e dal portamento della gente di campagna, mi guardano dal di là dei cancelli.

— Permesso, dico entrando, non porto brutte nuove... Cerco solo una notizia...

Le due donne, salutando, mi erano intanto venute incontro.

— Cerco chi mi possa dare notizie di Don Luigi Delù...

— Sono sua nipote, mi risponde una delle donne, commovendosi.

L'aveva conosciuto e lo ricordava assai bene. Quando lo zio era morto (1905), essa aveva già nove anni.

Questa donna lo sente ancora presente come se fosse vivo.

— Guardi, Padre, la sua casa: la stanza, la cucina e la stalla.

M'indicava la casa più bassa.

Osservo stupito quella casa che rassomigliava tanto a quella di Don Bosco: quei mattoni, quei piccoli fienili dalle travate basse basse, quei vecchi usci, come ai Becchi. Erano le case della povera gente di campagna del 1600, del 1700 e del 1800 (Fig. 26).

Nel caminetto della cucina c'erano ancora gli antichi alari di ferro.

— Signora, non ha per caso un ritratto dello zio?

Dopo avermi guardato alcuni istanti in silenzio, forse un po' perplessa, entrò in casa. Quando uscì portava un ingrandimento ovale, un po' sgualcito, senza vetro, fissato con alcune puntine su d'una vecchia cornice.

— Ecco il nostro zio, mi disse ancor più commossa; l'abbiamo sempre portato con noi, fino in America, ma io l'ho riportato a casa.

Da quel ritratto gli occhi di quel sacerdote mi guardavano. Mi sentivo felice: l'avevo richiamato fra i vivi (forse lui aspettava quest'ora) e proprio nel ricordo di quanto certamente aveva avuto di più caro nella vita: il primo incontro con Don Bosco (Fig. 25).

Forse qui su questa stessa aia.

Forse un po' più in là, sulla contrada o sul limitare della vigna.

E mentre vivevo questo dolce momento, mi sorgeva spontanea la riflessione che Don Bosco non aveva disdegnato queste umilissime terre, ma ne aveva fatto, convinto, le « crociere » per i suoi figli. Che si chiamavano Rua, Bonetti, Francesia, Cagliero...

5. Don Bosco ad Alfiano. La prima predica

Finalmente, la sera del 9 ottobre 1861, verso le 17,³¹ o forse più tardi secondo le MB,³² ma in ogni caso mai più tardi che le 18, dopo 14 Km di strada e più di tre ore di cammino effettivo, D. Bosco e la sua numerosa brigata giungevano alla meta sospirata: Alfiano.

Non era la prima volta che Don Bosco saliva ad Alfiano. Vi era già stato coi ragazzi nel '59.³³

Ma le MB narrano di altre due sue precedenti particolarissime venute, e precisamente per motivi di predicazione.

E quale predicazione!

Don Bosco aveva tenuto in Alfiano la sua *prima predica in ordine assoluto*,

³¹ FRANCESIA I, 282.

³² MB VI, 1017.

³³ V. p. 144 segg.

e proprio, vedi sorte, sul Santo Rosario. Era l'anno 1837,³⁴ quando il già valoroso oratore, ventiduenne, era ancora chierico (Fiig. 28).

L'anno seguente, 1838, sempre da chierico, Don Bosco teneva in Alfiano il panegirico dell'Assunta nella ricorrenza della festa.³⁵

Ma era tale il rapporto di amicizia e di venerazione che lo legava al Parroco, che non sembra possa esser giustificato da quelle due sole visite.

Il fatto solo che già da seminarista Don Bosco fosse invitato a predicare in un paese tanto lontano dal suo, fa supporre che in Alfiano avesse conoscenze, foss'anche il parroco, e che presso di esse si recasse.

Ma per saper bene queste cose occorrerebbero fonti che, se esistono, non sono ancora a nostra conoscenza.

Forse Don Bosco avrà conosciuto Don Pellato presso il parroco di Cocconato, ove talvolta si recava.³⁶ E Don Pellato, parroco di Alfiano, era di Cocconato.

In quanto alla prima predica di Don Bosco Sacerdote, Don Francesia, durante la passeggiata autunnale del '61, fa raccontare al Santo d'averla tenuta ad Alfiano e sul S. Rosario.³⁷

Il racconto di Don Francesia è identico sul Bollettino Salesiano e nel volume delle Passeggiate.

Boll. Sal., 1892, p. 250

Francesia I, 1897, p. 285-286

« Allora Don Bosco sorridendo ci disse: — Non vi nascondo che per me fu sempre una gran divozione quella del S. Rosario; e sono contento che la prima predica, fatta da prete, s'intende, fu su questo argomento, e qui proprio ad Alfiano ».

« Allora Don Bosco sorridendo ci disse: — Non vi nascondo che per me fu sempre una gran divozione quella del S. Rosario; e sono contento che la prima predica, fatta da prete, s'intende, fu su questo prezioso argomento, e qui proprio ad Alfiano ».

Avrà veramente Don Bosco fatto quell'affermazione, ed in qual senso? Non potrebbe darsi che Don Francesia, nel riferire a distanza d'anni, si sia confuso?

Infatti sembra Don Bosco stesso a smentire indirettamente la cosa, quando racconta che, appena ordinato sacerdote, nei primissimi mesi, rimase a Castelnovo ad aiutare il suo parroco, e che ogni domenica vi predicava.³⁸

Dunque non sarebbe Alfiano il primo posto ov'egli abbia predicato da sacerdote.

Forse si potrebbe pensare, ma sono solamente ipotesi nostre, che Don Bosco non abbia ritenuto « prediche » nel senso classico quelle fatte nella sua parrocchia nei primi mesi successivi alla sua ordinazione, ma piuttosto discorsi in famiglia, riservando il nome di predica al discorso ufficiale di Alfiano sul Santo Rosario.

³⁴ MB I, 427.

³⁵ MB I, 451.

³⁶ MB II, 31.

³⁷ FRANCESIA I, 285-286.

³⁸ MB II, 18.

Forse si potrebbe anche pensare che Don Bosco abbia voluto dire: la prima predica fatta da prete fuori della parrocchia di Castelnuevo fu quella di Alfiano; od infine: la prima predica fatta da prete sul Santo Rosario fu quella di Alfiano.

Ma forse, queste questioni, senza nuovi documenti, non possono aver soluzione.

6. Don Giuseppe Pellato (1797-1864).

Nato in Cocconato 18 anni prima di Don Bosco, era parroco di Alfiano dal 1823, e perciò ancor prima che Don Bosco vi tenesse la sua prima predica (1837).

Al tempo dei fatti che narriamo (1861) aveva sessantaquattro anni, e sarebbe morto appena tre anni dopo (1864).

Don Bosco aveva una profonda stima di lui, e l'aveva definito « un uomo di consiglio, di preghiera e di grande ed illuminata santità ».³⁹

Ed un motivo, fra gli altri, Don Bosco amava raccontarlo, anzi, lo scrisse egli stesso.

Era stato quando, ancor chierico, aveva predicato ad Alfiano sul Rosario e sull'Assunta, nei lontani anni del '37 e del '38. Don Bosco aveva fatto di tutto per limare le sue prediche: oltre ad averle scritte per intero e mandate a memoria, le aveva dette con foga oratoria, e credeva di aver toccato il cielo col dito.

Ma il buon parroco, con carità l'aveva avvertito: « Abbandonare (è Don Bosco che riferisce) la lingua e l'orditura dei classici (...). Invece di ragionamenti, tenetevi agli esempi, similitudini, ad apologhi semplici e pratici ».⁴⁰ « Questo paterno consiglio, affermerà Don Bosco, mi servì di norma per tutta la vita ».⁴¹

7. La serata

Verso le 18 del 9 ottobre 1861 Don Bosco ed i suoi giovani si affacciavano dunque per la seconda volta sulle soglie amiche di Alfiano. Vi erano stati la prima volta, ma senza pernottarvi, il 10 ottobre 1859, come abbiamo già riferito.⁴²

I primi alti squilli della banda fecero scorrere l'elettricità in paese, ed in breve molta folla di giovanetti e di adulti si radunò, coi suoi sacerdoti, intorno a Don Bosco.

Si suonarono le campane per la Benedizione, e la chiesa in brevissimo tempo si riempì.⁴³

Non è improbabile che Don Bosco abbia rivolto da pari suo un discorsino alla gente, annunziando, fra l'altro, che dopo cena avrebbe avuto luogo un trattenimento al quale tutti erano invitati.

³⁹ FRANCESIA I, 287.

⁴⁰ MB I, 451; cfr FRANCESIA I, 285-287.

⁴¹ MB I, 451.

⁴² V. p. 144 segg.

⁴³ FRANCESIA I, 282.

Mentre la gente era ritornata a casa per la cena, la squadra dei « pontonieri »⁴⁴ allestì il palco e le scene.

Poi, dopo lo spettacolo, tutti a nanna, perché domani la sveglia sarebbe stata presto. Le famiglie si tennero onorate di portare i ragazzi a dormire nelle proprie case.

8. Don Carlo Rossetti

Don Bosco, per tutta la vita, ebbe sommamente a cuore i sacerdoti eminenti per santità, sia viventi che già tornati al Signore.

Li voleva conoscere nello spirito e nelle opere. Li voleva venerare e pregare, se erano già in cielo.

Così avvenne per l'umile sacerdote di Alfiano Don Carlo Rossetti.

Ho voluto cercare il luogo della sepoltura di Don Carlo Rossetti in Alfiano, e l'ho trovato facilmente.

Chi va da Alfiano a Moncalvo, all'uscita del paese troverà, dalla parte sinistra, quasi totalmente nascosta dagli alberi, una vasta cappella settecentesca con bel campanile. L'aspetto dell'insieme, veduto da vicino, ha una sua inaspettata grandiosità. Ma attualmente la bella cappella, nell'interno, è del tutto diroccata e pericolante.

È la cappella di San Defendente (Fig. 27).

In essa Don Carlo Rossetti fu sepolto ed una lapide lo ricorda:

CARLO ROSSETTI
SACERDOTE
PER SEMPLICITÀ E CANDORE DI COSTUMI
PER UMILTÀ DI SENTIRE
PER CARITÀ OPEROSA INSTANCABILE
NUOVO FILIPPO NERI
CHIUSE IN QUESTA TERRA NATIVA
LA SUA BENEFICA VITA
ADDÌ XXXI MARZO MDCCCLII
VISSE ANNI LXXX MESI IV GIORNI XXVII

Don Bosco, nel 1861, visitò la tomba di quel santo sacerdote.⁴⁵

Don Carlo Rossetti, nato in Alfiano nel 1771 (44 anni prima di Don Bosco), era stato ordinato sacerdote a 25 anni, nel 1796.

Non fu mai parroco, ma passò la sua vita nel più umile servizio delle anime. Predicava volentieri ed aveva parola toccante, riflesso della santità della sua vita.

Si prestava per servire le parrocchie durante la vacanza, ossia quando rimanevano provvisoriamente senza sacerdote per la morte o trasferimento del parroco.

⁴⁴ MB VI, 1018.

⁴⁵ DAMARCO M., *Don Carlo Rossetti di Alfiano Natta*, in *Operaio Evangelico*, 1941, VII-

VIII. La notizia della visita di Don Bosco alla tomba di Don C. Rossetti non è contenuta nelle fonti salesiane.

Era stato viceparroco a Pomaro.

Ma la sua vita sacerdotale è divisa soprattutto in due lunghi periodi: Rosignano ed Alfiano.

A Rosignano era stato Viceparroco per 32 anni (12.VIII.1798 - 22.IX.1830); ad Alfiano, sua patria, aveva trascorso gli ultimi ventidue anni di vita (1830-1852).

Don Bosco l'avrà certamente conosciuto in Alfiano, e forse dal 1837, quando vi era andato per predicare.⁴⁶

Tutti tenevano Don Rossetti come un santo.

« Spesso si vedeva, specialmente nel pomeriggio delle feste partire da casa sua a piedi nudi, colla sua grande croce in ispalla ed avviarsi alla chiesa di San Defendente per pregare, attraversando tutto il paese ».⁴⁷

La gente si univa a lui e la chiesa si riempiva.⁴⁸

Teneva con sé in camera la bara.

Ma quest'aspetto di austera penitenza s'intrecciava in lui con un'anima dolce e mite, di illimitata carità.

La purezza gli risplendeva in volto, ed era un vivo segno della presenza del Signore nel suo cuore. Una gioia semplice, ma vivissima ed inesauribile si sprigionava da lui, come riflesso dell'armonia di tutta una vita e della fedeltà ad un solo padrone. La sua gioia era tanta che la doveva esprimere cantando.

« Si compiaceva di isfogare l'amor di Dio in religiosi inni che andava tra i fedeli diffondendo ».⁴⁹

Come San Filippo Neri. Come G. Berretta (1883-1971).

Così si comprende la lapide di Alfiano.

E si comprende anche come Don Bosco lo stimasse, lo amasse ed andasse a visitarne la tomba. Era quella purezza, era quella carità, erano quegli inni.

Ho cercato di esporre quanto potevo avere a disposizione sulla figura di Don Carlo Rossetti perché penso che non sia cosa facile trovare qualcosa al riguardo, e mi è piaciuto accostare la sua figura a quella di Don Bosco.

9. I piccoli fratelli

Non sono quelli di Charles de Foucauld, no, ma il parroco di Alfiano Don Giuseppe Pellato, il viceparroco, che era suo fratello Don Giovanni e la loro sorella.

È Don Francesca che li chiama così.⁵⁰

« Se le persone si dovessero misurare a metri, certamente fra tutti e due non si sarebbero stimati gran che, per la ragione che erano tutti e due piccolissimi. Una sorella poi, che la faceva da Marta e Maria, non era guari più alta dei fratelli ».⁵¹

⁴⁶ V. p. 172 segg.

⁴⁷ DAMARCO M., *Don Carlo Rossetti, l.c.*, VII-VIII, p. 4.

⁴⁸ DAMARCO M., *Don Carlo Rossetti ecc., l.c.*, p. 4.

⁴⁹ *Cenni biografici*, Casuccio, Casale. Opu-

scolo (introvabile), citato dall'Operaio Ev. (1941, VII-VIII, p. 4; 1941, IV, 3-4) in seguito a scritto di Don Porrato, già parroco di Rosignano e valente storico.

⁵⁰ FRANCESIA I, 282.

⁵¹ FRANCESIA I, 282.

I ragazzi, si sa, erano stati vivamente colpiti dalla minuscola corporatura di quella simpatica famiglia, e senza dubbio ne avranno fatto abbondanti, per quanto benevoli, commenti e risolini.

Ma seppero anche tosto vedere sotto l'apparenza. Notarono l'accoglienza calorosa, ove a tutto si era pensato « con carità esimia », ⁵² notarono la straordinaria pulizia della casa parrocchiale e della casa di Dio, e giudicarono: « (...) Si capiva che erano piccoli di persona, ma altissimi di mente e di cuore ». ⁵³

10. La partenza

La mattina del 10, giovedì, sveglia e messa cantata « sul far dell'alba ». ⁵⁴ Poi « una colazione non ordinaria », ⁵⁵ preparata con cuore dai « piccoli fratelli ». ⁵⁶

Una suonata della banda nel cortile della canonica, l'ultima bevuta e gli ultimi addii.

Gli ultimi addii, sì, ma sapete che ora era? Ce lo racconterà Don Francesca: « Sulle porte del paesello di Alfiano si recitò l'*Angelus*, perché era mezzogiorno ». ⁵⁷

Le ore di Don Bosco!

Qualche ora della mattinata, intanto per non perdere l'allenamento, i ragazzi l'avevano dedicata a visitare i dintorni del paese. ⁵⁸

Poi fu giocoforza partire.

Ormai la meta prossima è Crea, che si raggiungerà passando per Castelletto Merli e Ponzano. ⁵⁹

⁵² FRANCESIA I, 282.

⁵³ FRANCESIA I, 282.

⁵⁴ MB VI, 1019.

⁵⁵ FRANCESIA I, 282.

⁵⁶ FRANCESIA I, 282.

⁵⁷ FRANCESIA I, 285.

⁵⁸ MB VI, 1019.

⁵⁹ MB VI, 1019.

CAPITOLO III

CASTELLETTO MERLI E PONZANO

(10 ottobre 1861)

Da Alfiano a Castelletto Merli

Passare per Castelletto Merli e Ponzano, per Don Bosco che da Alfiano andava a Crea, era la strada più logica, perché quella naturale ed anche la più breve.

Andiamo con ordine, incominciando dal tratto *Alfiano - Castelletto Merli*

Don Bosco poteva prendere la strada corrispondente all'attuale provinciale che, lasciando a destra Sanico, scende verso la stazione di Moncalvo, e percorrerla in tutti i suoi giri, fino alla località detta *San Giuseppe*, dalla quale parte la strada per Castelletto Merli.

Ma la gente del luogo pensa che a Don Bosco fosse più conveniente seguire un altro percorso. Mi sono consultato col Rev.do Parroco di Guazzolo, Don Francesco Milanese, esperto conoscitore di quella regione e delle tradizioni della gente (v. cartina n. 3).

È assai probabile, secondo Don Milanese, che Don Bosco, raggiunto il cimitero di Alfiano, abbia subito deviato a sinistra, dirigendosi alla volta di *Guazzolo* (frazione di Castelletto Merli). È un itinerario che snodandosi da *Cascina Cabiale alta* a *Cascina Moretta alta*, scende dietro al mulino omonimo e poi, risalendo alla strada della *Cascina Bosco* (che si lascia a destra), prosegue per *Cascina Masone* fino a Guazzolo.

Da Guazzolo si prende la strada che, raggiunta la *Cappelletta*, scende alla strada di *Valle Costamezzana*. Di qui a Perno Inferiore (frazione principale di Castelletto Merli) od alla località già nominata di San Giuseppe il passo è breve.

Questo itinerario — è sempre Don Milanese che racconta — è detto ab immemorabili dalla sua gente *strada del pellegrinaggio* (a Crea).

Un'altra ragione ci fa propendere verso l'ipotesi Alfiano-Guazzolo-Castelletto Merli, ed è una ragione desunta dalla storia stessa di Don Bosco.

Mentre Don Francesia non fa parola né di Castelletto Merli né di Ponzano, le MB li nominano tutti e due. Ed un passaggio delle MB viene proprio a nostro proposito:

« Passando vicino al Castello dei Merli Don Bosco ci narrò le vicende del suo smarrimento da quelle parti nel 1841 e come avesse trovato rifugio in quel castello ».¹

Ora, anche se il Castello dei Merli, per la sua elevata ed evidenziata posizione, si vede da molte località delle colline di Castelletto Merli e del tratto di valle sottostante, tanto che Don Bosco avrebbe potuto indicarlo ai giovani da ciascuna di esse, dobbiamo tuttavia riconoscere che da nessuna parte egli l'avrebbe veduto così bene, né avrebbe potuto avvicinarsi tanto ad esso, pur senza uscir di strada, quanto dal percorso Guazzolo-Perno Inferiore.

Nella passeggiata che stiamo raccontando, Don Bosco è passato per Castelletto Merli il giorno 10 ottobre,² ed arguendo dall'ora della sua partenza da Alfiano e del suo arrivo a Crea,³ possiamo pensare che a Castelletto Merli sia transitato intorno alle tredici o poco più.

¹ MB VI, 1019.

² MB VI, 1019.

³ Verso le quattordici o quattordici e trenta.
V. MB VI, 1019.

Ma nessuna memoria storica né scritta né orale ci dice che il Santo vi abbia fatto sosta. Le Memorie Biografiche affermano esplicitamente che la comitiva tirò diritto verso Ponzano - Crea.⁴

Don Bosco, però, era legato a quei luoghi da memorie tanto care che non potevano in quel giorno non rinascergli nel più profondo del cuore.

Queste memorie non riguardano solamente Castelletto Merli, ma anche Ponzano.

Diremo tutto bene nel capitolo seguente.

Da Castelletto Merli a Ponzano

Qualunque possa essere la strada percorsa da Don Bosco per portarsi da Alfiano a Castelletto Merli, bisognerà tenere per certo che da Castelletto Merli a Ponzano non c'era alternativa ragionevole (v. cartina n. 4).

Don Bosco, nell'ipotesi da noi preferita, che da Alfiano si sia portato, attraverso a Guazolo, a Perno Inferiore (frazione principale di Castelletto Merli), ora, per andare a Ponzano, doveva portarsi alla frazione di *Godio*, e di qui salire a *Casa Cassone*, costeggiarle, e poi inoltrarsi per la pittoresca stradetta che, snodandosi su alti silenziosi colli, raggiunge Ponzano in poco più di due chilometri, contro i quasi sette che si dovrebbero digerire per stradale.

Quella stradetta è a tutt'oggi come allora, e la gente la percorre ancora come Don Bosco, più di cent'anni fa, quando gli insoliti ed inattesi squilli di quelle trombe ne scossero i secolari silenzi (Fig. 29).

È una strada stretta, sì, ma la si può percorrere anche con una macchina normale, quando non ci siano frane.

Era parroco di Ponzano in quel tempo il casalese *Don Francesco Ottone*, quasi coetaneo di Don Bosco.⁵ Al passaggio della numerosa schiera, si era fatto incontro a Don Bosco, e salutandolo, l'aveva pregato a voler sostare alquanto in casa sua, ma il Santo non aveva potuto accettare perché il tempo stringeva.⁶ In serata si doveva giungere ancora fino a Casale. E così la marcia era proseguita ininterrotta verso il Santuario di Crea che veniva raggiunto certamente per strada corrispondente all'attuale stradale provinciale, non essendovi altra via ragionevole possibile.

⁴ MB VI, 1019.

⁵ Era nato a Casale il 28-IV-1816.

⁶ MB VI, 1019.

CAPITOLO IV

DON GIUSEPPE LACQUA
(1764-1847)

In data 5 maggio 1840 un sacerdote di nome Giuseppe Lacqua scriveva da Ponzano al chierico Giovanni Bosco una lettera d'auguri nell'occasione degli Ordini Minori da lui ricevuti il 23 marzo 1840.

Giovanni Bosco gliene aveva dato l'annuncio.¹

Chi era Don Giuseppe Lacqua che scriveva a Don Bosco da Ponzano?

1. Fonti salesiane

La scuola di Capriglio

Quando Mamma Margherita volle mandare a scuola il suo Giovannino perché imparasse i primi rudimenti della lettura e della scrittura, non trovò di meglio, sia per la distanza che per gravi motivi di famiglia, che mandarlo a Capriglio, suo paese natale, distante due chilometri dai Becchi.

Nella scuola di Capriglio insegnava in quel tempo *Don Giuseppe Lacqua* il quale, restio in un primo tempo, aveva poi accettato fra i suoi alunni il piccolo Giovanni di circa nove anni (1824), diventando così il suo primo maestro.

Il ragazzo sarebbe rimasto nella scuola di Don Lacqua per almeno due inverni, il 1824 ed il 1825,² o forse di più.³

Don Lacqua, dal 1824 circa, data d'inizio della frequenza di Giovannino alla sua scuola, fino alla sua morte (1847) aveva tenuto come collaboratrice domestica la sorella di Mamma Margherita, zia del ragazzo, di nome Giovanna Maria (1785-1857), e proprio essa, dal sacerdote che esitava opponendo il già elevatissimo numero di alunni di Capriglio, aveva ottenuto che Giovannino fosse accettato in quella scuola, benché d'un altro Comune.⁴

Non ci volle molto tempo a Don Lacqua per conoscere di che stoffa fosse il ragazzino dei Becchi.

¹ MB I, 483-484.

² MB I, 97-99.

³ *Don Bosco studente, in Il Tempio di Don Bosco*, XXV, 1971 (febbraio) p. 19-23; MOLINE-

RIS M., *Don Bosco inedito*, Colle Don Bosco, 1974, p. 133 segg.

⁴ MB I, 97 segg.

Tosto « prese a volergli un gran bene », ⁵ tanto da lasciare nell'anima del fanciullo un'impronta indelebile e determinante delle cose di Dio.

Don Bosco stesso, diventato sacerdote, scrivendo di lui, l'avrebbe definito « uomo di molta pietà » ⁶ e gli avrebbe serbato profonda riconoscenza per tutta la vita.

Altri passi delle MB

Oltre alla lettera a Don Bosco da Ponzano del 5 maggio 1840 ed altri passi che abbiamo poco su citati, ⁷ nelle MB esistono altri due richiami a Don Lacqua, nel 1841 e nel 1846.

1841. Don Bosco, ordinato sacerdote, ne dà notizia per lettera a Don Lacqua, « il quale (...) erasi ritirato in Ponzano, ed ora aveva oltrepassati gli ottantasei anni » e gli promette una sua visita. ⁸

Don Lacqua gli risponde da Ponzano in data 28-VII-1841 ringraziandolo, dandogli notizie del suo impegno di maestro, e sollecitandone la venuta. ⁹

1846. Don Bosco, durante la convalescenza a Castelnuovo, va a far visita a Don Lacqua in « Ponzano », ¹⁰ ed approfittando di quella visita, sale al Castello di Merli per rivedere il suo antico amico lo speziale Moioglio, e dal Castello dei Merli, in data 16-IX-1846, scrive al Teol. Borel in Torino: « Ho passato alcuni giorni con un mio antico maestro di scuola in *goj* vicino al Castello dei Merli (...) ». ¹¹

Questo *goj* è *Godio*, una delle tante frazioni del comune di Castelletto Merli.

Don Ceria, nelle note alla citata lettera di Don Bosco al Teol. Borel, non conoscendo i luoghi, ha interpretato la parola *goj*, usata da Don Bosco, come « gioia, allegria » (Ep., lett. 15, Vol. I, p. 20, n. 8), che è proprio il significato di quella parola nel dialetto torinese, come se Don Bosco avesse detto al Teol. Borel: ho passato alcuni giorni con un mio antico maestro in gioia ed allegria vicino al Castello dei Merli.

Invece *goj* è il nome dialettale col quale gli abitanti di *Godio* chiamano la loro borgata. Non è da escludere che Don Bosco, per scherzare un po', scrivendo al Teol. Borel abbia voluto equivocare sulla parola *goj*, tant'è vero che la scriveva coll'iniziale minuscola, ma non v'è dubbio che egli volesse indicare la località nella quale si trovava, come apparirà da tutto il complesso della nostra esposizione.

Goj è dunque *Godio*, frazione di Castelletto Merli.

Don Lacqua era andato ad abitare da Ponzano a Castelletto Merli? Oppure vi era sempre abitato, andando ogni giorno a Ponzano per tenervi la scuola? E se abitava a Castelletto Merli, come mai le MB facevano andare Don Bosco a visitarlo in Ponzano?

⁵ MB I, 99.

⁶ MB I, 97-98.

⁷ MB I, 97-99; 483-484.

⁸ MB II, 28.

⁹ MB II, 29-30.

¹⁰ MB II, 512.

¹¹ MB II, 514; Ep., lett. 15, vol. I, p. 19-20.

2. L'Archivio della Curia di Casale Monferrato

Trattandosi di un sacerdote era naturale pensare che in Curia si dovesse trovare qualcosa.

E così è stato, possedendo la Curia di Casale una notevole documentazione (abbordabile) sui sacerdoti dalla metà del '700 ad oggi, anche se in alcuni punti un po' lacunosa. Ma c'è.

Abbiamo cercato negli antichi registri.

Il nome di Don Lacqua l'abbiamo trovato più volte: due in uno stesso registro in carta a mano e rilegato in pergamena intitolato: *Presbyterorum liber 1820*, vol. I; e due in altri due registri più recenti: *Stato del Clero della Diocesi di Casale dall'anno 1846 a tutto il 1880*, e l'altro: *Elenco degli ecclesiastici ordinati - eletti Parrochi e defunti dall'anno 1846 a tutto l'anno 1880*. L'abbiamo trovato anche nel *Calendarium Liturgicum* della Diocesi di Casale per l'anno 1848, ed infine nelle *Cartelle* delle Parrocchie di *Colcavagno* e di *Ponzano*.

Don Lacqua a Colcavagno

Dall'Archivio della Curia di Casale appare che il primo maestro di Don Bosco risiedette in Diocesi di Casale non una volta sola, ma due: una a Colcavagno e l'altra a Ponzano.

Dice il *Presbyterorum Liber 1820* (libro dei Sacerdoti 1820) nella prima referenza:

« Lacqua Joseph, natus Montaboni Acquen (sic) Dioecesis die (non è indicato il giorno) Januarii 1764, legitime dimissus, Ludi Magister Colcabanei. Confessarius. 29 Junii 1819 confirm. ad annum. Rediit ad suam Dioecesim ».

Traduco:

« Lacqua Giuseppe, nato a Montabone in diocesi di Acqui il giorno... Gennaio 1764, legittimamente dimesso (uscito dalla sua diocesi, n.d.r.), maestro di scuola in Colcavagno. Confessore. Confermato (nelle confessioni, n.d.r.) per un (altro, n.d.r.) anno il 29 Giugno 1819. Ritornò nella sua Diocesi ».

Ricordiamo di passaggio che Montabone è la patria di Guglielmo Caccia.

Quando Don Lacqua venne a Colcavagno?

Don Lacqua, secondo questo documento, doveva già essere a Colcavagno almeno dalla metà del 1818. Infatti, le facoltà di confessare di cui parla il nostro documento, in data 29 giugno 1819 non gli venivano « conferite », ma « confermate ». Ciò significa che la Curia di Casale gliele aveva già conferite prima, e, nella prassi curiale, un'anno prima o poco meno. Perciò si può stabilire che Don Lacqua era già a Colcavagno almeno per l'inizio dell'anno scolastico 1818-1819.

Senonché nella Curia di Casale troviamo altre notizie su Don Lacqua a Colcavagno, e precisamente nelle relazioni annuali dei Parroci alla Curia contenute nella cartella di quella parrocchia.

Il 2 dicembre 1817 il Sac. Giuseppe Oliva (n. a Calliano il 24-XII-1758), a nome del suo parroco Don Giuseppe Antonio Razzan (n. Alfiano 13-IX-1733), nell'annuale relazione alla Curia elencava tra i sacerdoti residenti in parrocchia « il sig. *Don Giuseppe Lacqua* di Montabone, Diocesi di Acqui, d'anni 53, Ecclesiastico degs.mo, uscito da sua diocesi con permissione e tal dimis.ne approvata e confer. dalla Curia d'Asti, sotto cui sempre visse, ed è approvato per le confessioni, ed esercita con piena soddisfaz.ne di questo l'ufficio d'imaestro di scuola ».

Nella relazione del 1819, in un documento senza data, lo stesso Don Oliva, a nome del suo parroco Don Razzan, tra i sacerdoti residenti in parrocchia elenca ancora e per l'ultima volta Don Lacqua, aggiungendo, fra l'altro:

« Questo (Don Lacqua) abita nella casa della Comune per il maestro di scuola destinata, non coabita con donne, non tiene serva, vive da solo ».

Non aveva ancora incontrato la zia di Giovannino Bosco.

Da questi documenti (1818 e 1819) si deduce che Don Lacqua doveva già essere a Colcavagno non solo dalla metà del 1818, ma almeno dall'inizio dell'anno scolastico 1817-1818.

Fino a quando Don Lacqua rimase a Colcavagno?

In base ai tre registri di Curia citati, secondo i quali la facoltà di confessare gli scadeva al 29 giugno 1820 e non gli fu più rinnovata, dovremmo rispondere che Don Lacqua sia stato a Colcavagno fino al termine dell'anno scolastico 1819-1820 e poi sia tornato alla sua Diocesi.

Con questa data s'accorderebbero anche le *Relazioni sullo stato della Parrocchia* che abbiamo citate, le quali, dalla relazione del 1820 (e perciò scritta non prima del dicembre dello stesso anno), non nominano più Don Lacqua.

In tal modo il nostro maestro avrebbe insegnato a Colcavagno per tre anni scolastici consecutivi: 1817-1818, 1818-1819, 1819-1820.

Ma se tutto ciò, alla stregua dei documenti conosciuti, è fuori dubbio, non altrettanto lo è il sapere se Don Lacqua non abbia incominciato ad insegnare a Colcavagno prima del 1817 ed abbia cessato col 1820, dal momento che fra l'altro, non sempre nelle Curie Vescovili si aggiornavano i registri del rinnovamento delle facoltà.

Potremmo saper qualcosa di più dall'Archivio Comunale di Colcavagno, che però attualmente (1974) non è consultabile, a causa del trasloco delle carte in seguito a rifacimento locali.

Sappiamo dalle fonti salesiane sopra citate che Don Lacqua, nell'anno scolastico 1824-1825, era già maestro elementare a Capriglio, e che Giovannino Bosco vi frequentava la sua scuola.

Don Lacqua a Ponzano

Il nostro *Presbyterorum liber* 1820, I, sempre nella lettera L, poche pagine dopo la citazione di Colcavagno, ritorna su Don Lacqua:

« Lacqua Joseph a Montebono Dioec. Aquensis, *incola Pontiani* (sottolineatura del r.) cum licentia ad triennium per litteras 22 Xbris 1838 et conf. ad annum per litteras eiusdem diei. 1839, 27 Xbris conf. ad annum » (e così ininterrottamente fino al 1843, quando in data 23 Dicembre si dice ancora: « conf.(irmatur) ad annum »).

Traduzione:

« Lacqua Giuseppe da Montabone della Diocesi di Acqui, abitante in Ponzano con la licenza di tre anni secondo le lettere del 22 dicembre 1838 e confessore per un anno secondo le lettere dello stesso giorno. 1839, 27 dicembre si conferma (come confessore) per un anno ».

In questo documento non si accenna all'ufficio di maestro di Don Lacqua. Di lui si dice solo che è confessore e che è abitante in Ponzano (diocesi di Casale) con un permesso di residenza per tre anni ad incominciare (almeno ufficialmente) dal 22 dicembre 1838.

Dove abitava Don Lacqua in Ponzano? in Parrocchia od in casa privata?

Dopo l'insegnamento a Capriglio, Don Lacqua era subito andato a Ponzano, oppure era passato per altri luoghi?

Fino a quando Don Lacqua era rimasto in Ponzano?

La data della scadenza dell'ultima concessione della facoltà di confessare (23-XII-1844), non significa necessariamente che il sacerdote non abbia più continuato a rimanere in Ponzano od in diocesi di Casale. Potrebbe trattarsi di una semplice omissione di registrazione. Infatti, dallo stesso registro appare che dette annotazioni, fatte tutte con quella tipica calligrafia, si arrestano per tutti i sacerdoti. Può essere che in Curia si sia presa un'altra via di documentazione.

Don Lacqua Cappellano a Castelletto Merli

Oltre al Registro *Presbyterorum ordo* 1820, nella Curia di Casale ce ne sono altri due che abbiamo già presentati. In ciascuno di essi si nomina Don Lacqua.

a) *Stato del Clero della Diocesi di Casale dall'anno 1846 a tutto il 1880*: Lacqua Don Giuseppe - anni 80 - di Acqui - morto a Castelletto Merli il 3 gennaio 1847.

b) *Elenco degli Ecclesiastici ordinati - eletti Parrochi e defunti dall'anno 1846 a tutto il 1880*: Lacqua Don Giuseppe - anni 80 - di Acqui - Cappellano - deceduto in Castelletto Merli il 3 gennaio 1847.

Ma il documento che più di tutti esprime con chiarezza e, per noi, con sicurezza la presenza e l'ufficio di Don Lacqua in Castelletto Merli, è il *Calendarium liturgicum Sanctae Casalensis Ecclesiae ad annum bissextilem MDCCCXLVIII*, il primo pubblicato dal Vescovo Mons. Calabiana (entrato in diocesi appena l'anno prima). Detto Calendario dunque, a p. 64, tra i sacerdoti defunti nel gennaio del 1847, elenca Don Lacqua:

« *Lacqua Joseph*, Dioecesis Aquensis, *Cappellanus in loco Castri Merlorum* (sottol. d. r.) obiit die 3, aetatis annorum 80 ».

Ecco spuntare per la prima volta nella nostra storia di Don Lacqua il nome di Castelletto Merli: l'antico maestro di Don Bosco morì il 3 gennaio 1847 in Castelletto Merli ove era stato Cappellano.

In quale anno preciso Don Lacqua è diventato cappellano di Castelletto Merli?

Don Bosco nel 1846 era andato a trovarlo in Godio, frazione di Castelletto Merli. Don Lacqua era dunque cappellano di Godio?

E se era cappellano di Castelletto Merli ed abitava in Godio, come mai le MB raccontano che nel 1846 Don Bosco era andato a trovarlo in Ponzano? ¹²

3. Dati anagrafici

Nell'Archivio Parrocchiale di Ponzano nessuna traccia di Don Lacqua, né da vivo né da morto. È così in quello Comunale, se si eccettuano i dati relativi all'ufficio di Maestro-Cappellano di cui parleremo sotto.

Nell'Archivio Comunale di Castelletto Merli non abbiamo trovato nulla, ed in quello Parrocchiale abbiamo trovato l'atto di morte (3 gennaio 1847). Su quell'atto dovremo ritornare più tardi.

Ci siamo rivolti alla Curia Vescovile di Acqui, la quale, per quanto abbia risposto colla massima puntualità e gentilezza, per ora, allo stato attuale dell'Archivio, è stata in grado di fornirci solamente la data di nascita di Don Lacqua: 18 gennaio 1764.¹³

I dati anagrafici dei quali siamo in possesso sono dunque, per ora, quelli che ci vengono dalla Curia di Casale, da quella di Acqui e dall'Archivio Parrocchiale di Castelletto Merli.

Don Lacqua Giuseppe nacque in Montabone (Diocesi di Acqui - Prov. di Alessandria) il 18 gennaio 1764 e morì in Castelletto Merli (Diocesi di Casale Monferrato - Prov. d'Alessandria) il 3 gennaio 1847, in età di anni 82, mesi 11, giorni 15.

Non corrisponde dunque a verità dire che Don Lacqua sia morto di anni 80, come affermano i due ultimi registri della *Curia di Casale* che abbiamo citati; ¹⁴ né corrisponde a verità quanto affermano le MB quando dicono che Don Lacqua, nell'anno della I Messa di Don Bosco (1841), aveva già oltrepassato gli 86 anni.¹⁵ Nel 1841 ne contava invece 77, e nel 1824, quando incominciò ad avere fra i suoi alunni Giovannino, ne contava appena (!) 60 (e non pensava ancora ad andare in pensione).

4. I Sacerdoti Maestri-Cappellani in Ponzano

È cosa nota che nei tempi addietro molti sacerdoti ricoprivano anche la carica di maestri elementari. Specialmente nella prima metà dell'ottocento, per non dire anche di qualche decennio dopo, li desideravano i Parroci e li deside-

¹² MB II, 512.

¹³ Lettera del 15 maggio del 1972 allo scrivente.

¹⁴ V. p. 185.

¹⁵ MB II, 28.

ravano i Comuni: i Parroci perché venivano ad avere un coadiutore; i Comuni perché venivano ad avere un maestro. Ed i Comuni, assumendo il Maestro-Cappellano, lo retribuivano come tale, perché, in tempi di società cristiana, pensavano di far cosa doverosa e meritoria provvedere alla loro comunità l'insegnamento elementare e l'assistenza religiosa.

Il Parroco di Ponzano desiderava un Maestro-Cappellano

Ricaviamo i dati dall'Archivio della Curia di Casale, cartella « Ponzano ».

Scorrendo quelle carte si incontrano le relazioni sullo stato della Parrocchia che i Parroci inviavano annualmente alla Curia.

Fin dai primi anni dell'ottocento ogni tanto si trova in Ponzano qualche buon sacerdote come cappellano e maestro. Ma non sempre c'è, e quindi molte volte il posto, sia di cappellano che di maestro, è scoperto.

Nel 1820 (in data 9 maggio) il Parroco Don Coppa, nell'annuale relazione, si lamenta che in Ponzano, oltre a lui, non ci sia nessun sacerdote, « non vi è cappellano », e conclude con profonda amarezza: « (...) e perciò si alleva la gioventù senza educazione e morigeratezza, ed indevoti ».

Si pensi quanto possa nella formazione dei ragazzi l'azione di un maestro sacerdote quando sia all'altezza del compito.

Dal 6 Agosto 1821 Don Coppa avrà un coadiutore che sarà anche « direttore di scuola » (maestro): *Don Natale Guglielmo Martinengo*, casalese, già dei Frati Minori Osservanti, nato il 14 marzo 1784 (venti anni dopo Don Lacqua).

Ma quasi subito Don Martinengo succederà a Don Coppa, diventando Parroco di Ponzano, e lasciando nuovamente scoperto il posto di maestro.

E già nel 1823, nell'annuale relazione alla Curia, lamentava la mancanza di un ecclesiastico: « La Comune dovrebbe provvedere un ecclesiastico e passarvi l'onorario, ma questo non vi è per la circostanza dei tempi ».

Anzi, nella relazione del 1827 (18 luglio), come aveva già fatto per qualche anno addietro, si lamenterà anche della mancanza del sagrestano e del campanaro:

« Qui non c'è Romito. È condannato per conseguenza il Parroco a farla da campanaro e sacristano, e la Chiesa non viene mantenuta con la pulizia che li sta così bene ».

Nella relazione del 1829 (10 giugno) non solo si lamenterà di essere senza cappellano, ma aggiungerà questa singolare nota: « Evvi l'annuale imposta comunale per il maestro di scuola, che *si esige, ma non si provvede* ».

E poi, per dieci anni, l'archivio della Curia tace.

Il Comune di Ponzano desiderava un Maestro-Cappellano

Ricaviamo i dati direttamente dall'Archivio del Comune di Ponzano.

Il 6 novembre 1838, il sindaco di Ponzano Barberis, davanti alla Giunta Comunale radunata al completo, può annunciare che *dopo due anni di ricerche* per un maestro di scuola di cui la comunità era sprovvista,

« (...) finalmente gli venne dato di rinvenirlo nella persona del Sig. *Sacerdote Giuseppe Lacqua* (sottolineatura del r.), già maestro a Viale Provincia d'Asti che si incarica non solo di insegnare quotidianamente ai fanciulli di questo comune la lettura, la scrittura e la Grammatica Italiana, ma ben anche di celebrare la Messa in tutti i giorni festivi a comodo di questi abitanti (...) ».

I congregati,

« (...) vista la patente di Maestro di quarta di cui è munito il proposto sacerdote e ritenute favorevoli le informazioni avute sul conto del medesimo, tutti unanimi (...) hanno nominato e nominano il prefato Sig. Sacerdote Giuseppe Lacqua a Maestro di scuola e Cappellano di questa comunità coll'annuo assegnamento di lire seicento (...) da pagarsi a trimestri maturati (...) ».¹⁶

Così il nostro caro Don Lacqua, in data 6-XI-1838, veniva nominato maestro di scuola e cappellano in Ponzano.

Tutto è scritto con proprietà e chiarezza su quelle stupende pagine di carta a mano accuratamente custodite in quelle ordinatissime cartelle.

L'Ordinato del 6-XI-1838 veniva approvato dall'Intendente Generale in Casale appena tre giorni dopo, il 9-XI-1838.

Dal documento di nomina che abbiamo quasi integralmente riportato, apprendiamo anche una cosa nuova: al tempo della nomina a Ponzano, Don Lacqua proveniva da Viale d'Asti, ove era stato maestro. Viale è un Comune poco distante da Capriglio.

Don Lacqua dunque, da Capriglio non era andato direttamente a Ponzano, ma era passato per altri Comuni, od almeno per uno: Viale d'Asti.

All'atto di nomina a Maestro e Cappellano in Ponzano, seguiva a breve scadenza la capitolazione, che stabiliva i diritti ed i doveri di Don Lacqua.

È contenuta nell'*Ordinato* del 29-I-1839.

Aperta la seduta, il Sindaco, comunica l'approvazione della nomina da parte dell'Intendente (9-XI-1838) ed invita a procedere alla capitolazione.

Alla seduta è presente anche Don Lacqua.

Riassumiamo i punti principali del documento: obbligo di residenza - insegnamento elementare - messa festiva; corresponsione da parte del Comune delle 600 lire annue più un « *piccolo alloggio superiormente a questa camera consulare* (...) »;¹⁷ durata della capitolazione anni tre (1-XI-1838/31-X-1841); e poi « se quattro mesi prima della scadenza (...) l'una delle parti non significherà all'altra di voler finito il contratto (...) s'intenderà avere seguito per tutto l'anno immediatamente dopo, finito il quale s'intenderà senz'altro risolto ».¹⁸

La capitolazione ha valore retroattivo a cominciare dal 1° novembre 1838, « epoca in cui diede inizio al suo esercizio ».¹⁹

Tra le firme, oltre a quella del Sindaco Barberis, dei Consiglieri e del Segre-

¹⁶ Archivio del Comune di Ponzano, *Ordinato* del 6-XI-1838.

¹⁷ Archivio Com. di Ponzano, *Ordinato* del

29-I-1839.

¹⁸ Archivio Com. di Ponzano, *l.c.*

¹⁹ Archivio Com. di Ponzano, *l.c.*

tario, figura anche quella di Giuseppe Lacqua colla sua bella scrittura composta e nobile di uomo, di maestro, di sacerdote.

La capitolazione veniva approvata dall'Intendente Generale di Casale in data 16-II-1839.

Da questi atti apprendiamo con certezza più cose:

a) Che Don Lacqua venne a risiedere in Ponzano almeno ai primi di novembre del 1838.

b) Che *abitava* proprio in Ponzano centro, e non in frazioni, e precisamente nella *casa comunale* d'allora, al piano sovrastante la sala consiliare (Figg. 31, 32).

Quella casa c'è ancora, ed oggi si chiama Municipio Vecchio, rispetto a quello nuovo.

Confrontando i dati dell'Archivio del Comune di Ponzano e quelli della Curia di Casale, possiamo constatare come Don Lacqua sia stato preciso e diligente nel regolare la sua posizione coll'Autorità religiosa, se le lettere per la sua residenza triennale (proprio il periodo corrispondente alla capitolazione col Comune di Ponzano) in diocesi e le facoltà di confessare datano già dal 22 dicembre 1838.

L'elogio del Parroco Don Martinengo a Don Lacqua

La voce del Parroco di Ponzano, Don Martinengo, che fino al 1829 era risuonata nei documenti di Curia per lamentare l'assenza di un Maestro-Cappellano, tacerà per 10 anni, fino al 1839.

Ma eccola ora riprendere, entusiasta, generosa e convinta, e proprio per il nostro Don Lacqua.

Ricorriamo ancora all'Archivio della Curia di Casale.

Il Maestro è a Ponzano da appena un anno. Per pratiche varie è esortato da terzi (Dott. Pagliano) a procurarsi un attestato di buona condotta rilasciato dal Vescovo. Don Lacqua si presenta al Parroco perché voglia interessarsi della cosa.

Don Martinengo scrive al Vescovo:

« Io ben di buon grado aderisco alla dimanda di questi (Don Lacqua, n.d.r.) e prego la S. V. Ill.ma e Rev.ma a procacciargli tale attestato. Il Sacerdote sud.to ha tutte quante le buone qualità e *travaglia indefesso a scuola per l'istruzione de' fanciulli ed edifica la mia popolazione colla di lui prudente esemplare condotta* ». F.to Ponzano, 1 ottobre 1839 - Umill.mo ed obbl.mo servo Natale Martinengo Arciprete.²⁰

Il vescovo di Casale in quegli anni era Mons. Icheri di Malabaila (1784-1846), vescovo di Casale dal 1829 al 1846.

Ora i Parroci di Ponzano non avrebbero più potuto dire come il vecchio Don Coppa nel 1820: « Si alleva la gioventù senza educazione e morigeratezza ed indevoti ».²¹

²⁰ Archivio della Curia di Casale, cartella *Castelletto Merli*. Le parole di Don Martinengo son contenute in questa cartella in quanto pre-

messe ad una lettera al Vescovo riguardante in massima parte il parroco di questa parrocchia.

²¹ Già citata. V. p. 187.

Per valutare meglio la portata dello splendido elogio di Don Martinengo a Don Lacqua, si consideri che quell'ottimo maestro, quando iniziò il suo ministero in Ponzano (1838), aveva già la rispettabilissima età di 74 anni! Forse erano uomini di altra fibra. Querce impavide.

Durata della permanenza di Don Lacqua in Ponzano

Trascorso il primo triennio di insegnamento (1-IX-1838/31-X-1841), Don Lacqua non lasciò Ponzano, ma volle rimanervi ancora, in qualità di Maestro-Cappellano.

L'apprendiamo dalla lettera che egli scrisse a Don Bosco da Ponzano (28-VII-1841) in occasione della di lui Prima Messa:

« Per quest'anno venturo prossimo (1841-'42, n.d.r.) debbo ancora prestare (...) servizio a questo comune a tenore della capitolazione; benché se io avessi voluto, avrei potuto nell'ora scaduto giugno dismettere l'impiego (...); ma ora la strada è chiusa ».²²

È chiusa perché egli non ha disdetto l'impegno in tempo utile (30 giugno 1841), ossia quattro mesi prima della scadenza della convenzione (31-X-1841).

Ma Don Lacqua non ha agito così per sbadataggine, bensì a ragion veduta. Infatti nella stessa lettera continua:

« Piuttosto che accettare un'altra Magistratura o Cappellania (...), io stimo meglio di tirare innanzi in questo impiego, che propriamente è una *panata* per un povero vecchio, quale sono io; stanteché d'inverno il numero degli scolari non passa mai i dodici o quindici, e dopo Pasqua la scuola si riduce ad uno scolaro, o a nessuno affatto ».²³

Ma per quanti anni ha continuato ancora Don Lacqua nel suo ufficio di maestro e cappellano in Ponzano?

Secondo la capitolazione del 29-I-1839, sembrerebbe che avesse potuto fermarsi un anno solo, il 1841-'42. Ma per alcuni dubbi che ci sono insorti su certi punti particolari, siamo stati spinti a riprendere le ricerche nel Municipio di Ponzano ed ecco che quel generoso archivio ci ha dato ampia soddisfazione.

Nella cartella degli *Ordinati*, dopo il 29-I-1839 non abbiamo trovato più nulla, ma in quella dei *Mandati di pagamento* abbiamo trovato due cose assai importanti:

a) Don Lacqua ha *continuato a percepire lo stipendio* di Cappellano-Maestro, in ragione di L. 600 annue, ininterrottamente fino alla fine del 1844. L'ultimo mandato (II Sem. 1843-'44) porta la data del 23 ottobre 1844.

b) In data 1° ottobre 1846 il Comune di Ponzano spiccava un mandato di pagamento per il Sac. *Don Giovanni Domenico Bonassi*, nuovo maestro di Ponzano. L'ordinato di nomina di Don Bonassi non esiste nell'archivio del Comune di Ponzano, ma la data di quella nomina si deduce dai mandati di paga-

²² MB II, 29.

²³ MB II, 29.

mento del 1846, che in una particolare colonna elencano i documenti giustificativi del pagamento stesso. Uno di quei documenti elencati è la *nomina, avvenuta in data 9 ottobre 1844*. Sui mandati del '46 si dice che la capitolazione relativa a Don Bonassi è *allegata al I mandato* del 1845. Ma i mandati del 1845 nell'archivio di Ponzano non siamo riusciti a trovarli. Resta tuttavia indubitato che in data 9 ottobre 1844 Don Bonassi fu nominato maestro in Ponzano e che a lui furono corrisposti gli stipendi relativi ai primi mesi di servizio.

Pensiamo dunque di poter concludere con certezza che Don Lacqua abbia cessato dall'ufficio di Maestro-Cappellano in Ponzano *verso la fine del 1844*, all'età di anni 80, dopo averlo lodevolissimamente esercitato per due successivi trienni, dal 1838 al 1844.

Ma la sua storia continua ancora, e noi la riprenderemo fra poco.

Don Martinengo, il parroco di Ponzano dei tempi di Don Lacqua, gli sopravvisse di poco. Morì in Ponzano di anni 64, il 12 gennaio 1848, un anno dopo di lui.

Le MB, parlando del Parroco di Ponzano del 1841, dicono di lui che era una « antica conoscenza » di Don Bosco e che le sue visite erano attese.²⁴ Ora la ragione la sappiamo: Don Lacqua era a Ponzano dal 1838.

Quel parroco era Don Martinengo, già Minore Osservante, di 31 anni « più anziano di Don Bosco, e che ai tempi delle Passeggiate Autunnali (1861), non era più su questa terra da tredici anni.

Ai Ponzanesi

Fortunati voi, o Ponzanesi, cui il Signore ha concesso la grazia di avere per ben sei anni come educatore dei figli dei vostri antenati lo stesso sacerdote e maestro che ebbe tra i suoi alunni Giovannino Bosco.

Voi potete portarne alto vanto, ma non dimenticatene gli insegnamenti.

Che i vostri figliuoli possano crescere come il suo più grande alunno: Giovannino Bosco.

La scrittura di Don Lacqua

L'abbiamo trovata, non senza emozione, negli archivi di Ponzano, sulle carte che egli firmava.

Quella bella scrittura ancora con andatura settecentesca, dalla forma armoniosa, composta e chiara.

La scrittura di colui che ha insegnato a scrivere a Giovannino Bosco e che gli ha tenuto la mano nelle prime prove!

Per questo la vogliamo far conoscere ai nostri lettori, tale e quale l'abbiamo potuta ritrarre dai registri di Ponzano.

Forse qualcuno, più competente di noi, vi potrà scorgere quanto di essa sia passato in quella dell'alunno (Fig. 34).

²⁴ MB II, 30.

5. I Cappellani di Castelletto Merli

Abbiamo appreso dagli Archivi della Curia di Casale che Don Giuseppe Lacqua moriva il 3 gennaio 1847 in Castelletto Merli ov'era cappellano.

Castelletto Merli dista pochissimi chilometri da Ponzano. Non è un paese unito, ma di molte frazioni, spesso molto distanti le une dalle altre.

A voler parlar dal punto di vista paesaggistico, sono tutte straordinariamente splendide ed oasi di desiderata pace. Ma dal punto di vista economico, oggi, forse la gente la pensa diverso.

Le frazioni più importanti hanno le loro chiesette, spesso assai suggestive e di rara bellezza architettonica.

La chiesa parrocchiale ed il municipio si trovano in una grande frazione centrale, detta Perno Inferiore.

La chiesa parrocchiale dei tempi di Don Bosco non esiste più, essendo stata abbattuta in questi ultimi anni, e quella nuova, slanciata e spaziosa, è stata costruita dall'odierno parroco, Rev.do Don Ernesto Farè.

Esiste invece ancora l'antica casa parrocchiale dei tempi di Don Bosco, con annesso l'ampio rustico, pittoresco per la lunga serie di fienili dai mattoni rossi e dai conchi di tufo.

Una delle frazioni più illustri, dopo quella di Perno Inferiore, è quella di Godio.

I Cappellani di Godio

La frazione di Godio, situata a levante rispetto alla parrocchia, dista da questa meno d'un chilometro, ed è collegata con essa da una buona stradetta.

C'è in quella borgata una bella chiesina del '700, con tre altari, dedicata a Sant'Antonio, abbastanza capace. Il campanile, esternamente, porta la data del 1748.

Dietro alla chiesa e ad essa attiguo, c'era una volta un piccolo cimitero.

Alla chiesetta di Godio facevano capo, per quanto potevano, le borgate situate più ad est, le genti di *Soliano* e *Casa Bertana*.

Tutte borgate di contadini, ed, allora più che mai, di povera gente.

La frazione di Godio, data la sua importanza, aveva in passato un cappellano proprio e stabile, che poteva celebrare in quella cappella i battesimi, i matrimoni, e le sepolture.

Tanto si deduce dagli atti della Visita Pastorale di Mons. Malabaila del 1833.

Negli Archivi di Curia in Casale Monferrato, nella cartella di Castelletto Merli, si trova lo « stato della parrocchia » che il parroco Don Francesco Demarchi inviava al Vescovo per l'anno 1822 (3-IV). In quel documento si afferma che *a Godio c'era un cappellano*, di nome Don Giuseppe Beccaris, di Casorzo, ex religioso carmelitano, e che *abitava col parroco*.

Lo stesso prevosto Demarchi, però, nel 1841 (3-IV), nello « stato della Parrocchia » riferiva al Vescovo che, a Godio, da due anni mancava il cappellano e che per questa ragione non si poteva adempire il legato perpetuo Bertana.

L'ultima relazione dello « stato della Parrocchia », di Castelletto Merli che esiste in Curia per quei tempi è del 1° aprile 1847. Nel nominare i sacerdoti che vivevano in parrocchia, non ci parla né di cappellani di Godio né di Don Lacqua. Don Lacqua era già morto tre mesi prima, il 3 gennaio 1847.

Dobbiamo dire di passaggio che, nella cartella di Castelletto Merli in Curia a Casale, Don Lacqua non vi è mai nominato. Dico questo per informazione d'archivio, ma si sa che quel silenzio non significa che Don Lacqua non sia stato cappellano in Castelletto Merli.²⁵

Di cappellani in Castelletto Merli si parla ancora nel 1853 in documenti relativi all'episcopato Calabiana (1846-1867). Le genti di Godio, Soliano e Case Bertana, chiedevano al Vescovo che, dato il pessimo stato delle strade, fosse concesso al cappellano di Godio di celebrarvi la Messa non solo alle Domeniche, ma anche in altre solennità. Il Vescovo, in data 3 dicembre 1853, rispondeva di sì, purché il *cappellano pro tempore* tenesse, o prima o dopo la Messa, mezz'ora d'istruzione catechistica ai ragazzi.

Possiamo concludere queste nostre modeste ricerche dicendo che: 1) Godio aveva un suo cappellano regolare e stabile, anche se non sempre lo si poteva provvedere; 2) che esso, alle volte, abitava col parroco.

E quando non abitava col parroco, dove abitava?

Don Giuseppe Lacqua Cappellano di Godio

Penso che ormai non ci possa più essere dubbio: Don Giuseppe Lacqua, negli ultimi anni di sua vita, è stato Cappellano di Godio.

Abbiamo un dato positivo incontrovertibile: l'Archivio della Curia di Casale, dal quale sappiamo che Don Lacqua moriva il 3 gennaio 1847 in Castelletto Merli in qualità di Cappellano.²⁶

E poi abbiamo due dati positivi d'appoggio: la lettera di Don Bosco e l'atto di morte di Don Lacqua.

Nella lettera citata, Don Bosco dice: « Ho passato alcuni giorni con un mio antico maestro di scuola in *goj* vicino al Castello dei Merli (...) ».²⁷

Da questo si deduce che Don Lacqua, Cappellano di Godio, non abitava in casa parrocchiale, come altri suoi predecessori avevano fatto, ma in Godio, altrimenti Don Bosco non sarebbe andato a passare i giorni con lui in *goj*.

L'Atto di Morte di Don Lacqua ci fa sapere che egli moriva il 3 gennaio 1847 in Casa Robbione, che si trova in Godio.

Don Lacqua, dunque, dalla Casa Comunale di Ponzano, si era trasferito in Godio, ed assai probabilmente appena spirato il suo impegno di Maestro-Cappellano, ossia verso la fine dell'ottobre 1844.

²⁵ A riguardo dell'Archivio della Curia Vescovile di Casale, si noti che, per le Parrocchie di Ponzano e Castelletto Merli, l'unica Visita Pastorale dell'episcopato Malabaila (1829-1846) di cui esistano atti è quella del 1833, e che, di conse-

guenza, neppure in questi ricorre il nome di Don Lacqua, non essendo egli, in quel tempo, residente in Diocesi di Casale.

²⁶ Arch. della Curia di Casale M., *doc. cit.*

²⁷ MB II, 514.

Se morì ai primi di gennaio 1847, nell'ufficio di Cappellano di Godio rimase poco più di due anni, il 1845 e 1846 interi, ed in più uno o due mesi della fine del 1844 (Fig. 30).

6. La casa di Don Lacqua Cappellano di Godio

La cosa ci interessa, sia per la persona del maestro di Don Bosco, sia soprattutto per scoprire la casa nella quale il Santo veniva a trascorrere quei giorni col suo antico maestro.

Casa Robbione in Godio

a) L'Atto di Morte di Don Lacqua

Fra gli altri Atti di Morte della Parrocchia di Castelletto Merli, secondo di quelli del 1847, troviamo quello di Don Giuseppe Lacqua.

Da quell'atto apprendiamo che Don Lacqua moriva alle quattro di mattina del 3 gennaio 1847, nel distretto della Parrocchia di Castelletto Merli, in *Casa Robbione*, in età di anni 86,²⁸ domiciliato (da vivo) nel comune di Castelletto Merli.

La dichiarazione di morte, come apprendiamo da quell'atto, veniva fatta al parroco Demarchi da una giovane ventiduenne, *Lacqua Alice*, domiciliata in Montabone d'Acqui, illetterata (ha firmato colla croce) e Demarchi Paolo, domiciliato in Castelletto Merli.

b) Casa Robbione

Siamo andati a cercare Casa Robbione (Fig. 33).

Si trova veramente in Godio, a poche decine di metri dalla chiesetta, alla sinistra della strada per chi sale dal fondo valle.

I vecchi Robbione sono morti tutti: l'ultimo è morto da più decenni. I nuovi padroni, assai cortesi, ci forniscono molte informazioni e ci permettono di visitare la casa.

L'intero fabbricato, che consta di un corpo centrale e due ali laterali, appartiene attualmente a due proprietari, e le due singole proprietà sono segnate da una rete metallica che divide il cortile per il lungo.

A noi interessa il corpo di fabbrica centrale, situato in testa al cortile.

Anticamente, come spiega il mio interlocutore, tutto il corpo centrale apparteneva ad un solo proprietario, il quale, in seguito, l'aveva diviso fra i suoi due figli.

Osservo bene i due lotti.

Quello est non ha subito trasformazioni considerevoli nel tempo né all'inter-

²⁸ Età sbagliata. Don Lacqua morì di anni 82, mesi 11, giorni 15. V. p. 186.

no né all'esterno, anche se in tempi più recenti alla facciata è stato addossato un fienile.

Detto lato, a differenza di quello ovest, ha anche un antico cornicione sotto il tetto.

— In passato, osserva il mio interlocutore, quelli erano gente più benestante. Entro nel lato est.

Un vivo senso di sorpresa mi prende. È una casa ancora intatta come più di cent'anni fa: la vecchia larga scala di mattoni e traverse di legno che sale al primo piano: una cucina con la volta a travi e travicelli; la sala. Una vecchia sala da piccoli benestanti rurali, con la volta a molti scomparti e decorata.

La sala ha due finestre che danno sulla strada verso levante, verso la chiesa.

Al primo piano sono state rifatte le volte, ma la struttura è identica; e sopra la sala vi è un'altra camera con due finestre anch'esse rivolte a levante.

L'appartamento di cui parliamo si presenta quanto mai adatto per un sacerdote cappellano di campagna: semplice e dignitoso, sufficiente per abitarvi con una persona di servizio, fornito di una bella sala per ricevere la gente, e soprattutto vicino alla sua chiesetta, distante poche decine di metri, contro l'assai più grande distanza di Casa Cassone, cosa che per un vecchio ultraottantenne ha la sua grande importanza.

Dovremo dire che è questo l'appartamentino nel quale il 3 gennaio 1847 moriva Don Lacqua?

Prima di rispondere dovremo fare ancora qualche riflessione.

Bisogna sapere che la famiglia Robbione aveva essa stessa un sacerdote, *Don Alessio Robbione*, ordinato nel 1868 e morto il 3 novembre 1876, di appena anni 31, in Castelletto Merli, ov'era vicecurato.²⁹

Se quell'appartamentino era già esistente ai tempi di Don Lacqua, penso che con ogni probabilità si possa rispondere di sì alla nostra domanda, ma se invece fosse stato costruito per il sacerdote Don Alessio, allora la risposta cambierebbe, perché quando Don Lacqua morì in casa Robbione, Don Alessio era un bimbo di pochi mesi.

Con tutto ciò, sorvolando su questioni di soluzione forse assai difficile per mancanza di dati, *sarà sempre fuori dubbio che Don Lacqua il 3 gennaio 1847 morì in Casa Robbione*, qualunque abbiano potuto essere le stanze da lui abitate.

c) Quando Don Lacqua andò ad abitare in Casa Robbione

Se sappiamo con certezza che Don Lacqua morì in Casa Robbione, possiamo affermare che egli, subito dopo la sua partenza da Ponzano (1845), o almeno dal settembre 1846, vi sia venuto ad abitare e vi sia stato fino alla morte, tanto che possiamo affermare con certezza e verità che Don Bosco nel settembre del 1846 sia venuto a fargli visita e sia stato suo ospite in Casa Robbione?

Prove « storiche », se per « storiche » s'intendono documenti o simili, non ne abbiamo né per l'autunno del '45 né per il settembre del '46, essendo sempre

²⁹ Dati desunti dall'Archivio della Curia di Casale.

possibile, salvo prova « storica » in contrario, l'ipotesi, di un trasloco da un'abitazione ad un'altra.

Ma stando all'andamento comune delle cose, quello del buon senso, penso che si possa essere moralmente certi che Don Lacqua, partito da Ponzano, sia andato subito ad abitare in Casa Robbione in Godio (Castelletto Merli), e che ivi sia rimasto fino alla morte.

Infatti: l'appartamento di casa Robbione era vicino alla chiesa, e Don Lacqua, prima di stabilirsi in Godio, avrà ben cercato una casa comoda alla sua chiesetta.

Don Lacqua era molto anziano quando lasciò Ponzano (81 anni), ed un uomo di tale età, salvo forza maggiore, non ha tanta voglia di cambiare alloggio, con tutto il disagio che questa operazione porta sempre con sé.

Stanti le cose ora dette, possiamo essere moralmente certi che *Don Bosco*, quando nel settembre del 1846 fu ospite del suo antico maestro in *goj*, soggiornò in *Casa Robbione*.

Una piccola *lapide commemorativa* sul muro esterno della casa che costeggia la strada sarebbe gradita a tutti: ricorderebbe la commovente e cara storia dell'affetto e della venerazione reciproca di due grandi anime sacerdotali.

L'ipotesi di Casa Cassone

Non abbiamo voluto trascurare la possibilità del dubbio che Don Lacqua, pur essendo morto in Casa Robbione, avesse potuto abitare, negli anni della sua permanenza in Castelletto Merli, anche in altre case, tanto più che un passo delle MB (II, 512-514) sembrava avvalorare l'ipotesi.

L'Atto di Morte di Don Lacqua, dal quale abbiamo appreso di Casa Robbione come luogo del decesso del pio sacerdote, non l'abbiamo trovato subito.

In un primo tempo non si era trovato nell'Archivio Parrocchiale né in quello Comunale di Castelletto Merli, tanto che si dovette ricercare, trovandolo, in Curia a Casale, per poi trovarlo ultimamente (6 giugno 1974) anche nell'Archivio Parrocchiale di Castelletto Merli.

Nel tempo in cui nulla potevamo ancora sapere di Casa Robbione, sempre allo scopo di scoprire la casa nella quale Don Bosco potesse aver ricevuto ospitalità, avevamo fatto alcuni sopralluoghi e consultato alcune persone.

Diremo subito che, conversando con quella gente, abbiamo tosto notato che se anche qualcuno sapeva di un passaggio del Santo da Castelletto Merli, come diremo sotto, nessuno pensava, nessuno aveva mai udito dai vecchi che egli avesse potuto essersi fermato qualche volta in Godio né tanto meno in quale casa.

a) Il Parroco

Parlando della nostra questione coll'attuale parroco di Castelletto Merli Don E. Farè (n. 1912), comprendemmo che egli conosceva il passo di *goj* delle MB (II, 514), ma che non si era mai chiesto in quale casa Don Lacqua avesse potuto abitare, né, di conseguenza, ove egli avesse potuto ospitare Don Bosco nel 1846.

Sollecitato dal nostro discorso e proponendosi la questione, unitamente ad alcune persone presenti al colloquio (che si svolgeva in Castelletto Merli), proponeva a pensare che l'unica casa nella quale avesse potuto abitare un sacerdote cappellano di Godio ed in Godio, non avrebbe potuto essere che *Casa Cassone*, costruzione dei secoli passati, a quattro piani, di linea sobria e di aspetto distinto, situata all'estremità nord di Godio e facente parte di un piccolo gruppo di case dette appunto Case Cassone, appartenente al Comune di Ponzano ed alla Parrocchia di Castelletto Merli.

« Se Don Bosco è stato ospitato da qualche cappellano di Godio, l'unica abitazione plausibile e possibile, affermavano i miei interlocutori, è *Casa Cassone* ».

E così sembrerebbe davvero, data la sua ampiezza ed il suo decoro: l'ampiezza avrebbe permesso ai Sigg. Cassone di cedere qualche camera della loro bella casa a Don Lacqua ed alla sua persona di servizio, che era sempre la zia di Don Bosco, Maria, sorella di Mamma Margherita; il decoro sarebbe stato quanto mai consono ad un sacerdote tra il sette e l'ottocento, e per di più maestro, con quella tipica linea di stile che, pur non esigendo ricercatezza, è sempre stata distintivo di quella categoria di persone in mezzo alle popolazioni fra le quali hanno esercitato il loro ufficio.

Ma quali prove o indizi di prove portare per confermare questa suggestiva ipotesi?

b) Gente di Casa Cassone

Molti del posto ci dicevano che la Sig.ra *Palmina Cassone*, nonagenaria e proprietaria della casa, sapesse tutto del passato.

Ma la Sig.ra Palmina era morta da un anno.³⁰

C'era la sua fedele governante, Sig.ra *Gandolini Rina*, ved. Favaro, per 20 anni consecutivi confidente della Sig.ra Palmina.

Abbiamo interrogato la Sig.ra Gandolini Rina: ³¹ notizie vaghe intorno al passaggio di Don Bosco nel '41 (quello dello smarrimento nei boschi del Castello dei Merli) e null'altro. La sua padrona non le aveva mai detto nulla d'una possibile sosta di Don Bosco in casa dei suoi vecchi.

— Però, soggiungeva l'antica governante, la Sig.ra Palmina raccontava che in casa sua (Casa Cassone, e mostrava la stanza), tanti anni fa, molte volte *erano abitati i preti e che vi portavano i chierichetti* per istruirli, come essa stessa aveva veduto.

Chi potevano essere questi preti che istruivano i chierichetti in Casa Cassone intorno ad anni che possono partire dal 1885, data approssimativa della prima possibile memoria della Sig.ra Palmina bambina?

Per me non possono essere che i Cappellani di Godio. Ogni altra ipotesi sembra inverosimile.

Dunque, se le testimonianze sono vere e se debbono essere interpretate

³⁰ Cassone Palmina, n. Ponzano 11-VII-1881, m. Ponzano (Casa Cassone) 17-V-1971.

³¹ Maggio 1972.

secondo che suonano, dobbiamo dire che, almeno nell'ultimo scorcio del secolo XIX, alcuni sacerdoti, cappellani di Godio, sono abitati in Casa Cassone.

c) Gli eredi Cassone

Poi l'antica governante della Sig.ra Palmina mi disse che, alla morte sua padrona, gli eredi, che nel frattempo avevano venduto la casa, avevano portato via dei vecchi libri.

Vecchi libri?

Forse ce ne sarà qualcuno col nome di Don Lacqua? La prova apodittica!

In data 17 maggio 1972, di pomeriggio, sono a Torino, Via Vanchiglia 10, dal Sig. Mosagna Romano, erede della Sig.ra Palmina Cassone.

Gente buona, cortese, ospitale.

Ci sono i vecchi libri. Ci sono perfino vecchi scritti.

Li passo tutti ad uno ad uno...

Di Don Lacqua nulla.

Né gli eredi di Torino, presso i quali mi trovo, hanno mai sentito dire che nella casa dei Cassone sia stato qualche volta Don Bosco.

E dire che si tratta dei libri di un dottore, uno dei Cassone, studente in medicina proprio negli anni in cui Don Lacqua era cappellano in Godio, come appare dalle date apposte su molti di essi.

Nulla neppure nei manoscritti, neppure nei quaderni degli esercizi di latino.

La mia speranza nella prova apodittica era già del tutto sfumata.

A questo punto sorge spontanea la domanda: se molti dei luoghi anche più umili ove è passato Don Bosco sono ricordati da lungo tempo con gelosa memoria, tanto che non raramente sono state in essi murate lapidi commemorative, come mai per Casa Cassone sarebbe addirittura scomparsa ogni traccia dalla memoria degli uomini?

È vero che nel 1841 e 1846 Don Bosco, appena agli inizi della sua opera, non era ancora una personalità tanto nota da lasciare tracce profonde al suo passaggio, tanto meno fuori Torino, ma pure non si può sottovalutare come negli anni 1841 e 1846 ci fosse in Casa Cassone un giovane studente in medicina, diventato poi dottore, e vissuto oltre la morte di Don Bosco, al quale non era mancata l'occasione di conoscere la portata dell'opera di lui, tanto da non far notare come quel Don Bosco tanti anni prima fosse stato per qualche giorno in casa sua. E se così fosse, come mai la Sig.ra Palmina non avrebbe ricordato una testimonianza di quella portata del dottore suo stretto parente?

Tuttavia, onestamente parlando, non sembra che queste ragioni siano decisive. Non potrebbe darsi, fra l'altro, che l'allora studente in medicina, proprio nei giorni della presenza di Don Bosco non fosse in paese? Nel qual caso, con tanti preti che giravano in Casa Cassone, che importanza avrebbe avuto uno più od uno meno che fosse andato a far visita al Cappellano di Godio?

d) Un passo delle MB

Le MB (512-514) sembrano avvalorare l'abitazione di Don Lacqua in Casa Cassone.

Dice infatti Don Lemoyne della visita di Don Bosco a Don Lacqua nel settembre 1846:

« Sempre riconoscente discepolo, andato a Ponzano (sottolin. d. r.) per godere alcuni giorni della cara amicizia del suo primo maestro Don Lacqua (...) ».

Ora, come abbiamo già detto, della Cappellania Godio, solo Casa Cassone è nel comune di Ponzano, pur appartenendo alla parrocchia di Castelletto Merli.

L'ipotesi dell'abitazione di Don Lacqua in Casa Cassone, troverebbe in perfetto accordo il racconto di Don Lemoyne e quello di Don Bosco: il Lemoyne pone la visita di Don Bosco a Don Lacqua nel comune di Ponzano, che comprende Casa Cassone; Don Bosco la pone nella Parrocchia di Castelletto Merli, che comprende Godio e Casa Cassone.

L'ipotesi, dunque, di un'abitazione di Don Lacqua in Casa Cassone, quando mancassero altri dati, non si potrebbe rigettare a priori.

e) Conclusione

Ma se, per amore di verità, abbiamo voluto esaminare a fondo anche l'ipotesi di Casa Cassone, non ci pare tuttavia che le ragioni sulle quali è basata siano sufficienti per negare quanto abbiamo detto non solo della morte, ma anche della permanenza di Don Lacqua in casa Robbione: si tratta di indizi troppo tenui e per lo più solo indiretti. Prove positive non ne abbiamo trovata nessuna. Per questo pensiamo di poter con sicurezza affermare che, allo stato attuale delle ricerche, l'ipotesi di Casa Cassone, di fronte a quanto sappiamo di Casa Robbione, non conservi più nessuna consistenza.

Il passo delle MB (II, 512): « (...) andato (Don Bosco) a Ponzano ecc... », ³² pensiamo che non sia da prendere alla lettera. Don Lemoyne forse non era al corrente della nuova situazione di Don Lacqua dopo l'abbandono dell'insegnamento, né forse aveva chiara nozione della località con tutte le sue borgate, colle sottigliezze dei confini comunali e parrocchiali, e di conseguenza egli continuava a considerarlo con frase generica « a Ponzano » come prima.

7. Don Bosco al Castello dei Merli il 14 ottobre 1841

La vicenda nelle MB (II, 30-35)

Dopo le cose che abbiamo esposte, ogni nostro racconto troverà la sua naturale inquadratura.

È stato Don Bosco a raccontare l'avventura che gli era occorsa la sera del 14 ottobre 1841, quando, poco dopo ordinato sacerdote, ³³ era partito, dietro insistenza di Don Lacqua, che con lettera del 24 agosto 1841 l'aveva invitato a fargli visita in Ponzano con sua madre, « insieme alla vostra genitrice », ³⁴ come amava esprimersi l'antico maestro.

³² MB II, 512.

³³ Don Bosco fu ordinato sacerdote il 5 giu-

gno 1841. Cfr MB I, 519.

³⁴ MB II, 30.

Don Bosco era partito, ma senza sua madre, da Montaldo Torinese al mattino, e dopo aver pranzato col Parroco di Cocconato, con un compagno di viaggio aveva ripreso il cammino alla volta di Ponzano, passando per Cocconito.

È da presumersi che, almeno da Cocconato, il viaggio si sia svolto interamente a piedi. Da Cocconato a Ponzano, in line d'aria, dico in linea d'aria, vi sono 20 chilometri!

Il racconto lo prendiamo dalle MB. È uno dei tipici esempi di documentazione diretta di Don Lemoyne, il quale premette che narrerà « minutamente » la singolare vicenda avendola « udita dalle stesse labbra di Don Bosco, il quale era felicissimo in queste narrazioni e nel ricordare ogni più piccola circostanza di esse ».³⁵

L'oscurità, data la stagione autunnale, era scesa presto, e per di più accompagnata da un violento temporale.

I due viandanti si smarrirono nei boschi, senza saper dove fossero e senza trovare anima viva. Finalmente, presso ad un forno trovarono la prima gente, ma questa fuggì spaventata per timore di incontrarsi con un omicida latitante e ricercato che nella notte precedente aveva ucciso un uomo. Quando poi, vinto lo spavento, alcuni accettarono di scambiare qualche parola, armati di falcetti e forconi, li accompagnarono al signore di un non lontano castello, il quale, pur senza conoscerli, li ospitò con generosità, dando loro indumenti asciutti, cena, e camere per la notte.

All'indomani Don Bosco, su invito del padrone del castello, celebrò la Santa Messa nella Cappella del castello stesso, e, dopo il pranzo che quel signore volle offrire ad ogni costo, i due viandanti, accompagnati per buon tratto dal loro benefattore, proseguirono per Ponzano, ormai visibile e ad assai breve distanza.

Era il 15 ottobre 1841. Don Bosco aveva ventisei anni, e Bartolomeo Garelli non l'aveva ancora incontrato.

Quel Castello era il *Castello dei Merli*, e del generoso ospite Don Bosco ci trasmise il nome, Sig. Moiolio,³⁶ speciale,³⁷ col quale contrasse e conservò viva amicizia (Figg. 35, 36, 37, 38).

Il Castello dei Merli oggi

Aveva ragione Don Bosco di scrivere all'amico Teol. Borel nel 1846, nella lettera che abbiamo già citata, che il Castello dei Merli sorge « nel posto più bello del Monferrato » (MB, II, 512; Ep., lett. 15, vol. I, pp. 19-20). Se non è il più bello, è certamente uno dei più belli. La vista è veramente stupenda e l'orizzonte sconfinato.

Ma strade carrozzabili, ancor oggi, esistono solo a sud. Dal fondo valle, bisogna deviare a destra nella direzione della frazione di *Terfangato*. La stradetta,

³⁵ MB II, 30. Per tutto il racconto v. *ib.*, p. 30-35.

³⁶ MB II, 35.

³⁷ MB II, 35; *ib.*, p. 512.

ora asfaltata, si innalza fra campi, vigne e casolari, fino alla rampa, anch'essa carrozzabile, sebben non asfaltata, che, con ripide e strette curve, fiancheggiate da ombrosi viali, balza sul piazzale del castello.

Le pendici nord della collina del castello e di quelle formanti la sua catena, costituiscono una vasta zona estremamente boscosa, che si estende fino ai paeselli di Piancerreto, Montaldo Cerrina e Casalino.

Le pendici sud e sud-ovest, pur non essendo del tutto boschive — sono infatti in più tratti coltivate a campi e vigne — non mancano ancora a tutt'oggi di numerosi boschi, talvolta anche molto fitti e di disagiata accesso, testimoni, come affermano il Parroco Don Ernesto Farè ed altri abitanti di quelle solitarie terre, di tempi antichi, quando anche i versanti sud e sud-ovest, dal Castello dei Marli all'altissimo crinale ovest, sul quale resistono ancora i muri di *Casa Carpignano* (o Tobia), erano ammantati di boschi assai più che nei tempi presenti.

Il Castello dei Merli oggi è molto diverso da quello che Don Bosco descriveva al Borel nella lettera del 16 settembre 1846: oggi, oltre all'essere stato quasi completamente trasformato, è quasi del tutto disabitato e porta evidenti i segni dell'abbandono.

Di antico rimane solamente il muro di mezzanotte, quello verso il bel parco ancora esistente.

A questo muro è fissata una lapide singolare, in latino, che porta la data del 1743:

BE. TE VIR. ES QUE. IN. DNO.
MOR. (Q) VAR. UM CORPORA
HIC. REQUIESCUNT
1743

che tradotta in italiano suona così:

« Beate Vergini (monache, suore, n.d.r.) che muoiono nel Signore — i cui corpi qui riposano — 1743 ».

La strada di Don Bosco (v. cartina n. 5)

Abbiamo ricercato questa strada, quella del Don Bosco ventiseienne del 1841, con particolare amore, date le non lievi difficoltà che la questione presentava. I sopralluoghi e le consultazioni non si contano. Ma pensiamo di non aver fatto opera inutile né di aver lavorato solo di fantasia.

La ricerca di questo famoso passaggio ci ha fatto scoprire, perlustrare e gustare località e vedute di impensabile bellezza. Ma raccontiamo con ordine.

Dati positivi, benché solo indiretti, ne avevamo quattro, e tutti dalle MB: partenza di Don Bosco da Cocconato (e Cocconito); suo smarrimento notturno in regione fortemente boscosa; arrivo ad un forno ove c'era gente che faceva pane; vicinanza di questo forno al Castello dei Merli.

Applicando le regole del buon senso a questi dati, abbiamo incominciato a ragionare.

Esponiamo per punti, per amor di chiarezza.

1) Chi da Cocconato o Cocconito voglia andare a Ponzano a piedi, bisogna che percorra la Val Cerrina fin oltre Murisengo.

2) Al nostro tempo, tempo delle macchine, le stradette ed i sentieri sono ignoti ai più, ma quasi un secolo e mezzo fa, non era così. La gente andava a piedi, ed i sentieri da paese

a paese, fra valli vigne e boschi, erano conosciuti, ricercati e praticati. Chi era nuovo, chiedeva informazioni alla gente del luogo. E così avrà fatto Don Bosco.

3) La gente non avrà indicato a Don Bosco le strade ed i sentieri di Villadeati, perché l'avrebbero portato troppo fuori zona.

4) Dalla regione Pozzo, sullo stradale della Valle Cerrina, parte la strada per Odalengo Piccolo. Dopo 500 metri, a sinistra, incomincia una strada di campagna che tenendosi, ora più ora meno visibile, nella zona delle cascine Arbolina e Bertana, si alza fino alla *Casa Carpignano o Tobia* situata sul crinale dal quale per strada carreggiabile, ma stretta, tortuosa e ghiaiosa, si scende in Valle Costamezzana, che apre la porta per Castelletto Merli e di qui per Ponzano. In linea d'aria, da Pozzo a Casa Carpignano o Tobia sono km 3. Per giungere a Ponzano, via Castelletto Merli (Godio), da Casa Carpignano-Tobia, sempre in linea d'aria, si devono ancora percorrere km 3,7. Tutto il percorso si svolge in una regione nella quale la natura è ancora quasi allo stato puro, e la vista che si gode da casa Carpignano-Tobia io non ho parole per descriverla.

5) Se invece di staccarsi dallo stradale della Val Cerrina a Pozzo, Don Bosco fosse stato consigliato di proseguire ancora per poco più d'un chilometro, fino alla *Torre di San Quilico*, egli, prendendo a destra, verso il mulino di San Quilico, oltrepassato il torrente Stura, avrebbe potuto incamminarsi per Valle Roncoli, e, passando fra le Cascine Arbolina (a sud) e Bertana (a nord), salire ancora a *Casa Carpignano* (o Tobia). Distanza in linea d'aria da Torre San Quilico a Casa Carpignano (Tobia) km 2,3.

6) Se infine Don Bosco avesse oltrepassata la Torre di San Quilico proseguendo verso Cerrina ancor per un chilometro e mezzo ed avesse preso per *Piancerreto*, percorrendo, dopo questa località, e sempre per strade di campagna, tutta la valle che costeggia a nord il massiccio di colline sulle quali si trova il Castello dei Merli (senza toccarlo) muovendosi fra le cascine Ramengo, Le Tane, Gigliola e Mario, avrebbe raggiunto direttamente *Ponzano*. Distanza in linea d'aria, dallo stradale della Val Cerrina a Ponzano km 5,2.

7) Riflettendo ora su queste cifre, troviamo che la lunghezza in linea d'aria dei tre itinerari presentati, non differisce di molto:

il primo, da Pozzo - Casa Carpignano (Tobia) - Castelletto Merli (Godio) a Ponzano è di km 6,7;

il secondo, da Pozzo - Torre San Quilico - Casa Carpignano (Tobia) - Castelletto Merli (Godio) a Ponzano è di km 7;

il terzo, da Pozzo - Torre San Quilico - Strada di Piancerreto a Ponzano è di km 7,7.

8) Quale di questi tre itinerari la gente avrà consigliato a Don Bosco? Quale egli avrà scelto? Tutti e tre sono logici, e la gente di queste parti, richiesta quale strada debba seguire chi vada a piedi dall'alta Val Cerrina a Ponzano, li nomina chi l'uno chi l'altro, ed in definitiva tutti e tre. Secondo il nostro debole parere, il più facile, il più rettilineo, il più logico è il terzo, quello di Piancerreto, dato che le differenze chilometriche sono praticamente trascurabili. Ma non avendo altre prove, sarebbe troppo azzardato affermare apoditticamente qualcosa.

9) Ci sono però dei punti fissi incontrovertibili: lo smarrimento ed il lungo girovagare di Don Bosco per i boschi ed il suo avvicinarsi a gente che faceva il pane (MB II, 30-35) e perciò ad un forno, il quale non dev'essere lontano dal Castello dei Merli. Si tratta dunque di sapere dov'era questo forno.

10) *Il forno*. In questa ricerca sono stato coadiuvato con intelligenza ed amore da Don Farè Parroco di Castelletto Merli e dai Sigg. Olearo-Cavalli abitanti ad Asti. M'aveva detto una volta Don Farè che un tempo esisteva un forno in regione *Costamezzana*, presso alla cascina oggi detta di San Francesco e che egli l'aveva veduto prima che venisse distrutto. Ci rechiamo insieme sul posto. I Sigg. Olearo e Cavalli, proprietari della cascina San Francesco davanti alla quale una volta esisteva il forno, ci confermano senza esitazione l'esistenza del forno e ci fanno conoscere importantissimi particolari: il forno di Costamezzana non era

solo un forno privato, ma comunale, ed era situato sulla piccola piazza della frazione o borgata. Ci portano a vedere ogni cosa. Ecco il minuscolo spiazzo ghiaioso, di forma quasi semicircolare. A circa un metro da terra, incastrata nel terreno, si trova ancora una grande pietra dell'antico forno, ed accanto ad essa se ne trova un'altra che porta ancora visibilissime tracce di bruciato. I Sigg. Olearo-Cavalli conservano in casa loro lo sportello in ferro dell'antico forno. Vedansi le illustrazioni (Figg. 39, 40, 41, 42, 43, 44).

11) A Costamezzana, quella sperduta e pittoresca frazioncina di Castelletto Merli alla quale s'accede per strettissima e ghiaiosa stradetta (carrozzabile) che parte dal fondo di valle Costamezzana, c'è senza dubbio un forno comunale. E fin qui nulla da ridire. Ma è poi il forno di Don Bosco? quello della sera del 14 ottobre 1841? Giurarlo non si può, ma considerata la concorrenza di tanti fattori e circostanze, penso che si possa affermarlo con buon fondamento. Infatti:

a) Altri forni, nella zona del Castello dei Merli, sia a Nord che a Sud, oltre ad un piccolo forno fuori uso e mezzo diroccato, esistente a cento metri dal precedente in una casa privata, a memoria d'uomo non se ne ricordano.

b) La zona ai tempi di Don Bosco era boscosa ed in parte lo è ancora adesso, mentre che le borgate più ad est, per la loro conformazione molto meno aspra e meno ripida, erano già anticamente fuori della zona boscosa ed interamente coltivate.

c) Il forno di Costamezzana è poco distante da Casa Carpignano (Tobia) ed ancor meno distante dal Castello dei Merli: meno di mezz'ora di cammino.

d) Qualsiasi dei tre itinerari descritti dalla Valle Cerrina a Ponzano, ben si può concordare collo smarrimento di Don Bosco in quella zona e col suo arrivo al forno. Per i primi due, che convergono a casa Carpignano (Tobia), la cosa è fuori dubbio: Don Bosco dopo aver raggiunto, o poco prima d'aver raggiunto Casa Carpignano (Tobia), a causa dell'oscurità e del temporale ha perso la direzione (non poteva avvenire diversamente, quando si vedano quei luoghi) ed ha girovagato per i boschi di quella zona; per il terzo, che pone il viaggio di Don Bosco al di là delle colline, la difficoltà non è maggiore, essendo sempre possibile pensare che Don Bosco, nel suo lungo girovagare, abbia scavalcato la dorsale, portandosi nel versante di Costamezzana.

e) Riteniamo dunque di non cadere in affermazioni arbitrarie se pensiamo che Don Bosco, nel 1841, per venire a Ponzano, abbia lasciato la Val Cerrina o a Pozzo, od alla Torre di San Quilico, o preferibilmente all'altezza della strada di Piancerreto, e smarritosi nei boschi di quelle colline, o a sud od a nord del Castello dei Merli, sia giunto al forno di Costamezzana e da questa località sia stato accompagnato al Castello dei Merli, distante, in linea d'aria, 750 metri.

La sosta in Ponzano

In Ponzano, durante la visita di Don Bosco iniziata il 15 ottobre 1841, Don Lacqua abitava nel vecchio Municipio, sopra la sala di Consiglio.³⁸

Con lui abitava, come governante, la zia di Don Bosco, Maria, sorella di Mamma Margherita, in quel tempo di anni 56.

Don Bosco dunque, durante la sua visita del 1841 a Don Lacqua, soggiornò nel vecchio Municipio di Ponzano, nell'appartamento del suo antico maestro.

La struttura originaria di questo alloggio è visibile tutt'ora. Si tratta di quattro camerette. Rispetto al cortile, due sono al primo piano e due al secondo. Rispetto alla strada le due più in alto sono al piano strada.

³⁸ V. p. 188-189.

È ovvio pensare che nelle camerette del primo piano fossero sistemate la cucina e la saletta da pranzo, ed in quelle superiori la camera da letto di Don Lacqua e della zia di Don Bosco.

Quanti giorni si fermò Don Bosco a Ponzano? Dove dormiva? È facile pensare che con un po' di spirito di adattamento, che certo non mancava a Don Bosco, in quelle quattro camerette, come per es. nella sala da pranzo, un lettino di fortuna poteva entrare.

Tuttavia nessuna memoria, a nostra conoscenza, ci dà risposta adeguata.

Sappiamo però che Don Bosco era molto atteso da Don Lacqua e dalla zia; sappiamo che era atteso dal parroco Don Martinengo, sua antica conoscenza.³⁹ In paese è viva la tradizione che Don Bosco abbia celebrato la Santa Messa in Parrocchia, e fino a poco tempo fa si mostrava ancora il calice usato dal Santo.

A Ponzano egli poteva andare come in casa sua (Fig. 45).

Ci viene però da pensare che quella del 15 ottobre 1841 sia stata la prima delle visite fatte da Don Bosco a Don Lacqua in Ponzano.

Infatti, nell'invito rivoltagli con la lettera del 28 luglio 1841, Don Lacqua non accenna a precedenti visite. Dato che Don Lacqua riteneva tali visite come un atto di riguardo alla sua persona, non avrebbe tralasciato, con ogni verisimiglianza, di dire nell'invito, a lode della cortesia di Don Bosco: come avete già accettato di fare altre volte. Un'altra ragione la si deduce dal fatto che Don Bosco, nel narrare quell'avventura, non abbia mai accennato a precedenti visite, cosa che sarebbe stata del tutto naturale, dicendo, per es.: mi stupisco di aver sbagliato strada, dato che l'avevo già fatta altre volte, salvo, s'intende, che l'abbia fatta con altri mezzi ed, in questo caso, anche per altre strade.

Comunque, queste sono elucubrazioni nostre, le quali, pur avendo più che una semplice verisimiglianza, non possono essere tenute con tanto rigore, perché è sempre vero il detto antico che *contra factum non valet argumentum*,... quando i fatti ci fossero davvero.

8. La visita del 1846

Erano passati cinque anni dalla visita che Don Bosco, novello sacerdote, gli aveva fatta nel 1841, e Don Lacqua era ancora vivo, ma ormai non abitava più nella vecchia casa comunale di Ponzano, ma in Godio (Casa Robbione) come Cappellano.

Don Bosco non aveva dimenticato il suo vecchio maestro, ormai di ottantadue anni.

Nella vita di Don Bosco, in quei cinque anni, molte cose erano accadute, e cose straordinarie.

Egli aveva già suscitato in Torino la sua opera. Il contratto della casa e della tettoia Pinardi era stato firmato meno di sei mesi prima, il 1° aprile 1846.⁴⁰

³⁹ V. p. 182; MB II, 30.

⁴⁰ MB II, 427.

Don Bosco non aveva ancor compiuto 31 anni, ma l'enorme sforzo, gli indicibili stenti, l'incessante tensione di quei cinque anni l'avevano portato vicino alla tomba,⁴¹ tanto che, scampato il pericolo estremo, aveva dovuto accettare di allontanarsi da Torino per un po' di convalescenza. Ed egli aveva scelto la sua casetta dei Becchi.⁴²

Fu appunto durante questa convalescenza che Don Bosco, quando le forze ripresero a tornargli, incominciò a fare « qualche lunga passeggiata a piedi che riuscivagli di grande giovamento ».⁴³

Una di queste passeggiate (!) ricostituenti Don Bosco la dedicò a far visita al suo maestro Don Lacqua fino a Godio (Casa Robbione) fermandosi presso di lui « alcuni giorni ».⁴⁴

Siamo in data da collocarsi indubbiamente nella seconda settimana di settembre. Infatti, mentre egli passava i giorni presso il suo antico Maestro, fece una capatina al Castello dei Merli, per salutarvi il suo amico Moiloglio, quello dell'avventura del 15 ottobre 1841, e proprio durante questa visita al Castello, scriveva all'amico Teol. Borel in Torino, in data 16 settembre 1846, dandogli svariate notizie, fra le quali proprio quella, già da noi citata e studiata: « Ho passato alcuni giorni con un mio antico maestro di scuola in *goj* vicino al Castello dei Merli (...) ».⁴⁵

9. La chiesetta di « goj »

Lo so che non c'è nulla di « storico » in ciò che dirò, ma dal momento che dirò cose assai verosimili, amo immaginare ciò che in realtà poteva accadere in quei giorni di pace e di fervida carità fra quei due sacerdoti, padre e figlio, reciprocamente, nel Signore.

Amo pensare che ogni mattina essi, da Casa Robbione salissero, con breve cammino, alla chiesetta di Godio per celebrarvi la Santa Messa. Era la chiesa della Cappellania di Don Lacqua.

Una chiesetta settecentesca, in mattone a vista, con armonioso campaniletto dell'epoca, anch'esso in mattone a vista, ed umilissimo portichetto che, a quel tempo, aggirava l'edificio sul lato di ponente e sulla facciata. Ora il portichetto della facciata è stato abbattuto per dar luogo ad un rifacimento veramente infelice di essa, la quale, a giudicare dalle parti rimaste del tempo, doveva essere di una semplicità splendida e pia.

Là, in quella chiesetta, Don Bosco celebrava ogni giorno la Santa Messa col suo maestro Don Lacqua (Fig. 46).

L'altare è ancora quello, e quello è ancora l'antico mobile in noce della sagrestia che porta incisa sul legno la sua data del '700, ed al quale Don Bosco si rivestiva dei sacri paramenti.

⁴¹ MB II, 492 scgg.

⁴² MB II, 500 scgg.

⁴³ MB II, 511.

⁴⁴ MB II, 514.

⁴⁵ MB II, 514.

In presbiterio, di fianco all'altare maggiore, un bel seggiolone del '700, forse lo stesso sul quale Don Bosco si sarà tante volte seduto.

Tutto è come allora.

Il mistero e l'incanto profondo e silenzioso di un giovane sacerdote santo col suo amato maestro dei primi anni, anch'egli sacerdote.

Capriglio, Casa Robbione e la chiesetta di Godio sono una cosa sola: un ciclo chiuso e pur sempre aperto ed operante nel sacrario di due anime sacerdotali.

Poco più di tre mesi dopo (3-I-1847) Don Lacqua moriva.

Forse Don Bosco, dopo il settembre dell'anno precedente, non l'aveva più veduto (Fig. 50).

10. La sepoltura di Don Lacqua

Don Lacqua, come apprendiamo dall'atto di morte, prima di morire, ricevette i SS. Sacramenti della Penitenza, Eucaristia ed Estrema Unzione.

Fu sepolto, sempre secondo l'atto di morte, il giorno cinque del mese di gennaio, nel cimitero del Comune di Castelletto Merli.

11. A tutti i Sacerdoti

Ho voluto raccontare in lungo la storia di Don Lacqua e di Don Bosco.

Non era scritta, se non a frammenti, in nessun libro.

È una piccola storia, intima ed umile, di grandi anime.

Oh! se tutti i sacerdoti potessero incontrarsi ed amarsi così.

CREA

(10 ottobre 1861)

La marcia trionfale

In quelle prime ore del pomeriggio del 10 ottobre 1861, tra le quattordici e le quattordici e trenta,¹ un centinaio di giovani² con a capo un sacerdote, era comparso sul piazzale del Santuario (Fig. 47).

Vi era giunta per prima la banda musicale...

« Entrammo nella spianata da veri conquistatori, suonando la nostra marcia trionfale (...) ».³

Lo stato d'animo di quei ragazzi era già sempre euforico, ma a Crea, tappa eccezionale, doveva esserlo ancor di più (Fig. 51).

A quell'età...

Sì, è l'appetito, di cui parla Don Francesia, che « (...) in quell'età e dopo una passeggiata di quella forza, e su quel monte dall'aria ossigenata e pura (...) »,⁴ non aveva proprio bisogno di essere stuzzicato (Fig. 49).

Ma...

La perpetua del Can. Crova

Non penso che Don Bosco si sia dimenticato di condurre i suoi giovani in chiesa appena giunto, com'era suo costume, ma piuttosto che, per il pranzo, già preventivato, abbia solo voluto avvisare del suo arrivo, per poi entrare subito in chiesa per un primo saluto alla Madonna.

Bussa alla porta dell'alloggio dell'amministratore del Santuario, il Can. Crova.⁵

S'affaccia la perpetua...

Sorpresa da ambo le parti.

La donna, tutta sbigottita, spiega che il suo « padrone »⁶ è sceso a Casale per preparare nel Seminario il pranzo a Don Bosco che deve arrivare là coi suoi ragazzi..., né essa si sente, a quell'ora di far fronte a cento persone...⁷

¹ MB VI, 1020; FRANCESIA I, 292.

² MB VI, 1020.

³ FRANCESIA I, 291.

⁴ FRANCESIA I, 298.

⁵ FRANCESIA I, 292; MB VI, 1019.

⁶ FRANCESIA I, 292.

⁷ MB VI, 1020; cfr FRANCESIA I, 292.

Niente da fare.

Ed allora?

Don Bosco, facendo forza a sé stesso, pensò di bussare dai frati.⁸

I frati prudenti

Già allora erano i Frati Minori, come oggi. Erano a Crea dal 1822.

Don Bosco batte alla porta del convento,⁹ « ma la trova proprio di ferro ».¹⁰

I cronisti salesiani, ragazzi e protagonisti ai tempi di quelle vicende, forse hanno colorito un po' il racconto, tenendolo su quel tono tipico di chi vuol raccontare cose che facciano colpo, come è costume di molti, e specialmente dei ragazzi.

Veramente quell'ora, tra le 14 e le 15, in qualsiasi casa religiosa è tempo di ritiro, indipendentemente da qualsiasi ragione sopraggiunta.

Nel caso dei Frati, però, l'arrivo inaspettato di tanti giovani armati di trombe squillanti che facevano risuonare la valle ed il monte, aveva prodotto un senso di apprensione.

« I frati, che più volte avevano ricevuto insulti dai buontemponi (...), si erano chiusi come in una fortezza assediata ». Così l'autore delle MB.¹¹

Il racconto di Don Francesia è meno tragico. Non parla di arroccamenti in fortezze assediate, ma dice semplicemente che i religiosi, « (...) forse non sentendo il suono del campanello, non aprirono a Don Bosco (...) ».¹³

Che i Frati, all'arrivo di Don Bosco, si fossero sulle prime ritirati in convento o vi fossero rimasti se già c'erano, per timore di qualcosa, viene confermato dalle scuse che, secondo il racconto di Don Francesia, il Padre Guardiano presenterà a Don Bosco appena dissipata ogni apprensione:

« (...) il superiore si fece avanti, e conosciuto, lo caricò di gentilezze, domandando scusa di quella nuova e quasi inurbana maniera, come poteva sembrare, con cui l'avevano accolto,¹⁴ e poi subito: — Siamo in certi tempi. Vengono a' Santuari delle persone (...) ».¹⁵

Cantate quella lode

Fallita la via del Can. Crova e, per ora, quella dei frati, Don Bosco « (...) pensò di dare un assalto alla divina Provvidenza. Disse: « Ad estremi mali, estremi rimedi ».¹⁶

Detto fatto. Tutti in chiesa a pregar la Madonna.

⁸ MB VI, 1020.

⁹ MB VI, 1020.

¹⁰ FRANCESIA I, 292.

¹¹ MB VI, 1020.

¹² FRANCESIA I, 293.

¹³ FRANCESIA I, 293.

¹⁴ FRANCESIA I, 294.

¹⁵ FRANCESIA I, 294.

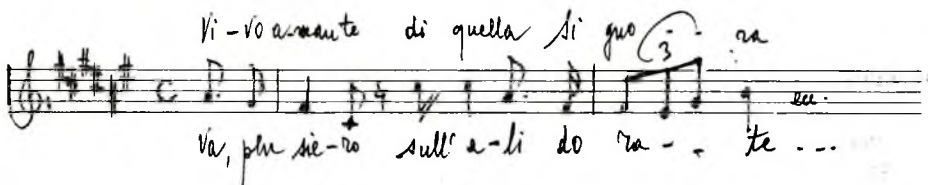
¹⁶ FRANCESIA I, 293.

Cantate, disse Don Bosco. Ma non si accontentò di dire che si cantasse una lode. Volle che si intonasse una particolare lode..., quella che incomincia colle parole « *Vivo amante di quella Signora* ». ¹⁷

Poi s'inginocchiò davanti all'altare della Madonna ¹⁸ (Fig. 48).

Egli pregava ¹⁹ ed i giovani cantavano, accompagnati dal suono delle trombe. ²⁰

La melodia, dice Don Francesca, era l'aria « del lamento degli Ebrei sulle rive di Babilonia », ossia l'aria del *Va pensiero* (n.d.r.), alla quale erano state adattate le parole di Sant'Alfonso.



Si pensi ai vari momenti di quella prestigiosa melodia!

« La nostra lode, mesta e divota, e con quel tono (...) solenne, echeggiando per le volte della Chiesa, e risuonando nei coretti del convento (...) ». ²¹

Sembra di sentire l'eco dei versi del Giusti in « Sant'Ambrogio ».

« Mi lasci godere di questo canto »

Quella melodia si diffondeva ovunque... « e risuonando nel coretto del convento, penetrò nelle orecchie di quei buoni religiosi (...) ». ²²

Centro.

I frati fanno capolino dai finestrini. ²³

Uno scende in presbiterio, emozionato. ²⁴

Don Bosco gli si avvicina per dirgli qualcosa...

— Non mi disturbi..., mi lasci godere di questo canto... ²⁵

Ora c'è il Padre Guardiano. ²⁶

Ah! lei è Don Bosco! ²⁷

Tutto è spiegato.

Sono cento. Sono tanti, è vero..., non c'è tempo, è vero... Ma il buon Guardiano ed i suoi frati faranno il possibile.

¹⁷ FRANCESIA I, 293. Cfr MB VI, 1020.

¹⁸ FRANCESIA I, 293; cfr MB VI, 1021.

¹⁹ FRANCESIA I, 293.

²⁰ I cronisti non dicono espressamente che il canto fosse accompagnato dalle trombe, ma lo si deduce sia dalle abitudini di Don Bosco in quei tempi, specialmente nelle Passeggiate Autunnali, sia dalle frasi di Don Francesca che parla di canto che echeggia per la chiesa e penetra nei co-

retti del convento (I, 293-294).

²¹ FRANCESIA I, 293-294.

²² FRANCESIA I, 293-294.

²³ FRANCESIA I, 294.

²⁴ FRANCESIA I, 294. Per le MB (VI, 1021) quel frate è il sagrestano.

²⁵ MB VI, 1021.

²⁶ FRANCESIA I, 294; MB VI, 1021.

²⁷ MB VI, 1021.

Diamo intanto la benedizione col SS. Sacramento.
 Su, via, uno di quei bei *Tantum ergo* in musica...²⁸
 Poi tutti i ragazzi e tutti i frati sono insieme sul piazzale...²⁹
 Adesso, su ragazzi, una corsa al Paradiso, ma non dimenticatevi di scendere a pranzo...³⁰
 Le Cappelle... Oh! le Nozze di Cana, Giuditta ed Oloferne, la Natività! ³¹
 Il Paradiso... Gli angeli della cupola...³²
 E poi colline, colline, e le Alpi lontane! C'era da dimenticare il pranzo.³³

Il moto perpetuo

Nel grande refettorio dei frati ³⁴ ormai è tutto preparato.
 Per il formidabile appetito di cento giovanotti che non avevano più mangiato dalle prime ore del mattino e che mangiando cresceva.³⁵
 I frati « avevano pensato a tutto, ed ora accorrevano qua e là per trovarci posto comodo e sembravano il moto perpetuo ».³⁶
 Tutto il pane dei forni vicini.
 Tutto il pane di casa.
 Se ne cuoccia dell'altro.³⁷
 La minestra. Oh! Sì anche quella.
 « La minestra era un po' un miscuglio di riso, paste e legumi d'ogni specie ».³⁸
 Ma poi altro ed altro ancora.
 Tutta la dispensa fuori...
 « (...) salame, formaggio, carne fredda avanzata al loro pranzo, frutta, quanto insomma di commestibile si trova in dispensa ».³⁹
 Tutto quanto di commestibile!
 Solo i ripiani, solo i tavoli non erano commestibili...
 Vino, ora. Ed ottimo. Lo distribuisce il Guardiano senza avarizia.⁴⁰
 ...
 ...
 E poi il commento del cronista...
 Poche parole, coll'andatura di celebri luoghi danteschi e manzoniani:
 « Ed i giovani fecero tutto sparire ».⁴¹

²⁸ FRANCESIA I, 294; MB VI, 1021.

²⁹ MB VI, 1022.

³⁰ FRANCESIA I, 298.

³¹ FRANCESIA I, 299; MB VI, 1021-1022.

³² FRANCESIA I, 299; MB VI, 1022.

³³ FRANCESIA I, 299-300.

³⁴ Non è l'attuale refettorio dei Frati, ma un altro salone. L'attuale refettorio è stato costruito molti anni dopo la passeggiata autunnale del 1861.

Cfr MACCONO, *Il Santuario di N. S. di Crea nel Monferrato*, IV ed., Casale Monf. 1967, p. 103.

³⁵ FRANCESIA I, 301.

³⁶ FRANCESIA I, 301.

³⁷ FRANCESIA I, 301; MB VI, 1022.

³⁸ MB VI, 1022.

³⁹ MB VI, 1022.

⁴⁰ MB VI, 1022; cfr FRANCESIA I, 301.

⁴¹ MB VI, 1022.

I figli di San Francesco d'Assisi ed i figli di San Francesco di Sales

Ma a quei giovani l'appetito di quel memorabile giorno non impedì di seminare nel loro cuore un ricordo commovente, che rievocato a distanza d'anni, avrebbe loro strappato espressioni di nobile commozione:

« Che sublime spettacolo! I figli di San Francesco d'Assisi si privarono di ciò che avevano in casa per provvedere al bisogno dei figli di San Francesco di Sales ».⁴²

Oggi come cento anni fa

Tutti i sacerdoti della Diocesi di Casale conoscono i cari Padri di Crea. Quel « moto perpetuo » non si è ancora arrestato. Ogniqualvolta ci siamo radunati lassù, in cento, centocinquanta, coi nostri Vescovi, i buoni frati non solo ci hanno preparato il pranzo, ma ce l'hanno servito essi stessi, con le loro mani, in letizia fraterna, tutti, dal primo all'ultimo, il Guardiano in testa.

Don Bosco lascia Crea

Erano ormai le 16, e Casale distava ancora 20 chilometri.

Una piccola festa con musiche e canti per i frati, una visita alla Madonna, con speciale preghiera per i generosi ospiti.

Don Bosco, molto tempo più tardi, rivelerà ai giovani che i frati nulla avevano accettato per l'ospitalità.⁴³

NOTE AL CAPITOLO V DEL PERIODO III

I. La lode « Vivo amante di quella Signora »

1. *Quella mattina a Verrès*

Racconto queste cose perché voglio far partecipi i lettori della gioia che ho provato fin dal principio di questo lavoro: la netta impressione, per lo più impreveduta ed impensata, che Don Bosco gradisse questa fatica e che non lasciasse occasione per dimostrarmelo.

In vita mia, prima di leggere Don Francia e le MB, non avevo mai saputo che esistesse quella lode, e pensavo tra me e me di farne ricerca presso gli archivi salesiani per conoscerne l'origine ed il seguito.

Nell'estate del 1972 mi trovavo in Val d'Aosta, e, ricordo bene, proprio nei giorni in cui pensavo di recarmi a Torino presso i Salesiani di Valdocco per quella ricerca, passando

⁴² FRANCIA I, 301; cfr MB VI, 1022.

⁴³ FRANCIA I, 302.

a caso per Verrès, vidi al margine della strada una bancarella di cianfrusaglie, e fra di esse alcuni vecchi libri.

Per inveterata curiosità dell'articolo, fermo la macchina...

Prendo il primo libro che mi capita...: *Opere ascetiche di Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, vol. I, Torino, per Giacinto Marietti, Tipografo-Libraio 1845.

Sfoglio il volume senza che mi venga in mente la minima ombra di pensare alla lode che m'interessa.

Ecco ora un titolo: « *Canzoncine in onore di Maria Santissima* », e tosto i versi:

« Vivo amante di quella Signora
che ha un sì dolce e tenero cuore ».

Rimasi senza fiato. Don Bosco era lì.

Si fa presto a dire, ma bisogna provare.

Insomma, avevo sott'occhio le otto strofe di quattro versi l'una della canzoncina di San Alfonso dal titolo: « L'anima amante di Maria ».⁴⁴

Mi provai subito ad adattare i versi dalla celebre melodia verdiana: come metrica andava a pennello.

Vollì comprare il volume, ma quel buon uomo (Sig. Gragnato) ad ogni costo me lo volle donare.

2. Cittadinanza salesiana

Quel caro libro di Verrès, segno così vivo di Don Bosco, lo portai con me tra i ferri del mestiere.

Ma mi venne tosto il desiderio di sapere quando mai quella canzoncina fosse entrata ufficialmente a far parte del patrimonio canoro salesiano.

Pensai che la cosa più bella sarebbe stata quella d'incominciare dal *Giovane Provveduto*.

Quella mattina, il 23 maggio 1973, il paziente e mite Don Aranda, bibliotecario silenzioso e buono della Casa Generalizia Salesiana in Roma di Via della Pisana, col suo inalterato sorriso, mi rovesciò sul tavolo più d'una decina delle più antiche edizioni del famoso libro di Don Bosco.

Quei piccoli libretti, rilegati in pelle!

Per molti, forse, potrebbero anche non significare nulla, ed io potrei essere anche solo un sentimentale. Ma, bisogna che lo dica, davanti a quei volumetti, prima ancora di aprirli, sentivo che l'anima mia trepidava: di giorno in giorno andavo sempre più a fondo dell'intimità più sacra di Don Bosco, e lo sfiorarla, se da una parte mi trasportava in un mondo di estasi, dall'altra mi teneva sospeso nel timore di profanare qualcosa.

Prima edizione 1847.

Don Bosco 32 anni.

Ne dovevano trascorrere ancora sei prima che Domenico Savio apparisse all'orizzonte salesiano...

Mi strappo ai miei pensieri.

La prima edizione del *Giovane Provveduto* (1847) non contiene la canzoncina « Vivo amante di quella Signora ».

Apro la seconda: *Il Giovane Provveduto per la pratica dei suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà* ecc., ed. II accresciuta, Torino, Tipografia G. B. Paravia, MDCCCLI.

A pagina 357 trovo la canzoncina di San Alfonso.

1851. Nove anni dopo la musica di Verdi e dieci anni prima dell'esecuzione di Crea.

Quando il 10 ottobre 1861 i ragazzi intonarono a Crea *Vivo amante di quella Signora*, erano almeno dieci anni che la canzoncina alfonsiana godeva ufficialmente della cittadinanza salesiana.

Ormai, dopo le consultazioni romane del *Giovane Provveduto*, era trascorso più d'un mese, quando m'incolse il rammarico di non aver ricercato se la canzoncina fosse stata con-

⁴⁴ LIGUORI A. (S.), *Opere Ascetiche ecc.*, vol. I, Torino (Marietti) 1845, p. 362.

servata per lungo tempo sul famoso libro di preghiere. Ma dove trovare, lontano dalla biblioteca centrale dei Salesiani, le edizioni che m'interessavano?

Bisogna che racconti, perché qui c'è la mano di Don Bosco.

Proprio nei giorni in cui quel pensiero mi pungeva la mente, una mattina (23 luglio 1973) aprii per caso l'armadio della mia camera, ma senza la minima intenzione di cercar libri od altro di simile.

Distrattamente posai la mano su d'un mucchietto di libri seminasposti da abiti appesi. Erano i libri di preghiera di mia madre (1882-1944). Fra quei libri ce n'erano due: *Il Giovane Provveduto* ecc., pel Sac. Giovanni Bosco, ed. 123ª, Libreria Editrice Arneodo Giacomo, Torino 1893; *La Figlia Cristiana Provveduta* ecc., pel Sac. Giovanni Bosco, ed. 230, Torino, Libreria Salesiana Editrice, 1901.

Non posso escludere se in un remoto passato avessi avuto coscienza che mia madre possedesse quei libri o no, ma posso con tutta certezza dichiarare che, non solo da lunghi anni non avevo più nessuna memoria dei titoli di quei libri, ma soprattutto non avevo mai né cercato né veduto in essi, prima di quel giorno, la lode *Vivo amante di quella Signora*, tanto più che, prima di scrivere queste pagine, non sapevo neppure dell'esistenza di essa.

Penso che sarei troppo temerario se volessi spiegare tutto col puro caso. Dovrebbe avvenire troppe volte.

In ambedue questi libri, nelle edizioni citate si trova ancora riprodotta la canzoncina *Vivo amante di quella Signora*.⁴⁵

Si tratta addirittura di mezzo secolo!

E chissà per quanti anni ancora quei due famosi libri di preghiera avranno continuato a pubblicarla.

3. Il testo

Riproduciamo quello pubblicato per la prima volta dal *Giovane Provveduto* nel 1851.

- | | |
|---|---|
| 1. Vivo amante di quella Signora
che ha un sì dolce e tenero cuore
che vedendo chi cerca il suo amore
benché indegno sprezzarlo non sa. | 4. Oh! se un giorno veder io potessi
tutti i cuori d'amore languire
per sì bella Regina, e sentire
il Suo nome per tutto lodar. |
| 2. Su del Cielo Regina Ella siede
ma dal Cielo pietosa rimira
chi devoto l'amore sospira
di sua pura e celeste bontà. | 5. Sicché in terra per ogni confine
risuonasse con dolce armonia
viva, viva per sempre Maria;
viva Dio, che tanto l'amò. |
| 3. Questa Vergine sì bella e sì pura
che dal sommo Signor fu eletta
per sua Madre e sua Sposa diletta
questa è quella che il cuor mi rubò. | 6. Tu l'infiama in quel fuoco d'amore
in cui vivi Tu ardendo per Dio
e fa ch'arda felice ancor io
nell'amor del mio caro Gesù. ⁴⁶ |

Anche il testo del *Giovane Provveduto* nella 123ª ed. (1893) e quello della *Figlia Cristiana Provveduta* ecc. nella 230ª ed. (Torino 1901) sono identici al nostro qui pubblicato, così come è del tutto identico quello contenuto sul volume citato delle opere di San Alfonso.

Ma Don Bosco, fin dalla prima volta (1851) non ha pubblicato sul *Giovane Provveduto* tutte le strofe dell'Autore: ne ha tralasciate due, che nell'originale sono collocate fra quelle che nella nostra trascrizione sono la Vª e la VIª.

Eccole:

Cerchi pur altro amore chi vuole
ami pure, se amare può in pace
altra bella, ché amare a me piace
quella bella che Dio innamorò.

⁴⁵ Nel *Giovane Provveduto* a p. 465 e nella *Figlia Cristiana Provveduta* p. 556.

⁴⁶ *Il Giovane Provveduto* ecc., ed. II, Torino 1851, p. 357.

Stendi dunque tua mano, o Maria,
cara mia dolce ladra d'amore,
stendi e togli dal petto il mio cuore
che sospira e languisce per Te.

Per qual motivo Don Bosco non pubblicò queste due strofe?

Non certo per brevità, dal momento che sul *Giovane Provveduto* ci sono lodi con un numero interminabile di strofe.

Ci potrebbe essere una ragione speciale: le due strofe omesse, per chi non sia napoletano com'era San Alfonso, ed in quel secolo, contengono espressioni forse non del tutto scevre da eccessiva espansività, che i ragazzi, specie in una lode sacra, difficilmente sarebbero riusciti a cantare senza ridacchiare.

II. Varianti di Don Francesia

Tra il racconto di Don Francesia sul *Bollettino Salesiano* (1892) e quello sul volume dello stesso Autore *Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato* (1897) ci sono alcune varianti nel testo ed alcune aggiunte.

1. Varianti nel testo

a) Don Bosco, giunto a Crea, si dirige all'alloggio del Canonico Crova:

Boll. Sal. 1892, p. 251

Don Bosco e le sue passeggiate ecc. 1897
p. 292

« (...) poi andò con qualche prete verso la dimora di chi ci doveva ospitare. Trovò quasi sulla porta una persona qualunque che gli disse (...) ».

« (...) poi andò con un chierico verso la dimora che ci doveva ospitare. Trovò quasi sulla porta la persona di servizio che gli disse (...) ».

b) Entrati nella chiesa del Santuario di Crea, i ragazzi cantano la lode alla Madonna:

Boll. Sal. 1892, p. 251

Don Bosco e le sue passeggiate ecc. 1897
p. 294

(il canto) « penetrò nelle orecchie di quei poverini ».

« (...) penetrò nelle orecchie di quei buoni religiosi ».

2. Aggiunte alle puntate del *Bollettino Salesiano*

Cinque sono le aggiunte che Don Francesia, dando alle stampe i suoi volumi sulle *Passeggiate Autunnali*, fece al testo pubblicato cinque anni prima sul *Bollettino Salesiano* nel raccontare la sosta al Santuario di Crea.

a. *Le battute di dialogo fra i ragazzi e la gente del popolo tra Alfiano e Crea*

« Per via abbiamo incontrato qua e là delle donne, che vedendoci andare così franchi, ci domandavano:

— Cari figli, dove si va?

— A Casale!

— Tanto lontano?

— Sicuro!

— E sempre a piedi?

— Come si fa altrimenti?

— Ma quando?

— Stassera!

— Ma non sapete che la distanza è enorme?

— Pazienza.

E poi soddisfatta così la curiosità di quelle donne, che sentivano con tanta pietà il lungo viaggio che erasi a fare, si toccava un po' il valore antico e si andava a raggiungere l'allegria comitiva». ⁴⁷

b. Le battute di dialogo fra Don Bosco e la persona di servizio del Canonico Crova al Santuario di Crea

— Ma Don Bosco sono io!

— Lei! Oh! come sarà dolente il mio padrone di non trovarsi qui. Rinresce anche a me, ma come si fa?

— Non si potrebbe...

— Che cosa?

— Preparare un po' di refezione adesso!

— Impossibile! Impossibile! ⁴⁸

c. Le parole con cui Don Francesca ricordava quanto a Crea si pregasse bene

« Come si prega bene! Ricordo quell'ora passata sotto gli occhi della Madre di Misericordia, e mi lasciò in cuore il desiderio di ripetere ogni anno quel sacro pellegrinaggio. Ma dopo tanti anni non ho mai potuto dimenticare come Maria provvide largamente ed in modo facile a Don Bosco che ricorse con fede al suo aiuto ». ⁴⁹

d. La premura dei frati di Crea nel servire a tavola

« Eccoci dunque tutti là schierati nel gran refettorio dei religiosi. Non videro forse mai tanta gente così allegra e così disposta a servirli, come in quel momento. Essi avevano pensato a tutto, ed ora correvano qua e là per trovarci posto comodo e sembravano il moto perpetuo ». ⁵⁰

e. E, poco più sotto, l'accostamento dei figli di San Francesco d'Assisi con quelli di San Francesco di Sales

« Che sublime spettacolo! I figli di San Francesco d'Assisi si privarono di ciò che avevano in casa per provvedere al bisogno de' figli di San Francesco di Sales ». ⁵¹

III. Il Can. Crova

Il Canonico Crova è quello che erroneamente aveva ordinato il pranzo per Don Bosco e per i suoi ragazzi a Casale anziché a Crea. ⁵²

Don Lemoyne attribuisce l'equivoco all'età avanzata del Canonico.

In verità il Canonico Crova nel 1861 non era per nulla vecchio: aveva solo 51 anni, essendo nato a Cavagnolo l'11 marzo del 1810. Il suo nome intero, quale si legge nei registri della Curia Vescovile di Casale, era *Crova Giuseppe Maria Gregorio*. Era stato ordinato sacerdote il 20 ottobre 1834. ⁵³

Il Lemoyne lo dice « proprietario legale del Convento ». ⁵⁴ Anche se la frase non è del tutto esatta, tuttavia ci fa ricordare le altissime benemeritenze del Canonico per il Santuario

⁴⁷ FRANCESIA I, 288.

⁴⁸ FRANCESIA I, 292.

⁴⁹ FRANCESIA I, 300.

⁵⁰ FRANCESIA I, 301.

⁵¹ FRANCESIA I, 301.

⁵² MB VI, 1019 segg.; FRANCESIA I, 291 segg.

⁵³ Registro *Clericorum liber* 1812, I. Da un

altro registro della Curia, ma senza titolo, sappiamo che Crova Gregorio, nato a Cavagnolo l'11 Maggio 1810 (forse errore invece di Marzo) fu anche Rettore e fondatore (n.d.r.) dell'Istituto della Provvidenza in Casale.

⁵⁴ MB VI, 1019.

di Crea in tempo di soppressioni ed incameramenti, quando la Chiesa doveva riscattare, ricomprando, per mezzo di privati, i suoi stessi beni.

Il Canonico Giuseppe Maria Gregorio Crova moriva il 28 agosto 1879, e, sorte rarissima, certamente grazia insigne della Madonna, fu sepolto a Crea, nella Cappella della Visitazione,⁵⁵ nella quale una lapide lo ricorda ai pellegrini:

Il Sacerdote Gregorio Crova
volle che qui la sua spoglia
aspettasse la risurrezione.

—
O divoti cristiani
Egli sperò che pregherete per lui.

⁵⁵ Cfr MACCONO F., o.f.m., *Il Santuario di Crea nel Monferrato*, ed. IV, Casale 1967, p. 86 e 97.

CASALE

10-12 ottobre 1861

1. Arrivo

La strada di Ozzano

Tra una cosa e l'altra Don Bosco riuscì a riprendere il cammino da Crea solo verso le diciassette, scendendo alla Madonnina di Serralunga.

Il sole incominciava a volgere al tramonto, ed il Monviso in quell'ora pareva « una vera montagna di fuoco ».¹

Alla destra si profilava *Moncalvo*, e Don Bosco, cammin facendo, dopo aver detto ai giovani che « Moncalvo (...) era uno dei più bei paesi del Monferrato », ² parlò loro lungamente del pittore Guglielmo Caccia.³

L'oscurità era scesa quasi improvvisa, e la stanchezza incominciava a farsi sentire in tutti.

Si percorreva lo stradale di oggi, l'Asti-Casale, a partire dalla Madonnina di Serralunga, e che raggiunge Casale attraverso Ozzano basso e la regione detta stazione di San Giorgio. Non c'è dubbio che la strada sia stata questa: le indicazioni dei cronisti sono inequivocabili.

Lo stradale, allora, non era asfaltato come oggi, e la via era inamabile, faticosa, colla polvere alta un palmo.

Cento ragazzi si muovevano in quella terribile polvere, e con essi decine di veicoli trainati da animali, per il trasporto delle uve appena vendemmiate e dei mattoni che le fornaci, disseminate sulla via, producevano.⁴

Il respiro veniva mozzato.

Chi è pratico di strade polverose potrà capire qualcosa.

I ragazzi, e Don Bosco a piedi con loro,⁵ raggiunta la sommità della salita che si alza da Ozzano, scendevano ora verso Casale, ormai con l'unico pensiero di arrivarvi il più presto possibile per buttarsi a riposo.

Quando...

Il Maggiordomo

... Quando verso le 20,⁶ « alla distanza di quasi due miglia » ⁷ da Casale, e perciò quando i gitanti avevano da poco oltrepassata la località ove oggi si trova la

¹ FRANCESIA I, 304.

² FRANCESIA I, 303.

³ FRANCESIA I, 303-304.

⁴ FRANCESIA I, 305-306.

⁵ MB VI, 1022.

⁶ FRANCESIA I, 307.

⁷ MB VI, 1022.

stazione di San Giorgio, incontrarono il Maggiordomo di Mons. Calabiana, il Vescovo di Casale, che, preoccupato per il lungo ritardo...

Ma di questo abbiamo già raccontato qualcosa fin dalle prime pagine.⁸

Il ritardo era gravissimo. Insomma, la comitiva quella sera giunse davanti al Vescovado alle 21,30 invece che alle 17 od alle 18.⁹

Il cuoco, raccontava il Maggiordomo, da ore aveva la pasta in mano per buttarla in pentola, e per il soverchio ritardo « brontolava più che una marmitta di fagioli bollenti ».¹⁰

La finestra di Mons. Calabiana

Il buon Vescovo aveva ormai perduto ogni speranza.

Ma ecco, ora son tutti lì sotto, sulla piazza.

Quanta gente!

I giovani di Don Bosco, e molta altra gente « un codazzo »,¹¹ che unendosi loro per le vie, li aveva seguiti fin lì.

La comitiva era entrata in Casale, come abbiamo detto, dalla strada vecchia di Asti, e certamente avrà raggiunto il Vescovado per il percorso più logico di tutti, l'attuale Via Roma e via del Duomo.

Mons. Calabiana, nonostante l'ora tarda, volle salutare i suoi amati e valorosi invitati, venuti tanto da lontano.

E li salutò dalla finestra, nel riquadro della quale, data la scarsissima illuminazione pubblica di quei tempi, dovette presentarsi « in mezzo a due lumi »,¹² ed augurò loro la buona notte.

Li immaginate quei due lumi? E la faccia del Vescovo in mezzo? Ma allora non c'era altra via.

Quei larghi corridoi

Dal Vescovado i giovani passarono al vicino Seminario Maggiore, ove sarebbero rimasti ospiti per tutto il tempo della loro permanenza in Casale.

Li accolse il Rettore, Teol. G.B. Alvigini, canonico penitenziere della cattedrale, oriundo tortonese, di quindici anni maggiore di Don Bosco, e suo fervido amico ed ammiratore.¹³

Dal registro « *Contabilità dei giovani 1854-1861* » esistente nell'Archivio Generale Salesiano, si apprende che il Can. Alvigini, fin dal 18 agosto 1857, aveva già in casa di Don Bosco in Torino un suo nipote di nome Cima Cesare, per il quale pagava egli stesso la pensione.

Il grandioso edificio del Seminario Casalese, già sede della gloriosa Congregazione Filippina, tanto cara a Don Bosco, coi suoi lunghi corridoi e col suo scalone,

⁸ V. p. 15.

⁹ FRANCESIA I, 306-307; MB VI, 1023.

¹⁰ FRANCESIA I, 307.

¹¹ MB VI, 1023.

¹² FRANCESIA I, 308.

¹³ Il Teol. Alvigini moriva in Casale il 20 Dic. 1880, di anni 80.

di tanto più imponenti della casa di Valdocco d'allora, impressionò i giovani che ne tennero nota,¹⁴ ma erano stanchi da morire, tanto da tramandarcene memoria: « (...) appena giunti ci sentivamo tanto oppressi dalla stanchezza, che ci gettammo addirittura a sedere per terra in quei larghi corridoi »¹⁵ (Fig. 52).

Ma quasi subito furono risuscitati da « un magnifico pranzo » che il Can. Crova, venuto appositamente da Crea, aveva preparato per loro fin dal mezzogiorno.¹⁶

Poi furono condotti tutti a riposo nelle camere.

In quel giorno quei ragazzi, e come loro Don Bosco, fra una cosa e l'altra, avevano percorso a piedi più di 30 chilometri, e, come abbiamo detto, portando con sé, a spalla, la suppellettile, le scene del teatro e gli strumenti musicali, compresa la grancassa.

Don Bosco, per tutti i giorni di Casale, sarà ospite desideratissimo di Mons. Calabiana che l'amava teneramente.

Da quando era partito da Torino per venire Vescovo a Casale (1847), tempi della casa Pinardi, erano trascorsi quattordici anni, durante i quali in casa Don Bosco si era già compiuto da quattro anni il mistero di Domenico Savio e le costruzioni avevano già raggiunto un cospicuo sviluppo.

2. Il primo giorno nella sospirata capitale del Monferrato.

11 ottobre 1861 - Venerdì

In Vescovado

Era naturale che il primo passo delle giornate casalesi Don Bosco lo rivolgesse al Vescovo che l'aveva invitato e lo ospitava con tanta gioiosa e generosa bontà.

I ragazzi di Don Bosco sentivano già da tempo in fondo al cuore che sarebbero andati in casa propria, perché essi, come tutti i figli, percepivano per istinto chi amava veramente il loro Padre.

Chissà quante volte avranno udito Don Bosco parlare loro del Vescovo Calabiana, e con quali accenti, e non potevano non amare con lo stesso cuore colui che il loro Padre amava. Essi erano come Don Bosco.

Ora erano giunti proprio nella casa del benefattore e dell'amico dell'Oratorio.

E ve li aveva condotti Don Bosco stesso.

Don Bosco...!

Non si legge da nessuna parte che il Santo abbia condotto i suoi ragazzi a far visita ad un Vescovo prima che a Mons. Calabiana! Non a Torino, non ad Asti, non a Mondovì, non a Biella, non ad Ivrea, non a Vercelli...

La prima volta che Don Bosco ha voluto portare i suoi figli in casa d'un Vescovo, è venuto da Mons. Calabiana, a Casale Monferrato.

Non era solo dal momento che andava a Mirabello per progettare il nuovo

¹⁴ FRANCESIA I, 309; MB VI, 1023.

¹⁵ MB VI, 1023; «Documenti», XLI, p. 223.

¹⁶ MB VI, 1023.

collegio, ma perché vi erano ragioni del cuore, quelle ragioni che sente bene, nel silenzio dell'anima, solo che ha generato opere, verso chi gli ha dato il respiro della simpatia e della comprensione nei tempi dei primi germogli.

Se mai Mirabello c'entrasse in questa venuta, potrebbe solo significare che la via di Don Bosco passava attraverso al cuore di Mons. Calabiana.

Ma torniamo al solco.

Nella mattinata del giorno 11 ottobre è certo che Don Bosco ed i suoi ragazzi furono ricevuti dal Vescovo in Vescovado.

Il dubbio è se in quella mattina abbiano ascoltato la Messa in Vescovado celebrata dal Vescovo verso le sette, o se l'abbiano invece ascoltata in Seminario alle nove, celebrata da un altro sacerdote non identificato dai nostri cronisti.

Secondo le MB, dato che Don Bosco, a causa della stanchezza generale, aveva dato ordine che si dormisse più a lungo, la levata del giorno 11 è stata alle 8,30 e la messa alle 9 in Seminario, come vi è espressamente detto.¹⁷

Don Francesca, invece, pone la levata alle 6,30 e poi la Messa in Vescovado, celebrante il Vescovo stesso.

Quale sarà la verità?

Penso che sia in una via di mezzo.

Mettere in dubbio che Don Bosco abbia dato quegli ordini, è cosa assai rischiosa, dati i molti testimoni oculari.

Mettere in dubbio Don Francesca, in questo caso è parimenti rischioso, tali sono i particolari da lui riferiti e tanto aderenti ad una realtà che egli avrebbe potuto immaginare.

Ecco la descrizione della cappella del Vescovado e della consuetudine di Don Bosco:

« Monsignore voleva colà nella sua cappella i figli di Don Bosco, ed aspettavali in Vescovado. Molti di noi, che per grazia di Dio si tenevano preparati da un giorno all'altro, poterono fare la Santa Comunione, ed altri assai pregarono Don Bosco che li volesse ascoltare là stesso, nell'ampia sala, ridotta a cappella, per poter partecipare ai divini misteri ».¹⁸

Per chi conosce il posto, sa proprio che la cappella vescovile, di per sé piccolissima e tutta chiusa, può aprirsi verso una grande sala capace di accogliere circa cento persone.

La consuetudine tipica di Don Bosco, di esser pronto per le confessioni dei ragazzi prima della messa, è tutta vera, ed è esplicitamente inquadrata in quella sala, « là stesso, nell'ampia sala (...) »,¹⁹ come qualche cosa di insolito. Se si fosse stati in una chiesa normale, che necessità avrebbe avuto Don Francesca di far notare « là stesso », come a dire: anche se non si era nelle condizioni ordinariamente in uso?

E poi, non si addiceva in pieno con lo stile di riguardo e di predilezione che Mons. Calabiana usava a Don Bosco, il volerli proprio in casa sua, fin dalla prima mattina e proprio per la Santa Messa?

¹⁷ MB VI, 1023.

¹⁸ FRANCESIA I, 312.

¹⁹ FRANCESIA I, 312.

Don Francesia, poi, aggiunge altri particolari che non possiamo trascurare.

Dopo la messa, dice, « l'ora era già abbastanza avanzata, e Monsignore volle prepararci la colazione in Vescovado, perché potessimo con minor perdita di tempo, vedere i grandiosi restauri (...) ».²⁰

Mi pare dunque che non si possa negare che Don Bosco ed i suoi giovani, la mattina del venerdì 11 ottobre 1861 abbiano ascoltato la messa di Mons. Calabiana in Vescovado.

E la testimonianza delle MB?

Forse la disposizione di Don Bosco era solo permissiva, per quelli cioè che non si fossero sentiti di alzarsi; egli stesso poi può aver scelto un folto gruppo di giovani fra i più forti, volenterosi e rappresentativi proponendo loro di alzarsi presto per la messa del Vescovo in Vescovado. Questa mi pare possa essere la risposta più sicura.

I giovani partecipanti alla Messa offrono la Santa Comunione per il Vescovo.

Alla fine del sacro rito, Mons. Calabiana parlò ai presenti, trattando dell'amore di Gesù per i giovani. « Ci diceva queste parole in modo così vivo, che molti di noi erano commossi alle lacrime ».²¹

Indipendentemente dalla questione da noi ora discussa sulla partecipazione o meno dei giovani alla Messa in Vescovado, è comune a ciascuna delle due fonti la notizia che in mattinata tutti i ragazzi si trovarono *in Vescovado per rendere omaggio al Vescovo*, il quale mostrò loro un preziosissimo reliquiario²² con la reliquia della Santa Croce.²³

Ma a Mons. Calabiana, in quegli anni, stava a cuore una grande cosa, la sua Cattedrale.

Il Duomo di Sant'Evasio

Ne aveva voluto i grandiosi restauri su consiglio dell'insigne archeologo Luigi Canina (1795-1858), casalese, e del non meno insigne filosofo Antonio Rosmini (1797-1855), al quale si deve in gran parte il merito di aver distolto il Vescovo Calabiana dal progetto dell'Antonelli, che prevedeva l'abbattimento dell'antico duomo, per costruirne uno nuovo secondo i suoi canoni d'arte. In tal modo, forse, anche Casale avrebbe avuto la sua Mole Antonelliana o la sua Cupola di San Gaudenzio!

A parte questi monumenti, per'altro insigni, Casale può ancora contemplare la sua bella millenaria « grandiosa Basilica di Sant'Evasio, monumento incomparabile di stile romanico-lombardo », ^{23 bis} il cui nartece « è unico nel suo genere e supera quelli tanto celebrati di Vezeley e di Cluny in Francia. Mirabile lavoro di architettura (...), degna di confronto con le grandi costruzioni romane ».²⁴

²⁰ FRANCESIA I, 312.

²¹ FRANCESIA I, 312.

²² FRANCESIA I, 311-312.

²³ MB VI, 1023.

^{23 bis} BAIANO L., *La Diocesi di Casale nella*

sua fisionomia etnico-storica ed ecclesiastica, Casale 1967, p. 10.

²⁴ BAIANO L., *La Diocesi di Casale Monferrato - Il Santo Patrono - La Cattedrale*, in *Guida di Casale e del Monferrato*, Casale 1970, p. 82.

Proprio questi grandiosi fondamentali restauri, iniziati quattro anni prima (1857), i ragazzi di Don Bosco poterono ammirare quella mattina, sotto la guida personale di Mons. Calabiana²⁵ (Fig. 53, 54, 55).

Quando Don Bosco passò da Casale coi ragazzi nella Passeggiata Autunnale del 1861 (10-12 ottobre), i restauri dell'interno erano già quasi ultimati, e l'inaugurazione era imminente. Sarebbe avvenuta un mese dopo, il 12 novembre, quando nel grandioso corteo di popolo, autorità civili e religiose, fra le quali tre Vescovi, il Seminario e tutto il Clero, che accompagnava il ritorno dell'urna di Sant'Evasio nella sua basilica rinnovata, il sindaco di Casale, che era il *conte Federico Callori di Vignale*, ben noto al mondo salesiano ancor prima di quella celebrazione, in testa alle altre autorità, portava la torcia accesa accanto all'urna del Santo.²⁶

E dopo il corteo, il discorso d'occasione lo tenne « l'insigne e santo oratore canonico G.B. Giordano da Torino (...) », ²⁷ che Don Bosco ben conosceva.²⁸

Ci si permetta, infine, di far notare come la cronologia di Don Francesco rispetto all'inaugurazione dei restauri del Duomo di Casale, sia completamente errata.

Il nostro amato autore ci riferisce tra virgolette, e perciò come se fosse alla lettera, le parole colle quali, la mattina del giorno 11 ottobre 1861 Mons. Calabiana spiegava le cose del Duomo di Casale: « Nel dicembre del 1861 il bel monumento era già diventato un gioiello artistico, e l'insigne architetto restauratore del tempio, ²⁹ ci diceva Monsignore, ³⁰ assisteva col suo cero in mano al trasporto delle reliquie di Sant'Evasio (...) ». ³¹

Come poteva Mons. Calabiana raccontare a quei ragazzi ciò che non sarebbe avvenuto che un mese dopo?

« Nella bellissima chiesa dei Missionari »

Per il pomeriggio del giorno 11 era in programma la visita alla città, e Don Bosco aveva già dato il suo benestare,³² ma il tempo guastò la festa e fece cambiare programma.

Pioveva, e buona parte del tempo dovette essere trascorso in casa, cioè in Seminario.³³

Si trovò tuttavia un ottimo diversivo: Mons. Vescovo avrebbe impartito la Benedizione col SS. Sacramento nella Chiesa della Missione, la « bellissima chiesa dei Missionari » come si esprimono le MB.³⁴ E così avvenne, almeno secondo le MB.

²⁵ FRANCESIA I, 312 segg.; MB VI, 1023; « Documenti », XLI, p. 223.

²⁶ MININA G., *Della Chiesa Casalese ecc., Cenni storici*, Casale 1887, p. 86-87.

²⁷ MININA, *o.c.*, p. 87.

²⁸ MB II, 132; III, 466; XIV, 167. Morì nel 1871.

²⁹ L'architetto vercellese *Arborio Mella*.

³⁰ Sottolineatura del r.

³¹ FRANCESIA I, 313.

³² MB VI, 1024.

³³ MB VI, 1024.

³⁴ MB VI, 1024.

Per Don Francesia, invece, si vede che non pioveva, ed il pomeriggio sarebbe stato dedicato alla visita alla città.³⁵

Non intendo dirimere la questione della visita alla città, perché mi pare di scarsa importanza, tanto più che anche per le MB ci sarà la visita alla città, ma all'indomani, e per evitare ripetizioni anche noi ne parleremo domani.

È da ritenersi però fuori dubbio quanto abbiamo detto della benedizione alla Missione, anche se Don Francesia non ne parla affatto, perché una cosa come quella, per forestieri, come erano i ragazzi di Don Bosco, non si poteva inventare.

Gli archivi della Casa della Missione in Casale però, appositamente consultati, non recano nessuna memoria del fatto da noi riferito, anche se i registri di cronaca di quella casa non sono avari di notizie, anche minute, riguardanti la Congregazione.

San Filippo o la Missione?

La chiesa che Don Lemoyne chiama « dei Missionari » non potrebbe essere la chiesa di San Filippo, erroneamente creduta « dei Missionari » da Don Lemoyne o dalle sue fonti? La ragione di dubitare potrebbe nascere dal fatto che i ragazzi di Don Bosco erano alloggiati in Seminario Maggiore, e che per loro l'uso della Chiesa di San Filippo, annessa al Seminario, poteva essere molto più logico. Rispondiamo che Don Lemoyne non si è sbagliato, e che Don Bosco coi suoi ragazzi sono proprio andati nella Chiesa della Missione, situata, secondo l'odierna denominazione, in Via Oliviero Cappello. Infatti, nella pagina seguente delle MB VI, 1025, Don Lemoyne racconta che la mattina del giorno dopo (12-X-1861) Don Bosco ed i ragazzi tornarono alla chiesa dei Missionari per ascoltare la messa del Vescovo, e che dopo la messa hanno fatto colazione *nel refettorio dei Missionari*. Don Lemoyne e le sue fonti non avrebbero mai potuto confondere il refettorio dei Missionari con quello del Seminario, dal momento che in questo i ragazzi erano soliti consumare i loro pasti. E se la chiesa dei Missionari fosse stata quella di San Filippo, i ragazzi non sarebbero certamente andati a far colazione nel refettorio dei Missionari.

Si cantava per la prima volta l'Orfanello

La prima giornata casalese di Don Bosco e dei suoi ragazzi volgeva ormai al termine, ma Don Bosco, secondo il suo talento, volle che terminasse in bellezza.

Tutta la città sapeva della presenza di quei giovani. Li avevano veduti e sentiti dappertutto, e Don Bosco era l'oggetto dei discorsi in tutte le case ed in tutti i ritrovi.

Perché non tenere una bella serata gentile ed allegra?

Ecco dunque. Le nostre fonti, stavolta, concordano in pieno.

Alla sera dell'11 ottobre 1861 nella grande sala del Seminario, c'è il Vescovo, quasi tutto il Clero³⁶ e parecchi nobili.³⁷

Il programma?

Come nei paesi di campagna.

Gli spettatori sono diversi, ma per Don Bosco non sono diversi: tutti sono uguali per quello che egli porta ovunque...

³⁵ FRANCESIA I, 314-321.

³⁶ FRANCESIA I, 322.

³⁷ MB VI, 1024.

Si recitarono *I due sergenti* e con straordinario effetto.³⁸

Negli intervalli canti e componimenti in ossequio a Mons. Calabiana.

E fra i canti uno famoso: *L'Orfanello*,³⁹ romanza ancora inedita del giovane Cagliari, e mai eseguita prima di quella sera.⁴⁰

Cagliari, tra i primi figli di Don Bosco, il futuro grande missionario e cardinale, allora aveva 23 anni, ed era ancora chierico.

Aveva composto molta musica sacra e profana: l'ambiente dell'Oratorio gli porgeva l'occasione e Don Bosco lo desiderava. Fra le sue composizioni, alcune, le romanze, avrebbero fatto il giro del mondo.

Una piccola lapide, nell'Oratorio di Valdocco, apposta al muro della Chiesa di San Francesco, ricorda che, nello scantinato esistente sotto la chiesa, che fin dai tempi di Don Bosco aveva servito per tanti decenni da refettorio e per otto anni anche da teatrino, quelle romanze che lo stesso Verdi avrebbe lodato, conobbero la loro umile « prima ».⁴¹

Chi non ricorda *Spazzacamino? Il marinaio?*

Ah! davanti a quella piccola lapide quante volte ci si ferma senza che ci si possa più staccare!

Lo spirito diventa pensoso.

Non sono le romanze, no, ma tutta la tremenda dolcissima potenza di quell'uomo! Di Don Bosco!

Queste umili origini!

Questo incontenibile impeto delle prime ore!

Come se da quelle finestre seminterrate per avventura si sprigionasse ancora in onda struggente il timbro di quelle voci argentine che, per il cuore di quel Padre, hanno trapassato il mondo!

Vedo che mi lascio trasportare. Torno al nostro racconto.

Appunto, sì, la sera del venerdì 11 ottobre 1861, nel nostro Seminario Maggiore, alla presenza di Mons. Calabiana e di Don Bosco, è stata eseguita in prima assoluta la romanza *L'Orfanello*, a quel tempo ancora manoscritta.

Il Vescovo la gradì e ne volle il bis.⁴²

Racconta Don Francesca che quando la romanza in seguito venne stampata, fu dedicata a Mons. Calabiana che ne fu lieto.⁴³

Ho voluto cercare le antiche edizioni. Nell'Archivio Centrale dei Salesiani in Roma (Via della Pisana) che per la bontà dei Superiori ho potuto consultare, si trova appunto un'antichissima edizione dell'*Orfanello* il cui frontespizio, eseguito secondo il gusto romantico del tempo, mi fu concesso di riprodurre per la gioia di Don Bosco e dei nostri lettori. Su di esso possiamo leggere la scritta:

³⁸ FRANCESIA I, 322.

³⁹ FRANCESIA I, 322; MB VI, 1024.

⁴⁰ FRANCESIA I, 322.

⁴¹ Ecco l'intero testo della lapide: « La Chiesa di San Francesco di Sales costruita da Don Bosco accanto alla povera Casa Pinardi — fu benedetta ed inaugurata il 20 giugno 1852. Più tardi nel 1858 il Santo ordinò lo scavo del sotterra-

neo sottostante — che per circa settant'anni fu il refettorio dei giovani e per otto anche la sala del teatrino. Su quel palcoscenico — sempre improvvisato — furono cantate per la prima volta le popolari romanze del Cagliari — lodate anche dal Verdi ».

⁴² FRANCESIA I, 322.

⁴³ FRANCESIA I, 322.

« L'Orfanello - Per voce di mezzo soprano - coll'accompagnamento di pianoforte - all'amico degli orfanelli - l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Luigi Calabiana dei Conti Nazari - Vescovo di Casale » (Fig. 56).

Nella dedica, com'è facile rilevare, è stata compiuta un'involontaria trasposizione di parole: invece di Luigi Nazari dei Conti di Calabiana, è stato scritto Luigi Calabiana dei Conti Nazari. Questo involontario errore non avrà certamente fatto inquietare Mons. Calabiana. Penso piuttosto che egli abbia gradito assai l'appellativo di « amico degli orfanelli » che Don Bosco gli aveva riservato.

3. Il secondo giorno - 12 ottobre 1861

Ancora nella Chiesa dei Missionari

Alle otto del mattino Don Bosco era coi suoi ragazzi al completo nella Chiesa della Missione. Vi doveva celebrare Mons. Calabiana. Il Presule parlò ancora ai ragazzi riprendendo il tema dell'amore di Gesù per i fanciulli.⁴⁴

Poi tutti passarono nell'attigua Casa della Missione per la colazione. La Casa della Missione a quei tempi era ancora quella originaria (nella nostra Via Oliviero Cappello), che, in seguito alle note soppressioni statali degli ordini religiosi del secolo scorso, divenne più tardi sede di istituti scolastici, com'è ancora tutt'oggi.

Le fette di formaggio

Nel refettorio dei Missionari fu servita ai ragazzi la colazione, e, secondo quanto raccontano le MB, il Vescovo stesso tagliava le fette di formaggio.⁴⁵

Don Francesia ignora anche questa seconda andata nella Chiesa della Missione e così pure la colazione col simpatico episodio del Vescovo che taglia le fette di formaggio per i giovani.

E neanche questa volta l'archivio della Casa della Missione, appositamente consultato, ha memorie al riguardo.

Dirò di passaggio che né gli archivi del Seminario né quelli del Capitolo, personalmente consultati dallo scrivente, conservano memoria del passaggio di Don Bosco nella passeggiata autunnale che stiamo narrando.

La « piccola ma elegante Casale »

Le MB pongono nella presente mattinata (12 ottobre 1861) la visita alla città.⁴⁶ Don Francesia invece la poneva, come abbiamo detto, nel pomeriggio di ieri (venerdì 11 ottobre) verso le quindici.⁴⁷

⁴⁴ MB VI, 1025.

⁴⁵ MB VI, 1025.

⁴⁶ MB VI, 1025.

⁴⁷ FRANCESIA I, 314.

I ragazzi coi loro superiori visitarono la « fortezza », ossia il forte di Piazza Castello, ove sentirono raccontare da « un bravo veterano »⁴⁸ della difesa del 1849 contro gli Austriaci.

Fu loro raccontata anche l'avventura del Parroco di Casale Popolo, che venuto proprio in quel frangente a Casale per vedere cosa mai succedesse, fu arrestato dagli Austriaci, e per poco non passato per le armi come sobillatore del popolo. Gli Austriaci non capivano l'italiano, e quando il poverino, da loro interrogato chi fosse, rispondeva cercando di far comprendere che era il Parroco di Popolo, essi, non intendendo che a mala pena la parola « popolo », pensarono addirittura che fosse un rivoluzionario, un sobillatore del popolo e lo chiusero in prigione, dalla quale, chiarito l'equivoco, riuscì a liberarlo il Vescovo,⁴⁹ ed il Vescovo era proprio Mons. Calabiana.

Passando poi in *Piazza Carlo Alberto* (ora Mazzini), sapevano già la battuta attribuita a Vittorio Emanuele, di non aver mai veduto suo padre in camicia.⁵⁰

La *Biblioteca del Seminario* destò molto interesse nei più colti di loro.⁵¹

Ma ciò che li colpì di più furono i bei palazzi, le chiese e le opere d'arte in esse contenute, anche se l'attribuzione agli autori lascia molto a desiderare. Ma allora non c'erano ancora le belle guide turistiche di cui oggi possiamo disporre.

Farà piacere a tutti i cari Casalesi il giudizio espresso da Don Francesia dopo la visita alla nostra città:

« Ciò che noi troviamo in altre città d'Italia, cioè una bella raccolta di quadri antichi, e mancava a Torino, si vedeva abbondantemente *nella piccola ma elegante Casale* ».⁵²

4. Addio a Casale - Sabato 12 ottobre 1861

La permanenza di Don Bosco in Casale era già al suo terzo giorno, ed ormai l'ora della partenza era giunta: il pomeriggio del sabato 12 ottobre.

Ultimo pranzo in Seminario.⁵³

Poi, solenne levata di mense in Vescovado, forse colla banda, come il giorno prima.⁵⁴

In Vescovado c'era Don Bosco, per tutti quei giorni ospite del Vescovo che a mensa aveva sempre voluto anche qualcuno dei suoi aiutanti principali e dei musicisti più provetti.⁵⁵

Mons. Calabiana, Don Bosco e tutti gli altri commensali, si portarono in Seminario ove i giovani attendevano, perché l'ultimo saluto, l'addio, secondo Don Francesia, cui, a leggere con attenzione, non contraddicono le MB, avvenne in Seminario.⁵⁶

« Che momento bello e consolante da una parte e pur triste dall'altra ».⁵⁷

⁴⁸ FRANCESIA I, 318.

⁴⁹ FRANCESIA I, 318-320.

⁵⁰ FRANCESIA I, 317.

⁵¹ FRANCESIA I, 321.

⁵² FRANCESIA I, 315. Sottolineatura d. r.

⁵³ FRANCESIA I, 323.

⁵⁴ MB VI, 1024.

⁵⁵ MB VI, 1025; FRANCESIA I, 323.

⁵⁶ FRANCESIA I, 323; MB VI, 1025.

⁵⁷ FRANCESIA I, 323.

Si ringraziarono il Vescovo ed il Rettore del Seminario.

Mons. Calabiana, con cuore commosso, benedisse tutti quei giovani,⁵⁸ e regalò a ciascuno di loro una medaglia della Madonna di Crea.⁵⁹

Poi, fatti gli ultimi saluti, dopo un breve concerto, divisi in squadre, si mossero alla volta di Mirabello. Don Bosco camminava con loro. Molta gente sulle vie. Quei ragazzi pensavano che da Casale a Mirabello i chilometri fossero sette.⁶⁰ Beati loro! I chilometri erano tredici.

L'ora della partenza da Casale, tenuto conto da una parte dell'ora del pranzo dei ragazzi, della levata delle mense in Vescovado, degli addii e del concerto, e dall'altra dell'ora dell'arrivo in Mirabello, penso che sia da riporsi fra le quindici e le sedici.

⁵⁸ FRANCESIA I, 323.

⁵⁹ MB VI, 1025.

⁶⁰ MB VI, 1025.

« ... PRIMA DI MORIRE IO VOLEVA RIVEDERLA ANCORA UNA VOLTA... »

Fuori porta

La via maestra di Casale era terminata, la banda aveva cessato di suonare ed ormai si camminava fuori « Porta Marengo ».¹

I ragazzi procedevano liberi e Don Bosco con essi, conversando amorevolmente, come sempre.

Quei suoi piedi stanchi ed instancabili avevano ripreso a calpestare la polvere di interminabili strade...

Ma nel pomeriggio del 12 ottobre 1861, fuori porta di Casale, ci doveva essere in fondo all'anima di Don Bosco qualcosa di tutto suo che nessun altro pensiero, nessuna conversazione, nessun imprevisto avrebbe potuto dissipare.

Era il suo sogno, nell'intensa e composta gioia della vigilia.

Mi perdoni Don Bosco se oso entrare nel sacrario più intimo del suo cuore, nel tentativo di intuire e rivivere il suo mistero.

All'indomani, a Mirabello, avrebbe posto le prime premesse della sua espansione; due anni dopo avrebbe aperto, proprio in Mirabello, il suo primo collegio dopo la Casa Madre; ² quattro anni più tardi, il 27 aprile 1865, per la benedizione della pietra angolare della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, Don Bosco avrebbe invitato con immensa gioia Mons. Calabiana; ³ dal 1863 al 1867 il Santo avrebbe avuto ogni anno, in Mirabello, Mons. Calabiana in persona ad esaminare i suoi chierici filosofi e teologi; ⁴ nel 1885 (7 agosto) avrebbe ricevuto in Torino Mons. Calabiana, Arcivescovo di Milano, andato a visitare le sue opere, che da diciott'anni, dal 1867, cioè, da quando era stato trasferito da Casale a Milano, non aveva più vedute...

Sì, tutte grandi cose e profonde consolazioni...

Ma il passo di fuori porta del 12 ottobre 1861, seme della prima espansione, momento amarissimamente dolce ed oscurissimamente chiaro, ansia senza affanno, intreccio incessante di rose fiorite di spine fiorite di rose fiorite di spine..., il momento del sogno, nella intensa e composta gioia della vigilia, l'attimo eterno di chi crea figli a Dio, era ben di più.

¹ Così, dal 1805, si chiamava la porta che metteva verso sud (Alessandria-Genova) e per la quale passò Don Bosco nella passeggiata del 1861. Detto nome, dopo il 1870, sarà mutato in quello di Porta Genova o Porta Roma. Porta Marengo sarà abbattuta nel 1899.

² MB VII, 539.

³ MB VIII, 98. A detta funzione, però, Mons. Calabiana non poté intervenire per impegni sopraggiunti e se ne scusò telegraficamente con Don Bosco (MB *ib.*).

⁴ MB VII, 802.

E quell'attimo eterno, quel filo ininterrotto, quell'apprensione silenziosa ed attonita dello svolgersi del mistero di Dio nella sua vita, Don Bosco lo viveva, stabilizzandolo in sé, intrecciato col volto e col cuore di Mons. Calabiana, l'uomo che, senza invidia e senza ipocrisia, gli aveva sempre permesso di nascere.

Si dimenticano gli sviluppi, ma non le origini. Non si dimenticano i primi giorni, e tutti quelli che, amando, hanno lasciato nascere, diventando parte inscindibile del genitore e della creatura.

Se non fosse così, sarebbe inspiegabile il rapporto di Don Bosco con Mons. Calabiana.

Ci sono rapporti d'ufficio, di cortesia; rapporti di riconoscenza, anche graditi e desiderati, ma quello di Don Bosco con Mons. Calabiana è una cosa ben più grande.

Don Bosco è stato apertamente riconoscente e grato a migliaia di persone, e fra queste a Cardinali, Vescovi, principi, nobili, poveri e ricchi, ma, per lui, Mons. Calabiana era fuori di tutte quelle categorie e Don Bosco sentiva così.

L'estremo incontro in Milano

Pensate. È storia.

Sedici mesi prima di morire. « Debole, cadente e quasi sfinito ».⁵ Andare a Milano? Nessuno dei suoi glielo vorrebbe permettere. Ci sono i Cooperatori da incontrare... Ma non si può permettere un simile strapazzo a Don Bosco...

« Ciò nulla di meno andrà a Milano », scrive Don Luigi Lasagna a Mons. Cagliero.⁶

Non c'è niente da fare. Don Bosco vuol partire.

Diranno le MB:

« In questa determinazione un motivo personale ebbe un gran peso. Egli sentiva quante obbligazioni lo legassero all'Arcivescovo Calabiana per i benefici dal medesimo ricevuti durante il suo apostolato casalese ed era contento di avere un'occasione per rendergli un pubblico attestato della propria riconoscenza prima di lasciare questa terra ».⁷

Vi giunge in treno la mattina dell'undici settembre 1886. Gente e sacerdoti in attesa.

Milano è in movimento.

La gente per via s'inginocchia.

— Ecco un santo! ... Un gran santo!...

— Il santo di Torino.

L'Arcivescovo Calabiana, che l'aveva fatto prelevare colla sua vettura alla stazione, l'attende in Arcivescovado.

Settantotto anni Calabiana.

⁵ MB XVIII, 194.

⁶ MB XVIII, 194.

⁷ MB XVIII, 195.

Settantuno Don Bosco.

I due uomini di Dio sono di fronte.

« Il Venerando Prelato pressoché ottuagenario, mossogli incontro, lo abbracciò con tenerezza e lo ricevette con ogni dimostrazione di stima e di cordiale amicizia ».⁸

E Don Bosco:

« Eccellenza, prima di morire io volevo rivederla ancora una volta e ricevere la sua benedizione ».⁹

C'era di mezzo tutta una vita.

Don Bosco sentiva la sua legata a questo Vescovo.

Mons. Calabiana vedeva l'altissima vetta raggiunta da questo sacerdote, ormai disfatto dall'immane lavoro.

Nessuno dei due aveva bisogno di pensare.

Sentivano dentro, tacendo.

A sera, quando verso le 22 Don Bosco desiderò andare a riposo, l'Arcivescovo volle prima la sua benedizione, ma prevedendo la resistenza di Don Bosco,

« gli s'inginocchiò davanti (...) e appresso lo riabbracciò con affetto e l'accompagnò nella sua stanza ».¹⁰

Il corrispondente milanese del *Corriere di Torino*, dopo aver riferito al suo giornale della gioia di Milano nell'accogliere Don Bosco e della profonda pena da lui suscitata in tutti per il suo precario stato di salute (« Ha le gambe talmente indebolite e non cammina, ma si fa trascinare. Ci volle del tempo a percorrere il pur comodo scalone del palazzo arcivescovile sorretto da due sacerdoti... »), a riguardo del ricevimento dell'Arcivescovo usa espressioni di straordinaria efficacia, che possono essere nate solamente dalla verità e da una profonda commozione:

« Il ricevimento affettuoso che il nostro Arcivescovo ha fatto a Don Bosco, non si narra: bisognava essere testimoni ».¹¹

All'indomani, 12 settembre, la grande giornata della Madonna delle Grazie. Gente... Gente...

La chiesa è gremita.

Gente... Dentro e fuori.

È presente tutta Milano.

C'è anche Cesare Cantù,¹² ci sono i giornalisti.¹³

C'è la schola cantorum dell'Oratorio di Valdocco col Maestro Dogliani giunta da Brescia ove si trovava per una celebrazione religiosa.¹⁴

⁸ MB XVIII, 196.

⁹ MB XVIII, 196.

¹⁰ MB XVIII, 196.

¹¹ *Corriere di Torino*, 12 Settembre 1886, ri-

portato anche dal Bollettino Salesiano.

¹² MB XVIII, 196.

¹³ MB XVIII, 196.

¹⁴ MB XVIII, 192.

Mons. Calabiana, deciso ad onorare Don Bosco in ogni modo, e che per poter presenziare a quella Sacra Funzione aveva proprio fatto tutto il possibile,¹⁵ vuole che il Santo entri in chiesa dopo di lui, alcuni minuti dopo di lui. È il Vescovo che deve attendere! ... Il suo caro Don Bosco deve entrare per ultimo, come il Papa. Tutti devono attendere, e l'Arcivescovo per primo, davanti a tutti.

La Schola ha cantato il famoso mottetto di Cagliero, quello della Dedicazione della Basilica di Maria Ausiliatrice, « Sancta Maria, succurre miseris », di cui domani i giornali parleranno sbalorditi.

Povero e caro Don Bosco!

I tuoi figli non possono più lasciarti andar via senza venire con te per cantare, perché tu sei canto. Essi hanno la loro voce in te.

Ora entra in chiesa e passa.

Ogni canto è cessato.

« La moltitudine (...) lo contemplava silenziosa ».¹⁶

Poi predica Don Luigi Lasagna.

È il canto della riconoscenza di Don Bosco e dei Salesiani all'Arcivescovo. L'oratore stesso ricorda che vent'anni addietro, in quello stesso giorno (12 ottobre 1866), in Casale, dal Vescovo Calabiana aveva ricevuto l'abito chiericale.¹⁷

Proprio lui, Luigi Lasagna, il ragazzino dai capelli rossi, che Don Bosco aveva conquistato sulla collina di Montemagno nella Passeggiata Autunnale del 1862.¹⁸

Siamo sempre qui. Le origini. I giorni del nascere. Sono i fili del mistero del Signore, da Lui tesi attraverso a questi colli ed a questi uomini, che si stanno componendo nel disegno da lui voluto.

Pure coincidenze?

Dovrebbero essere subito troppe.

Ora Don Bosco esce dalla chiesa.

« (...) chi gli baciava le mani, chi gli toccava devotamente gli abiti, chi faceva il segno della croce, chi gli chiedeva la benedizione ».¹⁹

Per completare la mattinata, Don Bosco, passando dal Seminario di San Carlo a salutare i suoi piccoli cantori ed a ricevere gente, trova ancora modo di guarire istantaneamente una fanciulla dalla sordità.²⁰

La notizia dilaga in tutta Milano.²¹

Perché si scrivono libri per ridimensionare un Santo che non ha dimensioni?

Viene l'ultimo giorno di Milano, il 13 settembre.

La prosa delle Memorie Biografiche ha il fascino degli Atti degli Apostoli.

¹⁵ V. nota a p. 233.

¹⁶ MB XVIII, 197.

¹⁷ MB XVIII, 197. Per l'esattezza bisogna dire che Mons. Lasagna non indossò l'abito chiericale il 12 settembre 1866, ma il 28 ottobre. Il 12 settembre è la data in cui Mons. Calabiana gli rilasciava l'autorizzazione di rivestire l'abito. La vestizione, invece, avvenne a Mirabello il 28 ottobre 1866, officiata da Don Bonetti, allora diret-

tore di quel collegio. Quella di Mons. Lasagna fu la prima vestizione avvenuta nel Collegio di Mirabello (v. ALBERA P., *Mons. Luigi Lasagna*, San Benigno Canavese 1900, p. 41 e 43 segg.).

¹⁸ MB VII, 280.

¹⁹ MB XVIII, 198.

²⁰ MB XVIII, 199.

²¹ MB XVIII, 199.

« Approssimandosi il momento della partenza, Monsignore si pose di bel nuovo in ginocchio per ricevere la sua benedizione, e nel congedarsi lo abbracciò piangendo, baciandolo teneramente nelle mani (...) ».²²

Don Bosco e Mons. Calabiana non si sarebbero mai più incontrati su questa terra.²³

Nell'atrio dell'Arcivescovado di Milano è murata una lapide...
Ma noi l'abbiamo già raccontato.

NOTA AL CAPITOLO VII DEL PERIODO III

L'incontro di Milano in una lettera inedita di Monsignor Calabiana

La storia dell'incontro di Don Bosco con Monsignor Calabiana in Milano nel settembre del 1886, ha la sua fase preparatoria proprio in Diocesi di Casale. Infatti l'Arch. Sal.²⁴ conserva la lettera inedita nella quale Monsignor Calabiana si dichiara lieto di ospitare Don Bosco nell'Arcivescovado e che la Conferenza dei Cooperatori Milanesi sia celebrata in Santa Maria delle Grazie. Dalla stessa lettera si comprende quanto l'Arcivescovo di Milano si sia dato da fare per non mancare alla celebrazione salesiana, e quanto gli stesse a cuore l'insegnamento della Dottrina Cristiana. Ebbene, questa lettera è datata da Serralunga di Crea, il 31 agosto 1886. Ne diamo qui il testo integrale.

Serralunga di Crea, 31 agosto 1886

Revdssmo Signore

Sono lieto di ospitare V. S. Rityma nell'Arcivescovado di Milano, come di acconsentire che la conferenza pei cooperatori salesiani abbia luogo nella chiesa di S. M. delle Grazie. A tal fine ho scritto subito al Preposto Parroco di S. Vittore,²⁵ e per guadagnare tempo l'ho consigliato a rispondere a V. S. direttamente, dacché io trovandomi qui ancora per qualche giorno, ne avrei fatto ritardare di troppo il corso a questa pratica. Essendo io per quella Domenica già impegnato per la festa di S. Giovacchino, nella chiesa al medesimo dedicata, temo di non poter presenziare (a) quella conferenza, che già fin d'ora benedico di cuore con quelli che vi assisteranno. Solo desidero che non abbia luogo in tempo della dottrina cristiana, che s'insegna nelle rispettive parrocchie dopo mezzogiorno, e finisce circa alle ore quattro.

Le concedo pure la facoltà di tenere queste conferenze in Busto Arsizio, in Casale Litta, e dove crederà opportuno.

Godo intanto di professarmi con ossequiosa considerazione

Dev.mo obb.mo servo
✠ *Luigi Arc. di Milano*

²² MB XVIII, 200.

²³ Mons. Calabiana morì Arcivescovo di Milano il 23 ottobre 1893, cinque anni dopo Don Bosco. Cfr *Gazzetta di Casale*, 28-X-1893 (articolo di notevole importanza).

²⁴ AS., 126. 2 Calabiana.

²⁵ La chiesa di Santa Maria delle Grazie si trova nella circoscrizione parrocchiale di San Vittore.

CAPITOLO VIII

AL VALENTINO
QUEL SABATO 12 OTTOBRE 1861

Narra la storia che, dopo le giornate di Milano, Don Bosco, che per le molteplici infermità non poteva più camminare speditamente, giunto in ferrovia a Torino Porta Susa, trovò ad attenderlo non il cocchio dell'arcivescovo, ma l'umile carrozzella col ronzino dell'Oratorio.¹

Noi dobbiamo riprendere il nostro racconto,... di quando Don Bosco non aveva neppure il ronzino, ma camminava ancora a piedi, nella polvere, là fuori porta, proprio verso il Valentino...

Sì, ora lo sapete.

Nel primo pomeriggio del sabato 12 ottobre del 1861 Don Bosco è passato senza dubbio dal Valentino, sulla stessa strada ai lati della quale sorgono oggi due grandi opere salesiane, una di fronte all'altra: la Basilica e l'Oratorio del Sacro Cuore da una parte, e la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice colla scuola Margherita Bosco dall'altra.

Allora c'erano solo prati e campi, e lo stradale non era ancora attraversato né dal Canale Lanza,² né dalla ferrovia Casale-Asti,³ quella del passaggio a livello.

Ma poi, poco più di 60 anni dopo, sarebbe sorta la bella Basilica (1922) e le opere annesse.

Ed un giorno (1929), sette anni dopo la basilica, da quelle povere camere, da quell'immenso campo, spesso tremendamente gelido, ed, in quei tempi, talvolta anche pesantemente fangoso, che avevano veduto gli immani sacrifici di eroici figli di Don Bosco, quali *Don Bianco*,⁴ *Don Ferzero*,⁵ *Don Gregorio*⁶ ed il caro *Don Tricerri*⁷ che io, seminarista, vedevo spesso volte d'inverno con le cartilagini delle orecchie permanentemente carbonizzate dai geloni e sanguinanti, trascrivere libretti per banda seduto ad un tavolino posto ai margini del campo onde poter contemporaneamente assistere i ragazzi; da quelle povere camere,

¹ MB XVIII, 200.

² Scavato negli anni 1872-74.

³ Costruita nel 1869.

⁴ Don Ermenegildo Bianco, 1869-1937. V. CASSANO G., *Don Ermenegildo Bianco*, Cuneo 1955.

⁵ Don Antonio Ferzero, m. Torino 22-V-1949, di anni 76.

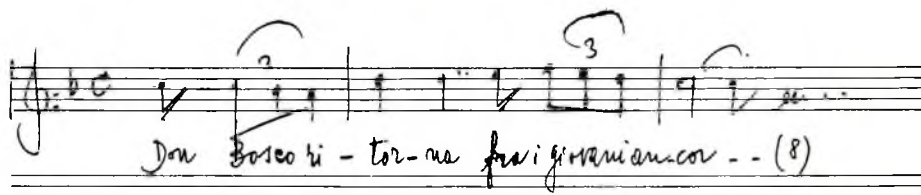
⁶ Don Michele Gregorio (1881-1962), direttore a Casale dal 1924 al 1930.

⁷ Don Francesco Tricerri, m. 6-II-1971, di anni 70.

da quel tremendo campo, dicevo, sarebbe esploso un giorno il canto che avrebbe fatto fremere il mondo intero.

Mi ha raccontato tutto il caro Don Evasio Zavattaro, ora canonico della Cattedrale di Casale, ma allora alunno interno del Valentino.

« Eravamo nei primi mesi del 1929, quando un giorno Don Gregorio mi chiamò: — Vieni, mi disse, ho composto un canto e lo voglio provare coll'accompagnamento. — Entrammo in un'aula situata presso al teatro. Là c'era un armonium... Don Gregorio pose le mani sulla tastiera... Era l'inno:



Quella meravigliosa e possente voce baritonale di Evasio Zavattaro che da più di cinquant'anni riempie da sola le nostre belle chiese! (Fig. 60).

Da quell'umile aula del Valentino il canto di Don Bosco prese l'avvio per il mondo.

Fu quando Don Gregorio e Don Rastello⁹ vinsero il concorso indetto per l'inno che doveva essere eseguito durante l'accompagnamento delle spoglie gloriose di Don Bosco da Valsalice a Maria Ausiliatrice¹⁰ (Figg. 57, 58, 59).

Il poeta, Don Rastello, con straordinaria intuizione, aveva paragonato la discesa di Don Bosco dai colli torinesi con Mamma Margherita nel lontano 1846 colla discesa delle sue spoglie dagli stessi colli nel giorno della sua gloria.

Il 9 giugno 1929.

Quel pomeriggio di sole!

Avevo sedici anni. Mi trovavo in via Po.

Dalla Gran Madre il corteo procedeva verso di noi.¹¹

Migliaia di bandiere e stendardi.

Decine di migliaia di persone da tutto il mondo.

Decine di corpi di banda, molti dei quali composti di ragazzi dei collegi salesiani, con alti squilli facevano scaturire quel canto dalle pietre, sradicavano le case.

Era la città fatta canto. E quel canto.

...

Oggi, o Padre, non più solo

Giù dai colli scendi ancora

...

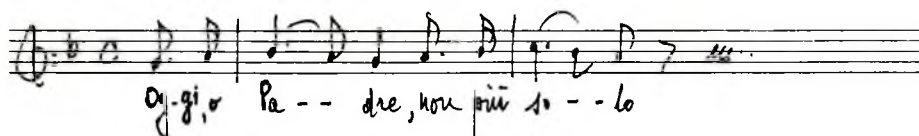
⁸ Cfr DEAMBROGIO L., *Don Gregorio*, in *Il Sacro Cuore di Gesù al Valentino*, LXVIII (1973), 3 (luglio-ottobre), p. 12-14.

⁹ Don Secondo Rastello (1881-1945).

¹⁰ MB XIX, 175.

¹¹ MB XIX, 176 segg.

Risento i clarini e le cornette attaccare quelle note



sul ritmo segnato dai tamburelli...

Come si fa a non raccontare?

Quel canto che Don Gregorio, il musicista, ha quasi improvvisato, è nato a Casale, nell'Oratorio del Valentino.

Non sono cose casuali, ma sono i fili della stessa tela che si riuniscono a distanza: quelli di Don Bosco e di Mons. Calabiana.

Nella stessa terra l'inizio ed il compimento, quasi ad imperitura riprova.

CAPITOLO IX

SAN GERMANO

12 ottobre 1861

A quattro chilometri da Casale Don Bosco ed i giovani in marcia trovarono San Germano, frazione di Casale, ove era parroco da quindici anni il quarantenne *Don Giovanni Lorenzo Schierani*, di cinque anni minore di Don Bosco.¹

Don Schierani scongiurò Don Bosco a voler sostare a lungo a San Germano coi suoi giovani, ma la generosa offerta, per la ristrettezza del tempo, non poté essere accettata.²

Il buon parroco dovette accontentarsi di offrire una rapida bicchierata.

Tutti i giovani entrano in casa.

Il parroco fa portare là, davanti a tutti, una damigiana di vino. Uno dei ragazzi, di quelli che in ogni circostanza sono quasi per natura i factotum, prende la damigiana ed incomincia a mescolare ai compagni che si alternano davanti a lui col bicchiere in mano.

Quel vino è tanto buono e dolce, che stupisce i giovani (segno che non dappertutto si dava loro del migliore), riscuote i loro elogi e li invoglia a ritornare al solerte distributore.

Che è che non è, tutto ad un tratto « (...) si sentì dapprima un colpo, poi un fracasso, come una pioggia che cade, poi... tutto per terra e vino e damigiana ».³

Scoppiano risa da tutte le parti. Ma il povero anfitrione, tutto spaventato, « stava là con le sue mani ancora come tenesse la damigiana, grondante vino da tutte le parti ».⁴

La damigiana andata in pezzi era senza paglia, ed il ragazzo che la maneggiava, urtando inavvertitamente contro qualcosa, ne aveva provocato la rottura.

Ma ecco che accorre il parroco a togliere d'impiccio tutti. È niente, è niente. Ce n'era dell'altro in cantina, anche se non era più buono come il primo.

Da questo si vede che Don Schierani aveva proprio dato ai figli di Don Bosco il vino migliore che aveva.

Fece portare un'altra damigiana, ma questa volta rivestita di paglia.

Ma ora bisognava proprio partire.

Un'ultima suonatina, un caloroso saluto e via verso Occimiano - Mirabello.

¹ Schierani Don Giovanni Lorenzo, nato a Montiglio nel 1820. Eletto arciprete di San Germano nel 1846, appena ventiseienne.

² FRANCESIA I, 325. Cfr MB VI, 1025.

³ FRANCESIA I, 326.

⁴ FRANCESIA I, 326.



Fig. 22. Uno sperduto capita in casa di barba Miclin, zio di Don Bosco. Dalle antiche illustrazioni di Don Francesia (I, 337).



Fig. 23. « Noi passavamo nella lunga Valle ». In primo piano i campi arati di Villa S. Secondo sulla strada di Alfiano. Sullo sfondo Tonco. Foto R.B.



Fig. 24. Vigneti e villaggi sulla via di Don Bosco. Qui siamo tra Cardona ed Alfiano. Foto R.B.



Fig. 25. Don Luigi Delù, il ragazzo incontrato da Don Bosco a Fontanina. Foto L.D.

Fig. 26. La casa di Luigi Delù a Fontanina. Foto L.D.

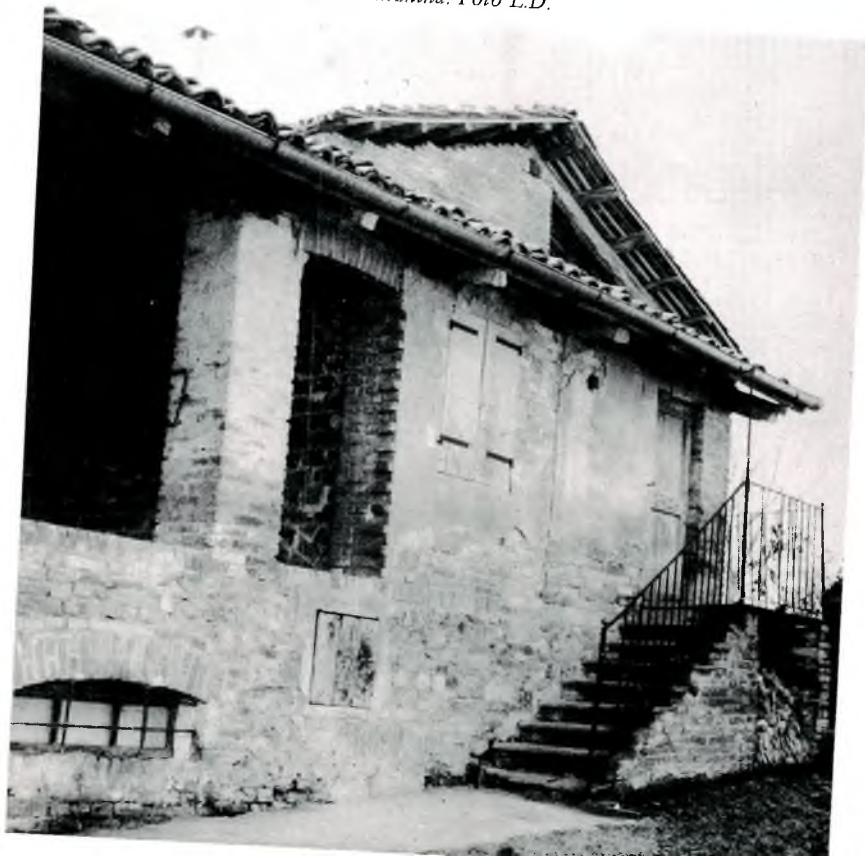




Fig. 27. La Cappella di S. Defendente in Alfiano ove nel 1861 Don Bosco visitò la tomba di Don Carlo Rossetti. Foto L.D.



Fig. 28. La Chiesa Parrocchiale di Alfiano ove Don Bosco nel 1837 predicò per la prima volta. Foto L.D.



Fig. 29. *La piccola pittoresca stradetta che da Godio (Castelletto Merli) porta a Ponzano. Pressi di Casa Cassone. Don Bosco la percorse il 10 ottobre 1861. Foto R.B.*



Fig. 30. *La Chiesetta di Godio*. Foto R.B.



Fig. 31. Il modesto alloggio (1° e 2° piano) del vecchio municipio di Ponzano abitato da Don Lacqua dal 1838 al 1845 e nel quale l'antico maestro ospitò Don Bosco nell'ottobre del 1841. Foto L.D.



Fig. 32. La porta che immetteva nella sala di Consiglio del vecchio municipio di Ponzano. Foto L.D.

Fig. 33. Casa Robbio-
ne in Godio ove Don
Bosco visitò Don Lac-
qua nel settembre
del 1846. Foto L.D.



Fig. 34. La scrittura di Don Lacqua quale l'abbiamo trovata nei registri del Municipio di Pon-
zano. Foto L.D.

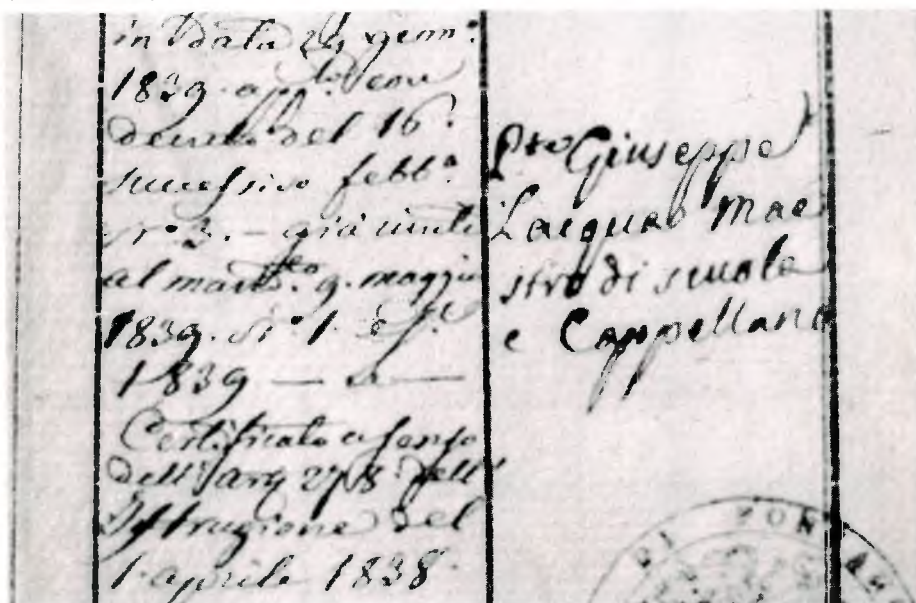




Fig. 35. Il Castello dei Merli come è attualmente. Foto L.D.



Fig. 36. Foto scattata dal piazzale del Castello dei Merli. In centro, all'orizzonte, la non lontana collina di Ponzano. Foto L.D.

Fig. 37. Ciò che rimane di antico nel Castello dei Merli.
Foto L.D.



Fig. 38. Lapide fissata nel muro nord del Castello dei Merli.
Foto L.D.



Fig. 39. Cascina S. Francesco in frazione Costamezzana (Castelletto Merli) nei pressi della quale sorgeva in antico il forno comunale recentemente abbattuto, e presso al quale venne a trovarsi Don Bosco nella sera del 14 ottobre 1841 dopo aver smarrito (non di tanto) la strada di Ponzano. Foto L.D.

Fig. 40. La Cappella di S. Grato nei pressi del forno di Don Bosco. Foto L.D.





Fig. 41. Piccolo slargo sulla stradetta antistante alla cascina S. Francesco, ai margini del quale fino a pochi anni fa sorgeva il forno comunale. Foto L.D.

Fig. 42. Pietre ancora portanti i segni del fuoco dell'antico forno comunale di Costamezzana. Foto L.D.



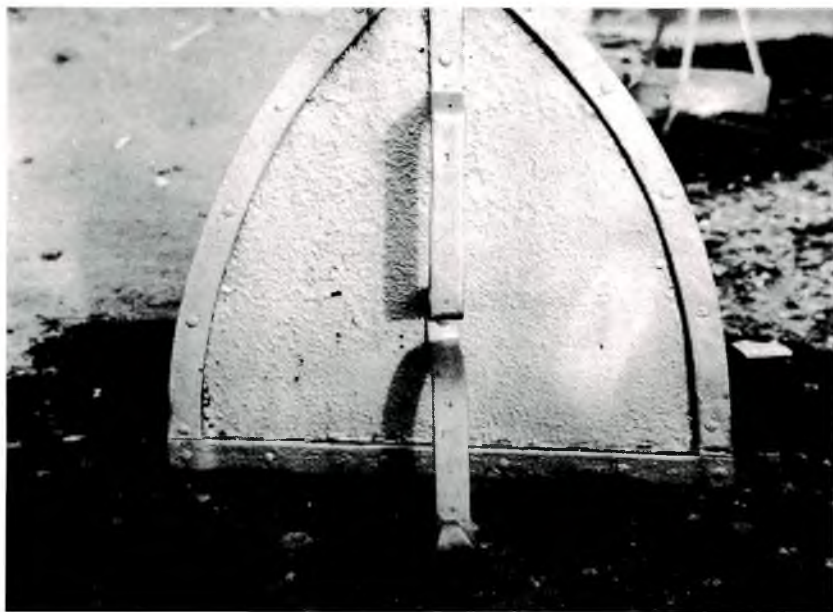


Fig. 43. Lo sportello dell'antico forno comunale di Costamezzana conservato dai Sig. Olearo e Cavalli, proprietari della cascina S. Francesco. Foto L.D.



Fig. 44. Forno abbandonato in regione Costamezzana (Castelletto Merli). Foto L.D.



Fig. 45. *I colli di Ponzano verso il Castello dei Merli percorsi da Don Bosco nell'ottobre 1841, nel settembre 1846 e nell'ottobre 1861.*
Foto R.B.



Fig. 46. La Chiesetta di Godio col portichetto laterale. In questa chiesa Don Bosco celebrò la S. Messa quando visitò il suo antico maestro Don Lacqua nel settembre 1846. Foto L.D.

Fig. 47. La facciata attuale del Santuario di Crea (Prop. Merlo p.g.c.).



CAPITOLO X
OCCIMIANO
12 ottobre 1861

Gente in attesa

Da San Germano ad Occimiano c'erano sei chilometri, ed è assai probabile che i ragazzi, in cento, non abbiano potuto percorrerli in meno di un'ora e mezza.

Quando passarono, e senza fermarsi, per Occimiano, doveva già essere abbastanza tardi, tra le diciannove e le venti, o forse più, se nel tratto Occimiano-Mirabello, di appena tre chilometri, camminavano già « al chiarore della luna », ¹ ed a Mirabello giungevano quando erano già « aspettati da due o tre ore ». ²

Ormai Mirabello, la grande meta, quella dalla quale era partito l'invito, era assai vicino, e l'aria d'attesa diffusa ovunque.

Da Mirabello, a forza d'aspettare inutilmente, molti erano scesi fino ad Occimiano, « impazienti di vedere Don Bosco ed i suoi », ³ suscitandovi la stessa atmosfera.

La piazza e la via principale, ove la comitiva avrebbe dovuto passare, brulicava di gente, tanto che perfino i carabinieri avevano creduto opportuno uscire di caserma e vigilare per l'ordine pubblico.

Carabinieri e beccamorto

Fu proprio durante quelle ore d'attesa sulla strada in Occimiano, che accadde uno spassoso diverbio.

I carabinieri, fra la folla, credettero di vedere un individuo colla faccia sospetta...

Gli s'avvicinano...

— Chi siete voi — gli chiedono — donde venite?

— Io? Oh bella! ... io sono io..., e vengo da Mirabello.

— Va bene, ringrazia che ti conosciamo..., altrimenti... Tira dritto, e guarda che non abbia a cadere nelle nostre mani, perché allora ti capiterebbe male.

— Piuttosto voi dovete badare a non cadere nelle mie mani, che vi capiterebbe peggio.

— E chi sei dunque? chiesero i carabinieri adirati.

¹ FRANCESIA I, 332.

² FRANCESIA I, 333.

³ MB VI, 1025.

— Io sono il beccamorto!

Era il beccamorto di Mirabello, sceso anche lui ad Occimiano.

I carabinieri, racconta il nostro storico, sentendosi ribollire il sangue, fecero per allungargli un ceffone (allora!), ma il burlone, svelto, « era già spulezzato via ».⁴

Mons. Angelino

Il suo ritratto è là, in casa parrocchiale.

Quella statura diritta, solida e vigorosa come una vetusta quercia!

Quegli occhi miti, ma intelligenti e sicuri; quel volto buono ma esigente e deciso, quell'aria di rettitudine senza incrinatura né compromesso, come testimonianza ancora la gente di Occimiano che l'ha conosciuto!

Tra i sacerdoti disseminati sulle strade monferrine di Don Bosco in quei tempi, Mons. Angelino, allora semplicemente Don Angelino, è forse uno di quelli che al Santo rassomiglia di più per spirito e per tempra di vero uomo di Dio.

Dal 1898 al 1953 era parroco in Borgo S. Martino un altro vero uomo di Dio, venerato dalla sua gente per la limpidezza della vita, la sincera povertà, e l'eroico zelo delle anime: il Can. *Giuseppe Bosso*,⁵ intimo amico di Don Pietro Ricaldone fin da quando erano compagni di Seminario in Casale.⁶

Il Can. Bosso, a quei tempi mio veneratissimo parroco, viveva ancora sotto la profonda impressione che in lui, giovane parroco, tra il 1898 ed il 1914 aveva suscitata il venerando Don Angelino, quando, ottantenne, andava periodicamente a piedi a Borgo S. Martino (Km 4 + 4) per confessarsi da lui: « *S'inginocchiava per terra*, mi raccontava il Can. Bosso, *e si confessava come un bambino* ».

Si noti che Mons. Angelino era di quarantadue anni più anziano del suo confessore, il Can. Bosso.

Quando il 12 ottobre 1861 Don Bosco passava da Occimiano, Mons. Angelino aveva trentaquattro anni, ed era parroco di Occimiano da soli sei mesi. Sarebbe rimasto parroco di quella popolazione fino alla sua morte, avvenuta nel 1914,⁷ e suo successore sarebbe stato un altro grande sacerdote, il quale, in Lu, nel 1884, ancor bambino sulle braccia della madre, doveva ricevere la benedizione da Don Bosco: *Mons. Evasio Colli*.⁸

⁴ FRANCESIA I, 331-332.

⁵ Can. *Giuseppe Bosso* (1869-1953). V. DEAMBROGIO L., *Un uomo come il Prevosto*, in *Celebrazioni Centenarie*, Collegio San Carlo, Borgo San Martino 1963.

⁶ Sulla permanenza di Don Pietro Ricaldone nel Seminario di Casale Monf. diremo qualcosa più avanti. V. p. 454, 518.

⁷ Mons. *Francesco Angelino*, n. Camagna 15-X-1827; ordinato sac. da Mons. Calabiana 5-XII-1852; parroco di Occimiano dal 23-II-1861 al 29-X-1914.

⁸ Mons. *Evasio Colli*, n. Lu 9-V-1883; parroco di Occimiano dal 1915 al 1927. In seguito Vescovo di Acireale dal 1927 al 1932, indi Vescovo di Parma dal 1932 al 13-III-1971, data di sua morte. Per l'episodio citato, v. COLLI G., *Don Bosco Santo della mia infanzia*, in *La Provincia d'Alessandria*, XII (1965) 9 (sett.), p. 11. Cfr ROTA G., *Sei visite di Don Bosco a Lu*, in *La Vita Casalese*, 26-X-1972, p. 5. Su Mons. COLLI si veda *La Chiesa di Sant'Evasio*, Parma 1971, raccolta di scritti commemorativi di diversi autori (pp. 125).

I nostri cronisti delle Passeggiate Autunnali, per la sera del 12 ottobre 1861 non fanno parola di Mons. Angelino. C'è da pensare che non fosse presente in parrocchia. Se c'era tutta la sua gente, tanta gente da indurre i carabinieri a portarsi in piazza per l'ordine pubblico, come possiamo pensare che non ci fosse anche quell'impareggiabile sacerdote se non fosse stato impedito da forza maggiore?

Immaginare che Don Angelino non conoscesse Don Bosco, sarebbe semplicemente assurdo. Così pure sarebbe assai improbabile che la presenza del parroco quella sera sia sfuggita ai diligentissimi cronisti di Don Bosco, eccetto che, data la folla, l'ora tarda, la fretta della comitiva, la fugacità dell'incontro, che potrebbe essere stato anche solo un frettoloso saluto, camminando, non sia rimasta nella memoria di quei giovani.

Ma le cronache salesiane ci raccontano d'una significativa presenza di Mons. Angelino nella grande opera di Don Bosco.

Quell'instancabile edificatore che fu *Don Bertello*,⁹ insigne figlio di Don Bosco, durante gli anni del suo directorato a Borgo San Martino (1881-1894), pensò di dotare il collegio primogenito di una spaziosa cappella, la quale, a costruzione finita, risultò una chiesa grandiosa.

Se per la posa della prima pietra, avvenuta il 16 dicembre 1884, Don Bertello aveva invitato il novello vescovo salesiano *Mons. Giovanni Cagliero*,¹⁰ consacrato pochi giorni prima nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino (7-XII-1884); se due anni dopo, ultimati i lavori, per la benedizione della nuova chiesa aveva invitato Mons. Leto la sera del 24 novembre 1886, per l'inaugurazione, che doveva aver luogo all'indomani, volle che a cantare la messa solenne (delle 10) fosse il parroco di Occimiano, *Mons. Francesco Angelino*, allora cinquantannenove.¹¹

La funzione era stata solenne, nello stile d'allora.

Don Evasio Rabagliati

Quando Don Bosco quella sera del 12 ottobre 1861 attraversò Occimiano, era già nato da sei anni un ragazzino che avrebbe portato il nome del suo Padre agli estremi confini del mondo: *Evasio Rabagliati*. Era nato in Occimiano il 20 gennaio 1855.

Anche se i nostri storici non ne fanno memoria, è assai facile pensare che tra la gente riversatasi per la via principale quella sera ci fosse il piccolo Evasio. Si sa che i ragazzi si intrufolano dappertutto. Ma nessuno ha mai potuto raccontare che in quella sera Don Bosco gli abbia rivolto la parola.

⁹ *Bertello Don Giuseppe* (1848-1910), direttore a Borgo San Martino dal 1881 al 1894, ispettore in Sicilia dal 1894 al 1898, poi attivo Consigliere Generale per le Scuole Professionali, che portò ad elevatissima efficienza. Fu anche uomo di vasta cultura teologica e filosofica. V. CERIA E., *Profili dei Capitolari Salesiani ecc.*,

Colle Don Bosco 1951, p. 221-231.

¹⁰ Notizia tratta, oltre che dai documenti pubblici, dalla *Cronaca Parrocchiale* di *Don Cornelio Barbano*, parroco di Borgo San Martino dal 1859 al 1898.

¹¹ *Boll. Sal.*, XI (1887-I), p. 12.

Il primo colloquio fra Evasio Rabagliati e Don Bosco di cui abbiamo notizia storica, sarebbe avvenuto l'otto gennaio 1869 nel Piccolo Seminario di San Carlo in Mirabello, quando Evasio era ormai quattordicenne.¹²

Racconta la storia che l'incontro col Santo in Mirabello rapì il cuore del giovane Evasio che, da quel momento non lo lasciò più, diventando uno dei più intrepidi e valorosi missionari dell'epopea salesiana.

Dal Piccolo Seminario di Mirabello (1869-'70) a Borgo San Martino (1870) alla professione salesiana del 1875!

Poi avanti.

Don Bosco lo invierà missionario in America già colla seconda spedizione (1876).

Da Buenos Aires (1876), ove sarà ordinato sacerdote (1877), alla Patagonia (1880) al Cile (1887) e sempre in testa, uomo d'azione e di punta.

Ma la grandezza della sua anima rifulgerà nella dedizione ai lebbrosi della Colombia, ove trascorrerà ben 20 anni, in tale generosità di dono e capacità realizzativa che, alla sua morte, avvenuta a Santiago del Cile il 2 maggio 1920, il Governo della Colombia decreterà il lutto nazionale, anche se quel grande figlio di Don Bosco, per obbedienza a Don Rua che aveva temuto per la sua scossa salute, mancava già dal campo prediletto del suo altissimo sacrificio da ben dieci anni.

Ad Occimiano i suoi concittadini gli hanno dedicato una via: *Via Evasio Rabagliati* (Fig. 61).

¹² MB IX, 581. È da ritenersi inesatta la notizia contenuta nel *Dizionario Biografico dei Salesiani* secondo la quale Evasio Rabagliati, all'età di 12 anni, avrebbe incontrato Don Bosco in una

delle passeggiate autunnali sui colli monferrini (p. 229-230). Quando Evasio aveva dodici anni (1867) le passeggiate autunnali erano finite da almeno tre anni (1864).

MIRABELLO

12-17 ottobre 1861

Era sabato quando Don Bosco, quella sera, presumibilmente fra le venti e le ventuno, giungeva a Mirabello, proveniente da Casale.

Era ad attenderlo tutta la popolazione, col parroco, il clero, il Sig. Provera, al quale si doveva in gran parte questa puntata della passeggiata autunnale.¹

1. Il Parroco

Da ventott'anni era parroco in quel tempo a Mirabello il rosignanese *Don Felice Coppo*, cinquantanovenne, e di tredici anni più aziano di Don Bosco, che non incontrava per la prima volta.

L'opera di Don Bosco, di giorno in giorno più conosciuta, attirava l'attenzione di molti Vescovi e sacerdoti che desideravano vederla trapiantata nelle loro diocesi e parrocchie.

Un gran numero di richieste, se non il maggiore, veniva dal Monferrato.

Don Bonetti lo afferma chiaramente: « Per aderire a tutte le richieste che venivano dal Monferrato, (...) ».²

Don Bosco, che aveva veramente l'intenzione di andare a fare qualche cosa nel Monferrato, « attendeva che la Divina Provvidenza gli indicasse il tempo ed il luogo ».³

Fra i richiedenti c'era il parroco di Mirabello, il quale, nel luglio 1860, poco più d'un anno prima della passeggiata che narriamo, si era recato a Torino da Don Bosco per ottenere quanto desiderava, e non invano, perché era riuscito a persuaderlo colle sue ragioni, sostenute anche dal Ch. Francesco Provera.⁴

Sembra che Don Bosco, dopo l'assenso di massima dato a Don Felice Coppo, abbia fatto un passo a Mirabello, per vedere di persona la situazione prima di parlarne al Vescovo Calabiana.

Penso che sia questa visita a Mirabello, della quale nulla ho trovato nelle MB, quella cui allude Don Bonetti quando dice: « Don Bosco era andato a Mirabello la prima volta nell'anno 1860, e aveva veduto che una sua casa in quella località avrebbe potuto riuscire ».⁵ Parole alle quali fanno eco e dalle quali forse derivano quelle del Numero Unico « *Ricordo* » pubblicato dal Collegio di Borgo San Mar-

¹ MB VI, 1026.

² BONETTI G., *Cinque lustri di storia dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, Torino 1892, p. 700.

³ MB VI, 696.

⁴ MB VI, 695-696.

⁵ BONETTI G., *Cinque lustri ecc.*, p. 700.

tino nella ricorrenza del primo centenario del Piccolo Seminario (o Collegio) di San Carlo (1913): « Per invito di uno dei suoi più cari alunni, del compianto, del soave Don Francesco Provera, (Don Bosco) si recò nel 1860 a Mirabello (...) ».⁶

L'incontro di Don Bosco con Mons. Calabiana avveniva nel Vescovado di Casale⁷ in data non precisata della seconda metà del 1860,⁸ ma non mai dopo settembre, come si deduce dal contesto delle MB.⁹

Oltre al Vescovo ed a Don Bosco, era presente al colloquio il Can. Alvigini, Rettore del Seminario.¹⁰

L'esito dell'incontro è noto: Mons. Calabiana dà a Don Bosco il pieno consenso per l'apertura d'una casa in Mirabello.¹¹

Il Parroco di Mirabello non era stato convocato all'incontro in Vescovado. Infatti le MB (VI, 737) raccontano che Don Bosco, dopo l'incontro col Vescovo, si fermava a Casale qualche giorno,¹² e poi, prima di ripartire per Torino, dava ragguaglio al Parroco di Mirabello Don Coppo Felice ed al padre del Ch. Francesco Provera della piena approvazione di Mons. Calabiana ai loro disegni.¹³

Ora i disegni del Signore maturavano rapidamente. Don Bosco, con più di cento ragazzi era giunto quella sera (12-XI-1861) a Mirabello proprio per dare il via all'opera tanto attesa: opera che Don Felice Coppo avrebbe veduto attuata appena due anni dopo: la prima di Don Bosco fuori Torino.

Per sei anni egli sarebbe ancora rimasto a Mirabello, gli ultimi della sua vita, durante i quali avrebbe incontrato innumerevoli volte Don Bosco quando si recava a trovare i suoi figliuoli, e sarebbe vissuto per due anni consecutivi a contatto di Don Michele Rua, il giovane santo direttore.

Praticamente il parroco Don Felice Coppo fu l'unico parroco dei Salesiani in Mirabello in quei tempi lontani, essendo egli mancato ai vivi alla fine del maggio 1869, un anno appena prima del trasferimento del « San Carlo » a Borgo San Martino.¹⁴

2. Il Ch. Francesco Provera

Non è che a Don Bosco mancassero gli inviti per le gite coi suoi giovani, ma quello di Mirabello del 1861 era diverso da tutti gli altri. Non si trattava solamente di accettare un invito generoso che da più anni gli veniva rivolto, ma si trattava anche di una cosa che egli stesso ardentemente desiderava, nell'attesa dell'ora di Dio.

⁶ *Ricordo*, p. 11.

⁷ MB VI, 736.

⁸ Cfr MB VI, 742.

⁹ MB VI, 734-746.

¹⁰ MB VI, 736.

¹¹ MB VI, 736.

¹² MB VI, 736.

¹³ MB VI, 736. Don Bosco teneva informato

il Sig. Provera perché questi si manifestava disposto a cederli una proprietà in Mirabello ove sperava di dar inizio alla sua nuova fondazione (MB VI, 734).

¹⁴ *Don Coppo Felice*, n. a Rosignano Monf. il 24-II-1802; parroco di Mirabello dal 25-VI-1833 al 29-V-1869, data di sua pia morte.

L'invito partiva ufficialmente dal Sig. Provera,¹⁵ ma il responsabile primo era Francesco,¹⁶ uno dei suoi tre figli, entrato a ventidue anni da Don Bosco, mandando indirettamente in fumo i disegni del povero padre, il quale, conoscendo le qualità del figliuolo, ne avrebbe voluto fare un buon commerciante, quantunque sapesse che egli fin da giovanetto aspirava al sacerdozio.

Datosi mente e cuore a Don Bosco, il quale fin dal primo incontro gli aveva detto che quelli che volevano andare con lui dovevano essere disposti a lasciarsi cuocere,¹⁷ aveva trovato in quell'insuperabile Padre l'inquadratura perfetta del suo spirito e della sua attività, tanto da eccellere fra i confratelli di quella straordinaria prima generazione salesiana.

Nato nel 1836, era pressapoco coetaneo di Don Rua (1837), di Don Francesia (1838), di Don Bonetti (1838) e d'altri.

Di lui ci parlerà la storia salesiana.

Insegnante di capacità eccellenti, tanto da riuscire, ancor semplice chierico, a tenere senza difficoltà, solo col suo prestigio della bontà e della chiarezza, una prima ginnasiale di centocinquanta alunni (non è un errore di stampa, ma un segno degli uomini d'allora), fu tuttavia impegnato da Don Bosco nell'ufficio di prefetto-economo, ove tanta era la sua capacità, da indurre il Santo a trasferirlo quasi ogni anno di mano in mano che una nuova casa veniva aperta, affinché gli inizi fossero sempre saldamente impiantati.

La morte l'incolse di soli 38 anni, il 13-IV-874, dopo terribili dolori che il giovane sacerdote accettò con incredibile forza d'animo.¹⁸

Al tempo delle cose che stiamo raccontando (ottobre 1861) Francesco Provera aveva 25 anni, era da Don Bosco da appena tre anni, era ancora chierico e non aveva ancora pronunciato neppure i voti triennali. E tuttavia si sentiva di Don Bosco e dell'opera sua fino in fondo al cuore.¹⁹

Era stato lui a convincere il suo amatissimo Padre ad includere Mirabello nel percorso della gita autunnale che stiamo narrando...

Quantunque le MB affermino che l'iniziativa di chiedere a Don Bosco l'apertura di un collegio a Mirabello sia stata presa dal parroco, sostenuto nella sua richiesta dal Ch. Francesco Provera,²⁰ ci pare, dalla normale andatura delle cose umane — per poca esperienza che si abbia di simili vicende — e dallo spirito del giovane chierico Provera, che quanto affermano le MB sia più una versione ufficiale che la vera realtà, e che pertanto si debba ritenere che Don Provera non sia stato solo un sostenitore delle idee del suo parroco, ma il reale ispiratore di esse fin dal principio.

Infatti, oltre a non risultare né da pubblicazioni né da documenti d'archivio che Don Felice Coppo avesse già qualche rapporto con Don Bosco prima dell'andata di Francesco Provera a Valdocco (1858), tanto che pare doversi pensare che

¹⁵ MB VI, 1026.

¹⁶ FRANCESIA I, 324.

¹⁷ CERIA E., *Profili dei Capitolari Salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*, LDC 1951, p. 82.

¹⁸ MB XVI, 15-17.

¹⁹ Francesco Provera, nato in Mirabello Monf. il 4-XII-1836, fece la sua professione religiosa a Torino il 14-V-1862 e fu ordinato sacerdote nel 1864 da Mons. Calabiana.

²⁰ MB VI, 695-696.

ogni chiara conoscenza dell'opera di Don Bosco gli sia venuta da quel suo figliuolo, ci sono alcuni passi di Don Francesca e di Don Ceria sui quali non potremo sorvolare.

Nel 1895, due anni prima della pubblicazione dei due volumi sulle Passeggiate Autunnali, Don Francesca dava alle stampe una vita di Don Francesco Provera²¹ nella quale sono narrati per disteso molti particolari dell'intervento di lui nella decisione di Don Bosco ad aprire la casa in Mirabello.

Don Provera, secondo il racconto di Don Francesca, terminato l'anno scolastico 1860-'61, veniva mandato da Don Bosco nel Piccolo Seminario di Giaveno²² perché si riposasse un po'.²³

Ma Don Provera ebbe tosto l'impressione che quell'ambiente non fosse propizio a Don Bosco. E non sbagliava.²⁴

Fu allora che, sempre secondo Don Francesca, si sentì nascere in cuore il desiderio che Don Bosco aprisse una sua casa in Mirabello, e precisamente in una proprietà della sua stessa famiglia:

« Allora volse il pensiero al suo paesello, ad una casetta che era venuta in eredità paterna, ma che ab antiquo era di proprietà religiosa. — Oh se potessimo collocare là le nostre tende! Oh se Don Bosco spedisse nel mio paesello una colonia dei suoi preti e chierici (...) ».²⁵

Ma Don Provera non manifestò a nessuno il suo disegno, limitandosi — è sempre Don Francesca che racconta — a raccomandare ogni cosa al Signore.

Verso la metà di agosto, tornato a Torino, sentì parlare della passeggiata che Don Bosco preparava per il Santuario di Crea e per Casale, su invito del Vescovo Mons. Calabiana.²⁶

È a questo punto che il chierico Provera propone a Don Bosco di prolungare la passeggiata da Casale fino a Mirabello.²⁷

Il Santo, informatosi da lui della distanza ed accertatosi della possibilità di alloggio in casa Provera, accetta la proposta e manda il Chierico in famiglia a Mirabello a preparare la gita.²⁸

A casa, Francesco trova tutti entusiasti della visita di Don Bosco e dei ragazzi, e comunica ogni cosa a Don Bosco per lettera.²⁹

Finalmente la gita del 1861 giunge a Mirabello, e Don Francesca si sofferma alquanto a raccontarcela.³⁰

Ed eccoci al punto determinante. Nel giorno del Ritiro Mensile in Mirabello, Francesco, di ritorno dalla chiesa dei Cappuccini ove aveva pregato molto per l'intenzione che gli stava a cuore, accompagnandosi con suo padre, lo convinse

²¹ FRANCESIA G. B., *Don Francesco Provera*, San Benigno Canavese 1895.

²² In quel tempo affidato a Don Bosco (MB VI, 603 segg.; 701 segg.; 718 segg.).

²³ FRANCESIA G. B., *Don Francesco Provera*, ed. cit., p. 102.

²⁴ MB VI, 984 segg.; VII, 137 segg.

²⁵ FRANCESIA, o.c., p. 105; MB VI, 734-735.

²⁶ FRANCESIA, o.c., p. 105.

²⁷ FRANCESIA, o.c., p. 105.

²⁸ FRANCESIA, o.c., p. 105.

²⁹ FRANCESIA, o.c., p. 108.

³⁰ FRANCESIA, o.c., p. 109-113.

a presentarsi con lui a Don Bosco per vedere « (...) *il modo di aprire a Mirabello una casa a beneficio di tanta gioventù* ».³¹

Questo passo è chiaro, ma quantunque attribuisca tutta l'iniziativa a Don Provera, ritarda in lui la nascita dell'idea d'una casa salesiana in Mirabello ed, in più, da costruirsi sulla proprietà di suo padre, fino all'agosto del 1861.

Quest ultimi particolari forse sono esagerati, dal momento che già dall'anno precedente si parlava di una casa salesiana in Mirabello e, per di più, sulla proprietà Provera, tanto che Don Bosco ne aveva ottenuto fin d'allora il beneplacito da Mons. Calabiana, come abbiamo detto.

Ma se questo racconto di Don Francesia può essere in parte errato nel senso che abbiamo spiegato, dimostra tuttavia come nella tradizione salesiana esistesse la convinzione che la casa di Mirabello si dovesse all'iniziativa di Don Provera, convinzione condivisa in pieno da Don Ceria, che dice: « Nel 1863, ancora semplice chierico, fu mandato prefetto nel Collegio di Mirabello, sua patria, aperto per iniziativa di lui (...) ».³²

Nel 1897, due anni dopo la pubblicazione della vita di Don Provera, Don Francesia mandava alle stampe i due volumi delle *Passeggiate Autunnali*, e ritornava sull'argomento dell'intervento di Don Provera circa la puntata a Mirabello del 1861, e diceva:

« In quest'anno poi aveva ottenuto come grazia straordinaria di tirare a Mirabello Don Bosco con i suoi figli (...). Quando portò a casa la lieta novella, a lui, a suo padre, ed a tutta la famiglia parve d'aver ottenuto un grande beneficio (...) ».³³

In questo passo Don Provera è ancora lui a proporre e ad ottenere l'andata di Don Bosco e dei ragazzi a Mirabello, ma non si dice più che l'idea di aprire la casa gli sia venuta solo nell'estate del 1861 a Giaveno.

Don Francesia stesso ha dunque ridimensionato il suo pensiero.

Mi permetto di proporre su questo tema una concordanza fra le fonti: Don Provera, che forse già da tempo (1858-'60) insisteva presso Don Bosco a voler aprire una casa in Mirabello, nel 1860 convince il suo parroco a fare i passi ufficiali presso di lui³⁴ che gli lascia buona speranza.³⁵ Don Bosco stesso poi, che già conosceva la disponibilità della proprietà Provera,³⁶ nella seconda metà dello stesso anno ottiene da Mons. Calabiana il benestare ad aprire una casa in Mirabello.³⁷ Nell'estate del 1861, Don Provera, venuto a sapere della passeggiata a Crea ed a Casale, ottiene da Don Bosco l'andata a Mirabello,³⁸ accelerando in tal modo la conclusione della desiderata impresa.³⁹

Alla luce di questi fatti, se si pensa che Don Bosco, nonostante che la sua Congregazione, nell'ottobre del 1861, quando giungeva a Mirabello, non contasse complessivamente più di cinque sacerdoti e di una trentina di chierici⁴⁰

³¹ FRANCESIA, *o.c.*, p. 111-112.

³² CERIA E., *Profili di Capitolari Salesiani*, ed. cit., p. 84-85.

³³ FRANCESIA I, 334.

³⁴ Cfr MB VI, 695-696.

³⁵ MB VI, 695-696.

³⁶ MB VI, 734-735.

³⁷ MB VI, 736.

³⁸ FRANCESIA G. B., *Don Francesco Provera*, ed. cit., p. 105 segg.; FRANCESIA I, 334.

³⁹ MB VI, 1032.

⁴⁰ *I Salesiani nel mondo*, ed. cit., p. 72.

si era lasciato « tirare », come si esprime Don Francesia, dal suo chierico non solo fino a Mirabello, ed in casa sua, ma fino a concludere accordi per i terreni e le case, come tosto diremo, dovremo concludere che al Santo, l'idea suggeritagli da quel suo amato figliuolo, era discesa in cuore, non ne era mai stata estromessa, ed era giunta ormai alla maturazione, nel compiersi di un disegno divino comune al maestro ed al discepolo. Siamo sempre lì: le ore di Dio.

3. L'ospitalità Provera

La famiglia Provera volle ospiti in casa sua, per tutto il tempo, ossia per circa sei giorni, i cento ragazzi di Don Bosco. Per il pernottamento la cosa era un po' complicata, ma quella brava gente andava con semplicità pari al buon cuore: ecco pronto *un bel fienile ed una bella stalla vuota*.⁴¹ Per i pasti la cosa era più facile, sebben non richiedesse minor buona volontà. E su questo punto le nostre due fonti sono in pieno entusiastico accordo: « *una tavola da principi* ». ⁴²

Don Bosco, come abbiamo già detto, si fermò a Mirabello sei giorni, durante i quali fece pure qualche puntatina a Lu ed a San Salvatore.

Ma anche per Mirabello, come già per Casale, le nostre fonti, pure essendo più che sostanzialmente concordi, discordano in certi particolari di date.

Preghiamo il lettore a tener sott'occhi le tavole che abbiamo pubblicate a pag. 58 segg.

4. Festa della Maternità di Maria SS. - Domenica 13 ottobre 1861

La chiesa in piazza

Il concorso di fedeli era previsto imponente, come in realtà fu.

Il nostro chierico, Francesco Provera, venuto a Mirabello da un bel po' di giorni, aveva messo tutto il suo talento ed il suo cuore perché la festa della Madonna e la venuta del suo Padre riuscissero una vera esplosione di fede e di gioia.⁴³

La chiesa parrocchiale in quei mesi era in restauro, e per le funzioni ordinarie dei fedeli veniva usata la piccola ma bella chiesetta di San Sebastiano,⁴⁴ poco lontana dalla piazza e da essa visibile.

Don Bosco, certamente preavvisato dal suo caro figliuolo Francesco, in vista del grande concorso di fedeli, nei giorni precedenti, prima di partire da Casale, aveva chiesto ed ottenuto da Mons. Calabiana di poter celebrare le funzioni più solenni in piazza, con un altare appositamente preparato, e di poter fare le rap-

⁴¹ MB VI, 1026.

⁴² MB VI, 1025; FRANCESIA I, 334.

⁴³ FRANCESIA I, 335.

⁴⁴ Don Francesia, che nel suo libro *Don Francesco Provera* (p. 109-113), già citato, aveva

indicata la chiesa giusta, col suo vero nome di San Sebastiano, nel libro delle passeggiate autunnali (FRANCESIA I, 335), la chiama erroneamente chiesa di San Bartolomeo.

presentazioni teatrali nella chiesa parrocchiale, allora non adibita al culto per via dei restauri.⁴⁵

La Messa della Comunione, come si diceva fino a pochi anni fa, fu celebrata nella chiesa di San Sebastiano, ma la Messa Grande, come diceva la nostra gente, ebbe luogo in piazza sull'altare festosamente addobbato.

Tutto era pronto... E le voci dei ragazzi di Don Bosco, accompagnate dalla banda, vibrarono su quella popolazione commossa.

Don Francesca ricorda perfino che all'elevazione « la musica (banda, n.d.r.) suonava accompagnando un soavissimo Benedictus ».⁴⁶ Né mancò, così si usava allora, « lo scoppio dei mortaretti ».⁴⁷

La sua voce argentina

Ma l'atteso della festa era Don Bosco, lui, che doveva parlare sulla piazza nel pomeriggio, dopo i vespri cantati.

E la gente, vicina e lontana, era venuta per sentire Don Bosco.

Chi scrive conosce bene quella piazza, e da alcuni particolari che si ricavano dai nostri antichi cronisti, ci riesce abbastanza facile ricostruire ogni cosa come allora.

La piazza « più lunga che larga »⁴⁸ è quella attuale (Piazza della Libertà, già Piazza Vittorio Emanuele) che da un lato ha alcune arcate di portici.

« La gente, dice poi ancora Don Francesca, si accalcava giù giù fino allo svolto (...) ».⁴⁹

Questo « svolto » può essere solo quello verso il basso, quello dello stradale Casale-Alessandria, che limita la piazza dalla parte di levante.

L'altare dovette per forza essere sistemato nella parte più alta della piazza, ove la confluenza della larga via che scende dalla chiesa parrocchiale da una parte, e di via V. Rogna (quella della chiesa di San Sebastiano e del collegio salesiano) dall'altra, dà ad esso l'aspetto di una T, che creando un ancor più vasto campo di visibilità, rende possibile ad una grande folla di assistere agevolmente alle sacre funzioni specialmente se l'altare venisse collocato all'incontro delle due braccia della T, come assai probabilmente dev'essere stato fatto in quel giorno per la festa della Maternità di Maria.

« Fu stragrande la folla calata dalle vicine grosse borgate, specialmente da San Salvatore e da Lu », dirà Don Francesca calcolando a « parecchie migliaia » i partecipanti alla solennità.⁵⁰

⁴⁵ FRANCESIA I, 336.

⁴⁶ FRANCESIA I, 336.

⁴⁷ FRANCESIA I, 336.

⁴⁸ FRANCESIA I, 338.

⁴⁹ FRANCESIA I, 338.

⁵⁰ Le MB (VI, 1026) parlano addirittura di 20.000 persone. Don Lemoyne aveva già raccolto tale cifra nei « Documenti » (XLI, p. 223), e la trasmise immutata alle MB. Don Francesca neppure nel libro delle passeggiate autunnali accen-

na a tale cifra (cfr. FRANCESIA I, 338-339). Ci pare che parlare di 20.000 persone sia alquanto esagerato. Infatti, a prescindere dalla capienza della piazza e delle adiacenze, non si può pensare che la gente sia andata a Mirabello da luoghi troppo lontani, dati i mezzi di trasporto di quei tempi. Ora, per giustificare la cifra di 20.000 persone, avrebbero dovuto muoversi in media circa mille persone da ciascuno di 18 paesi dei dintorni (2.000, almeno, si può pensare che fossero già i

Tra quella moltitudine c'era un centinaio di ragazzi, i figli di Don Bosco...

Che cosa è avvenuto in quel giorno?

Ce ne riparleranno essi stessi quarant'anni dopo.

Ci diranno che era la festa della Madonna, sì, e che era una grande festa...

Ma non possiamo rilevare senza commozione come lo sguardo di quei figliuoli, in quel giorno lontano, rimanesse fisso in Don Bosco.

Essi avevano veduto tanto, ma ogni cosa, per loro, senza che se ne fossero reso conto, era Don Bosco.

Eccolo che si appresta a parlare...

« Regnava un silenzio profondo. Le madri levavano in alto i loro figli perché potessero vedere (...) Don Bosco ».⁵¹

Quei cento ragazzi osservavano...

Il loro occhio di giovinezze fervide ma semplici, andava da Don Bosco a tutta quella gente, e se da una parte quell'ondata di venerazione li rendeva ogni volta più attoniti e stupiti, dall'altra non li sorprende, senza che peraltro sapessero dire in qual modo quell'assuefazione fosse avvenuta, e nella profondità dello spirito, senza rendersene conto, vivevano l'altissimo fastigio di grazia del loro Padre.

Non era per loro un'esperienza nuova, ma ogni volta era sempre la prima volta.

E dopo quarant'anni, quando il Padre non era più, essi avevano ancora una cosa viva di lui che urgeva in cuore e cancellava i tempi...

« (...) colla sua voce argentina (...) ».⁵²

La voce argentina!

Ce l'hanno voluto dire.

Quella voce era tutto.

La sentivano ancora, vibrante come allora.

Oh! per loro! la voce, la voce di Don Bosco!

Don Bosco era lì! Che cosa erano mai quarant'anni?

Ed hanno narrato tutto di quella voce: « Egli, colla sua voce argentina e penetrante tutti commoveva parlando della Madonna ».⁵³

Sessantott'anni dopo

Quando nel 1929, nell'imminenza della beatificazione di Don Bosco, si procederà alla ricognizione delle sue venerate spoglie mortali, i medici daranno a tutto

Mirabellesi), cosa che già a prima vista appare del tutto inverosimile, sia perché non esistono 20 paesi grossi nei dintorni di Mirabello, sia perché mille persone sono un volume tale che, anche solo considerato come media, in quelle zone di

piccoli centri rurali, risulta praticamente irrealizzabile.

⁵¹ MB VI, 1026.

⁵² MB VI, 1026. Cfr FRANCECIA I, 338-339.

⁵³ MB VI, 1026; FRANCESIA I, 339.

il mondo una singolare notizia: « I sottoscritti medici possono dichiarare che (...) tra i diversi organi è particolarmente ben conservata la lingua ».⁵⁴

La lingua. Quella lingua che non aveva conosciuto riposo nel fervido amorevole annuncio della parola del Signore.

Poi la processione

Vi presero parte tutti, senza distinzione di paesi e di parrocchie, e « tutti in coro si sentirono cantare l'*Ave Maris Stella* ».⁵⁵

La benedizione col SS. Sacramento, sempre dall'altare sulla piazza, concluse le sacre funzioni.

Il Prevosto piange

E dire che a Mirabello, paese allora più che mai religioso e praticante, non era difficile celebrare splendide solennità.

Ma quel giorno di Don Bosco no, non s'era mai veduto... Non era solo questione di addobbi, di musiche, di numero. C'era un santo. Ed è tutto.

« Il Prevosto non poté contenere le lacrime, e disse che mai aveva nella sua lunga carriera di sacerdote e di pastore provato nell'anima sua una emozione eguale ».⁵⁶

Da parte nostra dobbiamo dire che la giornata di Mirabello del 13 ottobre 1861 non ha riscontro con altre analoghe pur fervide e solenni delle Passeggiate Autunnali, come Vignale 1862 e Mornese 1864.

Mirabello, senza che nessuno l'avesse voluto appositamente, doveva, in quel momento della storia salesiana, superare tutti. Ed il Signore sapeva perché.

La luminaria

Non poteva mancare. Bisognava che la gente visse la giornata fino all'ultima ora, nella luce e nella gioia.

Ed ecco la bella prosa di Don Francesia che, con cadenze inconscie di poesia, rivela quanto egli, che pure era di ventitre anni, visse quei momenti del mistero del suo Padre: « Intanto si era fatta sera, e la luminaria venne fuori da ogni poggiolo, da ogni finestra, e da ogni abitazione anche la più modesta ».⁵⁷

Queste parole, senza mutarle, si possono disporre in versi:

(...) si era fatta sera
e la luminaria
venne (...)
da ogni poggiolo
da ogni finestra,
(e) da ogni abitazione
(...) la più modesta.

⁵⁴ MB XIX, 124.

⁵⁵ FRANCESIA I, 339; cfr MB VI, 1026.

⁵⁶ FRANCESIA I, 339; cfr. MB VI, 1026.

⁵⁷ FRANCESIA I, 340. Cfr MB VI, 1027.

La banda suonava in piazza. Era festa in ogni casa, in ogni strada.
Racconta Don Francesia:

« Abbiamo sentito varie madri a dire ai loro bambinelli: — *Guardate di tenerlo a memoria: mai si videro o si sentirono tante cose nel nostro paesello* ». ⁵⁸

Una chiave d'argento

Dopo un'assenza di 67 anni, i Salesiani sarebbero tornati a Mirabello.

19 settembre 1937. Era una giornata di sole come il 13 ottobre 1861. Chi scrive era presente.

Era venuto dalla Casa Madre un uomo valoroso e buono, un uomo di Dio: *Don Pietro Ricaldone*, allora Rettor Maggiore dei Salesiani, IV successore di Don Bosco (Fig. 62).

Don Bosco, anche se il collegio da Mirabello era stato trasferito a Borgo San Martino da ben 67 anni, era ancora nel cuore di tutti, e più d'uno lo ricordava ancora vivo nelle sue frequenti visite al collegio.

Quel pomeriggio della domenica 19 settembre 1937, Don Ricaldone, accompagnato dal suo Economo Generale Don Giraudi, era giunto a Mirabello, suo paese natale, nelle prime ore, atteso da tutta la popolazione assiepata lungo il viale che sale alla chiesa parrocchiale.

Don Ricaldone sorrideva mite e parlava in dialetto colla gente della sua terra, che lo chiamava semplicemente « *Don Pedè* ».

A quei tempi Don Ricaldone aveva solo 67 anni, e molti, in paese erano più anziani di lui.

Dopo una breve sosta in casa parrocchiale, il Rettor Maggiore, terminato il canto dei Vespri, impartiva la benedizione col SS. Sacramento.

Poi, attorniato dal Prefetto, dal Sindaco (Podestà, allora), dal Parroco Teol. Don Biagio Deandrea ⁵⁹ e da altre autorità, saliva sul balcone del nuovo Municipio che inaugurava benedicendolo.

Dopo la benedizione al Municipio, sempre rimanendo sullo stesso balcone, il IV Successore di Don Bosco, al cospetto di tutta la popolazione di Mirabello, riceveva dalle mani del Sindaco (Podestà) un simbolica *chiave d'argento*: la chiave del primo Collegio di Don Bosco, che dal Comune, il quale l'aveva adibito a sede municipale e scolastica, tornava ai Salesiani.

Penso la gioia di Don Bosco e di Don Rua!

La gente era in festa come nel 1861 quando Don Bosco, al 13 ottobre, celebrò la festa della Maternità di Maria SS.

Anche in quella domenica 19 settembre 1937 si fece tanta festa in chiesa e fuori. Ed a sera c'era anche la luminaria, e tanta. Tante, tante luci ovunque. E la

⁵⁸ FRANCESIA I, 340.

⁵⁹ Teol. *Deandrea Don Biagio* (1890-1960), parroco di Mirabello dal 1929. Uomo insigne per dottrina (era stato professore di S. Scrittura e di

Teologia Dogmatica nel Seminario di Casale M.) e per pietà. Ebbe somma cura delle anime, del decoro della sua chiesa e della S. Liturgia.

gente s'era riversata tutta fuori e camminava felice in quella luce. Chi scrive era presente.

Nel 1937, le finestre, gli archi erano illuminati a luce elettrica.

Nel 1861 non ancora: « Quanto olio in quella sera, ed olio di *ravizzone* (...) ». ⁶⁰

Ma la luce dentro non era da meno.

L'importante è che ci sia Don Bosco.

Che Don Bosco ritorni.

Ed allora il Papa potrà aprire la finestra. ⁶¹

5. Un giorno di sosta - Lunedì 14 ottobre 1861

Dopo la giornata piena di ieri, Don Bosco lasciò riposare per qualche ora i suoi ragazzi.

La Messa per i defunti

Ma non mancò di approfittarne per invitare la popolazione ad una funzione tanto cara alla gente e che dimostra la sensibilità di Don Bosco. Per questo nella prima mattina del lunedì volle che fosse cantata una messa in musica per i defunti di Mirabello ⁶² e che ad eseguire le parti in musica fossero proprio i suoi ragazzi.

Il teatro in chiesa (Lunedì 14 ottobre 1861)

A sera, secondo le MB, Don Bosco volle che si mettesse in scena un trattenimento per la gente. ⁶³

Secondo Don Francesia, invece, questo trattenimento avrebbe avuto luogo la sera della Domenica 13.

A parte la poca importanza della cosa, mi pare però che si debba scegliere la versione delle MB, sia per le ragioni generali già enunciate in precedenza, sia perché la sera di Domenica era già dedicata alla luminaria ed alla musica in piazza, ragione per la quale, Don Bosco, sapendo di poter disporre di più giorni di sosta a Mirabello, non aveva nessuna urgenza di gravare sui giovani con una recita quando avevano già faticato tanto.

La recita, come abbiamo detto, fu tenuta in chiesa parrocchiale, che in quei mesi essendo in via di restauri, non era adibita al culto. ⁶⁴

La partecipazione fu totalitaria, tanto che il pur vasto locale si manifestò insufficiente. La gente si pigiava, spingendo da ogni parte e vociando, come suole avvenire in simili casi.

⁶⁰ FRANCESIA I, 340.

⁶¹ *Boll. Sal.*, XCVI (1972), 3 (febbraio), p. 5.
Per una relazione completa della riconsegna del Collegio di Mirabello a Don Ricaldone nel pomeriggio del 19 settembre 1937, vedasi il settima-

nale *La Vita Casalese* del 24 Settembre dello stesso anno.

⁶² MB VI, 1027.

⁶³ MB VI, 1027.

⁶⁴ MB VI, 1027 segg.; FRANCESIA I, 336.

« Il fatto sta ed è che per quanto i comici alzassero la voce, non fu possibile che il pubblico udisse una parola ».⁶⁵

La Passione del Signore?

Fu recitato uno dei cavalli di battaglia della filodrammatica di Don Bosco in quei tempi: *I due sergenti*.

I nostri due storici però, e questa volta concordi, riferiscono che alcuni dei presenti credettero di aver assistito alla Passione del Signore,⁶⁶ cercando una spiegazione dell'incredibile equivoco proprio nel frastuono che copriva ogni cosa.⁶⁷

Altri spettatori poi, trasportati dall'azione scenica, dimenticando di assistere ad una rappresentazione, s'immedesimavano nella vicenda dei personaggi con minacce contro i cattivi e grida di « salva, salva » verso l'innocente!⁶⁸

Non bisogna dimenticare che da quel tempo sono passati più di cent'anni, e che le popolazioni delle nostre campagne, senza eccezione, allora spaventosamente chiuse in se stesse, erano tutte pressapoco allo stesso livello.

Il parroco di Mirabello Don Felice Mellana, già da noi nominato,⁶⁹ Sul Bollettino Parrocchiale *La Buona Parola*, sotto il titolo di *Visita di Don Bosco a Mirabello* da noi citato e da lui attribuito a Don Francesia,⁷⁰ ricorda ai suoi parrochiani la recita dei *Due sergenti* di quella lontana serata, e come la popolazione di allora vi prendesse parte come se si trattasse di un'azione vera, ma tace dell'errore di quelli che avevano creduto di vedere la Passione del Signore.⁷¹

« E rinculava e s'inoltrava »

Questo movimento che richiama il beccheggio d'una nave in mare mosso, lo faceva il sagrestano di Mirabello la sera del teatro.

Era avvenuta una cosa... enorme...

Per preparare il palco erano stati usati addobbi della chiesa senza che fosse stato chiesto il permesso a lui, il sagrestano!⁷²

Non valse spiegargli che il parroco avesse dato ai registi le più ampie facoltà in ogni cosa.

Lo scontro ebbe un momento preoccupante, forse perché il brav'uomo, sotto i fumi del vino, scambiava le finte armi del teatro per armi vere che nell'acceso diverbio si volessero usare contro di lui.⁷³

« Era così ubriaco da potere a stento tenersi in piedi (...). E rinculava e si inoltrava secondo le spinte che gli dava il vino ».⁷⁴

⁶⁵ MB VI, 1027.

⁶⁶ MB VI, 1027; FRANCESIA I, 342.

⁶⁷ MB VI, 1027.

⁶⁸ FRANCESIA I, 341.

⁶⁹ V. p. 157-158.

⁷⁰ V. p. 156-157.

⁷¹ *La Buona Parola*, periodico ecc., settembre 1924, p. 17.

⁷² MB VI, 1027-1028.

⁷³ MB VI, 1028.

⁷⁴ MB VI, 1028.

Per buona ventura, al giovane da lui investito, venne in mente di usare una tattica nuova: voi siete l'uomo più buono della terra... un cuore d'oro... vi domando perdono... facciamo la pace...

L'uomo rimane interdetto e senza parole, poi scoppia a piangere, piangere (procedimento tipico degli ubriachi)... Salta al collo del giovane, vuole che vada subito a casa sua a... bere una volta... E non c'è niente da fare. Si deve andare.⁷⁵

La mancia di Don Bosco

Lo so che avrei potuto omettere l'episodio del sagrestano. Ma se così avessi fatto, non avrei potuto raccontare ciò che ha fatto in seguito Don Bosco.

Don Bosco, all'indomani, saputo dell'incidente della sera prima, non mandò a chiamare il sagrestano per farsi le ragioni, né sporse lagnanza al Parroco per l'accaduto, né pensò che la cosa non meritasse di essere presa in considerazione, ma, al contrario, mandò a chiamare *Enria*, sì, Pietro Enria — era proprio il giovane col quale la sera prima il sagrestano era venuto a diverbio — e sorridendo gli pose in mano una mancia per lui, incaricandolo di portargliela egli stesso.⁷⁶

Tanto stava a cuore a Don Bosco lasciare in tutti ed ovunque e sopra ogni cosa il ricordo della bontà.

Il fatto era troppo bello, e mi pareva di doverlo raccontare, specialmente per i sacerdoti.

6. C'era allora un Convento di Cappuccini

E Don Bosco aveva pensato che non si potesse desiderare di meglio per qualche ora di ritiro spirituale ai suoi ragazzi.

L'abbiamo già detto al principio di questo lavoro che anche durante le Passeggiate Autunnali ciò che stava più a cuore a Don Bosco era il bene spirituale dei suoi ragazzi.

« Don Bosco, diranno le MB, era solito in ogni passeggiata indire questo esercizio salutare ».⁷⁷

Sì, c'era l'Esercizio della Buona Morte in ciascuno di quei ritiri, ma, dice Don Francesia, « dopo, senza aspettare i tre dì (della risurrezione di Gesù, n.d.r.),

⁷⁵ MB VI, 1029.

⁷⁶ MB VI, 1029. - *Enria*, dei primi ragazzi accolti all'Oratorio, sarebbe stato qualificato come l'infermiere di Don Bosco (v. CERIA E., *Profili di 33 Coadiutori Salesiani*, Colle Don Bosco 1952, p. 79-95. Ed in realtà Don Bosco lo ebbe come suo infermiere prediletto fino alla morte. Ma il buon Coadiutore spiccava anche per numerose altre buone qualità (maestro di musica e di teatro, cuoco e pittore, ecc.) tanto da essere per l'Oratorio un vero factotum. È facile compren-

dere quanto quelle spiccate doti gli potessero essere d'aiuto nelle passeggiate autunnali. L'episodio col sagrestano di Mirabello, ignorato da Don Francesia, Don Lemoyne l'aveva già raccolto fin dal tempo dei « Documenti » (XLI, p. 224-225) e l'avrebbe riportato per disteso e ad litteram nelle MB (VI, 1027-1029). È ovvio pensare che Don Lemoyne l'abbia appreso direttamente da Enria stesso. Il valoroso Coadiutore moriva il 21 giugno 1898, appena cinquantasettenne.

⁷⁷ MB VI, 1029.

o i quattro (di Lazzaro, n.d.r.), si risuscitava con un appetito che non dico altro ».⁷⁸

C'era dunque...

« In una bella pianura verso ponente c'era allora, e forse esiste tuttavia, un convento di Cappuccini ».⁷⁹

Ma quel convento « tuttavia » non esiste più.

C'è ancora, con alcune varianti, la costruzione, ma i buoni Padri Cappuccini dal lontano 1866 non ci sono più.⁸⁰

La gente, ancora oggi, chiama quella località « I Cappuccini », ma la chiama anche « Madonna della Neve » dalla chiesetta omonima, tutt'ora esistente, e che era appunto la chiesa del convento.

Don Bosco, quella mattina del 15 ottobre, si diresse coi suoi cento ragazzi dai Padri Cappuccini che misero chiesa e convento a disposizione sua.⁸¹

Ma alla già folta schiera di Don Bosco si era unita anche molta altra gente del paese, la quale prese parte in pieno al ritiro ed all'esercizio della buona morte, meravigliandosi che ragazzi tanto disinvolti e chiassosi quali erano stati gli attori della sera prima, fossero capaci di tanto raccoglimento e pietà.⁸²

C'era però anche da far colazione. E Don Bosco certamente non se ne scordava.

Ma chi provvide a tutto fu ancora il Sig. Provera, papà del nostro chierico Francesco, che aveva fatto portare tutto il necessario presso il Convento.

E, manco a dirlo, alla colazione non presero parte solo i ragazzi di Don Bosco, ma tutti gli intervenuti da Mirabello.⁸³ Lo stile di Don Bosco, allora ed oggi.

Quarant'anni più tardi Don Francesca ricordava ancora con nostalgia quel giorno passato presso i Cappuccini ed esclamava:

« Oh, come ricordo la pace, la delizia, il ristoro dell'animo nostro in quel silenzio (...) ».⁸⁴

⁷⁸ FRANCESIA I, 349.

⁷⁹ FRANCESIA I, 348.

⁸⁰ Nelle risposte ai quesiti della Visita Pastorale del Vescovo Malabaila del 1833 è scritto: « Vi è (in Mirabello, n.d.r.) un convento dei RR. PP. Cappuccini: vi sono cinque sacerdoti, due laici ed un terziario non che il Romita » (Atti della Visita Pastorale Malabaila, 1833, vol. III, f. 632 r, presso l'Arch. della Curia di Casale).

Dal 1833 al 1872 a Mirabello non ci fu più visita Pastorale.

Nelle risposte ai quesiti della Visita Pastorale del 1872, leggiamo: « È stato chiuso il convento dei Cappuccini in questi ultimi anni. Esso è passato agli eredi del Fundatore, Fra Ambrogio Garavello Cappuccino; come la chiesa sotto il titolo della Madonna della Neve è passata in pro-

prietà del Municipio. (...) È custodita da un Cappuccino laico Fra Ippolito: va alla questua, provvede la cera pel santuario. (...). Riguardo poi all'occorrenza per la celebrazione della S. Messa, è stato lasciato dai Cappuccini quando hanno lasciato il convento » (Atti della Visita Pastorale del Vescovo P. M. Ferrè, 1872, f. 77). E più avanti: « Vi sono vari quadri in coro e nelle cappelle (...); ma di questi ha preso possesso il Governo nel 1 (?) del 1866 allorché vennero dispersi i Cappuccini del Convento (Atti della Visita Pastorale Ferrè 1872, f. 114 v.).

⁸¹ FRANCESIA I, 349.

⁸² FRANCESIA I, 349.

⁸³ FRANCESIA I, 350.

⁸⁴ FRANCESIA I, 349.

E poche linee sopra, ricordando quei giorni santi, risentiva in cuore « le (...) preghiere che si leggevano allora con tanto amore, e si rileggono anche adesso con soave ricordo ».⁸⁵

Leggendo i due volumi di Don Francesia, testimone dei primi passi dell'opera di Don Bosco, si nota subito quanto spesso, benché con somma delicatezza e solo indirettamente, egli paragoni i tempi delle origini a quelli presenti, quasi avvertisse uno scadimento di questi rispetto a quelli. Ed era naturale che egli sentisse così.

7. Ai Cappuccini 100 anni dopo

Ho voluto visitare da solo in Mirabello i luoghi del ritiro mensile del 1861.

Era uno di quei giorni di primavera (1972) nei quali l'aria avvicina le montagne.

Si stendeva dinnanzi a me un vasto piano, limitato da ogni lato da dolci declivi di colline: le colline di Lu a sinistra, di Conzano quasi di fronte, di Occimiano e di Mirabello a destra.

Tutto era verde, il piano e le colline.

Un verde senza discontinuità, intenso e dolce.

Di mano in mano che avanzavo mi pareva di sommergermi in un mare di silenzio, qual'è quello di queste pianure e di questi colli.

Un silenzio di cui noi, delle città, abbiamo perduta la nozione.

In mezzo a quel silenzio, isolato da ogni altra abitazione, fra i campi di grano ancora verde, si alza un campanile rivestito d'edera.

Attorno al campanile l'antico convento dei Cappuccini. Il motivo largamente svolto di piccole finestre con imposta di legno, conserva alla costruzione qualcosa della sua primitiva fisionomia.

C'è la chiesetta, quella della Madonna della Neve.

Entro trattenendo il respiro.

Non ridete. Io rivivo così.

Mi pare sempre, in queste perlustrazioni, di profanare qualcosa.

È ancor tutto come prima.

Forse gli stessi banchi.

Qui Don Bosco, Don Rua, Don Bonetti, Don Provera, Don Francesia, Don Cagliero...

Non riesco a disgiungere l'estrema umiltà di queste origini dall'immensa fioritura dell'albero salesiano, e l'una e l'altra mi sembrano la stessa cosa.

⁸⁵ FRANCESIA I, 349. Prima di concludere il racconto della giornata ai Cappuccini, dobbiamo ricordare che le nostre due fonti discordano sulla data di essa: le MB la pongono nella mattinata di Martedì 15 ottobre, e Don Francesia, dal quale abbiamo sull'argomento le notizie più diffuse, la

ritarda alla mattina del giovedì 17. Per le ragioni più volte ripetute ed in mancanza di testimonianze da fonti esterne al mondo salesiano, in attesa della scoperta di nuovi documenti, pensiamo che sia doveroso stare alla data indicata dalle MB.

C'è questa bianca immagine di Maria, su questo muro di campagna; un affresco ingenuo e splendido. Lo so che non è vero, ma sembra un trecento, tanto è espressivo (Figg. 63, 64).

Qui Don Bosco pregò.

In chiesa sono solo solo.

Qui tutto è preghiera.

Poi il piccolo coro dei Frati.

Le stesse consunte tele di cent'anni fa.

Il grande leggio.

Gli stessi libri.

Un messale. La sua data!

Forse lo stesso della messa di quel lontano ritiro.

Oh! come sento forte in cuore che i figli di Don Bosco dovrebbero rivedere questi sacri luoghi per rinnovare la linfa.

CAPITOLO XII

LU

Martedì 15 ottobre 1861 (pomeriggio)

Il campo base, posto da Don Bosco dalla sera del 12 ottobre, rimane sempre in Mirabello. Ma il Santo ne approfitterà per fare una passeggiata fino a Lu, visibile a non troppa distanza (km 5) nella sua inconfondibile presentazione di torri e campanili.

1. In cammino

Terminato il ritiro al Convento dei Cappuccini, i ragazzi, alle dieci, salutati i frati con un concertino di banda (l'inseparabile banda! l'avevano portata anche al ritiro!) tornarono in casa Provera, e, dopo avervi pranzato con un po' di anticipo per guadagnar tempo, a suon di banda si avviarono verso Lu.¹

Don Bosco ed i chierici, che erano rimasti a pranzo dai Cappuccini,² sentendo la musica, seguirono i ragazzi.

Quale strada sarà stata scelta per quella gita?

L'attuale strada provinciale Mirabello-Lu (che pur esisteva già a quei tempi) sembra da escludersi rispetto alle altre praticabili perché troppo lunga.

Ho rivolto a più persone di campagna sia a Mirabello che a Lu la seguente domanda: Se uno di Mirabello dovesse andare a Lu a piedi, quale strada farebbe? Altrettanto, rispettivamente, ho chiesto a gente di Lu per Mirabello.

La risposta è invariabile. Le strade sono due: o quella di *San Giovannino* (l'antichissima strada carrozzabile che, partendo da Occimiano, raggiunge Lu passando ai confini ovest di Mirabello, proprio nella regione della chiesa di San Giovannino, ormai cadente ed abbandonata), o quella degli *Annibalini*, allora (ed ancora oggi) meno agevole, ma più breve.

Don Bosco poteva scegliere sia l'una che l'altra di queste due strade, ma ci sembra più probabile che abbia scelto quella di San Giovannino.

Infatti:

a) Se Don Bosco ed i chierici, che erano rimasti a pranzo dai Cappuccini, udirono il suono della banda dei ragazzi che, dopo avere pranzato in casa Provera, andavano a Lu, e li « seguirono », ³ è naturale pensare che fossero tornati sulla strada dei Cappuccini, che è proprio quella che va a San Giovannino e da San Giovannino a Lu.

b) La strada di San Giovannino, pur essendo una strada assai modesta, era quella normale di tutta la gente, mentre che quella degli Annibalini era, ed ancor più in quei tempi, una semplice strada di campagna da cascina a cascina.

c) La strada di San Giovannino era più conforme al contesto di Don Bosco. Infatti le MB raccontano che, salendo a Lu, Don Bosco « ai giovani che lo attorniavano, raccontava la storia di Lu (...) ».⁴ Ora, una strada come doveva essere quella degli Annibalini d'allora, non si prestava tanto a camminare a gruppi intorno ad una persona che raccontava.

¹ MB VI, 1029.

² MB VI, 1029.

³ MB VI, 1030.

⁴ MB VI, 1030.

Le MB dicono che il grosso della squadra arrivò a Lu alle 14.

Tenuto conto di quanta strada possa fare a piedi una comitiva numerosa come quella di Don Bosco che camminava sparsa (non più di 4 Km all'ora) dovremo pensare che la partenza da Mirabello sia stata verso le dodici o le dodici e mezzo.

2. Una meravigliosa torre

E non basta dire meravigliosa, perché Don Francesia continua dicendo che quella torre « (...) forma l'invidia ed il desiderio di tanti paeselli vicini (...) ».⁵

E già, perché né Mirabello né Occimiano hanno una torre come quella (Fig. 67).

Perché non approfittare? Perché non spiccare un balzo fin sopra?

Nulla di più facile. Avanti. La banda, che aveva già suonato sulla piazza di fianco alla chiesa parrocchiale⁶ ora è già in cima. Fiato alle trombe!

...

Ma ecco sul più bello giungere il messo comunale tutto confuso e « col berretto in mano »: ... spiacente, ma d'ordine del sindaco bisogna scendere e subito..., pena l'intervento della forza...⁷

Perché mai?

Le nostre fonti, dopo aver accennato senza reticenza a qualche venatura d'anticlericalismo nelle autorità,⁸ osservano senz'altro che la ragione più vera andava ricercata nello stato delle scale, che, essendo in gran parte di legno (cosa comune in quei tempi alla gran parte di tali monumenti), erano veramente « in cattivo stato e pericolose », ⁹ « spaventose », come racconta Don Francesia,¹⁰ il quale, inoltre, lealmente riferisce che, fin dal tempo dei fatti narrati, non tutti i gitanti avevano criticato l'ordine del sindaco, ma che molti l'avevano lodato.¹¹

3. Il Prevosto Roggero Nicolao

Don Bosco era venuto a Lu non solo per diporto dei suoi ragazzi, ma invitato dal Prevosto Roggero per uno scopo ben previsto: la fondazione d'un suo collegio in Lu.¹²

Si rimane stupiti al constatare quanti sacerdoti, già fin d'allora, conoscessero e stimassero l'opera di Don Bosco, tanto da desiderarne il trapianto nelle loro parrocchie.

Quanto sarebbe bello poter rintracciare memoria dei primi approcci di quei sacerdoti con Don Bosco, ma penso che nel nostro caso sia impossibile, tanto

⁵ FRANCESIA I, 343.

⁶ FRANCESIA I, 343.

⁷ FRANCESIA I, 344.

⁸ MB VI, 1031; FRANCESIA I, 344.

⁹ MB VI, 1031.

¹⁰ FRANCESIA I, 346.

¹¹ FRANCESIA I, 346-347.

¹² FRANCESIA I, 342; MB VI, 1030.

si era restii allora (e forse anche oggi) a mettere qualcosa in iscritto. Gli archivi, da quelli parrocchiali a quello generale salesiano, da noi consultati, a questo riguardo sono purtroppo muti.

Don Roggero Nicolao, sessantasettenne, oriundo della diocesi di Acqui (Castelnuovo Molina), quando passò Don Bosco nell'ottobre del 1861, era Canonico Prevosto della Collegiata di Santa Maria Nuova in Lu già da 37 anni e contava ben 21 anni più del Santo.¹³

Uomo di fervida attività pastorale, sul suo declinare sentiva il fascino di Don Bosco, e volle immetterne la straordinaria forza di grazia nella gioventù della sua già splendida popolazione. Ma il Signore aveva disposto diversamente: La terra di vocazioni, che doveva donare innumerevoli figli a Don Bosco, non doveva, fino ad oggi, ospitarne nessuna casa, se si eccettua l'asilo infantile, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Roggero nella Passeggiata Autunnale del 1861 invitò in casa sua i ragazzi di Don Bosco offrendo loro un « eccellente ristoro ».¹⁴

Anche i parroci delle altre due parrocchie in Lu, in quell'occasione fecero alla numerosa famiglia « un generoso invito ».¹⁵

Erano i sacerdoti *Benzi G. Battista*, di anni 62¹⁶ e *Fracchia Don Feliciano* di 52.¹⁷

4. Morirei contenta!

È questo il fenomeno che ci lascia più attoniti quando passa Don Bosco: la gente. Si ha un bel dire che c'era la banda che suonava, che c'era novità in tempi in cui nulla cambiava. Ma la banda l'avevano anche altri. Era Don Bosco che vinceva con attrattiva umanamente inspiegabile. E ciò che ci stupisce ancora di più è il constatare come tutti, clero e popolo, ricchi e poveri, lo tenessero davvero in fama di santità.

A Lu una povera donna anziana esclama: « Ora se avessi da morire morirei contenta perché ho veduto Don Bosco ».¹⁸ Come nel Vangelo.

5. Una preziosa testimonianza

Ma ascoltiamo queste cose meravigliose dalla testimonianza di Don Bonetti, partecipante alla gita di Lu, a quei tempi ventitrenne ed ancora chierico. Abbiamo già detto¹⁹ che Don Lemoyne, prima di scrivere le MB, raccolse il materiale

¹³ Roggero Don Nicolao, parroco di Santa Maria in Lu dal 16-XI-1824, ivi moriva il 18-X-1870, di anni 76.

¹⁴ MB VI, 1031.

¹⁵ MB VI, 1031.

¹⁶ Benzi Don G. Battista, di Castelletto Scuzzoso, Parroco di San Nazzaro in Lu dal 28-VIII-

1827 ed ivi deceduto il 15-II-1871, di anni 72.

¹⁷ Fracchia Don Feliciano, nato in Quargnen-
to il 10-VI-1809, parroco di San Giacomo in Lu
dal 27-IV-1841 ed ivi deceduto il 12-XI-1887.

¹⁸ MB VI, 1030.

¹⁹ V. p.

in quei 46 volumi che chiamò « Documenti ». Ebbene, la testimonianza di Don Bonetti sulla gita di Lu è una delle prime che Don Lemoyne abbia raccolte sulle Passeggiate Autunnali.²⁰

Per questo la vogliamo mettere in particolare risalto, riportandola a fronte col testo delle MB.

<i>Documenti</i> , VII, 295	MB VI, 1030-1032
1. « Ottobre 1861. Trovandoci noi su quel di Casale, in una delle nostre passeggiate da Mirabello a Lu, una donna già molto vecchia, veduto Don Bosco esclamò: — Ora se avessi da morire morirei contenta perché ho veduto Don Bosco! ».	1. « Una donna molto vecchia, osservandolo, si fermò e chiesto e saputo chi fosse quel prete, si udì esclamare: — Ora se avessi da morire, morirei contenta perché ho veduto Don Bosco » (p. 1030).
2. « Giunto a Lu in breve si sparse la novella che quivi era giunto Don Bosco. Quando fummo per partire la contrada era piena di gente e specialmente di madri, che andavano a gara a portare vicino a Lui i proprii ragazzi, affinché da lui fossero toccati ».	2. « Quando poi Don Bosco si mosse per partire da Lu la contrada era stipata di gente e specialmente di madri, che andavano a gara nel portare vicino a lui i proprii ragazzi, affinché da lui fossero benedetti » (p. 1032).
3. « La qual cosa avveniva pressoché in tutti i paesi in cui andavamo. Così narra Don Bonetti ».	3. « La quale cosa avveniva pressoché in tutti i paesi dove andavamo » (p. 1032).

6. Ti farò mettere i chiodi alle scarpe: 1861 o 1879?

È lo stupendo episodio dell'incontro in Lu del ragazzo Quartero con Don Bosco.

Ma di esso nelle MB abbiamo due relazioni, delle quali la prima (volumi curati da Don Lemoyne) lo pone nel pomeriggio del 15 ottobre 1861, durante la Passeggiata Autunnale²¹ e la seconda (volumi curati da Don Ceria) nell'ottobre del 1879.²²

Con tutto ciò il fatto, che è storicamente vero, non perde nulla della sua suggestività.

Il testo

Siccome le due redazioni sono molto simili, le riportiamo a fronte nel testo integrale.

²⁰ *Documenti* ecc., VII, p. 295.

²¹ MB VI, 1031.

²² MB XIV, 387.

1. « Don Bosco intanto in mezzo alla folla aveva osservato un giovanetto, il quale in maniche di camicia e senza scarpe, era corso in fretta per vedere quella novità che metteva in moto tutto il paese ».

2. « Giunto Don Bosco vicino a lui si fermò con molta attenzione e poi gli disse:

— Come ti chiami?

— Quartero.

— Vuoi venire con me a Torino?

— È per questo, gli rispose francamente il giovane, che io sono corso qui! Volentieri!

— E vieni adunque: ed io ti farò mettere i chiodi alle scarpe ».

3. « Tutti i circostanti risero di quella facezia perché il fanciullo era scalzo ».

4. « Dopo che Don Bosco si fu inteso coi suoi parenti, Quartero venne all'Oratorio; all'ottima condotta unì un grande amore allo studio, divenne prete, fu viceparroco nel suo stesso paese guadagnandosi la stima di tutti ed infine prese con gran zelo la cura di una parrocchia nella diocesi ».

1. « Tornando (Don Bosco, n.d.r.) da visitare la signora Isabella Grossetti inferma, una turba di gente che aspettava per vederlo, gli si mise attorno e lo seguiva. Nel crocicchio di via Montaldo e di via Circonvallazione adocchiò in mezzo alla folla un ragazzo in maniche di camicia e senza scarpe, che teneva gli occhi fissi sopra di lui ».

2. « Fermatosi a guardarlo, gli domandò:

— Come ti chiami?

— Quartero.

— Vuoi venire con me a Torino?

— Volentieri. Sono venuto qui per questo.

— Dunque vieni. Là io ti farò mettere i chiodi alle scarpe ».

3. « Gli astanti risero della facezia ».

4. « Ma Don Bosco, inteso coi parenti, lo accolse nell'Oratorio e ve lo tenne fino al termine del ginnasio. Se Don Quartero è un modello di Parroco, lo deve a quel provvidenziale incontro ».

Come è facile constatare, Don Ceria non ha fatto altro che trascrivere quasi alla lettera il testo di Don Lemoyne, perché sulla verità dell'episodio non c'era nessun dubbio. Bastava rettificare la data.

Ed il ritorno di Don Ceria sull'argomento nel vol. XIV delle MB, ventisette anni dopo Don Lemoyne, non ha nessuna altra ragione che di rettifica d'una svista.

Il richiamo era venuto dallo stesso Don Quartero, il quale, secondo quanto riferisce Don Ceria, in una sua memoria trasmessa a Don Ricaldone (Pietro, n.d.r.) da Suor Giuseppina Rinaldi, nipote di Don Rinaldi (Filippo, n.d.r.) dice:

« L'aneddoto è stampato nella vita scritta da Don Lemoyne (vol. VI p. 1031), però con un errore grave di cronologia; poiché l'Autore lo presenta avvenuto nel 1861 quando io non era ancora nato, mentre avvenne nel 1879 ».²³

Come si può rilevare osservando le rispettive pubblicazioni, tanto Don Lemoyne che Don Ceria, citano sempre il cognome di Quartero, ma non ne citano mai il nome. La stessa memoria inviata da Don Quartero a Don Ricaldone, è citata da Don Ceria senza data e senza il nome di battesimo dell'interessato.

²³ MB XIV, 387. Nell'Archivio Salesiano non ho trovato l'originale di questo scritto.

S'aggiunga che, mentre da una parte Don Ceria afferma che Don Quartero diventò parroco²⁴ e Don Lemoyne che diventò parroco nella diocesi di Casale, come appare senza dubbio dal contesto,²⁵ dall'altra nessuno dei due non ha mai detto neppure implicitamente di che parrocchia di trattasse.

Si pensi ancora che, a stretto rigore di logica, non si potrebbe a priori escludere che Don Bosco abbia usato quella frase dei « chiodi nelle scarpe » anche con altri ragazzi, in un tempo in cui tutti i ragazzi di campagna, permettendolo la stagione, andavano scalzi.

Si consideri infine che in Lu, ai tempi della passeggiata del 1861, ragazzi che abbiano potuto incontrare Don Bosco ed avere in qualche modo rapporti con lui per una possibile via al sacerdozio, ce n'era più d'uno.

Si tratta dunque di stabilire la vera identità del Quartero delle MB, ed in particolare se Don Bosco abbia fatto quel discorso con uno solo o con più ragazzi, ed in quale tempo.

Notiamo di passaggio che in Don Francesia non c'è traccia dell'incontro di Don Bosco con Quartero né nella passeggiata autunnale del 1861 né in altri tempi.

Un Liber Chronicus

Il parroco di Santa Maria Nuova in Lu, l'esimio Sac. Dott. Meda Don Mario, nel periodo in cui conducevo queste ricerche, mi informava che nella parrocchia di San Nazzaro in Lu, ov'egli era stato parroco per qualche anno, esisteva un *Liber Chronicus*, autografo di Don Ludovico Quartero, già parroco di San Nazzaro nei primi decenni di questo secolo, nel quale egli raccontava un suo giovanile incontro con Don Bosco in Lu.

Percorro le pagine del prezioso manoscritto.

Don Ludovico Quartero inizia il suo *Liber Chronicus* proprio per narrare il suo ingresso parrocchiale in San Nazzaro di Lu, avvenuto il 20 luglio 1904.

Nella stessa relazione egli espone in breve la sua vita.

Conservo la fotocopia che mi ha appositamente eseguita il Rev. Don Amanzio Cagna, valente maestro d'organo, zelante parroco di San Giacomo in Lu e nipote di Don Ludovico Quartero.

Trascrivo il singolare passo. È Don Ludovico Quartero che parla di sé.

« Nato nel 1865 alli due del mese di Agosto, ultimo dei sette figli di Lazzaro Quartero e di Margherita Coggiola, dopo le scuole elementari del paese (Lu, n.d.r.), dopo aver fatto per tre anni il calzolaio, fui da Don Bosco stesso venuto a Lu circa la metà di ottobre del 1879 invitato ad andare a studiare al suo Oratorio di Torino, dove mi avrebbe messo i chiodi nelle scarpe perché mi trovavo scalzo davanti a lui (sottolineatura nostra, n.d.r.). Dopo tre giorni, lasciata la lesina, era all'Oratorio colla penna in mano per fare la prima Ginnasiale. Dopo tre anni — 1882 — fui accettato in Seminario (a Casale, n.d.r.) come studente di filosofia, fatta la quale e compiuti i quattro corsi di Teologia venni ordinato sacerdote l'8 luglio 1888. Alla fine di detto mese, iniziai il mio tirocinio sacerdotale (...) ».

²⁴ MB XIV, 387.

²⁵ MB VI, 1031.

E le tappe di questo tirocinio sacerdotale vengono minutamente elencate dal Quartero stesso: dapprima viceparroco a San Siro in San Salvatore, poi (29-IV-1891) Economo Spirituale a Castelletto Merli, indi parroco a Cicengo. Sette anni dopo rinuncia alla parrocchia di Cicengo per il Canonicato in Lu (11-X-1898) che durerà sei anni, durante i quali Don Quartero presterà anche servizio di coadiutore nella parrocchia di Santa Maria. Dal 1904 al 1935, anno di sua morte, lo troviamo parroco di San Nazzaro in Lu, sua patria.

A questo punto sembrerebbe già tolto ogni dubbio, e ci verrebbe la voglia di concludere che il ragazzo dei « chiodi alle scarpe » è Ludovico Quartero di Lazzaro e Margherita Coggiola ecc.

Ma vogliamo andare ancora un po' più indietro nella nostra indagine, perché quando Don Bosco passò da Lu il 15 ottobre 1861, v'erano colà altri Quartero cui il Santo potrebbe aver rivolto lo stesso discorso. Vediamo ogni cosa con ordine.

Quartero Ludovico di Costantino

Abbiamo trovato il suo nome nell'Archivio Salesiano in Roma. È citato due volte.

La prima nel registro *Contabilità dei giovani 1861-1864* (vol. unico): *Quartero Ludovico di Costantino* da Lu, entrato nel 1861. Le note scritte nei suoi riguardi su tale registro terminano col giugno 1863.

La seconda è sul *Registro dell'Anagrafe 1847-1869* (vol. unico): *Quartero Ludovico di Costantino* da Lu, nato nel 1842, studente chierico; entrato il 4-XI-1861, uscito nell'ottobre 1862.

Come si vede, abbiamo un po' di ragione di pensare che Don Bosco abbia potuto rivolgere il suo discorso dei chiodi alle scarpe ad altri ragazzi in Lu nell'ottobre 1861. Questo ragazzo, infatti, non solo è Quartero, ma anche Ludovico, ed in età quanto mai idonea ad essere chiamato da Don Bosco (19 anni), entra nell'Oratorio il 4-XI-1861, che è quanto dire venti giorni dopo la passeggiata autunnale, e presso i Salesiani è persin recensito fra gli studenti chierici.

Tuttavia, anche a prescindere dalla ricerca se questo Quartero Ludovico di Costantino sia diventato o no prete in qualche Diocesi o Congregazione, *negli elenchi dei sacerdoti della Diocesi di Casale non c'è traccia di lui.*

Quartero Giovanni Martino

Troviamo il suo nome nell'archivio della Curia di Casale Monferrato.

Quartero Giovanni Martino, nato in Trumello (diocesi di Vigevano) il 25 maggio 1844, ricevuta la tonsura in Novara; passato in seguito alla diocesi di Casale, riceveva ivi gli ordini minori nel 1865 e l'ordinazione presbiterale il 16 marzo 1867. Poteva essere questo il ragazzo incontrato da Don Bosco in Lu il 15 ottobre 1861?

Il cognome Quartero, frequente in Lu, e l'essersi trasferito il giovane dalla Diocesi di Vigevano a quella di Casale, anche a prescindere da più approfondite

ricerche anagrafiche, potevano essere indizi positivi per una sua più o meno remota origine luse.

Non potevano i suoi genitori od i suoi vecchi essersi trasferiti da Lu a Trumello? Ed in questo caso non poteva il ragazzo in qualche periodo dell'anno, di vendemmia per esempio, e perciò in ottobre, recarsi a Lu presso parenti per un po' di vacanza in collina?

Nonostante questi indizi, molte sono le ragioni in contrario che ci tengono sospesi.

Se Quartero Giovanni Martino fosse veramente quello dei « chiodi nelle scarpe » del 1861, come mai era andato a ricevere la tonsura a Novara, quando il racconto delle MB indica un passaggio diretto del giovane da Lu a Torino e da Torino a Casale?

E poi un'altra difficoltà grave nasce dal curriculum degli studi. Quartero Giovanni nel 1861 aveva 17 anni. Quello delle MB (1861), al tempo dell'incontro con Don Bosco, non aveva ancora iniziati gli studi ginnasiali. Se nel marzo del 1867 era già ordinato sacerdote, il suo curriculum di studi, fra Ginnasio, Liceo e Teologia, non sarebbe durato neppur sei anni (anni 5 e mesi tre scarsi). Anche a voler essere indulgenti, anche a voler abbreviare il corso di studi per favorire una vocazione un po' tardiva, nel caso nostro sembra subito un po' troppo.

Infine, le MB dicono ancora che il Quartero del 1861, dopo aver studiato all'Oratorio, non solo era diventato prete, ma anche viceparroco e parroco nella sua diocesi di Casale.

Il Sac. Quartero Giovanni Martino invece, in un elenco del clero casalese stampato nel 1876, da noi consultato, risulta fra i sacerdoti diocesani fuori diocesi.

Conclusioni

Siamo ora in grado di trarre le conclusioni più sicure.

Dalle MB sappiamo che il ragazzo incontrato da Don Bosco in Lu deve chiamarsi Quartero, deve essere andato a studiare all'Oratorio, e, dopo essere diventato sacerdote, dev'esser stato viceparroco a Lu e parroco in Diocesi di Casale.

I ragazzi di nome Quartero, di Lu ed in Lu, che per un complesso di circostanze, potrebbero essere ipotizzati come quelli dei « chiodi alle scarpe », nel pomeriggio del 15 ottobre 1861, Quartero Ludovico di Costantino e Quartero Giovanni Martino, non corrispondono ai requisiti di ministero sacerdotale enumerati dalle MB.²⁶

La testimonianza del Liber Chronicus di San Nazzaro in Lu, acquista in tal modo tutto il suo valore non solo come verità del fatto, ma come esclusività d'attribuzione a *Quartero Ludovico di Lazzaro e di Margherita Coggiola*, parroco di San Nazzaro in Lu dal 1904 al 1935.

²⁶ MB VI, 1031; cfr XIV, 387.

L'involontario errore di Don Lemoyne nell'inquadrare il fatto nella passeggiata del 1861, sarà probabilmente da attribuirsi all'affluire ed all'accumularsi di testimonianze (forse anche solo orali) non datate.

Parlando di Evasio Rabagliati²⁷ e Luigi Delù,²⁸ abbiamo già avuto occasione di far notare la tendenza di alcuni storici salesiani a collocare nelle Passeggiate Autunnali gli incontri di Don Bosco con alcuni ragazzi monferrini avvenuti in quegli antichi tempi in date non ben precisate.

Quantunque il Liber Chronicus di Don Ludovico Quartero, parroco di San Nazzaro in Lu, non sia firmato neppure nella parte da noi citata, il Rev. Don Mario Meda, già suo successore²⁹ nella parrocchia, attesta con piena certezza che è tutto autografo, come si deduce dall'esame della calligrafia.

Don Ludovico Quartero, parroco di San Nazzaro in Lu, fu un vero padre delle anime. La gente lo considerava così. Non aveva un'azione pastorale appariscente, per quanto fosse assidua ed indefessa, ma tutti avevano intuito in lui un'anima veramente sacerdotale sulla cui ricchezza interiore, fatta di mitezza, di bontà, di donazione senza calcolo, ciascuno sapeva di poter ricorrere in ogni momento, come di fatto avveniva (Fig. 69).

Quartero Ludovico nei registri dell'Archivio Generale Salesiano

Le notizie che Don Ludovico Quartero scrisse di sé sul Liber Chronicus, corrispondono esattamente ai dati contenuti nell'Archivio Generale Salesiano.

Ecco il registro *Contabilità dei giovani 1879-1880*: a pag. 264 si trova il nostro « Quartero Ludovico di Lazzaro e di Margherita - nato in Lu il 3 agosto 1865 - entrato (nell'Oratorio, n.d.r.) il 17 ottobre 1879 ».

E dal *Registro Anagrafe* per gli anni 1869-1902 sappiamo che Quartero Ludovico (ecc., come sopra) uscì definitivamente dall'Oratorio il 16 agosto 1882.

7. Ritorno a Mirabello

La giornata di Lu ormai volgeva al termine.

La chiesa e la cripta di Santa Maria Nuova erano state visitate subito all'arrivo (mentre il Prevosto Roggero, momentaneamente assente, non era ancora rientrato in Parrocchia) e Don Bosco vi aveva parlato alla gente accorsa.³⁰

Verso sera la lieta brigata rientrava a Mirabello in casa Provera.

Anche per la gita a Lu, data e particolari, nessun dissenso fra le nostre fonti. Deo Gratias!

Così siamo veramente certi che Don Bosco coi suoi ragazzi nella Passeggiata Autunnale del 1861, *fu a Lu nel pomeriggio di martedì 15 ottobre*.

²⁷ V. p. 244, n. 12.

²⁸ V. p. 170.

²⁹ Benché non immediato.

³⁰ MB VI, 1031.

8. Un ragazzino di 5 anni

Tra la gente che in quel famoso pomeriggio d'ottobre del 1861 vide Don Bosco in Lu, vi fu un ragazzino di 5 anni, che ne riportò una singolare indelebile impressione: *Filippo Rinaldi*, il futuro III Successore di Don Bosco, ora avviato alla gloria degli altari (Fig. 66).

È sempre lo stesso miracolo. Don Bosco non si spreca per poco. Passa disponendo le basi solide e profonde della sua opera. Il piccolo Rinaldi, quel giorno, vedendo Don Bosco circondato dai suoi ragazzi, fu colpito dall'ascendente che egli esercitava su di loro. Doveva dunque essere un uomo importante. Per la sua mente ingenua, ma intelligente, fino a quel giorno, la somma dell'abilità, dell'importanza e del prestigio d'un prete si era personificata nel Vescovo. Ma a lui Don Bosco era parso di più. I libri di storia salesiana hanno portato nel mondo intero la famosa singolare sentenza del fanciullo di Lu:

« Quel prete conta di più d'un Vescovo ».³¹ E non dev'essersi sbagliato di tanto, se un suo coetaneo, non di Lu, ma milanese, che avrebbe incontrato Don Bosco ventidue anni dopo, cercando di giorno in giorno, incessantemente, di trovare parole sempre più degne di lui, ebbe una volta a dire addirittura che quel suo incontro col Santo era stato una « *Divina ventura* ».³²

Scusate, non era un fanatico! Era un papa, quello che beatificò e canonizzò Don Bosco. E quelle parole le disse da Papa.

9. Un bimbo di pochi mesi

Il futuro Direttore ed Ispettore delle case dell'Uruguay e del Brasile non poté andare incontro a Don Bosco nel pomeriggio della passeggiata autunnale del 1861. Era nato solo da quattro mesi. Ma *Pietro Rota* avvicinerà Don Bosco nel centro d'incontri monferrini d'allora, il glorioso collegio di Borgo San Martino, ove il Santo lo dichiarerà suo amico, conquistandolo al Signore per sempre.³³

NOTA AL CAPITOLO XII DEL PERIODO III

Versioni discordi sulla passeggiata a Lu

Alcuni autori, esponendo la gita a Lu del 15 ottobre 1861 si scostano dalla versione comune che è quella di Don Francesia e delle MB. Non accoglienze festose, non folla plaudente, ma stupore e diffidenza nelle autorità e nel popolo.

³¹ CERIA, *Vita del Servo di Dio Filippo Rinaldi*, Torino 1948, p. 12.

³² Pio XI, Discorso dell'11 maggio 1930 a 15.000 alunni e Cooperatori Salesiani di Roma, MB XIX, 211. Pio XI era nato anche lui come Don Rinaldi nel 1856. Da giovane sacerdote, nel 1883, aveva fatto visita a Don Bosco in Torino,

che l'aveva tenuto suo ospite per alcuni giorni. Cfr anche il volume *Don Bosco nell'augusta parola dei Papi*, Torino 1966.

³³ *Rota Don Pietro*, n. a Lu 7-VI-1861, Sac. nell'Uruguay nel 1884; m. a Lisbona l'8 agosto 1931.

« La meraviglia dei grandi fu di vedere un prete menare in giro quei ragazzi con tanto chiasso. Abituati alla ieratica compostezza dei loro sacerdoti, i buoni villici non sapevano che pensare di tale novità (...). Ma egli (Don Bosco, n.d.r.) non poteva aver sentore dell'allarme del sindaco liberale, le cui apprensioni, qualunque ne fosse la causa, ebbero l'effetto di farli partire presto ».³⁴

Don Bosco, sempre secondo l'opera citata, cerca una vettura per tornare a Mirabello, e « su e giù per la strada, chiedeva or all'uno or all'altro, che gli prestassero per breve ora il veicolo desiderato; ma nessuno sembrava disposto a esaudirlo ».³⁵ Trova finalmente il papà del piccolo Filippo Rinaldi.³⁶ A parte che, anche senza bisogno di ricorrere a diffidenze o simili, non sempre sarebbe stato facile, neppure a quei tempi, trovare una vettura od un calesse per la prestazione che Don Bosco chiedeva, il tono di Don Ceria nel riferire la cosa e la sua ambientazione è piuttosto un tono minore.

In un altro libro, la cui dipendenza da quello di Don Ceria è evidente, la dose è rincarata. Vi si trovano espressioni come questa: « La popolazione (...) vide (...) nel prete che guidava la comitiva il segno rivoluzionario di un clero decadente. I commenti furono tutt'altro che benevoli e la disapprovazione ebbe la sua espressione ufficiale nell'invito del sindaco a Don Bosco a tornarsene donde era venuto. E quando questi cercò una carrozza (...), ogni pretesto fu buono per negargli un tal favore ».³⁷

Noi tutti abbiamo la massima stima di questi illustri autori, ma vorremmo rivolgere loro una sola domanda: perché non citate le fonti? Sono cose riferite da Don Rinaldi? da altri? Perché non dite chi sono? Le vostre osservazioni, senza il suffragio delle fonti, perdono la loro attendibilità. Don Francesia era testimone oculare; Don Lemoyne raccolse la testimonianza di testimoni oculari, e fino a nuova sicura prova, non è onesto discostarci da essi.

³⁴ CERIA E., *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*, Torino 1948, p. 11.

³⁵ CERIA E., *o.c.*, *ib.*

³⁶ CERIA E., *o.c.*, p. 11-12.

³⁷ LARESE - CELLA L., *Il cuore di Don Rinaldi*, Torino 1952, p. 4.

GLI ULTIMI GIORNI A MIRABELLO

1. Il grande giorno di Mirabello, 16-X-1861 (mercoledì)

La giornata di mercoledì 16 ottobre Don Bosco la trascorse tutta a Mirabello. Cose troppo importanti ed a lui troppo care ve lo trattenevano. Le prime speranze scendono ormai sul terreno della realtà concreta.

Mandati in mattinata i ragazzi a passeggio per i campi del paese colla banda per rallegrare i contadini,¹ egli rimase in casa Provera.

Accettava l'area e la casa

È facile immaginare la gioia del chierico Francesco e del suo amato Padre Don Bosco in quel giorno.

L'idea proposta dal discepolo al Maestro da lungo tempo, di aprire una casa salesiana in Mirabello, ormai giungeva a maturazione.

In Mirabello, nel giorno di mercoledì 16 ottobre 1861, in casa Provera, per la costruzione d'un collegio nello stesso paese, « Don Bosco accettava... l'area e la casa che in quel momento serviva per alloggio dei suoi alunni e si determinavano le ultime disposizioni in quanto al disegno da eseguirsi ».²

La prima camminata era finita.

Era incominciata nella festa dell'Immacolata del 1841.

La prima casa di Don Bosco fuori Torino, « il Piccolo Seminario di San Carlo », era ormai germogliata in Mirabello, nella proprietà della famiglia Provera.

Pranzo dal Parroco

Il buon Don Coppo Felice voleva troppo bene a Don Bosco per non volergli far festa in casa sua.

Eccolo oggi invitare a pranzo in casa sua Don Bosco, i suoi chierici e tutti i cento ragazzi.³ Non era impresa facile, ma la generosità e la gioia di quel sacerdote furono grandi.

Anche se le nostre fonti non lo dicono, è facile pensare che egli fosse al corrente della conclusione delle trattative di Don Bosco colla famiglia Provera, e che quel pranzo d'addio fosse un caloroso arrivederci.

¹ MB VI, 1032.

² MB VI, 1032. I primi lavori avranno inizio nell'autunno 1862 (MB VII) e l'inaugurazione avverrà il 20 ottobre 1863 (MB VII, 539). V.

anche la lapide murata nell'ingresso del Collegio di Mirabello.

³ MB VI, 1032.

2. Ancora una serata di teatro

Fino all'ultimo. Don Bosco ci teneva che la gente fosse in letizia, ed anche alla vigilia della sua partenza volle che alle 18 fosse tenuta un'altra recita, la quale però, data la ressa, fu disturbata come quella della sera di lunedì.⁴ Ma tutto andava bene lo stesso.

I palloncini lanciati a sera più inoltrata ed un allegro concerto di banda in piazza⁵ ridestarono ancora in tutti la felicità della grande festa di Maria.

3. Addio, Mirabello - Giovedì 17 ottobre 1861 (mattinata)

Ormai Don Bosco pensava al ritorno a Torino. La passeggiata durava già da lunghi giorni e l'ora dell'apertura del prossimo anno scolastico si avvicinava.

Al mattino di giovedì 17 Don Bosco volle ancora tenere una funzione in chiesa con la Santa Messa e la Benedizione col SS. Sacramento (come si usava ancora da noi fino a pochi anni fa), solennizzandola con esecuzione in musica delle Litanie e del Tantum ergo.

Poi, per acquistar tempo, fece anticipare l'ora del pranzo.⁶

Il commiato dai Sigg. Provera, come si può ben pensare, fu caloroso e commosso, e così pure dal Rev.do Parroco e da tutta la popolazione.

In giornata Don Bosco voleva ancora visitare San Salvatore e giungere in serata a Valenza.

⁴ MB VI, 1033.

⁵ MB, *ib.*

⁶ MB VI, 1033.

SAN SALVATORE

17 ottobre 1861 - Giovedì

1. **Precisazione cronologica**

Abbiamo già osservato che le nostre fonti non sono concordi nella definitiva partenza da Mirabello, e che noi, per le ragioni esposte fin dal principio, pensiamo che si debba adottare, fino a prova contraria, la cronologia delle MB.

Per quanto riguarda il nostro intento, di raccontare specialmente il viaggio di Don Bosco nella Diocesi di Casale, possiamo però dire, e con piacere, che nella data della visita a San Salvatore, le nostre fonti sono concordi: *il pomeriggio del giovedì 17 ottobre 1861*.

E siccome dopo San Salvatore, nella passeggiata del 1861, non sono più stati toccati paesi della Diocesi di Casale, noi potremmo considerarci a posto.

2. « Il cospicuo borgo detto San Salvatore » ¹

A quei tempi, come si vede, San Salvatore non era ancora stato insignito del titolo di città.² Anche là i ragazzi videro una torre, e venne loro la voglia di scalarla, ma fu detto loro che non era possibile ³ (Fig. 68).

Fu loro spiegato come quella antica torre fosse servita nei primi giorni della II Guerra dell'Indipendenza nel 1859.

L'arrivo di Don Bosco è posto chiaramente dai cronisti alle 14.

La via percorsa dalla comitiva fu certamente quella provinciale per i primi quattro chilometri. Ma poi, senza dubbio, per ragioni di buon senso, Don Bosco, all'altezza della *Cascina Nuova*, dove attacca la salita, avrà proseguito per quella che oggi si chiama « la strada vecchia », più breve dell'attuale provinciale che forse allora, nel tratto nuovo non esisteva ancora.

La « strada vecchia », quantunque oggi, tempo motorizzato, sia abbandonata ed un po' trascurata, è ancora visibile ed agibile quasi per intero. È stata cancellata solo nella parte iniziale colla costruzione, avvenuta proprio in questi ultimi anni, della strada che porta ad Alessandria evitando i paesi di San Salvatore e Castelletto Monferrato.

¹ FRANCESIA I, 350.

del 30 dic.).

² L'avrebbe avuto nel 1894 (Decreto Reale³ FRANCESIA I, 350.

3. Don Bosco era atteso ⁴

È assai ovvio pensare che l'invito sia partito dal Prevosto.

È vero che le fonti non lo dicono espressamente, ma da tutto il complesso, dal fatto che Don Bosco fosse atteso, che non sia nominato nessun altro invitante, che Don Bosco non abbia fatto particolari visite a famiglie determinate, che il parroco sia andato ad attenderlo, pare che non si possa fare altra ipotesi plausibile.

Il suono della banda e l'arrivo dei ragazzi aveva strappato dalle case tutta la gente.

Il parroco era andato ad incontrare Don Bosco fino all'entrata del paese.

« In un momento, dice Don Francesia, non potevamo più assolutamente muoverci ».⁵

Lo spettacolo era diventato normale per quei giovani.

Tanta era la gente che « per dare un po' di sfogo », ⁶ si andò in chiesa (Fig. 71).

I cantori sull'orchestra.

La banda, invece, in coro, per eseguire un « adagio » ⁷ durante la benedizione.

Don Francesia non tralascia mai le informazioni musicali, sia per i programmi eseguiti che per gli apprezzamenti suscitati. Si vede che per lui la musica non era solo un fatto marginale, ma parte della vita.

A San Salvatore « la musica piacque, e fu argomento di molti giudizi e di molta lode ».⁸

4. Don Camillo Boeri

Era il Parroco che aveva invitato Don Bosco a San Salvatore nella passeggiata autunnale che stiamo raccontando.

Uomo di intensa vita sacerdotale e di spiccatissime doti pastorali.

Al tempo dell'arrivo di Don Bosco, aveva 41 anni. Era di cinque anni più giovane di lui e parroco di San Salvatore (San Martino) da dieci (Fig. 65).

Il suo lungo ed intenso ministero parrocchiale fu tutto una straordinaria fioritura di vocazioni.

Ci fu un tempo in cui, in Diocesi di Casale, su 144 parrocchie, 30 erano rette da sacerdoti di San Salvatore.

Durante le vacanze estive, in coro per le pratiche di pietà, i chierici di San Salvatore raggiungevano il numero di 40!

Fra i ragazzi della sua parrocchia sceglieva quelli che davano segni di vocazione e li aiutava a sue spese. L'ultima sua cartella di rendita fu per i chierici poveri.⁹

⁴ FRANCESIA I, 350.

⁵ FRANCESIA I, 350.

⁶ FRANCESIA I, 350.

⁷ FRANCESIA I, 351.

⁸ FRANCESIA I, 351.

⁹ Boeri Don Camillo nacque in Camagna il

30-I-1820. Ordinato sacerdote il 12-XII-1842. Parroco di San Salvatore (San Martino) dal 16-II-1851. Ivi deceduto il 3-II-1903. Cfr l'articolo *Mons. Camillo Boeri in Operaio Evangelico*, 1942, 7-8, p. 2-3.

Non era sfuggita ai giovani di Don Bosco la grandiosa casa parrocchiale nella quale erano stati ospitati « senza risparmio ».¹⁰ Trovarono che « aveva tutta l'aria di un vero vescovo » in grazia dei lavori che in essa aveva fatto eseguire proprio Don Boeri.

E non avevano torto.

5. Le lacrime del vecchio soldato

Era stato sui campi di battaglia del Risorgimento, dal '48 al '59, dalla prima all'ultima campagna, non esclusa quella di Crimea.

Capitano valoroso, ora a riposo, aveva scelto di trascorrere i suoi giorni proprio in San Salvatore, località che aveva conosciuta nella campagna del '59, quando vi era stato per quei pochi giorni nei quali Vittorio Emanuele vi aveva posto il suo Quartier Generale.

Il suono della banda dei ragazzi di Don Bosco aveva ridestato in lui il vecchio soldato ed era sceso in strada.

E proprio fra quei giovani, in modo del tutto impensato, incontrava due nipotini, figli d'un suo fratello deceduto in Torino dieci anni prima.

Vide in essi l'immagine viva del defunto fratello, li salutò con trasporto e li volle condurre in casa sua.

Quando venne a sapere che, dal tempo in cui erano rimasti orfani, Don Bosco li aveva raccolti presso di sé, « quel vecchio soldato che pareva indifferente ed ormai indurito ai teneri affetti, piangeva dirottamente, e ringraziava Dio che non li avesse abbandonati ».¹¹

6. Il conte Franzini

Anch'egli era un valoroso delle Guerre dell'Indipendenza, ed ormai, ritiratosi dalle armi, viveva a San Salvatore. Si era distinto nel '48.

Conosceva Don Bosco e la sua opera in Torino, e, saputo in San Salvatore, lo volle salutare, e si dimostrò assai lieto di incontrarlo colà coi suoi figli.¹²

È una delle innumerevoli prove dell'incidenza di Don Bosco in tutti gli strati della società, lui, di umilissime origini.

7. Alla Madonna del Pozzo

Quel piccolo santuario che ricordava un intervento miracoloso della materna bontà di Maria SS., non era sfuggito a Don Bosco, che in quel pomeriggio vi volle portare i suoi figliuoli.

¹⁰ FRANCESIA I, 352.

¹¹ FRANCESIA I, 352-355.

¹² FRANCESIA I, 355.

Incontri ed incontri colla Madonna che Don Bosco procurava ai suoi giovani... Egli ben sapeva che la SS. Vergine lascia tracce misteriose nel profondo incanto delle anime giovanili.

I ragazzi, lasciata la casa Parrocchiale, scesero un po' per la strada che porta a Valenza, poi, appena fuori delle ultime case di San Salvatore, piegando leggermente a destra, presero per Frescondino e proseguirono fino alla stradetta che si stacca a sinistra, per la quale, dopo poche decine di metri, raggiungevano il bel santuarietto, fino a quel momento nascosto ai loro sguardi da alti dossi collinari solcati da assetati filari emergenti da zolle bianche e spesso riarse (Figg. 70, 72).

Casa dei SS. Esercizi

Il campaniletto d'allora, di forma triangolare, sovrastava di poco la chiesetta e le umili costruzioni che, a guisa di conventino, l'accompagnavano.

In quelle povere stanzette, da più d'un secolo, laici e sacerdoti si raccoglievano per farvi i SS. Esercizi Spirituali.

Chi scrive vide ancora in quelle disadorne poverissime camerette gli antichi libri di meditazione e di preghiera (edizioni del '700) sui quali si erano soffermati i fedeli di quei lontani tempi.

In epoca più recente (1925-1926) l'arciprete Mons. B. Drago aveva fatto aggiungere all'antico edificio degli Esercizi Spirituali (costruito nel 1712) una grande ala per lo stesso nobile scopo.

Vi erano religiosi?

Nel '700 e nell' '800 vi fu qualche comunità religiosa addetta al santuario ed alla Casa degli Esercizi?

La questione ha per noi un'importanza speciale, come vedremo subito.

Le MB,¹³ raccontando la visita al Santuario del pomeriggio del 17 ottobre 1861, aggiungono queste parole:

« Visitato devotamente quel Santuario, entrammo nel recinto di una casa ove talvolta vengono ad abitare alcuni frati. Questi avevano preparato vino e castagne a profusione; e noi demmo loro il contraccambio con musiche e canti ».¹⁴

Il « recinto » del quale parlano le MB, non può essere altro che la Casa degli Esercizi annessa al Santuario della Madonna del Pozzo, come appare sufficientemente dal contesto e dalle circostanze. Del resto in quella località non c'era a quei tempi nessuna abitazione oltre alla Casa degli Esercizi.

Di quali « frati » si poteva trattare che « talvolta » potessero recarsi ad abitare in quel « recinto »?

Nessuna storia stampata del Santuario, che noi sappiamo, ha mai parlato di Ordini o Congregazioni Religiose *stabilmente residenti* alla Madonna del Pozzo,

¹³ MB VI, 1033-1034.

¹⁴ MB VI, 1033-1034.

se si eccettuano i Revv. *Padri Olivetani* che dal 1946 vi hanno preso stabile dimora, suscitandovi grandiose opere.

Il parroco attuale, Rev. Spalla Dott. Don Annibale, ed altri sacerdoti da me interrogati sono stati sorpresi alla mia domanda, e sono piuttosto di parere negativo per la residenza di Congregazioni Religiose alla Madonna del Pozzo prima degli Olivetani (1946), anche se non escludono l'esistenza di Congregazioni Religiose in San Salvatore nei secoli passati.

Il 19 giugno 1972 chi scrive ha voluto interrogare in proposito i Padri Olivetani della Madonna del Pozzo, ma ne ebbe risposta del tutto negativa. Essi, a proposito della gita di Don Bosco dell'ottobre 1861 (cosa per loro del tutto nuova), e dei « frati » nominati nelle MB, inclinano a pensare che si tratti di religiosi o sacerdoti occasionalmente presenti per eventuali loro finalità, come Ritiri o SS. Esercizi, oppure per ragioni di devozione o di riposo, od anche saltuariamente prestantisi per eventuali necessità o ricorrenze.

Dello stesso parere è il parroco Don A. Spalla.

Anche noi riteniamo che tale opinione sia valida; opinione che del resto concorda pienamente colle MB, che non parlano di religiosi in servizio permanente, ma di « alcuni frati » che « talvolta » vanno ad « abitare » in quel recinto.

Di sacerdoti a servizio stabile e residenti al Santuario ci sono stati, ed anche a nostra memoria, i Cappellani.

È assai probabile che quei « frati » fossero a conoscenza del pellegrinaggio di Don Bosco al Santuario in quel pomeriggio. Infatti « avevano preparato vino e castagne a profusione ».¹⁵ Pazienza il vino, da quelle parti, ma le castagne, ed a profusione, per 100 ragazzi, non si possono provvedere né tantomeno cuocere su due piedi.

L'immagine di Maria

La giovane comitiva, entrata in chiesa, poté ammirare il dolcissimo quadro dell'Alberini (quello che ancor oggi vediamo noi) nel quale è raffigurata la SS. Vergine nell'atto di porgere la mano al soldato spagnolo *Martino de Nava* per estrarlo dal pozzo nel quale era stato gettato, gravemente ferito, la mattina del 15 maggio 1616 ¹⁶ (Fig. 73).

Gli spunti che il fatto ed il quadro potevano suggerire ad un sacerdote davanti a cento ragazzi pellegrini erano innumerevoli, e, per di più, del tutto congeniali a Don Bosco. Anche se i nostri storici tacciono, Don Bosco non si sarà certamente lasciato sfuggire un'occasione tanto preziosa.

L'ultimo canto

La giornata monferrina stava per finire.

Si era già pregata la Madonna. Si erano già mangiate le castagne ed i giovani salutavano con musiche e canti.¹⁷

¹⁵ MB VI, 1033.

¹⁶ V. l'opuscolo *Santuario N. S. del Pozzo*, San Salvatore Monf. 1967, a cura dei PP. Oli-

vetani.

¹⁷ MB VI, 1034.

Che cosa avranno cantato quei ragazzi?

Dei nostri cronisti nessuno ci dà la risposta. Anzi, Don Francesia, della visita alla Madonna del Pozzo non ci ha lasciato nessuna memoria.

Avranno intonato quel canto alla Madonna che piaceva tanto a Don Bosco sull'aria di « Va, pensiero » e che egli aveva voluto fosse cantato al Santuario di Crea?

Forse sì forse no.

Ma queste cose, anche se molto care al nostro cuore, non sono tutto.

Una cosa è certa: nel pomeriggio di giovedì 17 ottobre 1861, un santo come Don Bosco, accompagnato dai suoi figli più cari, le promesse più fulgide del suo giardino, primaverili trepide colonne di un'opera immensa, venne pellegrino al piccolo romito santuario della Madonna del Pozzo, e la grande valle solitaria e silenziosa che si estende fino alle colline del Po,¹⁸ risuonò della voce profetica di quella grande anima nella voce e negli squilli delle trombe dei suoi figliuoli.

E quell'armonia, quando il mio spirito si raccoglie, mi par d'udirla ancora ed in essa vivo.

¹⁸ Monte Valenza. Don Molineris, di v. m., nel suo recentissimo libro *Don Bosco inedito*, (Colle Don Bosco 1974) ci fa sapere che Don Bosco, prima di decidere di portare la sua prima

opera fuori Torino a Mirabello, aveva pensato di portarla proprio a Monte Valenza (o.c., p. 401-403).

LA PASSEGGIATA È FINITA

1. Addio alla Diocesi di Casale

Proprio dal Santuario della Madonna del Pozzo, Don Bosco nella passeggiata autunnale del 1861, lasciò la Diocesi di Casale per entrare in quella di Alessandria, essendo quel Santuario l'estremo lembo di terra casalese verso sud-est.

Possiamo dunque dire che nella passeggiata del 1861 Don Bosco entrò nella Diocesi di Casale da Alfiano nel pomeriggio del 9 ottobre e ne uscì da San Salvatore, e più precisamente dalla Madonna del Pozzo, nel pomeriggio del 17.

Le MB hanno perfettamente presente questo passaggio da diocesi a diocesi. « Eravamo sui confini della diocesi di Casale e mettevamo il passo in quella di Alessandria ».¹

È evidente che Don Bosco considerava di più le gite autunnali come visite a diocesi che a province. Infatti le MB, al termine della presente passeggiata autunnale (1861), così si esprimono: « Don Bosco dunque aveva visitato paesi di quattro diocesi: Torino, Asti, Casale, Alessandria (...) ».²

La sua finalità ed il suo spirito orientavano il suo cuore ai Sacerdoti, ai Vescovi, alle comunità cristiane. Ed è comprensibile. Saggiunge infatti subito il Lemoyne: « (...) ovunque aveva raccolti giovanetti che promettevano bene per la vocazione ecclesiastica, accettandoli nell'Oratorio (...) ».³

Nella diocesi di Casale, durante la passeggiata del '61, era rimasto per nove giorni.

2. In diocesi di Alessandria

La strada

Don Bosco ed i giovani partirono dalla Madonna del Pozzo (San Salvatore) nel tardo pomeriggio del 17 ottobre 1861 diretti a Valenza.

Seguendo la logica del buon senso, fino a quando non ci siano ragioni in contrario, possiamo tenere per certo che Don Bosco, dal Santuario, si sia portato sulla strada San Salvatore-Valenza per la stradetta che congiunge immediatamente il Santuario alla strada stessa.

¹ MB VI, 1034.

² MB VI, 1037.

³ MB VI, 1037.

Le MB raccontano che la comitiva, prima di raggiungere Valenza, sostava ancora in casa del Conte Groppello. Erano già le 19.⁴

Il Conte Groppello, come gentilmente ci spiega il Parroco di Castelletto Don Angelo Borriero, aveva proprietà sia a sud-ovest di San Salvatore nella regione detta Giardinetto, sia nelle vicinanze di Valenza, ove possedeva la grande tenuta detta appunto « La Groppella », situata nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria.

In quale delle proprietà del Conte Groppello ha sostato Don Bosco dopo aver lasciato la Madonna del Pozzo?

Siccome sarebbe assurdo pensare, senza manifeste ragioni, che Don Bosco, per andare a Valenza sia passato dal *Giardinetto*, che sarebbe come dire all'opposto della sua meta, bisognerà per forza di cose dire che abbia sostato alla *Groppella*, la grande tenuta che è anche fornita della sua bella chiesetta con campanile. Questa ipotesi ben s'accorda colle MB,⁵ dalle quali apprendiamo che Don Bosco ed i giovani, in quella sosta ospitale visitarono anche la chiesa.

Casa Cardenas

L'ospitalità, per quella sera e per quella notte, era preventivata a Valenza, in casa del Senatore Conte Cardenas,⁶ benefattore di Don Bosco.⁷

Il grande palazzo che fu già dei Conti Cardenas esiste ancora oggi ed è situato nella parte antica della cittadina. La sua entrata principale è dalla via oggi dedicata ai Partigiani caduti della Banda Fratelli Lenti.⁸

Ecco la sua maestosa mole quadrangolare a due piani; ecco il vasto cortile centrale, nel quale i ragazzi di Don Bosco mangiarono la polenta.

Sia i *Documenti*,⁹ sia le MB¹⁰ narrano che il palazzo aveva settanta camere ammobigliate. Ora (luglio 1974) le camere non sono più ammobigliate col mobilio dei Sigg. Conti Cardenas, ma in compenso ospitano una esposizione di mobili. Che le stanze siano settanta è più vero che no, e per lo più sono ancora come allora, coi loro soffitti affrescati dell'epoca in ottimo stato.

Se penso che in questa casa patrizia giungeva Don Bosco nella passeggiata del 1861, tutto mi pare fuori del tempo.

L'ospitalità del Conte Cardenas verso l'Oratorio fu veramente generosa nel giorno dopo l'arrivo,¹¹ ma non lasciò buon ricordo per la prima sera ed il pernottamento.

I giovani consumarono la cena nel grande cortile e la polenta sola fu l'unica portata. I ragazzi, quantunque per dormire siano stati provvisti ciascuno dal Conte di una coperta di lana, furono sistemati al piano superiore ed al pian terreno¹² in stanze sui cui pavimenti erano stati stesi giacigli di paglia dura come steconi¹³ della quale si sarebbero ricordati per un bel po', tanto che all'Oratorio,

⁴ MB VI, 1034.

⁵ MB VI, 1034.

⁶ MB VI, 1034.

⁷ FRANCESIA I, 356.

⁸ Uccisi in Valenza nel 1944.

⁹ *Documenti* XLI, p. 225.

¹⁰ MB VI, 1034.

¹¹ MB VI, 1035; FRANCESIA I, 356.

¹² *Documenti* XLI, 225.

¹³ MB VI, 1035; cfr *Documenti* XLI, 225.

per indicare una cosa poco comoda, sarebbe invalso il proverbio: « Vado a dormire nella busca! », ¹⁴ che è poi la paglia non battuta, la quale potrebbe anche essere quella che in certi casi i contadini monferrini chiamano *la stubia*.

Don Bosco, in quella notte, facendo in modo da non essere scorto dai Signori, aveva lasciato la camera che gli era stata preparata, per dormire sulla paglia coi suoi ragazzi. ¹⁵

Ma la notte della paglia dura i *Documenti* non l'attribuiscono a mancanza di riguardo del Conte verso Don Bosco, bensì all'aver egli interpretato alla lettera lo scritto del Santo che gli aveva chiesto un *alloggio alla militare* per sessanta persone. ¹⁶

Quando il Conte ebbe sotto gli occhi la realtà di quei giovanetti, cambiò completamente stile, come abbiamo detto.

Il figlio del Conte Cardenas, ancora molti anni più tardi, ricordando quella cena e quella nottata, chiedeva scusa ai Salesiani. ¹⁷

Al mattino dopo l'arrivo Don Bosco portava i ragazzi ad ascoltare la Santa Messa nel Santuario della Madonna della Pietà, famoso in quelle terre, indi colazione e pranzo ancora in casa Cardenas. ¹⁸

Ma in casa Cardenas c'era qualcosa di veramente famoso: la cantina, ed il Conte nella mattinata non mancò di farla visitare ai ragazzi.

Essi ne riportarono un'indimenticabile impressione: quella sua vastità, quella sua attrezzatura, quelle animatissime operazioni della vendemmia, che proprio in quei giorni erano in pieno sviluppo, ed, infine, quella cospicua quantità di vino che il Conte ricavava dalle sue vigne, li riempirono di ammirazione e di stupore.

Bisogna leggere la pagina di Don Francesia ¹⁹ ed i particolari delle MB che parlano di raccolti che raggiungevano le 7.000 brente ²⁰ pari a 350.000 litri di vino! Se lo valutassimo al prezzo medio di oggi (1975) a circa 500 lire al litro, si raggiungerebbe la cifra rispettabile di 175 milioni di lire.

Ma lasciamo studiare queste cose a qualche Alessandrino che voglia approfondire la storia di Don Bosco nella sua diocesi.

Don Lemoyne nei *Documenti* aveva raccolto dai suoi informatori una notizia: nonostante tanti litri di vino, dalla visita alla cantina « *i giovani uscirono a bocca asciutta* ». ²¹ Ma si vede che non dovette ritenerla vera, tant'è che non la inserì nelle MB.

Nella stessa mattinata fu anche visitata la città di Valenza e fatta una corsa fino al Po. ²²

Nel primo pomeriggio, prima di lasciare casa Cardenas, perché gli addii fossero allegri e cordiali, Don Bosco volle che fossero fatti a suon di musica. E poi, via alla stazione.

¹⁴ *Documenti* XLI, 226.

¹⁵ MB VI, 1035; cfr *Doc. XLI*, 225.

¹⁶ *Documenti* XLI, 225.

¹⁷ MB VI, 1035; cfr *Doc. XLI*, 225.

¹⁸ MB VI, 1036.

¹⁹ FRANCESIA I, 357.

²⁰ MB VI, 1036.

²¹ *Documenti* XLI, 226.

²² MB VI, 1036.

3. Rientro a Torino - 19 ottobre 1861

Nel pomeriggio di venerdì 18, lasciata casa Cardenas, tutti presero il treno a Valenza sulle carrozze loro riservate dalle Ferrovie dello Stato e partirono alla volta di Alessandria. Erano le 18. Giunti ad Alessandria, le carrozze speciali furono agganciate al treno per Torino. A Villafranca d'Asti nuova sosta, ospiti del Parroco. Dopo aver avuto ancora la forza di cantare e di recitare, pernottarono in una stalla.²³

Alla mattina di Sabato 19, dopo aver cantato la Santa Messa, alle 9.30 risalirono sul treno che li avrebbe portati definitivamente a Torino, ove, prima di mezzogiorno rientrarono all'Oratorio,²⁴ accolti calorosamente dai compagni rimastivi o già rientrati per l'inizio del nuovo anno scolastico.

4. « I cavalli delle carrozze non verranno a spaventarsi »

Per Don Bosco le Ferrovie dello Stato, non solo nelle Passeggiate Autunnali del 1861, ma anche in quelle del '62-'63-'64, avevano messo a disposizione speciali carrozze.²⁵

Anche nelle stazioni, nell'attesa di partire, Don Bosco non perdeva tempo: egli si intratteneva colla massima deferenza coi capo-stazione, esprimendo loro vivissima gratitudine per le agevolazioni accordategli, ed i ragazzi, col consenso che Don Bosco chiedeva ed otteneva con quel tratto gentile e quel sincero rispetto che lo contraddistinguevano in ogni suo rapporto colle autorità civili di qualsiasi grado, davano fiato alle trombe.

Intanto, aveva risposto una volta sorridendo il capo stazione di Alessandria, « ... i cavalli delle vetture non verranno a spaventarsi! E poi i nostri impiegati han pur bisogno di esser qualche volta esilarati ».²⁶

La gente correva da ogni parte, ed alla partenza del treno era un saluto fervido, gioioso e commosso.

Lo stile di Don Bosco.

NOTA AL CAPITOLO XV DEL PERIODO III

Ancora sulla via percorsa da Don Bosco da Mirabello a Valenza nella passeggiata del 1861

Nonostante tutto non riesco a dimenticarmi delle divergenze di Don Lemoyne da Don Francesia nel percorso da Mirabello a Valenza nella passeggiata del 1861.

È vero che abbiamo adottato la versione delle MB, adducendo le ragioni del famoso manoscritto di cui Don Lemoyne afferma di essersi servito e che non abbiamo trovato nell'Ar-

²³ MB VI, 1036.

²⁴ MB VI, 1036-37.

²⁵ MB VI, 499; VII, 286.

²⁶ FRANCESIA I, 368-369.

chivio Salesiano²⁷ e, di più, che se Don Lemoyne, nonostante i volumi di Don Francesia sulle Passeggiate Autunnali, ha creduto di dissentire da lui, deve avere avuto delle ragioni ben gravi; ma le dette divergenze sono tali, e con un Don Francesia che era parte personale dei fatti narrati, che le amnesie, se amnesie furono, debbono esser state ben gravi.

Siamo al punto di dire che, anche se allo stato attuale degli studi la versione delle MB è da considerarsi valida, la cosa sia da studiarsi ancora molto, ed io pregherei tutti quelli che in qualunque modo potessero fornire notizie utili al riguardo a darci una mano. Farebbero cosa utilissima alla storia di Don Bosco. Si tratta di questioni che, per le cose narrate, sembrano di importanza assai modesta, ma che, dal punto di vista dell'attendibilità delle fonti, hanno il loro peso.

Da Mirabello a Valenza

Le MB, come abbiamo veduto ed il cui racconto noi abbiamo accettato, fanno partire Don Bosco da Mirabello nel primo pomeriggio del giovedì 17 ottobre 1861, lo fanno passare per San Salvatore, per la Madonna del Pozzo e di là proseguire per via normale fino alla Groppella e Casa Cardenas.

Don Francesia invece fa partire Don Bosco da Mirabello il giorno dopo, venerdì 18 ottobre, a mattinata inoltrata,²⁸ e lo fa arrivare in Casa Cardenas verso le quattro o le cinque pomeridiane.²⁹ E fin qui passi, ma ciò che ci stupisce di più è quando dice di essere giunto a Valenza « Dopo fatte alcune piccole soste ora in questo ora in quel paesello(...) ».³⁰

Queste parole ci fanno sospettare ben altro da quanto narrato dalle MB.

Infatti, fra questi paeselli non è da includere San Salvatore, perché non è un paesello e tale non era neppure per Don Francesia, che, oltretutto, nel suo libro, lo chiama « cospicuo borgo »³¹ e poi perché, se la comitiva fosse passata per San Salvatore, Don Francesia l'avrebbe detto.

Se fra quei paeselli non è da includere San Salvatore, nell'ipotesi che Don Bosco per recarsi a Valenza avesse presa la strada di San Salvatore, di paeselli non ne avrebbe trovato nessuno, perché su quel tragitto non ce n'è nessuno.

Ed è a questo punto che si prospetta necessariamente un'ipotesi diversa.

Da Mirabello per Valenza c'è un altro percorso naturale e, per chi va a piedi, più logico di quello di San Salvatore, e che ha i « paeselli » di cui parla Don Francesia. È quello che, staccandosi dalla strada di Mirabello-Giarole (tante volte percorsa a piedi da Don Bosco ai tempi del Piccolo Seminario di San Carlo) all'altezza della tenuta *Baldesco*, tira a Villabella e di qui a Valenza. Oggi una parte di questa strada è perfino asfaltata.

« Sul vapore »

Don Lemoyne nei *Documenti* riporta la relazione anonima di uno che gli aveva raccontato: « Si partì da Mirabello al dopo pranzo sul vapore, e si giunse a Valenza che pioveva ».³²

Qui c'è evidente confusione, poiché da Mirabello a Valenza non c'è mai stato, né ieri, né oggi, nessun vapore. Se mai, a quei tempi, il Vapore (colla V maiuscola come è scritto nei *Documenti*) era da Giarole a Valenza (linea Vercelli-Alessandria) ed immaginarsi se Don Francesia, nell'ipotesi che tale percorso fosse stato realmente percorso in treno, non l'avrebbe detto.

Più tardi, sul percorso Casale-Mirabello-San Salvatore-Alessandria, sarebbe stato inaugurato il famoso *tranvai*, ma, vedi sorte, neppure questo sarebbe passato per Valenza.

²⁷ V. p. 42 segg.

²⁸ FRANCESIA I, 356.

²⁹ FRANCESIA I, 356.

³⁰ FRANCESIA I, 356.

³¹ FRANCESIA I, 350.

³² *Documenti* XLI, 255.

La permanenza ad Alessandria

Le MB, come abbiamo già detto ripetute volte, nella passeggiata del 1861 non fanno sostare Don Bosco e i ragazzi ad Alessandria per la visita a quella città, ma li fanno proseguire subito per Torino.

Don Francesia, invece, fa sostare alcuni giorni la comitiva ad Alessandria e racconta in modo circostanziato ogni passo di quella visita.

Ciò che Don Francesia pone nel 1861, le MB lo trasportano al 1862 e, notevole, con lo stesso schema di racconto.

E, diciamolo ancora una volta, fin qui passi. Potremmo pensare che si tratti di un errore di prospettiva di Don Francesia.

Ma una grave difficoltà nasce da un passo dei *Documenti* di Don Lemoyne.

In fine del racconto della gita del 1861, i *Documenti* hanno un passo che racconta cose dai *Documenti* ritenute del 1861, ma che Don Lemoyne, nelle MB, collocò nel 1862. È il passo che racconta, in breve, la sosta di alcuni giorni ad Alessandria, compreso il riferimento al Parroco di San Lorenzo con quella tipica frase del « Capo Tamburro ».³³

Ora, proprio quel passo è preceduto da una frase che ci fa pensare: « Era sempre caro per i *giovani antichi* (sottolineatura del r.) il ricordo di questa città, per l'accoglienza che ivi avevano avuta *la prima volta* (sottolineatura del r.) che vi andarono ».³⁴

Questi *giovani antichi*, di cui ci parla l'anonimo testimone dei *Documenti*, che si ricordavano della accoglienza avuta ad Alessandria *la prima volta* che vi andarono, non possono non farci pensare che ad una reale permanenza di Don Bosco e dei suoi ragazzi in Alessandria nel 1861.

È vero che Don Lemoyne nelle MB non trasferì il passo dei giovani antichi, ma è pur sempre vero che qualcuno, oltre Don Francesia, affermava che ad Alessandria si fosse veramente fatto sosta di più giorni fin dal 1861. Si noti che nessun documento da noi conosciuto afferma che Don Bosco abbia portato i ragazzi in passeggiata ad Alessandria prima del 1861.

Conclusione

Don Francesia, a differenza delle MB, pone chiaramente due visite ad Alessandria nelle Passeggiate Autunnali, una nel 1861 e l'altra nel 1862. Nella narrazione di quella del 1862 si esprime come se fosse cosa pacifica che nel 1861 si era già fatta una visita ad Alessandria. Infatti dice: « Fummo secondo il solito alloggiati in Seminario, (...) »,³⁵ e poco più avanti: « (...) siamo andati a rivedere la fortezza ed il duomo (...) ».³⁶

Stando così le cose, ci pare che, pur dando fede, per ora, alle MB, il tema delle visite di Don Bosco ad Alessandria sia da studiare ancora bene.

³³ *Documenti* XLI, p. 226. Cfr MB VII, 288.

³⁴ *Documenti* XLI, 226.

³⁵ FRANCESIA II, 149.

³⁶ FRANCESIA II, 150.

CAPITOLO XVI

CONSUNTIVI

Giorni e chilometri

Se vogliamo tener conto dell'intera passeggiata autunnale del 1861, *da Torino a Torino*, avremo il seguente prospetto:

Durata: giorni 16 (4-19 ottobre).

Chilometri percorsi: circa 234 (misure approssimative e, spesso, per forza maggiore, calcolate a volo d'uccello, in linea retta), dei quali 132 a piedi e 102 in ferrovia.

Dei 132 chilometri percorsi a piedi, 55 sono nelle Diocesi di Torino e di Asti (Torino-Becchi-Villa S. Secondo); 70 in Diocesi di Casale (Val Versa-Madonna del Pozzo in San Salvatore); 7 in Diocesi di Alessandria (Madonna del Pozzo-Valenza).

Diocesi e Parrocchie

Intendiamo dire delle Diocesi e delle Parrocchie toccate nel percorso a piedi od in fermate del treno e discesa a terra.

Le Diocesi toccate da Don Bosco nella passeggiata autunnale del 1861, come abbiamo già detto, furono quattro: *Torino-Asti-Casale-Alessandria*.

Le Parrocchie fuori Torino (senza tener conto di quelle multiple nello stesso comune) furono almeno *venticinque*, delle quali tredici in diocesi di Casale: Alfiano, Castelletto Merli, Ponzano, Forneglio (Santuario di Crea), Serralunga, Ozzano (Lavello), San Giorgio (Stazione),¹ Casale Monferrato, San Germano, Occimiano, Mirabello, Lu, San Salvatore.

A queste tredici è assai probabile che si debbano aggiungere Tonco, Zanco e Cardona, nel cui territorio, se non nell'abitato, Don Bosco, a seconda dell'itinerario scelto, potrebbe esser passato andando da Villa San Secondo ad Alfiano.

Soste e pernottamenti

In alcune di quelle 25 parrocchie, Don Bosco ed i suoi ragazzi sono solo *transitati*: *Chieri*, Pino, Riva, *Buttigliera*, Mondonio, Passerano, Castelletto Merli, Ponzano, Serralunga, Ozzano, San Giorgio, Occimiano, Alessandria.

¹ Ozzano e San Giorgio non son nominati nelle fonti, ma sono su percorso obbligatorio. Si ricordi, però, che a quei tempi, la stazione fer-

roviaria di San Giorgio non esisteva ancora, non essendo ancora stata costruita la ferrovia Asti-Mortara.

In altre hanno *sostato qualche ora*: Santuario di Crea (Forneglio), San Germano, Lu, San Salvatore.

In alcune hanno anche *pernottato una o più volte*: Castelnuovo (ai Becchi), Piea, Villa San Secondo, Alfiano, Casale, Mirabello, Valenza, Villafranca d'Asti.

Il conto del Signore

I chilometri, le località, le soste di Don Bosco li contiamo anche noi.

Ma il consuntivo vero solamente il Signore lo sa computare: la manifestazione d'un divino incommensurabile carisma e l'irrompere d'una dolce irresistibile ondata di grazia.

Nuovi ragazzi monferrini con Don Bosco dopo la passeggiata autunnale 1861

Sempre traendo i dati dall'*Anagrafe Salesiana* (Registro « *Censimento dal 1847 al 1869* »), siamo in grado di stabilire quanti giovani monferrini sono andati a studiare da Don Bosco a Torino dopo la Passeggiata Autunnale 1861, e più precisamente fra il 15 ottobre ed il 4 dicembre.

Sono quindici giovani, appartenenti a nove parrocchie. Ne diamo una piccola tabella.

*Tabella dei nuovi ragazzi monferrini andati con Don Bosco
dopo la passeggiata autunnale del 1861*

<i>Parrocchia</i>	<i>Nome dei giovani</i>	<i>Nascita</i>	<i>Prof.¹</i>	<i>Entrata</i>	<i>Numero per Parr.</i>
Alfiano	Goria Luigi	1848	S	24 X	1
Casale *	Comello Evasio	1852	S	21 X	
	Pasquarelli Filippo	1848	S	25 X	
	Pastore Francesco	1851	S	21 X	
	Valle Francesco	1849	S	22 X	4
Gabiano	Bechis Giovanni	1848	S	21 X	
	Grillo Pietro	1849	S	21 X	2
Lu *	Capra Gaetano	1845	S	4 XI	
	Demartini Michele	1842	S ch	4 XI	
	Quartero Ludovico di Costatino	1842	S ch	4 XI	3
Montiglio **	Marchisio Luigi	1845	S	4 XII	1
Scandeluzza	Bonelli Carlo	1850	S	21 X	1
Salabue	Manuele Luigi	1848	S	5 XI	1
Vignale	Peracchio Luigi	1842	S	19 X	1
Villadeati	Pitarelli Giovanni	1846	S	25 X	1
<i>Totale Parr. 9</i>			<i>Totale ragazzi</i>		15

¹ *Avv.*: S = studente; Sch = studente chierico.

* Tutte le parrocchie.

** Compresa le frazioni che sono parrocchie.

Profondità di campo

Quando studiamo avvenimenti antichi, se non siamo attenti, incorriamo facilmente in un errore di prospettiva, come avviene quando osserviamo le montagne da lontano: ci sembrano tutte in fila, l'una accanto all'altra, senza profondità di campo o di spazio.

Sarà dunque bene che cerchiamo di avere in noi esatta la percezione della profondità dei tempi, onde acquisire la percezione del corso di un'opera e del suo svolgimento.

Per la storia di Don Bosco che noi stiamo narrando, vorrei venire in aiuto con un esempio.

Per chi non ci pensa, Don Bosco, Don Rinaldi, Don Ricaldone, nella narrazione che noi stiamo conducendo, sembrano tutti più o meno in azione sullo stesso schermo di tempo ed invece, quando Don Bosco passò da Lu nel 1861, Don Rinaldi era un bambinetto di 5 anni, e quando aprì il Piccolo Seminario di Mirabello, Don Ricaldone non era ancora nato: ci sarebbero voluti ancora sette anni.

PERIODO IV

UN SOLO AMENO GIARDINO 1862

*Calliano - San Desiderio - Grana - Montemagno - Vignale - Casorzo - Camagna -
Mirabello - San Salvatore - Castelletto Monferrato*

Il Monferrato esercitava su Don Bosco un fascino particolare.

Don Francesia, facendo suo quasi alla lettera un passo del Niccolini, esclama:

« Ogni punto elevato dei colli monferrini, graziosi, feraci, salubri, è il centro d'un panorama dei più belli, sicché tutto l'immenso paese, intersecato dalle molte, strette e profumate sue valli, non è che un solo ameno giardino, seminato a piene mani dalla Provvidenza e nel piano e nel colle ».¹

Quei colli, per il santo dei giovani, erano un giardino non solo per la gioia degli occhi, ma soprattutto per la messe del Signore.

¹ FRANCESIA II, 149. Cfr NICCOLINI G., *A zonzo per il Circondario di Casale Monferrato*, Loescher, Roma 1877, p. 138.

CAPITOLO I

CALLIANO

1. Si chiude l'anello

Anche nell'anno 1862 Don Bosco volle fare la passeggiata autunnale e scelse per la seconda (ed ultima) volta la sua via fra i colli monferrini.

Doveva chiudere l'anello aperto l'anno precedente. Quest'anno sarebbe giunto a Mirabello per la strada sud, quella di Calliano-Grana-Montemagno-Vignale-Camagna, per poi raggiungere Alessandria attraverso a Castelletto Scazzoso, che è ancora una parrocchia casalese.

Celebrata anche nel 1862 la festa del Santo Rosario (domenica 5 ottobre) ai Becchi, con tutta la sua cara e numerosa famiglia, nella mattinata di lunedì 6, si recava a Castelnuovo per la tradizionale visita al Parroco « che aveva imbandite lautamente le solite mense »,¹ poi, nel pomeriggio, prendeva la via di Villa San Secondo.

Già nel raccontare la passeggiata dello scorso anno (1861), abbiamo fatto notare come a questo punto tra Don Francesia e le MB ci sia un divario: il pernottamento forzato a causa del maltempo che Don Francesia pone nel castello di Piea nella notte dal 6 al 7 ottobre 1861, le MB lo traspongono d'un anno, 1862.

Ma, come abbiamo già fatto notare per lo scorso anno, sia per l'una che per l'altra fonte, Don Bosco ed i ragazzi, si trovano a Villa San Secondo nella mattinata di martedì 7 ottobre per celebrarvi la festa di San Luigi, con inclusa la benedizione impartita da Don Bosco al nuovo quadro del santo.² A sera breve rappresentazione.³

La lunga marcia per i colli monferrini sarebbe incominciata all'indomani, 8 ottobre, per durare più d'una settimana.

Le nostre fonti, nella gita autunnale del '62, per quanto riguarda lo spazio della diocesi di Casale, concordano più che sostanzialmente.

2. Da Villa San Secondo a Calliano

Marcia faticosa

A Villa San Secondo (diocesi di Asti) quel giorno 8 ottobre la numerosa schiera di Don Bosco pranzò alle 11 ed alle 12 era sul piede di partenza.

Erano più di cento.⁴

¹ MB VII, 277.

² MB VII, 279; FRANCESIA II, 62 segg.

³ MB VII, 279.

⁴ FRANCESIA II, 78.

Per tanti anni consecutivi erano stati ospiti del prevosto Teol. Matteo Barbero, ed ai giovani non era sfuggito quanto la sua ospitalità non solo fosse generosa, ma cordiale e sincera.

Don Francesia, osservatore attento, avrebbe lasciato scritto: « Non è possibile trascurare alcuno di quella casa, tanto la loro carità dolce e soave si fissò nella nostra mente ».⁵

Era quella l'ultima volta che una passeggiata autunnale avrebbe raggiunto Villa San Secondo, e gli addii, per presentimento inconscio da ambo le parti, furono particolarmente intensi e commoventi.

Nella marcia verso Calliano Don Bosco ed i ragazzi si mossero in pieno mezzogiorno, e le MB dicono che « l'aria era infuocata dal sole ».⁶

Anche stavolta erano partiti più tardi del previsto. Si ricordi quanto abbiamo già detto altrove, che Don Bosco, prima di tutto, non avrebbe mai e poi mai accettato di partire senza avere dato ai suoi figliuoli tutta la comodità di avvicinarlo per le loro necessità spirituali e senza aver celebrato la Santa Messa in ora che fosse comoda anche per la popolazione. Tutto il resto per Don Bosco passava decisamente in seconda linea. E poi egli, per quella cortesia che gli era tipicamente propria, aveva sempre ancora qualcuno da salutare e da ringraziare. Per questo i suoi ritardi negli arrivi erano sbalorditivi.

I ragazzi erano tanto stanchi che, incredibile ma vero sulla penna di Don Francesia, non potevano sopportare neppure le informazioni storiche e geografiche che il povero Don Bosco, nonostante « il molto sudore che gli cadeva dalla fronte »,⁷ continuava a dare per distrarli ed incoraggiarli a camminare. « A noi, bisogna dirlo con schiettezza, (...) questo sfoggio di erudizione geografica non solamente non ci faceva né caldo, né freddo, che anzi ci faceva l'effetto del fumo negli occhi, per non dire che ci dispiaceva ».⁸

E Don Francesia, raccontando trent'anni dopo le avventure di quei giorni, rivivrà la pazienza imperturbabile di quel Padre davanti alle caotiche contraddittorie emozioni di quei figliuoli...

« Dunque, continuava Don Bosco, laggiù, e segnava col dito una punta di collina lontana... ci dev'essere il paese verso cui siamo incamminati ».⁹

È l'amara inesausta dolcezza di far camminare, tacendo ed amando, figli riluttanti.

Pane quotidiano dei padri religiosi.

Ma non divaghiamo. Torniamo sulla via di Calliano.

La fontana della puzza

Il disagio dei gitanti raggiungeva il punto critico tra le 14 e le 14,30¹⁰ per poi diminuire un po'.

⁵ FRANCESIA II, 66.

⁶ MB VII, 279.

⁷ FRANCESIA II, 71.

⁸ FRANCESIA II, 70.

⁹ FRANCESIA II, 71.

¹⁰ FRANCESIA II, 70.

« Si arriva ad una via abbastanza comoda, e si trova gente che stava attorno ad una fontana da cui usciva un odore, una puzza che ci ributtava »¹¹ (Fig. 74).

L'acqua era di cattivo odore, ma « (...) più potendo il desiderio di bere che il ribrezzo (...), ci siamo gettati attorno a quella fontana (...),¹² ed avanti, chi col cavo della mano, chi bocconi per terra, chi perfino col berretto¹³ ».

E dire che questi giovani, in fatto di fontane solforose, avevano già fatto l'esperienza a Castelnuovo fin dal 1857!¹⁴

La strada percorsa da Villa San Secondo alla fontana era stata di circa Km 7.

3. « Bella terra è Calliano »

Dopo la fontana solforosa, l'ultimo tratto. Ormai mancavano poco più di due chilometri alla meta.

Ad un certo punto del percorso i giovani videro delinearsi sulla collina di fronte una lunga grande macchia bianca: case e case tanto sapientemente disposte da apparire ordinate secondo un piano prestabilito e, nello stesso tempo, senza che l'ordine impedisse la gradita dolcezza dell'insieme.

Quel paese era Calliano.

E là in alto, sopra tutte le case, la chiesa dedicata al SS. Nome di Maria.

Poco più sotto, una casa tutta bianca, con due ordini di arcate: la nuova casa parrocchiale (Figg. 78, 79).

Quando i ragazzi giunsero nella località detta della *Pietra*, nel punto della curva ove inizia la salita, certamente lasciarono lo stradale (se pur in quel tratto già esisteva) per entrare in quella strada più breve, (la strada vecchia) che, usata ancor oggi, pur non essendo eccessivamente ripida, prende di petto il paese.

4. « Il caro e simpatico paese di Calliano »

Potevano essere le quindici e trenta o le sedici quando la comitiva si affacciava alle porte di Calliano.¹⁵

Lo spettacolo della gente che accorreva da tutte le parti affollando le vie era ormai abituale ai giovani di Don Bosco.

Ci piace però riferire le parole colle quali Don Francesia ci descrive i ragazzi, perché ricche di vivide impressioni:

« I fanciulli poi, come fossero stati radunati da una voce straordinaria, erano in grandissimo numero. Essi sbucavano da ogni parte e ci guardavano... ».¹⁶

¹¹ FRANCESIA II, 72.

¹² FRANCESIA II, 73.

¹³ FRANCESIA II, 73.

¹⁴ V. p. 134.

¹⁵ FRANCESIA II, 74; MB VII, 279.

¹⁶ FRANCESIA II, 81.

Anche dai campi e dalle vigne la gente era tornata in anticipo.

Tutta la popolazione in breve era intorno a Don Bosco.

È impressionante rilevare, anche a prima lettura, quanto il nostro cronista (Don Francesia) sia stato colpito dalla simpatia e dalla cordialità di questa popolazione, tanto che egli, involontariamente sospinto da quel ricordo, nel suo scritto vi ritorna su più volte, come tuttora pervaso da quella visione.

« Il caro e simpatico paese di Calliano fu per noi come un'oasi al viaggiatore nel deserto ».¹⁷

Veramente, per chi l'ha provato, bisogna riconoscere che Don Francesia ha colto nel segno e che quella popolazione è proprio così.

5. Il Prevosto Don Sereno

Ma se la cordialità della popolazione colpì i ragazzi di Don Bosco, l'illimitata disponibilità del parroco li impressionò ancor di più.

Dalla lettura del racconto di Don Francesia si ricava netto che Don Sereno non solo s'integrava a meraviglia colla giovialità ed il buon cuore della sua gente, ma che ne era al tempo stesso l'espressione e l'anima.

Don Giuseppe Sereno non conosceva ancora di persona Don Bosco,¹⁸ e l'occasione che oggi gli si presentava di incontrarlo in casa sua gli sembrava una grande grazia del Signore, non solo per sé, ma per tutta la sua popolazione.

Di quindici anni minore di Don Bosco, era trentaduenne quando il Santo nell'autunno del 1862 giungeva a Calliano, e vi era parroco da sei anni.¹⁹

In breve tempo era riuscito a costruire una casa parrocchiale tutta nuova, quella attuale, davanti alla chiesa, e che a mezzogiorno presentava la bella facciata a due ordini d'arcate che Don Bosco aveva potuto vedere dalla strada della valle avvicinandosi al paese.

L'impressione che Don Sereno, come sacerdote, lasciava in Don Bosco e nei suoi giovani fu ottima fin da quel primo incontro e tale sarebbe durata per sempre.

Si rileva, dalla lettura di questi documenti, che i sacerdoti i quali avevano ricevuto Don Bosco nelle loro parrocchie, non cessavano dal tenersi in relazione con lui, e che lo stesso Don Bosco non li perdeva di vista.

Si prenda, per es., il caso di Don Sereno. Don Francesia, scrivendo a circa trent'anni di distanza le memorie delle Passeggiate Autunnali, dopo aver elogiato la generosa prestazione di lui, continua:

¹⁷ FRANCESIA II, 84.

¹⁸ FRANCESIA II, 78.

¹⁹ *Sereno Don Giuseppe*, nato in Vallestura l'11-VI-1830, fu ordinato sacerdote da Mons. Calabiana il 12-III-1853. Parroco di Calliano dal 17-

XII-1856 fino alla sua morte, ivi avvenuta il 20-XII-1905. Prima di esservi nominato parroco, vi era già stato in qualità di viceparroco per circa due anni, dal 23-VII-1854.

« (...) già fin d'allora, giovinetto (sic) tuttavia, faceva pronosticare il parroco esemplare e zelante che poi sempre si mantenne ».²⁰

Don Bosco stesso, per quel poco che sappiamo con certezza, sarebbe ancor tornato a Calliano qualche anno dopo la passeggiata autunnale, e precisamente nell'ottobre del 1869. Lo deduciamo da una lettera datata da Calliano il 10 ottobre 1869 che egli scriveva al suo giovane sacerdote Don Giovanni Garino per dargli ammonimenti salutari.²¹

I Salesiani stessi poi non avrebbero mai mancato di onorare il degno prevosto di Calliano e di manifestare nei suoi riguardi la stima più incondizionata. Ecco a questo riguardo, come la *Gazzetta di Casale*, in una corrispondenza datata da Penango il 6 luglio 1892, racconta la festa di San Luigi in quella parrocchia:

« I figli di Don Bosco hanno veramente il dono di saper fare e far bene tutto quello che mira alla buona educazione della gioventù e all'edificazione del popolo. (...) Alle undici ebbe luogo nella chiesa parrocchiale la messa solenne coll'assistenza di Mons. Vescovo²² cui facevan nobile corona distintissimi ecclesiastici, tra i quali *l'indefesso, zelantissimo prevosto di Calliano*,²³ che celebrava la messa, Don Giuseppe Bertello, direttore del Collegio di Borgo San Martino, e Don Benso direttore del Collegio di Trino, due umili gemme della Congregazione Salesiana ».²⁴

Una buona fonte di informazioni su Don Sereno, per Don Francesia che amava riandare le memorie passate, poteva essere certamente un illustre callianese, salesiano egli pure, il Sac. *Pietro Tirone*, in seguito Catechista Generale della Congregazione dal 1927 al 1952.

Don Tirone, nato in Calliano nel 1875, alla morte di Don Sereno contava già trent'anni. Di più, entrato dodicenne dai Salesiani ancor vivente Don Bosco, aveva trascorso molti anni della sua giovinezza salesiana a Torino, ove aveva potuto con tutta facilità incontrarsi non solo con Don Francesia, ma con tutti i Salesiani della prima ora che avevano preso parte alla passeggiata autunnale del '62 e che certamente amavano interrogarlo per parlare con lui di quei lontani eventi.

È ovvio pensare che Don Sereno abbia avuto a cuore la vocazione di quel suo giovanetto e che questi se ne ricordasse.

Dopo che Don Tirone fu ordinato sacerdote (Torino, 1898), il suo vecchio parroco visse ancora sette anni († 1905), proprio quelli che il giovane sacerdote salesiano trascorse in Italia prima di iniziare quella sua permanenza in Jugoslavia ed in Polonia che sarebbe durata più di vent'anni (1904-1927).

Risuonano care al nostro cuore le parole scritte da Don Francesia per ricordare il saluto fra Don Bosco e Don Sereno la mattina del 9 ottobre 1862:

²⁰ FRANCESIA II, 84.

²¹ Ep., II, p. 52.

²² Mons. Edoardo Pulciano (n.d.r.).

²³ Sottolineatura nostra.

²⁴ *Gazzetta di Casale* (X), 9 luglio 1892. Don Bertello, di cui abbiamo già parlato (v. p. 243), tra i figli di Don Bosco fu assai più che umile gemma.

« Il buon sacerdote (Don Sereno, n.d.r.), preso in disparte Don Bosco, gli espone certi suoi desideri a beneficio di alcuno dei suoi figli (...) e da quel tempo si ebbero sempre in questa od in quella casa salesiana i figli di Calliano ».²⁵

Don Francesia però sapeva benissimo che ragazzi di Calliano, già prima di quel giorno, in casa di Don Bosco ce n'era stato e ce n'era ancora più d'uno.

6. Misteriosa tela

Don Sereno non solo è un esempio di quella unità di cuore che si creava tra Don Bosco ed i sacerdoti da lui incontrati, ma di quella singolare, misteriosa e preziosa tela che, incessantemente ampliandosi nel tempo e nello spazio, convoglia misteriosamente ad incontrarsi intorno a Don Bosco, e nei modi più impensati, coloro che lo amano.

Le MB ricordano un altro sacerdote casalese, insigne per zelo e santità, *Mons. Bonelli*,²⁶ e di lui ci narrano il primo incontro con Don Bosco, quale egli stesso l'aveva raccontato a Don Lemoyne²⁷ (Figg. 76, 77).

Era stato nei primi mesi del 1862, un giorno in cui Mons. Bonelli, accompagnato dal suo predicatore della Quaresima, un sacerdote genovese, era salito in treno a Vercelli, diretto a Casale.

Don Bosco era salito con loro, ma nessuno dei compagni di viaggio lo conosceva di persona. Fu così che Don Bosco, con molta abilità e presenza di spirito, riusciva a sostenere un discorso suscitato da Mons. Bonelli su di lui a proposito della prossima apertura del Collegio di Mirabello, fingendo di nutrire un po' di scetticismo sulla nuova iniziativa, mentre Mons. Bonelli affermava contro il temerario (!) interlocutore tutta la sua fiducia sulla serietà e sulla validità dell'opera di Don Bosco, e di conseguenza la speranza che anche il collegio di Mirabello avrebbe fatto ottima riuscita.

Il discorso raggiungeva il culmine quando Don Bosco, sempre in incognito, a Mons. Bonelli che aveva toccato il tasto dei « professori », rispondeva che, se non tutti i suoi insegnanti erano laureati, erano però tutti di ingegno, scienza e studio, e che, anzi, fra di loro ce n'era uno, professore di ginnasio superiore, che aveva appena diciott'anni.

A questo punto il Quaresimalista, che fino a quel momento non aveva aperto bocca, sbottava a dire che questa era troppo grossa, e che « prima di piantar carote, bisogna(va) almeno misurarle ».²⁸

Don Bosco, senza scomporsi, rispondeva al suo contraddittore invitandolo a Torino a dar l'esame di latino, di greco, di storia, e di letteratura al giovanissimo insegnante e così avrebbe potuto accertarsi di persona della sua idoneità.²⁹

²⁵ FRANCESIA II, 88.

²⁶ *Mons. Giovanni Bonelli*, nato a Scandeluzza il 5-VI-1828, parroco di Rosignano Monf. dal 10-X-1856 al 22-IV-1897, data di sua morte.

²⁷ MB VII, 107-109.

²⁸ MB VII, 108.

²⁹ Le MB VII, 109, ci fanno sapere che quell'insegnante tanto giovane era il ch. Francesco Cerruti.

Fu qui che a Mons. Bonelli veniva il sospetto che il prete sconosciuto che parlava con tanta competenza di Don Bosco, fosse Don Bosco stesso.

« — Quanti anni ha lei? — gli chiedeva.

— Quarantasette.

— Dunque lei è Don Bosco.

— Sissignore, io sono Don Bosco ».³⁰

Tutti i viaggiatori, al sentire quel nome, si toglievano il cappello con rispetto e salutavano Don Bosco. Il predicatore della quaresima si profondeva in scuse: « (...) ora che so lei essere Don Bosco stesso, protesto di credere pienamente a ciò che ha detto ».^{30 bis}

— Io poi, — riferiva ancora Mons. Bonelli a Don Lemoyne, — predicando ai chierici raccontava sempre questo aneddoto per concludere: — Se i preti non sono rispettati talora è colpa loro. I veri preti hanno sempre molti che li stimano, per non dir tutti. Infatti al nome di Don Bosco, anche coloro che non lo conoscevano (personalmente, n.d.r.) lo salutarono ».³¹

Ripigliando il filo del nostro discorso interrotto per introdurre il racconto del primo incontro di Mons. Bonelli con Don Bosco, sappiamo dalla storia che da quel giorno il vincolo fra quei due cuori sacerdotali si strinse sempre di più ed il Signore dispose che quando Don Bosco morì, la Diocesi di Casale ne affidasse la commemorazione ufficiale al sessantenne Mons. Bonelli, il quale, l'otto di marzo del 1888, nella chiesa vescovile di San Filippo, nella solenne funzione di suffragio, alla presenza del vescovo Mons. Pulciano,³² teneva il suo elevato e commosso elogio funebre in lode del santo sacerdote la cui vita e la cui opera aveva tanto ammirato.

Un discorso semplice e meraviglioso, sintesi ed analisi senza retorica, aderente alla storia, e nel quale si sente l'uomo che, avendo conosciuto di persona, parlando colpisce nel segno.

Mi piace citare una sua definizione di Don Bosco, che detta poco più d'un mese dopo la sua morte, alla distanza di quasi ottant'anni, conserva più che mai la sua profetica verità: « *una di quelle anime che bastano alla salvezza d'un popolo* ».³³

³⁰ MB VII, 109.

^{30 bis} MB VII, 109.

³¹ MB VII, 109. - Don Lemoyne aveva già raccolto nei « *Documenti* » (XLI, 248-249) la relazione dell'incontro di Don Bosco con Mons. Bonelli senza dire, come invece avrebbe affermato nelle MB (VII-107), d'averlo sentito raccontare da lui stesso. Nei « *Documenti* » non è fatto il nome di Francesco Cerruti, ed al già giovanissimo professore, secondo il racconto di Mons. Bonelli riferito dal Lemoyne, sono attribuiti da Don Bosco solo *quindici anni*. Un po' poco davvero. Così le rimozioni del quaresimalista non ci sembreranno più tanto esagerate. Nelle MB gli anni del giovane professore sono portati a *diciotto*. Ed infatti Francesco Cerruti era nato a

Saluggia (prov. di Vercelli), il 28-IV-1844, ed al tempo del fatto riferito (1862) contava davvero diciotto anni. Diremo infine che nei « *Documenti* » e nelle MB il fatto è riportato quasi colle stesse parole, anche se nei « *Documenti* » Don Bonelli narra in terza persona e nelle MB in prima.

³² Mons. Edoardo Pulciano, torinese, della Piccola Casa della Divina Provvidenza, Vescovo di Casale dal 1887 al 1896. Traslatò dapprima alla Diocesi di Novara ed in seguito all'Archidiocesi di Genova, vi moriva nel 1911.

³³ BONELLI G. (Mons.), *Discorso ed elogio del defunto Sacerdote Don Giovanni Bosco*, Casale 1888, p. 3.

Ed a tutto il discorso premetteva, come motto di fondo, quel versetto del libro dei Re (III, 4,29) che sarebbe diventato l'antifona d'ingresso della messa di Don Bosco esaltato alla gloria degli altari:

« Dedit ei Deus sapientiam et prudentiam multam nimis, et latitudinem cordis quasi arena quae est in littore maris ».

Io non so se altri prima di Mons. Bonelli, nel ricordare Don Bosco dopo morte, abbia applicato a lui quelle parole, ma se Mons. Bonelli fosse stato il primo, non sarebbe certo poca cosa.

Il venerando Prevosto di Rosignano moriva il 22 aprile 1897, non ancora sessantanovenne.

Ebbene, lo credereste? Sapete chi tenne per lui il discorso di trigesima?

Un altro dei sacerdoti polarizzati da Don Bosco, un filo di quella tela misteriosa che porta a ritrovarsi impensatamente tutti gli amici di Don Bosco, il nostro *Don Sereno*, Prevosto di Calliano, intimo amico di Mons. Bonelli³⁴ e solo di due anni minore di lui.

7. La nuova casa parrocchiale

Dopo la digressione su Mons. Bonelli che i lettori ci vorranno perdonare, riprendiamo il racconto della passeggiata autunnale.

Don Sereno, che però era stato preavvisato in mattinata,³⁵ quando si vide davanti tutto quell'esercito di cento e più bocche,³⁶ non si sentì per nulla impensierito, e non solo volle servire una merenda, ma ottenne da Don Bosco, il quale avrebbe voluto ripartire subito per giungere a Vignale in serata, che tutta la grande famiglia sostasse a Calliano fino all'indomani.³⁷

Per dormire? Quale più buona occasione per inaugurare la nuova casa parrocchiale, appena ultimata³⁸ e nella quale nessuno aveva mai preso stanza né ricevuto ospitalità di sorta? Paglia dunque, paglia per terra, un bello strato spesso, in tutte le stanze, sopra e sotto.³⁹

Per mangiare? in cento? Niente paura. Don Sereno è di quegli uomini che sanno rendere facili le cose difficili, al contrario di quelli che sono specialisti nel rendere difficili quelle facili. Proprio in quella mattina aveva cotto al forno una grande quantità di pane e se ne sentiva la fragranza per tutta la casa.⁴⁰ E poi una buona minestra a tutti. I fornelli di casa erano insufficienti? Forza, forza, ragazzi, qui un bel po' di mattoni e di legna. Tutti si danno da fare. Ecco il

³⁴ « Tessé l'elogio funebre del compianto Monsignore l'amico suo intimo Teol. Don Giuseppe Sereno, Prevosto Vicario For. di Calliano con quella soave eloquenza che sgorga e dal cuore e dal labbro in chi, come il Prevosto di Calliano, fu compagno, amico, fratello affettuosissimo del lacrimato Mons. Bonelli ». V. *Corriere di Casale*,

IV (1897), 30-IV-1897.

³⁵ FRANCESIA II, 78.

³⁶ FRANCESIA II, 78.

³⁷ MB VII, 279.

³⁸ MB VII, 279.

³⁹ FRANCESIA II, 80-84; MB VII, 280.

⁴⁰ FRANCESIA II, 76.

grande fornello: in cortile, forse in quello della casa nuova, una grande pentola, la caldaia del bucato, posata sui mattoni, « che già, osserverà Don Francesia, bisognava che si facesse alla militare ».⁴¹

Le tavole? Tutto si prepari nella casa nuova.⁴²

Insomma, per farla breve, non ne risultò una merenda di passaggio, ma una vera cena in piena regola.⁴³

Intanto che si preparavano le mense ed il dormire, Don Bosco proponeva al parroco che, prima di cena, si desse la benedizione solenne con canti e grande orchestra, e dopo cena il teatro.

Accettato! Gioia di tutti!

Gioia esplosiva che si manifestava specialmente nel viceparroco...

8. « Soprabito color verde oliva »

La casa parrocchiale, nuova di zecca, inaspettatamente anche per il suo costruttore, veniva inaugurata quella sera dai ragazzi di Don Bosco.

Ma Don Sereno che l'aveva costruita, proprio per quella casa avrebbe portato per tutta la vita il « soprabito verde oliva ».

Sono parole del suo venerato immediato successore, Mons. Maggiorino Maggiora, altro vero uomo di Dio.⁴⁴

C'è da rimanere pensierosi davanti a questa ininterrotta sequenza di grandi anime, dai santi più eccelsi ai più umili, ma non meno fedeli ministri del Signore.

Ebbene, Mons. Maggiora ci lasciò memoria ammirata del suo predecessore.

Don Sereno, personalità eminente del clero diocesano d'allora, valentissimo direttore d'anime, assiduo fino all'impossibile nel ministero delle confessioni, proprio in confessionale fu colpito dal male fulmineo che lo portò alla tomba. Il medico stesso lo disse vittima dei mancati riguardi.

Fu consigliere apprezzatissimo dei suoi Superiori ed oracolo dei suoi confratelli. Lo stesso Mons. Calabiana amava recarsi di quando in quando a Calliano per trascorrere qualche giornata di pace col suo amato sacerdote.

Devotissimo della Madonna, fu tra i primi ad introdurre la pratica del mese di maggio.

Oltre ad ampliare la chiesa parrocchiale, fu ardente pioniere nelle opere sociali, campo allora ancor giovane per i cattolici: fondò una Cassa Rurale, una Cooperativa Agricola, una Mutua Incendi, e fu pioniere dei nuovi metodi in agricoltura. Tutte attività che bisogna anche inquadrare nella lotta contro il Socialismo ateo d'allora.⁴⁵

Come si vede, uomini che ben s'armonizzavano colla mente e coll'attività di Don Bosco.

⁴¹ FRANCESIA II, 79.

⁴² FRANCESIA II, 80.

⁴³ FRANCESIA II, 80.

⁴⁴ Mons. Maggiorino Maggiora, n. a Grana il 2-IV-1878; sac. il 7-X-1900; Parroco di Calliano

dal 1906 al 1955, anno di sua pia morte.

⁴⁵ MAGGIORA M., *Il teologo Don Giuseppe Sereno, Prevosto di Calliano*, in *Operaio Evangelico*, 1941, III, 5-6.

Ma il « *soprabito verde oliva* »?

Ecco.

Racconta Mons. Maggiora nel citato articolo che, un giorno del 1905 (43 anni dopo la passeggiata di Don Bosco del 1862), vide Don Sereno nel Duomo di Casale che stava recitando il breviario vicino ad una colonna:

« Alto, bruno, ossuto, chioma folta bianco-oro, *soprabito color verde-oliva* ».

E poco più sotto: costruì

« dalle fondamenta l'attuale imponente casa canonica, la cui spesa lo ridusse a vivere in perpetua povertà ».⁴⁶

9. Presoni di tabacco

Era un simpatico sacerdote, generoso ed entusiasta, capace della gioia d'un bambino.

Braccio destro di Don Sereno nell'ospitalità a Don Bosco.⁴⁷

Quando sentì della benedizione, coi canti a grande orchestra, egli, amante della musica, non stette più nella pelle.⁴⁸

Ah! quella tabacchiera! Ai ragazzi, proprio, nulla sfugge. Don Francesca se ne ricordava ancora dopo trent'anni!

« Questo ci vuole, diceva (...). La chiesa bisognerà allargarla (...). Altro che la famosa correnta ».⁴⁹

« Queste ed altre cose simili ripeteva, ora fregandosi le mani, ora tirando presoni di tabacco, che seminava qua e là per terra (...) ».⁵⁰

Chi era quel viceparroco dai presoni di tabacco?

Le nostre fonti non lo nominano, ma noi siamo andati a scovarlo negli archivi.

Si chiamava *Don Evasio Tribocco*, di Cereseto,⁵¹ di 13 anni più giovane di Don Bosco. Nel '62, ai tempi della visita di Don Bosco in Calliano, aveva 34 anni. Vi era viceparroco già da sei anni, e vi sarebbe rimasto solo più per pochi mesi. Infatti, l'otto luglio 1863 veniva nominato parroco di Cuccaro, ove il 28 gennaio 1901 chiudeva la sua terrena giornata.

10. La Benedizione

Erano circa le 19⁵² quando la gente, chiamata dal suono della banda e dallo squillo delle campane, riempì la chiesa dedicata al SS. Nome di Maria.

⁴⁶ MAGGIORA M., *ib.*

⁴⁷ FRANCESIA II, 79.

⁴⁸ FRANCESIA II, 80.

⁴⁹ FRANCESIA II, 80.

⁵⁰ FRANCESIA II, 80.

⁵¹ Vi era nato il 16-IV-1828.

⁵² FRANCESIA II, 82; cfr. MB VII, 280.

Quella stupenda, slanciata e maestosa facciata, là in alto sul colle « (...) come vigile sentinella in mezzo al campo, dove non c'è anima che non possa colla fede andare in qualunque ora del giorno ».^{52 bis}

Don Francesia lo ricordava bene: « (...) anche adesso, dopo tanti anni, non si poté tuttavia dimenticare ».⁵³

L'ho detto che Calliano era restato nel cuore di quei ragazzi!

In chiesa, prima della Benedizione, parlò Don Bosco.

Poi i canti.

E la gente?

« Quando si udì quel coro di giovanetti, a cantare sì soavemente, la gente non finiva di saziarsene (...) ».⁵⁴

Scrivo così perché penso che « la gente », in queste cose, non sia cambiata.

11. Il teatro

Erano le 21.⁵⁵ La gente, che era andata a casa per la cena, aveva già risalito l'alta collina. Penso che ci fossero tutti: quelli del Cristo, quelli di San Rocco, quelli di San Pietro, del Cortino, di Castagneto, di Boffalora e di tutti gli altri rioni. Tutta povera gente, colle mani screpolate dal lavoro e coi vestiti « di tutti i giorni ».

C'era Don Bosco.

Il palco, colla solita abilità d'improvvisazione e di adattamento, era stato allestito dai ragazzi nel cortile della casa colonica della Parrocchia.

Un vasto spiazzo di forma quasi quadrata, delimitato a nord dalle abitazioni dei contadini ed a levante da singolari altissimi fienili a due ordini di arcate sovrapposte, oltre il piano terra (Figg. 80, 81).

Oggi è ancora tutto come allora, ed il visitare questi umilissimi luoghi ove l'opera di Don Bosco ebbe i primi respiri, ci sembra un pellegrinaggio e l'anima diventa assorta e pensosa.

C'era anche l'illuminazione. Vi aveva pensato Don Sereno « per impedire ogni disordine sia morale, sia materiale ».⁵⁶ Per questo « eran disposte qua e là in bella quantità fiaccole e lanterne ad olio e cera (...) ».⁵⁷

Anche Don Bosco, quella sera, era seduto in quel cortile per assistere allo spettacolo offerto dai suoi figli.⁵⁸

Fu rappresentata la farsa *Le Consulte ridicole*⁵⁹ in riduzione appositamente curata, nella quale i comici di Don Bosco avevano trovato modo di far entrare *Gianduja*, che andava dall'avvocato a chiedere un parere per suo nipote.⁶⁰

^{52 bis} FRANCESIA II, 81.

⁵³ FRANCESIA II, 81.

⁵⁴ FRANCESIA II, 82.

⁵⁵ FRANCESIA II, 82; MB VII, 280.

⁵⁶ FRANCESIA II, 84.

⁵⁷ FRANCESIA II, 84.

⁵⁸ FRANCESIA II, 84.

⁵⁹ FRANCESIA II, 83.

⁶⁰ FRANCESIA II, 83.

Gianduja doveva sempre entrare in quelle serate d'allegria popolare, o per diritto o per traverso. Don Bosco aveva sperimentato l'effetto che ne otteneva, e tanto gli bastava.

Anche la gente di Calliano per Gianduja si sbellicò dalle risa, tanto più che l'avvocato, investitosi della parte fino a dimenticarsi della finzione scenica, si spazientiva sul serio per le battute di Gianduja, al punto da trascinare la gente ad aizzarlo ancora di più.⁶¹

12. «... il tamburo batte la radunata »

Sono le parole del nostro cronista.⁶²

La notte era ormai passata e l'ora di partire era giunta. Don Sereno aveva già offerto ai suoi amati ospiti la colazione. Il programma della giornata era giungere a Vignale, dai Sigg. Conti Callori.

Ma neppure quella mattina Don Bosco si era smentito. Levata assai presto e su in chiesa a disposizione dei ragazzi e della gente, la quale era venuta numerosa nonostante fosse giornata di lavoro. Tutti ascoltano la Messa. La pietà dei ragazzi di Don Bosco è di profonda edificazione a tutta la popolazione che non finiva di lodarli.⁶³

Poi Don Bosco volle sapere la strada per Vignale e ne chiese informazione a Don Sereno. Il buon parroco gliela disegnò per terra colla punta del bastone.⁶⁴

Non abbiamo indicazioni precise per stabilire da qual punto Don Sereno desse quelle indicazioni a Don Bosco. Lo slargo di fianco alla chiesa parrocchiale, per la sua amplissima visibilità, sarebbe senz'altro il luogo più logico, ma non siamo certi che a quei tempi non fosse chiuso al margine da casette situate a ridosso dell'attuale scarpata, e che possono essere state abbattute in seguito. Ma, a prescindere da questo slargo, da qualunque finestra della nuova casa parrocchiale rivolta a levante i due uomini di Dio si fossero affacciati, con un solo sguardo avrebbero potuto abbracciare tutta l'immensa regione, nella quale, a profondità diverse, ma in un'impareggiabile disposizione sulla linea curva dell'orizzonte, si presentavano, da sinistra a destra, l'agreste pieve di Cioccaro, Grazzano dalle aleramiche cupole, Casorzo, alta sulla collina col monumentale complesso della chiesa e della casa parrocchiale. E poi, più in fondo, Vignale, nobile, nel centro dello straordinario scenario, ed infine, all'estrema destra, Montemagno, segnata dalle alte piante del castello.

L'ultimo saluto ai Callianesi, al Parroco e poi la partenza.

Erano le 10 antimeridiane ⁶⁵ (Fig. 75).

⁶¹ FRANCESIA II, 83-84.

⁶² FRANCESIA II, 86.

⁶³ FRANCESIA II, 84-85; MB VII, 280.

⁶⁴ FRANCESIA II, 86.

⁶⁵ FRANCESIA II, 88; MB VII, 230.

Fig. 48. *La cappella della Madonna di Crea. Davanti a questa sacra immagine Don Bosco pregò il 10-X-1861 (Prop. Merlo, p.g.c.).*



Fig. 49. *Il S. Monte di Crea veduto dal disegnatore delle prime edizioni di Don Francesia (Francesia I, p. 284).*

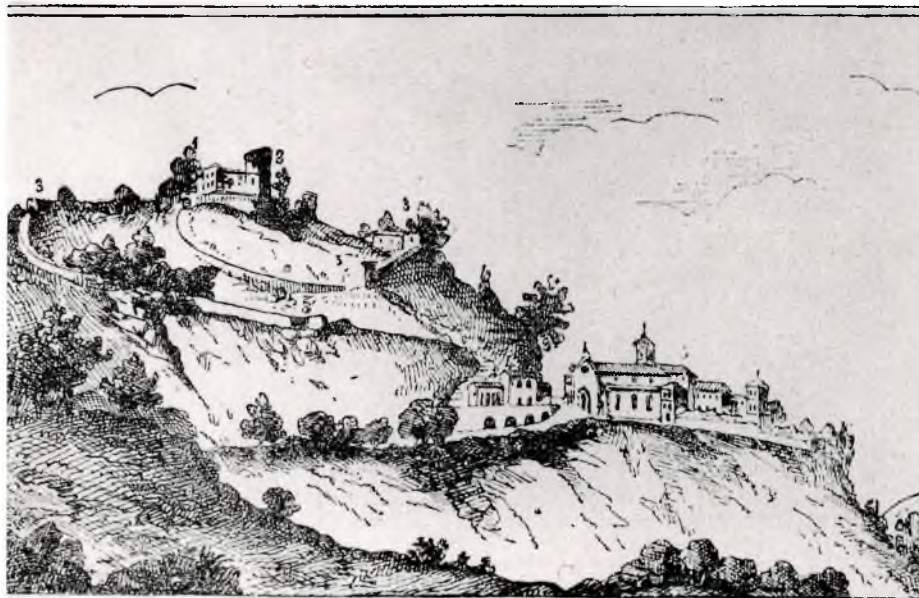




Fig. 50. Nella pace delle campagne di Godio compì la sua giornata terrena Don G. Lacqua, primo maestro di Don Bosco. Foto R.B.



Fig. 51. Il Santuario di Crea veduto dal tratto di strada fra Ponzano ed il Santuario percorso da Don Bosco e dai ragazzi della passeggiata autunnale del 1861. Foto R.B.



Fig. 52. « Quei larghi corridoi ».
In questi corridoi del Seminario di Casale i ragazzi della passeggiata
autunnale si buttarono a sedere stanchi la sera del 10 ottobre 1861.

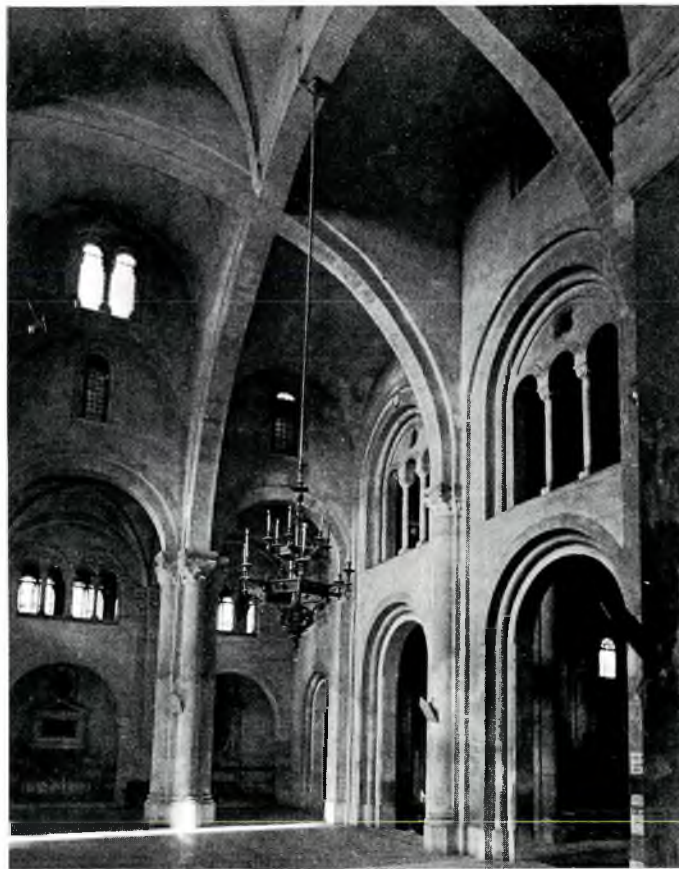


Fig. 53. Il nartece della Cattedrale di Casale (Da Viale Ferrero, M.,
Ritratto di Casale, Torino 1966, p.g.c.).



Fig. 54. La facciata della Cattedrale di Casale prima dei restauri di Mons. Calabiana. Si notino le case dei canonici (!) addossate alla facciata (Da Baiano, L., S. Evasio V. e M.).



Fig. 55. La facciata della cattedrale di Casale dopo i restauri di Mons. Calabiana (Da Baiano, L., S. Evasio V. e M.).

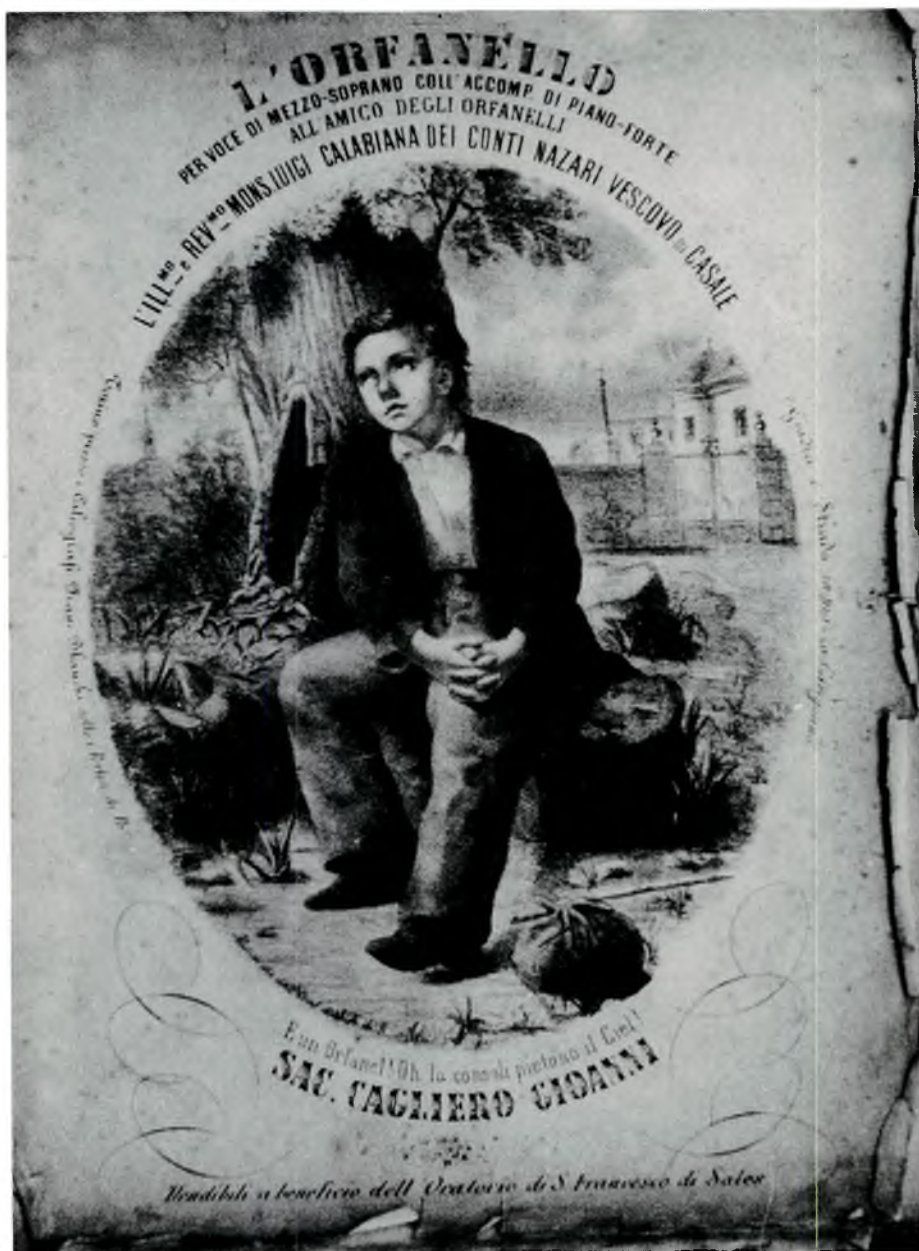


Fig. 56. Nel Seminario Maggiore di Casale, la sera dell'11 ottobre 1861, la popolare romanza di G. Cagliero ebbe la sua anteprima. In quest'illustrazione riproduciamo il frontespizio di una antichissima edizione, forse la prima (AS., Cagliero).



Fig. 57. Don S. Rastello, il poeta di « Don Bosco ritorna ».



Fig. 58. La facciata della Basilica del S. Cuore al Valentino di Casale Monferrato.

Fig. 59. Don M. Gregorio, l'autore della musica di « Don Bosco ritorna ».



Fig. 60. Il Can. Evasio Zavattaro, che per primo al mondo cantò « Don Bosco ritorna » nel lontano 1929.



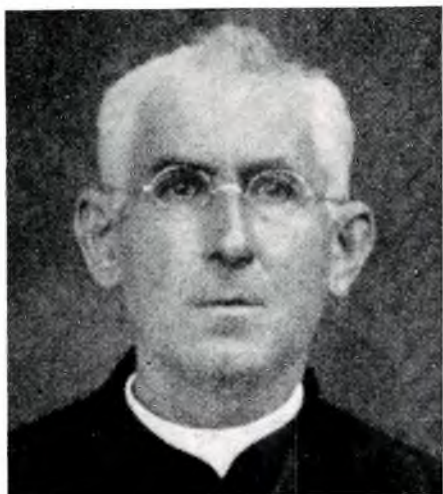


Fig. 61. *Don Evasio Rabagliati, di Occimiano, grande missionario dei lebbrosi.*

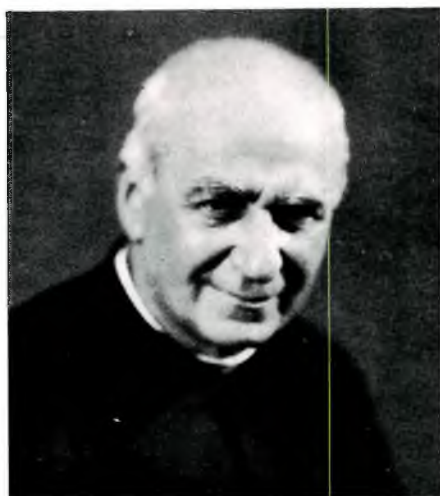


Fig. 62. *Don Pietro Ricaldone, IV successore di Don Bosco.*



Fig. 63. *La Madonnina dell'altare della chiesa dei Cappuccini in Mirabello. Dinnanzi a questa vetusta immagine di Maria SS. (detta della Neve) Don Bosco condusse i ragazzi della passeggiata autunnale del 1861 per la pia pratica del ritiro mensile. Foto R.B.*



Fig. 64. *L'altare della chiesa dei Cappuccini nella campagna di Mirabello. Foto R.B.*



Fig. 65. Mons. Camillo Boeri (1820-1903) parroco di S. Martino in S. Salvatore dal 1851 al 1903. Quadro ad olio conservato nella Parrocchia di San Martino in San Salvatore. Riprod. fot. R.B.

Fig. 67. L'antica torre di Lu, famosa nella storia della passeggiata del 1861 (p.g.c.).



Fig. 66. Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, III Successore di Don Bosco.

Fig. 68. La torre di S. Salvatore (p.g.c.).





Fig. 69. Don Ludovico Quartero di Lazzaro, cui Don Bosco disse nel 1879: « ti farò mettere i chiodi nelle scarpe ». Foto R.B. (Arch. Sigg. Scudo, Lu).



Fig. 70. Il Santuario della Madonna del Pozzo nella forma attuale, dovuta all'Architetto Angelo Verri (p.g.c.).



Fig. 71. Interno della chiesa di S. Martino in S. Salvatore, visitata da Don Bosco il 17 ottobre 1861 nella passeggiata autunnale (p.g.c.).



Fig. 72. Il Santuario della Madonna del Pozzo in S. Salvatore quale apparve (eccettuata l'estrema ala destra) a Don Bosco il 17 ottobre 1861 (Archivio Barberis, S. Salvatore).



Fig. 73. La grande tela della Madonna del Pozzo dell'Alberini davanti alla quale pregò Don Bosco il 17 ottobre 1861.



Fig. 74. La Pirenta (o fontana solforosa) di Calliano ove Don Bosco sostò l'otto ottobre 1862. Foto R.B.



Fig. 75. Don Giuseppe Sereno Parroco di Calliano dal 1856 al 1905, che nell'ottobre 1862 ospitò Don Bosco ed i ragazzi della passeggiata autunnale (Antica fotografia di famiglia).



Fig. 76. Mons. Giovanni Bonelli (1828-1897), parroco di Rosignano dal 1836 al 1897. Foto L.D.

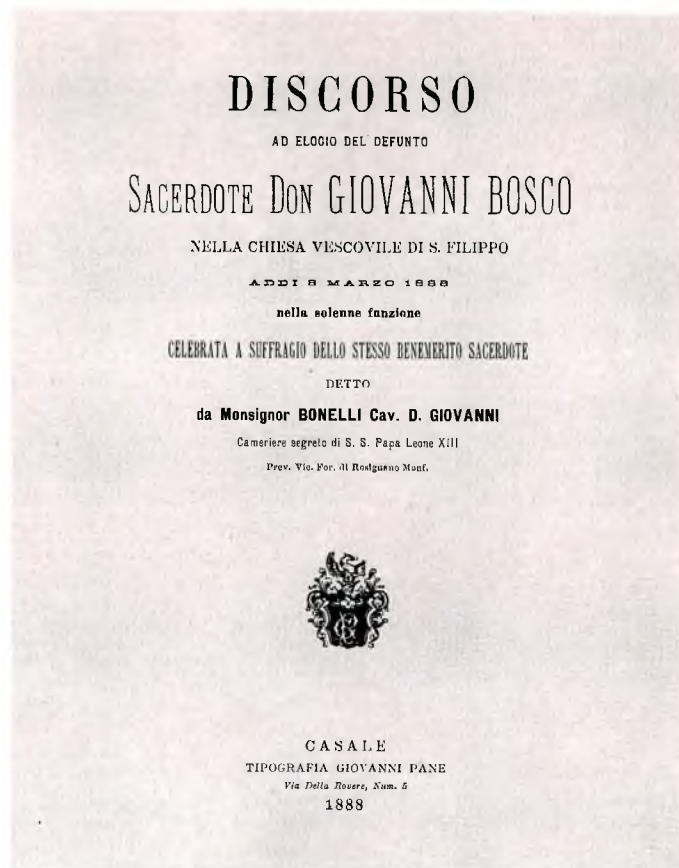


Fig. 77. Riproduzione del frontespizio del discorso di Mons. Bonelli in morte di Don Bosco (Archivio Mons. G. Coppo).



Fig. 78. Calliano, facciata della chiesa parrocchiale. Foto R.B.



Fig. 79. La nuova casa parrocchiale di Calliano che i giovani della passeggiata autunnale del 1862 inaugurarono l'otto ottobre. Foto R.B.

CAPITOLO II

SAN DESIDERIO

9 ottobre 1862

L'agguato

A San Desiderio, quel giorno, Don Bosco dovette andarvi fuori programma. Il suo piano era di giungere a Vignale entro le quindici o le sedici,¹ ma qualcuno glielo avrebbe impedito con un agguato...

Preso commiato dal Parroco e dalla gente di Calliano, si era avviato verso Vignale, via Grana-Montemagno.

Per uscire da Calliano si presentavano a Don Bosco due possibilità: o la strada corrispondente all'attuale *Via Roma* (che è poi la provinciale per Grana - Montemagno), la quale, raggiunta la cappella di San Rocco, svolta a sinistra, e, costeggiando la collina di San Felice nel versante sud, prosegue verso Grana e Montemagno, oppure l'attuale via *Urbano Rattazzi*, la quale, incominciando circa a metà di Via Roma, tira essa pure a sinistra, verso la regione detta *Castagneto*. Questa strada, oltrepassate le case, costeggia l'alta collina di San Felice a Nord, ed, aggirata questa, si ricongiunge colla provinciale al piede della stessa collina sul versante sud.

Quale delle due strade avrà preso Don Bosco?

Non abbiamo elementi sufficienti per deciderlo, anche se Don Francesia dice: « Siamo proprio sulle porte di Calliano, la folla si dirada (...) ». ²

Prendendo alla lettera l'espressione « alle porte » sembrerebbe più probabile che Don Bosco abbia scelto la strada di San Rocco. Ma forse quest'espressione non va presa alla lettera. Ad ogni modo, sia nell'una che nell'altra ipotesi, Don Bosco avrebbe sempre dovuto giungere ai piedi del versante sud della collina di San Felice, ove la provinciale s'incontra con l'antica strada.

Possiamo dunque riprendere il racconto da questo punto.

Poco più d'un chilometro dopo San Felice, sulla via che va a Grana ed a Montemagno, si trova una località ove la strada provinciale Calliano-Grana incrocia con quella che a destra (sud) va verso San Desiderio, ed a sinistra (nord) scende a valle verso le cascate di Cioccaro. Questo tronco di sinistra è ancor strada di campagna, mentre quello di San Desiderio è attualmente una comoda e bella strada asfaltata.

La regione ove si trova questo incrocio si chiamava anticamente e si chiama tutt'ora « *i rastè* » (i cancelli), anche se oggi i cancelli non ci sono più come una volta, quando vi erano stati collocati per segnare visibilmente attraverso allo stradale i confini del Comune di Calliano da quello di Grana.

¹ FRANCESIA II, 90; cfr p. 108.

² FRANCESIA II, 90.

Racconta Don Francesca: « Entravamo nei confini di una piccola borgata detta di San Desiderio ».³ In quel momento, continua Don Francesca « un tale »⁴ « (...) mandò alcuni dei suoi sulla via provinciale a fermare i nostri (...) ». Il racconto continua rapido: alcuni giovani contadini, armati di zappe e forconi, balzando da una scarpata (sulla strada provinciale), sbarrarono il cammino dell'allegria brigata, ed « (...) intimarono ai nostri che si fermassero e prendessero invece la via laterale che si apriva alla sinistra, e senza voltarsi indietro andassero su per la collina ».⁵

Quando un buon gruppo di ragazzi, tra lo stupore e lo spavento, si era a mano a mano addensato, « (...) si vide (un uomo, n.d.r.) discendere di là, con le maniche della camicia rovesciate all'insù, con una voce tutta monferrina: — di qui non si passa senza pagar dazio ».⁶

— Accomasso, Accomasso —, incominciarono a gridare in coro i ragazzi che avevano riconosciuto in lui un loro compagno in vacanza.⁷

L'incontro con Don Bosco fu particolarmente affettuoso.

Quel giovane era sceso la sera prima a Calliano, ma, al fine di aver Don Bosco tutto per sé, non gli si era presentato davanti a tutti gli altri. Si era però informato bene della partenza di lui da Calliano e della strada che avrebbe tenuta e gli era venuto in animo lo stratagemma dell'imboscata che abbiamo raccontato.⁸

A Don Bosco fu giocoforza accettare l'invito.

Prendere a sinistra

Dove mai Accomasso avrà fatto dirottare i ragazzi di Don Bosco colla sua singolare improvvisata? Che cos'era quel prendere a sinistra?

Abbiamo studiato attentamente la cosa sul posto alla stregua degli indizi contenuti nelle nostre fonti (v. cartina n. 6).

1. Innanzi tutto l'incontro non avvenne in San Desiderio, ma all'inizio dei suoi confini, sulla via provinciale, ad uno sbocco di via.⁹

2. Accomasso si presentò alla comitiva scendendo da una collina.¹⁰

3. L'ordine fu di fermarsi, « prendere la via laterale che si apriva alla sinistra e di andar su per la collina ».¹¹

4. Il pranzo fu servito su quella collina, in una vigna, e Don Francesca si esprime dicendo che i ragazzi si misero a « sedere lungo i maestosi filari ».¹²

5. Da quella vigna si vedeva « a breve distanza » Calliano.¹³

6. La casa di Accomasso non era nella vigna,¹⁴ ma in paese, alla distanza di poche centinaia di metri, come ancor oggi si può constatare.

³ FRANCESIA II, 90.

⁴ FRANCESIA II, 90.

⁵ FRANCESIA II, 91.

⁶ FRANCESIA II, 91.

⁷ MB VII, 280.

⁸ FRANCESIA II, 90, 92.

⁹ FRANCESIA II, 90-91.

¹⁰ FRANCESIA II, 91.

¹¹ FRANCESIA II, 91.

¹² FRANCESIA II, 92.

¹³ FRANCESIA II, 93-94.

¹⁴ FRANCESIA II, 94.

A questo punto crediamo che sia più che fondata l'ipotesi che noi enunciamo: i ragazzi di Don Bosco, nel *giovedì 9 ottobre 1862, consumarono il loro spuntino in una vigna degli Accomasso situata o in cima o sul pendio nord-ovest del bricco « Colma »* che si trova a sinistra dello stradale che da Calliano va a Grana, in prossimità della strada che, a destra, volge verso San Desiderio, di fianco alla località detta « i rastè » (Fig. 82).

Infatti:

1. Il bricco Colma si trova all'inizio dei confini (verso Calliano) di San Desiderio; è immediatamente confinante colla strada provinciale Calliano-Grana; è veramente allo sbocco di due vie: quella di sinistra, che aggirato il bricco da nord-est, sfocia sulla provinciale; e quella di destra, che, quasi continuazione della precedente, va a San Desiderio, distante poche centinaia di metri.

2. Accomasso, volendo sorprendere la comitiva, non aveva da far altro che saltare dal pendio sud del bricco allo stradale.

3. L'ordine d'andare a sinistra corrispondeva perfettamente alla posizione del bricco, perché è a sinistra dello stradale, e perché c'è quella strada a sinistra di cui abbiamo parlato. Che se qualcuno, per amor di sottigliezza, volesse dire che per salire al bricco Colma dallo stradale provinciale, per chi viene da Calliano, c'è un'altra stradina poche centinaia di metri prima della nostra, la cosa non cambierebbe, perché anche questa sale alla Colma dalla sinistra dello stradale, anche se noi riteniamo più conforme all'insieme del racconto l'ipotesi formulata. E poi è assai facile che i ragazzi, impazienti, siano saliti in ordine sparso, prendendo « a traverso », come si suol dire in gergo piemontese, senza bisogno di seguire nessuna strada.

4. I ragazzi, preso a sinistra, risalirono la collina della Colma, e mangiarono seduti tra i filari o vicino ad essi. La vigna era di Accomasso o dei suoi parenti. Infatti, da ricerche nostre, risulta che, a tutt'oggi, alcune vigne situate sul versante nord del bricco della Colma sono ancora di proprietà di certi Accomasso che sono cugini di Accomasso Ettore Giuseppe Tommaso (1884-1966), figlio del fratello di Filippo Antonio che è, come diremo, l'Accomasso incontrato a San Desiderio nella passeggiata del 1862.

5. Solo dalla Colma, e dal versante nord, da quella regione si vede interamente Calliano nella sua splendida presentazione di sud-est.

6. A proposito di un'altra collina detta *Bricco di San Desiderio*, se a qualcuno venisse in mente di ritenerlo come luogo di quel pranzo all'aperto invece della *Colma*, dovremo escludere l'ipotesi nel modo più assoluto. Innanzi tutto perché dal Bricco di San Desiderio, a causa della collina di San Felice, di Calliano si vede solo il campanile della parrocchia e poco più; in secondo luogo perché dovremmo far commettere a Don Bosco un assurdo. Infatti, secondo il racconto di Don Francesia, la collina sulla quale Accomasso fece salire i ragazzi era immediatamente adiacente alla strada che essi percorrevano, che era la Calliano-Grana-Montemagno. Se si volesse invece che la collina in questione fosse il Bricco di

San Desiderio, dovremmo dire che Don Bosco, il quale nulla sapeva dell'improvvisata preparatagli da Accomasso, avrebbe fatto uscire di strada i ragazzi, facendoli spostare verso San Desiderio, e senza nessuna necessità.

7. Resta dunque solamente la *Colma*, che secondo noi non è solo una fondatissima ipotesi, ma una *indubitabile certezza*. E per questo sarebbe cosa assai cara a tutti che quella splendida località, in memoria di quel passaggio, fosse intitolata « *Colma San Giovanni Bosco* ».

I cagnolini

Potevano essere circa le dodici quando avveniva l'incontro con Accomasso.¹⁵

I ragazzi, secondo gli ordini ricevuti, presero dunque subito a sinistra, ossia si arrampicarono per le vigne di Accomasso, e con sorpresa videro che era stato preparato per loro un gradito pranzetto. C'erano molte pagnotte, di quelle che in Monferrato, per la loro tipica forma, si chiamano *cagnolini*,¹⁶ e poi formaggio, mele ed uva in quantità. C'erano anche due fusti di vino¹⁷ posati su d'un sostegno di travi appositamente apprestati dal generoso amico.

Dirà Don Francesia: « Ci convenne sedere lungo i maestosi filari, e goderci della sua ospitalità a cielo scoperto ».¹⁸

Ed in quel cielo scoperto, dall'altezza di quella collina, i ragazzi potevano contemplare una veduta veramente incomparabile, di questo caro Monferrato, sempre uguale e sempre nuovo e sempre più splendido. Ecco Calliano, e poi, ad est, Grana, colla bianca facciata della sua chiesa emergente altissima su tutte le case; e poi, poco più lontano, Montemagno col suo castello dalle rosse mura merlate. E poi altri ed altri paesi, vicini e lontani ed un amplissimo digradare di colline d'ogni parte.

Ho voluto salire ancora una volta su quella Colma. Era il lunedì di Pasqua del 1973. Si deve proprio dire che Don Francesia non ha esagerato nella sua descrizione e che egli scriveva ancora sotto l'impressione delle cose vedute: « Di lassù si godeva una vista proprio incantevole! Colline, collinette, piccoli paesi ci stavano quasi sotto gli occhi, mentre poi ci si offeriva a breve distanza Calliano da cui eravamo partiti »¹⁹ (Fig. 85).

Don Bosco, invece, aveva dovuto accettare l'invito pressante di Accomasso che per il pranzo « lo volle assolutamente ritirato in casa ».²⁰

Chi era Accomasso?

Non era uno qualunque, ma un giovane di spiccatissime qualità.

Ce ne parla con aperta lode Don Francesia, ricordandolo alla distanza di

¹⁵ FRANCESIA II, 90.

¹⁶ FRANCESIA II, 92.

¹⁷ FRANCESIA II, 92.

¹⁸ FRANCESIA II, 92; cfr MB VII, 280.

¹⁹ FRANCESIA II, 93-94.

²⁰ FRANCESIA II, 94; cfr MB VII, 280.

33 anni.²¹ Era stato suo compagno all'Oratorio, ed era uno di quei giovani che s'impongono subito per quelle particolari doti di temperamento e di carattere che rendono una persona amabile ed amata, anima di tutte le iniziative e di tutte le ricreazioni, sempre « disposto a fare anche un sacrificio quanto sapeva e poteva per i suoi compagni ».²²

Era entrato all'Oratorio non più giovanetto, ma « già un po' maturo d'età »,²³ cosa che, oltre al non essergli di pregiudizio presso i compagni più giovani, gli aumentava il prestigio, date le sue eccellenti doti.

Fin qui Don Francesia. Ma il nome, i dati precisi dell'Accomasso di Don Francesia quali sono? Li potremo noi individuare con certezza?

Fin dal 1855 si trovavano all'Oratorio dei Callianesi. Il primo ricordato ufficialmente è il giovane *Luigi Gaia* di Carlo, nato nel 1846. Entrato come studente da Don Bosco il 6 giugno 1855 vi rimase fino al novembre del 1858.²⁴

Di Accomazzo (cognome variato frequentemente nei registri con Accomasso ed Accomassi), in quei tempi ne troviamo due: 1) Nell'Archivio Salesiano, nel libro *Contabilità dei giovani 1854-1861*, troviamo un « *Accomasso da San Desiderato Calliano* » entrato il 18 ottobre (l'anno ed il mese non sono indicati con chiarezza). Nel libro *Anagrafe 1847-1869*, sempre nell'Archivio Salesiano, troviamo segnato un *Accomassi Giuseppe* di Giovanni, nato in Calliano nel 1848, studente, entrato all'Oratorio il 18 ottobre 1858 e rimastovi fino al dicembre 1859 (circa quindici mesi, n.d.r.). Dato che nei libri dell'Archivio Salesiano non v'è altro Accomasso che sia entrato all'Oratorio in data 18 ottobre, possiamo pensare che l'Accomasso di cui parla il libro di Contabilità e quello di cui parla il libro dell'Anagrafe siano la stessa persona.

2) Nel libro dell'Anagrafe 1847-1869 troviamo un altro Accomasso: *Accomassi Filippo* di Tommaso, nato in Calliano (San Desiderio, frazione di Calliano) nel giugno del 1839, studente, entrato da Don Bosco il 3 aprile 1861 e rimastovi fino al novembre 1863 (circa mesi trentaquattro, n.d.r.).

L'Accomasso di Don Francesia sarà Giuseppe o Filippo?

È senza dubbio Filippo.

Diamo ragione di questa affermazione raccontando l'itinerario della nostra ricerca.

1. Il punto di partenza della ricerca è stata la casa in San Desiderio di Calliano alla quale è affissa la lapide che ricorda la sosta in essa di Don Bosco nel 1862.

2. L'attuale proprietario è il Sig. *Vittorio Enrico Giovanni Accomazzo* (n. 1912).

3. La gente di San Desiderio afferma che quella casa è sempre stata di quella famiglia, anche ascendendo ai vecchi per molte generazioni.

4. Le generazioni a noi necessarie non sono molte, trattandosi di poco più d'un secolo. Da Vittorio Enrico Giovanni (n. 1912), risaliamo in linea retta a

²¹ FRANCESIA II, 93. A riguardo del numero d'anni trascorso dai tempi della passeggiata autunnale al tempo in cui Don Francesia scriveva (33 anni e non 23) v. quanto abbiamo detto a

p. 30.

²² FRANCESIA II, 93.

²³ FRANCESIA II, 93.

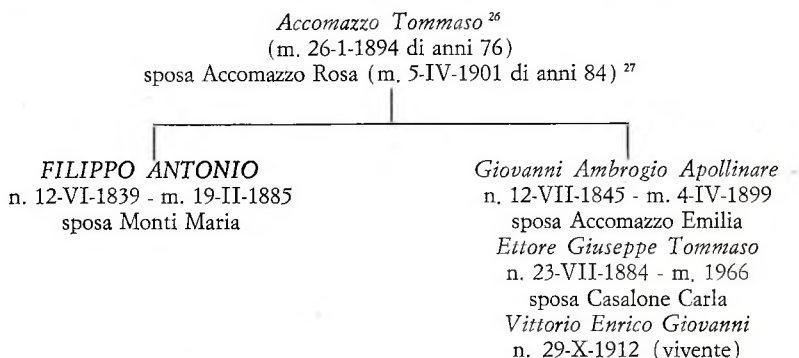
²⁴ AS., Anagrafe 1847-1869.

suo padre Ettore Giuseppe Tommaso (1884-1919), al suo nonno Giovanni Ambrogio Apollinare (1845-1899) ed al suo bisnonno Tommaso (1818-1894). Il bisnonno, come si vede dall'albero genealogico, oltre al figlio Giovanni Ambrogio Apollinare, ne aveva un altro di nome *Filippo Antonio* (1839-1885), che è quello che noi cerchiamo.

5. Infatti i dati di nascita (mese ed anno) corrispondono a quelli dell'Anagrafe Salesiana; gli anni di permanenza a Valdocco (1861-1863) corrispondono e contengono l'anno della passeggiata autunnale del 1862; l'età di Filippo Antonio era veramente un po' matura (come dice Don Francesia), contando egli ventidue anni ai tempi della sua andata a Valdocco (1861) e ventitré ai tempi della passeggiata autunnale del 1862; ed in più, dopo l'uscita dall'Oratorio, egli fu maestro nel Comune di Calliano, come pensava Don Francesia.²⁵

6. Che sia stato maestro nel Comune di Calliano, lui, Accomazzo Filippo Antonio, figlio di Tommaso e di Accomazzo Rosa, risulta dai registri di quel Comune consultati personalmente dallo scrivente (17-I-1974).

Un breve albero genalogico servirà a schiarirci sempre più le idee. Non esporremo un albero intero in tutti i suoi rami, ma solo nei due che ci interessano.



In margine all'albero genealogico dobbiamo aggiungere qualche cosa:

1. Tutti i dati anagrafici sono stati controllati personalmente dallo scrivente che li ha tratti dai registri Parrocchiali di S. Desiderio, da quelli della Parrocchia di Santa Maria in Calliano e dai registri del Comune di Calliano.

2. Tutte le persone nominate nell'albero genealogico sono di San Desiderio di Calliano, eccetto la moglie di Filippo Antonio.

3. *Filippo Antonio Accomazzo*, secondo i registri del Comune di Calliano ²⁸ morì in Calliano capoluogo (e non in frazione San Desiderio), ove, sempre secondo gli stessi registri, abitava in Via Chiesa (ora Galliano). Secondo i registri della Parrocchia di San Desiderio morì in Casa Comunale (di Calliano, naturalmente, non essendoci Casa Comunale nella frazione, n.d.r.); ²⁹ che allora si trovava in Via Chiesa.

4. A Filippo Antonio, come risulta dai registri della Parrocchia di San Desiderio, ³⁰ il 1 febbraio 1885 moriva una bambina di appena due mesi. Il padre la seguiva nella tomba

²⁵ FRANCESIA II, 93.

²⁶ Figlio, di Giovanni e Luigi Testa.

²⁷ Figlia di Giuseppe e di Accomazzo Clara.

²⁸ Atti di morte del 1885.

²⁹ Atti di morte del 1885.

³⁰ Atti di morte 1885.

poche settimane dopo (19 febbraio 1885), Gli atti di morte della piccina e di suo padre, sul registro della Parrocchia di San Desiderio, sono uno di seguito all'altro, il terzo ed il quarto del 1885!

5. Quando Don Francesia pubblicava il II volume delle *Passeggiate Autunnali* 1897), Filippo Accomazzo era già morto da qualche anno, ma Don Francesia non lo sapeva, infatti dice: « Crediamo che viva ancora e sia anzi maestro nel suo paesello ».³¹

E di Accomazzo Giuseppe?

Giuseppe è l'altro ragazzo di San Desiderio di cui abbiamo trovato nota nei registri dell'Archivio Salesiano.³²

Possiamo dire con certezza che egli non è quello incontrato a San Desiderio nella passeggiata del 1862.

Infatti:

1. Non appartiene alla discendenza di Accomazzo Tommaso e di Accomazzo Rosa.³³

2. Al tempo della passeggiata del 1862 non era già più alunno dell'Oratorio, essendone uscito da tre anni, ossia dal 1859.³⁴ L'Accomazzo del 1862, invece, a quel tempo era ancora alunno dell'Oratorio, e si trovava a San Desiderio solo per le vacanze. Don Francesia infatti dice: « Era allora (...) nostro compagno dell'Oratorio, ove studiava con passione ».³⁵ Altrettanto affermano le MB.³⁶

3. L'attività che l'Accomazzo della passeggiata autunnale del '62 svolgeva all'Oratorio ed il prestigio che vi godeva, mal s'adatterebbero con l'età di Giuseppe, che al tempo della sua permanenza all'Oratorio non aveva che dieci anni o poco più: nato nel 1848, era entrato all'Oratorio il 18-X-1858 e ne era uscito nel dicembre del 1859.

Una lapide

Nell'abitato di San Desiderio, lungo la via principale, sulla casa che fu di Accomazzo Tommaso e dei suoi figli, fra i quali Filippo, è murata una piccola lapide di marmo bianco sulla quale si legge la seguente iscrizione:

QUESTA CASA
OSPITÒ S. GIOV. BOSCO
1934-XII - Agosto 1862

Gente del luogo pensa che quella ricordata dalla lapide sia una visita fatta da Don Bosco in casa Accomazzo di ritorno da Montemagno dopo avervi tenuto quel triduo dell'Assunta che la grazia della pioggia rese famoso.

Ma la grazia della pioggia è del 1864 e non del 1862.³⁷

³¹ FRANCESIA II, 93.

³² V. p. 309.

³³ V. *albero geneal.*, p. 310.

³⁴ V. AS., Anagrafe 1847-1869, già citata.

³⁵ V. FRANCESIA II, 93.

³⁶ MB VII, 280.

³⁷ MB VII, 724 segg.

Nelle MB però (VII, 247 segg.), si narra di una predicazione di Don Bosco in Montemagno per la benedizione di un quadro del Sacro Cuore di Maria all'otto settembre 1862.

Che dire della lapide di San Desiderio?

Nessuna fonte salesiana di nostra conoscenza, né la tradizione della parrocchia di Montemagno parlano di un'andata di Don Bosco in Montemagno per l'agosto o per l'Assunta del 1862.

Né le fonti salesiane a nostra conoscenza fanno menzione di un'andata di Don Bosco in casa Accomazzo in San Desiderio nell'agosto o nel settembre del 1862, mentre che, sia le MB espressamente che Don Francesia indirettamente, parlano senza possibilità di equivoco della data 9 ottobre 1862.

Si pensi poi al tono di assoluta novità che emana dal racconto della visita di Don Bosco in casa Accomazzo in quel 9 ottobre 1862 (passeggiata autunnale), e come non ci sia cenno alcuno ad una visita precedente che avrebbe dovuto avvenire non più di due mesi prima.

Sembra dunque da ritenersi con certezza che la lapide di San Desiderio debba essere corretta dall'agosto 1862 all'ottobre dello stesso anno, e precisamente al giorno nove.

L'ipotesi di una visita di Don Bosco a casa Accomazzo in data del tutto staccata da quei contesti, sarebbe destituita di ogni fondamento storico. Salvo, s'intende, prova in contrario.

A parte le date, stupisce il fatto che Don Bosco abbia potuto toccare nel suo lungo cammino i luoghi anche più modesti e quanto la sua memoria sia ancora viva nell'anima di tutti, come se gli avvenimenti non fossero del passato, ma del presente.³⁸

³⁸ Parroco di San Desiderio al tempo del passaggio di Don Bosco era il sac. *Musso Don Vincenzo*, nativo di Terrugia, parroco di San De-

siderio dal 22-X-1843 alla sua morte, avvenuta il 7-X-1880.

GRANA

Giovedì 9 ottobre 1862

Sull'alto di feracissima collina

Partita da San Desiderio verso le 14,¹ la comitiva, oltrepassati i « rastè » o cancelli del Comune di Calliano, si avviava verso Grana. La strada seguita fu senza dubbio l'attuale provinciale, dato che i ragazzi, i quali avevano pranzato nelle vigne della Colma, si trovavano già praticamente su di essa e che, stante la brevissima distanza da percorrere (Km 2), ogni scorciatoia per strada di campagna sarebbe stata pressoché inutile. Per di più Don Francesia dice che la squadra passò per Grana, suonando e richiamando gente,² la qual cosa, per chi conosca la conformazione del paese, fa supporre chiaramente l'ingresso e l'attraversamento per la via principale.

Per tutto il percorso i giovani avevano avuto davanti l'incomparabile scenario di Grana colla sua chiesa e di Montemagno col suo castello nella dolcissima visione di innumerevoli colline da ogni parte.

E camminavano nell'ora giusta, ossia dopo mezzogiorno, quando il sole illumina di fronte sia Grana che Montemagno. L'itinerario percorso da Don Bosco nel 1862, da Villa San Secondo a Calliano - Grana - Montemagno - Vignale - Camagna - Conzano, è uno dei più suggestivi di tutto il Monferrato e bisogna compierlo di pomeriggio per non avere il sole negli occhi. Meglio ancora se da metà pomeriggio in poi, e di primavera o d'autunno piuttosto che d'estate. Allora la dolcezza del cielo, dell'aria, dei colori dei campi, dei prati, dei seminati, delle vigne e della terra arata, raggiungono i sommi vertici di quanto la natura possa offrire di incanto e di pace.

Don Bosco poi, da pari suo, strada facendo, continuava a dare ai ragazzi tutte le migliori informazioni sui luoghi e sui monumenti, e questa volta con gran gioia di tutti, a differenza di ieri, in Val Versa, quando la stanchezza e la sete distruggevano nei giovani ogni volontà di pensare.

« Don Bosco, esclama Don Francesia, era per noi un libro sempre aperto (...). E se io con tanta precisione ricordo certe date storiche (...) lo si deve (...) alla sua portentosa memoria, che rendeva ogni cosa, anche più antica, visibile e viva ».³

Queste ultime parole, sulla bocca d'un figlio, non sono solamente una comune lode, per quanto incondizionata e sincera, ma la intuizione profonda dell'anima di un padre nella sua straordinaria capacità di apprendere, gustare, vivere e far rivivere, animandola, ogni cosa.

¹ FRANCESIA II, 94.² FRANCESIA II, 95.³ FRANCESIA II, 96.

Sosta a Grana

In quel pomeriggio del 9 ottobre 1862, Don Bosco sostò a Grana coi ragazzi della passeggiata autunnale?

Le MB non lo dicono.⁴ Don Francesia lo nega espressamente: « Si passa per Grana (...) ma non si ha tempo di fermarsi ».⁵

Eppure abbiamo una testimonianza inedita che la fermata ci fu: è di *Don Francesco Varvello* (1858-1945) salesiano e granese.

Quella testimonianza è preziosa. Ho detto che è inedita perché sconosciuta alla grande stampa, ma è stata pubblicata nel 1934 dal *Teol. Don Guido Raiteri*, allora Arciprete di Grana ed ora Monsignore e Canonico Penitenziere della Cattedrale di Casale.

Si trattava di celebrare in Grana una grande festa di Don Bosco che da poco era stato proclamato santo.

Il Parroco, in quell'occasione, inviava ai suoi fedeli una lettera circolare di quattro pagine, comprendente, oltre all'annuncio della festa ed il relativo programma, un articolo dal titolo « *Don Bosco ed il paese di Grana* ».

Quella circolare è qui davanti a me, gentilmente concessami da Mons. Raiteri.

L'articolo « *Don Bosco ed il paese di Grana* » non è firmato, ma Mons. Raiteri m'assicura che, salvo insignificanti modificazioni da lui introdotte solamente per meglio adattarlo alla celebrazione della festa, e perciò solo nel settore pratico organizzativo, è di sana pianta del sacerdote salesiano Don Francesco Varvello, nativo di Grana.

Mons. Raiteri afferma di aver riportato quasi alla lettera il manoscritto che aveva ricevuto da Don Varvello.

Ebbene, come si legge nella circolare di Grana (15 agosto 1934), Don Varvello afferma chiaramente che nella passeggiata autunnale del 1862 (pomeriggio del 9 ottobre) Don Bosco (coi suoi giovani), passando per Grana « salì alla Parrocchia, ammirò l'architettura della chiesa, il panorama magnifico che si gode da tutto il piazzale circostante, e con tutta la sua non tanto piccola brigata si trattene qualche po' di tempo nella maggior sala della Canonica per una merendola ».

Don Francesco Varvello, come afferma la detta circolare, entrato giovanetto all'Oratorio, aveva conosciuto assai bene, oltre a Don Bosco, anche Don Rua, Don Cagliero, Buzzetti ed altri che avevano partecipato alla passeggiata autunnale del 1862. Tutti sapevano che il giovane studente era di Grana, tanto che alcuni, scherzando, gli dicevano di *non piantar grane*. Intanto (è sempre la circolare che parla) ricordando il suo paese, ne lodavano la ridente posizione, l'artistica chiesa (Fig. 84), ed il salone in cui erano stati festevolmente accolti dal Parroco Don Pastore ».⁶

Dunque la sosta c'è stata.

⁴ MB VII, 280.

⁵ FRANCESIA II, 95.

⁶ *Don Pastore Giuseppe Francesco*, n. a Can-

tavenna il 20-III-1819, ordinato sac. il 21-V-1842, fu parroco di Grana dal 1852 al 4-I-1863, data di sua morte.

Non ci stupirà che Don Francesia l'abbia negato e nello stesso tempo abbia potuto scrivere le seguenti parole: « (...) dalla sommità (della collina, n.d.r.) l'occhio contempla un immenso tratto di paese che ritorna ad avere per graziosa ed ammirabile cornice le Alpi e l'Appennino », ⁷ quando si ricorderà che queste parole le ha copiate di sana pianta dal Niccolini.⁸

Comunque, dal sagrato della Chiesa Parrocchiale, in un giorno sereno, chi abbia avuto la fortuna di contemplare il gran coro delle Alpi lontane, dal Monviso al Monterosa e più ancora, potrà dire qualche cosa.

Don Carlo Pane

Quando Don Bosco passò da Grana nel pomeriggio del 9 ottobre 1862, erano già nati due fanciulli che sarebbero diventati illustri salesiani: Don Carlo Pane e Don Francesco Varvello che abbiamo già nominato.

Don Carlo Pane contava già sei anni, essendo nato nel 1856.

« Veterano della milizia salesiana » lo dirà il Dizionario biografico dei Salesiani. Farà la sua professione religiosa nel 1874, appena diciottenne.

Don Bosco, che l'aveva ricevuto all'Oratorio, lo manderà in Ispagna col primo drappello di Salesiani, sacerdote da appena due anni.

Ma il suo campo speciale di lavoro sarà il Perù, ove, nel 1891, con un confratello sacerdote ed un coadiutore, porterà per la prima volta l'opera salesiana. Morirà a Lima 32 anni dopo, nel 1923, dopo essersi indefessamente occupato della costruzione del grande tempio a Maria Ausiliatrice.⁹

Don Francesco Varvello

Quando Don Bosco passò per Grana il 9 ottobre 1862 Francesco Varvello vi era già nato da quattro anni.

Don Bosco l'avrebbe avuto fra i suoi figli prediletti non molti anni più tardi, quando il giovanetto Francesco entrò all'Oratorio di Torino. Da quando il giovane Varvello pronunciò la sua professione religiosa fra i Salesiani (Lanzo Torinese, 17-IX-1876) Don Bosco visse ancora dodici anni. Assimilò tanto lo spirito del Santo Fondatore, che i Superiori gli affidarono quanto può aver di più caro una Congregazione: la formazione dei giovani chierici. Ricoprì la carica di Direttore a Torino-Valsalice ed a Foglizzo.

La sua fama, però, è legata alle sue opere filosofiche, volumi ridondanti chiarezza, umiltà, intelligenza e buon senso.¹⁰

Don Francesco Varvello ebbe un fratello sacerdote per lunghi anni parroco di Bozzole nella Diocesi di Casale.¹¹

⁷ FRANCESIA II, 95.

⁸ NICCOLINI G., *A zonzo per il Circondario di Casale Monferrato*, Roma 1877, p. 235.

⁹ *Dizionario Biografico dei Salesiani*, alla voce corrispondente.

¹⁰ *Dizionario Biografico dei Salesiani*, ed cit.,

alla voce Francesco Varvello. Nato in Grana Monf. il 12-IV-1858, sacerdote ad Ivrea il 18-XII-1880, morì a Chieri il 26-VI-1945.

¹¹ *Don Varvello* (n. 1869 m. 1944 parroco di Bozzole dal 1897 al 1944).

CAPITOLO IV

MONTEMAGNO

Giovedì 9 ottobre 1862

La via

A tener conto di tutti i fattori, che sono l'ora della partenza da Grana (presumibilmente verso le quindici), la distanza percorsa (circa tre chilometri), possiamo dire con sufficiente approssimazione che Don Bosco, coi ragazzi, nel pomeriggio del 9 ottobre 1862, sia giunto a Montemagno poco prima delle sedici.

La strada percorsa è stata certamente l'attuale provinciale, non essendocene un'altra più ragionevole e comoda.

Faceva caldo e le strade, allora, erano polverose.¹

Ma i ragazzi erano su di giri, come si direbbe oggi. La mole rossa del Castello, colle sue torri, coi suoi merli, eccitava la fantasia di quelle giovani primavere e la gioia dell'avventura le sospingeva (Fig. 86).

C'era anche la chiesa Parrocchiale (colla sua grandiosa gradinata d'accesso di ben 53 gradini) quarant'anni prima ampliata e ridotta all'attuale forma circolare (Fig. 87).

Quella chiesa avrebbe conosciuto due anni dopo, per l'attonita venerata ammirazione di tutto il mondo, uno dei fatti più popolari e strepitosi della vita di quell'incomparabile uomo di Dio che fu Don Bosco: il miracolo della pioggia.

Montemagno, sebben paese rurale, anch'esso con molte povere case, eredità d'altri tempi, riflette, nella sua stessa immobile presenza, un qualcosa di nobile, che è in ogni cosa, nell'aria stessa, nei suoi numerosi vicoli, nelle piazze, nelle vie, nei suoi antichi mattoni rossi, nei suoi castelli e palazzi, in ogni portale delle sue chiese e cappelle; una nobiltà umile e silenziosa, connaturata a questi uomini ed a queste cose.

Don Celestino Durando

« (...) appena sentì il rumore del tamburo e delle trombe, lasciò scuola ed alunni e su verso di noi ».²

Era la voce di casa sua e gli aveva dato un colpo al sangue.

C'era Don Bosco! i compagni di Torino! altro che ripetizioni!...

¹ FRANCESIA II, 98.

² FRANCESIA II, 97.

Era usanza di Don Bosco, già da più anni, di procurare le vacanze ai suoi figli maggiori anche in quel modo, concedendoli, cioè, a nobili famiglie di sua fiducia per l'istruzione dei loro ragazzi.

In tal modo Celestino Durando si trovava quell'anno a Montemagno presso il Marchese Fassati per l'istruzione autunnale dell'unico suo figlio ed erede.³

Più tardi troveremo nella stessa casa e per la stessa ragione altri figli di Don Bosco dal nome illustre. Ce ne fa testimonianza, fra gli altri, Don Luigi Porta: ⁴ « Nel 1875 Don Bosco mi mandò per un mese a fare da cappellano in casa del Marchese Fassati, dopo che era già stato Don Bertello e, negli anni antecedenti, il simpatico poeta Don Francesia, tanto desiderato dalla nobile famiglia del Marchese Fassati per le sue storielle (...) ».⁵

E noi aggiungeremo che nel 1865 vi era già Don Francesco Cerruti, come sappiamo da Don Bosco stesso in una sua lettera al Marchese Fassati del 29 agosto del medesimo anno,⁶ e che nel 1868 vi ritornerà Don Durando, come sappiamo da un'altra lettera di Don Bosco del 18 settembre 1868.⁷

Don Bosco non lesinava dunque nel mandare i suoi figli più valorosi.

Celestino Durando, uno dei Salesiani della primissima ora, proprio di quelli del 18 dicembre 1859, sarà una delle colonne della scuola salesiana. Il futuro direttore della *Biblioteca della Gioventù Italiana*, che nel giro di poco più di quindici anni avrebbe preparato più di 200 volumi di Classici Italiani con testo adattato ai giovani, sarà autore di quel famoso vocabolario latino del quale, accompagnato da Don Bosco che ne era stato molto contento, farà omaggio al Papa Pio IX nel 1876.⁸

Ai tempi della gita autunnale a Montemagno che stiamo raccontando (1862), aveva appena ventidue anni e non era ancora sacerdote. Sarà consacrato due anni dopo.

Quando sentì il rumore dei tamburi e delle trombe, dicevamo, balzò fuori, incontro ai suoi compagni, chierici come lui, che si chiamavano Cagliari, Francesia, Albera ed altri ancora...

Ma non uscì solo. A lui tenne dietro, incontro a Don Bosco, tutta la famiglia Fassati.⁹

Il Marchese Fassati

Ai tempi della passeggiata autunnale del 1862, per quanto risulta dai registri anagrafici dell'Archivio Salesiano, nessun ragazzo di Montemagno era già stato alunno dell'Oratorio in Torino. Il primo, di nome Porta Francesco, entrerà

³ FRANCESIA II, 97.

⁴ Sac. Luigi Porta, di Montemagno, salesiano, morto nel 1914.

⁵ Dalla lettera a Don Lemoyne del 12 giugno 1906, AS., 123 Porta Luigi.

⁶ Ep., lett. n. 419, vol. I, p. 359-360.

⁷ Ep., lett. N. 682, vol. I, p. 575.

⁸ *Dizionario biografico dei Salesiani*, 1969.

Cfr FRANCESIA G. B., *Memorie biografiche del Sac. Celestino Durando*, 1908. C. Durando, di Mondovì, nacque il 29 aprile 1840. Entrò nell'Oratorio nel 1856, ove strinse amicizia con Domenico Savio. Ordinato sacerdote nel 1864, morì a Torino nel 1907.

⁹ FRANCESIA II, 97.

proprio dopo questa passeggiata, il 20 ottobre 1862; il secondo lo seguirà d'un giorno, un ragazzo dal nome famoso: Luigi Lasagna.

Ma Don Bosco non era nuovo a Montemagno. Sempre basandoci sui documenti in nostro possesso, vi era già stato due volte: una per la festa dell'Assunta dell'anno precedente,¹⁰ e l'altra appena un mese prima della passeggiata, e precisamente ai primi di settembre.

Parlando dell'andata di Don Bosco a Montemagno nel 1861, le MB, dopo aver riferito che vi si era recato per la festa dell'Assunta, aggiungono: « (...) nello stesso tempo (vi si era recato, n.d.r.) per accondiscendere all'invito cordialissimo del Marchese Fassati, che ivi abitava (...). La Marchesa si chiamava Maria Assunta ed era per Don Bosco un dovere di riconoscenza, recarle in persona i suoi auguri. Anche i figli della Marchesa, Emanuele ed Azeglia avevano per lui un grandissimo affetto e lo aspettavano con vivo desiderio ».¹¹

Nel settembre del '62 Don Bosco si era recato a Montemagno per espresso desiderio dei Marchesi Fassati. Al giorno otto si doveva celebrare la festa del Sacro Cuore di Maria, e la Marchesa aveva ordinato per l'occasione al pittore Lorenzoni un quadro per l'altare della Madonna. Don Bosco vi era andato fin dal giorno 6, insieme al Can. Galletti, per predicarvi il triduo di preparazione, ed aveva benedetto il nuovo quadro. Nella stessa circostanza era stata eretta in Montemagno la Confraternita del Sacro Cuore di Maria e la Marchesa aveva istituito un legato che garantisse ogni sabato la celebrazione di una speciale funzione a quell'altare.¹²

Il Marchese Fassati, amico e benefattore di Don Bosco, era della più illustre nobiltà piemontese. Maggiore delle Guardie del Re, aveva preso parte coi suoi soldati alle campagne del '48 e del '49.

Ammirava ed aiutava Don Bosco come molti signori di quei tempi, entusiasti dell'opera e del sistema di quel sacerdote in favore dei fanciulli poveri ed abbandonati. Era proprio questa la nota che attirava la simpatia dei benefattori: uno straordinario genio e uomo di Dio, tutto dedicato ai fanciulli più bisognosi.

Don Bosco stesso l'avrebbe detto più tardi con queste gravi parole: « Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a che le nostre sollecitudini saranno dirette ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società ».¹³

Le parole del Padre riecheggeranno profetiche in quel santo e sudato incontro dei suoi figli che è stato il *XX Capitolo Generale Speciale* del 1971: « L'esigenza evangelica di seguire Cristo, l'invito della Chiesa ad ascoltare il grido dei poveri, l'insegnamento e l'esempio trascinatore di Don Bosco, sono per i Salesiani i punti di partenza per il rinnovamento della loro povertà ».¹⁴

Il Marchese Fassati, dicevamo, e con lui dobbiamo ricordare la sua nobilissima Signora e tutta la famiglia, era stato amico e benefattore di Don Bosco fin

¹⁰ MB VI, 999 segg.

¹¹ MB VI, 999.

¹² MB VII, 246. Cfr Ep., lett. n. 269 del 15 Agosto 1862, vol. I, p. 232; lett. n. 275 del

29 Ag. 1862, vol. I, p. 235.

¹³ MB XVII, 272.

¹⁴ *Capitolo Generale Speciale XX*, 1972, n. 599, p. 387.

dagli inizi dell'Opera. Le MB parlano di lui fin dal vol. III, già prima del 1850, e ne parleranno fino alla sua morte, avvenuta nel 1878.

L'Epistolario di Don Bosco contiene ben 43 lettere alla famiglia Fassati che abbracciano un arco di 32 anni, dal 1855 al 1887.

E tutti questi incontri, tutte queste lettere sono segnate da ambo le parti da due caratteristiche costantemente intrecciantesi, l'una anima dell'altra, reciprocamente.

Don Bosco ha bisogno d'aiuto per le sue opere, e chiede, umilmente, ma chiede, e sempre, dal pane,¹⁵ agli abiti,¹⁶ alla chiesa di Maria Ausiliatrice,¹⁷ al patrimonio canonico per l'ordinazione dei chierici,¹⁸ al riscatto dei chierici dagli obblighi di leva,¹⁹ alle spedizioni missionarie,²⁰ ma nello stesso tempo sente la vita della nobile famiglia come sua, partecipando di cuore a tutte le vicissitudini di essa, dalla Prima Comunione ed agli studi del giovanetto Emanuele,²¹ alla partecipazione per la morte della madre della Marchesa Maria.²²

E tutto il tono di questa corrispondenza è modellato sul tipico stampo del carattere del Santo: nobili sentimenti espressi nella più semplice e santa cordialità, tanto che Don Bosco, una volta, per segno di gratitudine, manderà in dono alla distinta famiglia un fagiano che a lui stesso era stato donato,²³ ed un'altra volta invierà un panierino d'uva raccolta alla vite della sua veranda.²⁴

La nobile famiglia, da parte sua, oltre al non provar disagio dalle continue richieste di Don Bosco, si sentiva altamente onorata di collaborare all'opera che tanto apprezzava, e riteneva le sue visite il più ambito regalo, come appare da tutto il nostro racconto.²⁵

I Marchesi Fassati, occorre dirlo, non erano di quei Cooperatori che appaiono solo al momento del rinfresco, né di quelli che danno sì roba e denaro, ma poi, ritenendosi sdebitati, se ne vanno, ma erano veramente di quelle anime nobili e belle, caritatevoli e generose, che, oltre ai soldi ed alla roba, donano sé stesse, con letizia e perseveranza.

Affinché non rimangano dubbi sulle prestazioni che i Marchesi Fassati offrivano all'opera di Don Bosco, è meglio che ci spieghiamo senza metafore, per l'edificazione di tutti, in questi tempi in cui tanto si parla di apertura ai poveri.

Don Bosco, all'inizio della sua missione, *aveva bisogno di maestri* per l'istruzione religiosa e civile dei suoi giovanetti. Ne ebbe in verità, ma altro è prestarsi una volta, altro è prestarsi sempre.

¹⁵ Ep., lett. 123 del 22-XII-1855, vol. I, p. 122; 139 del 30-VIII-1856, ib., p. 133; 394 del 18-IV-1865, ib., p. 341; ecc.

¹⁶ Ep., lett. 237 del 6-I-1861; ecc...

¹⁷ Ep., lett. 360 del 13-IX-1864, vol. I, p. 316; 454 dell'aprile 1866, vol. I, p. 387; ecc...

¹⁸ Ep., lett. 480 del 5-VII-1866, vol. I, p. 411.

¹⁹ Ep., lett. 858 del 17-IX-1870, vol. II, p. 117; 929 del 12-VIII-1871, vol. II, p. 174.

²⁰ Ep., lett. 1510 del 21-X-1876, vol. III, p.

107; 1839 del 23-X-1878, ib., p. 398.

²¹ Ep., lett. 245 dell'8-IX-1861, vol. I, p. 209; 324 del 1-X-1863, vol. I, p. 282; ecc...

²² Ep., lett. 2180 del 30-IV-1881, vol. IV, p. 49.

²³ Ep., lett. 2438 del 22-X-1883, vol. IV, p. 238.

²⁴ Ep., lett. 2575 del 24-XI-1885, vol. IV p. 345.

²⁵ Cfr anche MB, VII, p. 500; IX, 690-693.

²⁶ MB III, 254.

Don Bosco, quasi trent'anni dopo, nel 1878, in una conferenza ai Cooperatori, ricorderà commosso gli eroi di quei lontani tempi: « Questi primi Cooperatori Salesiani, dirà, (...), non guardavano a disagi ed a fatiche (...). Molti io ne vidi lasciare ogni comodità di loro case e venire non solo tutte le domeniche, ma ben anco tutti i giorni della quaresima, e ad un'ora che li disagiava moltissimo, ma che era più comoda per i ragazzi, a fare il catechismo. Li vidi eziandio durante l'invernale stagione recarsi ogni sera in Valdocco per vie e sentieri dirupati, pericolosi, coperti di neve e di ghiaccio per fare scuola nelle classi che mancavano di maestro (...) ».²⁶

E fra questi primi Cooperatori il Lemoyne enumera il Marchese Fassati ed il Conte Callori di Vignale.²⁷

Don Bosco aveva bisogno che i suoi ragazzi avessero delle *buone mamme*.

Nella citata conferenza, con quell'efficacia scultorea che solo il cuore di un padre che ha amato può raggiungere, ci prospetterà il quadro della condizione materiale dei suoi giovanetti: « Ve ne erano di coloro i cui calzoncini e la giubbetta erano in brandelli (...). Ve n'erano di quelli che non potevano mai cambiarsi quello straccio di camicia che avevano in dosso; erano così luridi che nessun padrone li voleva accogliere a lavorare nella propria officina (...). Io vorrei ora a gloria delle Signore torinesi raccontar ovunque come molte di esse, sebben di famiglie cospicue e delicate, tuttavia non avessero a schifo prendere quelle giubbe, quei calzoncini ributtanti (...); prendere quelle camicie già tutte lacere, e forse mai passate nell'acqua, prenderle esse stesse, dico, lavarle, rattopparle, e consegnarle poi nuovamente ai poveri ragazzi (...) ».²⁸

E fra queste signore le MB ricordano la Marchesa Fassati.²⁹

Ecco di che preziosa lega fosse l'amicizia dei Signori Fassati con Don Bosco.

Le MB affermano che il Santo, nella passeggiata che stiamo raccontando, era passato da Montemagno proprio per visitare il Marchese Fassati e la Signora Marchesa.³⁰

E l'anno prima (1861), proprio durante una sosta in casa Fassati in Montemagno, Don Bosco aveva incontrato per la prima volta la Contessa Callori che l'aveva invitato a recarsi l'anno successivo a Vignale coi ragazzi³¹ e che « da quel momento sarebbe diventata una delle prime benefattrici delle opere salesiane ».³²

Le vie del Signore.

« ... quegli dei capelli rossi »

Non fu solo Celestino Durando a correre incontro a Don Bosco in quel pomeriggio, ma anche un giovanetto di dodici anni che, conquistato dal Santo, sarebbe diventato missionario di straordinario talento.

²⁷ MB III, 254.

²⁸ MB III, 254-255.

²⁹ MB III, 255.

³⁰ MB VII, 280. Cfr FRANCESIA II, 96.

³¹ MB VII, 281.

³² MB VII, 1002.

Quando le trombe risuonarono in quel pomeriggio per le vie di Montemagno, il ragazzo stava giocando in fondo alla valle nei pressi del santuarietto della Madonna di Valinò,³³ a circa un chilometro e mezzo da Montemagno ed uno da Castagnole.

Egli, scalzo com'era, senza giacca e senza cappello, partì di scatto, salì in paese, ed a furia di gomitate, si fece largo tra la folla, e si piantò davanti a Don Bosco che si era fermato sulla piazza.³⁴

E qui il noto e conciso dialogo delle MB.

— Chi sei tu?

— Io sono Lasagna Luigi.

— Vuoi venire con me a Torino?

— E a che fare?

— A studiare con tutti questi compagni.

— E perché no?

— Se vuoi venire, dì a tua madre che venga a parlarmi domattina in Vignale in casa del Vicario (Parroco, n.d.r.).³⁵

Così, sulla strada, in una sbalorditiva semplicità di cose, si compivano, tra santi, i più meravigliosi disegni del Signore.

Noi contempliamo, pensando, tacendo, pregando.

E la storia racconta che la mamma, all'indomani, venerdì 10 ottobre 1862, puntuale alla parola di Don Bosco, si trovò a Vignale, nel palazzo dei Conti Callori, col suo Luigino, accompagnata dal Parroco di Montemagno, Don Evasio Beccaris, il quale oltre al giovanetto Lasagna, ne aveva portati altri tre.

— Degli altri tre, osservò Don Bosco, non posso dir nulla: ma posso assicurare che quegli dei capelli rossi (il Lasagna) farà buona riuscita.³⁶

... Quegli dei capelli rossi...

Ed eccolo poche settimane dopo da Don Bosco a Torino.

Puledro selvaggio.

« (...) indole vivacissima e quasi indomabile, nelle ricreazioni voleva essere padrone del campo (...) sicché non erano state rare le risse clamorose che aveva fatto nascere (...) ».³⁷

Fuggito dall'Oratorio per nostalgia di Montemagno, vi sarà ricondotto.

Don Bosco lo accoglierà senza rimproveri. Ne aveva intuito le doti: franchezza, generosità, forza di volontà, ingegno, straordinario buon cuore, ed aveva detto: — In lui c'è buona stoffa, vedrete.³⁸

Anzi, assai probabilmente, come riferiscono le MB, fin dai primi tempi del suo ingresso all'Oratorio nell'autunno del 1862, e perciò pochissimo tempo dopo l'incontro in Montemagno, Don Bosco ne profetizzò l'elevazione alla dignità episcopale.³⁹

³³ MB VII, 280.

³⁴ MB VII, 280. Don Francesia non riferisce l'incontro di Luigi Lasagna con Don Bosco.

³⁵ MB VII, 281.

³⁶ MB VII, 282.

³⁷ MB VII, 303.

³⁸ MB VII, 303.

³⁹ MB VII, 302.

Dopo tre anni trascorsi all'Oratorio, Don Bosco, ai primi di giugno del 1865, lo manderà al Piccolo Seminario di Mirabello per frequentarvi, nel successivo anno scolastico, la quinta ginnasiale.

Fu così che Luigi Lasagna ebbe ancora a Direttore a Mirabello, sebben per pochi mesi, Don Michele Rua.

E proprio nel giugno del 1866, nel nuovo soggiorno mirabellese, il quindicenne Luigi Lasagna, recitando nella ricorrenza del suo santo patrono una parte importante nel dramma *La Vocazione di San Luigi*, si sentirà per sempre confermato nella volontà di star con Don Bosco. Racconterà lo storico che il nostro giovane, quello il cui ideale era sempre stato di diventar medico come il suo tutore il Dottor Rinetti, quella sera, sceso dal palco, si avvicinò a Don Bosco, e stringendogli con forza la mano gli disse commosso: « Capisco ora perché mi ha assegnato questa parte: Dio ha vinto; sarò anch'io figlio di Don Bosco, sarò anch'io sacerdote ».⁴⁰

Nell'ottobre di quello stesso anno (1866), come abbiamo già raccontato,⁴¹ la vestizione in Mirabello; a 18 anni (1868) la professione salesiana; a ventitré (17 giugno 1873) la consacrazione sacerdotale, a ventisei (1876) missionario. Missionario per quasi un ventennio (1876-1895) in America Latina: direttore prima, poi ispettore, poi Vescovo.

Vescovo!

Oh! Montemagno in quel marzo 1893, quando vide ritornare il suo prediletto e valoroso missionario coll'infusa episcopale!

Tempi da record. Tre giorni: consacrazione in Roma - visita al suo Collegio San Carlo, in Borgo San Martino - visita a Montemagno.

Don Albera, descrivendo la festa di Montemagno, dirà: « Fu un vero delirio ».⁴²

Né si potrà leggere senza profonda commozione l'articolo che a quei festeggiamenti riserverà *La Gazzetta di Casale*.⁴³

Il ventennio di vita missionaria di Luigi Lasagna avrà del portentoso.

Uruguay e Mato Grosso in Brasile.

Attività irresistibile, realizzatore formidabile, intelligente, tempestivo, sicuro. Dall'agricoltura e dalla viticoltura agli emigrati, al giornalismo, alle Università Cattoliche. Fondatore di Missioni, di scuole, costruttore di chiese. Amico di uomini di governo e di presidenti di stato, degno figlio, anche in questo, del suo Padre Don Bosco, per i poveri, per il bene delle anime.

E tutto questo nella breve esistenza di quarantacinque anni. La morte l'avrebbe incolto in Brasile in un incidente ferroviario.⁴⁴

⁴⁰ ALBERA P., *Mons. Luigi Lasagna*, 1900, p. 39. Cfr dello stesso autore: *Mons. Luigi Lasagna*, discorso funebre detto nella Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino il 4 dicembre 1895, p. 10. Don Albera, nell'anno scolastico 1865-1866, era stato professore di Luigi Lasagna a Mirabello.

⁴¹ V. p. 232.

⁴² ALBERA P., *Mons. Luigi Lasagna*, 1900, p. 265.

⁴³ *Mons. Luigi Lasagna a Montemagno*, in *Gazzetta di Casale* del 1-IV-1893. L'articolo è stato ripreso anche dal *Bollett. Sal.* del Maggio dello stesso anno.

⁴⁴ *Mons. Luigi Lasagna*, n. a Montemagno il

La Diocesi di Casale, sua diocesi d'origine, nella luttuosa circostanza, celebrerà quel suo degnissimo figliuolo: il Vescovo, Mons. P.M. Barone, valentissimo oratore, ne terrà personalmente un commosso elogio il 10 dicembre successivo ⁴⁵ (Fig. 92).

Le vite di uomini come Don Evasio Rabagliati, Mons. Luigi Lasagna e non pochi loro confratelli, trascendono la nostra capacità d'intendere e di misura. Quegli uomini sono portatori di carismi divini, dal Signore elargiti per la redenzione del mondo e per la meditazione nostra.

Il carisma di Don Bosco

Viveva in Casale, fino al giugno del 1971, un pio religioso, Missionario Vincenziano, vero uomo di Dio, apostolo di dottrina e di carità, chiamato Padre Giuseppe Berretta, cui la conversazione col Signore era familiare.

Parlando collo scrivente un giorno non tanto lontano dalla sua santa morte, disse: « I figli di Don Bosco hanno ereditato il carisma del loro Padre: quando sono in un luogo, anche in pochi, anche da soli, sanno suscitare grandi opere ».

Mi è caro trasmettere ai Salesiani le parole di quel santo sacerdote, vissuto in umiltà e purezza di cuore come piaceva tanto a Don Bosco.⁴⁶

Padre Berretta era come San Giuseppe Cafasso; era come Carlo Rossetti, la cui tomba Don Bosco visitò in Alfiano nel 1861.

« I piccoli boschini han sempre fame »

Era naturale che il Marchese invitasse Don Bosco ed i ragazzi in casa sua per uno spuntino.

La Marchesa aveva dato l'incarico degli onori di casa al figlio Emanuele, ragazzo di 13 anni, ma sveglio, intraprendente e gentile.

« *I piccoli boschini han sempre fame* », aveva detto il marchesino, e per questo si era dato da fare a preparare per loro quanto più poteva « cacio, mele ed uva quanto ce ne volle (...) ».⁴⁷

Non c'è che dire, ma in fatto di merende i boschini non lasciavano davvero perdere l'occasione: verso le nove avevano fatto colazione a Calliano, alle 12 un pranzetto all'aria libera a San Desiderio, verso le quindici e trenta altra « merenduola » a Grana, ed ora, verso le diciassette, a Montemagno! Ma i giovani, non solo i piccoli boschini, han sempre fame.

Il palazzo dei Marchesi Fassati non è da confondersi con quello che comunemente è detto il Castello di Montemagno. Don Bosco ed i suoi giovani furono

3-III-1850; prof. relig. 1886; sac. 7-VI-1873; Vescovo nel 1893; morto a Juiz de Fora (Brasile) il 6-XI-1895.

⁴⁵ MONS. P. M. BARONE, *In morte di Mons. Luigi Lasagna* ecc., Elogio funebre, Casale 1895.

⁴⁶ P. Giuseppe Berretta, Prete della Missione, n. in Tonco (Asti) il 18 nov. 1883; sac. il 18 luglio 1908; m. in Casale M. il 5 giugno 1971.

⁴⁷ FRANCESIA II, 100.

ospitati nel palazzo dei Marchesi Fassati, in basso, rispetto al Castello (Figg. 88, 89).

L'idea di entrare in casa di un amico del loro Padre, l'ostinata inclinazione dei giovani a non rifiutar merende, li animò ad entrare con quello stile di esultanza che la penna di Don Francesca descrive alla perfezione: « C'era un'aiuola larga, un cortile più vasto ancora (...), c'erano magnifici saloni, e noi, come una fiumana che irrompe, a suon di musica abbiamo invaso ed occupato tutto ».⁴⁸

Non mancarono i ringraziamenti: canti, suoni (al piano Don Cagliero) e poesie.

« Poi minacciando la sera, Don Bosco disse che era proprio tempo di raccoglierci e partire ».⁴⁹ Era ora. Povero Don Bosco! Saranno state le diciotto, e fino a Vignale c'erano ancora circa otto chilometri di strada! Era dal mattino che ripeteva a tutti che aveva fretta, che non poteva accettare di fermarsi perché doveva arrivare fino a Vignale, ma s'era fermato ovunque, ed ora che era sera aveva ancora più di due ore di strada! Aveva quarantasette anni suonati, ed era in piedi dal mattino, con cento ragazzi, anche se i chilometri percorsi erano solamente nove.

Quando Don Bosco e la comitiva si mossero verso Vignale, li accompagnarono per un po' il Marchese ed il suo figliuolo Emanuele.

Questo figliuolo, tanto caro a Don Bosco ed ai suoi ragazzi, non avrebbe avuto lunga vita. Il signore l'avrebbe chiamato a sé dieci anni più tardi, quando era in età di appena 23 anni.

Il palazzo Fassati in Montemagno, stante la morte di Emanuele, unico erede, sarà convertito in opere di carità.

Don Bosco non dimentica Montemagno

Dopo la passeggiata autunnale del 1862, Don Bosco non interruppe le sue visite a Montemagno. Vi si recò più volte, sia per ragioni di Sacro Ministero, sia per ossequio ai Sigg. Marchesi Fassati.

Abbiamo cercato, sulla scorta delle MB e dell'Epistolario, di compilare un diario di quelle visite. Alcune sono sicure, altre no, perché Don Bosco, anche se nelle sue lettere si riprometteva talvolta di andarvi, specificando spesso anche la data, non sempre poi era in grado di mantenere, né noi, alla luce dei documenti consultati, siamo in grado di appurare ogni cosa.

S'aggiunga poi che non tutti i passi di Don Bosco avran potuto essere tramandati alla storia dai suoi pur diligentissimi cronisti, e che, di conseguenza, è sempre possibile, come in realtà avviene, che, dalle più impensate fonti, balzino alla luce cose nuove.

Se qualcuno, da più approfondite ricerche o da fortunati incontri, verrà a conoscere qualcosa di più, potrà completare i nostri elenchi.

Diamo prima l'elenco delle *andate certe di Don Bosco a Montemagno* dal 1863, avendo noi già parlato di quelle del 1861 e '62.

⁴⁸ FRANCESIA II, 100.

⁴⁹ FRANCESIA II, 101.

1. *Assunta del 1863*. Giunto in Asti col primo treno del mattino, è invitato tutto il giorno a confessare e perde la vettura per Montemagno, ove doveva giungere per iniziare il triduo la sera stessa. Non trovando più mezzi di trasporto per quella sera, deve forzatamente fermarsi in Asti, potendo in tal modo recarsi a confessare un malato che prima, risoluto com'era a partire, non aveva potuto visitare. Giungerà a Montemagno il giorno dopo. In quella circostanza vi andrà anche Don Rua per le confessioni.⁵⁰ Anche nell'andata per la festa dell'*Assunta del '61* (MB VI, 999) Don Bosco, giunto in Asti, essendosi attardato in stazione a confessare un uomo incontrato per caso in viaggio, aveva perduto la carrozza, e nell'attesa di quella successiva, attesa che durò due ore, aveva indotto alla confessione un gruppo di giovanotti, ascoltandoli in una camera dell'attiguo albergo.

2. *Assunta del 1864*. È quella del miracolo della pioggia,⁵¹ ma su questo argomento torneremo più avanti.

3. *Compleanno del 1865*. Il 16 agosto di quell'anno Don Bosco festeggia il suo 50° compleanno in casa Fassati a Montemagno. Si ferma due giorni e stabilisce col parroco un triduo in preparazione alla prossima festa della Natività di Maria SS.⁵²

4. *Natività di Maria SS. 1865*. Don Bosco vi giunge il 4 settembre e vi predica il triduo con grande frutto spirituale. Don Rua viene da Mirabello per le confessioni.⁵³

5. *Assunta 1869*. Il 14 agosto Don Bosco parte da Torino per Montemagno, ove il Marchese in quello stesso giorno aveva preparato in suo onore un pranzo solenne con inviti. Al solito, Don Bosco, giunto in Asti, chiamato a predicare ed a confessare, perde la vettura e deve pernottare in quella città. Ma anche questa volta il Signore aveva disposto tutto: proprio nelle ore che forzatamente deve trascorrere in Asti, un ex allievo s'avvicina e concorda con Don Bosco di trovarsi al mattino seguente (15 agosto) con altri ex allievi a confessarsi da lui. Andarono in quindici. Poi accompagnarono Don Bosco alla vettura. A Montemagno, il Marchese, che in un primo tempo era stato alquanto disgustato del ritardo del suo illustre invitato (addirittura d'un giorno), quando ne seppe la ragione, esclamò piangendo: — Quando è così, le auguro di avere tali impedimenti tutte le volte che ho l'onore di invitarlo a casa mia. — In quest'occasione c'era anche Don Francesia.⁵⁴

6. *Agosto 1873*. Don Bosco da Montemagno scrive e spedisce due lettere a Don Rua. Le lettere sono datate rispettivamente 27 e 30 agosto.⁵⁵

7. 1874. Da una nota di Don Ceria alla lettera 1235 del 16 ottobre 1874 (Ep., vol. II, p. 412) ricaviamo che Don Bosco era stato a Montemagno in data da porsi nelle *prime settimane d'ottobre*. Forse quest'andata è da mettere in rap-

⁵⁰ MB VII, 498-500.

⁵¹ MB VII, 723-727; Ep., lett. 356 dell'8-VIII-1864, vol. I, p. 314; 357 del 10-VIII-1864, vol. I, p. 314.

⁵² MB VIII, 180; Ep., lett. 414 del 3-VIII-1865, vol. I, p. 356.

⁵³ MB VIII, 192.

⁵⁴ MB IX, 690.

⁵⁵ MB X, 1184. Ep., lett. 1105 del 27-VIII-1873, vol. II, p. 302; 1106, del 30 Ag. 1873, vol. II, p. 303.

porto colla lettera 1231 del 3-X-1874 a Don Francesia che si trovava in Montemagno presso i Sigg. Fassati (Ep., vol. II, p. 407) e nella quale annunciava che il primo passo che avesse fatto, l'avrebbe fatto a Montemagno.

Diamo ora l'elenco delle lettere dalle quali apprendiamo che Don Bosco aveva intenzione di recarsi a Montemagno, *senza che a noi risulti se sia poi andato o no*.

1. 1867: pensa di andarvi al giovedì dopo il 20 agosto.⁵⁶

2. 1868: pensa di andarvi al lunedì 28 settembre.⁵⁷

3. 1871: dai Becchi pensa di andare a Vignale ed a Montemagno.⁵⁸

4. 1876: pensa di andarvi al 15 ottobre.⁵⁹

A parte queste incertezze, siamo in grado di concludere che Don Bosco sia stato sicuramente a Montemagno almeno nove volte: 1861, 1862, 1863, 1864, 1865 (due volte), 1869, 1873 e 1874.

NOTE AL CAPITOLO IV DEL PERIODO IV

I. - *L'incontro di Luigi Lasagna con Don Bosco nelle varie fonti*

Le fonti che conosciamo sono tre. In ordine cronologico: Don Albera,⁶⁰ Don L. Porta,⁶¹ le MB.⁶²

<i>Don Albera (1900)</i> (1)	<i>Don L. Porta (1906)</i> (2)	<i>MB (1909)</i> (3)
1. «Era la mano di Dio che guidava Don Bosco in quel paese (Montemagno, n.d.r.), perché fosse strumento dei grandi e santi suoi disegni sul piccolo Lasagna».	1. —	1. —
2. «Quando vi giunse coi suoi giovanetti, il nostro Luigi si trastullava a più non posso con una frotta di fanciulli della sua età».	2. «Più volte Don Bosco venne a Montemagno. Della prima volta mi ricordo che io era con Lasagna Luigi nella valle del Santuario della Madonna di Valinò di cui Egli era tanto divoto (...)».	2. «Mentre la comitiva avvicinavasi alle abitazioni un giovanetto sui dodici anni, vivacissimo, di famiglia benestante, stava in quel momento giocando in una valle con alcuni compagni presso un piccolo santuario, detto la Madonna di Valino».
3. «All'udire da lontano il suono degli strumenti musicali, quei vispi ragazzi,	3. «Mentre eravamo nella valle si sentì una buona musica; Lasagna corse avanti di me,	3. «Ad un tratto ode un rullo di tamburo, e quindi lo squillar delle trombe. — Che cosa c'è? esclama. Andiamo

⁵⁶ Ep., lett. 586 del 20-VIII-1867, vol. I, p. 104.

⁶⁰ ALBERA P., *Mons. Luigi Lasagna*, 1900, p. 495.

⁵⁷ Ep., lett. 682 del 18-IX-1868, vol. I 16-17.

⁶¹ Lettera a Don Lemoyne del 15-VI-1906, AS., 123 Porta.

⁵⁸ Ep., lett. 944 del 3-X-1871, vol. II, p. 183.

⁵⁹ Ep., lett. 1506 del 13-X-1876, vol. III, ⁶² MB VII, 280-281, 282-283.

(1)	(2)	(3)
4. si precipitarono in un attimo sulla via maestra per cui la musica doveva passare ».	4. ed arrivò a tempo ancora di vedere Don Bosco con i suoi prodi Enria - Buzzetti Giuseppe e Pelazza (in nota: Gastini cantava il tric-tric ecc.) ed i giovanetti con i Superiori in casa del Marchese Fassati che facevano un po' di teatrino ».	a vedere! E senz'altro lasciando nel prato il cappello, le scarpe, la giubba che si era tolta, corre a precipizio coi compagni verso il luogo donde partiva la musica ».
5. « Non tornò difficile all'uomo di Dio il discernere fra gli altri quel fanciullo dai capelli rossi e dalle maniere spigliate (...) ». « Don Bosco (...) s'appressò al giovanetto guardandolo con particolare affetto, gli pose la mano sul capo e (...) gli rivolse alcune di quelle dolci parole che egli sapeva dire (...) ». (Qui, nel racconto di Don Albera non segue nessun discorso diretto. L'autore si limita a raccontare che Don Bosco rimase colpito dalle risposte franche del ragazzo e l'invitò a Torino).	5. « Non so se (sia, n.d.r.) già in quell'occasione che Don Bosco abbia guadagnato Lasagna ».	4. « Don Bosco coi suoi era entrato in paese e si era fermato sulla piazza. Il giovanetto si fa largo fra la moltitudine e a furia di spintoni giunge in prima fila e va a piantarsi davanti a Don Bosco ». 5. « Il santo prete fu subito colpito dall'arditezza del suo sguardo e dalla fisionomia che palesavagli un'aria aperta; e — Chi sei tu, gli disse. — Io sono Lasagna Luigi. — Vuoi venire con me a Torino? — E a che cosa fare? — A studiare con tutti questi compagni. — E perché no? — Se vuoi venire di a tua madre che venga a parlarmi domattina in Vignale in casa del Vicario. (All'indomani, raccontano le MB VII, 282, il piccolo Luigi, accompagnato dalla madre e dal Parroco, si trova a Vignale, davanti a Don Bosco). 6. « Don Bosco osservandolo, disse: — (...) posso assicurare che quegli dei capelli rossi (il Lasagna) farà buona riuscita ».
6. L'invitò a Torino, dicendo ad una buona signora presente: « Questo giovinetto sì che farà un'eccellente riuscita ».		

Possiamo fare alcuni rilievi principali.

1. Don Porta e quasi certamente Don Albera sono testimoni oculari, ma di diversa angolazione. Porta, di Montemagno, sa precisare che lui e Luigi Lasagna, quando udirono il suono della banda, si trovavano nelle vicinanze del santuario di Valinò. In più, Porta, a quei tempi non ancora abituato alle cose dell'oratorio di Don Bosco, resta colpito dai ragazzi, tanto da ricordare i nomi dei principali e ciò che essi recitavano.

2. Le MB prendono da Don Porta la notizia del Santuario di Valinò.

3. Tutte e tre le fonti differiscono nell'indicare il luogo dell'incontro fra Luigi Lasagna e Don Bosco: « *sulla via maestra* » Don Albera; « *in casa del Marchese Fassati* » Don Porta; « *sulla piazza* » le MB. Per chi conosce Montemagno sarà facile conciliare la prima e la terza versione: la piazza è uno slargo della via maestra.

4. Sia Don Albera che Don Porta ignorano l'incontro di Vignale. Per Don Albera sembra che quello che le MB collocano a Vignale, sia, in abbozzo, avvenuto a Montemagno, sulla via, fin dal primo incontro. E dire che Don Albera doveva conoscere Luigi Lasagna e le sue vicende, essendo stato suo professore a Mirabello.

5. Per le ragioni generali già esposte, non ci sentiamo tuttavia, fino a prova contraria, di dissentire dal racconto delle MB non solo nella sostanza dell'insieme, ma anche sull'incontro di Vignale.

II. Mons. Luigi Lasagna pioniere dell'azione cattolica a Montemagno in un documento inedito

Nella Curia Vescovile di Casale M. esiste una lettera inedita di Mons. Luigi Lasagna datata da Pontedecimo (GE) il 10 ottobre 1873, quando il futuro Vescovo contava poco più di 23 anni ed era sacerdote da appena quattro mesi.

Quantunque la lettera sia senza indirizzo personale, essendo attualmente priva della busta, né essendovi nominata esplicitamente nel testo nessuna persona, tuttavia è senza dubbio indirizzata al Vescovo di Casale che allora era Mons. P. M. Ferrè. Infatti si rivolge ad un Vescovo (Eccellenza) che da poco aveva fatto la Visita Pastorale a Montemagno. Ora, la Visita Pastorale a Montemagno ebbe luogo proprio nel 1873, vent'anni dopo l'ultima, tenuta nel 1853 da Mons. Calabiana. Nel 1873 il Vescovo di Casale era Mons. Ferrè. La lettera di Don Luigi Lasagna è dunque indirizzata a Mons. Ferrè.

Rimandando in appendice l'intera lettera, ne riassumiamo qui il contenuto.

Premessa una parola di scusa per la mancata presenza alla Visita Pastorale a causa di forza maggiore, notifica al Vescovo come, essendosi in seguito recato a Montemagno, abbia potuto constatare personalmente il grande fervore suscitato dalla sua presenza ed apprendere come S. Eccellenza avesse espresso desiderio che in paese fosse sorta una pia associazione allo scopo di alimentare e diffondere quel fervore.

Ed ecco il giovane sacerdote Luigi Lasagna, con ispirazione tutta conforme al suo ardore apostolico, sentirsi tutto preso da quell'idea. Subito aveva cercato quale associazione potesse rispondere alle necessità della sua amata parrocchia natale, ed ora manifestava al Vescovo il suo pensiero.

« Quella (associazione, n.d.r.) che di preferenza mi parve potesse meglio attecchire e conservarsi con felice esito fu la società della Gioventù Cattolica istituita a Bologna la quale sebbene abbia per scopo preciso di praticare la virtù con franchezza, e di trasfonderla negli altri, coll'esempio e col promuovere a tutto potere atti pubblici di devozione, tuttavia sotto gli auspicî della *Pregbiera Azione Sacrificio* può benissimo abbracciare tutto il bene che può fare la Compagnia di San Vincenzo ed altra religiosa società ».

Le parole di Mons. Lasagna lasciano delicatamente trasparire la diffidenza che il nuovo movimento suscitava nelle persone abituate alle antiche forme d'apostolato.

Il giovane sacerdote salesiano, ancora una volta, si manifesta già in germe quel grande realizzatore, pratico, rapido e valoroso che sarebbe stato negli anni della sua meravigliosa maturità.

A Montemagno, dice al Vescovo, dopo l'idea da lui lanciata, egli aveva già preparato il terreno, cercando soci ed animando il viceparroco Don Marchisio ad assumere la carica di *Assistente Ecclesiastico* ed a convincere il Parroco Don Clivio che era alquanto esitante. In Liguria, soggiunge, ove lui si trovava, i *Circoli Cattolici* erano assai numerosi, producevano « frutti incredibili », e da essi si potevano ricavare « norme sicure per ben avviare quello di Montemagno ».

III. *Una casa Salesiana a Montemagno?*

Mons. Lasagna amava veramente la sua terra natale di Montemagno. Ce ne dà un'altra prova una testimonianza inedita di Don Luigi Porta, già nominato, in una sua lettera a Don Lemoyne del 12 giugno 1906.⁶³

Luigi Lasagna partì per le Missioni nel 1876, ma dalla lettera di Don Luigi Porta veniamo a sapere che Don Bosco già dall'anno prima (1875) gliene aveva fatto proposta, e che proprio in quei mesi di vigilia, Don Lasagna, in casa del March. Fassati, presenti alcune persone, tra le quali lo stesso Don Porta, disse a Don Bosco: « Giacché desidera che io vada missionario in America, Lei provveda a questo povero paese di Montemagno col (sic) un collegio, o almeno le scuole elementari, (...) ».

Don Bosco, sempre secondo la stessa lettera, gli avrebbe risposto: « Se nessuno si offre, io volentieri accetto le scuole elementari, per ora lasciando speranza di aprire collegio col tempo ».

Prosegue la lettera raccontando che la cosa non ebbe seguito per l'opposizione di un parlamentare e di un'autorità civile locale.

⁶³ AS., 123 Porta Luigi.

IL MIRACOLO DELLA PIOGGIA

Il fatto non è avvenuto durante la passeggiata che raccontiamo (1862), ma più tardi. Non dovremmo quindi parlarne per non uscire di tema. Ma il miracolo della pioggia è talmente legato alla storia di Don Bosco e di Montemagno, da non poterli nominare senza che si richiamino subito l'un l'altro. Per questo pensiamo di far cosa gradita al lettore raccontandolo, tanto più che ci pare di poter offrire qualcosa di inedito, anche se di modestissima portata.

I. PREMESSE

A. *Le fonti*

Le principali fonti scritte a nostra conoscenza sono tre. In ordine cronologico: il libro delle *Passeggiate Autunnali* di Don Francesia, la lettera di Don Porta a Don Lemoyne e le MB.

Appare tuttavia assai chiaro a chi legga queste fonti che, all'Oratorio, intorno al fatto che ci interessa, esisteva già, prima delle fonti scritte che abbiamo citate, una tradizione orale vivida e chiara, e che, per non dire d'altri testimoni e di Don Bosco stesso, faceva capo a Don Rua, a Don Cagliero e a Don Porta.¹

Don Francesia stesso, inizia il racconto della parte centrale del miracolo con queste parole: «Ecco come ci narra (il fatto, n.d.r.) un nostro buon amico»², che, come appare dal contesto, era presente al fatto.³ Chi poteva essere questo buon amico? Don Cagliero? Don Rua? Don Porta?

Per evitare ripetizioni, risponderemo più avanti. Per ora incominciamo a descrivere con ordine le nostre fonti scritte.

Don Francesia nelle «Passeggiate Autunnali»

Il volume di Don Francesia «*Don Bosco e le sue ultime passeggiate*» che stiamo studiando, racconta il miracolo della pioggia da p. 101 a p. 107. Egli, come abbiamo detto, dichiara di appoggiarsi a testimoni oculari: «Qui ci tocca narrare ciò che più volte abbiamo sentito a raccontare da persone che furono presenti».⁴ E noi abbiamo già veduto quali potessero essere questi «presenti»: Don Rua, Don Cagliero, Luigi Porta, il Marchese Fassati ed altri.⁵

L'avere appreso il fatto da testimoni oculari, non gli impedisce però di raccontare qualcosa di inesatto nelle circostanze, come quando afferma che la predicazione seguita dalla pioggia fu tenuta in preparazione alla Visita Pastorale del Vescovo Calabiana⁶ e che detta

¹ MB VII, 725.

² FRANCESIA II, 104.

³ FRANCESIA II, 104.

⁴ FRANCESIA II, 101.

⁵ MB VII, 725.

⁶ FRANCESIA II, 101. Se nelle *Passeggiate Autunnali* Don Francesia parla solo di *Visita* del Vescovo Calabiana, nella vita di Don Rua parlerà espressamente di «*Visita Pastorale*» (v. FRANCESIA G. B., *Don Michele Rua*, Torino 1911, p. 66).

predicazione non fu solo un triduo, ma un corso più lungo di cui il triduo fu solo la parte finale.⁷

Su queste inesattezze torneremo più sotto.

La lettera di Don L. Porta

Questa lettera l'abbiamo già citata più volte.⁸ È datata 15 giugno 1906, ed è scritta a mano su quattro facciate di un foglio intestato « Opere Don Bosco - Istituto di Sant'Amrogio - Milano - Via Copernico, 9 ». È indirizzata a Don Lemoyne. L'Autore gli invia notizie su tre andate di Don Bosco a Montemagno delle quali egli stesso era stato testimone, ma senza indicarne le date: la passeggiata autunnale dell'incontro con Luigi Lasagna,⁹ il triduo del Sacro Cuore di Maria,¹⁰ il triduo della pioggia.¹¹ Questa terza parte è la più lunga e più importante di tutte.

Le Memorie Biografiche

Le MB (VII,724-727) nella prima parte dell'esposizione ampliano la lettera di Don Porta; nella parte centrale la ripetono quasi alla lettera; nella terza parte (come del resto un po' ovunque) vi aggiungono particolari interessanti.

Anche Don Lemoyne dichiara di appoggiarsi oltre che a Don Porta, ad altri testimoni sicuri.

Ci sarà facile constatare che le tre fonti delle quali ci serviamo, seguono uno stesso schema nella loro esposizione; e questo, non solo negli elementi comuni, (cosa evidente), ma anche in quelli propri a ciascuna di esse, in quanto l'ordine di successione della struttura di fondo non viene mutato anche quando viene arricchito di particolari or dall'uno or dall'altro dei nostri storici.

In un primo tempo noi esporremo i fatti coordinando gli elementi delle testimonianze. Alla fine di tutto vedremo i testi a fronte.

B. La data: 1863 o 1864?

Don L. Porta

Don Porta, pur inclinando a pensare che la pioggia miracolosa sia caduta nella festa dell'Assunta, non ne sa precisare l'anno: « Se non erro era la festa dell'Assunta (...). So che era giorno di festa, ma non posso accertare se era l'Assunta. Così non ricordo l'anno preciso ».¹²

Nella storiografia salesiana antecedente alle MB si trova la tendenza a porre il miracolo della pioggia di Montemagno nel 1863.

Don Francesca

Don Francesca, infatti, nell'opera citata, raccontando la passeggiata autunnale del 1862, ad un certo punto dice: « L'anno seguente, Don Bosco era stato a predicare a Montemagno una Missione (...) per preparare gli abitanti a ricevere santamente la visita del loro Pastore (...) Mons. Calabiana (...) »,¹³ e continua narrando il miracolo della pioggia come connesso con quella predicazione.

E poi, più sotto, dopo aver concluso il racconto del miracolo, soggiunge: « Per modo di passaggio dirò che, dopo quegli esercizi, Don Bosco scrisse qui (in Montemagno, n.d.r.) una

⁷ FRANCESIA II, 101-102.

⁸ V. p. 391.

⁹ Anno 1862 (MB VII, 280-281).

¹⁰ Anno 1862 (MB VII, 247 segg.).

¹¹ Anno 1864 (MB VII, 724 segg.).

¹² Porta Luigi, lettera citata.

¹³ FRANCESIA II, 101.

lettera (...) a Don Rua, quando lo mandava primo direttore (...) a Mirabello, dove in quell'anno medesimo si andava ad aprire un collegio (...) ».¹⁴

Ora tutti sanno che il Collegio di Mirabello fu aperto il 20 ottobre 1863.¹⁵

Diremo infine che Don Francesia, pur collocando il miracolo indubbiamente in stagione estiva, non ne indica né il mese né il giorno.

Don Bonetti

Anche Don Bonetti sembra indicare indirettamente il 1863. Infatti scrive: « La nuova di questa elezione (di Don Rua a direttore di Mirabello, n.d.r.) non riuscì (...) improvvisa per nessuno, ma (quella nomina fu, n.d.r.) assai grave per Don Bosco. Allora si trovavano tutti e due a Montemagno, sul Monferrato, per gli esercizi spirituali, e dove la grazia di Dio si era mostrata visibilmente ».¹⁶

Questo mostrarsi visibilmente della grazia, sembra alludere al miracolo della pioggia.

Le Memorie Biografiche

Riteniamo però che si debba senz'altro considerare valida la data del 15 agosto 1864 proposta dalle MB.

Andiamo con calma e con ordine.

1. Le MB ci fanno sapere che anche per la festa dell'*Assunta del 1863* Don Bosco era stato a Montemagno per predicarvi il triduo e che Don Rua vi era andato con lui per aiutare nelle confessioni.¹⁷ A Montemagno, per quel triduo, ci dicono ancora le MB, Don Bosco vi era andato proprio di ritorno dal Santuario di Oropa, ove si era recato per raccomandare alla Madonna la fondazione di Mirabello e per chiedere consiglio sulla scelta del personale che avrebbe dovuto mandare a dirigerla.¹⁸ Anche per il triduo del 1863 Don Bosco era stato ospite del Marchese Fassati.¹⁹

È in questa occasione che Don Bosco comunicò a Don Rua di averlo scelto a Direttore di Mirabello. L'afferma esplicitamente Don Amadei, il quale, dopo aver narrato dell'andata di Don Bosco ad Oropa, come abbiamo detto sopra, così prosegue: « Da Biella (Don Bosco, n.d.r.) si recava a Montemagno, a predicare un triduo in preparazione della festa dell'Assunta; e la vigilia vi andava anche Don Rua, (...); e, là, il Maestro annunciò al discepolo prediletto, che l'aveva destinato Direttore del nuovo collegio ».²⁰ Sulla lettera che, secondo Don Francesia, Don Bosco avrebbe scritta a Don Rua in Montemagno, dopo il triduo del miracolo, « quando lo mandava direttore a Mirabello », ²¹ diremo qualcosa nella seconda nota a questo capitolo.

2. Le MB raccontano ampiamente dell'andata di Don Bosco a Montemagno a predicarvi il triduo dell'*Assunta del 1864*, quello che particolarmente ci interessa,²² e come anche in questo triduo si sia fatto aiutare per le confessioni non solo da Don Rua, ma anche da Don Cagliero.²³

Seguiamo attentamente ogni particolare.

a) L'andata di Don Bosco e di Don Rua a Montemagno, comprensiva dei giorni 13-14-15 agosto 1864, è già preannunciata da Don Bosco alla figlia del Marchese Fassati con *lettere datate da Torino l'otto ed il dieci di Agosto 1864*.²⁴ Se Don Bosco al 10 agosto era ancora

¹⁴ FRANCESIA II, 106.

¹⁵ MB VII, 539.

¹⁶ BONETTI G., *Cinque lustri ecc.*, ed. cit., p. 701.

¹⁷ MB VII, 500. Anche nel 1861, come abbiamo detto, Don Bosco era andato a Montemagno per l'Assunta, ma solo per la festa, senza predicarvi nessun triduo. Era partito da Torino il 14 agosto (MB VI, 999).

¹⁸ MB VII, 497.

¹⁹ MB VII, 500.

²⁰ AMADEI A., *Il servo di Dio Michele Rua*, vol. I, 1931, p. 168.

²¹ FRANCESIA II, 106.

²² MB VII, 724 segg.

²³ MB VII, 724.

²⁴ MB VII, 723-724; Ep., lett. n. 356 dell'8-VIII-1864, vol. I, p. 314; n. 357 del 10-VIII-1864, vol. I, p. 314.

a Torino, è segno, anche a prescindere da altre imprecisioni di Don Francesia, che la predicazione di Montemagno precedente la pioggia, non doveva essere un lungo corso, ma un breve periodo, di cui un triduo era la tradizionale struttura.

b) Don Bosco stesso, scrivendo alla figlia del Marchese Fassati il 10 agosto 1864, nella lettera citata dice proprio che Don Rua sarebbe andato a Montemagno proveniente da Mirabello. Dunque *Don Rua era già Direttore a Mirabello* da undici mesi quando salì a Montemagno per l'Assunta del 1864.

c) Alcune circostanze ci fanno collegare con tutta certezza questa andata di Don Bosco e di Don Rua a Montemagno col miracolo della pioggia: infatti la ressa della gente ai confessionali tanto da stancare Don Rua e Don Cagliero è proprio legata all'attesa della pioggia suscitata dalla predicazione di Don Bosco.

Una sicura testimonianza

Per togliermi ogni dubbio dalla mente, mi sono rivolto al Parroco di Montemagno di allora, Rev.do *Don Alfonso Patrucco*. Dopo avergli esposta la sentenza di Don Francesia, gli chiesi espressamente se vi fosse una prova sicura della data precisa del miracolo della pioggia in Montemagno.

Egli, in data 18 ottobre 1972, gentilmente mi rispondeva: « Nel giugno del 1863 morì il parroco Don Beccaris e la parrocchia fu vacante fino all'ottobre, quando fu nominato Don Clivio. Quindi è un farfallone l'affermazione di quel tale che mi accennasti,²⁵ che pone il triduo dell'Assunta nel '63, parrocchia vacante. Il Lemoyne nelle Memorie dice espressamente che allora (15 agosto) c'era in sacrestia il *Parroco Don Clivio*, e quindi giustamente l'anno dopo, cioè nel '64. Il fatto della pioggia prodigiosa, quindi, è avvenuto nel '64, il primo anno del parroco di Don Clivio, e non nel '63, parrocchia vacante. Ecco cosa posso dirti per la verità storica. Cordiali saluti. A. Patrucco.²⁶

Penso che la prova addotta dal Rev.do Parroco di Montemagno sia definitiva.

A parte la questione delle date, il racconto conserva tutta la sua irresistibile suggestività, in ciascuna delle fonti e noi l'esporremo tosto in un testo unificato.

II. IL FATTO

Semplici linee

Una tremenda siccità da tre mesi tormentava le campagne di Montemagno²⁷ e dintorni. La terra era arida e bollente come le sabbie del deserto ed i raccolti morenti.

Don Bosco fu invitato a Montemagno per tenervi una predicazione in occasione della festa dell'Assunta.²⁸

Nella prima predica del triduo precedente la festa, Don Bosco, a nome della Madonna, promise alla gente attonita che se tutti si fossero riconciliati con Dio

²⁵ Don Francesia.

CESIA II, 101.

²⁶ Lettera da Montemagno, datata 18-X-1972.

²⁸ MB VII, 723.

²⁷ MB VII, 724; Porta, lettera citata; FRAN-

con una buona confessione e nel giorno della festa vi fosse stato una vera confessione generale, la pioggia tanto attesa sarebbe venuta.²⁹

E sarebbe venuta « nel breve spazio di tre giorni ».³⁰

Nonostante che per tutti i tre giorni del triduo il cielo si fosse conservato più sereno che mai,³¹ proprio nel giorno della festa di Maria Assunta, 15 agosto 1864 (lunedì), mentre Don Bosco, già salito sul pulpito, stava per iniziare la predica, si scatenò un violentissimo temporale che a Montemagno diede l'acqua desiderata,³² ed altrove scaricò disastrose grandinate.³³

Questo è un racconto scheletrico, ma nella realtà del fatto un soffio impetuoso dello Spirito Santo lo pervade.

« Io ho detto questo? »

Appena Don Bosco è tornato in sacrestia, l'avvicina il parroco Don Clemente Clivio il quale gli fa osservare che ci voleva tutto il suo coraggio per promettere alla gente, in nome della Madonna, che se tutti avessero fatto una buona confessione, sarebbe venuta la pioggia.³⁴

— Io ho detto questo?

— Certamente (...).

— Ma no; avrà frainteso, ... io non mi ricordo d'averlo detto.

— Interroghi pure ad uno ad uno gli uditori (...).³⁵

Infatti la gente aveva capito così.³⁶

« Non bastavano i confessori ai penitenti. In quei giorni dal mattino prestissimo fino alla sera a notte avanzata e anche tardissima i confessionali erano assediati. Don Rua (anni 27, n.d.r.) e Don Cagliero (anni 26, n.d.r.) ricordano ancora la stanchezza di quei giorni ».³⁷

Don Bosco, dunque, aveva parlato in quel tipico stato d'animo dei mistici, quando l'uomo naturale, investito da Dio, tende a fuggire, e l'afflato divino, pervadendolo, lo sospinge a cosa impensata che lo trascende, temuta ed al tempo stessa voluta.

« ... datemi la stola »

La gente tutta attendeva la pioggia.

— E la pioggia?,³⁸ chiedeva a Don Bosco incontrandolo.

²⁹ MB VII 725; Porta, lett. c.

³⁰ FRANCESIA II, 101.

³¹ FRANCESIA II, 103 segg.; MB VII, 725; Porta, lett. c.

³² FRANCESIA II, 105; MB VII, 727; Porta, lett. c.

³³ FRANCESIA II, 106; MB VII, 727.

³⁴ MB VII, 725.

³⁵ MB VII, 725.

³⁶ MB VII, 725.

³⁷ MB VII, 725; cfr FRANCESIA II, 102.

³⁸ MB VII, 726.

— Togliete il peccato — rispondeva Don Bosco.³⁹

Ma quella tremenda domanda della gente gli risuonava fino in fondo all'anima: e la pioggia? e la pioggia?...

Lui l'aveva promessa...

Ormai era il giorno della festa ed il cielo, proprio quella mattina, era più sereno che mai...

Tutta la gente era tornata silenziosa alle sue case per l'ora del pranzo, e le vie di Montemagno erano deserte.

Anche Don Bosco taceva. Si era messo a tavola col Marchese Fassati, ma quel giorno « (...) prima ancora che i convitati avessero finito si levò e si ritirò in camera ».⁴⁰

E poi lo storico continua: « Era in una certa angustia (...) ».⁴¹ Sembra il racconto evangelico di Gesù nel Getsemani.

Non giunse in sacrestia che verso la fine dei Vespri, ed il Marchese, giuntovi prima di lui, grondante di sudore per il terribile caldo, gli disse a bruciapelo: — Questa volta, Sig. Don Bosco, fa un fiasco.⁴²

Il Signore teneva il povero Don Bosco nello stato d'animo di Gesù in croce quando i Sommi Sacerdoti lo schernivano.

Don Bosco, abituato da lungo tempo ad essere abbandonato da tutti, a decidere ed a camminare da solo credendo nella speranza contro la speranza,

— Giovanni, disse al sagrestano, andate a vedere dietro al Castello (...) ad osservare come si metta il tempo e se vi è qualche indizio di pioggia.⁴³

Due volte l'aveva già mandato il Santo, e due volte il pover'uomo era tornato...⁴⁴

Ormai il popolo stava cantando gli ultimi versetti del *Magnificat*,⁴⁵ quando Don Bosco mandò una terza volta il sagrestano a scrutare il cielo.⁴⁶

Giovanni ritorna.

— Ma caro Don Bosco, è inutile, non piove.⁴⁷

— Eppure...

— C'è una piccola nuvoletta verso Biella (...);⁴⁸ (« (...) quasi come l'orma d'una scarpa »).⁴⁹

— Bene (...) datemi la stola.⁵⁰

Era Dio che lo spingeva.

— E se la pioggia non cade? — ebbero ancora tempo di sussurrargli alcuni uomini che erano in sacrestia.⁵¹

³⁹ MB VII, 726.

⁴⁰ MB VII, 726.

⁴¹ MB VII, 726.

⁴² MB VII, 726.

⁴³ MB VII, 726; cfr FRANCESIA II, 104; Porta, lett. c.

⁴⁴ FRANCESIA II, 104.

⁴⁵ FRANCESIA II, 104.

⁴⁶ FRANCESIA II, 104.

⁴⁷ FRANCESIA II, 105.

⁴⁸ FRANCESIA II, 105; MB VII, 726; Porta, lett. c.

⁴⁹ MB VII, 726; Porta, lett. c.

⁵⁰ MB VII, 726-27; Porta, lett. c.

⁵¹ MB VII, 727.

Povero Don Bosco! Era l'agonia.

Ma egli, pur trepidando, sentiva altre voci, e salendo il pulpito pregava la Madonna come Gesù pregò il Padre prima di richiamare Lazzaro dalla morte. Chiesa piena. Gente in attesa. Mille occhi addosso.⁵²

Il tempo di un'Ave Maria...

Poi un tuono secco... poi l'acqua « come un diluvio »⁵³ (Fig. 91).

« Quando i vostri figli domanderanno... »

Solo la potenza di Dio poté tenere in vita Don Bosco in quel momento. Sono gli istanti terribili nei quali l'uomo, investito dalla potenza di Dio, nell'atto di operare miracoli, si sente svuotare di sé rimanendo come morto, pur nella più chiara coscienza.

Tutta la gente piangeva.⁵⁴

Don Bosco piangeva.⁵⁵

E quando tutti si furono un po' ripresi dopo quel passaggio di Dio, Don Bosco pronunciò delle memorabili parole:

« Quando i vostri figli vi domanderanno qualche racconto particolare, dite loro: Montemagno era desolata dall'arsura e pregando Dio, con la penitenza ed elemosina, ottenne la pioggia ristoratrice ».⁵⁶

Parole che hanno l'andatura di quelle di Mosé e dei versetti dei Salmi.

III. LA GRANDINE

1. La storia

Gli storici di Don Bosco raccontano che qualcuno era scettico sull'esito della profezia di Don Bosco. La pioggia non sarebbe venuta.⁵⁷

« Anzi, afferma Don Francesia, alcuni e molti di un paesello per cui avevamo dovuto passare, avevano osato burlarsi della semplicità, quasi della buaggine di questi buoni abitanti che avevano sperato di ottenere la pioggia per mezzo della preghiera ».⁵⁸

Qual'era mai quel paesello? Don Francesia non ce lo dice esplicitamente, ma le MB parlano chiaro:

⁵² MB VII, 727.

⁵³ FRANCESIA II, 105; cfr MB VII, 727; Porta, lett. c.

⁵⁴ MB VII, 727.

⁵⁵ MB VII, 727.

⁵⁶ FRANCESIA II, 105-106.

⁵⁷ FRANCESIA II, 103; MB VII, 725.

⁵⁸ FRANCESIA II, 103.

« Nei paesi circonvicini facevansi i commenti e le risa su quella profezia, anzi nel paese di Grana per festeggiare la smentita che il tempo avrebbe dato al prete, si era preparata una gran festa da ballo ».⁵⁹

Poi avvenne il miracolo, ed ecco il seguito.

Don Francesco: « (...) Mentre a Montemagno la pioggia era benefica e feconda di grazie, nel vicino paesello dove si erano dette tante malignità contro gli esercizi spirituali, cadde una tempesta così fenomenale ed arrabbiata, che ne furono veduti ancora i segni per l'anno che venne dopo ».⁶⁰

E le *MB*: « (...) nel paese di Grana cadde una grandine così terribile che portò via tutti i raccolti e, cosa degna di memoria, fuori dei confini di questo comune in tutti i paesi circostanti non cadde neppure un chicco di grandine ».⁶¹

Don Porta, nella lettera citata, non fa parola alcuna di grandine, né per Grana né per altri paesi.

2. L'amarezza di Grana

Se ne fanno portavoce per tutti i loro concittadini due dei fratelli Varvello: il primo è *Don Francesco*, salesiano, già citato,⁶² e l'altro è *Giovanni* (1873-1959), in una testimonianza rilasciata allo scrivente dall'attuale parroco di Grana, Rev.do Don Luigi Geremia.

Don Francesco

È quella frase delle MB da noi riportata, che quelli di Grana avrebbero organizzato il ballo per festeggiare la smentita del tempo al predicatore di Montemagno (Don Bosco), che i Granesi non possono accettare.

Nel 1934 (5-9 settembre) in Grana si tenevano quei solenni festeggiamenti in onore di Don Bosco Santo di cui abbiamo già parlato. Il parroco d'allora, Teol. Raiteri Mons. Guido, già nominato, nella lettera circolare-programma del 15-VIII-1934 che abbiamo già citata, pubblicava anche uno scritto dal titolo: *A proposito della pioggia in Montemagno*. L'articolo non è firmato, ma Mons. Raiteri assicura allo scrivente essere tutto del compianto Don Francesco Varvello, salesiano, che a quel tempo gli aveva consegnato il manoscritto autografo. Anzi, lo stesso Mons. Raiteri, afferma allo scrivente che Don Varvello, fin da quegli anni si era dato pensiero di inviare a tutte le Ispettorie Salesiane una rettifica della versione data dalle MB intorno al miracolo della pioggia in Montemagno, specialmente per quanto riguardava la festa da ballo organizzata per disprezzo e la grandine che avrebbe colpito il territorio di Grana senza che neppure un chicco ne cadesse fuori di quei confini.

L'articolo attribuito a Don Varvello, citati alla lettera i principali passaggi delle MB senza mai nominarle espressamente, così conclude: « (...) il racconto

⁵⁹ MB VII, 725.

⁶⁰ FRANCISIA II, 106.

⁶¹ MB VII, 727.

⁶² P. 314-315.

è storico e stampato ma anche *romanizzato*; e, purtroppo, tanto malamente *romanizzato* da snaturarlo (...)».⁶³

Secondo Don Varvello, alla parte storica « di quel glorioso avvenimento della pioggia miracolosa (...) » qualche cosa « di falso e di esagerato (...) fu incautamente aggiunto (...) ».⁶⁴

Un'aggiunta gravemente falsa sarebbe stata proprio quella del ballo appositamente organizzato. A Grana, invece, secondo il Varvello, il ballo fu piantato come tutti gli altri anni perché l'Assunta era la festa patronale, e « in tutti i paesi del Monferrato, da tempo immemorabile nella festa patronale si pianta il ballo (...) senza intenzione di far dispetto ad alcuno (...) ».⁶⁵

E di questo possiamo dargli atto, quantunque non ci sentiamo di escludere che qualche motteggio o qualche canzonatura anche aspra non siano stati pronunciati a Grana contro Montemagno proprio per quell'attesa della pioggia miracolosa, e che la gente di Montemagno l'abbia saputo. Sono cose tanto facili tra paese e paese. Non potrebbe darsi che qualcuno, scettico sulla pioggia, abbia detto: che pioggia! voi pregate? noi balliamo.

È tanto e così chiaramente affermato il rapporto della pioggia di Montemagno colla grandine di Grana fin dalla prima tradizione salesiana, e proprio con riferimento a quel ballo, che sarebbe cosa assai temeraria voler negare ogni cosa.

L'ironia poi, fatta da Don Varvello sui chicchi di grandine: « Avete inteso? neppure un chicco fuori, ma tutti senza eccezione (ce l'assicura l'autore del racconto) caddero entro i confini del paese di Grana! »⁶⁶ ci pare controproducente. Lo storico delle MB non vuole contare i chicchi, ma servirsi di frasi correnti nel linguaggio popolare, per dire che negli altri paesi non era tempestato. Perciò neppure in questo viene tradita la verità storica. Del resto i Granesi non intendono negare che in quel giorno a casa loro sia caduta la terribile tempesta.

Ci sembra, dunque, che le MB, colla chiarificazione fatta sopra, non possono essere tacciate di aver *romanizzato* e snaturato il racconto.

Del resto, con Don Bosco, quel giorno c'erano Don Rua e Don Cagliero, sacerdoti coi nervi saldi e di giovanissima età (27 e 26 anni).

Giovanni (1873-1959)

È fratello di Don Francesco, di 15 anni minore di lui. Giovanni, a differenza di Francesco, nega del tutto che a Grana in quella celebre occasione sia caduta la grandine.

È una testimonianza rilasciatami per iscritto da Don Luigi Geremia, attuale parroco di Grana in data 13-I-1975. Don Geremia afferma d'aver assistito per lungo tempo nell'ultimo periodo della sua vita l'utraottantenne Giovanni, ridotto all'immobilità per ben cinque anni, ma sempre, secondo il parroco, in stato di piena lucidità.

⁶³ Circolare cit.

⁶⁴ Circolare cit.

⁶⁵ Circolare cit.

⁶⁶ Circolare cit.

Riporto letteralmente le parole di Don Geremia:

« Sul miracolo della pioggia a Montemagno e... grandine a Grana, il suddetto Varvello Giovanni mi ha detto e ripetuto: — Non è vero che mentre a Montemagno cadeva la pioggia benefica, a Grana cadde la tempesta: *mio papà l'ha sempre detto che non è vero niente*. A Grana c'era il ballo, sì; c'era la festa del paese, sì; c'era molta gente, sì; come tutti gli anni al 15 agosto, diceva mio papà, e per questo i Granesi non sono corsi a Montemagno a vedere e ad ascoltare Don Bosco, ma non perché increduli alla promessa della pioggia e nemmeno per deridere i buoni Montemagnesi che accorrevano a sentirlo ».

Come si vede, qui, oltre a negare ogni dispetto di Grana verso Montemagno, si nega in pieno anche la grandinata.

Tenute presenti le osservazioni fatte nei riguardi di Don Francesco, ci pare di doverne aggiungere alcune anche nei confronti di suo fratello.

Anche lasciando da parte ogni altra considerazione, e valutando solo la testimonianza in sé, ci pare che essa sia troppo malsicura. Infatti Don Francesco aveva ben 15 anni più di suo fratello Giovanni, ed ai tempi del miracolo di Montemagno aveva già sei anni, mentre Giovanni non sarebbe nato che nove anni dopo il miracolo stesso. Come mai Don Francesco non ha accennato affatto alla presunta testimonianza di suo padre, che pur avrebbe dovuto conoscere, quando gli sarebbe stato tanto facile e logico, e non ha negato la grandine?

3. Testimonianze tardive?

Mi disse nel maggio 1972 Mons. Guido Raiteri di aver udito Don Francesco Varvello attribuire il preteso snaturamento del miracolo di Montemagno da parte delle MB alla tardività delle inchieste fatte al riguardo: si sarebbe, secondo Don Varvello riferito da Mons. Raiteri, interrogato, troppi anni dopo i fatti un anziano sacerdote o sul posto o del posto.

Sarebbe come dire che l'inchiesta era stata fatta quando già si era formata la leggenda.

Don Ferdinando Marchisio

Chi poteva mai essere quell'anziano sacerdote che aveva testimoniato della terribile grandinata sulle terre dei Granesi che avevano piantato il ballo proprio per dispetto ed irrisione a quelli di Montemagno?

Abbiamo fatto un'accurata ricerca.

Non poteva essere il Parroco del luogo del miracolo Don Clemente Clivio, morto fin dal 10 gennaio 1888.⁶⁷

Dal 1864, e precisamente dal 1° marzo, e perciò da pochi mesi prima del miracolo, aveva preso servizio in Montemagno come viceparroco un sacerdote di nome *Marchisio Ferdinando*, rimanendovi in seguito per moltissimi anni come cappellano, rivestendo anche, in certi periodi, la carica di economo spirituale.

⁶⁷ Don Clemente Clivio. Aveva solo pochi mesi meno di Don Bosco, essendo nato in Montemagno l'11 gennaio 1816. Ordinato sacerdote il

13-IV-1840; parroco di Montemagno dal 20 ottobre 1863 alla sua morte, ivi avvenuta il 10-I-1888.

Questo sacerdote morì in Torino il 4 febbraio 1904, e sempre « in qualità di Cappellano di Montemagno », come si ricava dai registri della Curia di Casale.⁶⁸

Ora, le MB, dopo aver narrato il miracolo della pioggia e la disgrazia di Grana per la grandine, affermano testualmente: « Il fatto ci venne anche esposto pochi mesi dopo l'avvenimento dal Viceparroco Don Marchisio, e da altri testimoni ». ⁶⁹

Questo Don Marchisio non può essere che altri che quello rimasto per lunghi anni cappellano a Montemagno e morto nel 1904, che ai tempi dei fatti in questione aveva 28 anni, uno più di Don Rua.

E le informazioni a lui, come affermano le MB, furono chieste « pochi mesi dopo » il miracolo.⁷⁰

Non si tratta dunque di un vecchio che, avendo perduto la memoria, non fosse più in grado di ricostruire i fatti e di distinguere il vero dalla favola.

Don Luigi Porta

Anch'egli era di Montemagno e proprio lui, nel 1906, come abbiamo veduto, rilasciò la famosa testimonianza scritta a Don Lemoyne, che ne fece fonte precipua per le MB.⁷¹

Ma, vedi caso, Don Porta, nella sua testimonianza, non accenna neppure lontanamente alla grandine, né per Grana né per altri paesi. Dunque non è lui che ha inventato e mistificato per difetto di memoria.

4. Ammonizione e non maledizione

Il Signore in quel lontano giorno non volle dare a quelli di Grana una maledizione, ma un'ammonizione per loro e per tutto il mondo.

Fanno impressione, specialmente in questi tempi di ostinata « demitizzazione » le parole che Don Francesca premette al racconto di quanto avvenne nel pomeriggio di quel 15 agosto 1864:

« Dirò di cose che mi faran dare del visionario, del cantastorie, ma io vi ripeto che i fatti sono fatti, e che tutta l'incredulità del mondo non li può disfare ». ⁷²

Restano dunque storiche nel racconto la promessa-profezia di Don Bosco, le preghiere e la penitenza della gente di Montemagno, le irrisioni ed i motteggi di molti, compresa, fra questi, gente di Grana. Resta storico il miracolo della pioggia con i particolari del sagrestano per non dir d'altri; la grandine a Grana e non negli immediati dintorni; rimane storico anche un qualche rapporto veduto dalla gente di quel tempo fra quella grandine ed il ballare di Grana.

⁶⁸ Don Marchisio Giacomo Antonio Domenico Ferdinando, di ben 21 anni più giovane di Don Bosco, essendo nato in Montiglio l'11-I-1836. Ordinato sac. il 25-V-1861. Morto in Torino il 4-II-1904.

⁶⁹ MB VII, 727.

⁷⁰ MB VII, 727. Don Lemoyne parla in pri-

ma persona, come chi ha raccolto personalmente la testimonianza. Se si pensa che Don Lemoyne entrò da Don Bosco nell'ottobre del 1864, si vede che la testimonianza egli la raccolse fin dai primi mesi della sua vita salesiana.

⁷¹ MB VII, 726.

⁷² FRANCESIA II, 104.

5. Dai colli di Grana alla gloria di San Pietro

Per chi guardi, in San Pietro, il grande marmo del Canonica raffigurante Don Bosco, collocato là in alto, nel pilastro della cupola, sopra l'antica statua bronzea del Principe degli Apostoli e sopra il mosaico di Pio IX, lo vedrà scolpito insieme a due giovani. Uno di essi è Domenico Savio e l'altro è *Zefirino Namuncurà*, simbolo della benedizione del Signore alle fatiche dei missionari salesiani.

Tutti sanno che Zefirino, chiamato dal Signore appena diciannovenne⁷³ al premio dei Santi, era figlio della Patagonia, e che, dopo essere vissuto fino ad undici anni allo stato semiselvaggio, si innalzò, alla scuola di Don Bosco, non solo alla vetta della scienza, ma anche a quella ben più eccelsa della santità, tanto che speriamo di vederlo presto innalzato alla gloria degli altari, ma forse pochissimi sanno che egli trascorse alcuni giorni a Grana, ospite della famiglia Garrone.

Nel 1904 Zefirino, accompagnato da Mons. Cagliero, venne in Italia, ove fu ricevuto in udienza dal papa San Pio X, e, nel desiderio di essere annoverato tra i figli di Don Bosco, studiò dapprima a Valdocco e poi a Frascati.

Fu proprio nel breve periodo trascorso da Zefirino in Italia che Don Evasio Garrone, illustre Granese, egli pure salesiano famoso e valoroso missionario-medico della Patagonia, ove conobbe il giovane figlio del Cacico, che, vedendolo di cagionevole salute e volendolo sottrarre al pericolo di un'epidemia scoppiata in Torino, lo portò a casa sua a Grana Monferrato, ove Zefirino restò ospite per più giorni.

Anche questa testimonianza l'ho avuta sotto dettatura di Don Luigi Geremia il 15-I-1975. Egli ha saputo ogni cosa dalla Sig.ra Garrone Teresa già da più di dieci anni. La Sig.ra Teresa è nipote di Don Evasio, ed è testimone oculare di tutto. In quei lontani anni essa era ancora ragazza, ed accudiva alle faccende di casa, quali il cibo ed il bucato. A quei tempi — è la Sig.ra Teresa che racconta — la polenta era il nostro cibo quotidiano, ed ogni famiglia cuoceva la sua, più o meno grossa, a seconda delle bocche.

Zefirino non solo mangiava la polenta come gli altri, ma quando la Sig.ra Teresa la rimestava, egli, sorridente, camminava per la cucina cantando nel nostro piemontese, e per talune vocali non senza fatica, la famosa canzone

Pòlenta dura
fôrmai d'Olanda
l'è la vivanda
del marinar!

Il buon carattere, l'indole mite, l'incessante allegria e buon umore anche quando i più violenti impeti di tosse lo soffocavano, sono le doti che la gente di Grana inconscia nota del grande coro della universale lode, ancora oggi canta al Santino delle Pampas.

⁷³ Zefirino Namuncurà nacque in Patagonia il 26 agosto 1886, entrò da Don Bosco a Buenos Ayres nel 1897 e morì a Roma l'11 maggio 1905.

E poi ne ricorda la rifulgente irradiazione di grazia in ogni cosa, ma specialmente nella preghiera, ove un suo semplice segno di croce rapiva la gente. Tutti sapevano che egli passava le lunghe ore in chiesa, in quella splendida chiesa, là in alto, sulla sommità della collina, in cospetto dei monti, e che ne usciva solo quando lo si andava a chiamare.

Ed egli usciva per ritornare a sorridere, oggi, domani, sempre.

La gente di casa Garrone oggi dice:

Questa è la camera di Zefirino...

Questo è il camino...

Là egli sostava a pregare...

Questi avvenimenti sono più che sufficienti per ripagare quelli di Grana del dispiacere della grandine e significano ad oltranza quanto Don Bosco li benedica, quanto li ami, senza dire poi dei salesiani, la cui fama, nel nome di Don Bosco, ha varcato gli oceani.

Nomi come Don Carlo Pane, Don Francesco Varvello, Don Evasio Garrone, Don Luigi Oldano († 1973), Don Luigi Testa ed altri ancora.

Ammonizione dunque, e non maledizione.

Ammonizione, e poi predilezione.

NOTE AL CAPITOLO V DEL PERIODO IV

Nota I. — *I testi a fronte delle principali testimonianze del miracolo*

<i>Francesia II, 101-107</i> (a. 1897) (1)	<i>Don Luigi Porta, lettera a</i> <i>Don Lemoyne 15-VI-1906</i> (AS., 123 Porta) (2)	<i>MB, VII, 724-727 (1909)</i> (3)
1. « Qui ci tocca narrare ciò che più volte abbiamo sentito a raccontare da persone che furono presenti ».	1. —	1. —
2. « L'anno seguente (che per Don Francesia è il 1863, n.d.r. Cfr. p. 333) Don Bosco era andato a predicare a Montemagno una missione (...) per preparare gli abitanti a ricevere santamente la visita del loro Pastore (...) Mons. Calabiana (...) »:	2. « Se non erro era la festa dell'Assunta ».	2. « (...) Don Bosco si disponeva per recarsi a Montemagno (...) per celebrare la festa dell'Assunzione di Maria in Cielo, confessando e predicando in quella parrocchia (...) ».
3. —	3. —	3. « Don Rua Michele partiva da Mirabello nel giorno stabilito e a Montemagno trovò che Don Bosco, accompagnato da Don Cagliari, era giunto in tempo per il triduo di predicazione ».
4. Da molto tempo non pioveva, e le campagne se ne risentivano con danno immenso dei raccolti (...).	4. « Era già tre mesi che non pioveva più, quindi la campagna soffriva molto di siccità, (ed) era minacciato tutto il raccolto ».	4. « Da tre mesi un cielo di bronzo negava la pioggia alle arse campagne (...). Tutto il raccolto doveva andare perduto ».
5. « (...) Il nostro caro Don Bosco si sentì ispirato di promettere la pioggia, nel breve tempo di tre giorni, se tutta quella popolazione si fosse proprio arresa alla grazia di Dio ».	5. « Mi ricordo che nella prima predica del triduo, disse: se voi venite alla predica in questi tre giorni, e che tutti vi prepariate a fare una buona confessione e santa comunione in modo che sia proprio una comunione generale, io vi prometto a nome della Madonna che la pioggia verrà a rinfrescare la vostra campagna ».	5. « Don Bosco salì sul pulpito e nella sua prima predica disse al popolo: — Se voi verrete alle prediche in questi tre giorni, se vi riconcilierete con Dio per mezzo di una buona confessione, se vi preparerete tutti in modo che il giorno della festa vi sia proprio una comunione generale, io vi prometto, a nome della Madonna, che una pioggia abbondante verrà a rinfrescare le vostre campagne ».

6. —

6. —

7. « (...) Mancavano appunto ancora tre giorni al termine degli esercizi (...). La chiesa poi fu costantemente piena, e tre, quattro confessori non potevano contentare la grande affluenza (...) ».

8. « La voce della pioggia vicina a venire corse, anche un po' travisata, nei paesi circostanti, e chi ne meravigliava, chi rideva, chi stava aspettando il decidersi ».

9. « È l'ultimo giorno ed un sole più smagliante (...) ».

10. « (...) Si videro in chiesa ed ai Sacramenti certa gente che da tempo non mettevano più piede nel sagrato ».

11. « (...) » « (...) molti di un paesello per cui avevamo dovuto passare, avevano osato burlarsi della semplicità e quasi della buaggine di questi buoni abitanti, che avevano sperato di ottenere la pioggia per mezzo della preghiera ».

7. « Era il terzo giorno (e) vi fu la comunione generale ».

8. —

9. —

10. —

11. —

6. « (...) Egli (Don Bosco) nella foga del parlare non aveva intenzione di fare una promessa assoluta, ma sibbene un'esortazione efficace, appoggiata sulla bontà di Maria: la Madonna aveva parlato per bocca sua, (...) in sagrestia (...) il parroco Don Clivio, (...) gli disse: (...) ci vuole il suo coraggio!

— Quale coraggio?

— Il coraggio di annunziare al pubblico che la pioggia infallantemente cadrà il giorno della festa!

— Io ho detto questo?

— Certamente (...).

— Ma no; avrà frainteso... (...).

7. « (...) Non bastavano i confessori ai penitenti. (...) dal mattino prestissimo fino alla sera a notte avanzata ed anche tardissima i confessionali erano assediati. (...) ».

8. « Nei paesi circonvicini facevansi i commenti e le risa su quella profezia. Anzi nel paese di Grana per festeggiare la smentita che il tempo avrebbe dato al prete, si era preparata una gran festa da ballo ».

9. « In quei tre giorni il cielo fu sempre infuocato ».

10. « (...) Il giorno della festa di Maria Assunta in Cielo (...) vi fu una comunione generale così numerosa, che da tempo non erasi mai vista (...) ».

11. —

12. —

12. —

12. « (...) » « Don Bosco sedette a pranzo col Marchese Fassati, ma prima ancora che i commensali avessero finito si levò e si ritirò in camera. Era in una certa angustia perché la sua predizione aveva fatto troppo rumore ». « (...) ».

13. « Le campane suonano i vesperi a distesa e chiamano il popolo alla parrocchia per l'ultima predica. (...) Si accorse alla chiesa (...) anche per sentire, qualcuno diceva, come se la caverà il predicator ». ».

13. « Si andava al Vespro, e per sentire l'ultima predica di Don Bosco ».

13. « Le campane suonarono il segno dei Vespri (...). Regnava un caldo soffocante. Egli (Don Bosco) studiava che cosa dire dal pulpito se la Madonna non avesse fatta la grazia ».

14. « (...) Ecco come ci narra un nostro buon amico:

14. —

14. —

— Don Bosco stava in sacristia già col rocchetto e stola per salire in pulpito. Mi pareva un po' inquieto. Anche mentre dalla casa andava in chiesa lo vedeva guardare sovente il cielo e poi abbassare gli occhi quasi sospirando ».

15. « Il Marchese Fassati che ci accompagnava (continua sempre il discorso dell'amico, n.d.r.) mi diceva "Ha sentito che Don Bosco aveva promesso la pioggia? (...) Ora (...) chi sa come se la caverà (...) ».

15. « Mi ricordo come se fosse adesso, io andava alla chiesa col Marchese Fassati Domenico, e si parlava appunto della pioggia con un tempo sereno come uno specchio, un caldo soffocante, (e) tutt'altro che pioggia; pioveva giù dalla schiena, come dicevano i contadini ».

15. « Intanto, ci raccontò il Sig. Luigi Porta, ora sacerdote e salesiano, io andava alla chiesa col Marchese, e si parlava appunto della pioggia promessa; il sudore gocciolava dalle nostre fronti (...) ».

16. —

16. « Arrivati in sacristia, ecco arrivare Don Bosco sul finire del Vespro ».

16. « Come fummo giunti in sagrestia sul finire del Vespro ecco giungere Don Bosco ».

17. —

17. « Il Marchese Fassati rivolto a Don Bosco gli disse: Questa volta, Signor Don Bosco, fa un bel fiasco: ha promesso la pioggia, ma tutt'altro che pioggia ».

17. « Il Marchese gli disse: — questa volta, Sig. Don Bosco, fa un fiasco. Ha promesso la pioggia, ma tutt'altro che pioggia ».

18. « Come dissi (è sempre l'amico che racconta, n.d.r.) Don Bosco era in Sacristia

18. « Don Bosco chiama il sacrestano (che è morto pochi anni fa):

18. « Allora Don Bosco chiamò il sagrestano:

già tutto preparato per andare in pulpito, e veduto il sacrestano, gli disse:

19. « Andate un po' a vedere se piove? ».

20. « Vengo adesso dal campanile, ed è tutto sereno come ieri ».

21. « Andate a vedere! ». Bisognò andare, tanto lo disse con serietà.

Ritorna e dice:

— Nulla di nuovo. C'è un sole più splendido che mai —.

22. « Intanto il *Magnificat* volgeva al fine continua il racconto dell'amico, n.d.r.), e bisognava uscire;

23. « ma Don Bosco per una terza volta manda il sacrestano a vedere il cielo ».

24. « Io (l'amico, n.d.r.) era là ammirato di quella santa impazienza, e mi aspettava qualche cosa di particolare ».

25. « Il sacrestano ritorna e dice:

26. — Ma caro Don Bosco, è inutile, non piove.

27. — Eppure...

28. — C'è una piccola nuvoletta verso Biella, ma ce ne vuole.

29. —

30. — Basta, basta —, concluse Don Bosco,

31. e si avviò verso il pulpito. Egli vi sale,

19. —

20. —

21. —

22. —

23. — Giovanni, gli disse: andate dietro al Castello (del Barone Garofoli) a vedere come è il tempo, se vi è qualche indizio di pioggia.

24. —

25. Il sagrestano va e ritorna e dice a Don Bosco in sacrestia che stava per andare sul pulpito:

26. — è sereno come uno specchio;

27. —

28. — appena una piccola nuvoletta quasi il segno d'una scarpa verso Biella (sic).

29. (Mi ricorda la nuvoletta del Carmelo ai tempi di Elia).

30. — Bene, datemi la stola ».

31. « Era finito il *Magnificat*; sale sul pulpito Don Bosco,

19. —

20. —

21. —

22. —

23. — Giovanni, gli disse, andate dietro al Castello del Barone Garofoli, ad osservare come si metta il tempo e se vi è qualche indizio di pioggia —.

24. —

25. « Il sagrestano, va, ritorna e riferisce a Don Bosco:

26. — È limpido come uno specchio

27. —

28. — appena una piccola nuvoletta, quasi come l'orma d'una scarpa, verso Biella —.

29. « Era dunque come la nuvoletta del Carmelo ai tempi d'Elia? ».

30. — Bene: gli rispose Don Bosco; datemi la stola (...) —.

31. « Finito il *Magnificat* saliva lentamente il pulpito;

(1)	(2)	(3)
32. —	32. —	32. « dicendo nel suo cuore a Maria: — Non è il mio onore che in questo momento si trova in pericolo, sibbene il vostro. Che cosa diranno gli schernitori del vostro nome, se vedranno deluse le speranze di questi cristiani che hanno fatto di ogni lor meglio per piacere a Voi?
33. e recitata l'Ave Maria,	33. —	33. « (...). Detta l'Ave Maria (...).
34. mentre si siede e sta per principiare,	34. non era finito l'esordio	34. « Incomincia l'esordio,
35. si sente un gran colpo di tuono, e poi un secondo e poi un terzo ».	35. che già si sentiva il rombo del tuono, poi fulmine;	35. « ma detti pochi periodi si ode prolungato il rumore del tuono ».
36. —	36. a metà predica e sul finire già cadeva una pioggia dirotta tanto forte e graziosa (sic)	36. « I tuoni si succedono ed una pioggia dirottissima e continuata batte nelle invetriate ».
37. « E Don Bosco? E il popolo? (...) Don Bosco con una certa calma e quiete degli uomini del Signore, ma commosso, rivolto agli uditori, che non sapevano più che dire e che fare, disse queste memorabili parole: — Quando i vostri figli vi domanderanno (...) »	37. —	37. « Pensate voi all'eloquente parola che usciva dal cuore di Don Bosco (...); fu un inno di ringraziamento a Maria (...). Piangeva esso, piangevano gli uditori ».
38. « Siccome continuava la pioggia e veniva senza misura accompagnata da lampi e da tuoni, così si credette più conveniente di cantare il <i>Te Deum</i> e dare la benedizione ».	38. —	38. —
39. —	39. che la gente dovette fermarsi in Chiesa dopo la benedizione,	39. « Dopo la benedizione la gente si fermò ancora in chiesa »
40. —	40. ad aspettare sotto il grande atrio davanti la (sic) Chiesa »	40. e sotto il grande atrio, innanzi a questa, perché la pioggia continuava dirotta ».
41. —	41. « che arrivassero i paracqua; anch'io l'aspettai: me lo portò mio fratello Carlo ancora vivente ».	41. —

(1)	(2)	(3)
42. —	42. « Da tutti si riconosceva il miracolo ».	42. « Da tutti si riconosceva il miracolo ».
43. —	43. « So che era giorno di festa, ma non posso accertare se era l'Assunta, così non ricordo l'anno preciso. Se mi ricordo d'altro glielo scriverò ».	43. —
44. « Ma mentre a Montemagno la pioggia era benefica e feconda di grazie, nel vicino paesello, dove si eran dette tante malignità contro gli esercizi spirituali, cadde una tempesta così fenomenale ed arrabbiata, che ne furono veduti ancora i segni per l'anno che venne dopo ».	44. —	44. « Ma nel paese di Grana cadde una grandine così terribile che portò via tutti i raccolti »
45. —	45. —	45. « e, cosa degna di memoria, fuori dei confini di questo comune in tutti i paesi circostanti non cadde neppure un chicco di grandine ».
46. —	46. —	46. « Il fatto ci venne anche esposto pochi mesi dopo l'avvenimento dal Viceparroco Don Marchisio e da altri testimoni ».
47. « (...) ». « Io (l'amico, n.d.r.) udii i vari discorsi di quei popolani meravigliati di quanto avevano veduto ».	47. —	47. —
48. « (...) ». « So che uscendo di Chiesa Don Bosco fu argomento di una vera ovazione popolare e di vivi ringraziamenti per le preghiere fatte ».	48. —	48. —

Nota bene: Dall'Arch. della Curia di Casale sappiamo che di Visite Pastorali a Montemagno nel giro di 20 anni ce ne furono solo due: una nel 1853 (Mons. Calabiana) e l'altra nel 1873

(Mons. Ferrè). La visita di Mons. Calabiana a Montemagno nell'estate del 1863, contrariamente a quanto pensava Don Francesia, non era dunque una Visita Pastorale.

Si consideri il seguente passo di Don Francesia: « Per modo di passaggio dirò che, dopo quegli esercizi (predicazione in Montemagno, n.d.r.), Don Bosco scrisse qui (in Montemagno, n.d.r.) una lettera (...) a Don Rua, quando lo mandava primo direttore (...) a Mirabello, dove in quell'anno medesimo si andava ad aprire un collegio (...) ».⁷⁴

Di quale lettera parla Don Francesia, dal momento che né le MB né l'epistolario di Don Ceria fanno menzione di essa?

L'Epistolario di Don Ceria, per tutto l'anno 1863 riporta tre sole lettere di Don Bosco a Don Rua:

1. - La n. 327, datata Torino 28 ottobre 1863, inviata a Don Rua in Mirabello, quando era già Direttore di quel collegio.⁷⁵

2. - La n. 331, senza data. È la famosa lettera dei consigli, conosciuta in tutto il mondo. Don Ceria la presenta così: « Mandando a Mirabello Don Rua come direttore del collegio, Don Bosco, dategli sommarie norme (...), gli aveva promesso di rinnovargliele per iscritto e più particolareggiate dopo qualche settimana. Gliele mandò certo dopo il 28 ottobre (lett. 327), forse ai primi di novembre ».⁷⁶

Le parole di Don Ceria, nella prima parte riecheggiano quelle delle MB: « A Don Rua poi in particolare (Don Bosco; n.d.r.) dava norme sapientissime (...): promettendogli che dopo qualche settimana gliele manderebbe scritte di sua mano. Presentiamo al lettore questo importante documento ».⁷⁷ Segue la famosa lettera, anche nelle MB senza data.

3. - La n. 335, quella dell'umiltà, datata da Torino, 10 dicembre 1863, indirizzata a Don Rua già direttore di Mirabello.⁷⁸

Ebbene, quale di quelle tre lettere sia quella che Don Bosco scrisse a Don Rua da Montemagno, se Don Francesia non ce lo dice nel passo citato delle *Passeggiate Autunnali*, ce lo dice esplicitamente nella *Vita di Don Rua*. Dopo aver raccontato dell'annuncio della di lui destinazione a Direttore di Mirabello che Don Bosco gli diede in Montemagno quando l'aveva fatto salire colà per averne aiuto nelle confessioni, e dopo aver soggiunto che il Santo non si era limitato a dargli consigli a voce, ma anche in iscritto, cita proprio il testo della lettera 331 dell'Epistolario, che incomincia colle parole: « Poiché la Divina Provvidenza dispose di poter aprire una casa (...) in Mirabello ecc. ».⁷⁹

Don Francesia era dunque convinto che quella lettera che i Salesiani hanno sempre considerata il testamento amato del loro Padre per tutti i loro Direttori, fosse stata scritta a Montemagno nell'agosto del 1863.

Sembrano stare in contrario i testi delle MB (VII, 523) e di Don Ceria (*Ep.*, I, 288) che abbiamo poc'anzi citato.

Ma a questo riguardo non sarà inutile fare alcune riflessioni.

A leggere attentamente i passi riportati, né le MB né Don Ceria nell'Epistolario assegnano a quella lettera una data precisa di composizione: ambedue parlano solo di date approssimative di *consegna*, ma non mai di *composizione*. Io stesso ho potuto consultare l'originale di quella lettera nell'Archivio Salesiano in Roma. È autografa di Don Bosco, ma il Santo non vi ha segnato nessuna data. Alcuni storici salesiani, forse Don Amadei, forse Don Ceria, vi hanno segnato a matita date approssimative a modo d'ipotesi.

Lo stesso Don Francesia, se nel vol. II delle *Passeggiate Autunnali* afferma espressamente che Don Bosco scrisse quella lettera a Montemagno (p. 106), non dice affatto che l'abbia consegnata al destinatario nello stesso luogo.

Ed a ben considerare anche l'altro testo di Don Francesia, quello contenuto nella vita di

⁷⁴ FRANCESIA II, 196.

⁷⁵ CERIA E., *Ep. di S. G. Bosco*, vol. I, Torino 1955, p. 284-85.

⁷⁶ CERIA E., *Ep. S. G. Bosco*, vol. I, p. 288.

⁷⁷ MB VII, 523.

⁷⁸ CERIA E., *Ep. S. G. Bosco*, vol. I, p. 294-295. Cfr MB VII, 571.

⁷⁹ FRANCESIA G. B., *Don Michele Rua*, Torino 1911, p. 67-68. Cfr MB VII, 524.

Don Rua, non se ne deduce necessariamente che la lettera sia stata consegnata a Don Rua in Montemagno. Ecco il testo:

« Né si limitò (si accontentò, n.d.r.) di consigli a voce, ma volle anche (...) dargli i più santi ammonimenti in iscritto ».⁸⁰

Ora, questo testo si può senza nessun artificio interpretare nel senso che Don Bosco, nonostante i consigli già dati a suo tempo a Don Rua in Montemagno, abbia voluto, in un secondo tempo, darglieli anche per iscritto.

Negare di sana pianta ogni valore alla testimonianza di Don Francesia — l'aver Don Bosco scritto quella lettera in Montemagno — e negarlo non solo senza argomenti, ma nonostante che alcune circostanze (come l'assenza di data nella lettera di Don Bosco) ne siano prova indiretta, sarebbe troppo arbitrario.

Riteniamo pertanto, fino a prova sicura in contrario, che la bella lettera nella quale Don Bosco effuse il suo cuore di Padre a quello dei suoi figli che, dopo di lui, fu il primo direttore salesiano, sia stata scritta, od almeno impostata od abbozzata in Montemagno nell'agosto del 1863.

⁸⁰ FRANCESIA G. B., *o.c.*, p. 67.

VIGNALE

9-14 ottobre 1862

1. L'ora di Don Bosco

La comitiva era attesa fra le sedici e le diciassette, come Don Bosco aveva dato parola,¹ ma a quell'ora erano ancora tutti a Montemagno, ospiti della Marchesa Fassati. Da Montemagno si era partiti verso le diciotto e la strada per Vignale era ancora lunga, quasi otto chilometri, due buone ore di cammino.

Non c'era altra strada possibile che la provinciale di fondovalle, quella che scende da Montemagno, attraversa il torrente Grana, e passando tra Viarigi a destra ed Altavilla a sinistra, risale infine a Vignale.

Scorciatoie utili non ce ne sono: non solo abbiamo consultato carte, ma abbiamo interrogato diligentemente gente del posto.

Fin dal mattino, quando erano partiti da Calliano, Vignale stava davanti agli occhi di quei ragazzi. Si presentava loro nell'ampio ed incomparabile paesaggio come uno splendido scenario di fondo oltre Grana e Montemagno.

Nel tratto di fondovalle dopo Montemagno, la bella vista scompare, per poi riapparire, più vicina, alla ripresa della salita nell'ultimo chilometro.

Ma quest'ultimo tratto di strada Don Bosco deve averlo percorso a tramonto già avanzato, essendo giunto a Vignale alle venti abbondanti,² quando in quella stagione è quasi notte, tant'è vero che all'arrivo la comitiva trovò già le torce³ e le candele di catrame⁴ accese.

Quattro ore di ritardo!

Sacrestani sull'alto del campanile pronti a dar voce alle campane, gente da tutte le parti in attesa, i signori Conti Callori in ansia, i loro cuochi col risotto già tre volte inutilmente preparato!⁵

Ed ecco Don Francesca bel bello, con serafica calma, scrivere più di trent'anni dopo: « Ma essi non conoscevano tuttavia a quel tempo l'orologio di Don Bosco, come fu poi conosciuto più tardi ».⁶

È vero che Don Bosco, arrivando, « con calma inalterabile », « con buone e sante maniere » si scusava raccontando di essere stato trattenuto per via da un amico, di essere stato ad assistere un ammalato, e così via, ma « siccome questi intoppi gli capitavano tutti i giorni, così per Torino (...) i suoi amici, i suoi

¹ FRANCESIA II, 108.

² MB VII, 282.

³ MB VII, 282.

⁴ FRANCESIA II, 110.

⁵ FRANCESIA II, 110.

⁶ FRANCESIA II, 108.

benefattori solevano dire scherzando *l'ora di Don Bosco*, cioè due o tre ore dopo il convenuto ».⁷

Le accoglienze, a Vignale, quella sera furono plebiscitarie. Tutta la gente era sulla strada per vedere Don Bosco, che a Vignale era considerato uno di casa.

Era tanta la folla che non ci si poteva muovere e lo stesso Don Bosco fu bloccato, nonostante le acrobazie del Conte Federico Callori e del contino Giulio Cesare, suo figlio, tanto che ci volle del bello e del buono perché potesse entrare a palazzo.

2. I Conti Callori

Fra tutti gli insigni ed illustri benefattori che ebbe Don Bosco, spiccano nella storia e soprattutto nel cuore del Santo i Conti Callori di Vignale.

Appunto perché quelle grandi anime furono poste dal Signore sui primi passi dell'Apostolo dei giovani, ad aiutarlo con la comprensione più profonda, colla simpatia più viva e con l'opera straordinariamente generosa.

Ripetiamo ancora che chi aiuta un'opera a nascere non viene più dimenticato. Don Bosco stesso chiamava « mamma » la Contessa Carlotta Callori⁸ benché di dodici anni più giovane di lui. Era la mamma dei suoi ragazzi, della sua opera.

Anche i Conti Callori, come i Marchesi Fassati, appartenevano alla più illustre nobiltà subalpina.

Nobile casato

Fulvio Vitullo, nella sua diligente e preziosa monografia⁹ ci fa conoscere la storia dell'antica e nobile gente dei Callori che troviamo già sul mille tra le famiglie che costituirono il comune di Asti.

Abbandonata Asti, si portarono a Vignale, ove nel sec. XV troviamo il primo nome conosciuto di questa linea.

Il Conte Federico (1814-1890), deputato al Parlamento Subalpino, Sindaco di Casale e di Vignale, era quasi coetaneo di Don Bosco, essendo nato appena un anno prima di lui.

La Contessa Carlotta Gabriella Balbo dei Conti di Sambuy era nata in Torino il 6 settembre 1827 da famiglia profondamente religiosa. Portata per generosità d'animo e viva fede alle opere di bene, aveva fin dal principio intuito e condiviso i principi di Don Bosco in favore della gioventù povera ed abbandonata.

Nel 1845 (14 ottobre), all'età di 18 anni, aveva sposato il Conte Federico Callori di Vignale.

⁷ FRANCESIA II, 110.

⁸ MB XI, 121, 209; XII, 154; XIII, 836, 839; XV, 31, 404, 645 e pressoché in tutte le lettere.

⁹ VITULLO F., *Uomini e vicende di Vignale*, 1967, specialmente alle pagg. 221-227. Vedi an-

che dello stesso autore l'articolo sulla Riv. *La Provincia d'Alessandria*, anno IX, 1. Lo stesso articolo è stato riportato sul numero unico « *Celebrazioni Centenarie del Collegio S. Carlo di Borgo S. Martino* », 1963.

Tra i loro figli ricorderemo Giulio Cesare e Ranieri Massimiliano.

Giulio Cesare, il primogenito, il contino di cui si parla nelle nostre memorie, sarebbe mancato immaturamente poco più che ventenne (n. 9-VIII-1847 m. 5-III-1870).

Ranieri Massimiliano (1856-1933), non solo sarà sindaco di Vignale, Cameriere Segreto e Decano dei Camerieri di Cappa e Spada alla Corte Papale presso cinque Pontefici (1877-1933), ma uno dei pionieri e dirigenti dell'Azione Cattolica e dell'Azione Sociale Cristiana in Italia.

Dai figli nati dal suo matrimonio con la nobildonna Emmanuela Beccaria-Incisa dei Conti di Stefano Belbo, ricorderemo *Federico*, futuro sacerdote, Maggiordomo di Sommi Pontefici ed infine Cardinale proprio del titolo di San Giovanni Bosco, il grande tempio in Roma.¹⁰

Un'altra Corte

I Conti Callori prestavano servizio alla Corte di Vittorio Emanuele II, ove la Contessa Carlotta era Dama di Palazzo della Regina Maria Adelaide, ma l'elevata condizione sociale non aveva loro impedito di servire anche in un'altra Corte, quella dei poveri ragazzi di Don Bosco.

Dalle MB sappiamo che il Conte Federico aiutava Don Bosco ancor prima del 1850, e perciò fin dai primi anni della casa Pinardi.¹¹

E l'aiuto dei Conti Callori all'opera di Don Bosco, un aiuto di larghe vedute e dall'ampio respiro, commisurato alla grande opera che Dio suscitava, è noto in tutto il mondo salesiano. Costruire insieme.

Basta scorrere le MB e l'Epistolario di Don Bosco.

Nell'Epistolario le lettere di Don Bosco ai Callori sono 57 (dal 1864 al 1884). Sono domande incessanti di aiuto, sono riconoscenza; sono partecipazione alla vita della famiglia, sono aggiornamenti sugli sviluppi della Società Salesiana.¹²

Ecco la prima casa fuori Torino, il Piccolo Seminario di Mirabello (1863) per il quale la Sig.ra Contessa, dopo aver promesso una grossa somma, manterrà poi molto più del promesso;¹³ ecco la Basilica di Maria Ausiliatrice;¹⁴ ecco la Chiesa di San Giovanni Evangelista in Torino¹⁵ l'offerta per la quale la Contessa Callori volle che la stabilisse personalmente il Papa;¹⁶ ecco Don Bosco rivolgersi ancora a lei per la Basilica del Sacro Cuore in Roma.¹⁷

¹⁰ S. Em. il Card. *Federico Callori*, n. in Vignale il 15-XII-1890; Sac. il 16-XII-1917; Card. il 22-II-1965; m. in Roma il 10-VII-1971. La contessa Carlotta era dunque nonna di S. Em.

¹¹ MB III, 254.

¹² Nel palazzo Callori a Vignale, al piano nobile, vi è una cameretta colla finestra rivolta al tramonto. È la cameretta di Don Bosco. In essa, appeso alla parete, c'è un modestissimo quadretto nel quale è incorniciato uno scritto del Santo alla

Contessa.

¹³ MB VII, 286.

¹⁴ MB VII, 658; Ep. lett. 451 del 31-III-1866, vol. I, p. 385.

¹⁵ Ep., lett. 841 del 13-VII-1870, vol. II, p. 102; lett. 890 del 23-I-1871, vol. II, p. 146.

¹⁶ MB XIV, 457.

¹⁷ Ep., lett. 2208 del 24-VII-1881, vol. IV, p. 69.

E se queste erano le opere più appariscenti della distinta famiglia, non meno preziose erano quelle più umili e nascoste, ma incessanti; quelle di ogni giorno e di ogni più imprevedibile evenienza, dalla convalescenza di Don Bosco,¹⁸ al riscatto dei chierici dalla leva,¹⁹ al panettiere che non dà più il pane,²⁰ alla necessità di cospicue somme per le quali bisognava proprio ricorrere al cuore della mamma,²¹ e mille e mille altre cose.

Ed affinché tanta generosa bontà fosse contrassegnata dal sigillo della più pura soprannaturale carità nel più assoluto disinteresse e nel più profondo distacco da sé, il Signore non risparmiò ai Conti Federico e Carlotta Callori le croci più penose su questa terra.

— Lei (dirà la Contessa a Don Bosco un giorno del 1861 in casa Fassati a Montemagno) preghi perché cessino le mie tribolazioni.

— Oh! no, io non prego per questo fine.

— Dunque vuol dire che continueranno?

— Continueranno.

— E cresceranno forse?

— Cresceranno.²²

Don Bosco non si era sbagliato. Pochi anni dopo, per dire, la Contessa avrebbe perduto il suo giovanissimo primogenito Giulio Cesare.

Ed il Signore, nei riguardi della famiglia Callori, avrebbe sempre agito così. Si leggano le seguenti parole che Don Bosco scriverà alla Contessa addirittura vent'anni dopo il colloquio di casa Fassati:

« Io non so darmi ragione. Spesso ad una sola e breve preghiera Dio concede grazie non ordinarie. Per Lei si è pregato e si continua a pregare mattina e sera dai nostri 90.000 ragazzi e finora non so che cosa si sia ottenuto. Povero Don Bosco! Ha perduto tutto il credito presso il Signore ».²³

Quella carità doveva esser proprio tutt'oro puro.

Quando venne per Don Bosco l'estrema ora, la Contessa Callori lo andò a visitare. Era l'ultimo incontro su questa terra. La grande anima che aveva ispirato la sua carità, la precedeva in patria. Di lei le MB avrebbero scritto in quell'occasione: « Donna forte, benefattrice antica, costante e generosa ».²⁴

La Signora Contessa morirà ottantaquattrenne in Vignale, nel 1911, sopravvivendo non solo a Don Bosco, ma perfino al suo primo successore Don Rua che aveva ospitato in casa tanti anni prima, quando, appunto con Don Bosco, era salito a Vignale nella passeggiata autunnale del 1862.

Allora la Pia Società Salesiana contava in tutto trentanove membri (diconsi trentanove) compreso Don Bosco: cinque Sacerdoti professi e tutti gli altri

¹⁸ MB X, 732; Ep., lett. 1001 del Sett. 1872, vol. II, p. 225; lett. 1004 del 4-X-1872, vol. II, p. 227.

¹⁹ Ep., lett. 853 del 12-IX-70, vol. II, p. 113; lett. 1126 del 14-XI-1873, vol. II, p. 318; lett. 1128 del 26-XI-1873, vol. II, p. 321.

²⁰ Ep., lett. 1819 del 6-IX-1878, vol. III, p.

384.

²¹ Ep., lett. 1031 del 17-?-1873, vol. II, p. 252.

²² MB VII, 281-282.

²³ Ep., lett. 2208 del 21-VII-1881, vol. IV, p. 69.

²⁴ MB XVIII, 500.

appena chierici.²⁵ Alla morte della Contessa Callori (1911) i Salesiani sarebbero stati 4.000.

Cinquant'anni: una grande opera - una basilica a Maria Ausiliatrice - case salesiane in tutta Italia - in Europa - nel mondo. Le Missioni. Innumerevoli schiere di giovani guidati dai figli di Don Bosco...

I Signori Callori di Vignale non avevano buttato invano la loro carità.

Essi avevano superato il tipo del « benefattore » per quanto generoso e tempestivo, per assurgere, inconsapevolmente, ma certo con tutto il cuore, a quello di fratello, di padre e di madre che vive con disinteresse l'opera di Dio come parte di sé. Come aveva sentito Don Bosco.

I Salesiani non avrebbero dimenticato. Le figure dei Conti Callori, Carlotta e Federico, umili, sorridenti e pie, sono dipinte proprio là in quella chiesetta di San Francesco di Sales che aveva conosciuto i primi splendori d'un Santo e le pie orazioni di quelle nobili anime (Fig. 90).

Ed in quella chiesetta passa tutto il mondo, e, pregando, pensa.

3. In casa Callori

Durante la permanenza in Vignale nella passeggiata autunnale del 1862, Don Bosco, i suoi chierici ed i suoi cento ragazzi venivano ospitati dai Conti Callori nel loro grandioso palazzo gentilizio, situato al centro del paese. La permanenza si protrasse per sei giorni, compresi la partenza e l'arrivo, dal 9 al 14 ottobre.

I Conti Federico e Carlotta avevano affidato al loro primogenito Giulio Cesare l'incarico dell'organizzazione dell'ospitalità, ed il giovane vi aveva posto tutto l'impegno: « Non volle risparmiare nulla e far le cose da generoso e largo cavaliere ».²⁶

Il palazzo, col suo parco d'accesso, col suo solenne androne, col grandioso scalone, colle sue ampie ed eleganti sale, era riuscito ad incutere soggezione ai poveri ragazzi di Don Bosco, che si mostravano restii ad entrare, dominati da un senso di rispetto, comune allora alle persone educate, specialmente se di umile condizione.

« (...) non osavamo inoltrarci, dice Don Francesia, per paura di guastare e dare di noi non solo un basso concetto, ma lasciar motivo di lagnanza pel nostro buon Padre ».²⁷

Eh! che ve ne pare?

Si vede che a quei tempi certa spregiudicatezza e certo vandalismo erano ancora ritenuti prerogative da delinquenti e da ladri.

Ma il giovane conte toglieva d'impiccio i ragazzi di Don Bosco, invitandoli ripetutamente ad entrare e precedendoli egli stesso.²⁸ Durante tutto il soggiorno famigliarizzava con essi, ed imparato presto il nome di ciascuno, li chiamava

²⁵ MB VII, 353.

²⁶ FRANCESIA II, 114.

²⁷ FRANCESIA II, 115.

²⁸ FRANCESIA II, ib.

personalmente, come vecchi amici.²⁹ In casa Callori Don Bosco ed i suoi ragazzi dovevano sentirsi pienamente a loro agio, con vivissima soddisfazione dei Sigg. Conti.

4. Il primo giorno a Vignale (Venerdì 10 ottobre 1862)

La Santa Messa a palazzo Callori

Lo stile di Don Bosco non si smentisce. Su presto, e prima di ogni altra cosa la Santa Messa.

E questa volta nella cappella di Palazzo Callori: la bella cappelletta colle finestre a ponente, dalle festose e pur composte decorazioni barocche, dai possenti banchi di noce.

Aveva un solo difetto, quello di esser troppo piccola per cento ragazzi, ma a questo si rimediò con la sala attigua.

Quella mattina celebrò Don Bosco stesso, presenti i Conti Callori, come ci dicono espressamente le Memorie Biografiche.³⁰ Raramente Don Bosco celebrava la Messa dei ragazzi, perché preferiva rimanere a loro disposizione per le Confessioni. Quella mattina volle celebrare lui stesso in omaggio e riconoscenza ai suoi grandi Benefattori.

Per il resto della giornata le nostre fonti non ci danno altre notizie. È assai probabile che i ragazzi abbiano riposato, accontentandosi di fare qualche camminata per le vie del paese del quale, per i palazzi che videro, dissero: « (...) ha quasi l'aria di una piccola ma forbita città ».³¹

Già fin dal mattino presto, quando il sole li aveva svegliati, spalancate le finestre dell'ultimo piano del palazzo Callori ove era stato sistemato il loro alloggio, anche se giovani, non avevano potuto sottrarsi al fascino della veduta che si presentava ai loro occhi da ogni parte da quell'alta specola, e ne avevano ben donde. Ne avrebbero lasciato memoria ricordando quelle « (...) belle colline che, allargandosi (...) formavano un quadro stupendo, che aveva per cornice le Alpi (ad Ovest ed a Nord, n.d.r.), l'Appennino (a Sud, n.d.r.) e la gran valle di Lombardia (a Nord Est, n.d.r.) ».³²

Bella quella « gran valle di Lombardia »! la quale in certi giorni sereni d'estate coi campi ancora tutti verdi, quando appare improvvisa a chi s'affacci sui più alti valichi delle ultime colline monferrine, sembra un immenso mare in piena calma, e l'illusione è perfetta.

5. La seconda giornata (Sabato 11 ottobre 1862)

Laboriosa vigilia

All'indomani, domenica 12, a Vignale si sarebbe celebrata la festa del Sacro Cuore di Maria. La giornata di Sabato i ragazzi la trascorsero quasi intieramente a preparare le cerimonie e la musica per le Sacre Funzioni.³³

²⁹ FRANCESIA II, 145.

³⁰ MB VII, 282.

³¹ FRANCESIA II, 116.

³² FRANCESIA II, 116.

Di prima mattina però avevano pensato ad una cosa ben più importante e che più di tutte stava a cuore a Don Bosco: la preparazione della loro anima alla festa di Maria. Quel buon Padre li aveva avvisati alla sera prima (venerdì) che non avessero aspettato a confessarsi alla Domenica, quando il tempo sarebbe mancato, ma avessero approfittato del sabato. Così egli si era trovato in parrocchia per i suoi giovani, e « seduto sopra una povera panca, che cigolava da fare pietà »³⁴ ne aveva ascoltato a lungo le confessioni.

E sarà proprio a proposito di questa confessione in Vignale che Don Francesca lascerà scritte quelle memorabili parole che noi abbiamo già ricordate, e che oggi più che mai risuonano ammonitrici all'anima di ogni Sacerdote:

« Come le anime nostre ne partivano di là contente (...). Noi si provava allora tanta grazia di Dio quanta mai in avvenire (...). Ché era questa l'arte di Don Bosco, di trovare la pietà nella ricreazione, e direi quasi la ricreazione nella pietà (...). È certo che noi non sentivamo difficoltà dal divertimento alla chiesa e viceversa ».³⁵

Le tombe Callori

Nel giorno di sabato il Contino Giulio Cesare accompagnò i giovani al « Castello » sui ruderi del quale il Conte Federico, suo padre, aveva fatto costruire la cappella funebre di famiglia.

Anche Don Bosco vi salì coi suoi ragazzi a pregare per quei poveri morti.

6. La festa del Sacro Cuore di Maria (Domenica 12 ottobre 1862)

La Chiesa Parrocchiale

La festa del Sacro Cuore di Maria, tanto cara a Don Bosco, doveva essere il fulcro delle giornate vignalesi, sia per la popolazione che per i ragazzi, come nello scorso anno lo era stato a Mirabello la festa della Divina Maternità di Maria.

E si sarebbe celebrata nella Chiesa Parrocchiale.

Quella bella Chiesa Parrocchiale, progettata dal Magnocavallo, continuata e rimaneggiata dal Vituli³⁶ che spicca grandiosa da lontano e polarizza la visione di tutto il paese. È didacata all'Apostolo San Bartolomeo.

La frequenza ai SS. Sacramenti

Essenziale per Don Bosco. Egli ed altri Sacerdoti quella mattina sostarono in confessionale per quattro ore.³⁷ Don Bosco aveva confessato in sacrestia,³⁸ e perciò si era interamente riservato alla Confessione degli uomini.

³³ FRANCESIA II, 119.

³⁴ FRANCESIA II, 119.

³⁵ FRANCESIA II, 118.

³⁶ VITULLO F., *Uomini e vicende di Vignale*

Monferrato, 1967, pp. 125-131. Cfr FRANCESIA II, 117.

³⁷ MB VII, 283.

³⁸ FRANCESIA II, 123.

Siccome la Messa della Comunione generale, come sappiamo da Don Francesia, non era terminata prima delle 8.30,³⁹ dobbiamo dedurre che la gente abbia incominciato a salire alla Chiesa per confessarsi verso le quattro o le cinque. Cose normali per i credenti di quei tempi ed anche dei nostri, sino a non tanti anni fa, e che molti di noi ricordano assai bene dalle nostre Parrocchie di campagna.

La Messa Cantata

Anche questo, sull'esempio di Don Bosco, è sempre stato un punto base della pedagogia religiosa salesiana: lo splendore del culto divino, colla partecipazione attiva dei giovani al canto ed alle Sacre Cerimonie. L'effetto su di essi è di trasfigurazione dello spirito e della carne.

A Vignale tutto veniva fatto da quei ragazzi colla massima cura.

« (...) A noi, ricorderà Don Francesia, pareva di trovarci non più in un paese di campagna, ma proprio nella nostra Torino (...) ».⁴⁰

La voce di Don Bosco

In ogni festa però, il momento culminante, quello da tutti atteso e che attirava le folle, era la predica di Don Bosco. La grande Chiesa, quel pomeriggio, era affollata in ogni suo angolo, dagli altari laterali, al coro, al presbiterio ⁴¹ (Fig. 93).

I ragazzi cantori osservavano ogni cosa dall'altissima orchestra.⁴²

Tutta la gente tra in attesa del « prete di Torino ».⁴³ E, di tutti, con desiderio ancor più vivo, gli stessi ragazzi di Don Bosco, come se fosse stata la prima volta.

Ascoltiamo:

« A noi questa maniera di benevolenza (della gente per Don Bosco, n.d.r.) era non solo un onore, ma una soddisfazione, perché la gloria del nostro padre era sempre un poco la nostra ».⁴⁴

E poi la sua voce...

La voce che non s'era più cancellata dalla loro anima...

Don Francesia scrive in prosa, ma la sua andatura è inconsapevolmente ritmata, nell'incessante poesia di tutta la sua vita con quello straordinario Padre.

Provo trascrivere in versi senza nulla cambiare:

« La voce di Don Bosco
chiara a quel tempo,
ben timbrata, flessibile,
con accento espansivo (...)
come ala di vento
si diffondeva,
placida e tranquilla
per tutta la chiesa (...) ».⁴⁵

Tanto si può illuminare al fascino d'un padre la vita dei figli!

³⁹ FRANCESIA II, ib.

⁴⁰ FRANCESIA II, 123.

⁴¹ FRANCESIA II, 125.

⁴² FRANCESIA II, 125.

⁴³ FRANCESIA II, 125.

⁴⁴ FRANCESIA II, 125.

⁴⁵ FRANCESIA II, 126.

Gli bagnava i piedi di lacrime...

La predica era finita. Era durata più di un'ora, ma nessuno se n'era accorto.⁴⁶ Molti piangevano, e continuava quel silenzio tipico che investe una moltitudine colpita da un'emozione profonda.

In sagrestia, davanti a tutti, una persona si butta in ginocchio davanti a Don Bosco e gli bacia i piedi, bagnandoglieli colle sue lacrime (...).⁴⁷

Era il Parroco Don Giuseppe Gorla... Aveva 71 anni e Don Bosco 47!

« Ella, diceva il venerando Sacerdote, non fu mandata alle pecorelle, (ma) è venuta per il pastore! ».⁴⁸

Le parole di Don Bosco l'avevano commosso fino in fondo già dal principio, ed egli, senza accorgersene, di passo in passo e con le lacrime agli occhi, mentre il discorso procedeva, si era portato dal fondo del presbiterio fin vicino al pulpito, collo sguardo fisso in Don Bosco. Tutta la gente l'osservava, ma lui non se n'accorgeva.⁴⁹

Don Bosco parlava del Sacro Cuore di Maria!

Ma c'è modo e modo di parlarne.

Ci sono parole che non sono pensieri pensati, ma riflessi di esperienze divine, le sole capaci davvero a rivelare il Signore.

Il Santo Padre Paolo VI, sabato 27 maggio 1972, dopo aver ascoltato il meraviglioso concerto offerto in suo onore dalla RAI-TV italiana (la *Missa in Tempore Belli* di F.J. Haydn ed il *Te Deum* di A. Bruckner) diceva parole che possono venire in mente solo a chi ha esperienza personale di queste cose. Ero presente, e tento di riferire a senso, come ricordo. Ciò a cui aveva assistito, diceva il Santo Padre, trascendeva la logica dei pensieri, e trasportava nella percezione di cose che preludono alla beatitudine celeste.

Ed è proprio così, tanto più quando si tratti di cose soprannaturali come nel caso di Don Bosco a Vignale.

E poi, e poi... per ogni anima c'è l'ora di Dio.

Quando il Parroco Don Gorla baciò i piedi a Don Bosco, c'era gente in sagrestia.⁵⁰ Don Bosco si schermiva, cercava di farlo rialzare, protestando che, se non si fosse rialzato, avrebbe dovuto inginocchiarsi lui ai suoi piedi,⁵¹ ma non c'era niente da fare.

Che cosa mai poteva importare a quel venerando Sacerdote, in quell'ora di grazia, che la sua gente lo vedesse piangere in ginocchio e baciare i piedi d'un Santo?

Nacque in tutti i presenti un senso di « venerazione verso l'uno e verso l'altro ».⁵² E poi, quello che accade sempre, tutti coloro che avevano veduto la cosa, si fecero premura di divulgarne la notizia in tutto il paese.⁵³

⁴⁶ MB VII, 283; cfr FRANCESIA II, 126.

⁴⁷ FRANCESIA II, 127-128.

⁴⁸ FRANCESIA II, 128.

⁴⁹ FRANCESIA II, 128.

⁵⁰ FRANCESIA II, 128; MB VII, 283.

⁵¹ FRANCESIA II, 128.

⁵² FRANCESIA II, 128.

⁵³ FRANCESIA II, 128.

Il Parroco Don Giuseppe Gorla

Il Parroco che fu tanto scosso dalla predica di Don Bosco il 12 ottobre 1862 era *Don Giuseppe Gorla*. Ai tempi delle cose che narriamo era Parroco di Vignale da ben 40 anni, ed era di 24 più anziano di Don Bosco.⁵⁴

Nativo di Pontestura, apparteneva alla nobile famiglia dei Gorla, signori di Dusino e Val Gorla (Villafranca d'Asti), ramo di Pontestura, dal quale ebbero i natali Abati mitrati, illustri professionisti e valorosi ufficiali.⁵⁵

Fulvio Vitullo, nella sua splendida e documentatissima monografia su Vignale, da noi citata, tesse l'elogio di Don Gorla come uomo del Risorgimento e come Sacerdote, del quale, a questo riguardo, dice: « Fu ministro di Dio energico, ascoltato, benefico ed influente nel Monferrato ».⁵⁶

Nutri pure una vivissima devozione alla Madonna di Crea.⁵⁷

Come italiano, sentì profondamente tutta la vicenda risorgimentale, e per i suoi meriti, nella ricorrenza del suo cinquantesimo di cura parrocchiale a Vignale, fu insignito della Commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro, tanto che negli ultimi anni di sua vita veniva chiamato semplicemente il Commendator Gorla.⁵⁸

Fu amicissimo di *Giovanni Lanza*. Da lui riceveva frequenti visite, con lui si teneva spesso in corrispondenza epistolare e non mancava di invitarlo a pranzo in Parrocchia, unitamente alla Signora.⁵⁹

Il Vitullo lo definisce: « Un Sacerdote illuminato, partecipe dei tempi cambiati (...) ».⁶⁰

Abbiamo abbondato in queste citazioni per inquadrare alcune espressioni di Don Francesia e di D. Cerruti.

Perché mai tante lacrime in quel Parroco? Perché gettarsi ai piedi di Don Bosco? È vero che tutti, anche i più santi, e forse più questi degli altri, si possono commuovere alla parola di Dio, ma nel caso di Don Gorla i testimoni salesiani sembrano indicarci un motivo particolare ben definito.

Consideriamo prima la testimonianza di Don Cerruti.

Ai tempi della passeggiata autunnale del 1862, *Francesco Cerruti*, chierico salesiano, fresco di professione religiosa, aveva 18 anni⁶¹ e fu presente a tutta la vicenda di Don Gorla davanti a Don Bosco, come diremo.

Testimoniando nel Processo Ordinario per la Beatificazione di Don Bosco, per attestare l'efficacia della sua predicazione al popolo, raccontò il fatto di Don Gorla nella passeggiata autunnale del 1862 a Vignale, iniziando con queste parole:

« Colà (a Vignale, n.d.r.) eravi un parroco *in voce di liberale e non troppo curante della sua popolazione* (corsivo del r.); per soprappiù il V. (vice, n.d.r.) Curato, suo fratello, aveva una predicazione pressoché incomprensibile ».⁶²

⁵⁴ *Don Giuseppe Gorla*, n. a Pontestura 8-III-1791; Parroco di Vignale dal 1-VI-1822 fino alla sua morte, avvenuta il 16-V-1874.

⁵⁵ VITULLO F., *Uomini e Vicende di Vignale Monferrato*, Vignale, 1967, pp. 163-164.

⁵⁶ VITULLO, o.c., p. 165.

⁵⁷ VITULLO, o.c., pp. 166-167.

⁵⁸ VITULLO, o.c., p. 164.

⁵⁹ VITULLO, o.c., p. 164.

⁶⁰ VITULLO, o.c., p. 165.

⁶¹ *Sac. Francesco Cerruti*, n. a Saluggia (Verelli) 28-IV-1844; prof. salesiana 14-V-1862; sac. 1866; m. Alasio 25-III-1917.

⁶² Proc. Ord., fol. 1293-94 (anno 1894). Il

Raccontato poi l'effetto della predica di Don Bosco e l'atteggiamento di Don Gorla verso di Lui, Don Cerruti conclude: « Io fui presente a questo fatto ».⁶³

Leggiamo ora Don Francesia, che per ben tre volte, due in opere diverse, ed una nei Processi di Beatificazione, ritorna sul tema di Don Bosco-Don Gorla.

Nel II vol. delle Passeggiate Autunnali, dopo aver raccontato come Don Gorla, durante la predica di Don Bosco, si avvicinasse sempre più al pulpito, in preda ad una profonda commozione e con gli occhi pieni di lacrime, Don Francesia, con un brano degno della prosa manzoniana, prosegue, indicando velatamente e con delicatezza, ma non meno chiaramente, i motivi che scuotevano il cuore dell'anziano (71 anni) parroco, e che per lui in quel momento diventavano causa di rimorso e di pentimento.

Trascriviamo il passo per intero:

« Pareva, se mi è lecito il paragone, Agostino che ascolta da Sant'Ambrogio la voce di Dio, i suoi doveri, la sua missione, le anime che si perdono, il bisogno di cercarle a salute, il rimprovero di Gesù se non si fosse fatto abbastanza, l'industria che si deve usare » e poi la stupenda frase finale « e tante altre impressioni che *sfuggono all'occhio, ma che il cuore sente e teme* » (corsivo d.r.).⁶⁴

Don Francesia, nel testo citato, vorrebbe far comprendere indirettamente che in Vignale, in quel tempo la popolazione era un po' trascurata dai sacerdoti preposti alla cura d'anime.

Nella *Vita di Don Bosco* e nei *Processi di Beatificazione* aggiunge particolari che confermano il pensiero che abbiamo esposto di Don Gorla. Racconta Don Francesia che Don Gorla, dopo essersi calmato un po', sentì il bisogno di entrare « in intimi discorsi con Don Bosco »⁶⁵ e « combinare con lui come potrebbesi risvegliare un po' di fede fra il popolo ».⁶⁶ Fu così che Don Gorla decise subito che in quello stesso anno fosse data una Missione al popolo ed incaricò Don Bosco di mandare i predicatori.⁶⁷ Uno di questi predicatori, attesta Don Francesia, fu « il Sac. Teologo Cagliero, ora Vescovo ».⁶⁸

L'ultima sua parola su Don Giuseppe Gorla, Don Francesia la scrisse nella *Vita di Don Bosco*:

« E da quel giorno (Don Gorla, n.d.r.) perseverò sempre nel fare quel bene che si era cominciato in modo tanto straordinario ».⁶⁹

Vicecurato, fratello del Parroco, di qualche anno più giovane di lui, prima di essere vicecurato a Vignale, era stato frate francescano. Nelle relazioni annuali alla Curia di Casale, il Parroco Don Giuseppe Gorla, parlando di suo fratello viceparroco, dice che dall'ordine Francescano era uscito per ragioni di salute (v. Arch. Curia Casale M., cartelle Vignale). Ai tempi delle cose narrate, Don Vincenzo Gorla era Viceparroco di Vignale già da più decenni (v. Arch. Curia Casale, cartella Vignale).

⁶³ Proc. Ord., I.c.

⁶⁴ FRANCESIA II, 127.

⁶⁵ *Vita di Don Giovanni Bosco*, San Benigno Canavese 1902, ed. 1929, p. 138; Proc. Ord., sessio 225, 13-II-1894, fol. 1596-97.

⁶⁶ *Vita di Don Giovanni Bosco*, ed. c., p. 138.

⁶⁷ *Vita di Don Giovanni Bosco*, ed. cit., p. 138; Proc. Ap., I.c.

⁶⁸ Proc. Ord. I.c.

⁶⁹ *Vita di Don Giovanni Bosco*, p. 138. V. nota I in fine al presente capitolo.

Teatro e fuochi

Terminata la funzione in chiesa, anche a Vignale si recitò come era costume di Don Bosco, ma le nostre fonti non ci dicono né dove né che cosa.

Più tardi i fuochi artificiali ed ascensione di palloni.⁷⁰

Recitiamo un deprofundis

Quando la bella giornata mariana stava per concludersi, i fuochi artificiali s'erano spenti e le preghiere della sera erano appena terminate, Don Bosco, come preso da improvviso pensiero, con un tono di voce ed aspetto insoliti,⁷¹ si rivolse ai ragazzi e disse:

« Mettiamoci in ginocchio e recitiamo una *Ave Maria* ed un *De Profundis* per quello dei vostri compagni che stanotte deve morire ».⁷²

Immaginarsi l'impressione di quei ragazzi!

Ma Don Bosco li rassicurò: chi doveva morire non era a Vignale in quel momento.

All'indomani mattina, lunedì 13 ottobre, alle cinque, prima di iniziare la Santa Messa, Don Bosco, rivoltosi ai giovani presenti, disse:

« Recitiamo un *De Profundis* per l'anima del ragazzo che morì stanotte nell'Oratorio ».⁷³

Vignale a quel tempo non aveva telegrafo e di notte nessuno portava la posta.

Al martedì mattina, 14 ottobre, giungeva a Don Bosco in Vignale una lettera di Don Alasonatti, prefetto a Valdocco, che lo portava a conoscenza della morte del giovanetto decenne *Rosario Pappalardo*, siciliano, avvenuta improvvisamente all'Oratorio in Torino proprio nella notte fra il 12 ed il 13 ottobre, e che fino a quel giorno era sempre stato in ottima salute.⁷⁴

Eppure i ragazzi non avevano paura di star con Don Bosco, ma gli si affollavano intorno, perché avevano imparato da lui che la gioia vera non nasce dal peccato o dal nascondersi con fittizia sicurezza il problema della morte, ma dal vivere fedeli al Signore, vigilanti e preparati.

7. La quarta giornata: Viarigi (Lunedì 13 ottobre 1862)

Il lunedì non ebbe nessun programma speciale, e Don Bosco, che non si mosse da Vignale per tutta la giornata,⁷⁵ lasciò che i giovani, in gruppetti, visitassero località dei dintorni.⁷⁶

⁷⁰ FRANCESIA II, 128; MB VII, 284.

⁷¹ FRANCESIA II, 131.

⁷² MB VII, 283.

⁷³ MB VII, 284.

⁷⁴ MB VII, 285. V. nota II in fondo al presente capitolo.

⁷⁵ FRANCESIA II, 134.

⁷⁶ MB VII, 285.

Don Francesia precisa di più, e narra che una parte dei giovani, colle loro trombe, puntarono nel pomeriggio fino a *Viarigi* (diocesi d'Asti), distante da Vignale circa 5 chilometri.

L'alta e slanciata torre medioevale li colpì in modo particolare e ne conservarono memoria.⁷⁷

Furono ospiti del Sig. Luigi F., che non solo offrì loro abbondante merenda e buone bottiglie, ma raccontò un fatto impressionante accaduto a Don Bosco proprio a Viarigi, durante una sua predicazione di alcuni anni prima, e di cui egli stesso rendeva personale testimonianza.

Dalle parti di Novara, alcuni anni prima del 1850, si era portato nelle regioni monferrine, per stabilirsi poi definitivamente a Viarigi, uno sventurato sacerdote di nome *Francesco Grignaschi*, che proclamava se stesso nientemeno che Gesù Cristo, ed una donna di nome *Lana*, sua inserviente, nientemeno che la Vergine Maria. Personalità torbida e pseudomistica, dotata di grande fascino, era riuscito a suscitare intorno a sé un movimento religioso, fortemente ereticale per quanto grottesco, al quale avevano aderito anche alcuni sacerdoti. La popolazione, ammalata, aveva abbandonato la chiesa e la pratica religiosa.

Il 15 luglio 1850 Don Grignaschi coi suoi complici veniva processato a Casale Monferrato, e, nonostante la difesa dell'Avv. Brofferio, veniva condannato a lunghi anni di carcere da scontarsi nel Castello d'Ivrea, ove Don Bosco, con vivo gradimento del povero prigioniero, lo andava a visitare, portandogli aiuti in denaro e suggerendogli pensieri salutari.⁷⁸ Si deve a Don Bosco se Francesco Grignaschi il 2 aprile 1857, ancora nel carcere di Ivrea, abiurava dinnanzi al delegato della Santa Sede i suoi errori ed otteneva l'assoluzione dalle scomuniche. Dopo la sua scarcerazione si recò all'Oratorio a trovare Don Bosco che l'abbracciò come amico carissimo,⁷⁹ ma quantunque, negli anni che seguirono, Don Grignaschi ricordasse commosso la carità di Don Bosco, il quale, unitamente ad altri buoni sacerdoti, non aveva tralasciato di curarsi del bene dell'anima sua, nel 1883 moriva senza sacramenti. Fa impressione il commento di Don Lemoyne:

« È spaventoso l'accecamento prodotto dalle cattive abitudini e dalle diaboliche attinenze ».⁸⁰

Dopo la condanna del 1850, a Viarigi le radici del male erano rimaste profonde, e nessuna fatica del povero parroco, nessun predicatore per quanto valente, riuscivano a far ravvedere la popolazione, specialmente certi focolai più accaniti. I predicatori, che avevano davanti solo i banchi, se n'andavano scoraggiati, decisi a non farsi più vedere a Viarigi.

Il parroco, desolato, n'aveva fatto parola al Vescovo che gli aveva consigliato di invitare Don Bosco, a quei tempi poco più che quarantenne.

Fu così che nella seconda settimana di gennaio del 1856⁸¹ Don Bosco, col

⁷⁷ FRANCESIA II, 134.

⁷⁸ MB IV, 103-104.

⁷⁹ MB V, 426.

⁸⁰ MB V, 427.

⁸¹ MB V, 414.

Can. Borsarelli di Torino, giungeva a Viarigi per tenervi la difficile missione.

L'uditorio per le due prime sere fu scarso, ma non per questo Don Bosco si lasciava trasportare a temi capaci soltanto di sollecitare le orecchie. Richiamava quella gente al pensiero della morte e del giudizio di Dio.

Per la terza sera era stato organizzato un gran ballo nella casa di uno dei più arrabbiati fautori di Don Grignaschi.⁸²

La via della cattiveria e del dispetto.

Risate, sarcasmi per i predicatori.

Mezzanotte.

Un bussare convulso alla porta del Parroco.

Uno stava morendo.

Era già morto.

Il padrone del ballo.

All'indomani la chiesa era piena. L'efficacia oratoria di Don Bosco raggiunse il culmine.

« L'uditorio, dirà Don Lemoyne, era schiacciato, fuori di sé. Due volte il Vicario mandò ad avvertire Don Bosco di cessare, perché era uno spasimo angoscioso per tutta la chiesa (...). Tutti singhiozzavano ad alta voce ».⁸³

L'esito della missione superò ogni aspettativa, ed i giornali ne parlarono come di qualcosa di straordinario (Fig. 96).

A sera i giovani erano di ritorno a Vignale presso i Conti Callori.

Era l'ultima sera, e Don Bosco aveva pensato di fare qualche festa in famiglia in onore dei suoi illustri ospiti e benefattori.⁸⁴

8. Quinto ed ultimo giorno di Vignale (14 ottobre 1862)

Casorzo

Era stato il parroco ad invitare Don Bosco coi suoi giovani,⁸⁵ ed il Santo aveva accettato, approfittando della mattinata dell'ultimo giorno della sua permanenza a Vignale, il martedì 14 ottobre. In serata tutta la comitiva avrebbe già dovuto trovarsi a Mirabello.

Da Vignale a Casorzo la strada non era lunga, meno di 5 chilometri, che Don Bosco ed i giovani scesi dal palazzo dei Conti Callori fino a quell'incrocio di vie verso ponente detto « il tronco », percorsero seguendo lo stradale che, snodandosi sulla dorsale della collina tra stupende vedute di colli monferrini da ambo i versanti, giunge fino a Casorzo.

Subito all'ingresso di Casorzo, a lato della strada, elevata sulla collina, trovarono la bella chiesa della *Madonna delle Grazie*, la cui parte più antica, in stile

⁸² Secondo Don Francesia (II, 138) era falegname.

⁸³ MB V, 421.

⁸⁴ FRANCESIA II, 142.

⁸⁵ MB VII, 285.

romanico, risale al 1375. La visitarono e furono colpiti da alcune iscrizioni incise sui muri dalla gente e che ricopiarono. Ne riportiamo una:

1713 dalli 17 Marzo sino
alli 12 Maggio ha
sempre piovuto
et li 28 Aprile
nevicò

Salirono poi su in paese, fino al monumentale ed imponente complesso della chiesa e della casa parrocchiale che caratterizza il panorama di Casorzo anche quando lo si osserva dalle più lontane colline (Fig. 94).

Tutto il complesso architettonico parrocchiale è in mattone a vista che arde al sole del mezzogiorno e del tramonto nell'imponente grandiosità della sua slanciata severa e pura linea settecentesca.

La chiesa parrocchiale fu costruita fra il 1730 ed il 1736 su disegno del Magnocavallo.

Don Francesia, a distanza d'anni, confonde un po' tra la chiesa della Madonna (« di forma circolare ed a colonne ») e quella parrocchiale.⁸⁶

Ma abbiamo già osservato altre volte che a quei tempi non c'erano tanti libri di turismo come oggi.

Mons. Felice Bava

Se i ragazzi di Don Bosco a memoria di quella gita non avessero lasciato nulla di scritto, basterebbe il ricordo che essi ci hanno tramandato di Mons. Felice Bava, Parroco in quei memorabili tempi, per superare ogni nostra aspettativa.

Incominciamo dalla generosità nell'accoglienza. Si comprende subito che i cronisti volevano superare le espressioni convenzionali, quelle che si dicono di tutti. Mons. Bava li aveva sbalorditi. Nei racconti di Don Francesia, quelli dei primi anni, la generosità nell'accoglienza era personificata nel parroco di Cursione, tanto che l'espressione « andare a Cursione » era diventata in casa Don Bosco, sinonimo di andare a star bene oltre ogni dire.⁸⁷

Ebbene, Cursione era molto, « (...) ma a Casorzo noi quasi fummo per denominarlo Cursione, seconda edizione accresciuta e migliorata ».⁸⁸

Mons. Bava era più giovane di Don Bosco di 14 anni. Quando il Santo salì a Casorzo nell'autunno del 1862, Mons. Bava aveva appena 33 anni ed era parroco di Casorzo già da cinque (Fig. 95).

Al tempo della visita di Don Bosco coi giovani (1862), Mons. Bava, parroco da appena 5 anni, non aveva ancora avuto il tempo per compiere le grandi opere che avrebbe condotto a termine in seguito, ma i Salesiani, che già fin da quei lontani anni n'avevano intuito il valore di uomo e di sacerdote, non lo avrebbero perduto di vista, come abbiamo già detto di Don Sereno, tanto che di lui Don

⁸⁶ FRANCESIA II, 143-144.

⁸⁷ FRANCESIA I, 197.

⁸⁸ FRANCESIA II, 143.

Francesia, molti anni dopo, narrando la passeggiata autunnale del 1862, avrebbe potuto scrivere: « Per dire (...) dei meriti che questo zelante sacerdote si acquistò beneficiando quella sua seconda patria, ci vorrebbe un libro a parte ».⁸⁹

Quel libro non è stato scritto coll'inchiostro, ma è scritto nel cuore della sua popolazione che ne tramanda la memoria di generazione in generazione.

Mons. Calabiana, che andrà Arcivescovo a Milano quando il valoroso parroco di Casorzo non avrà ancora 40 anni, non lo dimenticherà, ma terrà con lui una continua corrispondenza epistolare.

Il Ministro Lanza in persona andrà a visitare l'asilo e le scuole fondati da Mons. Bava, tanto erano allora all'avanguardia ed all'altezza della loro finalità, e ne sarà talmente impressionato da creare Mons. Bava Cavaliere del Regno d'Italia.

Era tale la reputazione che godeva nel mondo intellettuale, che quando la sua gente si recava dagli avvocati, questi chiedevano subito se avessero domandato parere a Mons. Bava, e solo in seguito a risposta affermativa portavano avanti la causa.

Non parliamo poi del suo zelo per le anime, per la sua chiesa, per le vocazioni.

Uno dei suoi ragazzi, che diventerà sacerdote, scriverà di lui una lode che certo avrebbe fatto esultare il cuore di Don Bosco, perché il Santo dei giovani i sacerdoti li voleva così. La lode che vogliamo citare non dice solo che Mons. Bava sia stato di vita intemerata e che nessuno abbia mai osato gettare su di lui l'ombra del sospetto, cosa che non è di un solo sacerdote, ma continua con queste parole che fanno pensare:

« (...) per allontanare il quale (sospetto) fu da parte sua delicatamente guardingo, fino a non accettare doni personali da mani femminili: i regali dovevano essere fatti per la Chiesa ed in Chiesa consegnati ».⁹⁰

Il Signore lo chiamerà di appena 62 anni, nel 1892, quando la storia delle Passeggiate Autunnali non sarà ancora scritta.⁹¹

Pareva un damerino

Questo damerino era un sacerdote che si presentò a Don Bosco in Casorzo per salutarlo e farne conoscenza.

Ce ne parlano le MB:

« (...) un sacerdote di ricca famiglia, vestito elegantemente, più da secolare che da prete... sicché pareva un damerino (...) ».⁹²

Di lui sappiamo solo che non era di Casorzo ma veniva da Asti appositamente per conoscere Don Bosco.

⁸⁹ FRANCESIA II, 143.

⁹⁰ SANLORENZO L., *Don Bava Mons. Cav. Felice*, in *Operaio Evangelico*, Casale 1941, IX, p. 4-6.

⁹¹ *Mons. F. Bava*, n. Scandeluzza 21-X-1829; sac. 21-V-1854; Parroco di Casorzo 1857; m. Casorzo 15-VII-1892.

⁹² MB VII, 285.

Presentatosi al Santo, incominciò a parlare, sciordinando lodi e complimenti.

« Don Bosco lasciò spiovere tutta quella eloquenza, non guardò mai in faccia quel sacerdote, né fece segno di attendere alle sue parole; ma quando ebbe finito, come se non l'avesse né veduto né ascoltato, — Chi è Lei? — gli disse — Donde viene? ».⁹³

E fece seguire un fermo e severo richiamo per dimostrargli « (...) il male che commetteva diportandosi in quel modo ».⁹⁴

Fu dura la resistenza, ma infine vinse Don Bosco, ed all'indomani (secondo le MB) quel sacerdote ebbe l'umiltà di presentarsi a lui in Vignale coll'abito talare per dimostrargli che il richiamo era stato efficace.⁹⁵

A parte la talare, ma che direbbe oggi Don Bosco dell'abbigliamento di certi sacerdoti?

Musica e teatro

Anche a Casorzo i giovani di Don Bosco vollero esibirsi davanti alla popolazione.

« Musica, canto, rappresentazione drammatica rallegrarono l'intero paese ».⁹⁶

Don Francesca non parla di questo trattenimento.
Questa rappresentazione ci pone alcune questioni.

Questioni cronologiche

Tanto le MB ⁹⁷ quanto Don Francesca ⁹⁸ fanno partire definitivamente la comitiva dei giovani da Vignale per Mirabello nella tarda mattinata di martedì 14 ottobre; la fanno pernottare una sola volta a Mirabello (la notte dal 14 al 15) da dove la fanno ripartire subito al mattino dopo, 15 ottobre, per Alessandria.⁹⁹

La gita di Casorzo, dunque, comprese le rappresentazioni, dovrebbe essere contenuta tutta nella prima mattinata di martedì 14.

A che ora erano partiti i giovani da Vignale? A che ora erano giunti a Casorzo? Quante ore vi erano rimasti?

Il loro ritorno a Vignale non è da porsi più tardi delle 11. Dovranno dunque aver lasciato Casorzo non più tardi delle 10 (circa km 5). La visita alle chiese, il ricevimento dal parroco, un po' di accademia per la popolazione (fa specie un trattenimento, sia pur modesto, in piena mattinata in giorno feriale ed in tempo di vendemmia) non avranno richiesto meno di due ore. Dovremo dunque porre l'arrivo della comitiva in Casorzo verso le 7,30 del mattino. In tal modo, salvo notizie da fonti più esplicite e tuttora sconosciute,¹⁰⁰ potremmo dire che Don Bosco ed i suoi ragazzi abbiano sostato a Casorzo dalle 7,30 alle 10 del 14 ottobre 1862. Di conseguenza la partenza da Vignale per Casorzo non sarebbe stata più tardi delle 6,30 del mattino. Sembra che si debba escludere che la mattina del 14 ottobre Don Bosco abbia portato

⁹³ MB VII, 285.

⁹⁴ MB VII, 286.

⁹⁵ MB VII, 286.

⁹⁶ MB VII, 285.

⁹⁷ MB VII, 287.

⁹⁸ FRANCESIA II, 144 segg.

⁹⁹ MB VII, 286; FRANCESIA II, 149.

¹⁰⁰ Abbiamo cercato a lungo tracce della passeggiata di Don Bosco nell'arch. parr. di Casorzo, ma non abbiamo trovato nulla.

i suoi ragazzi ad ascoltare la Santa Messa a Casorzo: non ne abbiamo nessuna notizia nei cronisti, cosa che sarebbe del tutto insolita in loro.

Potremmo dunque, in linea di massima, stabilire questo orario: ore 5-6,30 levata e Santa Messa in Vignale; 6,30-7,30 andata a Casorzo; 7,30-10 permanenza in Casorzo; 10-11 ritorno a Vignale; 12 partenza da Vignale alla volta di Mirabello.

L'orario della levata che abbiamo dedotto dallo svolgimento della giornata, collima colle abitudini di Don Bosco di far alzare i ragazzi proprio a quell'ora, alle 5, come più volte veniamo a sapere dai nostri cronisti, specialmente quando si doveva partire.

A questo punto però nasce una difficoltà, e proprio a causa del sacerdote « damerino ».

Le MB pongono l'incontro di lui con Don Bosco in Casorzo al 14 ottobre, proprio quando Don Bosco « Era in sul lasciar Casorzo ».¹⁰¹ Il Santo lo rimproverò, ed egli « Al domani, andò a Vignale in veste talare (...) »¹⁰² per mostrarsi a Don Bosco.

Come può essere questo, se Don Bosco era già partito da Vignale nel primo pomeriggio del giorno antecedente, martedì 14 ottobre, come esplicitamente affermano le MB: « Martedì dunque a tarda mattina, Don Bosco partiva da Vignale »?¹⁰³

Per render possibile questo incontro, sarebbe necessario che la partenza di Don Bosco da Vignale fosse spostata al mercoledì 15 e così sarebbe da spostare di un giorno ogni altra data, compreso il rientro a Torino.

In tal modo si potrebbe pensare che la rappresentazione di cui parlano le MB abbia avuto luogo non di mattina, ma verso sera, cosa che sarebbe stata più facile per una popolazione rurale in giorno feriale e di vendemmia.

Il ritorno a Vignale si potrebbe così collocare a sera, sul tardi, dopo la recita.

Ma a questa ipotesi si oppongono alcune difficoltà. Innanzi tutto non si fa parola da nessuna delle nostre due fonti del pranzo che avrebbe dovuto essere consumato a Casorzo, salvo che gli elogi rivolti a Mons. Bava per la sua generosità debbano proprio intendersi di un pranzo da esse non nominato, cosa insolita nei cronisti di Don Bosco, tutti attentissimi ai doveri di gratitudine verso i benefattori; in secondo luogo ambedue le fonti sono troppo concordi e chiare nel porre la partenza da Vignale per Mirabello verso il mezzogiorno del martedì 14 ottobre. Inoltre, all'ipotesi del pranzo a Casorzo si oppone il racconto di Don Francesia, il quale parla esplicitamente di un pranzo particolare che assomma in sé la prima e la seconda colazione, e che in linguaggio monferrino, citato dallo stesso Don Francesia, si chiama *colazione disnoira* e che fu proprio consumato in casa Callori martedì 14 appena prima di partire per Mirabello.¹⁰⁴ Mi pare che queste circostanze non si possano sottovalutare.

E la venuta del prete « damerino » ravveduto a Vignale a vedere Don Bosco « al domani » del 14 ottobre?

Non saprei che cosa rispondere. Bisognerebbe avere a disposizione fonti che non conosciamo, se pur esistono.

Sarà bene ricordare che nel racconto di Don Francesia dell'incontro di quel sacerdote con Don Bosco non c'è traccia, né per Casorzo né per Vignale.

Ciò non significa che si debba negare il fatto, si vuol solo dire che non è sicura la cronologia di tutti i particolari di esso.

Ci si chiederà: perché spendere tante parole? Che importanza ha sapere che Don Bosco sia partito da Vignale il 14 oppure il 15 ottobre?

Rispondo, come già in altri casi: si tratta di far sapere alla gente di Camagna se Don Bosco sia passato a casa loro il 14 oppure il 15 di ottobre, e questo, dati i nostri modesti cocciuti puntigli, ha indubbiamente un valore.

Da tutto il complesso delle cose, dalla lettura delle fonti, ripetuta ed attenta, riteniamo, fino a prova contraria, che si debba considerare valida la cronologia del viaggio fornitaci dalle MB e da Don Francesia: 14 ottobre (verso mezzogiorno) partenza da Vignale ed arrivo a Mirabello; 15 ottobre, partenza da Mirabello e arrivo ad Alessandria ecc..

¹⁰¹ MB VII, 285.

¹⁰² MB VII, 286.

¹⁰³ MB VII, 287.

¹⁰⁴ FRANCESIA II, 146.

L'ultimo saluto ai Conti Callori (Martedì 14 ottobre 1862)

Alcuni dei chierici, quando tutta la comitiva era già ormai sul piede di partenza, vollero esprimere ai nobili ospiti, e specialmente al contino Giulio Cesare, la riconoscenza di tutti. Il giovane Conte, stretta la mano a tutti, raccomandando alle preghiere dei giovani se stesso ed i suoi genitori, commosso, si ritirò nelle sue stanze, né volle ridiscendere neppure quando Don Bosco stesso, nel grande atrio con tutta la sua grande famiglia, lo avrebbe voluto presente per un particolare saluto e ringraziamento.¹⁰⁵ La Contessa trovò ancora il modo di regalare al Santo mille lire in oro per le spese della gita.¹⁰⁶

Don Bosco partiva quel giorno da Vignale per Mirabello. Era la prima volta che quella strada veniva percorsa da quei giovani. Essi aprivano inconsciamente in andata quella strada che negli anni di Mirabello (1863-1870) essi ed i loro futuri compagni, per le stesse ragioni, avrebbero ripercorso tante volte in ritorno.

Saluto a Don Gorio

Il buon parroco Don Gorio non volle lasciar partire Don Bosco senza dargli un altro segno della sua gratitudine.

Quando già tutti erano usciti dal palazzo Callori, si fece incontro a Don Bosco e lo convinse ad accettare l'invito. « Pareva una cosa combinata » — dice Don Francesca —.¹⁰⁷ « Piattelli con dolci ed i bicchieri sonori e spumanti ».¹⁰⁸

Don Gorio non poteva dimenticare la predica di Don Bosco.

L'ultima suonata della banda. E poi via.

9. Don Bosco a Vignale

Don Bosco, dopo la passeggiata autunnale del 1862, non dimenticò Vignale, ma vi ritornò più volte.

Sulla scorta dei documenti che abbiamo consultati, che sono le MB e l'Epistolario, possiamo elencare le visite di Don Bosco a Vignale distinguendo fra quelle sicure e quelle non sicure, quando cioè Don Bosco si riprometteva, sperava... di far visita ai Conti Callori, senza che possiamo provare se i progetti e le speranze si siano avverati.

Visite certe

Oltre alla passeggiata autunnale del 1862, troviamo Don Bosco a Vignale altre sei volte: settembre 1872;¹⁰⁹ ottobre 1873;¹¹⁰ ottobre 1874;¹¹¹ ottobre 1875;¹¹² ottobre 1876;¹¹³ ottobre 1879.¹¹⁴

¹⁰⁵ FRANCESIA II, 146.

¹⁰⁶ MB VII, 287.

¹⁰⁷ FRANCESIA II, 147.

¹⁰⁸ FRANCESIA II, 147.

¹⁰⁹ MB X, 375; Ep., lett. 1001 del sett. 1872,

vol. II, p. 225; lett. 1004 del 4-X-72, vol. II, p. 227.

¹¹⁰ Ep., lett. 1123 del 14-X-1873, vol. II, p. 316.

¹¹¹ Ep., lett. 1235-1236 del 16-X-1874, vol. II,

Visite non sicure

Sempre stando ai documenti conosciuti, sono negli anni: 1865;¹¹⁵ 1866;¹¹⁶ 1868;¹¹⁷ 1870;¹¹⁸ 1873;¹¹⁹ 1878.¹²⁰

A parte le fonti citate, è da ritenersi che le visite di Don Bosco ai Sigg. Callori in Vignale siano molto più numerose di quanto abbiamo potuto documentare, come talvolta si sente or qua or là raccontare.

p. 412-413.

¹¹² Ep., lett. 1358 dell'11-X-1875, vol. II, p. 513.

¹¹³ MB XII, 312; Ep., lett. 1504 (nota) del 12-X-76, vol. III, p. 102; lett. 1505-1506 del 13-X-1876, vol. III, p. 102-104.

¹¹⁴ Ep., lett. 1983 del 12-X-1879, vol. III, p. 526.

¹¹⁵ Ep., lett. 413 del 24-VII-1865, vol. I, p. 355; lett. 414 del 3-VIII-65, vol. I, p. 256.

¹¹⁶ Ep., lett. 477 del 29-VI-1866, vol. I, p. 406; lett. 489 del 23-VII-1866, vol. I, p. 416; lett. 495 del 10-VIII-1866, vol. I, p. 421.

¹¹⁷ Ep., lett. 632, vol. I, p. 530.

¹¹⁸ Ep., lett. 827 del 15-V-1870, vol. II, p. 91; lett. 860 del 25-IX-1870, vol. III, p. 119.

¹¹⁹ Ep., lett. 1111 del 20-IX-1873, vol. II, p. 306.

¹²⁰ Ep., lett. 1819 del 16-X-1878, vol. III, p. 384.

NOTE AL CAPITOLO VI DEL PERIODO IV

I. La predica di Don Bosco in Vignale sul Sacro Cuore di Maria (12-X-1862) ed il parroco Don Gorla nelle testimonianze salesiane

Don F. Cerruti		Don GB. Francesia		Don Lemoyne
<i>Proc. ord.</i> 1894 (1)	<i>Proc. ord.</i> 1894 (2)	<i>Ultime Passeggiate</i> 1897 (3)	<i>Vita di Don G. Bosco</i> 1902 (4)	<i>MB VII</i> (1909) (5)
1. « Colà (a Vignale, n. d.r.) eravi un parroco in voce di liberale e non troppo curante della sua popolazione;	1. —	1. —	1. —	1. —
2. per soprappiù, il Vicario Curato, suo fratello, aveva una predicazione pressoché incomprensibile ».	2. —	2. —	2. —	2. —
3. « Egli, Don Bosco, salì in pulpito (...) e predicò in dialetto per circa un'ora innanzi ad una folla immensa di persone ».	3. « ... La chiesa era stipata di devoti ».	3. « ... se fosse caduto dall'alto un grano di riso, non sarebbe andato in terra. Tanta era la calca (...). Non fu breve e non parve lungo (...) ».	3. « ... quella chiesa assai vasta era letteralmente piena ».	3. « Dopo i Vespri Don Bosco predicò in dialetto. La chiesa (...), maestosa e vastissima, era zeppa di popolo ».
4. —	4. « Tutti pendevano dal labbro di Don Bosco, ma più di tutti il Parroco. Questi fin dalle prime parole si piantò davanti al pulpito e non perdette una parola ».	4. « Vi era però là uno in chiesa, che parve più raccolto ed impressionato di tutti. Egli cominciò fin dalle prime parole a fissar gli occhi sul nuovo predicatore, e non poté più levarli di là un momento. (...) ».	4. « Tutti pendevano dal labbro ispirato di Don Bosco, ma più di tutti il parroco. Questo, fin dalle prime parole si piantò davanti al pulpito e non perdette più una parola ».	4. —

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
5. « La sua predicazione fu così efficace e commovente che il parroco stesso si mise a piangere,	5. « Quando Don Bosco narrò il fatto della istituzione dell'Arciconfraternita del Sacro Cuore di Maria in Parigi, egli incominciò a piangere, e pianse fino alla fine,	5. « Ma quando Don Bosco (...) narrò la storia di quella Arciconfraternita del Sacro Cuore, istituita per la conversione dei peccatori, il medesimo si fece avanti sul presbiterio, e senza accorgersi che era ormai argomento di speciale osservazione, si rivolse con gli occhi pieni di lacrime verso il pulpito. (...) ».	5. « Quando poi Don Bosco narrò il fatto dell'istituzione dell'Arciconfraternita del Purissimo cuore di Maria nel santuario di N.S. delle Vittorie a Parigi, egli cominciò a piangere, e pianse fino alla fine ».	5. « Narrò Don Bosco la storia dell'Arciconfraternita del Sacro Cuore di Maria per la conversione dei peccatori (...). Il Vicario foraneo Don Gorizia Giuseppe, che assisteva in mozzetta, attentissimo sovra tutti, non distoglieva gli occhi pieni di lacrime dal predicatore, il quale parlò per un'ora e più e non parve lungo.
6. —	6. —	6. « Pareva (...) Sant'Agostino che ascolta da Sant'Ambrogio la voce di Dio, i suoi doveri, la sua Missione, le anime che si perdono, il bisogno di cercarle a salute, il rimprovero di Gesù, se non si fosse fatto abbastanza, l'industria che si deve usare, (...) ».	6. —	6. —
7. e terminata la predica, si presentò a Don Bosco, gli baciò la mano	7. poi corse in sacrestia, dove discendeva appunto Don Bosco per la scala del pulpito, gli si gettò ai piedi, esclamando fra i singhiozzi:	7. « Il quale (parroco, n.d.r.) portatosi in sacrestia appena finita la predica, e veduto Don Bosco che discendeva giù per la scala del pulpito per deporre il rocchetto e la stola, gli si buttò ai piedi baciandoglieli e bagnandoglieli di lacrime ».	7. « Poi (...) corse in sacrestia, dove discendeva appunto Don Bosco per la scala del pulpito, e gli si buttò ai piedi, esclamando fra i singhiozzi:	7. Don Bosco terminata la predica, discendeva dal pulpito; ed il parroco entrato in sacrestia piena di gente, si presentò a lui piangendo e gli baciò la mano,

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
8. e lo ringraziò del bene che aveva fatto, specialmente all'anima sua. Io fui presente a questo fatto ». (<i>Processi Ord. fol. 1293-94, anno 1894</i>)	8. Lei non è venuto a predicare alle pecorelle, ma bensì al pastore ». 9. « Don Bosco voleva sollevarlo di là, ma non ci fu mezzo. A poco a poco rientratagli la calma, 10. ed entrato in discorsi intimi con Don Bosco, 11. — 12. si combinò di dare una muta di esercizi al popolo, ed incaricò Don Bosco stesso di mandare i predicatori, tra i quali fu il Sac. Teologo Cagliero, ora Vescovo ». (<i>Proc. ord., sessio 225, 13-II-1894, fol. 1596-97</i>)	8. « E davanti a moltissima gente, diceva (...): Ella non fu mandata alle pecorelle, è venuta per il pastore » (...). 9. « Don Bosco intanto con le parole calme e sicure lo pregava di volersi alzare (...) ». (<i>o.c., p. 126-128</i>)	8. « Lei non è venuto per predicare alle pecorelle, ma bensì al pastore ». (...) ». 9. « A poco a poco tornatagli la calma, 10. ed entrato in intimi discorsi con Don Bosco, 11. si combinò come potrebbesi risvegliare un po' di fede tra il popolo ». 12. « Di quell'anno stesso volle che si desse una missione al suo gregge; ed incaricò Don Bosco medesimo di mandare i predicatori ». 13. « E da quel giorno perseverò sempre nel fare quel bene che si era cominciato in modo tanto straordinario ». (<i>o.c., ed. 1929, p.137-138</i>)	8. ringraziandolo del bene che aveva fatto ai suoi parrocchiani e specialmente all'anima sua ». (<i>MB VII, 283</i>)

È facile rilevare come Don Francesia, nella Vita di Don Bosco del 1902, non abbia fatto altro che ripetere quasi alla lettera quanto aveva testimoniato al Processo Ordinario otto anni prima (1892).

Le MB prendono sia dalle Passeggiate Autunnali di Don Francesia che da Don Cerruti, come dimostrano alcune frasi tipiche prelevate di peso dall'una e dall'altra fonte.

Si veda per es., come le MB si esprimano colle stesse parole di Don Francesia per dire che Don Bosco non annoiò i suoi uditori: « ... *non parve lungo* » (n. 3 delle Ultime Passeggiate e n. 5 delle MB).

Così pure si confrontino il n. 5 delle MB con i nn. 4-5 delle Ultime Passeggiate.

Il n. 3 delle MB ha la predica in dialetto come il n. 3 di Don Cerruti, e così pure il n. 8 delle MB ripete quasi alla lettera le parole del n. 8 di Don Cerruti. Se per il n. 3 si potrebbe anche trattare di casuale coincidenza, dato che si trattava di cosa a tutti nota, non altrettanto si può dire per il n. 8, ove le parole e la costruzione sono del tutto identiche, compreso l'avverbio « specialmente ».

Al tempo del VII vol. delle MB (1909) il contenuto dei processi di beatificazione era ancora sotto molti aspetti vincolato dal segreto, ma nessuno poteva proibire a Don Cerruti di dare a Don Lemoyne testimonianza scritta od orale del fatto di Vignale con parole che, a forza di raccontar la cosa, gli erano diventate famigliari e fisse, tanto da usarle sempre, sia nei processi di Beatificazione che fuori, pressapoco come Don Francesia che nei Processi e nella Vita di Don Bosco aveva usato le stesse parole.

II. La predizione della morte del giovane Papparlaro
fatta da Don Bosco in Vignale il 12-X-1862.
Alcuni punti delle testimonianze e delle varianti a fronte

Don Francesia		Don Lemoyne		
Ultime Passeggiate (1897)	Doc. VIII (circa 1886-88)	Doc. XLI (circa 1892)	MB VII (1909)	Proc. Ap. (1912)
1. —	1. « 12 ottobre, Don Bosco queste vacanze nella solita passeggiata era andato a Vignale con Davico studente, con Buzzetti e con altri giovani.	1. « Era il mese di ottobre del 1862. (...) passammo alcuni giorni a Vignale presso il Conte e la Contessa Callori ».	1. —	1. —
2. —	2. —	2. —	2. « Un certo numero di giovani erano attorno a Don Bosco, fra i quali Buzzetti Giuseppe e lo studente Davico Modesto ».	2. —
3. —	3. « Quand'ecco Don Bosco ad un tratto, sta alcuni momenti sovra pensiero e quindi dice: Mettiamoci in ginocchio e recitiamo un'Ave Maria ed un De Profundis per quello dei vostri compagni che stanotte deve morire ». (segue il racconto della paura di Davico cui Don Bosco risponde:)	3. —	3. « Quand'ecco Don Bosco sta alcuni momenti sovra pensiero e quindi dice: Mettiamoci in ginocchio e recitiamo un'Ave Maria ed un De Profundis per quello dei vostri compagni che stanotte deve morire ». (segue il racconto della paura di Davico, cui Don Bosco risponde:)	3. —

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
4. —		4. «Rassicuratevi che nessuno di quelli che sono qui presenti è destinato a morire. Chi deve morire è in questo momento all'Oratorio, sano, allegro, che corre in ricreazione con gli altri compagni, e non sa che prima che sia giorno dovrà presentarsi al tribunale di Dio».	4. —	4. «Rassicuratevi, che nessuno di quelli che sono qui presenti è destinato a morire. Chi deve morire è in questo momento all'Oratorio, sano, allegro, che corre in ricreazione con gli altri compagni, e non sa che prima che sia giorno dovrà presentarsi al tribunale di Dio».	4. —
5. «Dopo il teatro (...), si dissero senz'altro cambiamento, in quel medesimo luogo, le orazioni della sera (...)».		5. —	5. «Una sera eravamo tutti raccolti nella cappella (del Palazzo Callori, n.d.r.) per le orazioni,	5. «Dopo la cena, ci scrisse Gerolamo Suttill nel 1888, eravamo tutti raccolti nella Cappella (del Palazzo Callori, n.d.r.) per le orazioni	5. «Una sera, finite le solite preghiere in quella Cappella privata (del Palazzo Callori, n.d.r.),
6. —		6. —	6. «ed erano presenti i padroni di casa ed il fratello della contessa, conte di Sambuy».	6. ed erano presenti i padroni di casa».	6. presenti la Contessa ed il conte di Sambuy,
7. «Il nostro Don Bosco, prima di lasciarci andare a letto, (...) ci disse due parole (...). Qui con un colpo di scena cambiò tono di voce ed aspetto (...)».		7. —	7. «Finite le solite preghiere, Don Bosco, che stava in ginocchio sul gradino dell'altare, si alzò, si voltò e disse ad alta ed intellegibile voce:	7. «Finite le solite preghiere Don Bosco che stava in ginocchio sul gradino dell'altare, si alzò, si voltò e disse ad alta ed intellegibile voce:	7. Don Bosco disse ad alta voce ai giovani:
8. «(...) Stanotte uno dei nostri amici sarà chia-		8. —	8. «Preghiamo per uno dei nostri che sta mol-	8. «Preghiamo per uno dei nostri che sta mol-	8. «Preghiamo per quello dei nostri compagni

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
mato all'eternità. Fortunato lui che vi è preparato (...) ».		to male all'Oratorio". (...) ».	to male all'Oratorio". (...) ».	che stanotte deve morire " ».
9. « (...) uno però non poté trattenersi dal dire: " Bella cosa da dirci! (...) Proprio adesso, mentre ci preparavamo per andare a letto! " ».	9. —	9. —	9. —	9. « A questo grave annunzio, David Modest, uscendo di cappella esclamò: " simili notizie non son fatte per rallegrar la passeggiata " ».
10. « Ma Don Bosco, rivolto a quel pauroso, disse: " Dav... sta tranquillo, non sei tu che devi morire. (...) il compagno si trova assai lontano " ».	10. —	10. —	10. —	10. « Rassicuratevi, disse Don Bosco, che nessuno di quelli che sono qui presenti deve morire. Chi deve morire è in questo momento all'Oratorio,
11. « Poi datoci il buon riposo, volle che anche in quella sera si pregasse per colui che all'Oratorio in quella notte medesima doveva morire (...).	11. —	11. —	11. —	11. —
12. « ... anche a coloro che stavano a Torino (quando in seguito vengano a sapere che Don Bosco aveva fatto questa predizione, n.d.r.) parve meraviglia che Don Bosco annunziasse a Vignale che quegli doveva morire nella notte ».	12. —	12. —	12. —	12. —

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
13. « Lungo il giorno s'era levato, pareva anzi che potesse rifarsi e guarire quanto prima ».	13. —	13. —	13. —	13. sano ed allegro, che corre in ricreazione con gli altri compagni e non sa che prima che sia giorno dovrà presentarsi al tribunale di Dio ».
14. —	14. —	14. « ... l'indomani alle 5 del mattino raccoltici tutti nella cappella per le orazioni, Don Bosco, prima ancora d'indossare i paramenti per la messa (...) ci disse: Recitiamo un <i>De Profundis</i> per l'anima del ragazzo che morì stanotte nell'Oratorio ».	14. « ... l'indomani alle 5 del mattino raccoltici in cappella per le orazioni, Don Bosco, prima ancora di indossare le paramenta per la messa, (...) ci disse: — Recitiamo un <i>De Profundis</i> per l'anima del ragazzo che morì stanotte nell'Oratorio ».	14. « Nel giorno seguente verso le sei del mattino, i giovani si raccolsero tutti in Cappella e Don Bosco prima di vestirsi per la Messa, disse: — Recitiamo un <i>De profundis</i> per l'anima del giovane morto stanotte nell'Oratorio ».
15. « Egli si chiamava Pappalaro Rosario (...) ».	15. —	15. —	15. —	15. —
16. « ... al martedì mattino una lettera del prefetto dell'Oratorio ci annunciava (...) che era morto un giovanetto nella notte della domenica sopra il lunedì ».	16. « Infatti all'indomani mattina giunse un telegramma che annunciava come il giovane Pappalardo, andato alla sera a coricarsi in buona sanità, al mattino fosse stato trovato morto in letto ».	16. « Il giorno appresso giungeva lettera di Don Alasonatti che annunciava la morte avvenuta nella notte indicata ».	16. « Il giorno appresso, cioè martedì, giungeva lettera di Don Alasonatti che annunciava la morte avvenuta nella notte indicata ».	16. —
17. —	17. —	17. « Garantisco la precisione del fatto (...). Mons. Cagliero e gli altri che erano alla pas-	17. « Garantisco la precisione del fatto (...); Mons. Cagliero e altri che erano alla passeggia-	17. —

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
		seggiata se ne ricordano e ne faranno fede comune. Torino, 19 ottobre 1888. Gerolamo Sutil ».	ta se ne ricordano e ne faranno fede comune ».	
18. —	18. —	18. —	18. « Leggiamo nelle tavole necrologiche dell'O- ratorio: "Ottobre 12, 1862, muore all'improv- viso Pappalardo Rosario, nativo di Giarre, provin- cia di Catania" ».	18. « Infatti il giovane Rosario Pappalardo del- la provincia di Messina,
19. —	19. « Era un giovane grasso, bianco e rosso, bassotto, che vestiva un piccolo uniforme da can- noniere. Pappalardo Ro- sario era nativo di Gia- ra provincia di Messina e aveva 10 anni ».	19. —	19. « Era un giovanetto di 10 anni, grasso, bian- co e rosso, bassotto di statura che vestiva una piccola uniforme da can- noniere ».	19. —
20. —	20. —	20. « Sandrone Giuseppe presente in questa pas- seggiata, conoscente e compagno del Pappalar- do,	20. « Così lo descrisse Sandrone Giuseppe suo conoscente e compagno che, presente alla profe- zia di Don Bosco,	20. —
21. —	21. —	21. conferma questo me- raviglioso caso ».	21. conferma il meravi- glioso caso ».	21. —
22. —	22. —	22. —	22. « Era andato alla se- ra a coricarsi sano e vi- spo e al mattino fu tro- vato morto nel letto ».	22. andato a coricarsi la sera prima in buona sa- lute, era stato trovato morto in letto al matti- no (...) ».

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
23. —	23. —	23. —	23. —	23. « Seppi il fatto da Don Davico Modesto, da Gerolamo Suttill e da vari altri presenti alla Predizione ».
<i>Francesia II, pp. 131-133.</i>	<i>Doc., VIII, p. 89.</i>	<i>Doc., XLI, pp. 255-256.</i>	<i>MB VII ,283-285.</i>	<i>Proc. Ap., sess. 208, 4-XI-1912, fol. 2514.</i>

Come si potrà facilmente rilevare, il racconto delle MB coordina due testimonianze, quella di Don Davico (Doc. VIII) e quella di G. Suttill (Doc. XLI). Lo stesso Don Lemoyne, nei « Documenti » aveva già progettato questo piano redazionale per le MB, infatti, dopo

aver parlato della testimonianza di Suttill, così prosegue: « La testimonianza di Don Davico messa nel corpo della storia è anche essa secondo verità. Si coordinino le due testimonianze » (Doc. XLI, p. 256).

CAMAGNA - CONZANO - MIRABELLO

14-15 ottobre 1862

1. Camagna (14 ottobre 1862)

La strada

L'aver Don Bosco scelto la strada di Camagna per andare a Mirabello, ci fa conoscere indirettamente, ma chiaramente, il suo piano di marcia: Vignale, Camagna, Conzano, Mirabello.

Conzano? Nessuna delle nostre fonti parla di Conzano in questo viaggio: da Camagna ci portano direttamente ed immediatamente a Mirabello. Ma su questo punto ritorneremo presto.

Per ora andiamo da Vignale a Camagna.

È ovvio, in forza del buon senso, tanto più che in quella zona, in quel giorno, Don Bosco non aveva nessuna visita da fare fuori strada, che la comitiva, per andare da Vignale a Camagna, abbia percorso lo stradale normale, l'unica strada logica. Circa 4 chilometri. Un'ora di cammino.

La strada segue il dorso della collina, con vedute ampie verso la zona di Casale e meno ampie dall'altra, per le colline più incombenti.

Ma poi si presenta allo sguardo la pittoresca veduta di Camagna, assai vicino, su d'uno sfondo nuovo per chi viene dal centro del Monferrato: quello di colline sempre più dolci, che, digradando insensibilmente, portano fino alla pianura del Po.

A chi di noi percorra la strada da Vignale a Camagna si presenta, con effetto di piacevole stupore, la cupola della chiesa parrocchiale.

Ma nell'ottobre del 1862 i ragazzi di Don Bosco non videro quella cupola, perché mancavano ancora quasi trent'anni prima che l'architetto Ing. Caselli, fubinese, discepolo dell'Antonelli, l'erigesse (1890).

Il « Laudate Pueri » del 14 maggio 1887

Proprio nel tratto Vignale-Camagna, a chi guardi verso nord-ovest, appare, fra le tante chiese di paeselli e borgate, quella di *San Martino di Rosignano*, segnata da alti pinnacoli gotici. Quando Don Bosco camminava per quella strada nella passeggiata autunnale del 1862, la chiesa gotica non esisteva ancora. Sarebbe sorta solo alcuni anni più tardi.¹ Ma mentre percorriamo la strada di Don Bosco,

¹ Consacrata l'11 settembre 1871. Cfr *Annuario della Diocesi di Casale Monf.*, Torino 1974, p. 131.

quella chiesa ridesta nella nostra memoria la figura d'un sacerdote che fu parroco di San Martino di Rosignano dal 1898 al 1941.

Si chiamava *Quarello Andrea*.²

Solida colonna della sua chiesa.

Linea fisica e psicologica del Battista oltre il Giordano.

Narro cose udite personalmente da lui.

Aveva conosciuto Don Bosco, perché era stato alunno dell'Oratorio proprio negli ultimi anni di vita del Santo.³

Il ricordo di Don Bosco lo illuminava ed esaltava tutto. Era amore. Era vanto. Ma poi raccontava...

I suoi capelli bianchi, splendida corona dell'ampia fronte, nell'alzar che faceva del capo, quasi a veder più lontano, sembravano irradiare riflessi ancor più candidi, ed il suo spirito s'infervorava rivivendo memorie di cose antiche ma presenti.

— Io ho cantato a Roma col Maestro Dogliani per l'inaugurazione della Chiesa del S. Cuore!⁴

Per tutti i ragazzi del mondo, un'esperienza come quella, lascerebbe ancor oggi nello spirito tracce profonde. Ma per farci un'idea meno inadeguata di ciò che poterono provare i ragazzi della Schola dell'Oratorio in quell'andata a Roma, bisogna che riusciamo ad immaginare non solo ciò che significava per quei tempi, e soprattutto per un ragazzo, un viaggio a Roma, e neppure solo i riflessi che poteva far scaturire in loro l'appartenenza ad un complesso corale tanto valente che da Torino andava a cantar fino a Roma; ma soprattutto bisogna ricordare che quei ragazzi vivevano immersi nella straordinaria epopea del mistero di Don Bosco, di cui consciamente ed inconsciamente percepivano la portata e l'ascesa.

— Abbiamo cantato, continuava Don Quarello, il « *Laudate pueri* » del Capocci.

E qui, nella pausa di silenzio, che istintivamente intercalava, sembrava concentrarsi, quasi attendesse che la bacchetta del grande Maestro desse « l'attacco », quell'attacco che scatenava la gioiosa irresistibile onda sonora.

Quel fatidico spartito! Cavallo di battaglia delle Corali della seconda metà dell'ottocento, e frequentissimamente presente nei programmi delle Schole salesiane!

— Il Maestro Capocci, proseguiva Don Quarello, era presente all'esecuzione, e dichiarò che mai la sua musica gli era parsa tanto bella.

Dal momento che siamo in tema, diremo d'un altro ragazzo monferrino che cantò il *Laudate Pueri* a Roma in quella straordinaria occasione. Raccontiamo solo nella speranza di non lasciar perire irreparabilmente ricordi cari, i quali, se ben di umilissima portata, non son per questo meno idonei ad alimentare il fuoco dell'amore al nostro caro Don Bosco.

² Don Andrea Quarello, nato a Moncestino il 30-III-1870; sac. il 19-IV-1894; parroco di San Martino di Rosignano dal 20-I-1898 alla sua morte, avvenuta il 6-III-1941.

³ Quarello Andrea entrò a Valdocco il 4-IX-1882 (AS., Anagrafe giugno 1869 - febbraio 1902, vol. unico).

⁴ Cfr MB XVIII, pp. 303-345.



Fig. 80. *In questo cortile della casa colonica parrocchiale di Calliano, i ragazzi di Don Bosco diedero spettacolo la sera dell'otto ottobre 1861.*
Foto R.B.



Fig. 81. Il lato est del cortile della casa colonica parrocchiale di Calliano, quello dei tre ordini di fenili. Foto R.B.

Fig. 82. « I Rastè » - Lo stradale che si vede nella foto è fra Calliano e Montemagno. Il tratto riprodotto è nei pressi di S. Desiderio, nella località detta popolarmente « I Rastè », o cancelli. In questa regione, nella tarda mattinata del 9 ottobre 1862, Accomazzo dava ordine ai ragazzi della passeggiata autunnale di prendere a sinistra (di fronte, sulla fotografia), verso la Colma di S. Desiderio. La stradetta laterale è una delle due (quella est) che portano alla Colma. Foto. L.D.



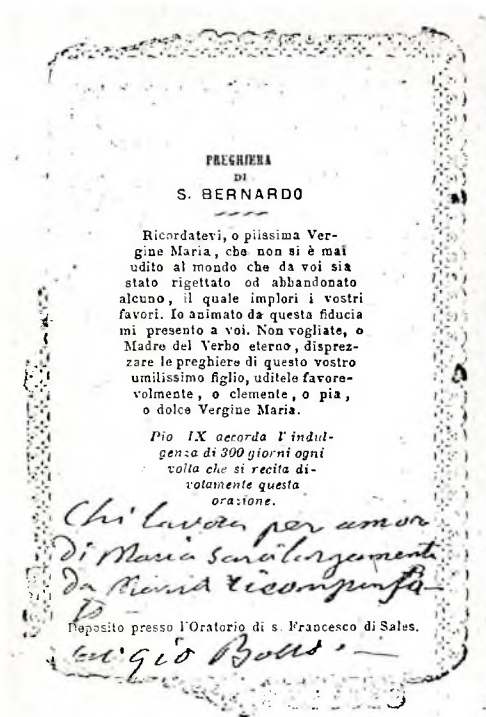


Fig. 83. Scritta autografa di Don Bosco sotto la nota preghiera alla Madonna su d'una immaginetta conservata nell'Archivio della Curia di Casale (Sl.).

Fig. 84. La Chiesa Parrocchiale di Grana, sull'alto della collina, in vista della catena delle Alpi. Ad essa Don Bosco ed i giovani salirono il 9 ottobre 1862 (p.g.c.).





Fig. 85. Dai filari e dalle zolle della Colma di S. Desiderio la vista dei ragazzi della passeggiata del 1862 poteva spaziare su gran parte del Monferrato sud ed est. Essi, con un solo sguardo, abbracciavano tutto l'itinerario della giornata: Grana (in centro), Montemagno (a destra, sullo sfondo) e Vignale (a sinistra). A destra, a metà altezza, è ben visibile la località dei Rastè. Foto R.B.



Fig. 86. Il Castello di Montemagno come si presenta a chi viene da Grana. Foto R.B.



Fig. 87. La Chiesa Parrocchiale di Montemagno ove il 15 agosto 1864 Don Bosco impetrò la pioggia miracolosa (p.g.c.).



Fig. 88. La casa di Montemagno che ai tempi di Don Bosco apparteneva al Marchese Fasati. Foto L.D.

Fig. 89. Il cortile (giardino) di casa Fasati in Montemagno ove il 9 ottobre 1862 furono ospitati « i piccoli boschini ». Foto L.D.



Fig. 90. I Conti Federico e Carlotta Callori di Vignale effigiati nella chiesa di S. Francesco di Sales nell'Oratorio in Torino.



Per la Religione, la Storia e l'Arte

Questa grandiosa Chiesa parrocchiale dedicata all'Assunta e nei libri antichi chiamata anche Santa Maria Maggiore, consacrata il 29 agosto 1743 da Mons. Pietro Caravadosi Vescovo di Casale, già in forma rettangolare, venne ampliata in forma circolare nel 1822 su disegno dell'Architetto Del Mastro. - L'imponente gradinata di pietra di Cumiana e l'atrio vennero fabbricati nel 1776 su disegno del Conte Beinasco. L'interno fastoso di stile barocco è arricchito da dipinti del pittore Pasqualini. I capitelli delle colonne e lesene sono di ordine ionico. L'altare maggiore è una costruzione pollicroma di marmi preziosi, ornati da testine di angeli festanti. - In questa Chiesa il 15 agosto 1864, solennità dell'Assunta, San Giovanni Bosco invocò dalla Vergine Santa la pioggia che cadde prodigiosamente durante la predica irrorando la campagna riarsa. - Il 25 marzo 1893, un grande figlio di questa terra Mons. Luigi Lasagna, salesiano, consacrato Vescovo a Roma, celebrava qui il primo pontificale tra il popolo giubilante. - Visitarono questa Chiesa insigni personaggi, tra cui il Cardinale Morozzo Vescovo di Novara (1810), la principessa Letizia Bonaparte (1892), parecchi principi e principesse di casa Savoia. - L'8 settembre 1943 è stato ricordato con feste memorande il 2 Centenario della Consacrazione del Tempio colla partecipazione dei Vescovi di Casale, Asti e Paleopoli.

Montemagno, 16 giugno 1906. Festa del Corpus Domini.

Fig. 91. Sulla facciata della Chiesa Parrocchiale di Montemagno una scritta ricorda la pioggia prodigiosa. Foto L.D.

IN MORTE

di S. E. Roy.^{ma}

MONSIGNOR LUIGI LASAGNA

Vescovo Titolare di Tripoli

SUPERIORE DEI MISSIONARI SALESIANI NELL'URAGUAY E NEL BRASIL

ELOGIO FUNEBRE

DI

MONSIGNOR PAOLO MARIA BARONE

Vescovo di Casale

10 DICEMBRE 1895



CASALE

TIPOGRAFIA GIOVANNI PANE

1895

Fig. 92. Frontespizio dell'Orazione funebre detta dal Vescovo di Casale, Mons. Barone, in memoria di Mons. L. Lasagna (Archivio Curia Casale).



Fig. 93. Interno della Chiesa Parrocchiale di Vignale Monferrato. In essa Don Bosco predicò il 12 ottobre 1862 in onore del S. Cuore di Maria. Foto Coppo (p.g.c.).



Fig. 94. Il monumentale complesso settecentesco della Chiesa e della casa parrocchiale di Casorzo (p.g.c.).



Fig. 95. Mons. Felice Bava (1829-1892) parroco di Casorzo dal 1857 al 1892, ospitò con regale generosità Don Bosco ed i ragazzi della passeggiata autunnale del 1862 (14 ottobre) (Archivio Parrocchiale di Casorzo).

REQUISITORIE
DELL'UFFICIO FISCALE GENERALE,
SENTENZA ED ATTO D'ACCUSA
NELLA CAUSA
DEL REGIO FISCO DI VIARIGI
CONTRO
IL SACERDOTE
GRIGNASCHI FRANCESCO
E
SUOI COMPLICI



CASALE

Da Giovanni Corrado Tipografo dell'Eccell.º Magistrato d'Appello
Direttore Giovanni Scrivano.

Fig. 96. *Il processo contro Don Grignaschi a Casale (Arch. Curia Casale).*



Fig. 97. Il Piccolo Seminario S. Carlo di Mirabello, prima casa salesiana fuori Torino, fondato nel 1863, che i ragazzi di Valdocco videro per la prima volta il 13 ottobre 1863.

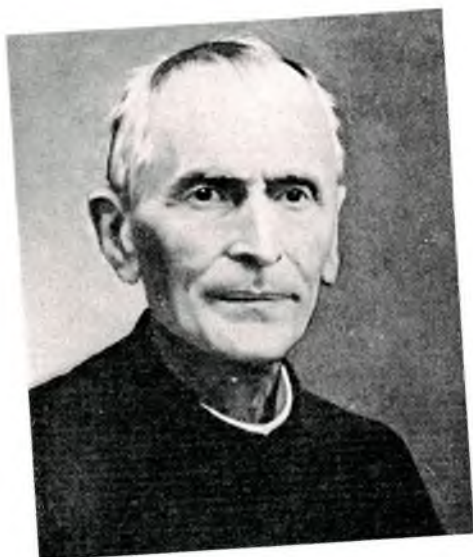


Fig. 98. Il B. Don Rua, primo direttore del Piccolo Seminario di S. Carlo.

PICCOLO SEMINARIO VESCOVILE

DI S. CARLO IN MIRABELLO

In Mirabello ameno e salubre paese del fertile Monferrato è aperto un piccolo seminario sotto al titolo di S. Carlo a favore della studiosa gioventù. Sebbene lo scopo principale di esso sia l'educazione de' giovani aspiranti allo stato ecclesiastico, tuttavia nel riceverli non si appone alcuna condizione, e terminati i loro studi si lasciano in piena libertà di secondare quella vocazione e quella carriera cui ciascuno sarà dalla divina Provvidenza chiamato.

Per questo motivo tanto nelle classi elementari, quanto nelle classi ginnasiali si seguiranno le discipline e la materia d'insegnamento in analogia de' programmi stabiliti dal Ministero della pubblica istruzione.

Saranno usate le più vive sollecitudini affinché agli allievi nulla manchi di tutto quello che può contribuire al loro profitto morale, sanitario e scientifico.

CONDIZIONI DI ACCETTAZIONE

1. Ogni allievo nella sua entrata deve essere munito della fede di nascita e di Battesimo; di sofferto vajuolo, di scuola e di moralità, in cui sia esplicitamente notata la frequenza alle funzioni parochiali.
2. Età di otto anni compiuti ed abbia almeno terminata la prima elementare.
3. L'insegnamento abbraccia la 2 e la 3 elementare; e le cinque classi ginnasiali fino alla filosofia esclusivamente.

Fig. 101. Fotocopia di un esemplare del Programma del Piccolo Seminario di S. Carlo in Mirabello (Arch. Curia di Casale M., Sl.).

COLLEGIO - SEMINARIO

DI S. CARLO

MONS. S. MARTINO

Eccellenza Rev^{ma},

In questa festissima occasione del suo 91° onomastico.

mi si era presentata a V. S. Rev^{ma}, la nome del Vescovo...
e degli alunni del Collegio-Seminario di S. S. Martino,
le più sincere augurie di vita e di prosperità.

Vi preghiamo ogni giorno perché il Signore benedica
in tutto la sua santa impresa, la compari
di averne quell'affetto, che già aveva acquistarsi in
casi dove l'opera di Pastoral Ministerio, e la conceda
di vedere tutto le anime a lei affidate tornare ai pascoli
di salute ed all'ovile del Buon Pastore.

Vi è solo nel desiderio e nelle preghiere; una intendiamo
di essere uniti a V. S. nell'opera, per quanto la cooperano
le nostre deboli forze, perché si goda della propria
e la sua propria benedizione.

Fig. 102. La carta intestata della lettera di Don Bertello a Mons. Ferrè che nel 1882 portava ancora la scritta: « Collegio-Seminario di S. Carlo » (Arch. Curia di Casale, Sl.).

UFFICIO PROVVEDITORATO

PER GLI STUDI

DELLA

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

N. di Prot. 150. N. di Pos. 11.

N. di Part. 160.

Risposta alla lettera del 3 Dicembre 1863

Destin. Soc. N.

Oggetto

Istit. di Mirabello

Allegati N.

Molto Rev. Signor Sacerdote
D. Michele Rua

Mirabello

Alessandria, il 5 Dicembre 1863

Rispondo il sottoscritto alla lettera della S. P. Molto Reverenda in margine segnata debbe anzi tutto dichiarare che è dall'ipotesi dell'avviso-programma pubblicato si per annunziare l'esistenza di questo Istituto, e dalle osservazioni fatte dalla S. P. M.^{re} Rev.^{ta} sulla succitata di cui lettera non può convincersi che il medesimo si debba sviluppare come ecclesiastico, e se lo si volesse mente.

Quattro in detto programma si dichiara esplicitamente che lo scopo principale dell'Istituto, si è bensì l'educazione dei giovani aspiranti allo stato ecclesiastico ma che però nel servizio non si appone nessuna condizione, e terminata; loro studi si lasciano in piena libertà di dedicarsi quella vocazione e quella carriera cui ciascuno per dalla Divina Provvidenza chiamato.

Come vede la S. P. M.^{re} Rev.^{ta} la locuzione usata in detto programma è talmente larga che conviene a tutti indistintamente agli Istituti di Educazione e di istruzione; Tuttoché lo scopo dell'Istituto della S. P. M.^{re} Rev.^{ta} diretto sia l'educazione dei giovani aspiranti allo stato ecclesiastico, può darsi benissimo ed anzi è cosa assai probabile che questi siano in numero così piccolo da non essere il caso di

Fig. 103. Fotocopia della prima pagina della lettera del 5-XII-1863 del Provveditore di Alessandria a Don Rua, nella quale viene negato che il Collegio di Mirabello sia un piccolo Seminario (Arch. Curia Casale).

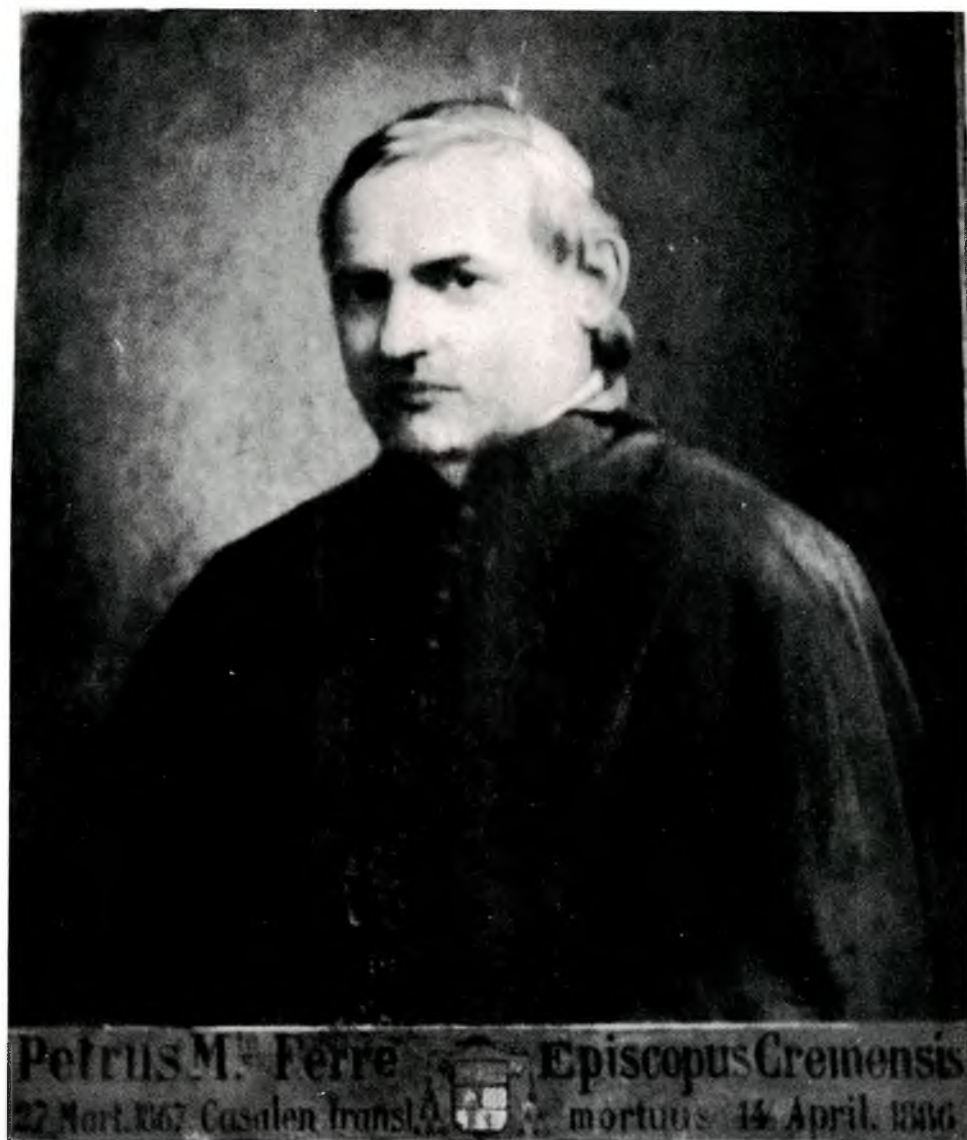


Fig. 104. Mons. Ferrè (1815-1886), Vescovo di Casale dal 1867 al 1886. Sincero e valoroso amico di Don Bosco (da un dipinto del Reffo). Foto L.D.

sunt vocati. Deinde Sacris praedicationibus, Cathedrae, domorum, librorum
diffusione, ut animarum lucrum Socii attineant, operam dabant.

Attente igitur hinc Constitutionibus praedicti fine ac forma memorata
Societatis consideratis, penulsi quoque benevolentia permoti erga Franciscum jam
antea in hac Diocesi constitutum, ut ipsa magis atque magis firmetur,
ejusdemque fructus uberiores evadant:

Habita ratione: Commendationum Antecessoris Nostri qui eas exigendas
curavit, et etiam atque etiam commendavit;

Adhaerentes Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium decreto,
quo hanc Societatem, attenti dilectis Commendationis plurimorum Episcoporum,
Maximus Ecclesiae Pontifex amplissimis verbis laudare et commendare dignatus
est uti Congregationem votum simplicem sub regimine Superioris generalis;

Hinc deum omnibus attente consideratis ac perpensis, Societatem a Sancto
Francisco Salesio dictam commendandam atque adprobendam esse docuimus,
ut praesenti Decreto commendamus, et tanquam Diocesana Congregationem
adprobamus secundum Constitutiones statuta relata.

Insuper cum ex memorato Decreto censet Superiorem generalem quidem

Fig. 105. Particolare del decreto di Istituzione Diocesana della Società di S. Francesco di Sales tratto dal libro XXIII degli editti e dei decreti della Curia di Casale Monferrato (Arch. Curia di Casale).



Fig. 106. Don Paolo Albera, II Successore di Don Bosco.

Lorenzo Oddone,⁵ così si chiamava il ragazzo, futuro Vicario Generale della Diocesi di Casale, era stato alunno dell'Oratorio negli anni di Don Quarello,⁶ e con lui era andato a Roma a cantare il *Laudate Pueri*.

Più volte Mons. Oddone aveva narrato al sottoscritto di aver cantato a Roma in quell'occasione il famoso salmo, tanto che, nel 1954, quando fu nominato Protonotario Apostolico, per la festa solenne che per iniziativa di Mons. Angrisani fu celebrata in suo onore al Santuario di Crea nel settembre di quell'anno, il maestro dei cori, per fargli un'improvvisata, volle includere nel programma quella faticida musica.

Il raro spartito, non trovato all'Oratorio di Valdocco, veniva rinvenuto nel glorioso Archivio Musicale della Cattedrale di Novara.

Inutile dire dei sentimenti suscitati da quella musica nel cuore dell'ottantaduenne vegliardo!⁷

A festa finita ringraziò il maestro, lodò l'esecuzione, ed a riguardo del versetto « *Qui habitare facit sterilem in domo* » che gli era piaciuto in modo particolare, e che esige dei difficili pianissimi, ricordando gli antichi tempi, disse: — Il Maestro Dogliani, quando giungeva a questo versetto, per ottenere che i pianissimi risultassero come li voleva lui, faceva abbassare i ragazzi tanto che col capo non sorpassassero il parapetto dell'orchestra. —

A Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, ove Gaetano Capocci fu maestro di Cappella dal 1855, nel corridoio circolare dietro l'abside principale, è murata una lapide in sua memoria. Su quella lapide si possono veder scolpite le prime note del salmo che fece cantare l'800:



Oltre la morte, e con quelle note!

Tanto aveva potuto quella musica sulle genti d'allora.

Il male attacciccio

Don Francesia chiama così quello che si attaccava da paese a paese di far fermare Don Bosco ed i suoi giovani per una bicchierata, per una merenda, ovunque passassero.⁸

Così capitò anche a Camagna per desiderio del Parroco che aveva preparato un rinfresco.⁹ Tutti ci tenevano a far festa a Don Bosco.

⁵ Nato a Mirabello il 23-II-1872; sac. 22-IX-1894; Vic. Gen. di Casale dal 1932 alla sua morte, avvenuta il 28-V-1957.

⁶ Entrò all'Oratorio di Valdocco il 17-XI-1884 (AS., Anagrafe giugno 1869 - febbraio 1902,

vol. unico).

⁷ L'esecuzione era stata affidata alla Corale Santa Cecilia dell'Istituto Madonnina in Casale.

⁸ FRANCESIA II, 147.

⁹ MB VII, 287.

Era parroco di Camagna in quel tempo da 20 anni il Sac. *Don Pietro Varvelli*, casorzeze, di un solo anno più anziano di Don Bosco.¹⁰ Anche lui era stato nominato parroco assai giovane, appena ventottenne.

Possiamo pensare che la nostra brigata, tenuto conto della sosta presso al parroco di Vignale, sia giunta a Camagna intorno alle quattordici od alle quindici per ripartire verso le sedici o le diciassette.

2. Conzano (14 ottobre 1862)

La strada

È vero, come abbiamo detto, che le nostre fonti non parlano di un passaggio a Conzano nella traversata da Vignale a Mirabello.

Ma abbiamo consultato carte ricche dei più minuti sentieri, abbiamo fatto sopralluoghi personali, abbiamo interrogato la gente del posto.

Dice la gente del posto, i contadini, conoscitori, spesso per esperienza personale, di tutte le strade principali e secondarie della campagna: per andare da Camagna a Mirabello a piedi, come una volta, la strada normale è quella che passa da Conzano.

Perché Don Bosco, senza particolari ragioni, avrebbe dovuto far diversamente? Anch'egli chiedeva la strada ai contadini, che erano gli avi di quelli che abbiamo interrogato noi.

Bisogna dunque dire che Don Bosco sia passato da Conzano.

Da Camagna, s'incomminò per lo stradale che, seguendo sempre il crinale della collina, passa per Conzano, che dista meno di 4 chilometri, un'oretta di cammino. Nessuna scorciatoia, specialmente dopo il primo tratto, sarebbe più corta dello stradale.

Di mano in mano che ci s'avvicina a Conzano, per chi vien da Camagna, l'orizzonte verso la pianura del Po s'allarga sempre più e le colline, specialmente quelle di Conzano, colla loro torre, sembrano elevarsi, alti spalti, sulla pianura, preceduta e preparata dai miti declivi di San Maurizio e di Terruggia.

Potevano essere le diciassette o le diciotto quando Don Bosco quel martedì 14 ottobre 1862 passò per Conzano.

« Il beniamino di Don Bosco »

Queste parole le diceva un novantenne, il venerando Don Francesco Oddone che fu parroco di Conzano per 56 anni. Parroco zelante, intelligente e pio, spirito vigile ed attivo. Occhio profondo e chiaro. Non passava anno, finché gli fu possibile, che da Conzano non si recasse a Borgo San Martino a piedi per prendere

¹⁰ Sac. *Pietro Varvelli*, n. Casorzo 18-IV-1814; 1842 fino alla sua morte, avvenuta il 1-IX-1877. sac. 25-III-1837; parroco di Camagna dal 3-VIII-

parte al Convegno degli Ex-allievi. Ma a Borgo andava più d'una volta all'anno. Camminava diritto nella persona, col volto sorridente, accompagnandosi col suo bel bastone, com'era uso di molti sacerdoti d'allora. Lo ricordo bene... Giunto ad Occimiano e fatta la sosta d'obbligo per salutare il parroco, proseguiva per Borgo, ove giungeva in mattinata, per poi ritornare nel pomeriggio, e sempre a piedi, a Conzano. A Borgo andava per incontrarsi ancora in ispirito con Don Bosco, come la prima volta a Torino, nel lontano 1874, quando, entrato alunno all'Oratorio il 1° di ottobre, l'aveva incontrato vivo.¹¹

La nipote, Sig.na Antonietta, che visse collo zio per 44 anni a Conzano (1910-1954) mi racconta...

— Lo zio parlava sempre di Don Bosco. Per lui era tutto. Gli aveva servito la Messa per tre mesi di seguito, nella sua stessa camera, un tempo in cui il Santo fu lungamente ammalato. Ogni mattina gli portava il caffè, e Don Bosco lo tratteneva là a studiare.

— Don Bosco, dunque, amava molto il giovanetto Francesco?

— Padre! Mio zio ripeteva sempre di essere stato il beniamino di Don Bosco, ed a riprova ripeteva spesso che, nella Lavanda dei Piedi del Giovedì Santo, gli aveva assegnato il posto di San Giovanni, l'Apostolo prediletto. —

La Sig.na Antonietta mi racconta ancora che allo zio giovanetto, quando serviva la Santa Messa a Don Bosco, era parso più d'una volta che il Santo, celebrando, andasse in estasi, sollevandosi da terra.

— Come mai suo zio non è rimasto con Don Bosco facendosi Salesiano?

— Lui avrebbe voluto farsi Salesiano, ma la mamma desiderava diversamente. Lo zio ne parlò con Don Bosco, che con dolcezza gli rispose: — Va pure in Seminario. — Lo zio ripeteva sovente che, se era sacerdote, lo doveva a Don Bosco. —

Quando il giovane diacono Francesco, nel 1887, alla vigilia della sua Prima Messa ne diede notizia a Don Bosco, l'antico venerato Maestro, anche se vestito d'infermità e risucchiato nel vortice di mille cose e persone, trovò il tempo di essere presente al grande giorno del suo prediletto sangiovannino con un biglietto d'auguri che Don Oddone conservò per tutta la vita... Finché, lui morto, le nipoti, buone, l'han dato in visione ad un salesiano, di cui pensano perfino di sapere il nome... Ma il biglietto non è ancora tornato...

3. Mirabello (14-15 ottobre 1862)

La strada

Nessuno dei nostri cronisti ci parla di fermate in Conzano, ragione per cui possiamo pensare che la marcia sia continuata, ma questa volta, a nostro avviso,

¹¹ Don Oddone Francesco, n. Pomaro 23-VII-1864; sac. 5-III-1887; parroco prima di Castello Merli dal 1891 al 1898 e poi di Conzano, ove morì il 3-X-1954.

abbandonando il percorso dell'attuale stradale Conzano-Lu o Conzano-San Maurizio-Occimiano.

Anche questa volta abbiamo consultato carte, abbiamo fatto sopralluoghi, e soprattutto abbiamo interrogato gente di campagna (v. cartina n. 7).

Chi da Mirabello prenda ad Ovest, per la strada della Madonna della Neve e di San Giovannino, vede Conzano avvicinarsi tanto da sembrare incombere sulla strada stessa, la quale, da parte sua, pare immettere naturalmente in esso.

Detta strada, che è di campagna, ma percorribile anche in macchina, è chiamata dalla gente di Conzano « *La Navona* », e per chi vada da Conzano a Mirabello, partendo dall'abitato del paese, passando nel tratto più alto fra la cascina Borghina (a sinistra) e Delmonte (a destra), e poi, più in basso fra la Cascina dell'Arciprete (a sinistra) e quella Mazzucco (a destra), scende nella valle del torrente Grana che raggiunge ed attraversa a circa 500 metri da San Giovannino (chiesa abbandonata), per poi proseguire, quasi rettilinea ed in piano, in regione solitaria fino alla Madonna della Neve e di qui in breve a Mirabello. Distanza totale da Conzano a Mirabello di circa Km 6, percorribili, tenuto conto della natura della strada e della comitiva, in un'ora e mezza circa.

L'arrivo di Don Bosco a Mirabello quella sera sarebbe da porsi, secondo i nostri conti approssimativi, tra le 18 e le 19.

Altre varianti erano possibili a Don Bosco per raggiungere Mirabello da Conzano. Poteva, per es., prendere verso Lu, e raggiunto il torrente Grana, puntare verso San Giovannino, sia seguendo la stradetta che si tiene a sinistra del torrente, sia quella (ora assai migliore) che si tiene a destra. Ma sia nell'uno che nell'altro caso avrebbe allungato inutilmente, cosa che certamente Don Bosco non avrebbe desiderato.

Il Collegio

Il Collegio a Mirabello non ci sarebbe stato fino al prossimo anno, e Don Bosco, coi suoi cento ragazzi, tornò anche nel 1862 a *Casa Provera*, ove però trascorse una sola notte.

Il desiderio di Don Bosco si compiva a poco a poco. Nella gita dello scorso anno (1861) aveva trattato col Sig. Provera per il terreno. Quest'anno le cose erano già andate assai avanti. Il Sig. Provera aveva già fatto preparare i disegni delle costruzioni e radunati molti materiali. Occorreva accelerare. Un anno di tempo. « Don Bosco stabilì che si affrettassero i lavori, cosicché per l'anno venturo le costruzioni fossero terminate ».¹²

¹² MB VII, 287.

CAPITOLO VIII
RITORNO A TORINO

15-18 ottobre 1862

1. Castelletto Scazzoso (Mercoledì 15 ottobre 1862)

Le nostre fonti non ci dicono nulla di dettagliato sulla partenza di Don Bosco da Mirabello il 15 ottobre.

Cercheremo di congetturare noi qualche orario in base a dati conosciuti, quali l'ora d'arrivo ad Alessandria in serata e la sosta a Castelletto Monferrato (o Scazzoso).

Il percorso non può dar luogo a dubbi: da Mirabello ad Alessandria la via più breve e più logica è quella che corrisponde all'attuale strada provinciale, salvo il tratto della « strada vecchia » della quale abbiamo già parlato a proposito della passeggiata dello scorso anno.

Il panorama, nel tratto fra San Salvatore e Castelletto, quando la visibilità sia chiara, si presenta vastissimo: tutta la pianura verso sud, le colline verso ovest e l'Appennino su tutto lo sfondo.

Poco su poco giù i chilometri da farsi a piedi tra Mirabello ed Alessandria sono quasi 20.

Certamente Don Bosco nella prima mattinata del 15 (mercoledì) avrà fatto ascoltare la Santa Messa ai suoi ragazzi o nella chiesa di San Sebastiano od in Parrocchia.

Le MB si limitano a dire:

« A metà strada si fece una fermata nel paese di Castelletto Scazzoso, prendendo un ristoro apprestato dal Parroco ».¹

Questo ristoro era il pranzo? Era uno spuntino? Una merenda a metà pomeriggio? Dalle nostre fonti è impossibile saperlo con esattezza, e perciò è difficile sapere se Don Bosco sia partito da Mirabello di mattina o di pomeriggio.

Dalle abitudini di Don Bosco a partire sempre assai tardi anche quando voleva partire presto, dalla tarda ora d'arrivo in serata ad Alessandria² potremmo, con discreta approssimazione, arguire che il « ristoro » a Castelletto di cui parlano le MB, sia stato una merenda a metà pomeriggio e che, pertanto, l'orario di marcia di Don Bosco possa essere ricostruito così: partenza da Mirabello fra le 13 e le 14; arrivo a Castelletto (km. 8) fra le 15 e le 16; sosta a Castelletto fino alle 17 od alle 18; arrivo ad Alessandria (km 10,5) fra le 20 e le 21.

¹ MB VII, 287.

² MB VII, 287; FRANCESIA II, 149.

A parte queste nostre supposizioni, benché fondate, ci fa piacere sapere che Don Bosco coi suoi giovani nella passeggiata autunnale del 1862 sia stato ospitato nella parrocchia di Castelletto, estremo confine sud-est della nostra diocesi ed ultimo contrafforte delle nostre colline verso la pianura alessandrina.

Era parroco di Castelletto Monferrato in quei tempi da ben trentaquattro anni, il Sac. Don Bartolomeo Ronco, vignalese.³

Possiamo dire che le Passeggiate Autunnali di Don Bosco nella Diocesi di Casale Monferrato si siano concluse definitivamente a Castelletto Monferrato il 15 ottobre 1862.

2. Alessandria (15-18 ottobre 1862)

Da Castelletto ad Alessandria vi sono 10 chilometri: un rettilineo, alla fine del quale si vede Alessandria.

È un rettilineo digradante al piano nel quale, dall'alto della collina di Castelletto, per la caratteristica struttura della strada, simile ad un gigantesco scivolo, si ha l'impressione di tuffarci.

Quel rettilineo è lungo, ed, a percorrerlo a piedi, pesante.

La « lunga via » di cui parla Don Francesca,⁴ il quale però contava anche gli otto chilometri da Mirabello ed i ventidue di ieri.

Questa « lunga via » che ci richiama un caro ricordo di Don Bosco, anche se accompagnato ad una tristissima sventura.

Il fatto sarebbe avvenuto 86 anni dopo, e precisamente il 27-XI-1948, una di quelle giornate dalla nebbia crudele, poco più in basso di Castelletto, nei pressi della frazione Gerlotti: *Don Luigi Bensi*, anzianissimo cappellano di Castelletto, mentre procedeva in bicicletta, veniva travolto ed ucciso da un'auto furgone.

Don Luigi Bensi era stato alunno di Don Bosco a Valdocco, e soleva raccontare come il Santo l'avesse una volta guarito dal mal di denti.

La testimonianza ce l'ha comunicata per iscritto Don Luigi Geremia, attuale parroco di Grana, in data 13-I-1975, e la riportiamo alla lettera:

« Ero alunno del ginnasio a Valdocco con frequenti mal di denti. L'infermiere mi faceva impacchi sulla guancia e mi legava un grosso fazzoletto annodato sulla testa. Un mattino io piangevo, solo, in un angolo del cortile, mentre tutti giocavano allegri. Don Bosco, dalla finestra lassù, mi vide, mi chiamò: — Vieni, vieni sù —. Io sono salito nella sua cameretta. Don Bosco ha licenziato un chierico che era là, e siamo rimasti soli noi due: allora mi ha tolto il tovagliolone, ha steso la palma della sua mano destra sulla mia guancia gonfia, e stette fermo per un istante. Poi ha portato la mano alla sua guancia. Io lo guardavo, ed ho veduto che il suo volto si contraeva per il dolore... Poi mi ha detto: — Lo senti ancora mal di denti? — Io rimasi lì, girai gli occhi, guardai lui e dissi: — No, Don Bosco —. Da allora i miei denti li ho ancora tutti in bocca e non ho mai più avuto alcun dolore ». E nel dir queste parole Don Bensi, con quell'età, mostrava a Don Geremia una cerchia di denti da fare invidia.

³ Don Ronco Bartolomeo, n. Vignale 9-IV-1828; m. 12-X-1877.
1799; arciprete di Castelletto Scazzoso dal 6-II-

⁴ FRANCESIA II, 149.

Riprendendo il racconto della nostra passeggiata diremo che giunti ad Alessandria Don Bosco e i giovani trovarono generosa ospitalità in Seminario, ove si soffermarono 4 giorni, compresi l'arrivo e la partenza.

Durante quei giorni furono visitati tutti i monumenti e tutte le chiese (giovedì 16), la Cittadella (venerdì 17, mattino), i campi di Marengo (venerdì 17, pomeriggio).

Sabato 18, di mattina, dopo la Santa Messa in Cattedrale alla *Madonna della Salve*, Don Bosco e la sua brigata salirono in treno sulle carrozze riservate, messe gratuitamente a disposizione dalle ferrovie dello Stato, ed al suon delle trombe, fra le ovazioni più calorose della popolazione, si mossero alla volta di Torino e dell'Oratorio, ove li attendeva il nuovo anno di lavoro.⁵

Già a proposito della gita autunnale del 1861 avevamo messo in evidenza il divario esistente fra le nostre due fonti circa la visita ad Alessandria: Don Francesia riferisce di due visite alla città di Alessandria: una nel '61 e l'altra, più ridotta, nel '62; le MB ne riferiscono solo una, quella del '62, che ha l'identico schema di quella posta da Don Francesia nel '61.

Per le ragioni esposte allora non ritorniamo per ora sull'argomento.⁶

3. Consuntivi

Parrocchie

Nella gita autunnale del 1862 Don Bosco toccò dieci parrocchie della Diocesi di Casale: Calliano - San Desiderio - Grana - Montemagno - Vignale - Casorzo - Camagna - Conzano - Mirabello - (San Salvatore) - Castelletto Scazzoso. In tre di esse sostò pernottando (una o più volte): Calliano - Vignale - Mirabello.

Giorni e chilometri

La passeggiata del 1862, da Torino a Torino, durò 15 giorni (4-18 ottobre), dei quali 5 in diocesi di Torino e di Asti, 8 (8-15 ottobre) in diocesi di Casale e 4 (15-18) in diocesi d'Alessandria.

Si noti che nel calcolare il numero dei giorni di permanenza nelle singole diocesi, comprendiamo anche quelli dell'arrivo, e della partenza, e questo, nel computo generale, comporta un aumento fittizio della durata dell'intera passeggiata, la quale in realtà è sempre di 15 giorni.

I chilometri percorsi nella gita del 1862, da Torino a Torino, sono all'incirca 225, dei quali 90 in ferrovia (Alessandria-Torino) e circa 135 a piedi.

⁵ MB VII, 287-289; FRANCESIA II, 149-152.

⁶ V. p. 284 segg.

Dei 135 chilometri percorsi a piedi, 55 circa sono nelle diocesi di Torino e di Asti, 11 in diocesi di Alessandria (Castelletto-Alessandria), e circa 70 in diocesi di Casale.

Fatti particolari

Ricorderemo l'incontro col giovanetto Luigi Lasagna in Montemagno e l'inizio dei lavori per il Collegio Piccolo Seminario di Mirabello.

4. Ragazzi Monferrini andati a Torino con Don Bosco dopo la passeggiata del 1862

Come abbiamo fatto per la passeggiata del 1861, così facciamo anche per questa del 1862, seguendo in ogni cosa lo stesso criterio. La tavola comprenderà i ragazzi entrati a Torino (Oratorio Valdocco) tra il 20 ottobre e la metà del novembre 1862. I dati sono tratti dal *Registro d'Anagrafe* dei Salesiani conservato nell'Archivio Salesiano (Roma) intitolato *Censimento dal 1847 al 1869*.

<i>Parrocchia</i>	<i>Nome dei ragazzi</i> (tra parentesi l'anno di nascita)		<i>Data d'ent.</i>	<i>Numero dei ragazzi per parrocchia</i>
Calliano (centro e fraz.)	Cerruti Cesare (1848)	Studente	X 21	
	Poletti Felice (1846)	—	30	2
Cardona	Demarchis Giovanni (1851)	Stud.	31	1
Casorzo	Calcagno Luigi (1851)	Stud.	18	1
Cocconato	Fantini Enrico (?)	Stud.	21	
	Villa Pietro (1850)	Stud.	21	2
Gabiano	Grosso Pietro (1850)	Stud.	20	1
Lu	Pugno Francesco (1840)	—	XI 7	1
Montemagno	Lasagna Luigi (1850)	Stud.	X 21	
	Porta Francesco (1840)	—	20	2
Banengo (Montiglio)	Tasso Giovanni (1850)	Stud.	24	1
Valmacca	Scrinzo Giuseppe (1848)	Stud.	20	1
Vignale	Vasario (?) Pietro (1843)	Stud.	24	1
Zanco di Villadeati	Delù Felice (1850)	Stud.	?	1
Tot. Parr.: 11			Tot. ragazzi: 14	

PERIODO V

PICCOLO SEMINARIO DI S. CARLO
1863

Le due Passeggiate Autunnali per le colline monferrine casalesi compiute da Don Bosco negli anni 1861 e 1862 erano finite.

Il grande seminatore, sospinto dallo Spirito di Dio, era passato, mite ed irresistibile, gettando il grano attinto al mistero del Signore.

A Dio il germoglio, il crescere, il fruttificare.

Ora egli doveva andare in altre terre.

Lo spirito del Signore lo sospingeva ancora.

Nelle stagioni autunnali del 1863 e nel 1864 Don Bosco, dopo aver celebrato ai Becchi la festa del Santo Rosario, volgeva i suoi passi oltre la terra monferrina, più ad est e più a sud di Alessandria: a Tortona nel 1863 ed a Genova nel 1864, l'ultima delle Passeggiate Autunnali.

CAPITOLO I

IL CUORE A MIRABELLO

1. Tortona

Nel 1863 Don Bosco si portò a *Tortona*, partendo in treno da Villanova d'Asti che aveva raggiunto a piedi dai Becchi con cento giovani, il martedì sei ottobre.¹

La permanenza a Tortona si protrasse per *otto giorni*, compresi la partenza e l'arrivo, dal martedì 6 al martedì 13 ottobre, col campo base in Seminario.

Durante quei giorni Don Bosco ed i giovani furono oggetto di ammirazione e di affetto da parte di tutti, dal Vescovo, ai signori, al popolo, e da parte loro non mancarono di prodigarsi, come sempre, nelle Sacre Funzioni e nelle rappresentazioni, suscitando ovunque il più vivo entusiasmo.

Don Bosco, fin dal primo giorno, mercoledì 7 ottobre, aveva condotto i giovani a visitare le chiese ed i resti della fortezza, memori dell'assedio del Barbarossa.²

A sera dello stesso giorno (7 ottobre), grande recita in Seminario. Applauditissima la romanza di G. Cagliero *Il figlio dell'Esule*.³

Il Barone Cavalcini Garofoli, presente alla serata, aveva invitato Don Bosco ed i giovani a pranzo per l'indomani.⁴

Durante la permanenza a Tortona, furono effettuate varie puntate nei dintorni.

Si andò a *Broni* (in treno), a *Torre Garofoli* ed a *Villavernia*, ove Don Bosco non mancò di condurre i suoi giovanetti a far visita di gratitudine ad un'insigne benefattrice dell'Oratorio, la Marchesa Passalacqua, vedova del valoroso generale caduto sui campi di Novara nel '49. Il generale, in vita, recitava quotidianamente il Santo Rosario, anche nei giorni di battaglia. La Marchesa poté mostrare a Don Bosco ed ai ragazzi la corona trovata sul corpo del valoroso soldato.⁵

La mattina del 13 la brigata prendeva la via del ritorno.

2. Un'illogica deviazione? (13-X-1863)

Erano saliti in treno solo diciannove chilometri prima, a Tortona, e forse avevano viaggiato meno di mezz'ora.

¹ MB VII, 532; cfr *FRANCESIA* II, 162.

² MB VII, 533; *FRANCESIA* II, 174-180.

³ MB VII, 533; *FRANCESIA* II, 186.

⁴ MB VII, 533; *FRANCESIA* II, 186.

⁵ MB VII, 534-535; *FRANCESIA* II, 196.

La deviazione, e quanto lunga, da Alessandria fino a Mirabello, in pieno viaggio di ritorno, ed a piedi; quella lunga strada dell'anno precedente che durava non meno di quattro ore a non fermarsi mai (km 18), non sembrava proprio necessaria.

Sì, è vero che Don Bosco aveva promesso alla gente di Mirabello che sarebbe andato a trovarla durante la passeggiata autunnale,⁶ ma per quanto i Mirabellesi gli fossero cari, quella promessa non era una ragione sufficiente per un simile maratona.

Caro Don Bosco!

La sua santità non gli inibiva la gioia legittima del cuore di ogni padre, e quel cuore lo trascinava a Mirabello, impedendo a lui di rendersi conto della terribile illogicità di quella interruzione del ritorno a Torino, di quei quaranta chilometri a piedi per sé e per i suoi ragazzi.

A Mirabello la casa era finita.

Nell'autunno dello scorso anno (1862), data l'urgenza posta da Don Bosco ai lavori, si era subito incominciato a scavare ed a gettarvi le fondamenta.⁷ Al principio del marzo successivo (1863) si era incominciato ad innalzare i muri.⁸ La prima pietra l'aveva benedetta il Vescovo di Casale. Don Bosco aveva voluto che la festa fosse solenne: vi era intervenuto lui personalmente, portandovi anche la banda dell'Oratorio.⁹

C'è da rimanere stupiti come il buon capomastro Giosuè Buzzetti abbia potuto condurre a termine in sette mesi una casa di tale ampiezza. Tanto poteva in quell'uomo l'amore a Don Bosco!¹⁰

Don Bosco vedeva ora che la casa era finita.

La sua prima casa.

Là era giunto ieri Don Rua, il suo Don Rua!¹¹

Il figlio prediletto! (Figg. 98, 99).

Oh! Nessuno potrà comprendere la dolcezza ineffabile di un padre che vede l'immagine di sé stesso, e le affida ogni cosa più cara.

Mirabello, il sogno di fuori porta.¹²

Mons. Calabiana...

Oh! sì, Don Bosco non poteva privarsi della gioia di mostrare ai suoi figli la nuova casa.

Altro che illogicità di viaggio!

Quella casa era di tutti quei ragazzi. Tutti sentivano in un cuor solo con Don Bosco. L'opera salesiana era di tutti. Non c'era mattone che non fosse posto da tutti insieme, giorno per giorno, allora. Tutti, fin dal principio, avevano costruito con Don Bosco, nella forza d'un palpito solo.

⁶ MB VII, 527.

⁷ MB VII, 287, 409.

⁸ MB VII, 409.

⁹ FRANCESIA G. B., *Don Francesco Provera*, San Benigno Canavese 1895, p. 112. Questa notizia non l'ho trovata né nelle MB né nella stampa locale di Mirabello.

¹⁰ Vedasi l'elogio pubblicato su G. Buzzetti dal Bollettino Salesiano nell'occasione della sua morte.

¹¹ Don Rua era giunto a Mirabello il 12 ottobre 1863 (MB VII, 539).

¹² V. p. 229.

A che ora la comitiva sarà giunta a Mirabello?

Cercheremo di stabilirla in base all'ora della partenza da Tortona, che ambedue le nostre fonti pongono alle 9 antimeridiane.¹³

Ad Alessandria il treno sarà giunto verso le 9,30, e, tra una cosa e l'altra, omaggi al capostazione, suonate della banda, cose tutte assai care a Don Bosco, la maratona di Mirabello non sarà incominciata prima delle 10. I diciotto chilometri che separano Alessandria da Mirabello (via Castelletto San Salvatore), non potevano essere percorsi in meno di quattro ore.

L'arrivo a Mirabello, tenuto conto di qualche riposino, senza bicchierate o merende, sarà da porsi fra le quattordici e le quindici del 13 ottobre 1863.

Appunto. Nel buono del calore! Ma Don Bosco aveva sempre fatto così.

3. Comodamente

In casa propria, fuori Torino, era la prima volta.

« ... Riposarsi comodamente ».

Parole insolite per Don Bosco. Sono delle Memorie Biografiche: i giovani, giunti a Mirabello, poterono riposarsi comodamente.¹⁴

Oh! Quella grande casa... Tutta di Don Bosco, tutta per loro...

Tutto era pronto per l'inaugurazione... Pochi giorni ancora...

C'era Don Rua. Primo Direttore. Ventiseienne.

Povero Don Bosco!

Quanti fienili, quante stalle, quanti « paglioni »!

Ora no, almeno oggi.

Aveva condotto i figli a casa loro.

Quel giorno, 13 ottobre 1863, per la prima volta nella storia della Congregazione, i Salesiani provarono in cuore, impreveduta ed indefinibile, l'esperienza misteriosa e dolcissima di trovare in ogni parte del mondo una propria casa.

4. L'inaugurazione del Collegio

La storia ufficiale salesiana, quella delle MB, fisserà l'apertura del nuovo collegio al 20 ottobre 1863.¹⁵ È evidente che qui si parla d'apertura di anno scolastico. Ma per i salesiani, in famiglia c'era già stato un altro grande giorno per quel primo Collegio, e che Don Francesia chiama *inaugurazione*. Il nostro caro Don Francesia, che nei volumi delle *Passeggiate* non ha nessun accenno ad un'andata da Tortona a Mirabello nel 1863, ne fa parola invece nella sua *Vita di Don Rua*. Di ritorno da Tortona si era passati per Mirabello, — e come! — dirà Don Francesia, e si era passati nientemeno che per inaugurare la nuova casa¹⁶ (Fig. 97).

¹³ MB VII, 535; FRANCESIA II, 197.

¹⁴ MB VII, 535.

¹⁵ MB VII, 539.

¹⁶ FRANCESIA G. B., *Don Michele Rua*, Torino 1911, p. 71.

Due giorni, dicono le MB, si fermarono i giovani a Mirabello, « trattati con ogni affettuosa cortesia dal Parroco, dalla famiglia Provera e dalla popolazione », e trovarono anche il tempo di offrire una rappresentazione in Collegio.

In Collegio, questa volta, e non più in chiesa come due anni prima. Ora, c'era proprio tutto.

Dovremo però dire che la permanenza di Don Bosco e dei giovani a Mirabello nella passeggiata autunnale del 1863 non è stata solo di due giorni, ma di tre interi (14-15-16 ottobre) senza contare il giorno dell'arrivo (martedì 13) e quello della partenza (sabato 17).

Le MB, però, dopo aver espressamente fatto giungere Don Bosco a Mirabello al martedì 13 e partire al sabato 17, dicono della durata in questione: « Quivi si fermarono due giorni ».¹⁷

5. Il mistero d'un nome

« *Piccolo Seminario Vescovile di San Carlo* »

Questo Collegio di Mirabello poi, che, come abbiamo detto, sarebbe stato aperto il 20 ottobre 1863, non si sarebbe ufficialmente chiamato « Collegio », ma « Piccolo Seminario di San Carlo » (Figg. 100, 101, 102).

Infatti, mentre in famiglia, ossia per i Salesiani, quell'istituzione era il « *Collegio Convitto di San Carlo* », tanto che Don Bosco, per i suoi figli ai quali affidava per la prima volta la direzione di un Collegio, stendeva quel famoso « *Regolamento per il Collegio Convitto di San Carlo in Mirabello* », ¹⁸ per notificare ai Parroci della Diocesi di Casale e viciniori ¹⁹ l'apertura dell'Istituto, inviava loro un programma intestato: « *Piccolo Seminario Vescovile di San Carlo in Mirabello* », come appare da uno stampato di quegli anni conservato nella Curia di Casale contenente appunto tale programma e di cui pubblichiamo in fotocopia la prima pagina.²⁰

La copia del programma di cui parliamo, l'abbiamo trovata nella Curia di Casale fra le carte di Mons. Calabiana esistenti nella cartella « *Salesiani* » ed ha la sua storia legata ad una lettera inedita di quell'eccellentissimo Vescovo del lontano ottobre 1863 conservata nell'Archivio Generale Salesiano e che i nostri lettori saranno lieti di conoscere.

Casale, il 1 ottobre 1863

Molto Rev.do Signore ²¹

Temendo che il Don Bosco non si trovi in Torino mi rivolgo alla bontà di V.S. Rev.da con preghiera di volermi favorire alcuni esemplari del Programma del Piccolo Seminario di Mirabello di cui mi si fanno richieste.

¹⁷ MB VII, 535.

¹⁸ MB VII, 863.

¹⁹ MB VII, 522.

²⁰ Archivio Curia di Casale Monf., cartella

Salesiani. Cfr MB VII, 867.

²¹ I Salesiani pensano che si tratti di Don Rua o di Don Alasonatti.

Così bramerei di conoscere se vi ha veramente speranza che si possa aprire per gli Ognisanti.

Mi riverisca il Sig. Don Bosco e tutta la famiglia dell'Istituto, e mi creda quale ho l'onore di essere con distinta considerazione.

Di V.S. Rev.da Dev.mo ob.mo servitore

✠ Luigi Vescovo di C.²²

Come si vede, il Piccolo Seminario di Mirabello si aprì più presto di quanto non sperasse Mons. Calabiana.

La denominazione di « Piccolo Seminario » in quei tempi particolarmente difficili e tendenti, sia velatamente sia allo scoperto, ma sempre con implacabile costanza, all'annullamento dell'influenza della Chiesa nella scuola, facilitava un po' di più a Don Bosco, e per certi aspetti, la fondazione di nuove case, e proprio sotto tale titolo Mons. Calabiana aveva concordato con il Santo l'apertura della casa di Mirabello.

Per comprendere meglio alcune cose sarà bene che ci rifacciamo un po' indietro nella storia. Quando nel 1860 Don Bosco aveva proposto a Mons. Calabiana l'apertura della casa in Mirabello e n'aveva ottenuta ampia facoltà, si era però riservato di decidere a suo tempo sulla convenienza e l'utilità di dare a quel Collegio il carattere di piccolo Seminario diocesano.²³

Una delle ragioni che potevano rendere difficile a Don Bosco ottenere dall'autorità scolastica la facoltà di aprire la nuova casa, era, in quel tempo, la mancanza o la scarsità di personale diplomato. Nei Piccoli Seminari, nei quali lo Stato riconosceva piena autorità ai Vescovi sia per la disciplina sia per l'ordine degli studi,²⁴ tale difficoltà sarebbe stata superata.

L'espressione delle MB (VI, 736) che Don Bosco « (...) si riservava di esporre a suo tempo la convenienza e l'utilità di dare a quel collegio il carattere di piccolo seminario diocesano, (...) » sembrerebbe indicare che a proporre l'idea di un Collegio Piccolo Seminario, sempre per facilitare la strada alle cose, sia stato Mons. Calabiana stesso. A parte che sarebbe assai difficile accertare la cosa, sta di fatto che la diocesi di Casale, in quel tempo, era priva di piccolo Seminario, essendo stati i relativi locali occupati dallo Stato per motivi militari, e che a Mons. Calabiana poteva tornar di grande utilità, pel bene della diocesi, un istituto (e quale!) che lo surrogasse.

Sia Don Bosco che Mons. Calabiana avevano dunque più d'una ragione in comune per un identico punto di vista, ed il tempo e le cose li portarono entrambi a concordare che il Collegio di Mirabello si sarebbe chiamato *Piccolo Seminario*.²⁵

Nonostante le difficoltà in contrario delle quali parleremo, quel glorioso nome, bandiera delle prime origini, verrà conservato anche dopo il trasferimento del Collegio da Mirabello a Borgo San Martino.

Abbiamo trovato a proposito nella Curia di Casale una bellissima lettera

²² AS., 126, I Calabiana.

²³ MB VI, 736.

²⁴ Lo stato, in forza della legge del 13-XI-

1859 si riservava solo ispezioni per l'igiene e per il rispetto delle istituzioni patrie.

²⁵ MB VII, 483.

d'auguri onomastici che Don Giuseppe Bertello, Direttore a Borgo, inviava in data 13 ottobre 1882 al Vescovo Mons. Ferrè su carta che, ancora a quella data, portava l'intestazione « *Piccolo Seminario di San Carlo in Borgo San Martino* », ²⁶ come si può vedere dalla fotocopia.

È interessante notare come, sull'intestazione della carta di Don Bertello, quantunque al Collegio di Borgo San Martino sia ancora attribuito la qualifica di « *Piccolo Seminario* », tuttavia non figura più quella di « *Vescovile* ».

Un altro rilievo sullo stesso argomento sarà ancora bene fare per i nostri lettori. In un documento trasmesso dai Salesiani alla Santa Sede intorno al 1873 (« *La Brevis notitia* ») quando si chiedeva la definitiva approvazione pontificia della Società, il nome della Casa di Borgo San Martino è così ufficialmente espresso: « *Piccolo Seminario e Collegio di Borgo S. Martino* ». ²⁷ Anche Mons. Ferrè, inviando per la stessa ragione una lettera d'informazione al Santo Padre in data 13-II-1873, a riguardo della casa di Borgo San Martino usava l'espressione *Piccolo Seminario e Collegio di San Carlo*. ²⁸

In altri tre documenti inediti alla Santa Sede compresi fra il 1873 ed il 1879, ²⁹ Mons. Ferrè, parlando della casa Salesiana di Borgo San Martino, usa le seguenti espressioni: « *Hoc Conlegium vocatur etiam parvum Seminarium* » (a. 1873); « *Conlegium Sacerdotum Salesianorum* » (a. 1876); « *Hoc Conlegium vocatur etiam parvum Seminarium* » (a. 1879).

Le antiche opposizioni del Provveditore del tempo di Mirabello che non voleva riconoscere a quella casa il carattere di Piccolo Seminario, per qualche tempo sopite, erano rinate in seguito col Provveditore Rho, ³⁰ e le espressioni di Mons. Ferrè ove l'appellativo di Piccolo Seminario non viene affermato in maniera assoluta ed esclusiva, ma accostato a quello di Collegio, sono chiaro indizio che qualche cosa, nel decorso del tempo era maturato, sia per i Salesiani sia per la Diocesi di Casale. Ormai la Società Salesiana, ed in essa il Collegio di Borgo San Martino, avevano raggiunto una solida maturazione e una sicura stabilità, e la Diocesi di Casale l'avviava ad avere il suo nuovo Piccolo Seminario.

È bello studiare la storia delle istituzioni. Mons. Ferrè, nella relazione del 1876 alla Sacra Congregazione del Concilio, dopo aver riferito sullo stato del Seminario Maggiore, continuava con queste parole:

« *Optimum utique foret si parvum puerorum Seminarium adesset; ast non suppetunt media ad illud instituendum necessaria. Huic instituto quodammodo supplet Conlegium Sacerdotum Salesianorum, quod in oppido Borgo S. Martino huius dioecesis casalensis viget, ubi ad centum colliguntur juvenes. Ex hisce quippe nonnulli semper ad Seminarium dioecesanum confugiunt* ». ³¹

²⁶ Dall'Arch. della Curia di Casale Monf., Salesiani.

²⁷ MB X, 893.

²⁸ « (...) extat domus in hac mea Dioecesi Casalensi in oppido Burgi S. Martini sub nomine *parvi Seminari et Collegii S. Caroli* » (MB X, 929).

²⁹ Archivio della Curia di Casale, Relazioni dello stato della Chiesa Casalese alla S. Cong. del

Concilio rispettivamente degli anni 1873-76-79.

³⁰ MB VII, 606; cfr. XIV, 214.

³¹ Arch. della Curia di Casale, *Relazione dello stato della Chiesa Casalese per l'anno 1876* (n. 34). Diamo la traduzione del passo citato: « Sarebbe certamente ottima cosa se (nella Diocesi di Casale, n.d.r.) ci fosse un Seminario per i fanciulli; ma mancano i mezzi necessari per istituirlo. A questo istituto supplisce in qualche mo-

La Sacra Congregazione, tre anni dopo, a firma del Card. Caterini, gli rispondeva che se i Padri non avevano nulla da aggiungere a quanto era stato esposto sul Seminario (Maggiore), gli chiedevano però una cosa sola (« Id unum a te petunt »), di non lasciar cadere il pensiero di istituire il Piccolo Seminario (chiamato nel documento « scuola delle discipline inferiori »), pur concedendogli che, se al presente i mezzi economici non lo permettevano, rimandasse la cosa a tempi migliori (« ad laetiora tempora remittas »).³²

Mons. Ferrè visse ancor sette anni senza poter aprire il Piccolo Seminario. L'avrebbe fatto il suo successore Mons. Pulciano, nel 1887, un anno dopo la morte di Mons. Ferrè.³³

Eravamo 124

La nuova casa di Mirabello, come gli altri collegi di Don Bosco, e, per quei tempi, specialmente l'Oratorio di Valdocco, dovevano diventare veri semenzai di vocazioni sacerdotali. Infatti non pochi alunni di quei collegi, nella straordinaria spiritualità che si sprigionava da Don Bosco e dai suoi figli, dopo le classi ginnasiali abbracciavano lo stato ecclesiastico o tra i Salesiani, o tra i sacerdoti diocesani, o presso altri Ordini Religiosi.

E così il povero Don Bosco, bastonato ed umiliato da molti, sarebbe diventato fontana generosa di sacerdoti per tutti.

Ma è questa la sorte degli uomini di Dio.

Avevano incominciato col deriderlo, preconizzandone il fallimento.³⁴

Poi, quando videro che faceva sul serio e che c'era un po' di roba, gli dissero che doveva essere al servizio della Diocesi,³⁵ senza intuire che il povero Don Bosco avrebbe servito tutte le Diocesi del mondo.

Intanto per portare qualche esempio, nel 1865, dei 46 chierici del Seminario di Torino, 38 provenivano da Don Bosco, e così 120 dei 150 del 1875.³⁶ Nel 1870, Mons. Ferrè, Vescovo di Casale, accompagnando Don Cagliero a visitare il suo Seminario, gli dichiarava che 38 dei suoi 40 Seminaristi erano vanto di Don Bosco.³⁷

Mons. Ferrè stesso, nella relazione del 1882 alla Sacra Congregazione del Concilio, avrebbe potuto dichiarare che i suoi seminaristi, da 64 che erano nel 1872, ora, nel 1882, erano saliti a 102.³⁸

Il *Padre Giuseppe Berretta* (1883-1971), del quale in questo libro abbiamo

do il Collegio dei Sacerdoti Salesiani, che si trova nel paese di Borgo S. Martino di questa Diocesi di Casale, (e) dove si ospitano fino a cento (Mons. Ferrè non aveva nozione esatta del numero dei ragazzi del Collegio di Borgo, n.d.r.) giovani. Fra questi, invero, alcuni sempre entrano nel Seminario diocesano ».

³² Arch. della Curia di Casale, *Risposta della S. Cong. del Conc. a Mons. Ferrè del 12-VI-1879*. Diamo il testo originale della risposta: « Id unum (Patres) a te petunt, ut propositum insti-

tuendi in eo (Seminario, n.d.r.) scholas inferiorum disciplinarum animo ne dimittas, sed si modo facultates id non sinant, rem ad laetiora tempora remittas ». F.to Card. Caterini Praef.

³³ Mons. *Edoardo Pulciano*, Vescovo di Casale dal 1887 al 1896.

³⁴ MB IX, 628.

³⁵ Di Torino (n.d.r.).

³⁶ MB V, 408.

³⁷ MB VII, 408.

³⁸ Arch. Curia di Casale.

già parlato³⁹ e che, prima di aggregarsi ai Missionari Vincenziani, era stato per più anni Sacerdote diocesano, ricorda che nell'anno della sua entrata nel Seminario Maggiore di Casale, il 1900, i chierici erano 108, e nell'anno precedente erano 124.⁴⁰

Incensurati Censori

Poi gli mandarono uomini di Chiesa, Religiosi prudenti e di specchiata santità, fiduciari di Vescovi ed Arcivescovi, ad ispezionare la sua opera, e gli ispettori trovarono che in casa di Don Bosco non c'erano le condizioni necessarie per una seria formazione dei Chierici, né tanto meno per i loro studi, e gli tolsero la fiducia, esigendo di diventare loro i maestri dei suoi figliuoli, quando non tentarono addirittura, e non sempre invano, di strapparglieli,⁴¹ senza neppure intravedere che, nelle opere di Dio, e nel caso nostro, negli straordinari carismi di quel Padre, la irresistibile capacità comunicativa e recettiva del dono di Dio, era tale da trascendere di netto qualsiasi umana sapienza.

Ma, vedi sorte, le Congregazioni Religiose di quei censori rimarranno di gran lunga inferiori a quella del povero Don Bosco che giungerà a superare i 20.000 soggetti, senza contare le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Poi gli crearono difficoltà per la consacrazione dei sacerdoti, senza prevedere che Don Bosco avrebbe avuto tra i suoi figli tanti Vescovi da consacrare sacerdoti di tutte le parti del mondo, e senza sospettare che un Vescovo non tanto lontano da Torino, Mons. Ferrè, Vescovo di Casale, l'avrebbe pensata diversamente.

Ma a proposito delle difficoltà incontrate da Don Bosco, anche il nostro bel Monferrato ha qualche cosa di suo da raccontare. Lo faremo nei due capitoli seguenti.

Poi finalmente vennero per Don Bosco tempi migliori. La sua opera era ormai approvata a Roma ed a Torino. Avrebbe potuto educare per sé chierici e preti.

Ora avrebbe potuto respirare!

Ma proprio allora il Signore disse basta, chiamando a sé l'infaticabile operaio, stremato nel corpo per l'immane fatica.

A quel Piccolo Seminario di San Carlo in Mirabello, in giorni non lontani da quell'ottobre 1863, sospinti dal Signore, sarebbero approdati giovani dai nomi carichi di storia: Luigi Lasagna (1865), Filippo Rinaldi (1867), Evasio Rabagliati (1869).

Ma di essi abbiamo già parlato.

6. Primo Direttore del San Carlo

29 ottobre 1972. Basilica di San Pietro in Roma.

Fra mille altri, un cartello, che un giovane portava issato su di un'alta asta.

³⁹ V. p. 17, 176, 324 ecc.

⁴⁰ BERRETTA G., *Eravamo cento e otto*, in

Operaio Evangelico, XLI (1966), 2, p. 26-27.

⁴¹ MB VI, 985; VIII, 945; IX, 85.

Su quel cartello, a grandi caratteri, si leggeva: « *Beato Don Rua, primo Direttore del San Carlo* ».

« *Non senza lagrime* »

Ci è caro, in questo momento, raccoglierci nel silenzio, e rileggere adagio l'ultimo addio di Don Rua e dei suoi compagni a Don Bosco prima di partire per Mirabello:

« Commovente fu la scena della separazione di questi buoni figliuoli dal padre loro e non senza lagrime. Più volte la sera antecedente alla partenza ritornarono in camera sua per vederlo, parlargli ancora e salutarlo. Era la prima volta che si staccavano dall'Oratorio (...): essi ai quali sembrava impossibile poter vivere senza Don Bosco ».⁴²

Era il trapianto del primo germoglio.

Il mistero ineffabile del nascere di un'opera del Signore. Si può solo sentire, ma non dire.

Quei ragazzi percepivano assai vivamente che qualche cosa di nuovo e di grande si stava operando nella loro comunità, e, riflettendovi interiormente, ne rimanevano dominati. Le parole di Don Bonetti risuonano per noi come voce pensosa in vastissimo spazio di silenzio: « Si aspettava con ansietà quel giorno in cui l'Oratorio avrebbe fatto questo primo esperimento ».⁴³

Il padre gioiva e trepidava in fondo al cuore per quei figliuoli amatissimi e giovani, ma disse che « avevano lo Spirito di Gesù Cristo, il quale, essendo eterno, rende prudente l'attività generosa dei giovani ».⁴⁴

Tutto è mistero che tiene il cuore sospeso in un incessante susseguirsi di desiderio e di trepidazione.

Poteva Don Bosco affidare a quei figliuoli la prosecuzione della sua opera?

Si rendeva conto di ciò che ad essi chiedeva?

Sapeva Don Bosco dell'avvenire di tutto un mondo, col suo immane seguito di vicissitudini, che da lui prendeva inizio?

Sono domande senza senso.

Non ha importanza alcuna il sapere ed il non sapere. Quando un uomo è toccato dal Signore, viene coinvolto in un piano ove le parole di sapere e non sapere non conservano per noi che un significato analogico, ed egli, nel mistero divino, trascende entrambi quelle categorie.

Ma non aveva Don Bosco i sogni, le visioni, le profezie?

Sì, ma ciò non significa che il Signore gli scrivesse l'agenda.

L'uomo di Dio tutto sa e nulla sa. Egli va perché una forza cosciente e pur superiore (in ciò il mistero) lo anima e lo conduce.

Fin qui arrivan tutti

Quante fantasticherie..., quanto sentimentalismo!

E va bene.

⁴² MB VII, 538-539.

⁴³ BONETTI G., *Cinque lustri di storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino 1892,

p. 700.

⁴⁴ MB VII, 539.

La storia ci dice anche di alcune cose che Don Bosco sapeva a meraviglia in tutti i particolari, e che, come qualsiasi altro piccolo mortale, non disdegnava di curare.

In fondo al « Programma del Piccolo Seminario di Mirabello » da lui stampato e divulgato, c'era la seguente avvertenza: « A questo paese si va per la ferrovia di Alessandria a Casale con fermata alla stazione di Giarole, donde un omnibus in venti minuti di corsa trasporta regolarmente bagagli e passeggeri a Mirabello ».⁴⁵

E, poco prima: « Il corredo ordinario sarà di almeno (...) 6 camicie; 2 paia di mutande; (...) 4 paia di calzette (...); brocca, catinella (...) ».⁴⁶

Oh! finalmente! Qui non ci sono più sentimentalismi, fantasie, mistificazioni, mitizzazioni; qui abbiamo riportato ogni cosa alla sua naturale proporzione. Qui c'è la storia!

Certo. Ma fin qui arrivano tutti, senza essere Don Bosco.

È andar più in là che dev'essere difficile.

⁴⁵ MB VII, 869.

⁴⁶ MB VII, 868.

CAPITOLO II

IL PICCOLO SEMINARIO DI SAN CARLO IN MIRABELLO NEI DOCUMENTI INEDITI DELL'EPISCOPATO CALABIANA

Elenco dei Documenti

Nel ricco archivio della Curia di Casale Monferrato esistono undici documenti inediti intorno alle questioni nate subito dopo l'apertura del Piccolo Seminario Vescovile di San Carlo in Mirabello.

Sono quasi tutti assai importanti, sia per i loro autori, sia per le questioni trattate, sia per i principi informatori.

Quegli undici documenti sono tutti manoscritti, e sono così suddivisi: 1 di Don Bosco; 4 di Mons. Calabiana; 4 del Provveditore d'Alessandria; 1 del Ministero della Istruzione Pubblica ed 1 del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti. Quello di Don Bosco è intieramente autografo; i quattro di Mons. Calabiana sono pure autografi, ma sono copie di quelli da lui inviati ai vari destinatari; quelli del Provveditore (eccetto uno) e dei Ministeri sono tutti su carta intestata, redatti nelle segreterie e firmati dai titolari.

Diamo una tavola cronologica di detti manoscritti.

Tavola cronologica dei documenti inediti (manoscritti) dell'episcopato Calabiana intorno al Piccolo Seminario Vescovile di Mirabello

<i>Num. d'ord.</i>	<i>data</i>	<i>documenti</i>	<i>natura del doc.</i>
1	30 VIII 1863	Atto d'istituzione del Picc. Seminario	Copia autografa
2	5 XII 1863	Lettera del Provveditore agli studi d' Alessandria A. Damasio a Don Rua	Atto d'ufficio, originale
3	7 XII 1863	Lettera del medesimo al Sindaco di Mirabello	Atto d'ufficio, originale
4	23 I 1864	Lettera di Don Bosco a Mons. Calabiana	Autografo
5	26 II 1864	Intimazione del Provv. di Alessandria a Don Rua	Copia autografa di Mons. Calabiana
6	9 III 1864	Lettera del Ministro dell'Istr. Pubbl. a Mons. Calabiana	Atto d'ufficio, originale
7	13 III 1864	Lettera del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti a Mons. Calabiana	Atto d'ufficio, originale
8	20 III 1864	Lettera di Mons. Calabiana al Ministro Guardasigilli	Copia autografa
9	18 IV 1864	Lettera del Provveditore di Alessandria a Mons. Calabiana	Atto d'ufficio, originale
10	23 IV 1864	Lettera di Mons. Calabiana al Provveditore d'Alessandria	Copia autografa
11	VII 1865	Il Professori ed i Programmi del Piccolo Seminario	Copia autografa di Mons. Calabiana

I primi dieci documenti sono veramente fondamentali nella questione dei rapporti fra l'autorità religiosa e quella civile a proposito del Piccolo Seminario di Mirabello, e sono tutti compresi nel brevissimo periodo di nove mesi, dall'Agosto del 1863 all'Aprile del 1864.

È evidente, come del resto appare dagli stessi documenti che abbiamo elencati, che gli scritti della Curia di Casale non sono la totalità degli atti di quella lunga controversia e che pertanto uno studio esauriente della questione esigerebbe la consultazione e l'esposizione di tutti gli atti contenuti negli archivi del Provveditorato di Alessandria, dei Ministeri dell'Istruzione Pubblica e di Grazia e Giustizia quando esistessero ancora, e dell'Archivio Salesiano.¹

Abbiamo però umile speranza che, pur nella limitazione della nostra ricerca, gli scritti che pubblichiamo, integrati da alcuni altri già resi di pubblica ragione dalla stampa salesiana, ci permettano di raggiungere la certezza delle conclusioni.

Mons. Calabiana istituisce il « Piccolo Seminario Vescovile di San Carlo » e ne nomina il primo Direttore

È il primo dei documenti che abbiamo elencati, quello del 30 agosto 1863, senza titolo.

Si tratta di due foglietti in carta celeste, scritti da ambo le parti per complessive quattro facciate interamente autografe di Mons. Calabiana, il cui contenuto era certamente destinato ad essere trascritto su carta intestata al Vescovo, come chiaramente indica l'appunto « Luigi-stampato » di mano di Mons. Calabiana, apposto nella prima facciata, in alto, prima del testo.

« Continuando tutt'ora l'occupazione militare dell'ampio locale del Piccolo Seminario posto nella città di Casale, e desiderando noi di sopperire in qualche modo a questo bisogno a norma delle sanzioni del Sacro Concilio di Trento, come si pratica da quasi tutti gli Ordinari Diocesani, dacché ci veniva da una pia persona offerto l'uso d'un grandissimo fabbricato, stato appositamente innalzato nel Comune di Mirabello, abbiamo divisato di aprire in esso e stabilirvi un Piccolo Seminario per educarvi i giovani principalmente che aspirano allo stato ecclesiastico.

Quindi è che dovendo provvedere al buon governo di questa casa ed avendo riconosciuto concorrere nel Molto Rev.do Sig. Sacerdote Don (Michele n.d.r.) Rua le doti tutte che si richiegono per educare cristianamente e civilmente la gioventù, lo abbiamo nominato, come per le presenti lo nominiamo, a Direttore del Nostro Piccolo Seminario Vescovile di San Carlo del Comune di Mirabello, conferendo al medesimo le facoltà opportune.

Vogliamo che il prefato Signor Direttore si attenga in tutto ciò che riguarda l'insegna-

¹ Nell'Archivio Salesiano, da noi consultato a proposito della presente questione, abbiamo veduto solo tre documenti, tutti del Provveditore di Alessandria A. Damasio ed indirizzati a Don Rua: una lettera del 22.XI.1863 (« Venne a notizia dello scrivente essersi aperto in codesto luogo un Collegio-Convitto », ecc.) in originale; una seconda lettera del 5.XII.63 in copia; il decreto

d'intimazione a Don Rua del 26.II.64 (« Visto il dispaccio del Ministero della Pubblica Istruzione », ecc.) in originale. Questi due ultimi documenti esistono anche nell'Arch. della Curia di Casale: la lettera del 5-XII-1863 in originale ed il decreto del 26-II-1864 in copia autografa di Mons. Calabiana. Li pubblichiamo entrambi.

mento ai programmi che sono dal Regio Governo prescritti per le Scuole elementari e ginnasiali, e si uniformi a quelle direzioni che per vantaggio spirituale dei giovani saremo a suggerirgli.

Sarà cura del Sig. Direttore di compilare quanto prima un apposito programma, che dovrà essere da noi approvato, per far conoscere le condizioni necessarie onde venire i giovani ammessi nel detto Seminario.

Ci riserviamo poi di dare al Sig. Direttore quelle istruzioni e norme che saranno da noi ravvisate più opportune per una regolare economica amministrazione del Piccolo Seminario, come per ogni altro oggetto, che possa promuovere il religioso e civile incremento.

Dato a Casale il 30 Agosto 1863 ».²

Il documento è senza firma, cosa che si spiega dal fatto che doveva esser trascritto in bella copia sulla carta intestata. L'assenza di titolo ci obbliga ad indagare sulla sua natura.

La data del 30 agosto ci è di valido aiuto. Esso non è una notificazione all'Autorità civile, infatti questa solo più tardi e casualmente scoprirà l'esistenza del Piccolo Seminario. Né si può pensare che sia una notifica alla Santa Sede, mancando in esso qualsiasi di quelle espressioni ufficiali solite ad usarsi in tali documenti. Considerato il tenore dello scritto, sembra che non possa trattarsi che di un documento che istituisce ufficialmente quell'opera (il Piccolo Seminario di San Carlo) di cui dal 1860 si parlava un po' in tutta la diocesi e in tutta la famiglia salesiana e se ne nomina il primo Direttore.

Il testo del documento che ora rendiamo per la prima volta di pubblica ragione, contiene già formulate nella più limpida chiara sicurezza quelle linee della figura giuridica del Piccolo Seminario che in seguito saranno sempre invocate sia da Don Bosco sia da Mons. Calabiana dinnanzi a qualsiasi contestazione. E se poi consideriamo questo documento non avulso dal suo contesto storico, ma in rapporto alle lettere edite ed inedite di Don Bosco, vedremo che i pensieri di Mons. Calabiana e di Don Bosco erano di tale consonanza da non potersi spiegare senza una precedente lunga e particolareggiata intesa, frutto di comune studio e trattative. Ma scorrendo queste pagine, sarà facile scoprire come il principale artefice di tutta la configurazione giuridica del « Piccolo Seminario » sia stato Don Bosco, anche se, per i passi ufficiali, il Vescovo si è mosso per primo. Mons. Calabiana è partito sulla strada indicatagli da Don Bosco e con lui concordata. E questo era naturale: Don Bosco, che per primo aveva sentito in cuore quell'opera, proprio per questo ne aveva intuito simultaneamente le condizioni di possibilità.

Tornando al documento che abbiamo chiamato d'istituzione, considerando la sua data del 30 agosto, non solo siamo portati a pensare che esso possa essere il primo scritto sul Piccolo Seminario di Mirabello redatto fuori della famiglia salesiana, ma non possiamo non rilevare la brevissima distanza che lo separa da un'altra data, quella dell'Assunta 1863, quando Don Bosco in Montemagno, confidava a Don Rua d'averlo destinato Direttore a Mirabello.³

² Arch. Curia Casale Monf., Salesiani (v. Appendice doc., p. 507). Nei grandi libri degli editti e dei decreti della Curia di Casale non ho trovato nessuna traccia di Istituzione del Piccolo Semina-

rio di Mirabello.

³ Vedasi AMADEI A., *Il Servo di Dio Michele Rua*, Torino 1931, vol. I, p. 168. Anche in

Aspre contestazioni del Provveditore Ambrogio Damasio

La bomba non poteva tardare.

Le MB ci raccontano come sia andata la cosa. Fu un giorno in cui il Provveditore agli studi della Provincia d'Alessandria, incontrata in San Salvatore una camerata di giovani e saputo da loro a quale Istituto appartenessero, venne a conoscere dell'esistenza del Piccolo Seminario di Mirabello, e, di conseguenza, come questo fosse stato aperto non solo senza l'autorizzazione civile, ma senza che ne fosse stata data comunicazione alcuna a chi di dovere.⁴

Le MB raccontano che il Provveditore Damasio chiese per lettera spiegazioni a Don Rua. È la lettera del 22-XI-1863 di cui abbiamo già parlato, e che si trova in originale nell'Archivio Salesiano.⁵ Altro che spiegazioni! Il Provveditore era già a conoscenza del regolamento della nuova casa, e lo citava, e poi dichiarava apertamente a Don Rua che nessun istituto né ecclesiastico né privato può essere aperto senza l'autorizzazione dell'Autorità Scolastica, e questo in forza della legge 13-XI-1859. Segue l'invito a chiedere la dovuta autorizzazione.

Le MB riferiscono che Don Rua ne scrisse a Don Bosco e che Don Ruffino ebbe l'incarico di rispondergli.⁶

La lettera di Don Ruffino a Don Rua (Don Bosco teneva il letto da tre giorni) è del 16 gennaio 1864.⁷

Secondo il modo di raccontare delle MB, sembrerebbe che Don Rua non abbia scritto al Procuratore Damasio prima della risposta di Don Bosco redatta da Don Ruffino.

Ma le cose stanno diversamente.

Nell'Archivio della Curia di Casale esistono gli originali del Provveditore Damasio, nella loro solenne presentazione di alti fogli intestati. In uno di questi fogli, datato 7 dicembre 1863 (Prot. 257, pos. 11) il Regio Provveditore A. Damasio, pregava il sindaco di Mirabello di trasmettere al Molto Rev. Signor Sacerdote Don Michele Rua, Direttore dell'Istituto apertosi in quel Comune, una sua lettera datata 5 dicembre 1863 (prot. 256, pos. 11) nella quale dichiarava di rispondere ad una lettera di Don Rua del 3 dicembre 1863 (Fig. 103).

Dunque Don Rua non solo aveva già risposto alla lettera del Provveditore del 22 novembre prima della lettera di Don Ruffino del 16 gennaio 1864, ma ne aveva già ricevuto sollecita replica (5 dicembre).

Poiché non si può pensare che Don Rua abbia scritto contemporaneamente al Provveditore ed a Don Bosco e che Don Bosco abbia ritardato un mese e mezzo a rispondergli (per mezzo di Don Ruffino), si deve concludere che Don Rua si sia rivolto per iscritto a Don Bosco solo dopo la seconda lettera del Provveditore Damasio del 5 dicembre 1863. Tanto più che nella lettera di Don

Don Francesia si trova questa informazione, ma erroneamente inquadrata nei fatti che in Montemagno avvennero un anno più tardi (la pioggia miracolosa). Vedasi *FRANCESIA* II, p. 106 e, pure di Don Francesia, *Don Michele Rua*, Torino

1911, p. 66-67.

⁴ MB VII, 604.

⁵ AS., 38 Mirabello.

⁶ MB VII, 604.

⁷ MB VII, 604.

Ruffino si dice che Don Bosco, appena gli fosse stato possibile, avrebbe *scritto una lettera anche a Mons. Vescovo di Casale*.⁸ E la lettera di Don Bosco al Vescovo di Casale è venuta: è del 23 gennaio 1864, una settimana appena dopo quella di Don Ruffino.

Don Rua, scrivendo al Provveditore la lettera del 3 dicembre, come deduciamo indirettamente dalla risposta di questo, aveva dato spiegazioni sue, riconoscendo, fra l'altro, l'autorità dello Stato a vigilare nei casi stabiliti dalle leggi, ed infine aveva invitato il Provveditore a rivolgersi al Vescovo di Casale per qualsiasi insorgente difficoltà. Il Provveditore anche in questa nuova lettera (del 5 dicembre, prot. 256), era stato drastico: 1) L'Istituto di Mirabello non poteva considerarsi esclusivamente ecclesiastico; 2) Tutt'al più poteva rientrare nella serie degli istituti privati comuni; 3) e anche se fosse stato esclusivamente ecclesiastico non avrebbe potuto sottrarsi alla vigilanza governativa nei casi previsti dalla legge; 4) Don Rua, qualora avesse desiderato tenere ancora aperto l'Istituto, si uniformasse alla legge, « (...) *chiedendo (...) la prescritta autorizzazione (...)* » (v. Appendice Doc., p. 509).

Facciamo notare come il Provveditore né in questo né in successivi documenti di quelli esistenti nell'archivio della Curia di Casale, non usi mai l'espressione « Piccolo Seminario », ma solo Istituto « esclusivamente (o puramente) ecclesiastico ».

Invece, tanto il Ministero dell'Istruzione Pubblica, quanto quello di Grazia e Giustizia, nei documenti che abbiamo già sopra nominati, usano chiaramente la denominazione di « *Piccolo Seminario* ».

Il Provveditore, a giudicare dai suoi interventi, non accettava che si definisse Seminario un istituto nel quale erano ammessi tutti i ragazzi, ed in età nella quale non erano ancora in grado di giudicare sulla loro vocazione.⁹ Quasi che nei Seminari Maggiori tale giudizio non solo debba essere possibile in ogni momento, ma addirittura irrevocabile.

Autorizzazione o notificazione o nessuna delle due?

Fra tutti i documenti esistenti nella Curia di Casale sulla presente questione, solo quelli di Damasio parlano di « *prescritta autorizzazione* ». Negli altri, compresi quelli dei ministeri, quel termine non è usato.

Se Don Bosco e Mons. Calabiana hanno aperto il « Piccolo Seminario » di San Carlo senza neppur notificarlo all'autorità civile, è segno che, secondo loro, nell'interpretazione benigna della legge, non erano obbligatorie, per l'istituzione e l'apertura di esso, né l'autorizzazione né la notificazione, accontentandosi lo Stato dei controlli nei limiti delle leggi (igiene, programmi, ecc.) ad inaugurazione avvenuta. Alcuni vescovi però, notificavano al Provveditore l'apertura dei

⁸ MB VII, 605.

⁹ Cfr Lettera del 5.XII.1863 a Don Rua, citata.

loro Piccoli Seminari, come afferma il Ministero stesso dell'Istruzione Pubblica nella lettera a Don Bosco del 9 marzo 1864.¹⁰ Né questo atteggiamento, data la legge del 13 novembre 1859, ecc., può essere ritenuto pregiudizievole alla libertà dei Vescovi. Piuttosto si potrebbe, se mai, parlare di sfiducia (spesso ingiustificata) del Governo nei confronti dei Vescovi.

Nel caso nostro, di fatto, Mons. Calabiana, né nei documenti di nostra conoscenza che invierà ai Ministeri né in quello che si deciderà ad inviare al Provveditore, chiederà autorizzazione alcuna: si limiterà sempre a pure comunicazioni, per quanto umili e cortesi.

L'atteggiamento del Provveditore Damasio è soprattutto da attribuirsi alla sua non esatta concezione di Piccolo Seminario, in forza della quale negava all'Istituto di Mirabello tale carattere. Anche a prescindere da altre attenuanti, come se qualcuno volesse osservare che, in realtà, l'Istituto di Mirabello non rientrava del tutto negli schemi tradizionali di Piccolo Seminario, la concezione che dei Seminari aveva Damasio — essere quelle istituzioni destinate a giovani già in età da poter decidere sulla loro sorte futura — rendeva di colpo irrazionale non solo il nuovo Istituto di Mirabello, ma qualsiasi più autentico Piccolo Seminario.

Ma riprendiamo il nostro discorso.

A questo punto s'inserisce l'intervento di Mons. Calabiana, consigliato da una lunga lettera di Don Bosco alla quale abbiamo già accennato.

« Letterone » inedito di Don Bosco a Mons. Calabiana

È stato Don Bosco stesso a qualificare come « letterone » il suo scritto del 23 gennaio 1864 a Mons. Calabiana:

« (...) dia benigno compatimento a questo letterone facendo un fioretto alla Madonna, (...) ».¹¹

È veramente una lunga lettera, ma anche una magnifica lettera, ove vediamo il Santo costruire palmo a palmo la sua opera, sicuro ed imperturbabile, coll'occhio al presente ed all'avvenire.

La lettera ha tre parti principali: le questioni del Piccolo Seminario di Mirabello, l'ordinazione sacerdotale di Don Provera, le Commendalizie della Società Salesiana per la Santa Sede.

Don Bosco sapeva benissimo che se l'impostazione dell'Istituto di Mirabello come Piccolo Seminario Vescovile poneva de iure il Vescovo al vertice di ogni autorità, tuttavia, di fatto, Mons. Calabiana gli lasciava la massima autonomia in ogni cosa, in ogni iniziativa.

¹⁰ Archivio Curia Casale, Salesiani (v. Appendice Doc., p. 511).

¹¹ Archivio della Curia di Casale Monf., Salesiani (v. Appendice Doc., p. 492).

Così la pensava anche Mons. Ferrè, il quale scrivendo alla Sacra Congregazione del Concilio nel 1873, dichiarava sì che in sua Diocesi c'era un Collegio che si chiamava anche *Piccolo Seminario*, ma soggiungeva tosto: « ast dictum Conlegium omnino est sub ditione (...) et directione Sacerdotis Joannis Bosco ».¹²

Ma Don Bosco non si smentiva mai: egli, per il bene delle anime, rendeva suoi collaboratori, volenti o nolenti, tutti quelli che gli riusciva di convogliare, e così, questa volta, portò Mons. Calabiana, che del resto si prestava volentieri, dal piano rappresentativo a quello esecutivo. C'era di mezzo l'esistenza della sua prima tenera pianticella, non solo, ma la pace del suo figliuolo prediletto.

La lettera incomincia in medias res, senza preamboli.

« Ill.mo e Reverend.mo Monsignore

Don Rua mi scrive da Mirabello *agitato* (sott. d.r.) dal timore di qualche misura ostile da parte del Provveditore; laonde io prego V. S. Ill.ma e Reverend.ma a volersi adoperare in modo che non avvenga (sott. d.r.) ».

Poi Don Bosco continua indicando a Mons. Calabiana due possibili vie:

« Io sarei di parere che Ella accompagnasse (raccomandasse, n.d.r.) Don Rua con una lettera presso al Sig. Conte Radicati,¹³ siccome Ella già significava, per venire ad un colloquio col Provveditore. Oppure operare in altro senso cioè, che Ella scrivesse una lettera al Provveditore, come Ella intimamente persuaso che i Vescovi, come fu fatto finora, potessero aprire Piccoli Seminari, aveva aperto quello di Mirabello che rigorosamente parlando non è apertura di un novello Seminario, ma piuttosto il traslocamento del Piccolo Seminario già esistente in Casale ed ora occupato per uso militare. Finora aveva lasciata la cosa in mano del Direttore da Lei eletto, ora se il Provveditore stimasse di non poter ammettere quanto sopra, favorisca di dire se egli crede che realmente le leggi esistenti sopra la pubblica istruzione proibiscano l'apertura o meglio la continuazione di questi piccoli seminari. Che se egli fosse così persuaso, allora si prega di voler permettere di ricorrere all'autorità superiore da cui si spera la legge essere interpretata favorevolmente; raccomandando intanto ogni cosa alla sua benevolenza ».

Dopo aver detto tutto ciò che si poteva dire, Don Bosco, come se non avesse detto nulla, si ritira, concludendo con Mons. Calabiana:

« Come Ella ben vede, io dico per dire qualche cosa. Ella poi risolva come nella sua alta saviezza giudica proposito purché si prenda qualche temperamento ».

A questo punto termina la prima parte del « letterone » ed il Santo, procedendo per la sua via, passa ad altri argomenti. Ma su di essi ritorneremo più avanti. Per ora siamo al Piccolo Seminario.

Dopo la lettera che Don Ruffino scrisse a Don Rua il 10-I-1864, di cui abbiamo già parlato, Don Bosco, in data 5-II-1864, scrisse personalmente a Don Rua una lettera nella quale, dopo averlo consigliato a presentarsi al Provveditore insieme al Conte Radicati¹⁴ per ripetergli ancora una volta le ragioni già note, aggiunge qualcosa che sarà bene ricordare, se vogliamo comprendere meglio le

¹² Relazione dello stato della Chiesa Casalese alla S. Congr. del Concilio, 1873. Archivio della Curia di Casale Monf.

¹³ Generale che aveva il comando della cit-

tadella di Alessandria.

¹⁴ Cfr lettera a Mons. Calabiana del 23.1.1864, Archivio Curia Casale Monf., Salesiani, citata.

lettere seguenti inedite di Mons. Calabiana. Don Rua doveva spiegare al Provveditore « Che questo Seminario di Mirabello incontrava molte difficoltà (finanziarie, n.d.r.); ma la beneficenza venne in aiuto; *Monsignore chiese a Don Bosco in Torino il personale, che gli fu somministrato e provveduto gratuitamente, e gratuitamente si occupa tutt'ora* ». ¹⁵ Mons. Calabiana userà quasi le stesse parole nella lettera al Ministero di Grazia e Giustizia del 20-III-1864.

Non è nostra intenzione seguire la pratica in ogni particolare del suo lungo viaggio.

Ci basti dire che essa non si fermò al Provveditorato di Alessandria, ma salì al *Ministero dell'Istruzione Pubblica* ed a quello di *Grazia e Giustizia e dei Culti*. ¹⁶

Don Rua trattava a livello di Provveditorato e Mons. Calabiana a livello di Provveditorato e di Ministeri.

Dai documenti esistenti nella Curia di Casale e che pubblichiamo in appendice risulta che Mons. Calabiana, neppure dopo la lettera di Don Bosco del 23-I-1864, scrisse subito al Provveditore. Scrisse invece più di un mese dopo (2-III-1864, come vedremo) al Ministero della Istruzione Pubblica.

È assai verosimile che nel frattempo fra Don Rua ed il Provveditore abbiano avuto luogo alcuni abboccamenti del tutto infruttuosi ¹⁷ e che Mons. Calabiana ne sia stato al corrente. Stando agli atti ufficiali esistenti nell'Archivio della Curia di Casale, il Vescovo scrisse al Provveditore solo più tardi, il 23 aprile 1864.

Che questa sia stata la prima lettera di Mons. Calabiana al Provveditore, risulta dall'inizio della lettera stessa, di cui nella Curia di Casale esiste copia autografa e secondo la quale citiamo:

« Ill.mo Signore

Se io non mi rivolgevo a cotesto ufficio per ciò che riguarda il Piccolo Seminario di Mirabello, non è certo per difetto di ossequio alle leggi od alla autorità di V.S. Ill.ma che in particolare maniera apprezzo, ma piuttosto perché mi pensava essere già stata questa pratica risolta tra il Ministero della pubblica istruzione e quello di G. e G. in seguito alle indicazioni che da quest'ultimo mi si richiedevano ed a cui ho prontamente soddisfatto ». ¹⁸

Come s'era arrivati al Ministero di Grazia e Giustizia?

Mons. Calabiana, in data 2 marzo 1864, aveva scritto al Ministero della Istruzione Pubblica (allora ancora in Torino). Di questa lettera, nella Curia di Casale, non esiste copia, ma ne conosciamo l'esistenza dalla citazione che detto Ministero ne fa nella risposta del 9 marzo (Prot. 41439). Di questa risposta esiste l'originale nella Curia di Casale. ¹⁹

Il contenuto della lettera di Mons. Calabiana del 2 marzo lo si deduce sostanzialmente dalla risposta del Ministero: Piccolo Seminario in sostituzione di quello di Casale occupato dai militari — non si rifiuta la vigilanza che compete allo Stato — si svolgono programmi conformi a quelli ministeriali.

¹⁵ MB VII, 605. Cfr Ep., lett. 344, vol. I, p. 303.

¹⁶ Archivio della Curia di Casale, Salesiani.

¹⁷ Cfr MB VII, 605.

¹⁸ Primo capoverso della lettera del 23.IV.

1864. V. Arch. della Curia di Casale, Salesiani (v. Appendice Doc., p. 508).

¹⁹ Archivio della Curia Casale Monf., Salesiani (v. Appendice Doc., p. 511).

Il Ministero della Istruzione Pubblica nella sua risposta usa un tono più moderato del Provveditore, pur salvandone la faccia.

Innanzitutto non nega affatto che l'Istituto di Mirabello sia un Piccolo Seminario, e poi, pur rilevando che si trattava, secondo lui, d'un istituto nuovo, non esige che il Vescovo chieda la « prescritta autorizzazione », ma che, « (...) siano trasmesse (al Provveditore) le indicazioni necessarie del Programma dell'istituto, del Direttore di esso e delle principali discipline (...) ».

Ma il Ministero della Pubblica Istruzione, negli stessi giorni in cui rispondeva a Mons. Calabiana, scriveva anche al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti informandolo sulla questione del Piccolo Seminario di Mirabello. Nella Curia di Casale non esiste copia di questa lettera, la cui esistenza, invece, apprendiamo da quella che il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti inviava a Mons. Calabiana in data 13 marzo 1864 (prot. 474),²⁰ informandolo di quella lettera e per chiedere una completa informazione sulla reale condizione delle cose nell'Istituto di Mirabello « onde ragguagliarne il Ministero della Istruzione, dal momento che questo, pur non sollevando nessuna eccezione contro l'Istituto di Mirabello che considerava « come surrogazione provvisoria del Piccolo Seminario di Casale », rilevava come esso fosse un'« istituto nuovo » ed insinuava « (...) *non riuscire in grado di esso Ministero (della Istruzione Pubblica, n.d.r.) l'ingerenza concessa sopra il detto Istituto al Sacerdote Bosco, Direttore di questo Istituto di San Francesco di Sales in Valdocco, il quale è in voce di non attenersi ai principii più temperati nell'educazione civile della gioventù* ».²¹

A dirla in parole povere, il Ministero dell'Istruzione era disposto ad accettare il piccolo Seminario di Mirabello, ma avrebbe preferito che non fosse stato affidato a Don Bosco.

La lettera del Ministero di Grazia e Giustizia terminava assicurando Mons. Calabiana che non si sarebbe mai venuti meno al « dovere » di « tutelare, entro i limiti della legge i diritti dell'autorità diocesana ». Come si vede facilmente, le cose, nonostante alcune riserve quasi irrilevanti, erano cambiate verso il meglio, avviandosi alla soluzione, e Mons. Calabiana vide le cose così.

Mons. Calabiana, in data 20 marzo scriveva: « A S. E. il Guardasigilli di S. M. » e rispondendo alla lettera del Ministero di Grazia e Giustizia del 13 marzo, prot. 474, dava con tono umile e chiaro tutte le notizie desiderate sull'origine del Piccolo Seminario di Mirabello e sui rapporti di esso con Don Bosco. Questa lettera di cui nella Curia di Casale esiste copia autografa, secondo la quale citiamo, è il documento nel quale Mons. Calabiana ha esposto in modo più completo il suo pensiero, che non è poi altro che la fusione di quanto gli aveva scritto Don Bosco nella lettera del 23 gennaio 1864 e di quanto il Santo aveva suggerito a Don Rua nella lettera del 5 febbraio²² e di cui, senza dubbio, tanto Don Rua quanto Don Bosco avranno spesso conferito col Vescovo stesso (v. Appendice Doc., p. 507).

²⁰ Archivio Curia di Casale, Salesiani (v. Appendice Doc., p. 512).

²¹ Questo, nella lettera del Ministero dell'I-

struzione del 9.III.1864 a Mons. Calabiana non era stato detto.

²² MB VII, 605; Ep., lett. 344, vol. I, p. 303.

« Don Bosco... in voce di non attenersi ai principii più temperati nell'educazione civile della gioventù »

Mons. Calabiana non avrebbe mai lasciato passare senza la meritata risposta il giudizio ingiusto che, secondo il Ministero di Grazia e Giustizia, il Ministero dell'Istruzione avrebbe dato di Don Bosco, e nella stessa lettera del 20 marzo rispondeva con fermezza al Guardasigilli: « *Per riguardo poi ai principii che si professano dal Sig. Don Bosco io posso assicurare la Eccellenza Vostra che mi parvero sempre assai temperati, e che lo vidi sempre rifuggire da tutto ciò che sente di politica* » (sottolin. d.r.).²³

L'elogio di Don Rua

Venne finalmente per Mons. Calabiana l'ora di scrivere anche al Provveditore Damasio, che si era veduto scavalcare, non solo, ma anche, in certo qual modo corretto dai *Ministeri* superiori.

Dopo la prima lettera a Don Rua del 5 dicembre 1863 egli non era stato inoperoso. Come si deduce da una lettera del 18 aprile 1864 a Mons. Calabiana,²⁴ egli aveva informato il Ministero dell'Istruzione Pubblica delle cose di Mirabello, ed in seguito ad un dispaccio dello stesso Ministero del 25 febbraio 1864, citato nella stessa lettera, ma di cui non esiste copia nella Curia di Casale, egli spiccava un decreto in data 26 febbraio dello stesso anno, intimando « (...) al Sacerdote Michele Rua Direttore dell'Istituto Scolastico testé *apertosi illegalmente* (sottol. d.r.) nel luogo di Mirabello di ottemperare agli obblighi imposti a coloro che intendono aprire nuovi "Istituti scolastici, diffidandolo che in caso diverso incorrerà nelle conseguenze previste dall'art. 5 della legge 13 novembre 1859" ».²⁵

Don Rua dichiarava al Provveditore che il Vescovo aveva presentato la questione di Mirabello al Superiore Ministero.²⁶ Si trattava della lettera del 2 marzo.

Perciò Mons. Calabiana scrisse al Ministero solo dopo il decreto del Provveditore a Don Rua del 26-II-1864.

Damasio, sentito del passo del Vescovo, aveva sospeso l'esecuzione del decreto, in attesa delle decisioni superiori. Il Ministero dell'Istruzione Pubblica, infatti, come sappiamo dal Provveditore stesso,²⁷ in data 9 marzo (nella medesima data cioè in cui lo stesso Ministero rispondeva a Mons. Calabiana, senza rifiutare il Piccolo Seminario ed invitando il Vescovo a trasmettere al Provveditore le indicazioni, ecc., v. p. 410 segg.), assicurava il Provveditore, quasi ad indicargli con fine diplomazia, per non urtarne la suscettibilità, la via dell'apertura verso il Piccolo Seminario, che il Vescovo di Casale gli avrebbe inviato la dichiarazione, ecc.

²³ Dall'Archivio della Curia di Casale, Salesiani (v. Appendice Doc., p. 508).

²⁴ Archivio Curia Casale, Salesiani (v. Appendice Doc., p. 512).

²⁵ Archivio Curia Casale (Salesiani) ove il Decreto si conserva in copia autografa di Mons.

Calabiana. L'originale è nell'Arch. Sal. in Roma (v. Appendice Doc., p. 510).

²⁶ V. Lettera del Provv. Damasio a Mons. Calabiana del 18.IV.1864, citata.

²⁷ Lettera del 18 aprile 1864 a Mons. Calabiana, citata.

Più d'un mese dopo da Casale non era ancor partito nulla per Alessandria!

Intanto il Ministero, dopo le lettere scambiate con Mons. Calabiana, ed il Ministero col Provveditore, in data 14 aprile 1864, chiedeva al Provveditore di risolvere definitivamente la questione Mirabello.²⁸

È a questo punto che Damasio, ancor senza le carte di Mons. Calabiana, ne sollecita l'invio, ma con tono più conciliante « dovendo venire ad un risolvimento chiaro e definitivo della pratica e sottoporla al Consiglio Provinciale per gli Studi (...) ».²⁹

Mons. Calabiana ora gli scrive. La copia autografa è limpida, senza una macchia, senza una cancellatura. La lettera è del 23 aprile 1864.

Mons. Calabiana, che non ignorava affatto che Damasio era stato di tutti il più costante ed aspro avversario del Piccolo Seminario di Mirabello, risponde con rispetto, pazienza ed umiltà. Il Vescovo espone le ragioni che aveva apprese da Don Bosco, cose che aveva con infinita pazienza ripetuto mille volte. Ma oggi le ripeteva ancora una volta, come se fosse stata la prima.

Giunto a parlar del Direttore, che era Don Rua, dopo aver dichiarato che egli era munito delle patenti per l'insegnamento del latino, con pochi tratti essenziali e mano maestra ne scolpisce i lineamenti morali: « (...) *alla dolcezza dei modi unisce prudenza ed integrità di costumi* » (sottol. d.r.).³⁰

Conclusione

Oltre ad una nota autografa di Mons. Calabiana del 1865 contenente i nomi degli insegnanti del Piccolo Seminario e l'indicazione dei libri di testo (informazioni certamente destinate al Provveditore) nell'Archivio di Casale non abbiamo trovato più nessun documento riferentesi all'accettazione da parte civile dell'Istituto di Mirabello come Piccolo Seminario di San Carlo del periodo Mirabellese.

Le MB (VII, 606), che su questa questione sono state assai concise, così concludono:

« Finiremo con notare che le lunghe pratiche coll'Autorità Scolastica di Alessandria ebbero allora ottimo esito per Don Bosco ».

²⁸ Lettera del Provveditore a Mons. Calabiana del 18 aprile 1864, citata.

²⁹ Lettera del 18 aprile 1864, citata.

³⁰ Arch. Curia Casale, Salesiani, lettera di

Mons. Calabiana del 23 aprile 1864 al Provveditore d'Alessandria, copia autografa, dalla quale sono tratte le citazioni (v. Appendice Doc., p. 508).

**DALLE « COMMENDATIZIE » DI MONS. CALABIANA
ALL'ISTITUZIONE DIOCESANA DI MONS. FERRÈ
NEI DOCUMENTI INEDITI CASALESI**

**I. LE LETTERE COMMENDATIZIE DI MONS. CALABIANA
IN UNA LETTERA INEDITA DI DON BOSCO**

1. Il testo

È cosa commovente, leggendo la vita di Don Bosco, vedere quanti Vescovi e Prelati in Italia e specialmente in Piemonte abbiano amato ed appoggiato la sua opera fin dal principio.

Non si può tuttavia non rilevare come la Divina Provvidenza, nei suoi misteriosi disegni, abbia disposto che nella piccola Diocesi di Casale Monferrato l'opera del grande apostolo dei giovani conoscesse il suo primo passo fuori Torino coll'apertura del Piccolo Seminario di Mirabello durante l'episcopato di Mons. Calabiana e la sua prima istituzione giuridica durante quello di Mons. Ferrè.

Del Piccolo Seminario di Mirabello abbiamo già detto sufficientemente nel capitolo precedente. Dell'Episcopato Calabiana ci resta da dir qualcosa sulle lettere commendatizie da lui concesse in favore dell'opera di Don Bosco.

Il Santo, nel desiderio di ottenere dalla Santa Sede l'approvazione della sua Congregazione, sollecitava dai Vescovi lettere commendatizie da presentare al Sommo Pontefice.

Le aveva già ottenute dai Vescovi di Cuneo (novembre 1863), di Acqui (dicembre 1863), di Susa (gennaio 1864) e di Mondovì (10 febbraio 1864).

Tutto questo è di pubblica ragione.¹ Ma è del tutto inedita l'umile richiesta che Don Bosco ne fece a Mons. Calabiana nella lettera del 23 gennaio 1864, quella stessa che abbiamo già citata (il « letterone ») e nella prima parte della quale il Santo suggeriva al Vescovo di Casale le possibili vie da tenersi col Provveditore di Alessandria Damasio nella contestazione intorno al Piccolo Seminario di Mirabello.

Da vero uomo di Dio, nel bel mezzo della mischia, procede con sicurezza di passi alla stabilizzazione della sua opera. Che cosa poteva significare l'opposizione di un Provveditore agli studi, nel grande sogno della sua vita?

« Avrei bisogno, dice umilmente a Mons. Calabiana, di mandare il regolamento della nostra Società a Roma. Ho già le commendatizie del Vescovo di

¹ MB VII, 890.

Susa, di Acqui e di Cuneo. Avrei molto caro d'aver eziandio quella di S. V. Ill.ma e Rev.ma. Se stimasse farmela, l'avrei come segnalato favore. Le mando quella del Vescovo di Cuneo, perché ne sia informato del tenore».²

Immaginare se Mons. Calabiana non avrebbe accontentato Don Bosco. All'undici febbraio gli mandava il documento desiderato.³

Nell'Archivio della Curia di Casale ne esiste una copia autografa: una pagina ordinatissima, senza la minima correzione.

Siccome fra il testo della copia dell'Archivio di Casale e quello delle MB vi sono alcune varianti, per quanto di poco conto, presenteremo il documento nella duplice versione a fronte nelle note al presente capitolo.

2. Un fioretto alla Madonna

Il « letterone », dopo la richiesta delle commendatizie, volgeva al termine e Don Bosco, rivolgendosi a Mons. Calabiana, concludeva: « (...) dia benigno compatimento a questo letterone e lo tolleri facendone un fioretto alla Madonna; io le sarò grato in ogni senso e la pagherò facendo recitare una Salve secondo la santa di Lei intenzione da tutti i nostri giovani.

Tutti ci raccomandiamo alle sue preghiere e invochiamo la santa sua benedizione mentre mi professo con pienezza di stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Torino 23 gennaio 1864

Obbl.mo Servitore
Sac. Bosco Giò ».⁴

II. MONS. FERRÈ VESCOVO AMICO UMILE ED IMPAVIDO

1. « Ci fa tutto il bene che può »

Quando un'opera è ben avviata e da ogni parte lodata, allora è cosa facile per tutti associarsi agli applausi dei più e forse vantarsi d'esserne stati i primi sostenitori. Il senno di poi...

Ma Mons. Ferrè era in prima linea per Don Bosco quando le trincee erano indifese e si combatteva allo scoperto e, soprattutto, non c'era nulla da guadagnare (Fig. 104).

Mons. Ferrè, come ben appare a chi legga attentamente la storia, s'era buttato tutto dalla parte di Don Bosco, sentiva con lui, viveva con lui e per lui, che è poi una grande opera del Signore.

Egli, per Don Bosco, percorse vie contrarie a Vescovi ben più potenti di lui, amico fino in fondo, umile e perciò impavido.

² Dalla lettera inedita a Mons. Calabiana del 23.I.1864. V. Arch. Curia Casale, Salesiani (v. Appendice Doc., p. 492). Per le commendatizie dei Vescovi citati vedasi MB VII, 887 e segg.

³ MB VII, 890.

⁴ Per il testo completo v. Appendice Documenti, p. 492.

Don Bosco, da parte sua non ignorava quanto Mons. Ferrè si esponesse per lui, e lo diceva apertamente. Basterebbero a dimostrarlo quelle parole che egli, in tempi per lui difficili, come vedremo, sentì il bisogno di scrivere alla Contessa Callori:

« Il Vescovo di Casale è tutto benevolo per le nostre case e ci *fa tutto il bene che può* (sott. d.r.); è questa la più grande consolazione che in questi momenti io possa avere ».⁵

È il riconoscimento di un Santo ad un uomo che era anche Vescovo e che quindi non aveva solo da pensare a Don Bosco; ad un uomo che era anche un insigne studioso, pensatore e scrittore.

Eppure quell'uomo, quel Vescovo, quel filosofo famoso trovava il tempo di vivere coi ragazzi di Don Bosco, il quale non poté trattenersi di manifestare la sua gioia alla Contessa Callori:

« Abbiamo fatto una festa a Mirabello (...). Il Vescovo fu più volte commosso fino alle lacrime ».⁶

2. « Degli Universali »

Mons. Ferrè, oltre tutto, era della stessa età di Don Bosco. Era nato a Verdello, presso Bergamo. Vescovo di Crema dal 1852, era poi stato trasferito a Pavia nel 1860, sede che non poté mai raggiungere per ragioni politiche.

Nel 1867, non senza l'intervento di Don Bosco,⁷ fu trasferito alla sede di Casale, ove rimase fino alla morte, avvenuta nel 1886.

Al Concilio Vaticano I fu l'assertore più efficace dell'Infallibilità Pontificia. Mons. Tizzani affermava che i discorsi di quell'insigne Vescovo li doveva riportare interi nella sua storia, tanta era la loro importanza per la sicurezza e precisione di dottrina onde riboccavano.⁸

Di ritorno dal Concilio ne illustrò la dottrina con due grandi opere sulle due Costituzioni Dogmatiche *Dei Filius* (Casale, 1874) e *Pastor Aeternus* (Casale, 1877).

Ma l'opera sua di maggior polso è quella che egli intitolò « *Degli Universali* », ⁹ e nella quale espone e difese le dottrine di A. Rosmini delle quali fu convinto assertore fino alla morte.

Le MB narrano a più riprese i rapporti fra Don Bosco (ed i Salesiani d'allora) e Mons. Ferrè intorno alla questione rosminiana. È noto come Don Bosco, nono-

⁵ Ep., lett. 656 del 12.IV.1868, vol. I, p. 553.

⁶ Ep., lett. 792 del 27.XI.1869, vol. II, p. 61.

⁷ MB VIII, 635.

⁸ V. l'opuscolo *Virtù d'un Vescovo*, Casale 1934, passim. La pubblicazione è anonima, ma in diocesi la si è sempre attribuita a DON ERNESTO PORRATO, allora Parroco di Rosignano e appassionato storico locale. Su Mons. Ferrè si può consultare anche l'antica pubblicazione del Prof.

Polonini, edita a Milano nel 1886, dal titolo: *Biografia di Mons. Pietro Maria Ferrè Vescovo di Casale Monf.*, che è però di scarsa importanza.

⁹ Il titolo è *Degli Universali secondo la teoria rosminiana confrontata (...) colla dottrina di S. Tommaso d'Aquino (...)*. Si tratta di 11 volumi, (l'undicesimo è postumo) per complessive pp. 6585! L'opera fu pubblicata fra il 1880 ed il 1886.

stante gli obblighi che sentiva verso Rosmini e Mons. Ferrè, non condividesse l'entusiasmo del Vescovo di Casale verso le dottrine del filosofo di Rovereto. L'ossequio che aveva sempre professato verso ogni manifestazione della dottrina della Chiesa, rifuggiva, almeno sul campo pratico-pastorale e pedagogico, dalle troppe e talvolta troppo sottili distinzioni fra magistero e magistero.¹⁰

Ma le divergenze d'opinione sulla questione rosminiana non rallentò l'amicizia fra i due uomini di Dio. Le MB affermano esplicitamente:

«Torna però a grande onore di Mons. Ferré che tale divergenza d'opinioni non abbia mai diminuito in lui di un'oncia l'affetto e la stima verso Don Bosco, né il desiderio e la premura di fargli in qualsiasi circostanza cosa grata».¹¹

Così non vediamo solamente di quale levatura fossero Don Bosco e Mons. Ferrè, ma come il loro rapporto, reciprocamente, prescindesse da qualsiasi interesse e considerazione umana. Il bene per il bene, Dio per Iddio, fino in fondo.

3. Don Bosco e Mons. Ferrè nei documenti inediti

Elenco degli inediti

Anche per i rapporti fra Don Bosco e Mons. Ferrè, la Curia Vescovile di Casale Monferrato possiede una ricca serie di inediti che per gentile concessione abbiamo la gioia di pubblicare.

Di questi documenti, che sono tutte lettere, diamo una tavola cronologica.

Tavola della corrispondenza inedita fra Don Bosco e Mons. Ferrè

<i>Data</i>	<i>Mittente e Destinatario</i>	<i>Oggetto</i>
1867 IX 28	D. B. a F.	Consigli - Piccolo Seminario di Mirabello - Mi sgridi.
1868 III 6	D. B. a F.	SS. Ordinanze Merlone - Fagnano - Albera. Prevede vocazioni al Seminario.
14	D. B. a F.	No di Torino per ordinazione Albera - Ordinazione Merlone.
16	D. B. a F.	Dimenticato biglietto del chierico Merlone.
VI 3	D. B. a F.	Invito per la consacrazione Chiesa di Maria Ausiliatrice.
VIII 12	D. B. a F.	Ringraziamento per aver gradito libretti delle Letture Cattoliche - Approvazione Diocesana definitiva.
1869 II 6 (?)	F. a D. B.	La Confessione dei Sacerdoti (copia).
1877 VIII 9	D. B. a F.	SS. Ordinanze.

¹⁰ Sul pensiero di Don Bosco rispetto alla questione rosminiana cfr MB XIII, 20 segg.; XV, 442 segg.
¹¹ MB XIII, 22; XV, 444.

Rimandando all'appendice-Documenti la pubblicazione del testo integrale delle singole lettere, daremo qui un'esposizione sistematica del loro contenuto, cercando, per quanto lo consente l'indole di questo lavoro, d'inquadrare ogni cosa nell'insieme.

Le lettere riguardano tre temi principali: cose personali, il Piccolo Seminario di San Carlo, le SS. Ordinanze. Seguiremo quest'ordine, ricordando però ai nostri lettori che i tre motivi di fondo sono spesso intrecciati in una sola lettera.

« *L'aiuto divino non le mancherà* »

Le relazioni epistolari fra Don Bosco e Mons. Ferré, Vescovo di Casale, incominciarono subito appena avvenuto l'ingresso del Vescovo in Diocesi: l'ingresso è dell'agosto 1867 e la prima lettera di Mons. Ferré al Santo è di data anteriore al 28 settembre. Questa lettera noi non l'abbiamo trovata presso l'Archivio Salesiano.¹² Il suo contenuto lo deduciamo dalla risposta inedita di Don Bosco che è del 28 settembre 1867. E questa prima lettera che noi conosciamo ci rivela subito come il primo sfogo del suo cuore di Vescovo della nuova Diocesi, Mons. Ferré l'abbia fatto con Don Bosco, segno che la loro amicizia durava da tempo. Dopo aver accusato ricevuta della lettera di Mons. Ferré, Don Bosco rivolge all'amico in difficoltà parole di incoraggiamento.

« Comprendo benissimo che sul cominciamento della amministrazione di una diocesi nei tempi che corriamo avrà da superare molte e gravi difficoltà; ma abbiamo di che confortarci. Non voglio che l'allievo dia avvisi al Maestro, tuttavia dirò: l'aiuto divino non le mancherà; se San Paolo diceva omnia possum in eo qui me confortat, perché non potrà dirlo V. E. come successore dell'Apostolo nel ministero episcopale? ».¹³

Si comprende, da ciò che Don Bosco sottintende, che la spina nel cuore del Vescovo veniva dal clero, come vedremo più avanti: il Vescovo si sentiva solo, e forse gli sembrava che il livello della vita sacerdotale non fosse, in alcuni casi, all'altezza dovuta.

Continua Don Bosco:

« Inoltre non sarà solo: di mano in mano che conoscerà il suo clero, scorgerà *uomini fedeli e coraggiosi che le daranno mano forte* (...) » (sott. d.r.).¹⁴

Anche Don Bosco dunque ammetteva che nella diocesi di Casale, in alcuni casi, fosse necessaria un'azione nuova, una mano forte.

Ma ecco la prudenza e la sapienza di Don Bosco:

« (...) ma è indispensabile che *si vada molto adagio per conoscere, scegliere* per quindi operare ».¹⁵

¹² Diremo una volta per tutte che di lettere di Mons. Ferré presso l'Archivio Salesiano, sembra che ne esista una sola, quella del 12.VII.68, che è già stata pubblicata dalle MB (VII, 315).

¹³ Archivio Curia Casale, Salesiani, lettera

inedita di Don Bosco a Mons. Ferré del 28.IX. 1867 (v. Appendice Doc., p. 495).

¹⁴ *Ib.*

¹⁵ *Ib.*

« Reverendissimo Don Giovanni »

Questa confidenza a livello di cuori sacerdotali che cerca comprensione, luce ed aiuto nelle cose del Signore, fra Don Bosco e Mons. Ferrè s'accrebbe ogni giorno più. Si noti come Mons. Ferrè, in una lettera di più d'un anno dopo, si rivolga a Don Bosco non più chiamandolo Rev.mo Signore, ma semplicemente « Rev.mo Don Giovanni ».

La spina del clero perdurava ed i provvedimenti che il Vescovo, per quei tempi ed in quelle particolari situazioni in sua coscienza aveva deciso di adottare, avevano trovato viva resistenza.¹⁶ La lettera inedita che abbiamo sott'occhio è proprio del tempo in cui la questione non aveva ancor raggiunto la sua soluzione.¹⁷ Mons. Ferrè col cuore stretto dal dispiacere, si confida con Don Bosco, che è già al corrente di tutto e ne chiede l'aiuto:

« Prego pertanto la Signoria Vostra Reverendissima appena ne abbia l'opportunità a far sentire nel miglior modo queste ragioni a Sua Santità (...). Ella che è *bene addentro nella cognizione della Diocesi Casalese* (sott. d.r.) può attestare il bisogno che vi era della misura da me presa e come que' che si richiamano più fortemente di tale misura, sono coloro pei quali la misura medesima era più necessaria ».

Questi scritti, indipendentemente dalle cose in causa, dimostrano che fra Don Bosco e Mons. Ferrè, oltre alle relazioni ufficiali, per quanto cordiali e familiari, ne esistevano altre che trascendevano ogni apparenza ed ogni grado, e scendevano al fondo dell'uomo, ove ciascuno è solo quello che veramente è.

« Una casa di fedeli suoi servitori »

Non si può pensare che Don Bosco, scrivendo al nuovo Vescovo di Casale, al successore di Mons. Calabiana, il Vescovo del Piccolo Seminario Vescovile di San Carlo, non gli parlasse di quella casa che tanto amava.

E difatti, dalla prima lettera che gli scrisse — e fu pochi giorni dopo l'ingresso del Vescovo in Diocesi — gliene parlò subito.¹⁸

Ma in che termini! In che prospettiva!

Era la lettera di risposta a Mons. Ferrè, quella nella quale cercava di far coraggio al Vescovo nella nuova sua missione di pastore della Chiesa Casalese. Aveva detto delle parole sacrosante, ma Don Bosco, secondo il suo stile, passava subito dalle parole ai fatti, secondo la possibilità del momento.

¹⁶ Si trattava della Confessione dei Sacerdoti. A questo proposito Mons. Ferrè in data 8 dicembre 1868 (v. Calendario Diocesano 1869, pp. 3-8) aveva emanato ordini severi: La S. Congregazione che in un primo tempo, in seguito a rimostanze varie, (23.I.1869, f.to Card. Quaglia) aveva consigliato Mons. Ferrè a lasciar cadere quella sua prescrizione, in un secondo tempo (23.III.1869, f.to Card. Quaglia, Pref.) gli aveva dato mano libera, perché « (...) si è ritenuto, come

si ritiene che la misura presa sia stata occasionata da gravi cagioni (...) e perciò rimane libera nell'esigere dall'intero clero non escluso il suddetto Capitolo, l'osservanza dell'emanata prescrizione ». V. Arch. Curia Casale, Atti Ferrè.

¹⁷ È dei primi di Febbraio del 1869. V. Arch. Curia Casale. Atti Ferrè.

¹⁸ Lettera del 28.IX.1867, inedita Arch. Curia Casale, Salesiani, già citata.

Mirabello? Una casa di fedeli servitori!

«Ho piena fiducia che in Mirabello avrà una casa di fedeli suoi servitori che nella loro pochezza faranno ogni sforzo per coadiuvarla».¹⁹

E da parte sua Mons. Ferrè non lesinava le più incondizionate lodi alla casa di Don Bosco che esisteva nella sua Diocesi. Scrivendo alla Santa Sede il tema è invariabile: il tema che a quei tempi (ed ai nostri? n.d.r.) era la spina di tanti Vescovi: le vocazioni, aver vocazioni! E lui, Ferrè, n'aveva e le aveva da Don Bosco. Lo doveva dire. E l'aveva già notificato due volte, nel 1873 e nel 1876. Ma la terza volta quasi a dir di più, a dir meglio, a proclamare al mondo la ragione di tanta grazia del Signore, scrisse queste memorabili parole:

«Hoc collegium pertinet ad *Congregationem Salesianam piissimi Sacerdotis Ioannis Bosco*, ab eius religiosis regitur, et non modo fructuosam instructionem praebent, sed ad *pietatem catholicam summopere iuventutem informant* (...)».²⁰

Non erano passati i suoi Seminaristi, in un decennio, da 64 a 102?

Don Bosco gliel'aveva profetizzato. Il povero Don Bosco, quando nel marzo del 1868, cercando bontà e comprensione, si era dovuto rivolgere a lui per l'ordinazione sacerdotale di certi suoi figliuoli!

«Io spero, gli aveva scritto, che per l'avvenire si aumenteranno ognor più i Sacerdoti in codesta sua Diocesi e che *i giovani chierici non mancheranno più nel suo Seminario*».²¹

È proprio il caso di dire: parola di Don Bosco!

«La prima collaudazione»

Nella vita degli uomini grandi, ci sono risvolti di piccole cose nelle quali essi, che pur sono mossi e condotti da divini carismi, manifestano ancora intatta la loro umanità, colle sue naturali apprensioni ed incognite, senza che il carisma ne venga impoverito.

Don Bosco ce ne dà un saggio commovente quando vuol provare a Mons. Ferrè la stabilità della Società Salesiana. Non cercherà la prova nel programma di studi o nella regola od in altro, ma, indovinereste dove?

«Questa Società, dirà Don Bosco nella stessa lettera, ebbe già la sua collaudazione colla *sostituzione del Superiore*».²²

Quante cose in tanta concisione!

«Nos, Petrus Maria Ferrè»

Se Don Bosco era un uomo che non si fermava alle parole, ma davanti ad una causa di bene dava e faceva subito tutto quanto di meglio poteva, Mons. Ferrè non era da meno.

¹⁹ Arch. Curia Casale, Salesiani. Dalla lettera inedita del 28.IX.1867 a Mons. Ferrè, citata.

²⁰ Arch. Curia Casale. Relazione alla S. Congr. del Cond. dell'anno 1879, n. 11.

²¹ Dalla lettera a Mons. Ferrè del 6.III.1868,

inedita. Arch. Curia di Casale, Salesiani (v. Appendice Doc., p. 498).

²² A Mirabello, nel 1865, il primo Direttore Don Rua era stato sostituito da Don Bonetti.

Don Bosco mentre comprendeva fin troppo bene che allo sviluppo della sua opera, com'egli la sentiva in cuore nella pienezza dell'afflato carismatico che lo sospingeva, gli occorreva una sicura stabilità d'istituzione e molti Sacerdoti forgiati secondo il suo spirito, intuiva anche fino in fondo che tutto sarebbe stato lettera morta senza la fiducia di molti, senza che molti credessero nel suo messaggio, dal Papa ai Vescovi.

Il suo primo Vescovo, Mons. Frasoni (1789-1862) aveva veramente creduto in quel suo amato figliuolo. Il Papa, Pio IX, aveva creduto anche lui, in testa a tutti, e quanto!

Ma ora Mons. Frasoni era morto, ed a Torino erano venuti altri due Arcivescovi, per disgraziata combinazione subito uno dopo l'altro,²³ i quali, certamente in buona fede, non davano nei fatti a Don Bosco quella fiducia piena di cui ha bisogno un Santo per creare un'opera di Dio; in una parola, o per un motivo o per un altro, non credevano in lui, e direttamente od indirettamente ne intralciavano e ritardavano il cammino.

Cerco di comprendere quei Vescovi. I Santi camminano in fretta: danno tutto, ma esigono anche molto. E non se n'accorgono. Esigono cose vere e buone, ma gli altri non capiscono subito che sono vere e buone, ed oppongono altre cose da loro ritenute vere e buone, senza intuire che il carisma del Santo non sopprime la loro giustizia, ma la trascende.

La storia di Mons. Riccardi e di Mons. Gastaldi con Don Bosco è complessa e noi non vogliamo addentrarci nei particolari di essa. Solo diciamo che è una storia molto travagliata che, a prescindere dai disegni di Dio, allinea pagine e pagine molto tristi, alle volte violente, e, mi si perdoni l'espressione, spesso incredibili ed assurde. Tutto è raccontato nelle MB.²⁴ Il povero Don Bosco, che pure fin dal 1864 aveva ottenuto il decreto di lode e dal 1869 l'Approvazione Pontificia per la sua Società, quando doveva far ordinare un Sacerdote, trovava in quei Vescovi, per ragioni spesso diverse, continue difficoltà e veri dinieghi.

Mons. Ferrè capì che i Salesiani non avevano più un Vescovo che fosse il loro Vescovo, ed un giorno, uno dei primi di gennaio del 1868, quando si vide giungere lettere di Don Bosco che gli chiedevano una commendatizia per la Santa Sede allo scopo di giungere all'approvazione pontificia della Congregazione, quel grande Vescovo dovette avere una speciale luce dal Signore, e, senza darsi importanza, forse senza neppure accorgersene, diventò il nuovo Vescovo dei Salesiani, dopo Mons. Frasoni, ed, in certo qual senso, il primo di tutti.

Immagino così alla buona, senza reticenze, il discorso di Mons. Ferrè a Don Bosco: caro Don Bosco, non si preoccupi. A Torino le fanno difficoltà? Anch'io sono un Vescovo con una Diocesi... Venga a casa mia. Io, con pieno diritto, posso istituire nella mia Diocesi la Sua Opera, la Società di San Francesco di Sales, e lei, nella mia Diocesi, dopo che al Santo Padre, dovrà rispondere solo a me. Io

²³ Si allude agli Arcivescovi Mons. Alessandro Riccardi, Arciv. di Torino dal 1867 al 1870 e Mons. Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino

dal 1871 al 1883.

²⁴ MB VIII-IX-X-XII-XIII-XIV-XVI. V. anche l'Epistolario alle voci ed alle date rispettive.

le do ampia facoltà di fare quanto ella vorrà per il bene delle anime e per lo sviluppo della sua Congregazione. Per gli studi dei Chierici, per le Ordinazioni dei Sacerdoti, non ci pensi: io approvo che i Chierici addetti al Piccolo Seminario di Mirabello compiano i loro studi di Filosofia e Teologia anche colà, mentre attendono ai ragazzi, e per le SS. Ordinazioni dei suoi figliuoli, disponga pure di me.

Povero e caro Don Bosco!

Con questi sentimenti Mons. Ferrè in data 19 gennaio 1868, approvava nella Diocesi di Casale l'opera di Don Bosco,²⁵ ciò che equivaleva, in linea giuridica, a farla nascere a Casale, e tre mesi dopo, il 4 aprile 1868, autorizzava i Chierici di Don Bosco addetti al Piccolo Seminario di Mirabello a compiere colà i loro studi ed a subirne gli esami annuali, senza esser per nulla tenuti ad uniformarsi all'ordine dei trattati del Seminario.²⁶ Altro che a Torino!

Tutti e due i documenti sono redatti in latino in forma solenne. Immagino la gioia di Mons. Ferrè...

« Nos Petrus Maria Ferrè (...) Societatem a Sancto Francisco Salesio dictam (...) tamquam Dioecesanam Congregationem adprobamus (...) » (Fig. 105).

Si pensi che questi atti di fondamentale importanza per la Congregazione Salesiana Mons. Ferrè li compiva già ai primi mesi del suo episcopato casalese.

L'atto di Mons. Ferrè inondò di esultanza l'anima di Don Bosco (bisogna rivivere l'anima d'un padre), che non poteva trattenersi dal raccontarlo alle persone amiche.²⁷ E per Mons. Ferrè? Per Mons. Ferrè volle venire di persona a Casale. Voleva ringraziare di persona. Erano i primi di febbraio del 1868.²⁸

Salesiani ordinati a Casale

In questo contesto non pochi furono i Sacerdoti Salesiani ordinati da Mons. Ferrè, ed alcuni di gran nome. Ne citeremo tre: Don Paolo Albera, Don Giuseppe Fagnano, e Don Giuseppe Cagliero.

I primi due sono nominati nelle lettere inedite di Don Bosco conservate nell'Archivio della Curia di Casale.

Di *Don Paolo Albera* (Fig. 106) le lettere inedite di Don Bosco parlano la prima volta in data 6 marzo 1868.

Per comprendere bene quanto disagio procurasse all'Arcivescovo Riccardi l'esistenza in sua Diocesi della Congregazione Salesiana, basterebbe leggere quanto raccontano le MB del contegno da lui tenuto in Nona Torinese verso Paolo Albera quando questi era già sacerdote.²⁹

²⁵ MB IX, 65. Nell'Archivio della Curia di Casale Monf., vol. XXIII degli editi e decreti, la copia ufficiale manoscritta del lungo decreto d'istituzione diocesana della Società di San Francesco di Sales è sotto la data 13 gennaio.

²⁶ MB IV, 119.

²⁷ Fra queste il Card. De Angelis (Ep. lett. 641 del 9.II.1868) ed. al Cav. F. Oreglia (« Le cose della nostra Società van prendendo una buona piega »), Ep., lett. 642 dell'11.II.1868.

²⁸ MB IX, 74.

²⁹ MB IX, 627-629.

Non ci stupiremo dunque che nel gennaio del '68 movesse ancora difficoltà alla sua ordinazione.³⁰

La lettera di Don Bosco a Mons. Ferrè cade a questo punto. È infatti del 6 marzo.

Dopo aver parlato dell'ordinazione di Fagnano e di Merlone, Don Bosco così prosegue:

« A proposito di Albera Paolo La prego a voler scrivere al nostro arcivescovo perché voglia concedere al medesimo o remissorie o dimissorie; (...) ».³¹

Don Bosco chiedeva dunque una mano a Mons. Ferrè. Non abbiamo documenti a Casale, né ne abbiamo trovati nell'Archivio Salesiano di Roma che ci comprovino un intervento di Mons. Ferrè presso l'Arcivescovo di Torino, ma è assai ovvio pensare che non abbia rifiutato a Don Bosco l'aiuto desiderato.

Eppure al 14 di marzo le cose erano ancora al punto morto.

Lo sappiamo da un'altra lettera inedita di Don Bosco a Mons. Ferrè del 14 marzo 1868:

« Dopo la risposta negativa del nostro arcivescovo per le Dimissorie e Remissorie del ch. Paolo Albera ho pensato di rimettere ogni cosa nelle mani della Curia di Torino (...) ».³²

Nel frattempo, o poco prima o poco dopo questi atti, alcuni Vescovi del Piemonte intervennero presso l'Arcivescovo Riccardi in favore di Don Bosco esortandolo a non muovere più difficoltà alle ordinazioni dei chierici dell'Oratorio.³³

L'Arcivescovo finalmente cedette, e dopo aver conferito egli stesso a Paolo Albera fra il 25 marzo ed il 6 giugno gli Ordini Minori, il Suddiaconato ed il Diaconato,³⁴ permetteva che venisse ordinato sacerdote a Casale da Mons. Ferrè.³⁵

E questa ordinazione venne finalmente!

In data 2 agosto 1868, Mons. Ferrè, ordinava Sacerdote Paolo Albera nella cappella del Palazzo Vescovile di Casale Monferrato.

Abbiamo sotto gli occhi il bel foglio antico solennemente intestato esistente nell'Archivio Salesiano³⁶ e che incomincia con le parole rituali: *Nos Petrus Maria Ferrè...*

Erano veramente passi in avanti.

Don Albera sarebbe stato il 2° Successore di Don Bosco. Non ci dispiacerà sapere che all'ordinazione di Don Albera nella cappella del Palazzo Vescovile di Casale del 2 agosto 1868 assistettero due testimoni, dei quali uno era un nome noto ai lettori delle Passeggiate Autunnali, il *Canonico Gregorio Crova*,³⁷ quello

³⁰ MB IX, 82 segg. È il bellissimo dialogo fra l'Arcivescovo e Don G. Cagliero.

³¹ Dalla lettera del 6.III.1868, Arch. Curia di Casale, Salesiani (v. Appendice Doc., p. 498).

³² Dalla Lettera del 14 Marzo 1868, Archivio Curia di Casale, Salesiani (v. Appendice Doc., p. 500).

³³ MB IX, 84.

³⁴ Con Paolo Albera ricevevano gli stessi ordini i chierici Costamagna e Dalmazzo (MB IX,

85).

³⁵ MB IX, 85.

³⁶ AS., S. 271, 1 Albera.

³⁷ È sempre l'attestato dell'ordinazione che parla: « Aduerunt ad haec vocati ac rogati testes D. Gregorius Crova Canonicus Ecclesiae Nostrae Cathedralis et D. Sanctus Masnini-Cornati Secretarius Noster Episcopalis » (AS, S. 271, 1 Albera).

che nel 1861, invece di preparare il pranzo a Crea, era sceso a prepararlo a Casale.

Don Giuseppe Fagnano (1844-1916) il futuro Missionario e Prefetto Apostolico della Terra del Fuoco, veniva pure ordinato Sacerdote a Casale Monferrato da Mons. Ferrè il 19 settembre 1868, poco più d'un mese dopo Don Albera. Di lui, unitamente al Ch. Merlone, parla Don Bosco nella lettera (inedita) del 6-III-1868, già citata. Fagnano e Merlone non erano originari della Diocesi di Torino, ma di Asti, e perciò, per la Sacra Ordinazione non dovevano dipendere dall'Arcivescovo di Torino, eccetto che Don Bosco avesse voluto farli ordinare in questa città. Ma Don Bosco, a quel tempo d'inizio, con il desiderio che poteva avere in cuore di vedere ordinare i suoi figli a Torino, specialmente dopo che era già stata consacrata la Chiesa di Maria Ausiliatrice (maggio 1868), preferiva evitare l'ostacolo e ricorreva a Mons. Ferrè. Il Vescovo d'Asti aveva dato di gran cuore le lettere remissorie³⁸ sia per Fagnano che per Merlone prima ancora del 6 marzo 1868, come risulta dalla lettera inedita di Don Bosco a Mons. Ferrè del 6 marzo stesso:

« Mons. Vescovo di Asti ha dato le Remissorie ai due chierici Fagnano e Merlone che fanno ambedue parte della nostra Società e ciò ha fatto per facilitare le sacre ordinazioni e diminuire anche le spese ad hoc. Essi hanno ambi il loro patrimonio; Merlone ha finito il quinquennio di Teologia ed ora fa il primo anno di Morale; il Fagnano compie ora il suo Quinquennio di Teologia ».³⁹

Mons. Ferrè ordinava i due giovani salesiani a Casale nel 1868, come ne fa fede, fra l'altro, il Calendario Liturgico della diocesi di Casale del 1869, che nell'elenco dei sacerdoti ordinati « decurrente anno 1868 » enumera « *Fagnano Joseph* huic dioecesi remissus » e « *Merlone Secundus* huic dioecesi remissus ».⁴⁰ Nello stesso elenco troviamo quel *Robbione Alexius* e *Castro Merlorum*, di cui abbiamo già detto raccontando di Don Giuseppe Lacqua.⁴¹ Coincidenze.

Don Giuseppe Cagliero (1847-1874), cugino di Don Giovanni, per giungere al Sacerdozio, ebbe una via non meno dolorosa di Don Albera. Le MB raccontano il suo incontro coll'Arcivescovo Riccardi quando, mandatovi da Don Bosco, andò a chiedergli di essere ordinato sacerdote!⁴² Sono cose difficili da comprendere per qualsiasi epoca. Mons. Ferrè lo ordinò in Casale il 14-IX-1869.⁴³ La cosa ebbe lungo strascico. L'Arcivescovo Riccardi ne fece rimostranza a Don Bosco ed a Mons. Ferrè. Tanto l'uno quanto l'altro gli risposero manifestandogli con umiltà ma con fermezza il loro pensiero.

Mentre possediamo attraverso alle MB (IX, 753) il reciproco carteggio tra Don Bosco e l'Arcivescovo Riccardi, non possediamo quello Riccardi-Ferrè, la cui esistenza e tenore conosciamo sommariamente da una notizia delle MB.⁴⁴

³⁸ MB IX, 92.

³⁹ Dalla lettera del 6.III.'68 a Mons. Ferrè. V. Arch. Curia di Casale, Salesiani (v. Appendice Doc., p. 498).

⁴⁰ *Calendarium Liturgicum Sanctae Casalensis Ecclesiae ad annum 1879 ecc.*, p. 74.

⁴¹ V. pag.

⁴² MB IX, 749-50.

⁴³ MB IX, 752. *Il Dizionario Biografico dei*

Salesiani, Torino, 1869, dichiara di non poter indicare la data dell'ordinazione sacerdotale di Don Giuseppe Cagliero per mancanza di documenti. Nell'Archivio della Curia di Casale così è notata quell'ordinazione: « Cagliero Joseph, clericus professus Congregationis Salesianae, ordinatus Sacerdos die 14 Novembris 1869 ».

⁴⁴ MB IX, 758.

Ma se nella Curia Casalese non esiste nulla al riguardo, esistono altri documenti inediti tra Mons. Ferrè ed il successore di Mons. Riccardi († 1870) sempre sullo stesso tema delle ordinazioni.

Si tratta di una lettera di *Mons. Lorenzo Gastaldi* a Mons. Ferrè del Maggio 1873, d'una risposta (copia autentica) di Mons. Ferrè alla precedente del 10 maggio e di una replica di Mons. Gastaldi del 23 maggio.

Questi tre documenti hanno una particolare importanza perché appartengono proprio ai primi tempi della lunga dolorosa vertenza.

L'Arcivescovo, nel suo atteggiamento verso Don Bosco e la sua opera pensava di muoversi da ragioni fondate ed ineccepibili, ispirate solo dal desiderio del bene della Congregazione Salesiana e della salvaguardia della disciplina ecclesiastica.

Punti di controversia, verso Don Bosco, Mons. Gastaldi ne aveva più d'uno, ma i principali erano la mancanza di un Noviziato regolare fra i salesiani, che non permetteva di dare ai giovani aspiranti una solida formazione religiosa, e l'ordinazione sacerdotale conferita a chierici non aventi i voti perpetui, che non garantiva l'obbedienza dei soggetti ordinati né al Superiore Religioso, né al Vescovo. Bisognava dunque che i Salesiani avessero una Regola che includesse sia il Noviziato sia i voti perpetui in ogni caso. Per il momento, se Don Bosco voleva che i suoi chierici venissero ordinati Sacerdoti, non bastava che ne garantisse lui la preparazione e l'idoneità,⁴⁵ ma doveva acconsentire che il Vescovo stesso se ne rendesse conto mediante un diligente esame, e, nel caso, accettando le condizioni che egli avesse creduto bene di porre.

Le questioni del Noviziato, dei voti triennali, della validità giuridica della testimonianza di Don Bosco sull'idoneità al Sacerdozio dei suoi chierici, Don Bosco le aveva già trattate e concordate col Santo Padre, e l'Arcivescovo Gastaldi lo sapeva!

Abbiamo esposto queste brevi notizie in quanto le ritenevamo necessarie all'inquadratura degli atti esistenti nella Curia di Casale tra Mons. Ferrè e Mons. Gastaldi relativamente all'argomento.

Mons. Gastaldi avrebbe voluto la solidarietà dell'episcopato piemontese nell'atteggiamento che aveva adottato nei confronti di Don Bosco⁴⁶ e proprio nell'intento di convincere gli altri Vescovi alle sue vedute, scrisse a Mons. Ferrè la lettera del 9 maggio 1873.⁴⁷

In essa, dopo aver esposto le solite argomentazioni, concludeva:

« V. E., che ha già potuto conoscermi, sa quanto io desideri di procedere di buon accordo coi miei venerandi Colleghi nell'Episcopato. Parmi che non possiamo avere tutti che una mente sola quando trattasi di disciplina ecclesiastica.

Con la massima considerazione sono di V.E. reverend.ma

dev.mo umill.mo servitore
✠ Lorenzo Arcivescovo

⁴⁵ In termini Canonici si dice rilasciare *le dimissorie*.

⁴⁶ Cfr MB XVI, 86.

⁴⁷ Archivio Curia Casale, Salesiani (v. Appendice Doc., p. 514).

La risposta di Mons. Ferrè non si fece attendere. È del dieci o dell'undici dello stesso mese. Citeremo passim.

Le argomentazioni di Mons. Gastaldi sono ribattute ad una ad una dignitosamente, ma con chiarezza di pensiero e sicurezza d'argomentazione.

Come si vede bene che i due Vescovi si muovono su due direttive diverse: Il Ferrè, aperto, generoso, amico di Don Bosco e che « crede » in lui, guarda alle doti del fondatore, guarda agli ideali, ai principi ispiratori di base, e li sostiene entusiasta; Gastaldi invece, come chi ha paura del nuovo e non ne intuisce il principio superiore, guarda agli inconvenienti che secondo lui ne derivano, deducendone l'invalidità od almeno l'insicurezza del tutto.

Non c'è d'aver paura di Don Bosco, dice Mons. Ferrè al collega Arcivescovo di Torino. « Posta la pietà, la prudenza, l'avvedutezza » d'un Superiore come lui, « le conseguenze medesime non possono più aver luogo ». Conseguenze, poi, che anche quando ci fossero, non deriverebbero dalla natura della cosa (*ex natura rei*), non deriverebbero cioè dalla Concessione Pontificia delle Dimissorie in quanto tale, « ma per accidente ». Non potrebbero gli stessi inconvenienti succedere anche in altre congregazioni di gran nome, fornite di Noviziati e di tutte le provvidenze più efficaci per la preparazione e la perseveranza dei soggetti? Non potrebbe un gesuita, o volontariamente od espulso, uscire dall'Ordine? Come si può provvedere a questo caso, non cascherà il mondo se un Sacerdote Salesiano di voti triennali dovesse lasciare la Congregazione.

Ed il *diligente esame* degli ordinandi? Mons. Ferrè sapeva benissimo che i ragazzi di Don Bosco non erano inferiori agli altri neppure nelle Scienze Sacre, ma riesce a rispondere con calma (e forse non senza una sottile ironia) al suo interlocutore:

« (...) È bensì vero — dirà — che il Vescovo ha il diritto e qualche volta il dovere di sottoporre gli ordinandi religiosi all'esame; ma da un lato la coscienziosa dichiarazione del Superiore degli ordinandi stessi e dall'altra la certezza che i medesimi non mancano dell'istruzione (?) almeno nei limiti voluti dal Concilio quarto di Laterano il quale vuole che i Vescovi esaminino gli ordinandi intorno ai divini uffici, e se sappiano amministrare (?) a dovere (?) i SS. Sacramenti, fanno sì che il Vescovo possa generalmente (ritenere) fatto da sé medesimo l'esame fatto dal Superiore (?) regolare ».

E poi la stupenda conclusione di questo passo. Conclusione luminosa per la bontà ed il buon senso:

« Da questo caso parmi che le cose possano *procedere con soavità* (sottol. d.r.) pel bene della Congregazione di Don Bosco e della Diocesi ».

Procedere con soavità...

Sembrano parole di Mons. Angrisani dette più di ottant'anni prima!

E soprattutto, sembra dire Mons. Ferrè, bisogna comprendere un'opera in via di crescita come quella di Don Bosco! La legge di queste opere è la vitalità erompente, e le troppe leggi esterne, che potrebbero essere per certi aspetti giuste, si risolverebbero in veri impedimenti, ed invece è assolutamente necessario che l'opera di Don Bosco cresca.

« In terzo luogo, (... illeggibile) (...) il grande vantaggio religioso e morale della gioventù studiosa fanno desiderare che *la Congregazione di Don Bosco fiorisca e si dilati*. Ma ciò non potrebbe ottenersi senza la concessione Pontificia in discorso, poiché (...) Don Bosco non può sostenere la sua Congregazione senza aggregar(vi) molti chierici che prestino l'opera loro nell'insegnamento e nell'educazione (...) ».

Ma prima di tutte queste belle ragioni, « in primo luogo » Mons. Ferrè aveva detto a Mons. Gastaldi una parola che avrebbe dovuto bastare da sola!

« In primo luogo — aveva incominciato — il Rev.do Don Bosco nell'accordare ai Chierici di sua Congregazione le lettere dimissorie per le Sacre Ordinazioni si giova di una concessione fattagli dal Santo Padre dietro il voto della Sacra Congregazione competente, ed io non giudico opportuno incagliare l'esecuzione di tale concessione poiché *parrebbe con ciò di essere meno ossequente al Santo Padre stesso* » (sott. d.r.).⁴⁸

Mons. Gastaldi replicò subito a Mons. Ferrè con lettera del 23 maggio (v. Appendice Doc., p. 515). Ribadisce i suoi pensieri. A Casale non esiste copia di altra lettera di Mons. Ferrè a Mons. Gastaldi sull'argomento.

4. « Ci occorrerebbe un ritratto di Mons. Ferrè »

Il 9 aprile 1918, il Prefetto Generale dei Salesiani, Don Filippo Rinaldi, scriveva alla Curia di Casale chiedendo una fotografia di Mons. Ferrè.

Ai Salesiani era venuto il pensiero di allestire un Museo di memorie care. Lo volevano « iniziare il meglio possibile ».

« (...) ci occorrerebbe, (...), scrisse Don Rinaldi, un *ritratto di Mons. Ferrè* ».⁴⁹

Erano trascorsi 50 anni dalla consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Mons. Oddone, solerte Cancelliere d'allora, amico di Don Rinaldi e di Don Ricaldone, inviò tosto la desiderata fotografia, annotando a matita sulla lettera stessa di Don Rinaldi: sped. 26-IV-18.

⁴⁸ Lettera di Mons. Ferrè a Mons. Gastaldi del 10 (od 11) Maggio 1873. Passim dalla copia conforme, firmata da Mons. Ferrè. Archivio Curia Casale, Salesiani. La scrittura in certi passaggi è di difficile interpretazione (v. Appendice Doc., p.

513).

⁴⁹ Arch. Curia Casale, lettera di Don Rinaldi del 9.IV.1918, Salesiani (v. Appendice Doc., p. 517).

NOTE AL CAPITOLO III DEL PERIODO V

I. Il testo delle « Commendatizie » di Mons. Calabiana

Copia autografa di Mons. Calabiana conservata presso la Curia Vescovile di Casale Monferrato (Cartella « Salesiani »).

Testo pubblicato dalle MB (VII, 890)

1. Il Vescovo di Casale Monferrato mentre va lieto di dichiarare che anche nella sua Diocesi si apriva testè per opera dell'illustre e pio *Sigr* Sacerdote Don Giovanni Bosco un convitto *pella* (sic) istruzione ed educazione dei giovani aspiranti principalmente alla carriera ecclesiastica unisce i suoi voti a quello di parecchi altri Vescovi del Piemonte, perché possa il *pref* Sacerdote aumentare e conservare in vita i diversi suoi Istituti colla fondazione di una Congregazione, di cui lo scopo, come si rileva dal proposto Regolamento, *si rivolge unicamente* alla maggior gloria di Dio, ed alla salute delle anime.

2. Il questi tempi così funesti per le *Istituzioni religiose* è opera provvidenziale che *sorgano* case in cui si preparino *degli Ecclesiastici dotti e pii da poter prestare la loro opera* agli Ordinari per la educazione della gioventù pel ministero della predicazione.

3. *Voglia il Santo Padre Pio IX accogliere le umili istanze del Don Bosco e benedire.*

Il Vescovo di Casale
✠ Luigi di Calabiana

1. Il Vescovo di Casale Monferrato, mentre va lieto di dichiarare che anche nella sua diocesi si apriva testè per opera dell'illustre e pio Sacerdote Don Giovanni Bosco un convitto *per la* istruzione ed educazione dei giovani aspiranti principalmente alla carriera ecclesiastica, unisce i suoi voti a quello di parecchi altri Vescovi del Piemonte, perché possa il *prefato Signor Sacerdote* aumentare e conservare in vita i diversi suoi *istituti* colla fondazione di una *Pia* Congregazione di cui lo scopo, come si rileva dal proposto Regolamento, *è unicamente rivolto a promuovere* la maggior gloria di di Dio *e la* salute delle anime.

2. In questi tempi così funesti per le *religiose Istituzioni* è opera provvidenziale che *si aprano* case in cui si preparino *dotti e buoni ecclesiastici, i quali poi siano capaci di prestarsi* per la educazione della gioventù e pel ministero della predicazione.

3. *Oh quanto ne sarà consolato il paterno animo dell'immortale Pio IX dal cui venerato oracolo si attende il fiat.*

Casale, 11 Febbraio 1864

Umile Servo
✠ Luigi, Vescovo di Casale

Nel verso del foglio Mons. Calabiana scrisse ancora di suo pugno:

« 11 Febbraio 1864 - Commendatizia pella Congregazione che si vuole istituire dal Sig. Gio Bosco ».

Le piccole varianti del testo si possono attribuire a ciò che avviene quando si copia un testo, specialmente se proprio: un po', alzando gli occhi, si dimenticano certe parole, un po', alle volte, cerchiamo di esprimerci meglio.

Nell'Archivio Salesiano Generale (Roma) ci sono due copie manoscritte delle commendatizie di Mons. Calabiana in tutto conformi al testo delle MB.

II. Tavole dei ragazzi della Diocesi di Casale Monferrato alunni di Don Bosco all'Oratorio in Torino fino all'apertura del Piccolo Seminario San Carlo in Mirabello

Pensiamo di fare opera gradita a molti, specialmente ai Parroci Monferrini ed alle famiglie interessate, nel portare a loro conoscenza i nomi dei ragazzi che furono alunni di Don Bosco dagli inizi della sua opera fino all'apertura del Piccolo Seminario di San Carlo in Mirabello.

Sono nomi preziosi, perché si tratta proprio della prima ora dell'opera del Santo dei giovani.

È un periodo che va dal 1847 (e per noi dal 1854, data dell'ingresso all'Oratorio del primo Monferrino Casalese, il giovane Cerruti Callisto di Moncalvo) alla fine di ottobre del 1863.

Si tratta di 109 ragazzi appartenenti a 31 parrocchie (senza contare quando in uno stesso Comune le Parrocchie sono più d'una).

I nominativi dei giovani e tutti i dati relativi sono quelli che abbiamo ricavati dall'Archivio Salesiano, da quel registro d'anagrafe che è intitolato: «*Censimento dal 1847 al 1869*» integrato con altri dello stesso Archivio.

È assai improbabile che altri ragazzi casalesi siano stati accettati da Don Bosco come interni prima del 1847, perché la casa Pinardi, primo germoglio del Collegio Salesiano, è solo dell'Aprile 1846.

Quantunque non possiamo garantire al cento per cento che gli elenchi siano completi, possiamo tuttavia essere moralmente certi che non sono lontani dalla verità. Ne danno garanzia la somma cura ed il vivo amore che i Salesiani hanno sempre nutrito verso ogni benché minima memoria del loro Padre e della sua storia.

Così pure non possiamo garantire che tutti i dati anagrafici dei ragazzi siano precisi. E d'altra parte, verificarli tutti nelle singole Parrocchie, sarebbe cosa troppo gravosa. Posso però affermare che, per i casi che mi è capitato di dover personalmente verificare, alcuni li ho trovati esatti.

L'ordine dei nomi, nel «*censimento*» salesiano, è alfabetico nell'ambito dei singoli anni d'ingresso.

Noi non osserveremo l'ordine alfabetico, ma quello della data d'entrata all'Oratorio.

Prima di esporre la grande tavola, ne diamo una minore per parrocchie, con indicato il numero dei giovani per ciascuna di esse.

*Tavola I. Parrocchie della Diocesi di Casale Monferrato
che ebbero ragazzi all'Oratorio di Valdocco
prima dell'apertura del Piccolo Seminario San Carlo*

<i>N. d'ord.</i>	<i>Parrocchia</i>	<i>N. dei ragazzi</i>	<i>N. d'ord.</i>	<i>Parrocchia</i>	<i>N. dei ragazzi</i>
1	Alfiano	3	17	Moncalvo	2
2	Brusasco	2	18	Mombello M.	2
3	Calliano **	12	19	Montemagno	4
4	Camagna	1	20	Montiglio **	6
5	Cardona	2	21	Murisengo	3
6	Casale M. *	11	22	Penango	2
7	Casorzo	2	23	Salabue	1
8	Cavagnolo	1	24	S. Salvatore *	11
9	Cocconato	2	25	Scandeluzza	1
10	Frassineto Po	1	26	Ticineto	1
11	Gabiano	6	27	Valmacca	1
12	Giarole	1	28	Varengo	5
13	Grana	1	29	Vignale	3
14	Grazzano	2	30	Villadeati **	3
15	Lu *	9	31	Villanova	1
16	Mirabello	7			
Totale rag.					109

* Tutte le parrocchie.

** Compresa le frazioni che sono parrocchie.

*Tavola II. Ragazzi della Diocesi di Casale
alunni di Don Bosco all'Oratorio di Torino
fino all'apertura del Piccolo Seminario di San Carlo in Mirabello*

<i>Num. d'ord.</i>	<i>Totali annuali</i>	<i>Nome e Cognome</i>	<i>Paternità</i>	<i>Patria</i>	<i>Nascita</i>	<i>Pf.</i>	<i>Entrata</i>	<i>Uscita</i>
(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
1	1	Cerruti Callisto *	Evasio e Metilde Dezana Prosiis	Moncalvo	14 X '40	M	'54 VIII 2	XI '60
2		Gaia Luigi	Carlo	Calliano	'46	S	55 VI 6	XI '58
3		Bossi Adeodato	Amedeo	Brusasco	'40	S	XI 2	31 XI '55
4	3	Garavoglia Camillo		Gabiano	'40	M	XII 1	V '56
5	1	Ghidella Efsio		Calliano	'36		'56 I	10 III '56
6		Cima Cesare	Felice	Giarole	'43	S	'57 VIII 18	III '58
7		Fiorio Felice *	Francesco	Lu	14 IV '31	Sch	X 3	IV '58
8	3	Capra Pietro Ant. *	Francesco e Rosa Quarello	Alfiano	14 V '44	Sch	X 17	
9		Boccalatte Stefano *	Lorenzo e Rota Maria Maddalena	Lu (S. Giac.)	10 XI '42	S	'58 I 28	I '60
10		Cerrato Cesare	Domenico	Calliano	'45	S	VIII 24	VI '60
11		Boccalatte Evasio *	Lorenzo e Rota Maria Maddalena	Lu (S. Giac.)	25 VIII '46	S	X 12	VIII '63
12		Provera Francesco *	Giovanni e Ricaldone Aurelia	Mirabello	4 XII '36	Sch	X 14	1 X '63
13		Accomassi Giuseppe	Giovanni	Calliano	'48	S	X 18	XII '59
14		Bonissone Pietro *	Giuseppe e Casolati Antonia Maria	S. Salvatore	31 VII '45	S	X 19	VIII '63
15	7	Acuto Luigi	Giambattista	Mirabello	'47	S	XI 11	XII '59
16		Maiocco Maurizio	Giovanni	Calliano	'46	S	'59 VII 31	X '62
17		Demartini Luigi *	Giovanni e Demartini Giuseppa	Lu (S. Maria)	11 III '44	S	X 13	VIII '63
18		Negro Giambatt.	Agostino	Frassineto	'47	S	X 22	
19		Ribaldone Pietro	Angelo	Lu	'45	S	X 24	
20		Cerrato Secondo	Domenico	Calliano	'47	S	X 25	VI '60

M = Musicista; S = Studente; Sch = Studente chierico; A = Artigiano.

* L'asterisco significa che i dati anagrafici sono stati verificati e completati.

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
21		Moiso Evasio *	Giacomo e Rosso Teresa	Montiglio	7 X '44	S	X 25	X '62
22		Deambrogi Pio	Giuseppe	S. Salvatore	'48	A	XI 5	VII '62
23		Mastrocchio Virginio	Luigi	Montiglio	'48	S	XI 9	VII '63
24	9	Piccinino Enrico	Francesco	Grana	'45	S		IV '64
25		Brusa Delfino	G. Battista	Gabiano	'47	S	'60 I 10	X '62
26		Raiteri Luigi	Lorenzo	S. Salvatore	'46	S	VIII 1	IX '64
27		Vogliazzi Enrico	Giuseppe	Montiglio	'49	S	VIII 9	VIII '61
28		Bensi Luigi	fu Francesco	S. Salvatore	'46	S	VIII 13	X '62
29		Buzio Giovanni	Ciriaco	S. Salvatore	'45	S	VIII 13	X '62
30		Davite Carlo	Giambattista	S. Salvatore	'49	S	VIII 13	X '60
31		Cavalli Carlo *	Martino	S. Salvatore	12 XI '49	S	VIII 16	11 XII '60
32		Cavalli Pietro	Martino	S. Salvatore	'47	S	VIII 16	IV '61
33		Milanese Alessandro		S. Salvatore	'47	A	VIII 22	XI '62
34		Maschera Stefano	Pietro	Casale M.	'47	A	IX 3	X '62
35		Daroda Pio	Sebastiano	S. Salvatore	'47	S	IX 13	X '63
36		Badalla G. Battista	Giuseppe	Calliano	'45	A	IX 21	3 XI '61
37		Lussano Luigi	Gaetano	Ticineto	'45	S	X 9	VII '61
38		Delù Luigi *	Carlo e Angela Guttaro	Zanco di				
				Villadeati	1 IV '46	S	X 15	VIII '63
39		Capra Carlo *	Francesco e Borgatello Giuseppa	Alfiano	16 IX '48	S	X 16	
40		Provera Andrea	Giovanni	Mirabello		S	X 16	IV '64
41		Rogna Pietro (I)	Giovanni	Mirabello	'48	S	X 16	III '64
42		Sisto Evasio	Vincenzo	Mirabello	'48	S	X 16	I '61
43		Demartini Innocenzo	Pietro	Mirabello	VIII '47		X 19	XI '60
44		Ivaldi Felice	Luigi	S. Salvatore	'47	S	X 21	V '62
45	21	Coppa Martino	Francesco	Casale M.	'46	S		VII '64
46		Rogna Pietro (II)	Giovanni	Mirabello	9 VIII '47	S	'61 I 29	IV '64
47		Botto Elia	fu Giuseppe	Casale M.	VII '52	S	III 25	IX '62
48		Accomassi Filippo *	Tommaso e Accomazzo Rosa	Calliano - S. D.	12 VI '39	S	IV 3	XI '63
49		Beccaria Giuseppe	Domenico	Vignale	III '46	S	IV 15	VII '62
50		Grosso Giuseppe	Antonio	Gabiano	'47	S	VI 20	X '63
51		Zanotti Luigi	fu Francesco e fu Maria Sorba	Varengo	3 II '46	S	VIII 2	I '65
52		Quarello Giuseppe	Giovanni ed Angela Carnovale	Cardona	9 V '48	S	VIII 5	X '63

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
53	Peracchio Luigi	Giovanni	Vignale	19 III '42	S		X 19	20 X '63
54	Bechis Giovanni	Giovanni e Caterina Calvi	Gabiano	19 VI '48	S		X 21	VIII '62
55	Bonelli Carlo	Giacinto e Brigida Quilico	Scandeluzza	10 IV '50	S		X 21	3 XI '61
56	Comello Evasio	Carlo	Casale M.	4(?) XI '52	S		X 21	
57	Grillo Pietro	Giovanni e fu Margherita Bolla	Gabiano	7 XI '49	S		X 21	
58	Valle Francesco	Secondo	Casale M.	19 VIII '49	S		X 22	XI '61
59	Pastore Francesco	Giovanni	Casale M.	18 VI '51	S		X 21	I '62
60	Goria Luigi	Valerio	Alfiano	2 IV '48	S		X 24	
61	Pasquarelli Filippo	Gioachino	Casale M.	II '48	S		X 25	V '62
62	Pittarelli Giovanni	Sebastiano	Villadeati	IX '46	S		X 25	IX '64
63	Capra Gaetano	Nicolao	Lu	'45	S		XI 4	XI '63
64	Demartini Michele *	Alessandro e Francesca Trisoglio	Lu (S. Maria)	5 IX '42	Sch		XI 4	VI '62
65	Quartero Ludovico	Costantino	Lu	'42	Sch		XI 4	X '62
66	Manuele Luigi	Giuseppe e Maria Giorgello	Salabue	'48	S		XI 5	18 XI '61
67	Marchisio Luigi	fu Giambatt. e fu Maddalena	Montiglio	17 IX '45	S		XII 4	IV '62
68	Prandi Leandro	fu Luigi e di Costanza Fava	Casale M.	4 III '50	A	'62	VI 23	
69	Bonvicino Michele	Giuseppe e Lucia Trombetta	Calliano	27 IX '50	A		VII 6	9 VII '62
70	Soffiantino Pietro	Francesco e Maria Toscano	Casorzo	'45	S		VIII 1	X '63
71	Cerruti Carlo	Giuseppe e Teresa Coggiola	Calliano	7 VIII '49	S		VIII 6	
72	Pavesi Carlo		Grazzano	'47	S		VIII 11	
73	Cassini Pietro *	Giovanni e Maria Grillo	Varengo	2 XII '48	S		VIII 13	
74	Ronco Francesco	Antonio e Luigia Cavallo	Mombello	3 XI '46			VIII 15	II '65
75	Robiolo Giovanni	Francesco e Francesca Caldano	Villanova	'51			VIII 18	X '63
76	Scagliotti Giuseppe	Pietro e Antonia Accatino	Camagna	28 X '50	S		VIII 27	morto nel maggio 1863
77	Verzetto Pietro	Costanzo e Lucia Casati	Casale M.	'51	S		X 6	V '64
78	Calcagno Luigi *	Giovanni Battista e Maria Barbanotti	Casorzo	21 XI '51	S		X 18	X '63
79	Grosso Pietro	Antonio e Annunziata Billia	Gabiano	26 V '50	S		X 20	X '63
80	Porta Francesco	fu Michele e fu Rosalia Romagnolo	Montemagno	'40			X 20	30 IX '62
81	Scrinzo Giuseppe	Carlo e Francesca Piccinino	Valmacca	'48	S		X 20	
82	Cerruti Cesare	Vincenzo e Rosa	Calliano	'48	S		X 21	XII '62
83	Fantini Enrico	Luigi e fu Giuseppa Pasquale	Cocconato		S		X 21	
84	Lasagna Luigi *	fu Sebastiano e Teresa Bianco	Montemagno	3 III '50	S		X 21	morì in Ame- rica 1895
85	Villa Pietro	Pietro e Liberata Bava	Cocconato	'50	S		X 21	

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
86		Tasso Giovanni V. *	Giacomo e Teresa Scaglia	Banengo *	13 VIII '50	S	X 24	'65
87		Vasario Pietro	G. Battista e Maria Bertolino	Vignale	'43	S	X 24	X '62
88		Poletti Felice	G. Battista e Rosa	Calliano	'46		X 30	XI '62
89		Demarchis Giovanni	Enrico e Teresa Berardi	Cardona	'51	S	X 31	VIII '63
90		Pugno Francesco	Pietro e Giuseppina Corsi	Lu	'40		XI 7	X '63
91		Delù Felice	Carlo e Angela Guttaro	Villadeati	15 IX '50	S		XII '62
92	25	Giorcelli Giovanni	Lorenzo e Teresa Volta	Casale M.	18 V '52			XI '64
93		Giachino Francesco	Pietro e Giuseppina Corsi	Murisengo	'50	S	'63 IV 13	V '64
94		Cerrano Domenico	Carlo e Angela Guttaro	Murisengo	'51	S	VI 28	XII '63
95		Palazzolo Eugenio	Lorenzo e Teresa Volta	Brusasco	8 IV '53	S	VII 30	X '63
96		Zanotti Camillo	Giovanni e Clara Cassini	Varengo	31 I '48	S	VIII 11	XI '63
97		Borgatello Francesco	Natale e Luigia Gaia	Varengo		S	VIII 11	
98		Cassini Valentino *	Giuseppe e Maria Caretti	Varengo	10 IV '51	S	VIII 11	
99		Agosto Eligio *	Giuseppe e Delfina Lavagno	Moncalvo	14 X '53	S	VIII 21	
100		Bioglio Luigi	G. Batt. e Francesca Susanna	Mombello	7 IV '53	S	VIII 21	X '63
101		Rossetti Francesco	Giovanni e fu Rosa Farno	Murisengo	9 I '48	S	VIII 24	
102		Marchisio Giuseppe	Luigi e Veronica Grosso	Grazzano	3 IV '50	S	IX 10	
103		Savio Natale	Francesco e Antonia Losana	Montemagno	25 XII '48	S	IX 10	
104		Mossetti Vincenzo	Giuseppe e Caterina Iberti	Casale M.	V '49	S	IX 16	
105		Cima Giovanni	Basilio e Francesca Larisco	Penango	'50	S	X 5	
106		Cerruti Felice *	Luigi e fu Teresa Cavaglia	Penango	27 V '45	S	X 5	
107		Ferraro Domenico	Gabriele e Maria Marganasco	Montemagno			X 15	
108		Morello Giuseppe	Giovanni e Lucia Bacolla	Cavagnolo	6 X '47		X 16	
109	17	Bauchiero Leopoldo *	Isidoro e Maria Ferrero	Banengo *	23 I '51	S	X 27	

109 109

* In comune di Montiglio.

In margine a questa tavola sarà cosa gradita aggiungere qualche notizia su alcuni di quei giovani che particolarmente si distinsero.

1. Dei 109 ragazzi monferrini elencati, *dieci* divennero sacerdoti *del clero diocesano* di Casale, come abbiamo potuto rilevare dai molteplici registri della Curia; *quattro* (uno dei quali Vescovo) divennero sacerdoti *salesiani*, ed *uno* sacerdote (Vescovo) *vincenziano*. Nella tavola che presentiamo il numero tra parentesi indica il numero d'ordine della tavola generale.

Nome, cognome e numero	Ordinaz. Sacerd.	Data di morte
a) <i>Clero Diocesano</i>		
Fiorio Felice (7)	15 VI 1867	13 VIII 1905
Boccalatte Evasio (11)	24 IX 1870	28 II di anni 73
Bonissone Pietro (14)	11 VI 1870	10 XI 1912
Demartini Luigi (17)	11 VI 1870	14 V 1903
Moiso Evasio (21)	22 V 1869	19 IX 1923
Delù Luigi (38)	17 IX 1871	3 III 1905
Cassini Pietro (73)	19 IX 1874	3 I 1920
Cerruti Felice (106)	3 VI 1871	9 III 1892
Bauchiero Leopoldo (109)	20 IX 1873	17 VI 1910
Calcagno Luigi (78)	30 V 1874	12 II 1919
b) <i>Salesiani</i>		
Provera Francesco (12)	Natale 1864	4 XII 1874
Cavalli Carlo (31)	10 II 1883	17 VIII 1917
Lasagna Luigi (84)	7 VI 1873	6 XI 1895
	(Vesc. dal 1893 al 1895)	
Cassini Valentino (98)	2 X 1875	26 X 1922
c) <i>Vincenziani</i>		
Tasso Giovanni Vincenzo (86)	29 III 1873	24 VIII 1919
	(Vesc. di Aosta dal 1908 al 1919)	

2. Fra quei ragazzi ne ricorderemo un'altro, *Evasio Comello* (56), di Casale, che diventò illustre professore e preside, e che nella storia di Don Bosco tiene un posto particolarmente distinto per il sogno detto delle *Dieci Colline* (MB VII, 796). Il giovanetto Comello e Don Bosco nella stessa notte avevano fatto lo stesso sogno.

3. Diremo infine una parola di *Cerruti* (Cerutti nelle MB, V 347) *Callisto* (1) che, stando ai registri citati, fu il primo monferrino casalese alunno di Don Bosco all'Oratorio, con la splendida qualifica di musico. Ed invero dicono le MB che il capo della prima banda che andò ai Becchi per la festa del Rosario (1855) fu proprio il nostro bravo Callisto: « Capo ne fu l'alunno interno Cerutti Callisto, eccellente musico, valentissimo nel suonare l'organo e che esercitava questa nobile arte nelle chiese di Torino (...) » (MB, V 347-348; cfr VII 537). Dai Reg. di Batt. di Moncalvo rileviamo tutti i suoi dati: Cerruti Giovanni Battista Vittorio Callisto, di Evasio, da Guazzolo, di prof. calzolaio, e di Matilde Dezana Prosiis, da Lazzarone (ora Villabella) di prof. cucitrice, nato in Moncalvo il 14 ottobre 1840.

« COMINCIAVA A METTER FUORI LA TESTA »

Sabato 17 ottobre 1863 (concordano con nostra consolazione le fonti) Don Bosco ed i suoi cento ragazzi rientravano all'Oratorio dopo 15 giorni di assenza (3-17 ottobre).¹

Una grande sorpresa li attendeva.

Sarà Don Francesia, attento e sensibile radar (ante litteram) del suo Padre, a darcene notizia: i lavori per la costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice, durante l'assenza per la passeggiata, erano andati avanti... « Essa cominciava a metter fuori la testa (...) »² dalle fondamenta, iniziate pochi mesi prima.³

1. Un fiore smuove la zolla. Il Vescovo del primo annuncio di primavera (1865)

Ormai l'opera di Don Bosco era come un giardino nel quale, dopo una lunga incubazione, ogni mattino il giardiniere vede la crosta della terra sollevarsi a poco a poco sotto la spinta dei novelli germogli.

Due anni appena, ed il 27 aprile 1865 Don Bosco dovrà celebrare la solenne funzione della posa della pietra angolare della chiesa della sua Madonna.

Ci vorranno molti Vescovi. Lo stile di Don Bosco. Ma chi fra quelli sarà il celebrante principale?

Don Bosco non avrà nessuna esitazione: il Vescovo di Casale, Mons. Calabiana.

Disgraziatamente Mons. Calabiana, per urgenti impegni sopraggiunti, dovrà scusarsi all'ultimo momento.⁴ Ma nel desiderio del Santo, l'annuncio della prima primavera era riservato a lui.

Non forzo nulla, non stracchio la storia. Non ce n'è nessun bisogno.

2. Il Vescovo della primavera che irrompe (1868)

Cinque anni dopo...

La chiesa sognata da Don Bosco sarà tutta fuori terra.

La cupola.

¹ MB VII, 535.

² FRANCESIA II, 203.

³ MB VII, 469.

⁴ MB VIII, 98.

E su di essa la Madonna.

E dentro la chiesa la grande tela con quell'immagine...

O Dio mio! Come si fa a dir qualcosa che abbia un significato?

O inesausta donazione di innumerevoli figli!

O divina sorgente d'amore!

Domani sotto quella cupola esploderà un canto prodigioso che ancor oggi risuona nel mondo.

Canteranno i figli di Don Bosco. E canteranno la loro musica. Il Card. Cagliero, ormai settantottente, nei processi di Beatificazione ben se ne sarebbe ricordato:

« (...) nel 1867 (Don Bosco, n.d.r.) mandò me a Roma, perché assistendo alle feste centenarie di S. Pietro e all'esecuzione del grandioso *Tu es Petrus* (...), m'ispirassi alla composizione della grande antifona *Sancta Maria succurre miseris*, da eseguirsi l'anno dopo nella consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice ».⁵

Tutto da quel Padre.

Tutto dalla casetta di Mamma Margherita.

Oggi, 8 giugno 1868, i figli di Don Bosco vengono da ogni parte con i loro Direttori per la grande giornata di domani.

Ecco Lanzo.⁶

Ecco Mirabello che giunge in treno da Casale.⁷ Ed in viaggio con Mirabello c'è un Vescovo che non è venuto con carrozze riservate, ma con i ragazzi di Don Bosco, quelli del Piccolo Seminario di San Carlo.⁸

Ora è il 9 giugno.

Vescovi, Vescovi e popolo.

Don Bosco.

Si consacra la chiesa di Maria Ausiliatrice.

Uno di quei Vescovi si alza davanti al popolo, davanti ai Vescovi, davanti a Don Bosco.

Parla davanti a tutto il mondo.⁹

Don Bosco l'aveva invitato per il discorso della consacrazione.

Era quel Vescovo che aveva viaggiato con i ragazzi di Mirabello, Mons. Pietro Maria Ferrè, il Vescovo della primavera che irrompe.¹⁰

Non ho stiracchiato la storia. Ho solamente seguito il filo del Signore.

⁵ Proc. Ap., inter. 39 (10-VII-1916), fol. 3014.

⁶ MB IX, 241.

⁷ MB IX, 244.

⁸ MB IX, 244.

⁹ MB IX, 248.

¹⁰ A proposito del discorso di Mons. Ferrè, mi si consenta di riferire un particolare forse poco conosciuto.

Il Vescovo, nell'accettare l'onorifico incarico,

chiedeva a Don Bosco se fosse stato meglio leggerlo il discorso o dirlo a memoria.

Don Bosco, nella lettera del 27 maggio 1868, dopo avergli risposto che poteva fare come meglio avesse gradito, aggiungeva la seguente ragione non priva di fine e benevola ironia: « Generalmente gli altri li espongono senza scritto perché non l'hanno scritto » (Ep., lett. 664, Vol. I, p. 561).

3. Il Vescovo del « focolare paterno » (1934)

Non si tratta di un Vescovo di Casale, ma di un Vescovo Casalese, monferino di Lu, patria di Don Rinaldi, terra del primato mondiale delle Vocazioni: Mons. Colli, allora Vescovo di Parma.

La cosa più cara ad ogni Salesiano, dopo il Signore e la Madonna, è indubbiamente l'altare di Don Bosco, quello di Torino in Maria Ausiliatrice, ove convergono da tutte le parti del mondo a venerare le spoglie del Santo.

Ebbene, quando i figli di Don Bosco, nella grazia suprema della Canonizzazione del loro Padre, vollero erigere quell'altare, a benedirvi la prima pietra invitarono Mons. Colli.

Le MB, che non avevano riportato integralmente i discorsi commemorativi tenuti nelle numerose celebrazioni della Canonizzazione da oratori dal nome famoso, riportarono invece per intero l'orazione di Mons. Colli, tanto « fu così ben concepita ed espressa », come scrisse Don Ceria.¹¹

Quell'oratoria insigne che fu di Mons. Colli! Se quel grande Vescovo fu sempre un valente oratore, nel discorso della prima pietra dell'altare di Don Bosco superò di molto il suo stesso traguardo. La potenza della ispirazione, la incisività della frase, la scultorea efficacia delle immagini, la perfetta aderenza al tema, l'ardentissimo amore a Don Bosco, fanno, di quel discorso, a nostro avviso, *una delle più alte pagine dell'oratoria universale*.

E proprio in quell'allocuzione, dopo aver detto che la pietra da benedire era la pietra miliare dell'Opera Salesiana, canto del sorriso di Maria e della purezza di tanti giovani; dopo avere scolpito il più splendido ritratto di Don Bosco che mai sia uscito da mano di uomo, avviandosi alla conclusione esclamava:

— Sorga dunque quest'altare.

...

— A quest'altare, che sarà per i figli di Don Bosco un focolare paterno, essi attingeranno la fiamma di fede e di civiltà che — Ambasciatori di Cristo e membri della più autentica Società delle Nazioni — continueranno a portare alle più lontane frontiere del mondo».¹²

Racconta la storia che Evasio Colli nel 1884, bambino d'un anno, sulle braccia della madre, in Lu, ricevette la benedizione di Don Bosco.

Ma di questo abbiamo già parlato.

4. Il Vescovo della rinnovata primavera (1972)

« Mons. Angrisani merita questo ed altro »

Il filo del Signore non è finito. Ho ancora qualche cosa da raccontare, e se non la racconto io, nessuno lo saprà mai, ed è una cosa straordinaria, possibile

¹¹ MB XIX, 349.

¹² MB XIX, p. 351.

solamente nell'area di Don Bosco vivente.

Avvenne dunque che, in Casale Monferrato, nel 1965, si voleva festeggiare il XXV d'episcopato di quell'uomo di Dio che è il Vescovo Mons. Giuseppe Angrisani (Fig. 107).

Comitato.

Naturalmente.

(C'era un mecenate).

La delegazione ufficiale, una mattina, parte per la RAI.

Quantunque non fossi del Comitato, ero stato tuttavia invitato in extremis a far parte della delegazione, e quella mattina viaggiavo verso Torino col compito della consulenza musicale.

L'idea della RAI, quantunque grandiosa, non mi era parsa troppo in tema per i festeggiamenti ad un Vescovo nella sua Diocesi: dovevano essere i figli a festeggiare il loro padre, anche con umili mezzi, quando non si fosse potuto disporre di meglio.

Per carità, non sono contro la RAI, e ne apprezzo immensamente l'opera. Ho assistito ai meravigliosi concerti offerti da quel glorioso Ente al Santo Padre. Voglio dire che quelle manifestazioni di altissima arte, sono più concerti che feste dal tono confidenziale e libero da protocollo quale si addice ad una comunità di figli attorno al loro padre.

Nella notte precedente al viaggio di Torino mi era venuta improvvisa un'idea: invitare Don Bosco! Se proprio in Diocesi si voleva fare qualche cosa di più, perché, invece della RAI, non si poteva invitare Don Bosco? Due anni prima (12-V-1963) avevo partecipato in Borgo San Martino alla commemorazione del I Centenario del Collegio San Carlo (quel famoso Piccolo Seminario di San Carlo). I Superiori Maggiori, per festeggiare degnamente la casa primogenita, oltre a presenziarvi personalmente, avevano voluto che vi intervenissero al completo ed in gran forma la Schola Cantorum ed il complesso bandistico della Casa Madre. Quelle esecuzioni non avevano nulla da invidiare ad altre di grande fama, quali si potevano ascoltare dai dischi. Perché dunque non invitare Don Bosco?

Per strada, la delegazione viaggiante, udita l'idea, dopo una prima sorpresa, la condivideva.

Eravamo dunque tutti d'accordo.

Ecco Porta Palazzo. Corso Regina. I Salesiani.

Saliamo le scale del tempo di Don Bosco, quelle che dai famosi portici conducono al primo piano, ove si trova l'ufficio del Direttore della casa.

Il cuore mi batteva un po' più forte, anche se ero già allenato da qualche anno a « bussare » a porte molto più difficili.

Il Direttore ci accoglie con rispetto e ci ispira simpatia.

Nell'entrare, l'occhio mi era caduto subito su d'un quadretto appeso alla parete: la celebre fotografia di uno dei piccoli complessi di banda dell'Oratorio, ove, tra i giovani artisti, è ritratto anche Don Bosco.

Incomincio ad esporre il motivo della nostra missione: il XXV d'episcopato

di Mons. Angrisani...; l'aver udito la schola e la banda dell'Oratorio nel centenario di Borgo San Martino...

Non si può continuare. Quell'ottimo Direttore ci prende la parola, e tutto raggianti in volto esclama: — Sì, sì, Mons. Angrisani! In quella data noi qui all'Oratorio dovremmo celebrare la festa di San Domenico Savio... Ma, in ogni caso, la potremmo differire... Oh! Sì, Mons. Angrisani merita questo ed altro... Mi lasci telefonare al mio Superiore...

Il Superiore, combinazione, in quel momento era assente.

— Andate tranquilli, aggiunge, ci penso io e vi darò precisa risposta.

E la festa di Mons. Angrisani ebbe luogo nella data fissata coll'intervento dei grandiosi complessi vocali e strumentali dell'Oratorio...

Alla fine Mons. Angrisani parlò alla sua gente che gremiva la vasta chiesa di San Domenico...

Aveva provato immensa gioia che nella sua festa avessero cantato i figli di Don Bosco... Anch'egli, ragazzo, era stato uno di loro all'Oratorio, ed aveva cantato nella Schola. « Io, disse, appartenevo al coro dei soprani... ».

Poi disse della banda d'allora, e ricordò il M. Garbellone.¹³

E qui la voce del Vescovo incomincia ad incrinarsi.

« Perché,... continuò, perché... si sta sempre bene sotto la cupola dell'Ausiliatrice ».

Ho voluto riferire tutto perché, a mio avviso, che i Salesiani, e di quale casa, siano stati disposti, e così d'impeto, a spostare la data della festa di Domenico Savio per la festa di Mons. Angrisani, è una cosa che ci lascia stupiti e che si comprende solo nella totalità dell'opera di Don Bosco.

E poi, Mons. Angrisani, non era solo il Vescovo di Casale. Era lui, quel Vescovo, Giuseppe Angrisani; era quell'uomo che i Salesiani cercavano e desideravano a casa loro; quell'uomo che sorrideva ispirando pace ed al quale si correva incontro quando appariva.

« Noi lo chiamiamo sempre »

Ma ora si è nascosto.

Limiti d'età.

Limiti anagrafici, intendiamoci, non della mente e del cuore.

Si è nascosto all'ombra dell'altissimo campanile del suo paese natio, Buttigliera, così vicino a Don Bosco, che per vederne le cupole, gli basta aprire gli occhi.

¹³ Giovanni Garbellone (1859-1928). Coadiutore Salesiano fin dall'età di 18 anni (1877). Il suo campo prediletto fu l'Oratorio Festivo che lo stesso Don Bosco gli aveva affidato. Appassionato della banda, ne aveva iniziato la scuola nell'Oratorio fin dal 1884, rimanendone maestro fino alla morte. Altra sua attività, di cui fu particolarmente

geloso, fu la preparazione dei bambini alla Prima Comunione, e di quelli seimila furono i nomi che raccolse in un album (V. *Dizionario Biografico dei Salesiani*, ed. c., p. 134; CERIA E., *Profili di 33 Coadiutori Salesiani*, LDC, 1952, p. 140-151).

Quando guarda quei prati, gli sembra di vedere ancora saltare fra l'erba i ragazzi delle Passeggiate Autunnali. Nel settembre del 1972 ero salito ai Becchi e vi avevo incontrato il Sig. Don Fedrigotti, l'umile, prezioso e valoroso benemerito Prefetto Generale dei Salesiani.

— È andato a trovare Mons. Angrisani?

— Vengo di là, Padre.

— Ah, bene. Andate a trovarlo. Noi lo invitiamo sempre.

Sempre...

Il nuovo canto antico

Da quasi un anno i Salesiani avevano chiuso il loro grande Capitolo Generale Speciale, sforzo immenso, sofferto e sereno.

« In questo particolare momento della nostra storia, avrebbe detto a tutti i Salesiani il VI Successore di Don Bosco, all'indomani di un Capitolo Generale Speciale che è tutto un richiamo alla santità, la Beatificazione di Don Rua mi sembra come il sigillo della Chiesa... ».¹⁴

Ci voleva uno che, nel nome del comune Padre, e nel segno di Don Rua, sapesse intonare quel nuovo canto antico che era nel cuore di tutti i figli di Don Bosco.

Mons. Angrisani!

Fu così che il 12 novembre 1972, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, la stessa nella quale Don Bosco aveva celebrato la Santa Messa ottomila volte e Don Rua quindicimila, l'antico soprano del M. Dogliani, cui le 78 primavere avevano bensì cambiato il timbro della voce ma non la vibrante armoniosa sonorità, lui che, fanciullo in Valdocco, aveva conosciuto il Beato Don Rua,¹⁵ e che, sacerdote e Vescovo, della grande famiglia di Don Bosco per più di un quarantennio aveva accompagnato e cantato il glorioso e fertilissimo meriggio, è stato chiamato dal Successore di Don Bosco e di Don Rua ad intonare il canto della rinnovata primavera salesiana.

Non basta la ragione che Mons. Angrisani sia un eccellente oratore. Se bastasse, di oratori ce ne sarebbero forse di migliori di Lui.

Ci vuole quell'anima.

5. Quattro fratelli sacerdoti dei quali due Vescovi

È la famiglia del mio veneratissimo ed amatissimo Vescovo, Mons. Carlo Cavalla.

¹⁴ Bollettino Salesiano, XCVI, 19 (1 Ottobre 1972), p. 2.

¹⁵ Mons. Giuseppe Angrisani, n. in Buttiglieria d'Asti nel 1894, Vescovo di Casale dal

1940 al 1971, era stato alunno dell'Oratorio dal 27 ottobre 1904 (AS., Roma). I Salesiani l'hanno nominato Presidente di tutti gli exallievi sacerdoti del mondo.

Dopo che Mons. Angrisani, con nobile sentire, pel timore di defraudare la sua Diocesi, come si esprimeva lui, delle energie giovanili di un nuovo Vescovo, si è ritirato a vita privata in Buttigliera d'Asti, è venuto come Vescovo a Casale Mons. Carlo Cavalla, già Assistente centrale della Gioventù Femminile Italiana.

È proprio un fortunato destino che la Diocesi di Casale debba essere condotta per mano da Don Bosco!

Racconta Don Molineris sulla base di testimonianze diligentemente raccolte, che, recatosi un giorno Don Bosco in Villafranca d'Asti, paese natale di Mons. Cavalla, per visitarvi Don Giovanni Messidonio,¹⁶ già suo ex alunno in Valdocco, veduta una nipotina di questi, figlia di suo fratello, di nome Agnese, profetizzò che in quella casa si sarebbero avuti Sacerdoti per più generazioni.

La bambina Agnese è la mamma del Vescovo di Casale Mons. Carlo Cavalla.

Secondo alcuni, la profezia sarebbe stata formulata in questi termini: « I figli maschi che nasceranno in questa casa, saranno tutti sacerdoti ».

Secondo altri la profezia di Don Bosco avrebbe riguardato la bambina stessa, alla quale il Santo avrebbe detto: — Tu non ti farai suora, ma i tuoi figli maschi si faranno tutti preti.

Sta di fatto che, come narra Don Molineris, la profezia di Don Bosco non ha fallito; oltre ad altri sacerdoti di casa Mezzadonna (quella di Don Messidonio), sono divenuti sacerdoti tutti e quattro i figli maschi di Agnese, e fra questi, due Vescovi: Vincenzo, Arcivescovo di Matera († 1954); e Carlo, l'ultimo nato (1919), che dal 1971 è Vescovo di Casale.¹⁷

NOTE AL CAPITOLO IV DEL PERIODO V

I. Un ragazzino di Banengo alla posa della prima pietra della Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Nella tavola dei ragazzi monferrini alunni dell'Oratorio di Don Bosco dal principio fino all'ottobre del 1863 abbiamo trovato il giovanetto *Tasso Giovanni Vincenzo*, di Banengo, entrato dodicenne da Don Bosco il 24 ottobre 1862 e rimastovi fino al 1865.

Quel giovanetto fu molto caro a Don Bosco. Diventò sacerdote fra i Missionari di San Vincenzo ed in seguito fu Vescovo d'Aosta.

Nei processi di Beatificazione di Don Bosco fu uno dei testi che depose per la santità del suo Padre. Egli si ricordò della funzione della prima pietra della Basilica di Maria Ausiliatrice, e, dovendo parlare di cose connesse con quell'avvenimento, dichiarò espressamente: « *Io ero presente alla benedizione della pietra fondamentale* ».¹⁸

Mons. Calabiana, invitato, non aveva potuto accettare. C'era per lui un giovane germoglio casalese: Giovanni Vincenzo Tasso.

¹⁶ Cognome cambiato da Mezzadonna, perché non suonava bene per un prete (cfr MOLINERIS M., *Don Bosco inedito*, Colle Don Bosco 1974, p. 345).

¹⁷ Per tutte queste notizie v. MOLINERIS M., *Don Bosco inedito*, e.c., p. 343-348.

¹⁸ Proc. Ap., fol. 3405.

Excellentza Reverendissima

Per mezzo del canonico Fagnano le ho rimesso
il programma e l'orario delle sue funzioni
della notte fette. Noi attendiamo S. E. V. col
nostro più vivo: la cosa più comoda sarebbe
quella delle 8:10 del mattino e finirebbe a 10-
rino alle 10:20. Ma se la bisogna quella cosa che
meglio gradire; abbiamo la buona d'indugi per me-
zo della stessa lettera, e mi auguro che basterà per non
lasciarla marciare sola alla spina.
Ella verrà quindi oratore dove abbiamo preparato
un modesto alloggio per lei e per le persone che giun-
tiranno di loro condurre d'arrivare fuori la
conferenza al mattino del martedì; la sera farò
il pronto pranzo e desinare. Se la sua dimora lo com-
porterà, ella celebrerà solennemente mercoledì.
Ma di questo parleremo di persona. —
Buon viaggio, Un cordiale saluto Mon signor, al signor
francesco e a tutti i pastore alcuni giorni con noi e io
sarei felice di rivederla, che insieme e anche qui ad
aspettarla. A di là la sua buona benedizione me
veder con la più perfetta gratitudine
Della S. V. obbediente
Donna 3-6-68
Abbate di S. Maria
San Giovanni, Bologno

*II. Mons. Ferrè alla Consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice
in due lettere di Don Bosco (delle quali una inedita) ed una di Mons. Ferrè.*

Quanto Don Bosco amasse Mons. Ferrè appare in modo del tutto particolare da una lettera inedita¹⁹ che il Santo inviò al Vescovo di Casale nei giorni precedenti la consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Traspare da quella pagina la dolcissima estasi di Don Bosco nell'imminenza della grande giornata della sua chiesa, e la sua gioia si riflette sui suoi più cari amici che vuole attorno a sé, pensando anche ai minimi particolari, quasi ad accrescere la gioia nella moltiplicata premura, carità e riconoscenza.

Diamo il testo della lettera:

Eccellenza Reverend.ma

Per mezzo del chierico Fagnano le trasmetto il programma e l'orario delle sacre funzioni delle nostre feste. Noi attendiamo l'e.v. col massimo piacere; la corsa più comoda sarebbe quella delle 6:10 del mattino e giungerebbe a Torino alle 10:20. Ma Ella scelga quella corsa che meglio gradirà; abbia solo la bontà di dirmi per mezzo dello stesso latore, il convoglio che sceglierà per non lasciarla smontar sola alla stazio (sic).

Ella verrà qui all'Oratorio dove abbiamo preparato un modesto alloggio per Lei e per le persone che giudicasse di seco condurre. L'arcivescovo farà la consacrazione al mattino del martedì; la sera farà il pontificale ai vespri.

Se la sua sanità lo comporterà Ella celebrerà solennemente mercoledì. Ma di questo parleremo di presenza.

Buon viaggio, Veneratissimo Monsignore, il Signore l'accompagni a passare alcuni giorni con noi e co' suoi figli di Mirabello, che saranno venuti (?) qui ad aspettarlo.

Ci dia la Sua Santa benedizione e mi creda colla più sentita gratitudine

Della S. v. Rv.ma

Torino 3-6-68

Obbl.mo servitore

Sac. Giò Bosco

Mons. Ferrè come abbiamo detto, non viaggiò da solo, ma si portò a Torino coi ragazzi del Piccolo Seminario di Mirabello.

Don Bosco in segno di riconoscenza per l'attiva partecipazione del Vescovo di Casale all'Ottavario della Consacrazione della Chiesa, gli inviò in regalo un'intera collezione delle Letture Cattoliche e molti numeri sciolti di esse.²⁰ Mons. Ferrè, in data 16.VIII.68, lo ringraziava con una bellissima lettera, redatta in smagliante stile ottocentesco, ove quei volumetti diventano « (...) un ricco speciosissimo giardino dove fanno bella mostra di sé i fiori più splendidi ed olezzanti (...) ».²¹

Don Bosco oltre ad aver ringraziato Mons. Ferrè col dono delle Letture Cattoliche, volle ringraziarlo anche dei ringraziamenti. Ecco una nuova lettera del 12 luglio del 1868, ed anche questa inedita. Rimandiamo per il testo all'appendice dei documenti (p. 504).

¹⁹ Dall'Archivio della Curia di Casale.

²⁰ MB IX, 315. - La biblioteca di Mons. Ferrè, dopo la sua morte, passò al Seminario. Una bella biblioteca, splendida per opere teologiche, filosofiche e patristiche. Da Sant'Agostino, a San Tommaso, a Rosmini. Chi scrive, conosce bene

quella biblioteca, ma la collezione delle letture Cattoliche non l'ha mai veduta. O Mons. Ferrè l'avrà regalata a qualcuno o la collezione avrà preso altre direzioni né vari trapassi e traslochi.

²¹ MB IX, 315. La lettera di Mons. Ferrè è custodita nell'AS. 126. 2 Ferrè.

CAPITOLO V

PIÙ DI CENT'ANNI

1. « Un paesello della Diocesi di Casale Monferrato »

Questo « paesello » è *Borgo San Martino*.

Così lo chiamava la pubblicità del Bollettino Salesiano nello scorso secolo quando voleva indicare ai suoi lettori le case che Don Bosco aveva aperte per la gioventù:

« Borgo San Martino è un paesello della Diocesi di Casale Monferrato, sulla linea ferroviaria Alessandria-Vercelli, con stazione a pochi passi dal collegio ».¹

Ma questo umile « paesello » faceva fare bella figura a Don Bosco anche davanti ai signori della grande Torino. Sì, perché egli invitava a pranzo i più illustri benefattori, quali i Fassati, i Callori, i Viancino, i Corsi, proprio all'insegna di Borgo San Martino: nell'invito, come esca infallibile, preannunciava loro un piatto d'eccezione: « le fragole di San Martino ».²

E queste fragole gli stavano proprio a cuore, se già pochi mesi dopo l'apertura del Collegio in Borgo San Martino, forse un po' precocemente rispetto alla stagione, chiedeva a Don Bonetti: « Se mi scrivi, dimmi se le fragole sono già fiorite (...) ».³

Quelle fragole profumate, ovunque apprezzate, primizia e vanto degli orti di Borgo, maturavano anche nell'orto della ex Villa Scarampi, e, fin dalla stagione 1871, rallegrarono ogni anno la festa di Maria Ausiliatrice in Torino.⁴

Ma non erano le fragole che Don Bosco cercava. Egli cercava amici e benefattori per i suoi ragazzi.

Ed in quel tempo (come sempre) ne aveva particolare bisogno.

2. Da Mirabello a Borgo San Martino

Dopo appena sette anni dall'inaugurazione, Don Bosco, per ragioni di clima e per la comodità della ferrovia, trasferiva il « Piccolo Seminario di San Carlo » da Mirabello a Borgo San Martino (1870), che avrebbe considerato non una seconda casa dopo Mirabello, ma la stessa, trasferita a Borgo San Martino.

¹ *Boll. Sal.*, X (1886) febbraio. E così molte altre volte.

² *Ep.*, lett. 1075 (21-V-1873), vol. II, p. 280.

³ *Ep.*, lett. 902 (19-IV-1871), vol. II, p. 157.

⁴ *Cfr. Ep.*, lett. 902 (19-IV-1871), vol. II, p. 157, nota 1.

Su questa unità della casa, i Salesiani portano indiscutibili prove, deducendole dalle Memorie Biografiche (XIII, 70; XVIII, 149) e da altre fonti non meno sicure.

Basti pensare al Convegno ex alunni del Collegio San Carlo della fine di maggio 1906. Era il primo che si teneva da che era stato aperto il Collegio San Carlo nel 1863. Don Rua stesso aveva voluto intervenire, ma un timore lo aveva tenuto in angustia. Dice Don Amadei: « *Temeva che mancassero i rappresentanti dei primi due anni del Collegio (...)* ».⁵ Invece quei primi figliuoli erano venuti e Don Rua li aveva salutati affettuosamente, rallegrandosi con essi. I primi due anni erano il 1863-'64 ed il 1864-'65, durante i quali in Mirabello, Don Rua era stato Direttore. È chiaro dunque che Borgo San Martino non era considerato neppure da Don Rua una nuova casa, ma semplicemente il trapianto della casa di Mirabello.

Abbiamo la fortuna di poter presentare ai nostri lettori la rarissima fotografia del gruppo degli intervenuti a quel lontano convegno. L'abbiamo tratta dall'Archivio del Prof. Giovanni Nano di Mirabello che ce l'ha gentilmente fornita. Si vede nel centro il Vescovo Mons. Gavotti ed alla sua destra Don Rua (Fig. 108).

Oltre alle prove tradizionali sull'unità delle case Mirabello-Borgo San Martino vorrei dare anch'io un piccolo contributo, portando a conoscenza del pubblico testimonianze che penso ormai assai rare e forse del tutto sconosciute.

Il Sac. Don Felice Mellana,⁶ Parroco di Mirabello ai tempi del Cinquantenario del Collegio San Carlo (1913), dopo aver preso parte alle solenni celebrazioni svoltesi in Borgo San Martino, ne dava notizia ai suoi parrocchiani con le seguenti parole: « Nei giorni 27-28 aprile u.s. in Borgo San Martino si sono celebrate solenni feste dirette a commemorare il Cinquantenario della prima fondazione del fiorentissimo collegio di San Carlo, che vide i suoi natali proprio qui nel nostro paese di Mirabello (...) » (da *La Buona Parola*, Periodico della Parrocchia di Mirabello Monferrato, 1-IV-1913, p. 75).

Era dunque cosa pacifica per la popolazione di Mirabello che Borgo San Martino e Mirabello fossero un'unica casa.

Lo stesso Parroco ci tramanda una notizia assai cara: « Il giorno 28 aprile, secondo giorno delle Feste Cinquantenarie, da Borgo San Martino fecero una gita a Mirabello tre Signori *antichi allievi del Collegio, nel tempo che fu a Mirabello*. Sono i Signori Celli Giuseppe e Leopoldo fratelli, da Piacenza; il Signor Giuseppe Passalacqua Segretario Comunale di Casei Gerola. Accompagnati dal Signor Sindaco e dal Parroco rividero con piacere l'antico Collegio e l'intero paese, rievocando care memorie » (l.c., p. 77).

Gli Ex Allievi di Mirabello, dunque, si consideravano Ex Allievi di Borgo, e vi andavano regolarmente a celebrarvi le feste.⁷

⁵ AMADEI A., *Il Servo di Dio Michele Rua*, vol. III, Torino 1934, p. 234.

⁶ V. p. 157-158.

⁷ Nel grande libro « *Gli alunni del Collegio S. Carlo ai piedi del Padre* » che si conserva a

Borgo S. Martino, figurano i nomi dei tre antichi alunni di Mirabello nominati da Don Mellana, e precisamente Celli Giuseppe dall'anno dell'apertura 1863-64 (3^a elem.) al 1868-69 (5^a ginnasio);

3. I segni di Dio

Ci fa pensare e meditare come Don Bosco si sia deciso a trasferire da Mirabello a Borgo San Martino il Piccolo Seminario di San Carlo.

Era la sua prima casa dopo Torino, termine di tanti pensieri e di tanto affetto; era una casa alla fondazione della quale avevano collaborato insigni benefattori che si sentivano ad essa profondamente legati.

Eppure Don Bosco, quando avvertì che quella casa, pur tanto amata, non presentava, a causa del clima e della distanza dalla ferrovia, i requisiti che la sua finalità esigeva, non esitò a sceglierne un'altra.

Qualcuno, come ci è già capitato altra volta d'osservare, dirà: non era Don Bosco l'uomo cui il Signore segnava il cammino passo per passo? Non gli era sempre tutto in precedenza rivelato?

La risposta l'abbiamo già data. L'uomo di Dio sa tutto e nulla sa: egli si lascia condurre dal Signore senza chiederGli spiegazione di nulla. Don Bosco nel '63 doveva andare a Mirabello, poi, nel '70 doveva lasciare Mirabello per Borgo San Martino, e nel 1938, senza lasciare Borgo San Martino, doveva riaprire la casa di Mirabello, ma sotto un altro titolo e con un'altra finalità.

E nel 1974, nell'immane doloroso travaglio della Chiesa e delle sue istituzioni anche le più nobili, anche le più valide, la doveva chiudere una seconda volta. Il glorioso istituto *L. Provera*, già respiro sicuro e generoso delle missioni Salesiane del Medio Oriente!

Come già da qualche anno ha dovuto cessare la sua attività un altro grande istituto missionario Salesiano, il San Pio V di Penango, opera immensa nella sua attività e nei suoi risultati, giusto vanto della Congregazione Salesiana.

Quanti Sacerdoti Salesiani trovo per le vie d'Italia che sentendomi casalese, esclamano commossi, ricordando un passato: ho studiato a Penango, ho studiato a Mirabello!

Il cuore piange, ma il Signore è così. Le opere sono sue e conduce i suoi servi fedeli dove e come vuole.

4. Quella stupenda villa del '700

Il Piccolo Seminario di San Carlo, a quei tempi, da Mirabello fu dunque trasferito a Borgo San Martino nella villa del Marchese Scarampi (Figg. 111, 113, 115).

Quella splendida villa settecentesca dal meraviglioso giardino e dal vastissimo parco tutto viali e boschetti dagli alti alberi.

Nel giardino c'erano le grandi gabbie delle tortorelle, dei fagiani e dei pavoni.

Nel parco come in lontana esotica regione, ci conduceva la nostra buona

Celli Leopoldo dal 1866-67 (1ª elem.) al 1868-69, e poi, in Borgo S. Martino, nell'anno 1871-72; *Passalacqua Giuseppe* ininterrottamente dal 1866-

67 (1ª elem.) al 1871-72 (1ª ginnasio, in Borgo S. Martino). Da notare che dal libro citato, mancano le annate 1869-'70; '70-'71; '72-'73; '73-'74.

maestra di prima elementare, Suor Lucia,⁸ quando, per premio, ci faceva uscire tutti insieme dalla piccola aula che, in quell'anno dell'Armistizio (1918-1919), era stata sistemata nella casa delle Suore: la vecchia poverissima casetta ove le Figlie di Maria Ausiliatrice dimorarono per quasi cent'anni dal lontano 1874, quando ve le aveva accompagnate la prima Direttrice Suor Felicina, sorella di Santa Maria Mazzarello, ad aprire la prima casa fuori Mornese, primo anello di una lunghissima catena che, nel nome di Don Bosco, avrebbe legato dolcemente tutto il mondo dall'estremo oriente all'ultimo occidente. Una somma incalcolabile di umile dedizione al Signore, di eccelsi per quanto ignorati eroismi. Un segno di inestimabile efficacia nel mondo.

Forse pochi sapranno che, proprio qui in Borgo San Martino, nel Collegio San Carlo, il 12 maggio 1873 sbocciò la vocazione di una grande figlia di Maria Ausiliatrice, la rosignanese *Madre Enrichetta Sorbone* (1854-1942). Era stato un altro rosignanese, già Salesiano professore da due anni, *Marcello Rossi* (1847-1923), la sentinella dell'Oratorio⁹ a suggerire alla diciannovenne Enrichetta, che desiderava vedere un Santo da vicino, di portarsi a Borgo San Martino, ove avrebbe potuto vederne uno: Don Bosco.

È qui che il Signore l'attendeva.

Don Bosco, che non l'aveva mai veduta prima di quel giorno, passandole vicino, la guardò, e puntando l'indice verso di Lei, trepida e sorpresa, le disse: « Voi andate a Mornese ».¹⁰ Ebbe inizio la santa vita di un'anima generosa e fedele.

Marcello Rossi ed Enrichetta Sorbone sono i fiori più belli del giardino parrocchiale di Mons. Bonelli.

Ora l'antica casa del primo sciame non c'è più. I Salesiani l'hanno disintegrata in poche ore per costruire, sulla sua area, la palestra.

5. Quod non fecerunt barbari

E neppure il vetusto parco Scarampi non c'è più.

È stato rasato, ben pressato, asfaltato.

Neppur Federico Barbarossa, impenitente seminatore di sale sulle città distrutte, avrebbe potuto aspettarsi risultati più drastici.

Il primo « barbaro » (si fa per dire), fu il prefetto Don Buffa.¹¹ Tale, infatti, scherzosamente, lo riteneva la pubblica opinione, la gente, dico, quando intorno agli anni trenta, egli, invece di rinnovare gli antichi alberi cadenti, la cui ombra era piaciuta tanto a Don Bosco, trasformava il vetusto parco in un grande campo

⁸ Suor Lucia Gozzelino.

⁹ Così chiamato perché esercitò l'umile ufficio di portinaio dell'Oratorio per 48 anni. Cfr UGUCCIONI R., *La sentinella dell'Oratorio*, Colle Don Bosco 1954.

¹⁰ Cfr Figlia di Maria Ausiliatrice, *Madre Enrichetta Sorbone*, Torino 1947.

¹¹ Don Giovanni Buffa, m. 1-I-1943, di anni 68.

di granoturco, non lasciando alle memorie del passato null'altro che una fascia d'alberi tutto all'intorno.

La morte al romanticismo la giurarono poi i « barberini », i tardi nipoti di Don Buffa, i quali, stradicando perfino le vestigia delle ultime piante, portarono l'opera a compimento, facendola finita con la dolce frescura degli ombrosi boschetti...

Scherzo.

Non sono un nostalgico.

Don Bosco non cambia, anche se cambiano aspetti marginali per il conseguimento d'un fine immutato.

Conosco la spiegazione dei segni dei tempi. L'ho già spiegata.

Oggi al posto di quegli alberi ci sono spaziosi campi sportivi (Fig. 114).

Gagliardi giovani al sole, protesi alle più impegnative competizioni atletiche.

...

Ma a Borgo c'è ancor la cappella.

La grande cappella di Don Bertello¹² con le varianti di *Mons. Emmanuel*¹³ e le splendide migliorie apportatevi dai più recenti Direttori.

A Borgo, dunque, c'è ancora la Cappella.

E non solo c'è.

I giovani la frequentano.

E quando quei 300 giovani pregano e cantano insieme, un brivido ti scuote tutti i miliardi di cellule che hai in corpo.

Già ho raccontato la festa dell'Immacolata del 1974.

Ma voglio, a consolazione di tutti, e, diciamolo pure, anche dei Salesiani, riferire giudizi e testimonianze preziose. Sono parole di uomini di Chiesa d'oggi, rivestiti d'autorità, impegnati nella sofferta lotta dell'ora presente e nella ricerca della via di Dio. Questi uomini, dopo aver veduto coi loro occhi qual grado d'intensità la vita cristiana, la pratica religiosa e la partecipazione liturgica raggiungessero al Collegio San Carlo, ne sono rimasti letteralmente sbalorditi, diventando pensosi. Mi hanno aperto più volte il loro cuore. La risposta è stata facile: crediamo e facciamo anche noi come loro.

Don Bosco, a Borgo San Martino, c'è ancora come prima.

Lui che prediligeva tanto questa casa.¹⁴

Che è pur sempre una gran bella casa, con la sua facciata, col suo scalone, coi suoi portici, coi suoi saloni, colle celebri camere di Don Bosco, silenziose testimoni di dolci misteri del Signore.

¹² V. p. 243.

¹³ *Mons. Federico Emmanuel* (1872-1962), Direttore a Borgo S. Martino dal 1925 al 1929, anno in cui fu nominato Vescovo. Dapprima fu per sette anni Ausiliare del Card. Sbarretti nella Diocesi di Sabina e Poggiomirteto, poi, dal 1937, fu promosso alla diocesi di Castellammare di Stabia,

ove rimase fino al compimento dei suoi ottant'anni, quando spontaneamente si ritirò. Morì in Genova il 1-I-1962.

¹⁴ CASARO F., *Don Filippo Rinaldi e il suo caro Collegio*, Centenario (1963), n. unico del Collegio di Borgo S. Martino (3 pagine di ricordi in gran parte inediti).

6. La « Sala Verde »

Una luce più vivida del sole

Più d'una casa Salesiana potrà avere qualche sala di tinta verde, ma « la sala verde » per eccellenza, in tutta la Congregazione Salesiana è una sola, quella di Borgo San Martino, ove dava udienza Don Bosco, e dopo di lui tutti i suoi successori.

È proprio in quella sala che il 22 novembre 1877 si decideva la vocazione salesiana di *Filippo Rinaldi*, che nel 1861, fanciullo di cinque anni, in Lu, aveva sentenziato che Don Bosco valeva più d'un Vescovo. Ce ne sono voluti degli anni. La vita di Don Rinaldi è conosciuta. Era sceso a Borgo da Lu, invitato da Don Bosco per mezzo di Don Bonetti. Un incontro. Un colloquio. Don Bosco sospende d'un tratto di parlare. Il suo volto e la sua persona irradiano una luce più viva di quella del sole. Filippo Rinaldi, superando le antiche incertezze, decide in quel momento di farsi Salesiano. La grazia aveva avuto bisogno di 10 anni per portare a maturazione il suo frutto. La storia della vocazione di Don Rinaldi merita di essere conosciuta a fondo. Si legga Don Ceria.

Le vie del Signore

Tra gli alunni illustri del Collegio di Borgo San Martino uno spicca di luce particolare: *Pietro Ricaldone*, un'altro successore di Don Bosco, il quarto. Di Lui abbiamo già detto qualcosa in questo scritto.

La vita di Don Ricaldone, come quella di Don Rinaldi, è troppo conosciuta, e se scrivo di lui è solo perché ho in cuore un ricordo di quel grande uomo di Dio, e penso di far cosa buona, dopo tanti anni, mettendone a parte tutti i miei amatissimi confratelli nel Sacerdozio.

Sono passati quasi quarant'anni. Era la domenica 19 settembre 1937, quando a Mirabello si svolse per la cerimonia della riconsegna della prima casa di Don Bosco ai Salesiani. In quella occasione, per singolare sua benevolenza, potei avere un lungo colloquio privato con Don Ricaldone. M'aveva presentato il venerato e caro Don Biagio Deandrea, a quel tempo parroco di Mirabello.

Il colloquio ebbe luogo in casa parrocchiale, nella camera detta del Vescovo, al primo piano.

Conoscevo e stimavo già Don Ricaldone come un uomo di straordinarie capacità di azione e di governo. Per me, giovanissimo sacerdote, era l'incarnazione di una dinamica creatrice imponente, incessante ed illuminata.

Ma oltre a queste doti, diremo, di potenza, avevo avuto più d'una occasione per scorgere in lui qualità insigni di semplicità e di bontà. Era amico del mio amatissimo parroco Don Giuseppe Bosso. Si vollero proprio bene per tutta la vita. Il loro legame era profondo, e, grandezza a parte, avevano in comune più d'un aspetto del carattere e dell'indole. Erano tutti e due umili, pii, gentili e generosi. Erano ambedue avveduti, prudenti, e santamente furbi.

La nobiltà del loro spirito, cui non facevano ostacolo le umili origini d'entrambi, non impediva a Don Pietro Ricaldone di coltivare collo stesso cuore

l'antica amicizia, e non permetteva all'umile parroco di Borgo San Martino di approfittare di essa, né per vanteria né per sfruttamento.

Come è facile comprendere, a spiegar quell'amicizia, con quel tono, con quel calore, con quella ininterrotta costanza, non basta la ragione d'una convivenza, per quanto prolungata, sotto lo stesso tetto, né quella, sebben più valida, d'una comune vocazione sacerdotale. Ci vuole uno speciale affiatamento, uno speciale impegno su particolari prospettive.

Don Ricaldone era stato alunno del Seminario di Casale per un triennio, dall'anno 1885-'86 al 1887-'88, e vi aveva frequentato i corsi preparatori alla teologia, riportandovi ogni anno una media prossima al dieci.¹⁵

Intelligenza vivida, carattere e mente aperta, giovane intraprendente.

Ma nell'anno 1888, dopo le vacanze estive, invece di tornare in Seminario, andò da Don Bosco che aveva già incontrato proprio a Borgo San Martino fin dal 1881.

Forse molti conosceranno i particolari e la circostanze che hanno occasionato e maturato quella decisione. Mons. Angrisani, nel discorso di Trigesima del 20 dicembre 1951 in Maria Ausiliatrice, ne diede un'ampia, esauriente e fondata notizia.¹⁶

Ma Don Ricaldone, in quella domenica di settembre, mi disse una parola che sintetizzava da sola tutta la storia di quei lontani anni.

Rispondeva a me che gli avevo aperto il mio cuore. Il suo aspetto era mite e sorridente, la sua voce era dolce. Non recriminava. Direi, se la distanza d'età e di condizione non me lo impedisse, che si confidava.

Disse umilmente, e quasi esitando:

— Nel Seminario mi sono sentito a disagio. —

Tutte le circostanze, tutti i fatti d'allora sono riconducibili a questo disagio.

E trovò la sua vita, e quale, nella casa di Don Bosco. Le vie del Signore!

Poi, sempre colla stessa dolcezza d'espressione, continuò:

— Per scegliere la vita religiosa, non è necessaria una speciale vocazione. Basta comprendere che per quella via potremmo fare un bene maggiore... —

Ed infine disse ancora:

— La voce del Signore non è un frastuono, ma un sussurro. —

Ora dopo tanti anni, posso constatare la verità di quelle parole, e quanto d'indefinito lasci il Signore al suo sussurro affinché il seguirlo sia ancora un atto di fede, di abbandono e d'amore.

Ma Don Ricaldone non aveva mai dimenticato né il suo Seminario né il suo Vescovo.

Ricordo e racconto cose care che non devono andar perdute per sempre.

Potevamo essere nel 1934 o '35, ultimo o penultimo anno del mio Seminario.

¹⁵ DEAMBROGIO L., *I cinquant'anni di sacerdozio del Rev.mo Don Pietro Ricaldone IV Successore di Don Bosco*, in *Operaio Evangelico*, XXI (1943) 6, p. 1-2.

¹⁶ Il passo che ci riguarda fu pubblicato dal

periodico *l'Operaio Evangelico*, XXV (1951) 11-12, p. 6-7. Per comodità dei nostri lettori lo alleghiamo per intero all'appendice dei documenti (v. p. 518).

Don Ricaldone, era ai primissimi anni del suo Maggior Rettorato. Vescovo di Casale era allora Mons. Albino Pella († 1940) e Rettore del Seminario il Can. G. Grandi († 1957). Splendide anime sacerdotali entrambi.

Ogni anno, venuta la primavera, si usava fare la passeggiata lunga. Quell'anno, su invito del Rettor Maggiore, si era scelta la Scuola Agricola di Cumiana, incomparabile prediletta realizzazione di Don Ricaldone.

Ricordo come fosse oggi.

Don Ricaldone era là ad attenderci con tutti i superiori della casa...

Sorrideva ed il suo occhio sfavillava di gioia.

Ma tosto, dopo i primi saluti, ci accorgemmo che con lo sguardo cercava qualcuno...

— Non c'è Mons. Vescovo? — chiese riguardoso al Can. Grandi.

Il canonico rispose portando le scuse del Vescovo che, impedito, non aveva potuto partecipare.

Poi Don Ricaldone, sempre gentilissimo ed affabilissimo, ispirando la massima confidenza a ciascuno di noi, ci accompagnò personalmente a visitare la scuola, dandoci lui stesso spiegazioni d'ogni cosa, dalla gallina alla mucca, dall'attrezzatura alla produzione, dall'apprendistato al trapianto missionario.

Poi venne l'ora del pranzo.

Quell'ora tipica, tanto salesiana.

C'erano anche tutti i ragazzi della scuola missionaria.

L'ampilissimo refettorio era tutto un fremito di bandierine, tutto un festone, tutto un fiore.

Canti. Suoni.

C'era dovizia d'ogni ben di Dio.

C'era tutto il mondo salesiano in movimento per noi.

Parole di complimento.

Parole dei nostri Superiori.

Parole di Don Ricaldone, ancora sorridente, che ringraziava, augurava, chiedeva che si portassero i suoi ossequi a Sua Eccellenza.

Ma quell'uomo, pur sotto il suo continuo sorriso, non aveva potuto del tutto nascondere la spina del suo cuore: l'assenza del Vescovo.

Conoscevo bene il Vescovo Pella. Sono certo che la sua assenza non voleva significare proprio nulla di polemico. Sono certo che se avesse percepito il vero senso dell'invito di Don Ricaldone, avrebbe sospeso qualsiasi altro impegno.

Perché era troppo evidente che tutto, dico tutto, in quel giorno Don Ricaldone aveva predisposto nel suo cuore, lui, nuovo successore di Don Bosco, per dire al suo Vescovo ed al suo antico Seminario: vi amo ancora, vi ho sempre amati.

7. Una cosa, però

Vorrei riabilitare Don Buffa.

Caro Don Buffa!

Hai seminato il granoturco nel bosco Scarampi! È vero... Tutte quelle tue pannocchie, che ogni giorno tornavi a vedere!

Ma, a questo punto, io ti devo dire: non sei stato un profanatore, ma un precursore.

Sì,... lo so, i tuoi intenti erano in altra direzione...

Ma voglio essere buono con te, dal momento che non hai pretese, e non ti vanti del senno di poi.

I tetti di Villa Scarampi

La tentazione di raccontare è forte, ma sento che di questo passo non dovrei raccontare solo le Passeggiate Autunnali di Don Bosco, ma la storia di tutta la Congregazione Salesiana.

Non voglio però tralasciare un particolare che credo assolutamente inedito: antiche memorie che, non raccolte oggi, sarebbero per sempre perdute.

I miei nonni paterni, quando Don Bosco venne a Borgo nel 1870, avevano rispettivamente 17 anni (il nonno) e 12 anni (la nonna), e quando Don Bosco morì, ne avevano l'uno 35 e l'altra 30.

Ambedue avevano conosciuto Don Bosco nelle frequenti visite che faceva al Collegio. La nonna, poi, aveva conosciuto Santa Maria Mazzarello (1837-1881). Quando la Santa morì, la nonna aveva già raggiunto i 23 anni.

Nella nostra famiglia il discorso su Don Bosco e la sua opera era frequente, ed i ricordi assai vivi.

Ne racconterò due particolari.

Il primo è del nonno Luigi.¹⁷

È una memoria del 1870, del giorno stesso in cui Don Bosco, fin dal primo incontro col *Marchese Fernando Scarampi*¹⁸ (Fig. 112) acquistò la famosa villa.

È opinione comune che la somma di L. 114.000 pagata da Don Bosco per quell'acquisto sia stata assai elevata.

Tale opinione, oltre ad essere comune al mondo salesiano è anche confermata dal giudizio dello stesso Marchese Scarampi, quale è riferito da un teste personale immediato, l'esimio *Prof. Luigi Gabotto* († 14-11-1973, all'età di anni 92), ex alunno salesiano di Borgo San Martino degli anni di Don Bertello.

Nello splendido e caloroso articolo da lui pubblicato sul numero unico d'apertura delle Celebrazioni Centenarie del Collegio San Carlo (1963), l'illustre Professore riferisce una testimonianza di straordinario valore. Si tratta di un colloquio avvenuto tra lui (Luigi Gabotto), ed il Marchese Scarampi in persona, quello che vendette la villa a Don Bosco.

Dice dunque il Gabotto:

« Raccontava il Marchese Scarampi al sottoscritto che alla inaspettata richiesta di quell'umile e dimesso sacerdote, rispose che non gli era mai passato per la mente di disfarsi della

¹⁷ Luigi Deambrogio, Borgo S. Martino 1853-1933.

¹⁸ Vedi GIORCELLI G., *Storia di Borgo S. Martino*, ristampa 1967, pp. 77-72. Il marchese Fernando (1840-1930) aveva preso parte a tutte le guerre dell'Indipendenza, e quando si ritirò a

vita privata, aveva il grado di Colonnello. Fu dotto letterato e valente archeologo. Al tempo della vendita della Villa di Borgo S. M. a Don Bosco, contava appena 30 anni. Sopravvisse di 60 anni alla vendita della sua villa a Don Bosco. Era anche padrone del Castello di Camino.

sua amata residenza. Ma Don Bosco non si diede per vinto, e rinnovò insistentemente la sua richiesta, sollecitando dal Marchese, senz'altro, il prezzo che intendeva richiedergli. Il nobiluomo, non osando ripetere al suo interlocutore una netta ripulsa, pensò bene di chiedergli *un prezzo che egli stesso ritenne esorbitante* (sottol. del r.), nella speranza di scoraggiarlo e congedarlo. Ma quale non fu la sua sorpresa nell'udire accolta la richiesta. Preso in parola (...), la volle mantenere (...)».¹⁹

Ma su questo punto, qual era realmente il pensiero di Don Bosco?

Cade a questo proposito la testimonianza del nonno Luigi Deambrogio.

Molti, in Borgo San Martino, raccontava il nonno, sapevano che Don Bosco era venuto in paese per comperare la villa del Marchese Scarampi. Mentre il Santo era nella villa a colloquio col Marchese, un gruppo di gente, fra la quale anche lui, si era radunata all'ingresso, nell'attesa che Don Bosco uscisse, per udire dalla sua stessa voce l'esito della singolare difficile impresa. Quando Don Bosco uscì, — è sempre la testimonianza del nonno — contento della sua vittoria, sorridendo alla gente, riferendosi al prezzo d'acquisto, esclamò in piemontese (riferisco nel dialetto del nonno):

« j'oumma nanc pagà i coup »

ossia: « Non abbiamo neppure pagato i tetti ».

Tale testimonianza, chi scrive questa storia, l'apprese dal suo zio Deambrogio Don Giovanni (n. a Borgo San Martino nel 1885, vivente), figlio del nonno Luigi, ed attesta di averla udita raccontare più volte dal predetto suo zio per lunghi anni, e sempre con le stesse parole.

Il significato corrente di quella frase, secondo il gergo del luogo, è che la villa del Marchese Scarampi sia stata venduta a buon prezzo.

Don Bosco, alla gente di Borgo, volle dire che aveva fatto un buon acquisto? Che la villa del Marchese Scarampi l'aveva pagata poco?

Ancora ultimamente l'autore di questo scritto interrogava lo zio Don Giovanni sul significato attribuito da suo padre e dalla gente di Borgo a quella frase. La risposta dello zio è stata quella di sempre: mio padre e la gente hanno sempre pensato che Don Bosco abbia voluto dire d'aver pagato quella casa assai poco, a prezzo assai conveniente.

Il nonno, nel 1870, aveva già 17 anni, era cantore in chiesa ed assai addentro alle vicende della sua parrocchia, come lo fu fino ad 80 anni quando morì. La sua testimonianza è di indiscusso valore.

Don Bosco, dunque, era convinto d'aver pagato poco la villa Scarampi?

Ritorniamo alle *Memorie Biografiche*.

È vero che nella questione insorta dopo l'acquisto a causa di certe volte trovate in « plafone » invece che in « cotto », Don Bosco, facendosi le proprie ragioni, adduceva, tra gli altri argomenti, che il contratto era già stato « veramente vantaggioso al venditore », ²⁰ ma è pur vero che, quando pensò di trasfe-

¹⁹ GABOTTO L., *Le origini e le vicende del nostro Collegio*, in « Centenario » Collegio S. Carlo in Borgo S. M., 1963.

²⁰ MB X, 1176, nella lettera del 3-VI-1873 al Conte Gazzelli. Cfr. Ep., lett. 1079, vol. II, p. 283. Nell'Ep. la lettera è la stessa di quella

rire il Collegio da Mirabello a Borgo San Martino, dandone notizia alla Contessa Callori, tra i vantaggi del cambiamento dichiarava che già la spesa d'acquisto (114.000 lire) era inferiore a quella che sarebbe occorsa ad ampliare il Collegio di Mirabello (120.000 lire), e che, in più, con la villa Scarampi, si veniva in possesso, sempre stando nella somma di 114.000 lire, di quindici giornate di terreno, di piante per 20.000 lire, ecc.²¹

Ed in una lettera scritta a Don Bonetti nello stesso giorno da Torino, Don Bosco, dopo aver detto che il contratto era definitivamente concluso a 114.000 lire, dettagliava meglio quanto aveva scritto alla Contessa Callori, spiegando che cosa fossero quelle quindici giornate di terreno: « Giardino, bosco, l'orto a fianco dell'edifizio », ed in più aggiungeva che nelle 114.000 lire era compresa « la mobiglia non di lusso ».²²

Tutte queste cose potrebbero sufficientemente spiegare che cosa intendesse dire Don Bosco con quelle parole pronunciate in piemontese davanti alla gente di Borgo San Martino nel luglio del 1870.

« Anche le ragazze buone si sposano »

Dopo il nonno, la nonna...

Lo racconta ancora lo zio Don Giovanni che l'ha appreso da sua madre (mia nonna Luigia Rota, 1858-1934).

Quando le Figlie di Maria Ausiliatrice, appena due anni dopo la loro fondazione, aprivano nel 1874 la loro prima casa filiale in Borgo San Martino,²³ la loro Superiora Generale, Santa Maria Mazzarello, veniva talvolta a far visita alle sue figliuole.

La nonna, come altre ragazze del paese, frequentava le Suore, le quali avendo intuito in lei preziosi doti di vita cristiana, ne parlarono alla loro Madre Maria Mazzarello.²⁴

La futura Santa, quando veniva a Borgo San Martino, la mandava a chiamare per intrattenersi con lei, nella speranza di guadagnare una vocazione alla Congregazione, idea dalla quale la giovane Luigia, la nonna, allora fra i 16 ed i 20 anni, non rifuggiva, come io stesso la udii narrare.

Ma la Divina Provvidenza, attraverso ad un seguito di circostanze particolari, disponeva diversamente.

delle MB, ma il destinatario, invece di essere il Conte Gazzelli, è il Conte Francesco Viancino. Forse Don Bosco l'ha inviata a tutti e due, ed in più al Conte Clemente di Villanova, come appare dalle MB, l.c., postscritto.

²¹ MB IX, 879-880. Ep., lett. 834, del 3.VI. 1870, vol. II, p. 97-98.

²² MB IX, 880. Ep., lett. 833, vol. II, p. 96-97.

²³ MB X, 646.

²⁴ Recentemente (1971), ho udito i Revv. Don Giuseppe Muzio († 1973) e Don Giuseppe Zavattaro, insigni Salesiani, che avevano conosciuto la nonna in Borgo S. Martino durante gli anni della loro giovinezza per via della loro dimestichezza con la nostra famiglia, esaltare senza riserva la tempra e le virtù cristiane di quella santa donna. Racconto queste cose nell'unico intento di avvalorare l'agire di S. Maria Mazzarello.

Quando Maria Mazzarello conobbe la decisione della giovane, le disse: « Ti sposi? Sono contenta, così la gente capirà che anche le ragazze buone si sposano ».

Tremenda fedeltà di dolce scadenza

Più di 10.000 sono i giovani che sono passati nel « Piccolo Seminario » o Collegio di San Carlo nella sua ultracentenaria esistenza.

Direttori irripetibili, i primi figli di Don Bosco, e, fra essi, i più valorosi: Don Rua, Don Bonetti, Don Belmonte, Don Bertello. Sono nomi che tutto il mondo Salesiano conosce.

Quanto bene! Quanta grazia! Solo Dio potrà calcolare.

Ma io voglio dire della straordinaria fioritura di vocazioni che in esso è sbocciata.

I Salesiani di Borgo San Martino ne hanno tentato un elenco. Per i primi anni, a causa dell'incompletezza dei documenti, la ricostruzione è stata più difficile ed incompleta.

Nonostante questa difficoltà, alla fine dei primi 110 anni, il San Carlo può allineare fra i suoi alunni circa 180 vocazioni (cifra non assoluta), delle quali ben 166 di sacerdoti e vescovi sia nel clero secolare che di salesiani od altre Congregazioni, e 14 Coadiutori Salesiani.

E che nomi!

Fra questi, due *Rettori Maggiori*, Don Rinaldi e Don Ricaldone; due *grandi missionari*, Mons. Luigi Lasagna e Don Evasio Rabagliati; altri due *Vescovi*, Mons. Pinardi e Mons. Ernesto Coppo, missionario salesiano; due *Vicari Generali* della Diocesi di Casale, Mons. Luigi Calcagno, alunno della prima inaugurazione di Mirabello (1863) e Mons. Felice Moscone (eletto nel 1971); ed altri ed altri ancora reverendi prelati, sacerdoti e laici illustri.²⁵

E fra tutti, in nome della bontà dei santi, lasciate che ricordi *Don Giuseppe Giovine*, salesiano,²⁶ che a Borgo San Martino fu alunno e maestro, e del quale leggeremo presto la biografia.

Una goccia di quasi due vocazioni all'anno giunte a buon fine.

Umile cosa, in apparenza, ma tremenda nella sua inalterata continuità di uno, due, tre,... cento e più anni..., una dopo l'altra, fedele alla scadenza, silenziosamente, luminosamente.

Tutte le case salesiane sono salesiane, ma queste sono diverse.

È la storia delle origini.

²⁵ V. i due numeri commemorativi del centenario « *Centenario* » e « *Celebrazioni Centenarie* » ove si trovano elenchi quasi completi anche se non del tutto aggiornati.

²⁶ V. DEAMBROGIO L., *Il nostro maestro di V elementare*, in « Voce del Collegio S. Carlo », V (1969), 2, p. 36-37; cfr *Boll. Sal.*, XCVI (1972), 9, p. 13.

La storia dei primi palpiti del cuore di un Padre e dei suoi figli più cari.
Sono trascorsi più di cent'anni, ma tutto è presente come in un solo istante immobile.

Don Bosco è qui.

11. Fioritura d'intorno

La prima casa di D. Bosco, il primo trapianto fuori Torino, non rimase esso solo (il famoso *ipsum solum* di evangelica memoria), ma, benedetto dal Signore, ramificò tosto sul suolo monferrino, in una rigogliosa espansione di fondazioni e d'attività.

L'Istituto S. Pio V di Penango

Ecco la nuova casa di Penango, acquistata da D. Bosco stesso dagli ebrei casalesi Fitz e Ghiron, procuratori del barone Leonino Sabino, proprietario, fin dal 15 aprile 1880, come succursale del Collegio-Seminario S. Carlo di Borgo S. Martino, tanto aumentavano di anno in anno le domande per il glorioso Istituto.²⁷

La presa di possesso avveniva il 6 agosto 1880. Erano intervenuti i Salesiani di Borgo con tutti i loro allievi ed il vescovo Mons. Emilio Manacorda, nativo di Penango.

Per due decenni, dal 1880 al 1900, il nuovo istituto aveva ospitato le scuole elementari aperte anche agli esterni. A questo scopo era stato inaugurato all'inizio dell'ottobre 1880, quando vi entrarono stabilmente i Salesiani con una quarantina di ragazzi provenienti appunto da Borgo S. Martino. D. Bosco, pochi giorni dopo, il 16 ottobre, vi era andato a far visita, ed in quell'occasione aveva scelto per la nuova casa il nome del glorioso Pontefice piemontese S. PIO V.

Coll'estendersi della Congregazione nell'Europa e nel mondo, i Salesiani sentirono il bisogno di una nuova fondazione per le *vocazioni adulte dei paesi di lingua tedesca*. Ecco Penango destinata a questo scopo per dodici anni (1900-1912), come per i dodici successivi (1912-1924) sarebbe stata destinata alle *vocazioni adulte italiane*.

Tutti passi preparatori della grande ora di quella ineguagliabile casa. Non parlo per parlare. Dico solo le cose come sono. Basta aver veduto.

Sono i 42 anni di *aspirantato missionario*, quelli che vanno dal 1924 al 1966. Gli anni nei quali si riversò in esso anche la poderosa ondata di vocazioni del mio caro Oratorio di Borgo San Martino, quello di Don Ghione,²⁸ Don Volonté,²⁹ Don Mazzetti!³⁰

²⁷ Per le notizie sull'Istituto S. Pio V in Penango Monferrato qui riportate, vedansi le MB XIV p. 649, 664, e la pubblicazione *La Voce di Penango*, num. spec. VI (1967) 4, *Annunzio*, p. 3-4.

²⁸ Morto nel 1955 di anni 80.

²⁹ Morto nel 1957 di anni 82.

³⁰ Morto nel 1949 di anni 65.

Ho qui dinanzi delle statistiche. Parlano da sé, senza essere miracolistiche: in 42 anni, sono 2754 alunni, dei quali ben 540 diventati sacerdoti, e precisamente 475 salesiani e 65 del clero diocesano o di altre congregazioni.

Ora, come abbiamo già avuto occasione di dire, l'Istituto s. Pio V ha dovuto per forza di cose essere assorbito dall'Istituto Missionario Card. Cagliero di Ivrea.

Ma questi tempi di ripensamento, di rinnovamento, di prova, e di sofferenza, sono anche tempi di fiduciosa attesa nella certezza dell'indefettibilità dell'amore del Signore.

Quattro Oratori Festivi

Dal vigoroso tronco di Borgo S. Martino i Salesiani, a partire dal 1892, hanno fatto fiorire nel Monferrato casalese ben quattro Oratori Festivi.

Ecco il primo, quello di Vignale, nel 1892, seguito nel 1894 da quello di Borgo S. Martino, e poi da quello di Casale nel 1897 ed infine da quello di Montemagno.³¹ Attività che hanno messo in evidenza lo spirito eroico dei figli di D. Bosco, i quali, dopo una settimana di fatiche estenuanti, al sabato pomeriggio si recavano ai loro lontani Oratori coprendo distanze di dieci, venti chilometri, per lo più percorsi a piedi!

Ma la gente, i vecchi, ricordano ancora, ed i giovani lo sanno dai vecchi.

17 case di Figlie di Maria Ausiliatrice

Quantunque per la quasi totalità non si tratti di fondazioni scaturite direttamente dal Collegio S. Carlo, vogliamo dire una parola dell'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice sul suolo monferrino casalese, a completamento dello stupendo quadro dell'opera di D. Bosco nella diocesi di S. Evasio.

Traggo i dati dall'*Annuario della Diocesi di Casale Monferrato 1974*. Diciassette case di Figlie di Maria Ausiliatrice per una diocesi di centoventiduemila anime sono già una grande risorsa. Si tratta di qualcosa come 150 suore! È una parola! Ma se uno non ci pensa sul serio, non si rende conto dell'entità delle cose. Centocinquanta Figlie di Maria Ausiliatrice! Son *quattordici scuole materne* (due in Casale, e dodici nei paesi: Borgo S. Martino, Cuccaro, Gabiano, Giarole, Lu, Mirabello, Moncestino, Occimiano, Pomaro, Pontestura, S. Salvatore, Villanova), *tre scuole elementari* (due in Casale ed una a Moncestino), *una Magistrale* (Casale S. Cuore), *un ospedale* (S. Salvatore), *una casa per Ritiri* (S. Salvatore). Si aggiunga che quasi ovunque le Figlie di Maria Ausiliatrice tengono cura della gioventù femminile del luogo, e spesso l'Oratorio. Si considerino quelle due grandi fondazioni che sono l'*Istituto S. Cuore* in

³¹ Cfr DEAMBROGIO L., *Il primo giorno dell'Oratorio S. Carlo in Borgo S. Martino*, in *La Voce del Collegio*, IX (1973) 2, p. 25-32.

Casale e l'*Istituto Maria Ausiliatrice* in Moncalvo presso la « Società Trasformazioni tessili », veri centri d'irradiazione cristiana.

12. Grazie, D. Bosco!

Per renderci conto della portata dell'opera svolta dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Monferrato Casalese in un secolo di presenza, sarebbe forse utile pensare che cosa sarebbe stato della nostra terra se D. Bosco non fosse passato, se i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice non avessero aperto le loro case, se centinaia di famiglie non avessero contato tra i loro figli e figlie tanti sacerdoti e tante suore di quel grande servo di Dio!

Noi, senza che ce ne rendessimo conto, abbiamo respirato D. Bosco. Clero e popolo.

I Salesiani non hanno atteso il Concilio Vat. II per rendersi disponibili al popolo, per essere Chiesa.

Il loro Padre era stato così per tutta la vita e così aveva voluto i suoi figli.

E noi, i Salesiani, li abbiamo incontrati dappertutto: negli Oratori, nelle Parrocchie, nelle scuole, nell'Azione Cattolica, fra i Lavoratori, nei Congressi, nei Consigli Presbiteriali e Pastorali.

A Casale, anni addietro, li abbiamo trovati anche apprezzatissimi Professori in Seminario.

Ho veduto recentemente miei antichi professori, ormai anziani, partire a tarda sera per portare l'assistenza religiosa a popolazioni lontane.

Se la terra monferrina ha dato qualcosa a D. Bosco, il Santo non è stato certamente avaro verso di essa.

Per non dire dell'inestimabile preziosità dell'opera direttamente svolta dai suoi figli fra di noi, che cosa sono mai quelle innumerevoli vocazioni salesiane che il santo dei giovani ha fatto sbocciare dalla nostra terra, se non inestimabile espressione di radici cristiane e sicura certezza di divina predilezione, frutto della benedizione e della protezione di Lui?

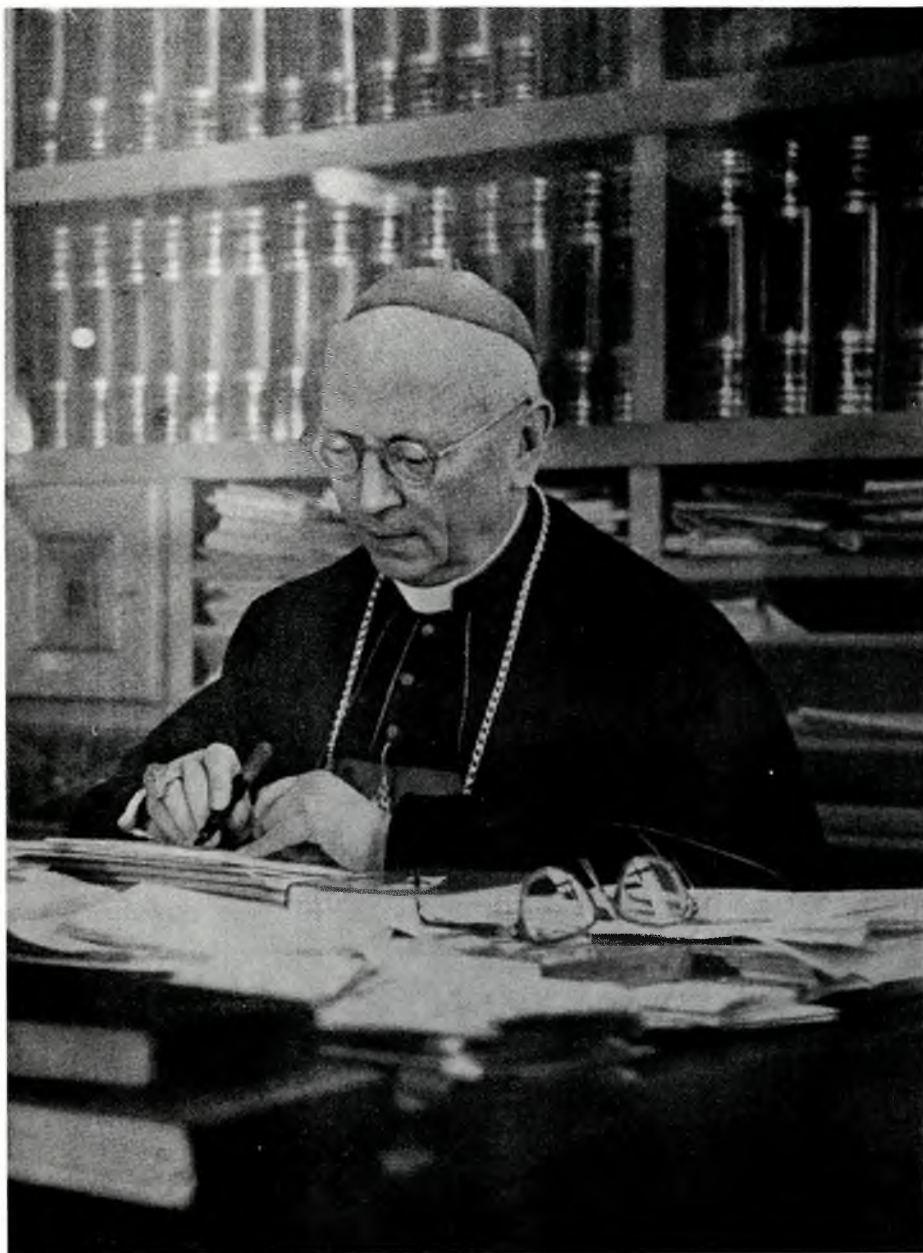


Fig. 107. Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale dal 1940 al 1971.



degli antichi Allievi del Collegio San Carlo
in BORGO San MARTINO - (Alessandria)
31 MAGGIO 1906.

Fig. 108. Rara fotografia del 1° convegno exallievi del Collegio S. Carlo (31-V-1906). In centro Mons. Gavotti, Vescovo di Casale ed alla sua destra il B. Michele Rua. Dietro a Mons. Gavotti si vede Don Francesco Oddone, Parroco di Conzano, exallievo di Valdocco. (Dall'Arch. del Prof. G. Nano).



Fig. 109. Gambaro Angelo (*m. Mirabello nel 1921*). *Nativo di Pontedecimo (Ge), si era trasferito a Mirabello, e la gente lo chiamava il genovese. La sua memoria richiama uno dei più insigni Cooperatori Salesiani monferrini. Quando le Suore Salesiane, venute in gravi difficoltà colle Autorità Comunali di Mirabello, volevano lasciare il paese, il Sig. Gambaro mise a loro disposizione quella sua casa che in seguito sarebbe diventata la Scuola Materna, e, vedi caso, non solo affidata alle Suore Salesiane, ma con piena proprietà dell'immobile. Godette della stima del B. Don Rua di Don Albera, Don Rinaldi, Don Ricaldone, che gli indirizzarono lettere di argomento vario conservate con cura dal mirabellese Prof. G. Nano.*

Fig. 110. *Fotocopia dell'immagine di Prima Messa di Don Pietro Ricaldone. (Dall'Arch. del Prof. G. Nano).*

✠
Benedic, anima mea, Domino.—Qui
propitiatur omnibus iniquitatibus tuis.—
Qui coronat te in misericordia et misera-
tione.—Ps. 102.

EL SACERDOTE

Pedro Ricaldone

CELEBRÓ

SU PRIMERA MISA

EL DIA

28 DE MAYO DE 1893.



*Sevilla.—Lib. é Imp. de Iguierdo y C.**

Fig. 111. *S. Ecc. Mons. Carlo Cavalla, Vescovo di Casale M. dal 1971. Quando la sua mamma era ancora bambina, Don Bosco fece una straordinaria profezia sulle vocazioni sacerdotali in quella famiglia.*





Fig. 112. La settecentesca facciata del Collegio S. Carlo in Borgo S. Martino, già villa del Marchese Scarampi.

Fig. 113. Il Marchese Fernando Scarampi con due sue figliuole ed una loro amica al Castello di Camino in un'antica fotografia del 1893 (Archivio D. L. Deambrogio).





Fig. 114. *L'artistica facciata della cappella Scarampi prospiciente via Roma. In essa Don Bosco celebrò la S. Messa.*



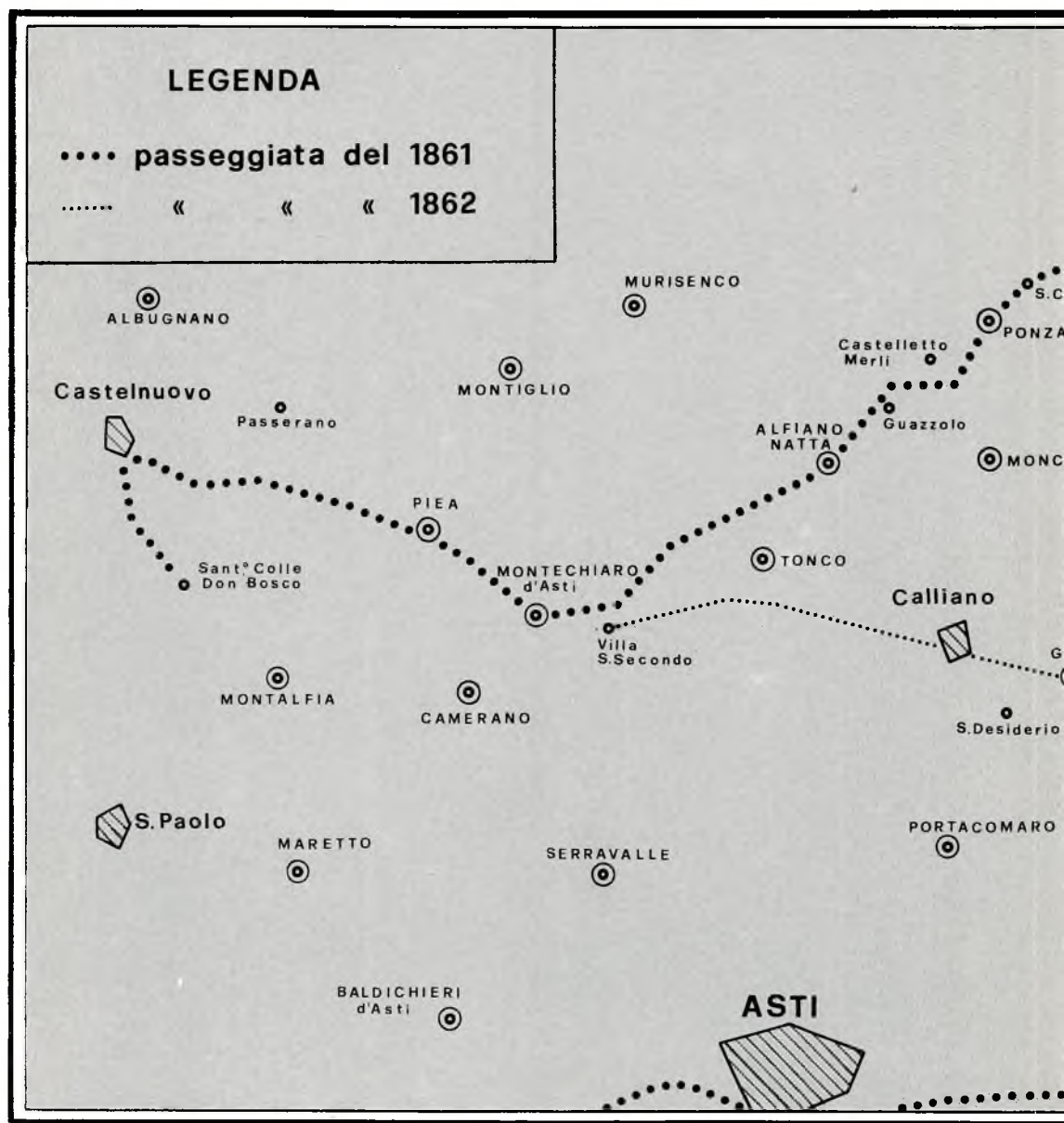
Fig. 115. Gli efficientissimi campi sportivi del Collegio S. Carlo in Borgo S. Martino, hanno preso il posto all'antico parco Scarampi.

Fig. 116. La parte principale del grande complesso attuale degli edifici del Collegio S. Carlo.



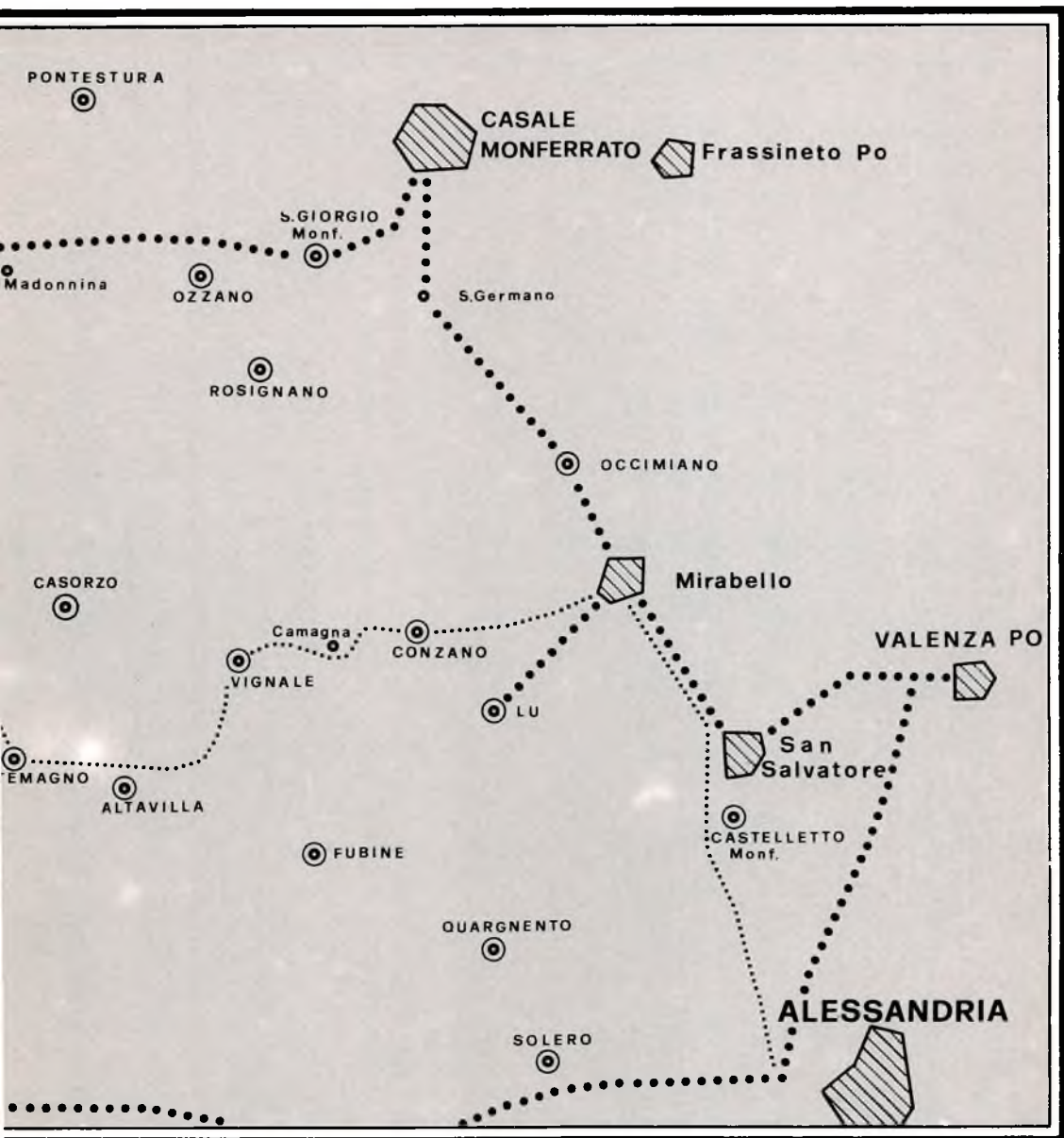


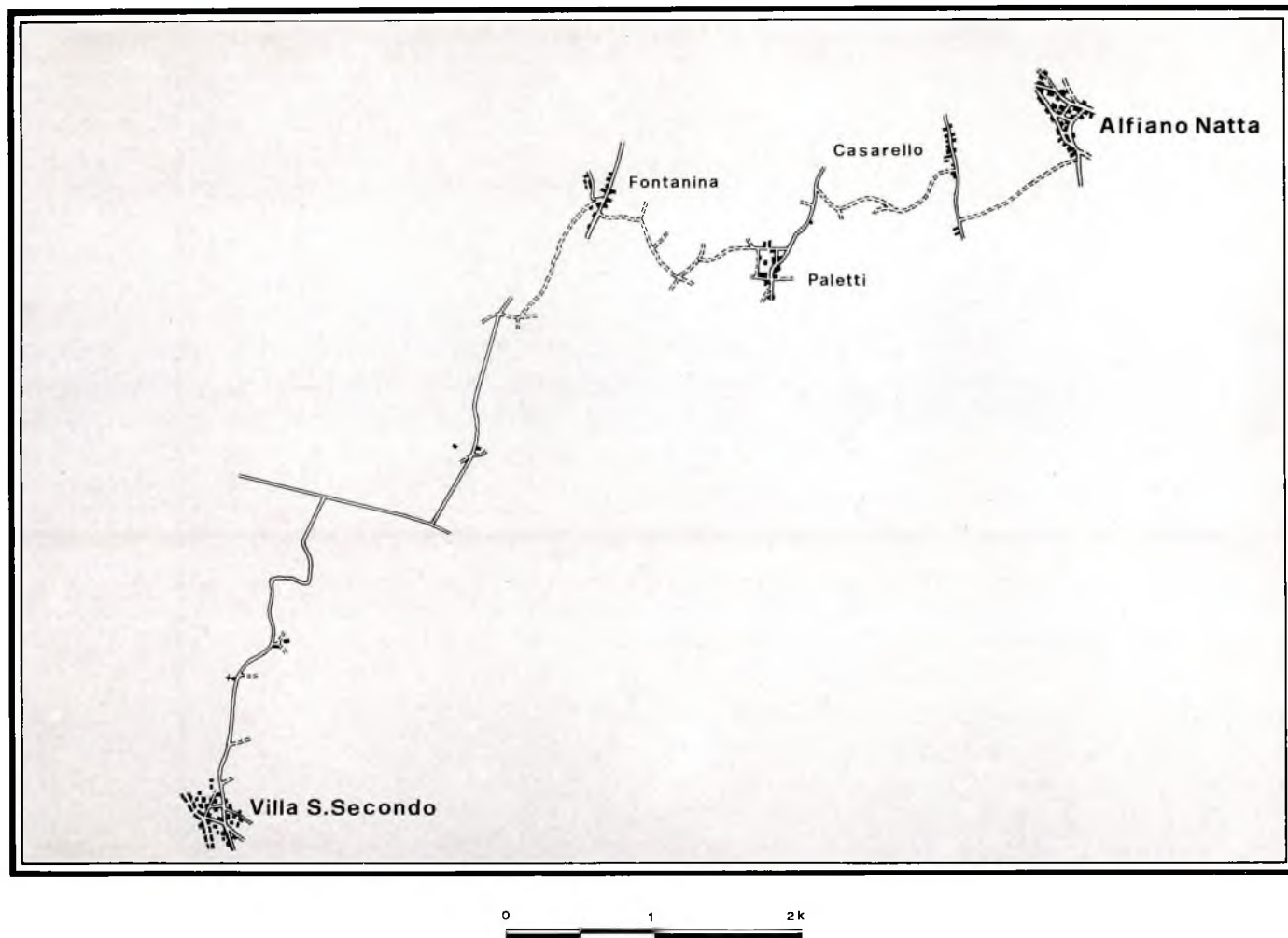
Fig. 117. *S. Maria Mazzarello* (1837-1881).



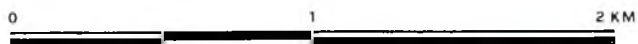
Cartina 1. Nell'ottobre 1861 e 1862 Don Bosco effettuava in Monferrato le prime due grandi Passeggiate Autunnali. La cartina indica i rispettivi percorsi generali.

Tutte e sette le cartine che presentiamo sono dell'illustre Prof. A. Lucidi di Roma.

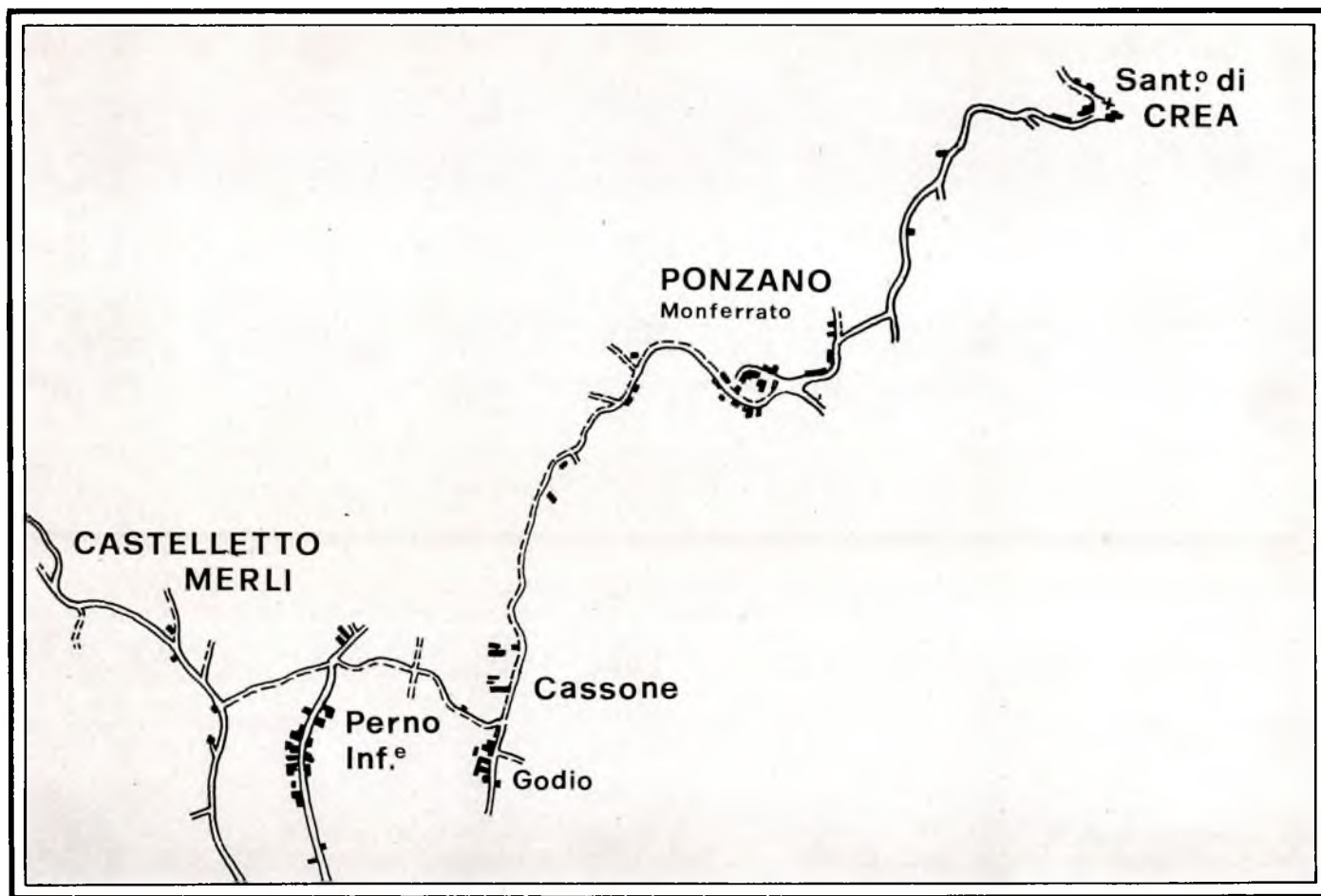




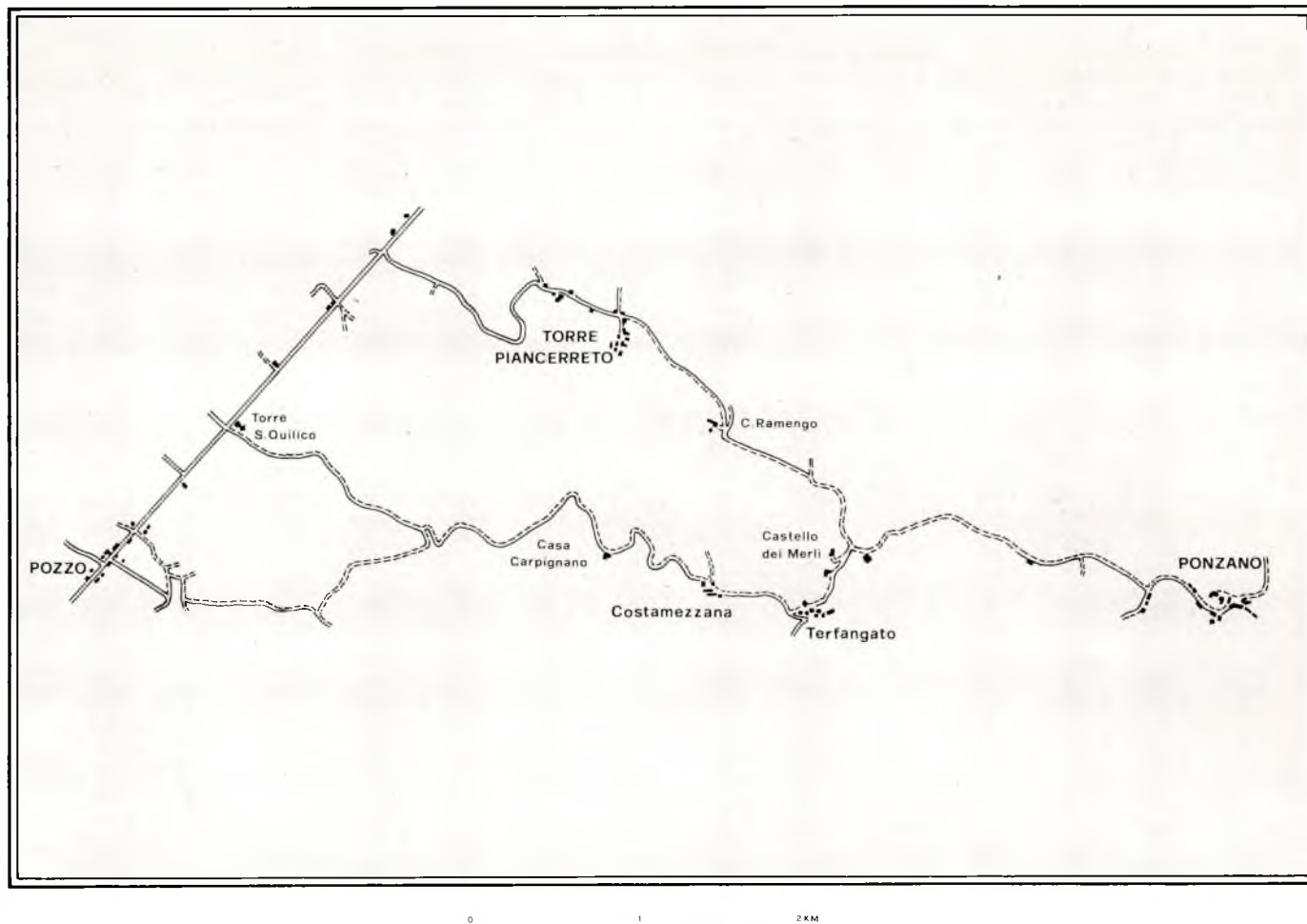
Cartina 2. Probabile itinerario seguito da Don Bosco nel tratto Villa S. Secondo - Alfiano il mercoledì 9 ottobre 1861.



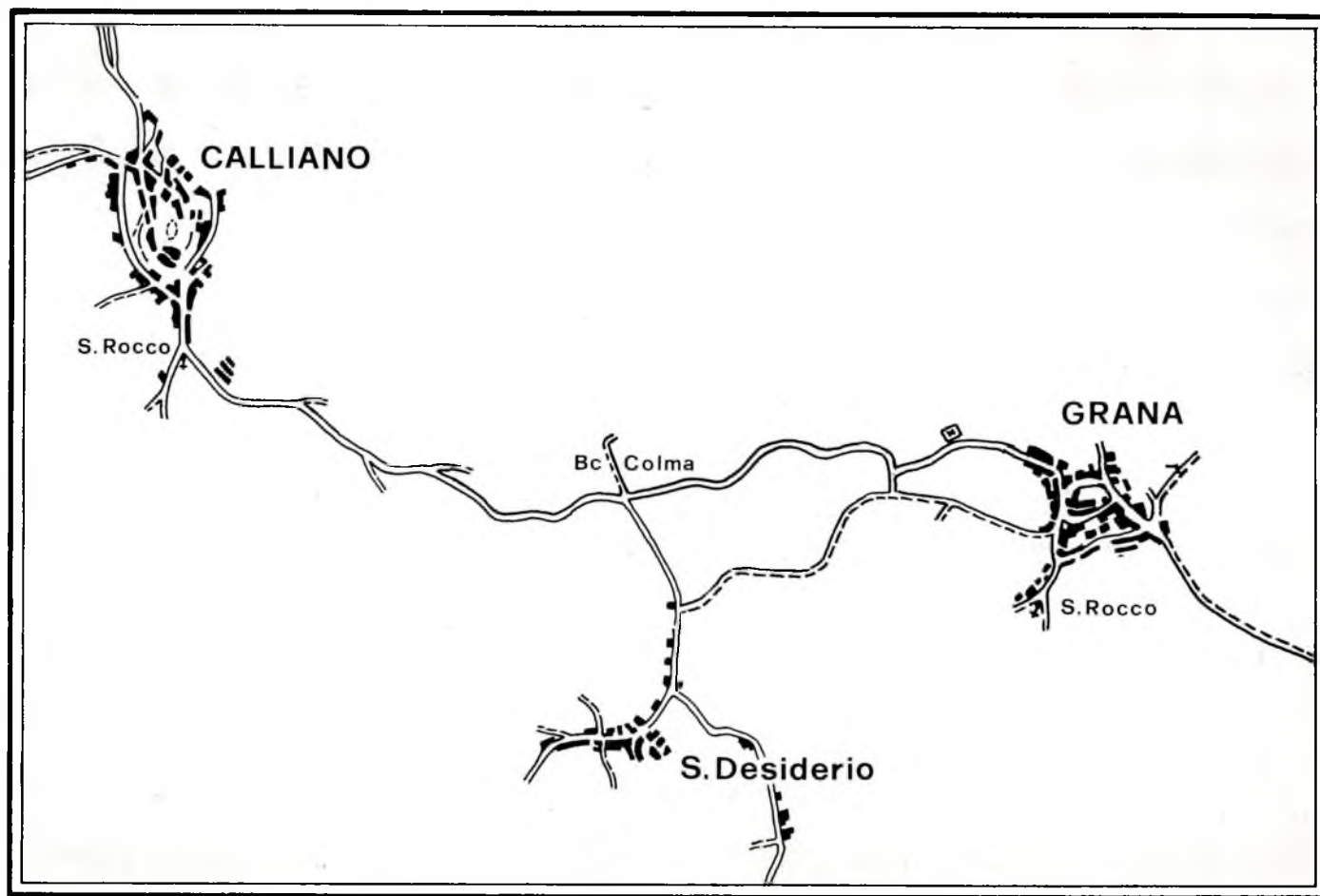
Cartina 3. Probabile itinerario seguito da Don Bosco nel tratto Alfiano - Castelletto Merli (Perno Inferiore) il giovedì 10 ottobre 1861.



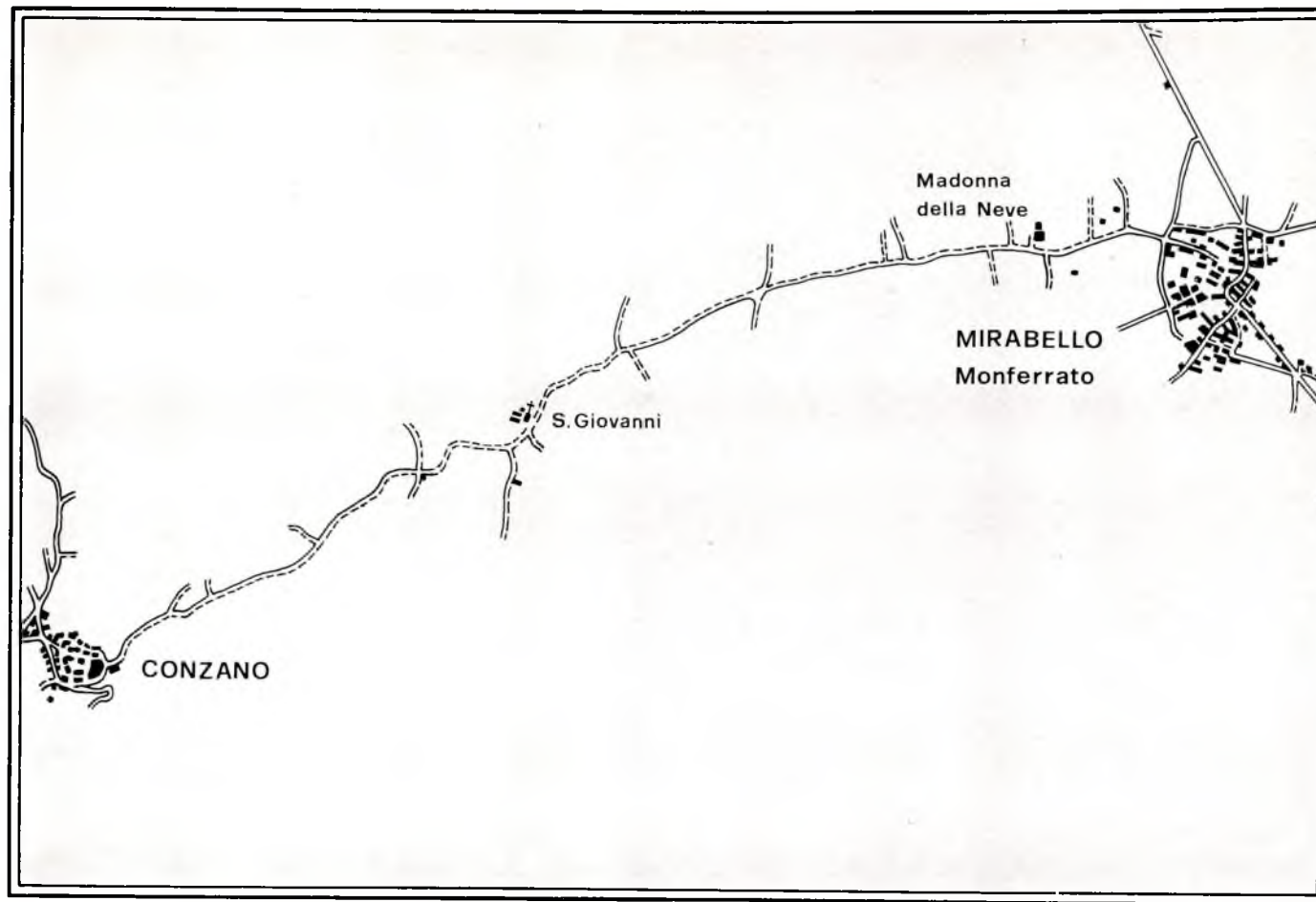
Cartina 4. *Itinerario seguito da Don Bosco il giovedì 10 ottobre 1861 nel tratto da Castelletto Merli (Godio - Case Cassone) al Santuario di Crea.*



Cartina 5. Il 14 ottobre 1841, Don Bosco, sacerdote da pochi mesi, nell'intento di far visita al suo antico maestro Don G. Lacqua, dopo aver pranzato dal parroco di Cocconato, si avviava alla volta di Ponzano. Smarritosi nei boschi a causa dell'oscurità e di un violento temporale, dovette riparare e pernottare nel Castello dei Merli. La cartina indica i probabili itinerari seguiti da Don Bosco per raggiungere Ponzano dal fondo della Val Cerrina (Foto L.D.).



Cartina 6. Il 9 ottobre 1862 Don Bosco, sulla strada fra Calliano e Grana, all'altezza di S. Desiderio, veniva fermato da Accomazzo, il quale fece salire i ragazzi sulla Colma (di S. Desiderio), ove offrì loro un pranzetto a cielo aperto.



Cartina 7. Il 14 ottobre 1862 Don Bosco, nella passeggiata autunnale, per portarsi da Conzano a Mirabello, seguiva con ogni probabilità la strada detta « La Navona ».



Tutto è partito e tutto deve partire di qui.

LIBRO D'ORO

SALESIANI CASALESI ILLUSTRI

Un Dizionario

I Salesiani, impareggiabili affettuosi raccoglitori di ogni memoria del loro Padre ed, in Lui, dei Suoi figli, hanno pubblicato nel 1969 un'opera straordinariamente bella, intitolata: *Dizionario biografico dei Salesiani*, dedicata ai cinquemila Salesiani defunti che « nell'umiltà e nella fedeltà, coll'ideale di Don Bosco han servito la Chiesa »¹ dai primi tempi fino alla fine del 1968.

In quel Dizionario non figurano tutti i cinquemila Salesiani defunti.

Quanti?

Pensavo qualche migliaio, ma ho voluto contarli: sono 681.

Seicentottantuno Salesiani d'ogni parte del mondo, sulla distesa di cento anni.

Seicentottantuno che furono « gli artefici più importanti »² del primo secolo della storia salesiana.

Fra quei seicentottantuno c'è anche Don Bosco, umilmente allineato nell'ordine alfabetico coi suoi figli.

Abbiamo voluto contare quanti, fra quei 681, fossero nativi della Diocesi di Casale Monferrato.

Sono ventinove.

I 29 Casalesi

Anziché nell'ordine alfabetico, preferiamo presentarli nell'ordine di anzianità di professione religiosa salesiana, dall'anno, cioè, in cui divennero figli di Don Bosco, affinché si veda bene come il corso dell'acqua chiara non si sia mai interrotto, da Don Provera, che fu della prima professione assoluta, fino ad oggi, e non dico dei Salesiani in genere, ma di quelli illustri, degli artefici più importanti.

¹ DBS, 1969, p. 302.

² O.c., p. 6.

<i>d'ord. Num.</i>	<i>Nome e Cognome</i>	<i>Paese</i>	<i>Nascita e morte</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Profess. religiosa</i>
1	Provera Francesco	Mirabello	1836-1874	Consigl. Gen.	1862
2	Lasagna Luigi	Montemagno	1850-1895	Vescovo Miss.	1868
3	Bussi Luigi	Giarole	1848-1928	Ispettore	1869
4	Barale Pietro	Morano Po	1846-1934	Coadiutore	1869
5	Caprioglio Felice	Rosignano	1851-1940	Missionario	1870
6	Rossi Marcello	Rosignano	1847-1923	Coadiutore	1871
7	Cassini Valentino	Varengo	1851-1922	Missionario	1871
8	Rinetti Giuseppe	Montemagno	1854-1937	Segret. Don Rua	1871
9	Pane Carlo	Grana	1856-1923	Missionario	1874
10	Rabagliati Evasio	Occimiano	1855-1920	Missionario	1875
11	Varvello Francesco	Grana	1858-1945	Scritt.-Fil.	1876
12	Borgatello Maggiorino	Varengo	1857-1929	Missionario	1877
13	Rota Pietro	Lu	1861-1931	Ispettore	1877
14	Aime Antonio	Cereseto	1861-1921	Missionario	1879
15	Rinaldi Filippo	Lu	1856-1931	Rett. Magg.	1880
16	Saluzzo Lorenzo	Casale	1863-1952	Direttore	1881
17	Caroglio Martino	S. Salvatore	1864-1953	Missionario	1882
18	Barni Federico	Vignale	1868-1939	Missionario	1885
19	Garrone Evasio	Grana	18 -1911	Missionario	1886
20	Balzola Giovanni	Villamiroglio	1860-1927	Missionario	1888
21	Ricaldone Pietro	Mirabello	1870-1951	Rett. Magg.	1890
22	Olivazzo Pietro	Casale	1871-1958	Direttore	1890
23	Tirone Pietro	Calliano	1875-1962	Catech. Gen.	1891
24	Rabagliati Paolo	Occimiano	1875-1954	Missionario	1894
25	Coppo Ernesto	Rosignano	1870-1948	Vescovo Miss.	1894
26	Cassano Giovanni	Terranova	1877-1938	Scrittore	1896
27	Vaira Giovanni	Montemagno	1870-1951	Missionario	1897
28	Astori Mario	Lu	1904-1941	Scrittore	1920
29	Zavattaro Mario	Borgo S. M.	1911-1964	Missionario	1931

Questa tavola ci presta l'occasione per sorprendenti rilievi.

1. Ben diciannove dei ventinove Salesiani Casalesi illustri pronunciarono la loro professione religiosa ancora vivente Don Bosco.

2. Tra quei ventinove, due sono addirittura Rettori Maggiori, due del Capitolo Superiore, due Vescovi Missionari, due Ispettori, ed altri quattordici sono valorosi Missionari, fra i quali, per non parlare d'altri, basterebbe citare Don Giovanni Balzola, uomo delle linee più avanzate. Non mancano neppure nell'elenco benemeriti Coadiutori.

3. Di quei ventinove Salesiani, diciotto sono di paesi ove Don Bosco passò nelle passeggiate autunnali del 1861 e '62. Di quei diciotto, otto sono nati prima di quel passaggio, e dieci negli anni successivi, tra il 1863 ed il 1870, ed uno solo assai più tardi. Da questo si vede quanto quelle vocazioni gravitino intorno al passaggio di Don Bosco.

Ma il rilievo più sorprendente sarà quello che faremo ora.

Una grande sfera di cristallo

Se i Salesiani ritenuti « artefici » più importanti dal Dizionario sono 681, e fra questi ben 29 sono Casalesi, dovremo dire che, su 681 Salesiani di tutte le parti del mondo, il 4,25%, ossia circa la ventiquattresima parte, sono casalesi.

Amo paragonare tutta la Congregazione Salesiana ad una immensa sfera di cristallo.

Dal centro di questa sfera s'irradia in tutto il mondo una vividissima luce, prodotta da ventiquattro immensi riflettori, ciascuno della stessa potenza.

Uno di questi ventiquattro riflettori, di pari potenza a ciascuno degli altri, è la diocesi di Casale Monferrato.

Non ho forzato nulla. Ho solo raccontato ciò che ho veduto.

Così, per i primi cento anni dell'opera di Don Bosco, questa umile e taciturna terra monferrina, è uno dei ventiquattro fari mondiali, in valore assoluto, della luce che da questa s'irradia.

Se poi si considerasse la proporzione relativamente alla piccola popolazione, i risultati sarebbero addirittura strabiglianti.

Tanto può il passaggio d'un Santo su una terra e la Sua riconoscente benedizione.

Ma dobbiamo tornare al racconto delle Passeggiate Autunnali di Don Bosco.

PERIODO VI

OLTRE GAVI
1864

« Quest'anno vedrete il mare »

L'annuncio, dato da Don Bosco, aveva suscitato un incontenibile entusiasmo in tutto l'Oratorio.¹

Immaginarsi. Vedere il mare, a quei tempi, per un ragazzo di continente. Mio nonno, che era pressapoco dell'epoca di quei ragazzi, aveva veduto il mare a 20 anni, e solo perché era stato mandato a Bari per il servizio militare, ma poi credo che non l'abbia mai più veduto.

Celebrata la festa del Santo Rosario ai Becchi nella domenica 2 ottobre, e mangiata all'indomani la tradizionale polenta dal Parroco di Castelnuovo,² la comitiva, quella ormai famosa brigata di cento e più ragazzi, nel primo pomeriggio dello stesso lunedì 3 ottobre, scendeva a Villanova d'Asti per prendervi il treno per Genova, ove sarebbe giunta verso le 21, ospite in Seminario, per non ripartirvi che cinque giorni dopo, il venerdì 7.

L'Arcivescovo, che era Mons. Andrea Charvaz,³ ricolmò Don Bosco ed i suoi figliuoli di ogni più affabile cortesia.

Don Bosco, da parte sua, non smentì il suo stile, e coi suoi ragazzi conquistò in un baleno la simpatia di tutti, clero e popolo.

Si pensi che in due giorni (il 4 ed il 5 ottobre) si tennero due rappresentazioni, coll'immane Gianduja, applauditissimo, con musiche e canti, e che l'Arcivescovo volle presenziarvi ambedue le volte.⁴

I ragazzi, col loro inseparabile padre Don Bosco, anima di ogni cosa, visitarono il mare, il porto e la città in lungo ed in largo, colle sue chiese, fra le quali la Cattedrale e la chiesa dove si conserva il corpo incorrotto di Santa Caterina da Genova,⁵ e, sempre con Don Bosco, non mancarono di visitare una nave da guerra, portandosi ad essa con numerose barche.⁶

¹ MB VII, 750; cfr FRANCESIA II, p. 215 segg.

² MB VII, 752; FRANCESIA II, p. 242.

³ Mons. Andrea Charvaz (1793-1870), savoiardo, era stato chiamato da Carlo Alberto come precettore dei suoi figli Vittorio Emanuele e Ferdinando. Dal 1833 Vescovo di Pinerolo. Uomo di singolare pietà e sapienza, fu membro del Consiglio privato del Re e del Consiglio di Stato.

Per lunghi anni, godendo della fiducia del Re e del Papa, compì difficili missioni per il bene della Religione e della Chiesa nelle relazioni fra i due poteri. Pio IX lo volle Arciv. di Genova nel 1853.

⁴ MB VII, 753-754.

⁵ MB VII, 754.

⁶ MB VII, 753; FRANCESIA II, 268 segg.

Nel primo giorno dopo il loro arrivo, il 4 ottobre, nella visita al porto ed al palazzo Doria, furono accompagnati dal Priore di Santa Sabina, il *Sac. Giuseppe Frassinetti*, vero uomo di Dio, detto « il Curato d'Ars » italiano, e del quale è attualmente in corso il processo di beatificazione.⁷

Don Bosco amava incontrarsi coi santi sacerdoti del suo tempo, e questi, con pari animo, lo stimavano e lo riamavano.

Non poteva di certo mancare una passeggiatina a Pegli per visitarvi la famosa *Villa Pallavicini*, tanto più che Don Bosco conosceva il Marchese Ignazio, suo ammiratore e benefattore, lo stesso che l'aveva fatta costruire.

Se, per i limiti impostici, non possiamo seguire i ragazzi in quella visita, né descrivere il loro stupore e la loro meraviglia,⁸ non possiamo non rilevare ancora una volta come il povero prete dei Becchi fosse conosciuto, profondamente stimato ed amato da una tal moltitudine di signori, di nobili di ogni ordine, e quello che più ci stupisce, come quella stima e quell'amore non fossero costati a Don Bosco nessun compromesso, nessuna adulazione, nessun servilismo.

Tutto questo non si può spiegare se non nell'intero fatto di Don Bosco, nell'infinita ricchezza del dono di Dio. Don Bosco era tutto del Signore, e la gente lo sentiva, e come tale lo rispettava ed amava, e così lo voleva.

Profetici incontri

Non era però il mare la vera meta di Don Bosco nella passeggiata del 1864.

I suoi veri passi, quelli tipicamente suoi, la voce del Signore, quella che agiva in fondo al suo cuore e lo conduceva, erano altra cosa.

La puntata a Genova l'aveva aggiunta per i ragazzi, e l'aveva fatto di proposito, per la loro gioia, valore determinante per Don Bosco, ma Genova non era la vera meta.⁹

Egli doveva andare verso Gavi.

Oltre Gavi.

Per questo, la mattina del 7 ottobre, venerdì, alle 4,30 diconsi le 4,30, i cento ragazzi erano già sul piede di marcia, coi loro bagagli, compresi gli attrezzi del teatro,¹⁰ per recarsi dal Seminario alla stazione di Genova e partire per Serravalle, ove sarebbero giunti alle 8.¹¹

Aria d'attesa a Serravalle.

C'è Don Pestarino.¹²

⁷ Il *Sac. Giuseppe Frassinetti* (1804-1868), genovese, è fondatore dei Figli di Maria Immacolata. È pure fratello della beata Paola Frassinetti, fondatrice, a sua volta, delle Suore Dorotee. Sacerdote dal 1827 e Priore di S. Sabina dal 1839 fino alla morte. Uomo di intensa attività pastorale ed apprezzato scrittore di ascetica e di morale.

⁸ MB VII, 755; FRANCESIA II, 280-298).

⁹ MB VII, 749.

¹⁰ MB VII, 758.

¹¹ MB VII, 758.

¹² *Don Domenico Pestarino*, n. a Mornese (AL) il 5-I-1817, m. a Mornese il 15-IV-1874. Quarantesettenne (1862), conosciuto Don Bosco in Torino, volle diventare salesiano, ed ottenne da lui di professare i SS. Voti nella sua Società (1863). Predestinato dal Signore a preparare la via al sorgere della II grande famiglia di Don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice.

« ... Don Pestarino, il quale li condusse ad un poggio poco lontano dov'era una chiesa e un convento di Francescani... ».¹³

Sì, perché i ragazzi di Don Bosco sentivano la Messa tutte le mattine, anche in gita.

Poi, verso le 10, partenza per Gavi.¹⁴

Altri undici giorni (7-17 ottobre) sarebbe continuata la peregrinazione di Don Bosco, e questa volta per le colline dell'Acquese e dell'Ovadese.

Tutte le Passeggiate Autunnali di Don Bosco hanno un contenuto profetico e carismatico, e per quelle del Monferrato l'abbiamo messo in chiara evidenza. Ma per questa del 1864, dal giorno di Gavi in poi, dobbiamo dire che quel contenuto ha una manifestazione più intensa, più rapida e concisa, come nei finali delle grandi azioni, quando i fatti e le cose acquistano un senso di finito e di definitivo.

Lo stringersi sempre più intenso delle popolazioni a Don Bosco, il cercar Dio sempre più appassionatamente nell'anima di Lui, gli incontri di persone fatte dal Signore per lui, e tutto in un ritmo sempre più incessantemente urgente, è una cosa che sconvolge il nostro spirito.

Quella del 1864 sarebbe stata l'ultima passeggiata autunnale. Era l'anno della sintesi. Era la vigilia di grandi cose. Don Bosco lo sapeva e non lo sapeva, ma il Signore sì, e lo guidava nella costruzione della casa.

È sempre lo stesso miracolo: il mistero della nascita di un'opera di Dio. E noi contempliamo tacendo.

Il Can. Gaetano Alimonda

La giornata era splendida.

I ragazzi, con Don Bosco e Don Pestarino, a piedi, percorrevano la verde vallata dai dolci declivi che congiunge Serravalle a Gavi. Sono poco meno di 7 chilometri.

« A metà via Don Bosco incontrò il Can. Gaetano Alimonda (...) e insieme si avviarono alla città (...). Il pranzo era preparato a Mornese, ma il Canonico disse a Don Bosco: — Mornese è ancora lontano: bisogna pensare ad una refezione... Lasci fare a me...: penso io a tutto ».¹⁵

L'andatura della prosa è come quella del libro dei Patriarchi. L'autore delle Memorie Biografiche non lo sa, ma egli non può non scrivere così: sono riflessi spontanei della contemplazione di cose straordinarie percepite nella loro trasparente semplicità.

Il Can. Alimonda, genovese, valentissimo oratore, e Don Bosco, benché si conoscessero di fama, non si erano mai incontrati.

L'incontro di oggi non era stato preparato a lunga scadenza, ma era stato

¹³ MB VII, 758.

¹⁴ MB VII, 758.

¹⁵ MB VII, 758-759.

casuale. C'era voluto questo passaggio di Don Bosco da Gavi, ove il Canonico genovese villeggiava.¹⁶

Il Can. Alimonda era di tre anni più giovane di Don Bosco, e quando incontrò il Santo in Gavi aveva già 46 anni.¹⁷

Nel 1883 Leone XIII lo avrebbe nominato Arcivescovo di Torino.

Di lui l'Enciclopedia Cattolica dice: « *Fu amico e sostenitore di Don Bosco* ».

Ho citato l'Enciclopedia perché di solito le enciclopedie riferiscono solo le cose essenziali.

Si vede dunque che l'essere amico di Don Bosco, per un Vescovo di Torino, a quei tempi, era ritenuta una cosa straordinaria.

Caro Don Bosco! Dopo tanto soffrire! E sarebbe vissuto, in quella pace, ancora cinque anni. Almeno cinque anni. Gli ultimi.

All'incontro di Don Bosco e del Card. Alimonda sulla strada di Gavi, aveva assistito anche Don Giovanni Cagliero, di anni 26, che già conosciamo.

Il 7 dicembre 1884 il Card. Alimonda, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, avrebbe consacrato il primo vescovo salesiano: Mons. Giovanni Cagliero.

Dal giorno di Gavi erano trascorsi 20 anni.

E dal giorno in cui Don Giovanni Cagliero, a nome di Don Bosco, perorava inutilmente dall'Arcivescovo di Torino di allora l'ordinazione sacerdotale di Don Paolo Albera, salesiano, ma nativo della diocesi di Torino,¹⁸ erano trascorsi 16 anni.

Don Bosco, il giorno 7 ottobre 1864, sulla strada di Gavi, aveva incontrato l'Arcivescovo della sua opera, forse il primo dopo Mons. Fransoni.¹⁹

Maria Domenica Mazzarello

Ora bisognava lasciare Gavi ed andare ancora più avanti, oltre Gavi.

La strada era ancora lunga. Non meno di 10 chilometri. Più di due ore di cammino.

Il racconto delle Memorie Biografiche, sotto l'afflato poetico ed ispirato della contemplazione di cose misteriose e pur vere e presenti, procede rapido, presentando nello spazio di una paginetta, un susseguirsi di avvenimenti e di situazioni di enorme portata.

È la prosa dei Vangeli.

¹⁶ MB VII, 758.

¹⁷ Il Card. Gaetano Alimonda (1818-1891), genovese, uno dei più grandi oratori del tempo, fu dapprima Vescovo di Albenga (1877), ed in seguito (1883), alla morte di Mons. Gastaldi, Arcivescovo di Torino. Fu uno dei più fervidi fautori della Conciliazione tra l'Italia e la S. Sede.

¹⁸ MB IX, 82 segg.; p. 627-629.

¹⁹ Mons. Luigi Fransoni (1789-1862), anch'egli genovese, dapprima Vescovo di Fossano (1821), fu in seguito Amministratore Apostolico (1831)

ed infine Arcivescovo di Torino (1832). Nel suo episcopato torinese, per il suo fermo atteggiamento contro le leggi ostili alla Chiesa, dovette più volte subire la prigione e l'esilio. La morte lo colse proprio a Lione, durante l'ultimo esilio, durato più di dieci anni. Vide sorgere l'Opera di Don Bosco e la incoraggiò e la sostenne anche durante gli anni dell'esilio. Don Bosco, da parte sua, amò sempre quel suo Vescovo e ne difese strenuamente l'operato.

« Don Bosco salì in arcione su di un bel cavallo bianco (...) arrivò al paese (Mornese) che era già notte.

Ei scese da cavallo.

Tutto il popolo gli veniva incontro (...).

Le campane suonavano a festa (...).

La gente usciva di casa con lumi (...).

Tutti si inginocchiavano al passaggio di Don Bosco, gli chiedevano la benedizione e si segnavano (...) ».²⁰

Penso che non ci sia nulla da demitizzare e da ridimensionare.

Nessuno, solo chi non ama, può legare le manifestazioni del Signore.

E poi ancora.

« Il sabato 8 ottobre Don Bosco celebrò la Santa Messa subito dopo il suono dell'Ave Maria... Rientrato in sagrestia ebbe tosto intorno una folta schiera di uomini, sicché dovette sedere in confessionale fino oltre alle 10 ».²¹

Ed infine il mistero più grande del viaggio oltre Gavi.

« Come ebbe finito, Don Pestarino gli presentò una schiera numerosa di buone fanciulle e giovanette del paese... fra le quali *Maria Mazzarello*... ».²²

« ... e le benedisse ».²³

La piccola stella di Mornese, futura prima Direttrice Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in quel giorno, 8 ottobre 1864, senza saperlo, aveva preso il suo posto sull'orizzonte del mondo nel mistero meraviglioso del Signore (Fig. 116).

Né Don Pestarino, né Don Bosco, in quel giorno, avevano chiara coscienza dei disegni di Dio, ma il Signore preparava ogni cosa.

Don G.B. Lemoyne

Lunedì 10 ottobre di quell'anno 1864, durante la permanenza a Mornese che si protrasse per più giorni (dal 7 all'11 ottobre), Don Bosco andò con i suoi ragazzi a fare una passeggiata fino a *Lerma*, paese situato a pochi chilometri da Mornese.

Sia nell'andare che nel ritornare, Don Bosco conversò con una persona sola, un giovane sacerdote genovese di 25 anni, che gli era stato presentato in Mornese dal parroco di Lerma e che in quei giorni villeggiava a Belforte,²⁴ ad una decina di chilometri da Mornese.

« Biondo assai e giovane ancora... » dirà di lui Don Francesca.²⁵

Poche ore di conversazione.

Poi il tremendo dialogo seguito fra Don Bosco e quel giovane sacerdote.

Siamo a tavola dal Parroco di Lerma. Il giovane sacerdote genovese è seduto a fianco di Don Bosco.

²⁰ MB VII, 759-760.

²¹ MB VII, 760.

²² MB VII, 760.

²³ MB VII, 760.

²⁴ FRANCESIA II, 313.

²⁵ FRANCESIA II, 312.

I invitati parlano a voce alta di molte cose.

Nel rumore generale, Don Bosco ed il sacerdote genovese seguono i loro pensieri e parlano a voce bassa senza essere uditi.

- Io verrei volentieri con lei a Torino...
- E con quale intenzione verrebbe?
- Con quella di aiutarlo in quel poco che posso.
- No...: le opere di Dio non han bisogno dell'aiuto degli uomini.
- Io verrò, e lei mi dirà ciò che dovrò fare.
- Venga unicamente per far del bene all'anima sua.
- Ed io farò così.²⁶

Pochi giorni dopo quel giovane sacerdote sarebbe stato a Torino, sarebbe diventato salesiano, e sarebbe stato con Don Bosco tutta la vita.

Il suo nome è Don G.B. Lemoyne.

Don Bosco, in solo quattro giorni, aveva incontrato il suo futuro Arcivescovo di Torino, la futura Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice e lo storico appassionato di tutta la sua opera.

Ritorno a Torino

Ovada

Poi Don Bosco, per *Montaldeo* e *Castelletto d'Orba* nel tardo pomeriggio di martedì 11 ottobre raggiunse *Capriata*. Sempre a piedi, s'intende. Più di 15 chilometri.

All'arrivo, benedizione solenne, e, dopo cena, allestimento del palco e spettacolo all'aperto.²⁷

All'indomani mattina, mercoledì 12 ottobre, partenza per Ovada. Poco meno di 15 chilometri di strada. Il sindaco stesso volle che in serata i ragazzi recitassero nel teatro municipale. Gran completo in ogni ordine di posti. Gianduja. Canti. Al termine dello spettacolo, un signore si alza e grida:

— Viva Don Bosco. Viva la sua scuola.²⁸

Gli applausi non finivano più.

È la caratteristica di quest'ultima passeggiata: cammino stringente e fuoco che divampa ovunque. Popolo, sacerdoti, sindaci, nobili.

Alla Messa del mattino seguente, una signora esclama:

— Benedetta la gioventù che cresce a tale scuola.²⁹

Acqui

Lasciata Ovada verso le 9 di giovedì 13 ottobre,³⁰ per *Cremolino* (Km 6,3), ove fecero una sosta presso il Marchese Serra, e per *Prasco* (Km 3,5), ove erano

²⁶ MB VII, 768-769.

²⁷ MB VII, 770-771; FRANCESIA II, 324 segg.

²⁸ MB VII, 772; FRANCESIA II, 328 segg.

²⁹ MB VII, 773.

³⁰ MB VII, 773.

RECORDARE JESU PIE

G. Cagliari.

Tenore. And. sost. grazioso e commosso.

Re - cor - da - re Je - su - pi - e quod sum
 cau - sa Tu - ae - vi - ae, ne me per - das il - la
 di - e, ne me per - das Je - su - pi - e. Re - cor -
 da - re Je - su - pi - e quod sum cau - sa Tu - ae -
 vi - ae, ne me per - das il - la di - e il - la
 di - e, ne me per - das il - la di - e il - la
 di - e il - la di - e. Ne me
 per - das il - la di - e Je - su - pi -
 e!

Il famoso passo del DIES IRAE di G. Cagliari che i ragazzi eseguirono ad Acqui nella passeggiata autunnale del 1864 (Trascriz. fl dalla chiave di DO a quella di SOL. Da uno spartito esistente a Roma, AS. Cagliari). V. p. 480.

stati invitati dal Parroco ed ove, giunti alle 15, sostarono per un po' di ristoro (una grossa polenta), giunsero finalmente ad *Acqui* verso le 21 (non meno di 11 Km) dopo aver percorso complessivamente, dal mattino, una ventina di chilometri, interamente a piedi. Ospitalità in Seminario.

Le giornate di Acqui, tre intere (14-16 ottobre), più l'arrivo e la partenza, sono contraddistinte dalla straordinaria affabilità del Vescovo Mons. Contratto, Cappuccino.³¹

Furono visitati la Cattedrale, le chiese, l'acquedotto romano, le terme dell'acqua bollente e l'antico castello dei Marchesi del Monferrato.³²

Il Vescovo volle i ragazzi di Don Bosco in Vescovado la mattina di venerdì 14 ottobre,³³ ed alla sera volle assistere alla rappresentazione da loro offerta nella grande sala del Seminario.³⁴ Si recitò Gianduia. Il solito incredibile successo. È la gioia della gioia. Tutta la città avrebbe voluto prendervi parte, anche gli Ebrei, che in Acqui erano una cospicua comunità, e che il Vescovo, su consiglio di Don Bosco, lasciò entrare.³⁵

Sabato 15, nella cappella del Seminario, si tenne una solenne funzione d' suffragio. I ragazzi eseguirono la Messa per i Defunti di Don Cagliero.³⁶

E Don Francia racconta: « Il canto del *Recordare...* eseguito da una voce che aveva dell'angelico, strappò un profluvio di lacrime ».³⁷

È la voce dei fanciulli che trapassa il cuore.

La domenica 16 ricorreva una festa tanto cara a Don Bosco, la Purità di Maria SS., ed egli la celebrò con grande solennità in Cattedrale.

È il fascino della tenerezza, proprio delle anime straordinariamente pure, come Padre G. Berretta.³⁸

Anche a Mornese, nella domenica precedente, 9 ottobre, Don Bosco aveva celebrato solennemente la festa della Maternità di Maria.³⁹

Non mancò nel pomeriggio di sabato 15 una splendida gita a *Strevi* (Km 6,3), ove Mons. Contratto volle tutta la brigata ospite nella Villa Vescovile.⁴⁰

Vedo che sono portato a raccontare, e gli avvenimenti della passeggiata autunnale del 1864 lo meriterebbero dal principio alla fine. Ma io devo stare nei limiti che mi sono proposto. Mi auguro, come ho già detto fin dalle prime pagine, che qualche anima buona della Diocesi di Torino, Asti, Tortona, Genova ed Acqui che ami Don Bosco, si accinga alla dolce fatica di narrare i passi del Santo per le sue terre.

Lunedì 17 la comitiva si portava alla stazione di Acqui, ove trovava le vetture gratuite e riservate, e poco dopo mezzogiorno (senza Don Bosco, che si era fermato ad Asti) rientrava a Torino.⁴¹

³¹ Mons. Modesto Contratto.

³² MB VII, 778; FRANCIA II, 358 scgg.

³³ MB VII, 776; FRANCIA II, 358.

³⁴ MB VII, 776; FRANCIA II, 371.

³⁵ FRANCIA II, 371-372.

³⁶ MB VII, 777.

³⁷ FRANCIA II, 373.

³⁸ V. p. 176, 324. Cfr DEAMBROGIO L., *O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria*, in Vita Casalese, 1-VI-1972.

³⁹ MB VII, 764.

⁴⁰ MB VII, 777.

⁴¹ MB VII, 778; FRANCIA II, 379 scgg.

Ho narrato il passaggio di Don Bosco da Ovada e da Acqui sotto il titolo « *Ritorno a Torino* », perché, dopo gli avvenimenti di Mornese, ogni passo di quella gita, per quanto spiritualmente suggestivo e turisticamente pittoresco, poteva avere un significato solo: quello di tornare a casa. Come se Don Bosco avesse sentito in cuor suo: la missione è compiuta; ora torniamo a casa passando per Ovada e per Acqui.

Altrettanto si dica dell'inizio di Genova: andiamo a Mornese passando per Genova.

Il mistero dolce dell'umile stella che nasce.

E tutto, nella profondità silenziosa del cuore di quel Padre, avrebbe continuato a svolgersi, filo incessante della strada di Dio, in una ineffabile trepida attesa d'ascolto e di dono che nulla pretende e nulla presume, ma tutto osa, nel perenne fluire d'una luce oscura e d'una oscurità di luce.

1. $\frac{1}{x^2} = x^{-2}$

2. $\frac{1}{x^3} = x^{-3}$

3. $\frac{1}{x^4} = x^{-4}$

4. $\frac{1}{x^5} = x^{-5}$

5. $\frac{1}{x^6} = x^{-6}$

6. $\frac{1}{x^7} = x^{-7}$

7. $\frac{1}{x^8} = x^{-8}$

8. $\frac{1}{x^9} = x^{-9}$

9. $\frac{1}{x^{10}} = x^{-10}$

10. $\frac{1}{x^{11}} = x^{-11}$

11. $\frac{1}{x^{12}} = x^{-12}$

12. $\frac{1}{x^{13}} = x^{-13}$

13. $\frac{1}{x^{14}} = x^{-14}$

14. $\frac{1}{x^{15}} = x^{-15}$

15. $\frac{1}{x^{16}} = x^{-16}$

16. $\frac{1}{x^{17}} = x^{-17}$

17. $\frac{1}{x^{18}} = x^{-18}$

18. $\frac{1}{x^{19}} = x^{-19}$

19. $\frac{1}{x^{20}} = x^{-20}$

20. $\frac{1}{x^{21}} = x^{-21}$

21. $\frac{1}{x^{22}} = x^{-22}$

22. $\frac{1}{x^{23}} = x^{-23}$

23. $\frac{1}{x^{24}} = x^{-24}$

24. $\frac{1}{x^{25}} = x^{-25}$

25. $\frac{1}{x^{26}} = x^{-26}$

26. $\frac{1}{x^{27}} = x^{-27}$

27. $\frac{1}{x^{28}} = x^{-28}$

28. $\frac{1}{x^{29}} = x^{-29}$

29. $\frac{1}{x^{30}} = x^{-30}$

30. $\frac{1}{x^{31}} = x^{-31}$

31. $\frac{1}{x^{32}} = x^{-32}$

32. $\frac{1}{x^{33}} = x^{-33}$

33. $\frac{1}{x^{34}} = x^{-34}$

34. $\frac{1}{x^{35}} = x^{-35}$

35. $\frac{1}{x^{36}} = x^{-36}$

36. $\frac{1}{x^{37}} = x^{-37}$

37. $\frac{1}{x^{38}} = x^{-38}$

38. $\frac{1}{x^{39}} = x^{-39}$

39. $\frac{1}{x^{40}} = x^{-40}$

40. $\frac{1}{x^{41}} = x^{-41}$

41. $\frac{1}{x^{42}} = x^{-42}$

42. $\frac{1}{x^{43}} = x^{-43}$

43. $\frac{1}{x^{44}} = x^{-44}$

44. $\frac{1}{x^{45}} = x^{-45}$

45. $\frac{1}{x^{46}} = x^{-46}$

46. $\frac{1}{x^{47}} = x^{-47}$

47. $\frac{1}{x^{48}} = x^{-48}$

ADDIO

Col 1864 Don Bosco pose termine alle Passeggiate Autunnali. Le nuove case aperte e da aprirsi e la costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice assorbivano cure e personale.

Don Bosco, d'altra parte, non aveva più un'età che lo potesse invogliare tanto a quelle lunghe camminate.

Ma penso che, se queste fossero state le uniche ragioni, Don Bosco avrebbe trovato modo di superarle.

Don Bosco era un uomo di Dio, e la ragione bisogna cercarla qui. Penso che egli abbia percepito chiaramente che la carica umana e divina di quelle attività, nello svolgersi della sua missione, avesse raggiunto il culmine, e che Egli abbia saputo interrompere al momento giusto, prima di ogni possibile usura e stanchezza.

Altri, fra i suoi figli, se mai, avrebbe potuto proseguire, come attività che non impegnasse più tutto il Padre.

Era lo svolgimento del suo spirito nella missione ricevuta dall'alto che stringeva i tempi.

Mi piace citare al riguardo le stupende parole che i suoi figli, nell'ansia di rinnovamento e di fedeltà al Padre, hanno scritto di Lui: « La sua personalità si costruiva *armonicamente e progressivamente* a partire dal nucleo dinamico in cui lo Spirito del Cristo Risorto si incontrava con un cuore ricco e generoso ».¹

Addio, casetta dei Becchi

Ora c'è un'altissima cupola che si vede da lontano e grandiose costruzioni.

Ma « a quei tempi » la casetta, piccola e sola, bisognava cercarla fra le colline e le silenziose distese dei campi.

Anche adesso bisogna cercarla.

È là.

In fondo al vastissimo piazzale.

Ancora più in giù.

Un diaframma, intelligente e buono, la isola dai colossi e la conserva nella sua verità.

Ci sono quei mattoni rossi come nella cappella di Godio.²

¹ XX Capitolo Generale Speciale della Società Salesiana, Roma 1971, n. 88, p. 69.

² V. p. 205.

C'è quella scala di legno.
Quelle finestrelle.
Quelle struggenti camerette.
La stalla, ove cerchi ancora l'asino.
E poi c'è la cucina.
Con quella lapide.
Con quella scritta.
Dio mio!
Come reggere?

Ma ora quella povera casetta è pur sempre una reliquia, povera, ma splendida.
Quando vi andavano i ragazzi di Don Bosco era solo uno sperduto abituro.
Proprio come quando vi abitava Don Bosco fanciullo.

Anzi peggio.

Eppure quei ragazzi salivano a quella casetta con animo trepido e commosso.
Ora le passeggiate autunnali erano finite.

Il fuoco era divampato ovunque, come le scintille nel canneto.³

Ma quei ragazzi non avrebbero dimenticato.

Quella travolgente e pur dolce esperienza in cui lo spirito di Don Bosco li aveva avvinti, operava ancora in loro a distanza d'anni ed era la spiegazione di tutto.

La casetta di Don Bosco.

E Don Francesia, ricordando, nella sua prosa, che possiamo trascrivere in poesia, avrebbe cantato:

« Addio
casetta dei Becchi (...)
cara chiesuola (...)
soavi colline
A rivederci
Addio,
fontana solitaria (...)
umile cameretta ».⁴

Era tutto il mondo di chi, amando, aveva creduto, vedendo senza vedere.

La finestra del Papa

Il 20 dicembre 1971, il Santo Padre Paolo VI, ricevette in udienza i membri del XX Capitolo Generale Speciale al termine dei lavori per l'aggiornamento delle Costituzioni.

Il Santo Padre leggeva la Sua allocuzione nello scritto ufficiale.

Diceva dell'immensa fioritura di opere sbocciate dalla inesausta e spesso eroica

³ Sap 3,7.

⁴ FRANCESIA I, 243.

generosità dei figli di Don Bosco, quando la Sua anima, ravvivata dalla visione di tanto bene, si sentì emergere dalla marea dell'amarezza quotidiana.

Allora il Santo Padre non poté tacere, e, liberatosi dalle strettoie dello scritto, disse queste straordinarie parole: « *Proprio quando ci si sente quasi soffocati da (...) tanti dispiaceri, da tante infedeltà, da tante gratuite contestazioni (...), perché siamo uomini, e si sente quasi mancare il respiro, unico conforto del Papa è quello di aprire la finestra (...) e guardare il panorama e vedere appunto dei campi coltivati come il vostro. Ci sono i Salesiani nella Chiesa!* ».⁵

Povero e caro Santo Padre! Siamo tutti con Te!

Anche noi apriamo la finestra.

Con Don Bosco respiriamo tutti!

Preghiera al Santo Padre

Padre Santo, perdonami se Ti parlo così.

Io non sono un salesiano.

Sono come Te, uno che ama molto Don Bosco.

Ti prego.

Vieni ai Becchi! Vieni nella casetta di Don Bosco.

Nessun Papa vi è mai stato.

Tu sarai il primo.

Padre Santo, i Papi sono andati da San Francesco e da San Benedetto.

Don Bosco è come loro.

Vieni da Don Bosco!

Don Bosco lo merita.

E quando Tu vi sarai giunto, Ti prego, non andare a riposare nella casa grande.

Chiedi al Rettor Maggiore che ti prepari la cameretta di Don Bosco.

Allora il sole sorgerà sul mondo.

Padre Santo, perdonami.

Amen!

⁵ Dal *Bollettino Salesiano*, Febbraio 1972, p. 5.

DOCUMENTI

- I. Lettere inedite di Don Bosco.
- II. Lettere e Documenti inediti di Mons. Calabiana.
- III. Lettere e Documenti inediti del Provveditore di Alessandria e dei Ministeri.
- IV. Lettera inedita di Mons. Ferrè.
- V. Lettere inedite di Mons. Gastaldi.
- VI. Lettere inedite varie.
- VII. Mons. G. Angrisani, Don Pietro Ricaldone alunno del Seminario di Casale Monferrato

Milano e Reverendissimo Mon. Signor

D. Poca corrispondenza da Mirabello agitata dal timore di qualche misfatto ostile da parte del provveditore; donde si prega v. p. Illm. e Reverend. ad averli ad ogni modo in modo che non assenti — Io loro di parere che Ella accompagnata D. Poca con una lettera presso al sig. Conte Radicati, finisse ella già significava, per servirsi ad un colloquio col morace. D. Poca — Oppure girarsi in altro modo cioè, che ella scrivesse una lettera al provveditore, come Ella intimamente persuade che i suoi, come fu fatto finora, potessero aprire punti benivoli; aveva aperto quello di Mirabello, che rigorosamente parlando non è apertura di un nuovo terreno, ma piuttosto il tralocamento del primo terreno già esistente in quella ed ora aumentato per via di militare. Finora aveva lasciata la cosa in mano del Direttore di lei eletto, ora fare se il provveditore stimasse di non poter ammettere quanto sopra fuorviato di dir se egli crede che realmente la legge esistente sopra la pubblica estrazione proibisca l'apertura di omeglia la concessione di queste piccole concessioni che se egli fosse col partito, allora si giura di voler permettere di nuovo alla autorità superiore da cui si spara la legge o non interpretata favorevolmente; raccomandando intanto ogni cosa alla loro benevolenza. Come Ella ben vede, io dico per dir qualche cosa. Ella poi ripete come nelle sue altre lusinghe quindi si può posare purci si prende qualche temperamento — Se Ella intendesse di far confidare il ch. p. processa di occasione l'idea per scrivere a Roma con notabile spinta, con lungo tempo. Sembrami secondo il Ferraresi per quali di qualche debba o almeno possa confidarsi di purquanti di dire; ha fatto il ch. pratico a Monsig. di Cuneo, e dopo

1. A Mons. Calabiana (Arch. Curia Casale - Sl.)

Ill.mo e Reverend.mo Monsignore

Don Rua mi scrive da Mirabello agitato dal timore di qualche misura ostile da parte del provveditore; laonde io prego V.S. Ill.ma e Reverend.ma a volersi adoperare in modo che non avvenga. Io sarei di parere che Ella accompagnasse Don Rua con una lettera presso al Sig. Conte Radicati, siccome Ella già significava, per venire ad un colloquio col provveditore. Oppure operare in altro senso cioè: che Ella scrivesse una lettera al provveditore, come Ella intimamente persuaso che i vescovi, come fu fatto finora, potessero aprire piccoli Seminari, aveva aperto quello di Mirabello, che rigorosamente parlando non è (apertura) di un novello Seminario, ma piuttosto di traslocamento del piccolo Seminario già esistente in Casale ed ora occupato per uso militare. Finora aveva lasciato la cosa in mano del Direttore da Lei eletto, ora se il provveditore stimasse di non poter ammettere quanto sopra favorisca di dire se egli creda che realmente le leggi esistenti sopra la pubblica istruzione proibiscono l'apertura o meglio la continuazione di questi piccoli Seminari.

Che se egli fosse così persuaso, allora si prega di voler permettere di ricorrere all'Autorità Superiore da cui si spera la legge essere interpretata favorevolmente; raccomandando intanto ogni cosa alla sua benevolenza. Come Ella ben vede, io dico per dire qualche cosa, Ella poi risolva come nella sua alta saviezza giudica a proposito purché si prenda qualche temperamento.

Se Ella intendesse di far considerare il ch. Provera diocesano di Torino la cosa andrebbe molto a lungo. Per ogni ordinazione bisogna scrivere a Roma con notevole spesa, e con lungo tempo. Sembrami secondo il Ferraris pel *quasi domicilio* debba o almeno possa considerarsi di sua giurisdizione; ho fatto il caso pratico a Monsig. di Cuneo, e dopo di averlo col Suo Vicario Generale esaminato, rispose che egli non avrebbe alcuna difficoltà di considerare come diocesano un chierico il quale si trovasse in simili circostanze, aggiungendo ancora il caso eccezionale della sede vacante di Torino; ma anche questo a suo giudizio.

Avrei bisogno di mandare il regolamento della nostra Società a Roma. Ho già la commendatizia del Vescovo di Susa, di Acqui e di Cuneo. Avrei molto caro di aver eziandio quella di V.S. Ill.ma e Reverend.ma. Se stimasse farmela, l'avrò come segnalato favore.

Le mando copia di quella del Vescovo di Cuneo, perché ne sia informato del tenore.

Finalmente dia benigno compatimento a questo letterone e lo tolleri facendone un fioretto alla Madonna; io le sarò grato in ogni senso e la pagherò facendo recitare una Salve secondo la santa di Lei intenzione da tutti i nostri giovani.

Tutti ci raccomandiamo alle sue preghiere e invochiamo la santa sua benedizione mentre mi professo con pienezza di stima

Di V.E. Ill.ma e Reverend.ma

Torino 23 Gennaio 1864

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

PROTOCOLLO
1250015
349

Euclenza Reverendissima

La lettera che V. C. Reverendissima si è degnata di farmi mi ha fatto molto piacere, perché mi ha assicurato che ella nella sua bontà aveva gradito quelle poche cose che mi sembravano degne di uno sguardo speciale. Comprendo benissimo che sul commissariamento della amministrazione di un dicastero nei tempi che corriamo corra un'idea superiore e gravi difficoltà; ma abbiamo anche confortarsi. Non voglio che ballando in avanti, indietro, tortuosi di via, si agiti il divin non la mancherà; se il padre deve ormai professare in questa prigione confortati, perché non potrà dirlo V. C. come fu sempre dell'apostolo nel ministero episcopale? Inoltre non farei solo di mano in mano che corrompa il sacerdozio tirando uomini deboli e corruttori che lo danno meno forte; ma è indispensabile che si vada subito adagio per condurre, meglio per quindi operare. Ho piena fiducia che in Strambello avrà una casa di fedeli suoi servitori che nella loro pochezza faranno ogni sforzo per condurlo. A proposito di queste cose di Strambello aver già avuto notizia di qualche cosa della società religiosa che la amministra. Si unisce copia delle regole di essa affinché ne conosca lo scopo, lo spirito e a suo tempo si possa dare quei poteri e consigli che meglio giudichino nel bisogno. Questa società ebbe gran la sua prima collaborazione nella costituzione del Sigonoro. Fra i vecchi che si degnarono di commendarla presso la Santa Sede fu specialmente monsignor Calabrese di San anteveron, nella cui diocesi esisteva una casa particolare.

appena V. E. avrà dato sesto alle cose primarie
che concernono all'entrata nella diocesi anni-
strazione spero di poter professarle ed avere
qualche po' di tempo libero per trattar di cose che
non si possono facilmente confidare alla carta e come
ella ~~bede~~ vede io parlo con libertà e confidenza
come fra un figlio al suo padre, con tutta mi-
sericordia e con maggiore libertà mi spiego, mi
strappo come giudicherà necessario -
Intanto L. Degni di dare la sua Santa Bened-
zione a me ed a tutti giovanetti, i quali an-
gustole del Cielo Santa e generosa meo si pro-
fessano con più profonda gratitudine
di V. E. Reverenda
Tauffaretto 28 sett. 67

Abbone Servitore
Sac. Gio. Bosco

Lettera inedita di Don Bosco a Mons. Ferrè del 28-IX-1867 (Arch. Curia Casale, SI.) (v. p. 494).

2. A Mons. Ferrè (Arch. Curia Casale - Sl.)

Eccellenza Reverend.ma

La lettera che V.E. Reverend.ma si degnò di scrivermi mi ha fatto molto piacere, perché mi ha assicurato che Ella nella sua bontà aveva gradito quelle poche cose che mi sembrano degne di uno sguardo speciale.

Comprendo benissimo che sul cominciamento della amministrazione di una diocesi ne' tempi che corriamo avrà da superare molte e gravi difficoltà; ma abbiamo di che confortarci. Non voglio che l'allievo dia avvisi al maestro, tuttavia dirò: l'aiuto divino non le mancherà; se S. Paolo diceva omnia possum in eo qui me confortat, perché non potrà dirlo V.E. come successore dell'apostolo nel ministero episcopale? Inoltre non sarà solo: di mano in mano che conoscerà il suo clero scorgerà uomini fedeli e coraggiosi che (le) daranno mano forte; ma è indispensabile che si vada molto adagio per conoscere, scegliere per quindi operare. Ho piena fiducia che in Mirabello avrà una casa di fedeli suoi servitori che nella loro pochezza faranno ogni sforzo per coadiuvarla.

A proposito di questa casa di Mirabello avrà già avuto notizia da qualcheduno della società religiosa che la amministra. Le unisco copia delle regole di essa affinché ne conosca lo scopo, spirito e a suo tempo ci possa dare quei paterni consigli che meglio giudicherà nel Signore.

Questa Società ebbe già la sua prima collaudazione colla sostituzione del superiore. Tra i vescovi che si degnarono di commendarla presso la Santa Sede fu specialmente Monsig. Calabiana di Lei antecessore, nella cui diocesi esisteva una casa particolare. Appena V.E. avrà dato sesto alle cose principali che concernono la entrata nella diocesana amministrazione spero di poter passare a Casale ed avere qualche po' di tempo libero per trattare di cose che non si possono facilmente confidare alla carta. Come Ella ben vede io parlo con libertà e confidenza come fa un figlio al suo padre; ma Ella mi usi carità e con maggior libertà mi sgridi, mi strappizzi come giudicherà necessario.

Intanto si degni di dare la sua santa benedizione a me e a miei giovanetti, i quali augurandole dal cielo sanità e grazia meco si professano colla più profonda gratitudine

Di V. E. Reverend.ma

Trofarello 28 Sett. '67

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

9054

Excellenza Reverendissima

Monsij Venerevole di atti ha dato le Remissioni ad due chierici Fagnano e Mortone che fanno ambedue parte della nostra pieve, e cioè ha fatto per facilitare le sacre ordinazioni e diminuire anche le spese ad hoc. essi hanno anche il loro patrimonio; Mortone ha finito il quinquennio di Teologia ed ora fa il primo anno di prima; il Fagnano compie ora il suo quinquennio di Teologia.

Se Ella giudica a proposito essi andranno a fare i loro esercizi spirituali a Montebello con alcuni in quel tempo che Ella fisserà. Dipoi si presenteranno all'ordinazione simultaneamente in quel giorno che giudicherà di stabilire —

A proposito di albar, Paolo la prego voglia scrivere al nostro arcivescovo per che voglia concedere al medesimo remissione di anni sei; esso pure ha il suo patrimonio regolare come faranno regolarmente costoro davanti alla Curia di Lodi —

Sapete che per favore mio si autorizzano ogni più il sacerdote in codesta sua diocesi

e che i giovani che non mancheranno più
nel suo Seminario —

La ringrazio di tutto cuore di quanto fa per
noi, ed augurandole dal Signore lunghi an-
ni di vita felice, ripeto al mio solito con
di potermi proporre

Il V. B. Padre

Torino 6 marzo 68

Obbligato servitor
Jac. Gio' Betto

3. A Mons. Ferrè (Arch. Curia Casale - Sl.)

Eccellenza Reverend.ma

Monsig. Vescovo d'Asti ha dato le Remissorie ai due chierici Fagnano e Merlone che fanno ambedue parte della nostra Società e ciò ha fatto per facilitare le sacre ordinazioni e diminuire anche le spese ad *hoc*.

Essi hanno ambi il loro patrimonio; Merlone ha finito il quinquennio di Teologia ed ora fa il primo anno di Morale; il Fagnano compie ora il suo Quinquennio di Teologia.

Se Ella giudica a proposito essi andranno a fare i loro esercizi spirituali a Mirabello con Albera in quel tempo che Ella fisserà; di poi si presenterebbero all'ordinazione similmente in quel giorno che giudicherà di stabilire.

A proposito di Albera Paolo la prego a voler scrivere al nostro arcivescovo perché voglia concedere al medesimo o Remissorie o Dimissorie; esso pure ha il suo patrimonio regolare come faranno regolarmente constatare alla Curia di Casale.

Io spero che per l'avvenire si aumenteranno ognor più i sacerdoti in codesta Sua diocesi e che i giovani chierici non mancheranno più nel suo seminario.

La ringrazio di tutto cuore di quanto fa per noi, ed augurandole dal Signore lunghi anni di vita felice, reputo al massimo onore di potermi professare

Di V.E. Rv.ma

Torino 6 Marzo '68

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

53

Excellenza Reverendissima
Torino 14 marzo 68

Dopo la risposta negativa del nostro assessore per le
dimissioni e Remissione del c. piastello alba ho
provato di rimettere ogni cosa nelle mani della Curia
di Torino, per cui egli, come per un tempo po' più grande
qui gli esamini e forse gli esami si regolano in via
ris. Intanto procurerò che qualche cosa supplisca alla scelta
in materia delle —

Il Dicano, Neroni per avere l'ordinazione monastero
ha di alcuni mesi, come è notato nel foglietto "punto".
Se quindi che ha di meno di 10. Dispensa, abbia la bontà
di farsi la commendatizia, e per il c. monastero di
monastero a Monbijou, 22. nascondo, che si addossa per
la prontezza della pronta — Ben inteso, e la con-
cedi spole Sassonia a nostra cura —

Lo spinto alla c. è occupato, e perciò, ora lo stesso, per cui
non finire da qua lungo, e per tanto, perché io debba
che con me si fa la libertà che sarebbe coll'altre
me di loro fare —

Spino d'aver la controparte d'indole al 26 del corrente
a Minichello per gli esami di choro —

Dimando la tanta sua bontà per e per fatto colla
per proprio da gratitudine —

Della C. V. R. V. m.
p.s. Se si dimette l'atto di costituzione Obbl. l'istituto
di pastorelli per chi fosse stato offeso. Lui Gio. Pietro
confe all'autorità e all'istituzione in modo legale —

4. *A Mons. Ferrè* (Arch. Curia Casale - Sl.)

Torino 14 marzo '68

Eccellenza Reverend.ma

Dopo la risposta negativa del nostro arcivescovo per le Dimissorie e Remissorie del ch. Paolo Albera ho pensato di rimettere ogni cosa nelle mani della curia di Torino, perciò Egli verrà a suo tempo per prendere qui gli esami e fare gli esercizi regolarmente in Seminario. Intanto procurerò che qualcheduno supplisca alla classe in Mirabello.

Il Diacono Merlone per avere le ordinazioni mancherebbe di alcuni mesi, come è notato nel foglietto a parte. Se giudica che se ne dimandi la dispensa, abbia la bontà di farci la commendatizia, e poi la mandi direttamente a Monsig. Manacorda, che si adopera per la prontezza della pratica.

Ben inteso, che occorrendo spese saranno a nostro carico.

So quanto Ella è occupata, e perciò, ove lo creda, faccia pure scrivere da qualunque persona, perché io desidero che con me usi la libertà che userebbe coll'ultimo dei suoi servi. Spero di avere la consolazione di vederla al 26 del corrente a Mirabello per gli esami di chierici.

Dimando la Santa Sua benedizione e mi professo colla più profonda gratitudine

Della E.V. Rv.ma

Obbl.mo servitore

Sac. Gio. Bosco

P.S. Le trasmetto l'atto di costituzione di patrimonio pel Ch. Fagnano affinché consti all'autorità ecclesiastica in modo legale.

555

Excellent. Reverendissimo

Voglio dare benigno compatimento all'innocenza
tempo commesso. del piego spedito la bolla fu dismen-
tuato il bigliettino in cui era notato il tempo che man-
cava al cherico Morlone per esser ammesso al sacra-
mento del prossimo titentis o al sabato santo. per
nonne l'incendio d'andarsi a esser nella sede di
Battistini gli che mette qui:

Morlone secondo nasce 29 novembre 1844

dimanda la diponibile

per sabato titentis di mesi 8 - giorni 3 -

per sabato santo — 7 — — — 19

dimandando subito per la rinovazione del distretto
ha onore d'professarmi colla più profonda
gratitudine

della S. V. R. V. m.

Torino 16 marzo 1868

Obbl. l'invito
Aut. Gio. Bosco

5. *A Mons. Ferrè* (Arch. Curia Casale - SI.)

Eccellenza Reverend.ma

Voglia dare benigno compatimento all'inavvertenza commessa. Nel piego spedito sabato fu dimenticato il bigliettino su cui era notato il tempo che mancava al chierico Merlone per essere ammesso al Sacerdozio al prossimo *Sitientes* o al Sabato Santo.

Per diminuire l'incomodo di andarlo a cercare nella fede di Battesimo glielo metto qui:

Merlone Secondo nacque 29 Novembre 1844

Dimando la dispensa

pel sabato *Sitientes* di mesi 8 - giorni 3

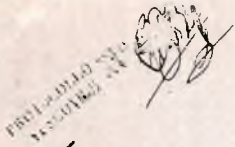
pel sabato santo di mesi 7 - giorni 19.

Dimandole scusa per la rinnovazione del disturbo(,) ho l'onore di professarmi colla più profonda gratitudine

Della E.V. Rev.ma

Torino 16 marzo 1868

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco



Torino 12 del 68
Eccellenza Reverendissima

La ringrazio della benevolenza con cui ha voluto gradire
i libretti che noi l'andiamo diffondendo in questa città in
lavorata del Torinese. Le sono benedetto in quanto quel
che sta che non stoffa offenzione mi fa un vero
favore il dispetto —

Più vivi ringraziamenti le porgo per la paterna
disposizione che manifesta a favore della nostra società.
Secondo il suo desiderio ho fatto un abbozzo di quello
che è la possibile espressione con vostro vantaggio in-
torno alla nostra costituzione e la giurisdizione raccomandando
una definitiva disposizione approvazione, come fanno
per gli oblati d'isola, per gli oblati di Maria.
In quanto alla giurisdizione antichissima onde che per ob-
bligate limitate e proprie nei capitoli 9 e 12.
Anche a lei l'abbiamo dovuto modificare qualche
cosa senza per questo in domini nostri
indicare —

Io per che fatta questa approvazione ella non ha da
mai di prete di cui se ne potrà liberamente all'opera
restare —

Dio le doni salute; le sono io vero a tutto gradimento
mi; come più gradimento gradimento mi gradimento
di v. d. B. Don

Oblato benedetto
San Gio. Bosco

6. *A Mons. Ferrè* (Arch. Curia Casale - Sl.)

Torino 12 del '68

Eccellenza Reverend.ma

La ringrazio della benevolenza con cui ha voluto gradire i libretti che noi studiamo diffondere in mezzo a tanta calamità di tempo.

Se mai le accadesse incontrare qualche cosa che meritasse osservazioni mi farà un vero favore il dirmelo.

Più vivi ringraziamenti le porgo per le paterne disposizioni che manifesta a favore della nostra Società.

Secondo il suo desiderio ho fatto un abbozzo di quello che Ella potrebbe esprimere con nostro vantaggio intorno alle nostre costituzioni se giudica di venire ad una definitiva diocesana approvazione, come furono prima gli oblati di Carlo, poi gli oblati di Maria. In quanto alla giurisdizione ecclesiastica credo che sia abbastanza limitata e spiegata nei capitoli 8 e 12.

Qualora a Lei sembrasse dovere modificare qualche cosa faccia pure quanto in Domino melius iudicaveris.

Io spero che fatta questa approvazione ella avrà un semenzaio di preti di cui se ne potrà liberamente all'uopo servire (?). Dio le doni sanità; se occorre io andrò a Casale quando che sia; colla più profonda gratitudine mi professo di V.E. Rv.ma

Obbl.mo servitore
Sac. Gio. Bosco

Reverendissimo Monsignor

Il nuovo lungo lavoro investito che mi si propone
a un ^{poco} tempo per prepararmi debitamente a
ricevere le ordinazioni; ed in quest'anno
vorrei farne un piccolo numero, per lo più
di quelli che durano per lo più per la mattina, e
preparati per un altro tempo nel piccolo oratorio
di Borgo S. Martino, come abbiamo già fatto
altre volte secondo le domande -
e ciò farei domando il V. E. il dovuto permesso,
e se potesse conferire tali ordinazioni: ciò farei
dal 23 di questo mese fino a circa il 20 dell'ottobre
prossimo. Anche in questo intervallo di tempo
desidero allontanarmi, mi basta che potreste di più
per qualche ordinario viciniano a farne le cose.
E già tanto tempo che non ci vediamo più,
ma nella mia piccola non manco di ricordarmi
dovete nella vostra ogni giorno. E la vostra
tua grande carità ci dà la tua santa benedizione
e mi ricorda sempre quel di una mia
fetta
Di V. E. B. D. n. n. n.
9 agosto 1877. affettuosi amici e servitori
Jac. Gab. Bolla

7. *A Mons. Ferré* (Arch. Curia Casale - Sl.)

Reverend.mo Monsignore

Siccome lungo l'anno i nostri chierici possono avere poco tempo per prepararsi debitamente a ricevere le Ordinazioni, così in quest'anno vorrei farne una piccola raccolta, per lo più di quelli che devono partire per l'America, e prepararli per un extra tempus nel piccolo Sem. di Borgo S. Martino, come abbiamo già fatto altre volte servatis servandis.

A ciò fare dimando a V.E. il dovuto permesso, e se potrebbe conferire tali ordinazioni.

Ciò sarebbe dal 25 di questo mese fino circa al 20 del Settembre prossimo. Qualora in questo intervallo di tempo dovesse assentarsi, mi basta che permetta di pregare qualche Ordinario viciniore a farne le veci.

È già tanto tempo che non ci vediamo più; ma nella mia pochezza non manco di raccomandarla nella S. Messa ogni giorni (sic). Ella poi nella sua grande carità ci dia la sua santa benedizione e mi creda sempre quale di cuore mi professo

Di V.E. Rev.ma

9 Agosto 1877

Aff.mo umile servitore
Sac. Gio. Bosco

II. LETTERE E DOCUMENTI INEDITI DI MONS. CALABIANA
(*Copie autografe - Arch. Curia di Casale M. - Sl.*)

1. *Probabile doc. istitutivo del Piccolo Seminario di Mirabello.*

Stampato

Luigi

Continuando tuttora l'occupazione militare dell'ampio locale del Piccolo Seminario posto nella città di Casale, e desiderando Noi di sopperire in qualche modo a questo bisogno a norma delle sanzioni del Sacro Concilio di Trento come si pratica da quasi tutti gli Ordinari Diocesani, dacché ci veniva da una pia persona offerto l'uso di un grandioso fabbricato stato appositamente innalzato nel Comune di Mirabello abbiamo divisato di aprire in esso, e stabilirvi un Piccolo Seminario per educare i giovani principalmente, che aspirano allo Stato ecclesiastico.

Quindi è, che dovendo provvedere al buon governo di questo locale ed avendo riconosciuto concorrere nel Molto Rev.do Sig. Sacerdote D. Rua le doti tutte che si richieggono per educare cristianamente, e civilmente la gioventù lo abbiamo nominato, come per le presenti lo nominiamo a Direttore del Nostro Piccolo Seminario Vescovile di S. Carlo del Comune di Mirabello conferendo al medesimo le facoltà opportune.

Vogliamo, che il prefato Signor Direttore si attenga in tutto ciò che riguarda l'insegnamento, ai Programmi, che sono dal Regio Governo prescritti per le Scuole elementari, e ginnasiali, e si uniformi a quelle direzioni, che pel vantaggio spirituale dei giovani saremo per suggerirgli.

Sarà cura del Sig. Direttore di compilare quanto prima un apposito Programma che dovrà essere da Noi approvato, per far conoscere le condizioni necessarie onde venire i giovani ammessi nel detto Seminario.

Ci riserviamo poi di dare al Sig. Direttore quelle istruzioni, e norme, che saranno da Noi ravvisate più opportune per una regolare economica amministrazione del Piccolo Seminario, come per ogni altro oggetto, che possa promuoverne il religioso, e civile incremento.

Dato a Casale il 30 Agosto 1863.

2. *A S.E. il Guardasigilli di S.M.*

Casale il 20 Marzo 1864

Eccellenza

Una mia brevissima assenza dalla Città di Casale mi ha fatto ritardare di qualche giorno il riscontro, che io devo alla pregiat.ma lettera di V. Eccellenza in data 13 Marzo e ricevuta il 17, col N. 474. Ora eccomi a darle un esatto ragguaglio d'ogni cosa relativa all'Istituto di Mirabello.

Debbo premetterle, che non appena io veniva in questa Diocesi ebbi in pensiero di aprire il *Piccolo Seminario* nel locale apposito, che esiste in Casale, ma occupato questo fabbricato dapprima per uso di Ospedale militare, poi di casermaggio, ed ora dalla Direzione del Genio

militare indarno mi adoperai per riaverlo, ch  anzi poco manc  non mi fosse tolto anche lo stesso locale del cos  detto Grande Seminario, il quale   appena sufficiente per accogliervi i Chierici Studenti di Filosofia e di Teologia. Era per me doloroso il non trovare un locale dove aprire un Piccolo Seminario ora massimamente, che le vocazioni dei giovani allo Stato ecclesiastico diventano cos  scarse da soffrirne gi  questa Diocesi una notevole mancanza di Sacerdoti, per cui anche popolazioni di tre mila anime circa si trovano assistite da due soli Sacerdoti, dei quali alcuni gi  in et  avanzata, od infermicci. — Non parlo del difetto di Maestri Sacerdoti, i quali a preferenza dei laici sono tuttora dai Municipii stessi ricercati per la comodit , che offrono della Santa Messa. — Le ripeto, che era per me cosa dolorosa il trovarmi *Unico* fra i Vescovi delle antiche provincie, cui non fosse finora stato concesso d'iniziare negli studi letterari quei giovani, i quali sembrano mostrare inclinazione allo stato ecclesiastico.

Stava meco stesso considerando queste cose, quando nel principio dell'anno scorso una buona famiglia di Mirabello si dichiarava disposta a fare la cessione d'un ampio locale sito in quell'amenso paesello da destinarsi per un Istituto d'educazione ecclesiastica, ed altre persone si disposero parimenti di concorrervi con oblazioni per le spese del medesimo. — Si trattava di costituire un *Ente* morale, cui conferire la propriet  della nuova casa, ma avuto riguardo alle circostanze dei tempi non volendo gli oblatori, che la propriet  della medesima passasse al Vescovo *pro tempore* di Casale, e nemmeno al Seminario della Diocesi amavano piuttosto, che rimanesse propriet  privata, e come tale la cedettero al Sig. D. Bosco il quale dal suo canto ne concedeva a me l'uso per un Piccolo Seminario, dove avesse luogo il corso ginnasiale.

Io ne accettava con riconoscenza la proposta, e siccome per mancanza di mezzi pecuniarii non avrei potuto procurarmi il personale di questo Istituto massime pel primo anno, cos  dovetti valermi della maggior parte degli Insegnanti, che mi furono dallo stesso Signor D. Bosco proposti. Per riguardo poi ai principii, che si professano dal Signor D. Bosco io posso assicurare la Eccellenza Vostra, che mi parvero sempre assai temperati, e che lo vidi sempre rifuggire da tutto ci  che sente di politica. — Quanto a me quali primi ordini dati pel Piccolo Seminario emanai quello, che non si permettesse la lettura di alcun giornale di qualsiasi colore, come non la permetto nello stesso Seminario di Casale, e so che questa prescrizione viene osservata. Voglia adunque la Eccellenza Vostra, la quale si mostra verso di me cos  benevola, usarmi anche la bont  di dar fede alla premura che mi faccio, e mi far  tuttora perch  come qualsiasi altro Istituto da me dipendente, cos  il piccolo Seminario di Mirabello sia sotto ogni aspetto regolato da quei principii, che si addicono ai buoni cattolici, e ad onesti cittadini.

Pregola di gradire gli atti della distinta considerazione, colla quale ho l'onore d'essere

Di Vostra Eccellenza

Dev.mo Obb.mo Servitore
✠ Luigi Vescovo di Casale

3. All'III.mo Cav. Provveditore Alessandria

Casale 23 Aprile 1864

Ill.mo Signore,

Se io non mi rivolgeva a cotesto ufficio per ci  che riguarda il piccolo seminario di Mirabello non   certo per difetto di ossequio alle leggi, od alla autorit  di V.S. Ill.ma che io in particolare maniera apprezzo, ma piuttosto perch  mi pensava essere gi  stata questa pratica risolta tra il Ministero della pubblica istruzione e quello di G. e G. in seguito alle indicazioni, che da quest'ultimo mi si richiedevano, ed a cui ho prontamente soddisfatto.

Premendomi perch  di corrispondere eziandio al grazioso invito della S.V. Ill.ma io comincio innanzitutto ad osservarle, che il Piccolo Seminario di Mirabello deve tener luogo di quello, che si sarebbe riaperto in Casale nel suo proprio locale, se dal R. Governo, che lo occupa ad uso militare ne avessi potuto conseguire la restituzione.

La Diocesi di Casale è l'unica fra quelle delle antiche provincie, che non avesse potuto finora provvedere alla educazione di quei giovanetti che aspirano allo stato ecclesiastico, ed il difetto di Sacerdoti in essa è così sentito, che io mi trovo bene spesso in grande imbarazzo di provvedere al servizio delle Parrocchie.

Ora essendomi stato generosamente offerto l'uso d'un ampio locale in Mirabello per aprirvi un piccolo Seminario non poteva non accogliere una simile proposta, siccome quella, che corrispondeva pienamente ai miei voti, e mi poneva in grado di compiere ad un dovere che viene imposto ai Vescovi dal S. Concilio di Trento. Pensava di affidarne la Direzione al Sig. D. M. Rua, il quale è munito di patenti per l'inseg. della grammatica latina, ed alla dolcezza dei modi unisce prudenza, ed integrità di costumi. L'Istruzione si limita alle classi ginnasiali, ed alla 2 e 3 elementare, continuando ad aver luogo nel Sem. di Casale quelle della Filosofia. — Il programma d'insegnamento è quello approvato dal Ministero, la disciplina è quale si addice a giovani, che addimostrano inclinazione allo stato ecclesiastico. Le osservo pure, che ho proibito espressamente la lettura di qualsiasi giornale, ed il parlare di politica. A me preme che siano buoni cattolici, e bravi cittadini senza entrare innanzi tempo nel rumoroso mondo delle agitazioni politiche.

Io spero, che questi cenni saranno sufficienti per soddisfare all'art. 9 della legge 1857, ma quando Ella ne desiderasse dei più dettagliati sarà mia premura di appagarne il di lei desiderio, come in ogni circostanza di rinnovarmi coi sensi di particolare considerazione con cui ho l'onore d'essere.

Di V.S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Ser.
✠ Luigi Vescovo di Casale

III. LETTERE E DOCUMENTI INEDITI DEL PROVVEDITORE DI ALESSANDRIA E DEI MINISTERI A DON RUA ED A MONS. CALABIANA (Arch. Curia di Casale Monferrato - Sl.)

1. Il Provveditore a Don Rua

REGIO PROVVEDITORATO PER GLI STUDI

Alessandria, il 5 Dicembre 1863

della Provincia di Alessandria

N. di Prot. 256; N. di Pos. 11

N. di Part. 160

Risposta alla lettera del 3 Dicembre 1863

Oggetto: Istituto di Mirabello

Molto Rev.do Signor Sacerdote

Don Michele Rua

Mirabello

Rispondendo il sottoscritto alla lettera della S.V. Molto Reverenda in margine segnata debbo anzitutto dichiarare che e dall'esame dell'avviso-programma pubblicatosi per annunziare l'apertura di cotesto Istituto, e dalle osservazioni fatte dalla S.V. M.to Rev.da colla succitata di lei lettera non può convincersi che il medesimo si debba considerare come ecclesiastico esclusivamente.

Difatti in detto programma si dichiara esplicitamente che lo scopo principale dell'Istituto si è bensì l'educazione dei giovani aspiranti allo stato ecclesiastico ma che però nel riceverli non si oppone nessuna condizione, e terminati i loro studi si lasciano in piena libertà di secondare quella vocazione, e quella carriera cui ciascuno sarà dalla Divina Provvidenza chiamato.

Come vede la S.V. M.to Rev.da la locuzione usata in detto programma è talmente larga che conviene a tutti indistintamente gli Istituti di educazione, e di istruzione; tutto che lo scopo dell'Istituto dalla S.V. M.to Rev.da diretto sia l'educazione dei giovani aspiranti allo stato ecclesiastico, può darsi benissimo, ed anzi è cosa assai probabile che questi siano in nume-

ro così piccolo da non essere il caso di applicare l'eccezione che la legge volle fare ai giovani aspiranti alla carriera ecclesiastica. Secondo l'avviso dello scrivente tale eccezione non potrebbe applicarsi se non che agli Istituti nei quali vengono ammessi giovani che diedero prova della loro vocazione allo stato ecclesiastico, come sono i seminarii propriamente detti, ma non mai agli altri Istituti in cui ricevonsi giovani in tale età da non essere ancora capaci di decidere sulla loro sorte futura; quando diversamente si facesse, tornerebbe affatto impossibile di far osservare la legge, ed i cosiddetti piccoli seminarii sarebbero favoriti assai più degli Istituti Civili poichè mentre a questi si impongono per la loro apertura moltissime condizioni, si lascierebbero liberi gli altri di costituirsi ovunque, ed in quel modo che più piacerebbe ai loro fondatori senza che sia d'uopo di alcuna preventiva autorizzazione dell'Autorità Scolastica.

In vista quindi delle sovrafatte considerazioni il sottoscritto non può a meno di considerare l'Istituto dalla S.V. diretto siccome privato, ovvero nel novero di quelli previsti dall'art. 245 della legge 13 novembre 1859, ed insiste perciò onde siano eseguite le disposizioni degli articoli 3 e 5 della stessa legge, non che quelle altre le quali nei capi VIII e IX del titolo III statuiscano le norme da seguirsi a tale riguardo, ed alle quali la S.V. M.to Rev.ma non sarebbe finora uniformata.

Come poi già si notava alla S.V. M.to Rev.da quand'anche codesto Istituto fosse puramente ecclesiastico, ciò che non si amette, il medesimo sarebbe pur sempre soggetto, come benissimo accenna la S.V. M.to Rev.da, alla vigilanza governativa, e questa non si potrebbe esercitare, senza prima conoscere il carattere dell'Istituto che ora venne aperto, il di cui scopo, e le condizioni secondo le quali il medesimo vuol ordinarsi, d'onde l'essersi dalla S.V. M.to Rev.da aperto l'Istituto senza aver preventivamente, ed in modo ufficiale fornito a quest'Ufficio le surriferite nozioni è tale atto, che non si potrebbe considerare legale, quand'anche, come Ella asserisce l'Istituto da lei diretto fosse esclusivamente ecclesiastico.

La S.V. M.to Rev.da invita poi il sottoscritto, a rivolgersi, quando insorgessero difficoltà a S.E. Monsignor Vescovo di Casale; E a questo proposito lo scrivente deve dichiarare che siccome ignora affatto quale parte Monsignor Vescovo abbia, o possa avere in detto Istituto, egli non può in nessun modo accettare l'invito, ma bensì essere suo dovere di dirigersi a chi è a capo dell'Istituto, il quale solo è responsabile di quanto può succedere riguardo all'esistenza, ed all'andamento del medesimo, e quindi il sottoscritto ripete l'invito già fattole di uniformarsi alla legge, chiedendo cioè, qualora desideri di continuare a tenere aperto il detto Istituto la prescritta autorizzazione, corredando la dimanda di tutti i titoli e documenti dalla legge richiesti.

Il sottoscritto ha fiducia che la S.V. vorrà vedere in questi richiami non già alcun senso di suscettività, e di ostilità che è assolutamente lontano dal nutrire, ma bensì la necessità e l'equità di provvidenze che la S.V. stessa può facilmente riconoscere legali, ed opportune.

E coi sensi della più distinta considerazione ha l'onore di dichiararsi

Della S.V. M.to Rev.da

Il Regio Provveditore
A. Damasio

2. *Copia di decreto del Provveditore a Don Rua* (autogr. di Mons. Calabiana)

Visto il dispaccio del Ministro della pubblica Istruzione in data 25 corrente Febbraio
Intima

al Sacerdote Michele Rua Direttore dell'Istituto scolastico testè apertosi illegalmente nel luogo di Mirabello di attemperare agli obblighi imposti a coloro, che intendono aprire nuovi Istituti scolastici diffidandolo, che in caso diverso incorrerà nelle conseguenze previste dall'Artic. 5 della Legge 13 Novembre 1859.

Alessandria addì 26 Febb. 1864.

Il R. Provveditore
A. Damasio

REGNO D'ITALIA
MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA
DIVIS. e 3 - SEZ. e 2

N. di Posiz. 4 A - N. del Protoc. G. 41439

N. di Partenza 10956

Risp. a Nota del 2 corrente

Oggetto: Istituto Scolastico a Mirabello

Torino, addì 9 Marzo 1864

Al Rev.mo

Monsignor Vescovo
della Diocesi di Casale

Monsignore Rev.mo,

quando l'autorità scolastica di codesta Provincia fecesi ad indagare di quale natura fosse l'istituto apertosi in Mirabello e richiese che il medesimo ottemperasse alle condizioni prescritte per ogni stabilimento di istruzione secondaria, adempiette agli obblighi che le incombono in forza degli articoli 3 e 5 del Titolo I e del Capo VIII Titolo III della Legge organica 13 Novembre 1859, e del relativo Regolamento 23 Novembre 1859 il quale all'art. 64 così statuisce.

« Egli (il R.o Provveditore) esercita la sua vigilanza sugli istituti e sulle scuole che da lui dipendono per mezzo di frequenti ispezioni e tenendosi in continuo rapporto colle persone che ne hanno la direzione. — La sua vigilanza sugli istituti e sulle scuole private, come pure sugli stabilimenti esclusivamente destinati a preparar giovani alla carriera sacerdotale, si limita a riconoscere se in essi nulla succede di contrario all'igiene, alla morale, alle istituzioni dello stato ed al programma secondo il quale furono aperti ».

Non aveva poi la stessa autorità scolastica alcun argomento per supporre che il nuovo istituto sorto in Mirabello fosse un piccolo Seminario Vescovile esclusivamente destinato a preparar chierici; e solo essa considerava il fatto illegale dell'apertura al pubblico d'uno stabilimento d'istruzione e di educazione e fossero adempite le condizioni stabilite dalla Legge.

Ora la S.V. Rev.ma assumendo direttamente la responsabilità della istituzione e dell'apertura di quello stabilimento, invoca che sia considerato quale surrogazione provvisoria del piccolo Seminario già aperto in Casale.

Riguardandolo anche come tale, non può sfuggire al senno della S.V. ch'esso è sempre un istituto nuovo con un diverso Direttore, con altri insegnanti e probabilmente, almeno in parte, con altri alunni.

Per altra parte Ella non può ignorare che, a norma dell'art. 9 della Legge 22 Giugno 1857, anche i piccoli Seminari e Collegi Vescovili destinati esclusivamente a giovani che s'avviano alla carriera ecclesiastica, non pareggiati ai governativi per ottenere gli effetti legali, vanno pur sempre soggetti alla vigilanza della podestà scolastica.

Ma questa vigilanza non avrebbe modo d'essere esercitata, se alla stessa podestà non sono forniti i documenti che valgono a farle conoscere l'indole e l'ordinamento dell'Istituto.

Eppertanto perché il piccolo Seminario Vescovile di Mirabello abbia un'esistenza normale, siccome mostra desiderare la S.V. Rev.ma, torna spediente che al R.o Provveditore della Provincia siano trasmesse le indicazioni necessarie del programma dell'istituto, del Direttore di esso e delle principali discipline che vi sono stabilite.

Il Ministro sottoscritto ama confidare che la S.V., la quale non esita a dichiarare essere sua mente che in quell'istituto l'istruzione letteraria sia impartita in conformità de' programmi ministeriali, non avrà difficoltà di compiere tali uffici i quali del resto vennero adempiuti dagli Ordinari diocesani di queste antiche provincie del Regno, dove la citata Legge del 1857 ha tuttora vigore, sempre quando trattasi di aprire uno di tali stabilimenti.

Nel porgere questo riscontro alla lettera qui contro segnata, il Ministro sottoscritto coglie l'opportunità per attestare alla S.V. Rev.ma i sensi della particolare sua stima.

Il Ministro

4. *Il Ministero di G. e G. a Mons. Calabiana*

REGNO D'ITALIA
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
E DEI CULTI

Divisione

N. 474 P. R. dei Culti

Oggetto: Collegio Vescovile in Mirabello

Torino, il 13 Marzo 1864

A Monsignor Vescovo di
Casale

Dal Ministero della Pubblica Istruzione vien riferito che dalla S.V. Ill.ma e Rev.ma venne sul principio dell'anno scolastico aperto in Mirabello un istituto maschile d'istruzione con pensionato, e fu dichiarato che l'insegnamento letterario vi sarebbe impartito secondo i programmi governativi.

In proposito non si solleva dall'anzidetto Ministero alcuna formale eccezione, ritenuto che, come fu dichiarato dalla S.V. Ill.ma e Rev.ma l'Istituto di Mirabello è da considerarsi come una surrogazione provvisoria del piccolo Seminario di Casale, il cui fabbricato è tuttavia occupato ad uso militare. Se non che si soggiunge che il detto istituto vorrebbe considerarsi come istituto nuovo in quanto ha un Direttore nuovo e un nuovo programma, e s'insinua altresì non riescire in grado di esso Ministero l'ingerenza concessa sopra il detto istituto al sacerdote Bosco, Direttore di questo Istituto di S. Francesco di Sales in Valdocco, il quale è in voce di non attenersi ai principii più temperati nell'educazione civile della gioventù.

Ciò posto, lo Scrivente sente il bisogno di rivolgersi alla S.V. Ill.ma e Rev.ma per avere una completa informazione sulla reale condizione delle cose nell'istituto di Mirabello a norma de' riscontri ch'egli ha debito di dare al Ministero dell'Istruzione pubblica, mentre La assicura fin d'ora che non verrà meno al suo dovere di tutelare, entro i limiti della legge, i diritti dell'autorità Diocesana.

Voglia la S.V. Ill.ma e Rev.ma esser cortese allo Scrivente di sollecita risposta, ed accolga frattanto gli atti del più profondo ossequio.

D'ordine del Ministro
Il Direttore Superiore

5. *Il Provveditore a Mons. Calabiana*

REGIO PROVVEDITORATO PER GLI STUDI

della Provincia di Alessandria

N. di Prot. 616 - N. di Pos. 2

N. di Part. 424

Oggetto: Istituto Scolastico in Mirabello

Alessandria, il 18 Aprile 1864

Ill.mo e Rev.mo Monsignor
Vescovo della Diocesi
Casale

Il Sacerdote D. Michele Rua appena ricevuto il Decreto di quest'ufficio in data 26 scorso Febbraio riguardante le obbligazioni che dovevansi compiere per tenere aperto l'Istituto scolastico in Mirabello, dichiarava personalmente al sottoscritto che la S.V. Ill.ma e Rev.ma erasi rivolta per ciò al Ministero della Pubblica Istruzione.

In vista di tale risposta lo scrivente ha creduto opportuno di sospendere la esecuzione dello stesso Decreto finché gli fosse fatta qualche comunicazione in proposito.

Il Ministero di fatti con sua nota del nove testè scorso Marzo significava a quest'Ufficio che la S.V. Ill.ma e Rev.ma avrebbe a quest'Ufficio fatta la dichiarazione voluta sulla natura dello Istituto di Mirabello, e gli atti che a seconda di esso avrebbero potuto occorrere. Se non ché da quel tempo in poi si attendono ancora e la dichiarazione e la pratica. A termine quindi



Visioni autunnali monferrine nei dintorni del Santuario di Crea. Foto R.B.

di una nuova nota del Ministero stesso in data quattordici corrente dovendo venire ad un risolvimento chiaro e definitivo della pratica, e sottoporla al Consiglio Provinciale per gli Studi, il sottoscritto La invita a voler dar corso con quella sollecitudine maggiore che è richiesta dalla importanza della cosa agli atti e alle comunicazioni accennate.

Gode intanto sottoscrivere colla più ossequiosa considerazione

Il Regio Provveditore
A. Damasio

IV. LETTERA INEDITA DI MONS. FERRÈ
(Copia autentica. Curia di Casale Monferrato - Sl.)

A Mons. Gastaldi, Arc. di Torino

Eccellenza Reverendissima,

Sono ben riconoscente della benevolenza con cui l'Eccellenza V. R.ma s'interessa della mia salute. Questa nell'inverno ora trascorso fu alquanto cagionevole ma adesso è migliorata molto talché ho potuto fare in questi ultimi giorni la Visita Pastorale di 8 parrocchie. Se così piacesse al Signore spero che si rinfrancherà ancora meglio.

Del rimanente io non nascondo a me stesso che *servus inutilis sum*. L'Ecc. V. Rev.ma mi tocca delle sacre ordinazioni degli individui appartenenti alla pia Congregazione di D. Giovanni Bosco.

Le osservazioni che Ella mi fa, in questo proposito sono ragionevolissime e giuste, cionondimeno l'affare è molto delicato, ed io sottometto alla di lei saggezza le ragioni secondo le quali mi pare dovermi regolare.

In primo luogo il Rev.do D. Bosco nell'accordare ai Chierici di sua Congregazione le lettere dimissorie per le sacre ordinazioni si giova di una concessione fattagli dal Santo Padre dietro il voto della sacra Congregazione competente, ed io non giudico opportuno incagliare l'esecuzione di tale concessione poiché parrebbe con ciò di essere meno ossequente al S. Padre stesso.

In 2° luogo le conseguenze dispiacevoli (che deriverebbero) dalla Pontificia concessione fatta al superiore della Congregazione dell'Oratorio di S. Francesco non vengono dalla natura della cosa, ma per accidente, poiché posto la pietà, la prudenza, e l'avvedutezza di detto (...?...), le conseguenze medesime non possono più aver luogo. D'altronde i medesimi sconcerti possono nascere anche da altra qualsiasi congregazione religiosa avente facoltà di far ordinare i proprii alunni, poiché (...?...) molti religiosi per nuova causa ottengono la secolarizzazione, e che i Gesuiti hanno per proprio (?) istituto di poter escludere dalla Congregazione quei religiosi che non corrispondano alla loro vocazione.

Per impedire questi accidentali disordini converrebbe ridurre le istituzioni religiose affatto sotto la giurisdizione del Vescovo.

Parrebbe però (?) che si potrebbe ovviare ai casi più gravi col (...?...) di proporre alla Sacra Ordinazione individui stati espressamente respinti dal loro Vescovo. In terzo luogo (...?...) dalle parti e il grande vantaggio religioso e morale della gioventù studiosa fanno desiderare che la Congregazione di Don Bosco fiorisca e si dilati.

Ma ciò non potrebbe ottenersi senza la Concessione Pontificia in discorso, poiché per una parte D. Bosco non può sostenere la sua Congregazione senza aggregar(vi) molti chierici che prestino l'opera loro nell'insegnamento e nell'educazione dei convittori (?) e per (...?...) i Vescovi hanno (...?...) di voler raccogliere, ed educare ed istruire i Chierici Diocesani nei

proprii seminari, rifiutandosi di dare gli ordini Sacri a chi non ottemperasse a questa loro volontà.

In 4° (?) luogo è bensì vero che il Vescovo ha il diritto e qualche volta il dovere di sottoporre gli ordinandi religiosi all'esame; ma da un lato la coscienza (ziosa) dichiarazione del superiore degli ordinandi stessi, e dall'altra la certezza che i medesimi non mancano dell'istruzione (?) almeno nei limiti voluti dal Concilio quarto di Laterano il quale vuole che i Vescovi esaminino gli ordinandi intorno ai divini uffici, e se sappiano amministrare a dovere i Santi Sacramenti fanno sì che il Vescovo possa generalmente (ritenere) fatto a sé medesimo l'esame fatto dal superiore regolare. Da questo caso parmi che le cose possano procedere con soavità pel bene della Congregazione di D. Bosco e della Diocesi.

Io le ho esposto candidamente le norme secondo le quali io mi regolo e sentirò con deferenza il giudizio autorevole dell'Ecc. V. Rev.ma

(...?) e mi creda

Di V.E. R.ma

Casale li 10 Maggio 187(2)

Osseq.(?) e devt.mo
✠ Pietro Maria Vescovo

V. LETTERE INEDITE DI MONS. GASTALDI ARC. DI TORINO
(Arch. Curia di Casale - Sl.)

1. A Mons. Ferré

TUTTO PER GESÙ
ARCIVESCOVADO
DI TORINO

Seminario - Torino addì 9 maggio 1873

Eccellenza reverend.ma

Mi si dice che V.E. non sia troppo bene in salute: lo che, se fosse, me ne dovrebbe assai: e prego il Signore a conservarcelo pel bene della diocesi e per il bene di tutta la Chiesa a cui ella sarà per cooperare quando si riapra il Concilio.

Ora, se la sua sanità gliel permette, vorrei trattenerla alquanto su cosa di comune interesse, e che riguarda le sacre Ordinanze degli individui appartenenti alla Congregazione fondata dal Sig. D. Giovanni Bosco mio diocesano.

Io amo questa Congregazione che vidi nascere. La protessi colla parola e coll'opera e la proteggo; e desidero che prosperi e fiorisca pel bene della gioventù e della Chiesa: ma stando, come sono ora le cose riguardo alle Ordinanze, ne temo un disturbo non piccolo alla disciplina ecclesiastica.

Questa Congregazione ha ora il privilegio di presentare i suoi individui per l'Ordinazione, quando questi vi sieno entrati prima degli anni 14, ed attualmente vi sieno vincolati coi voti *triennali*.

Questo privilegio disturba la disciplina ecclesiastica in due modi: 1° perché l'ordinato al Sacerdozio, quando viene interrogato dal Vescovo se promette obbedienza e riverenza al suo superiore ecclesiastico, non è più tenuto a rispondere come dovrebbe. Esso promette obbedienza al Vescovo diocesano, e a D. Bosco la promette solo per quanto gli rimane del voto triennale; e passato il triennio egli non è legato dalla promessa di obbedienza verso alcun superiore. 2° perché ogni giovane che voglia fornirsi il carattere sacerdotale cercando in questo assai più il pane che il servizio di Dio, e quindi senza spesa alcuna e con poco studio e senza sottostare agli occhi del suo Vescovo arrivare al Sacerdozio, va all'Oratorio di D. Bosco, si

associa alla Congregazione con voti triennali, e poi fatto sacerdote, se ne esce col suo carattere indelebile, e o il suo Vescovo o qualche altro Vescovo finirà per dargli qualche posto. Lo che quanto conferisca a promuovere la severità dei costumi e gli studii un po' serii ognuno il vede.

Ma ciò che mi da più fastidio è la facoltà, ch'esso dice di avere ottenuto di presentare all'Ordinazione anche dei giovani i quali sieno entrati nella sua Congregazione dopo i 14 anni. imperocché con questa facoltà egli riceve dei giovani dimessi dai Seminari o dichiarati dal proprio Vescovo inabili al Sacerdozio, e li colloca in alcune delle sue case lontane dal proprio diocesano, e poi gli presenta agli ordini: e ciò fa sì, che i compagni di questi giovani, vedendo che è loro aperta una via a prendere gli Ordini, ad insaputa od anche a dispetto del proprio Vescovo, prendono ansa a fare come loro talenta.

Per es. Pochi mesi fa un certo *Borel* torinese dopo compito il corso di Teologia dichiarò in mia presenza che non si sentiva bene disposto per il Clero, e mi assicurò che deponeva tosto l'abito ecclesiastico. Il C.co Anglesio, sacerdote venerato in tutto il Piemonte per la sua santità, avendo esaminato questo giovane, l'aveva egli stesso consigliato a deporre l'abito.

Un certo Rocca mio diocesano e studente del 1° anno di Teologia nel mio Seminario pochi dì fa scomparve senza dir nulla.

Ebbene sono assicurato, che ambedue sono nella Congregazione di D. Bosco, il quale, ho ragione a temere, che un dì o l'altro li presenterà come suoi a qualche Vescovo, perché siino ordinati.

Ho fatto scrivere dal mio segretario a D. Bosco che mi informasse sul fatto di questi due individui: ma egli non ha risposto.

Inoltre esso si lamenta perché io con quelli che mi presenta per l'Ordinazione adempio quanto prescrive il Concilio di Trento Sess. 23 c. 12, riguardo ai Regolari, di non ordinarli *sine diligentibus Episcopis examine*. Lo che sembrami tanto più doveroso in quanto si tratta di individui, i quali terminato il voto triennale, mi ritorneranno in diocesi: e mi disse che gli altri Vescovi non fanno così, e si arrendono in fatto d'ordinazione, senza difficoltà alcuna a tutti i suoi desiderii.

V.E., che ha già potuto conoscermi, sa quanto io desideri di procedere di buon accordo coi miei venerandi colleghi nell'Episcopato.

Parmi che non possiamo avere tutti che una mente sola quando trattasi di disciplina ecclesiastica.

Con la massima considerazione sono di V.E. Reverend.ma

devot.mo umil.mo servitore

✠ *Lorenzo Arcivescovo*

2. A Mons. Ferrè

TUTTO PER GESÙ
ARCIVESCOVADO
DI TORINO

Seminario - Torino addì 23 maggio 1873

Eccellenza reverend.ma

Ringrazio V.E. reverend.ma della sua lettera relativa alla mia che le indirizzai riguardo alla Congreg. di S. Francesco di Sales fondata primieramente in Torino.

Però sembrami, che gli inconvenienti da me esposti sieno proprio *ex natura rei*, cioè dalla mancanza di Noviziato in detta Congregazione, e dal Voto Triennale, il quale basta perché il Superiore della medesima presenti i suoi sudditi agli Ordini. Nell'ultima ordinazione che tenni, quand'io interrogava quattro di questi sudditi: *Promittis ne Praelato reverentiam et obedientiam?* L'altro rispondeva *promitto*. Ma io fra me soggiungeva: fin dove si stende il tuo promittis? Non più in là di due anni o poco più. E quindi? e quindi non sei legato da promessa

né verso il Vescovo di tua origine, né verso questo tuo Prelato. Certamente il Pontificale intende un promitto che stendasi a tutta la vita. Dunque quivi è un'infrazione del pontificale, in un punto gravissimo.

Io non so se le regole di questa Congregazione sieno approvate in qualche diocesi come regole d'una *Congregazione regolare, la quale mira ad essere riconosciuta dalla Santa Sede come Regolare*. Ma in quella di Torino, per quanto io sappia, né Monsignor Franzoni, né M. Riccardi, né io l'abbiamo approvata altro che come associazione di *preti secolari*. E certo quanto a me non è possibile che io approvi le dette regole come d'una congregazione regolare senza che vi si introduca quella di un *noviziato* biennale fatto a bella posta per formare i giovani alla vita religiosa.

Non voglio contestare per ora il privilegio ottenuto quanto agli ordini, ma certo non darò il mio voto per farlo rinnovare, e vorrei che la facoltà delle Dimissorie fosse solo per i soggetti legati con voti *perpetui* di castità, povertà ed obbedienza dispensabili solo dal Romano Pontefice.

Non posso in nessun modo ammettere che questa Congregazione abbia il diritto di accettare chierici che escono dai seminari *senza il consenso dei loro Vescovi*, com'essa ha fatto testè con due di miei chierici, e quindi, mettendoli in alcune delle sue case, cercare di farli ordinare dopo che si sieno legati a lei con voti triennali.

E penso, sia mio dovere lo esigere che si adempia coi chierici di questa Congregazione il prescritto del concilio di Trento *non sine diligentibus Episcopis examine*.

Desidero che questa Congregazione cresca, si stabilisca e fiorisca: ma nel tempo stesso desidero due cose: 1° che questa Congregazione, appunto per consolidarsi e fiorire, si provveda di noviziato e si applichi a studii seri di filosofia teologia, diritto canonico, storia ecclesiastica. 2° che non disturbi la disciplina del clero secolare, e che si mostri docile ad ogni Vescovo, nella cui diocesi essa ha delle case.

Spero di vedere e riverire V.E. nel congresso vescovile di Ivrea: e con la massima considerazione mi onoro di essere

Di V.E. reverend.ma

devot.mo, umil.mo servo

✠ Lorenzo Arcivescovo

VI. DOCUMENTI INEDITI VARI (Arch. Curia di Casale - SI)

1. Lettera di Mons. Lasagna a Mons. Ferrè

Viva il Sacro Cuor di Gesù!

Eccellenza

Io desiderava ardentemente di recarmi a Montemagno in quel mentre che V.E. vi faceva la visita pastorale ma l'ubbidienza non mi permise allora d'interrompere nel loro finire i lavori di scuola. Ciò non di meno appena potei incontanente me ne venni al patrio paese onde essere spettatore cogli occhi miei proprii del gran fervore eccitato fra quei buoni popolani dalla preziosissima presenza della E.V. Il mio cuore fu pago oltre ogni dire, ed è unico e continuo mio voto che il Signor nostro Gesù continui sempre ad abbondare così verso di quel paese.

Fra l'altre cose che udii allora mi fu pur detto che V.E. avrebbe molto volentieri veduto sorgere in Montemagno qualche pia associazione che tenendo vivo sempre ed acceso nel suo seno il fervore religioso, lo propagasse poi negli altri coll'esempio e coi mezzi tutti che inspira la carità cristiana. Questa cosa mi fé grande impressione e da quell'istante presi a studiare con alacrità quale fra le tante Società religiose fosse più confacente all'indole e condizione morale del mio paese. Quella che di preferenza mi parve potesse meglio attecchire e conservarsi con felice esito fu la Società della Gioventù Cattolica istituita a Bologna la quale sebbene abbia per scopo precipuo di praticare la virtù con franchezza, e di trasfonderla negli altri coll'esempio; e col promuovere a tutto potere atti pubblici di divozione, tuttavia sotto gli auspizi della *Pregbiera Azione e Sacrificio* può benissimo abbracciare tutto il bene che può fare la Conferenza di S. Vincenzo od altra religiosa società. Ma V.E. queste cose le vede meglio di me. Adunque per venire a qualche cosa di più concludente Le dirò che a Montemagno ho già preparato il terreno, sia nel cercare socii zelanti, sia nell'animare D. Marchisio ad assumersene la Direzione come *Assistente Ecclesiastico* secondo lo statuto di questa Società. Mi rimane ancora di interessare a questo il Pevano Sig. D. Clivio il quale esita un tantino. — Le dico questo 1° per consigliarmi con V.E.; secondo per farle conoscere a che termine sieno già la cose e poi per pregarla se avrà l'occasione di dire una parola d'incoraggiamento in ispecie al Sig. Pevano.

Che se V.E. avesse qualche cosa a farmi notare oppure desiderasse che io Le parlassi a viva voce La prego di scrivermi a Montemagno ove mi troverò Lunedì per rimanere sino al venerdì della settimana ventura. Ora mi trovo qui nei paesi della Liguria dove i *Circoli Cattolici* son molto frequenti e dove fanno frutti incredibili. Così posso vederli d'avvicino attuati e ricavarne norme sicure per ben avviare quel di Montemagno.

Con filiale riverenza Le bacio il sacro anello e La prego di impartire la sua pastorale benedizione

Al suo fedelissimo ed Obbl.mo figlio in G.C.

D. Luigi prof. Lasagna

Pontedecimo (Genova) 10 8bre 1873

2. Lettera di Don Rinaldi alla Curia di Casale

ORATORIO S. FRANCESCO DI SALES
TORINO
VIA COTTOLENGO N. 32

Li 9 Aprile 1918

(Direzione Generale delle opere di Don Bosco)
Veneranda Curia Vescovile di
Casale

Allo scopo di iniziare il meglio possibile, nelle attuali condizioni, il Museo di Maria SS. Ausiliatrice, ci occorrerebbe, tra il resto, un ritratto di Mons. Ferrè, di f.m.

Prego pertanto codesta Veneranda Curia a degnarsi inviare al Sottoscritto una fotografia rappresentante detto ritratto.

Del favore Le saremo riconoscenti, e prego di voler includere fattura delle spese occorse perché vengano indennizzate.

Intanto anticipo, coi più distinti ringraziamenti, i rispettosissimi miei ossequii.

Dev.mo Servo
Filippo Rinaldi
(Prefetto Generale dei Salesiani)

VII. DON PIETRO RICALDONE ALUNNO DEL SEMINARIO DI CASALE
(Dal discorso di trigesima tenuto da S.E. Mons. Angrisani in Maria Ausiliatrice il 20-XII-1951, riportato dal periodico *L'Operaio Evangelico* XXV (1951) XI-XII, pp. 6-7).

« La Divina Provvidenza guidava i passi del piccolo Pietro per farlo incontrare coll'Apostolo dei giovani, San Giovanni Bosco...

... Ma prima doveva fare altre esperienze. Prima doveva passare un anno al Collegio Civico Trevisio di Casale e poi attratto dall'ideale sacro, entrare nel Seminario di Casale, restandovi fino al termine del secondo anno di Filosofia.

Come e perché ne uscì?

Su questo punto, oscuro e trascurato, si sono create alcune leggende che io posso sfatare con l'ausilio di testimonianze sicure, ricavate da Sacerdoti suoi confratelli coetanei e discepoli, ancora viventi. E spero, con questo, di portare un modestissimo contributo alla conoscenza della vita del Padre.

Il Chierico Ricaldone, aitante e slanciato nella persona, era uno di quei giovani pieni di intelligenza e sprizzanti di energia da ogni poro, che paiono fatti apposta per imporsi naturalmente all'ammirazione ed all'affetto dei compagni. Sincero come l'acqua di fonte, allegro e canoro come un usignolo, esuberante come linfa di pineta in primavera, sinceramente buono e pio, manifestava nella parola e nel tratto ciò che si portava nel cuore.

Non aveva nulla da nascondere perché non aveva nulla di che vergognarsi o temere.

Battitore formidabile al gioco del pallone, ingegnossissimo nell'inventare scherzi, compositore fantasioso di canti e di poesie nelle festiciuole di seminario, era anche il capo-banda per eccellenza nelle piccole dimostrazioni di folla, che anche in Seminario si creano e si spengono come le bollicine di acqua in un rigagnolo in piena.

In occasione della morte del Ministro Gambetta era stato lui a improvvisare la commemorazione davanti al colto pubblico vestito di nero traendo lo spunto da un topolino che, vittima della sua audacia anticlericale, era andato a finire tra le sue mani di ferro.

Il 2° anno di filosofia, 1887-1888, aveva visto in seminario delle grandi novità. Nell'aprile 1886 era morto Mons. Ferrè, grande amico di Don Bosco e, in filosofia, rosmignano famoso. A lui era succeduto Mons. Chiesa, che però morì nel novembre 1886 prima di fare la sua entrata in Diocesi. E così, nel giugno 1887, dopo buona vacanza faceva il suo ingresso in diocesi Mons. Pulciano, giovane e pieno di vita, deciso ad attuare il suo ardente programma apostolico in tutti i campi.

Di conseguenza aveva voluto subito instaurare le nuove direttive di Leone XIII circa l'insegnamento della filosofia nei Seminari, sostituendo al trattato del rosmignano Della Corte il trattato del tomista P. Liberatore.

I chierici vi trovarono una vera bazza. Non che ad essi importasse più un testo che un altro. A quell'età, che interesse può avere la filosofia per uno studente di filosofia? Essi guidati più dal sentimento che dalla riflessione, forse videro nel provvedimento una specie di offesa al Vescovo defunto; e ad ogni buon conto, ne trassero motivo per una allegra carnevalata, finita con un bel falò ai danni del trattato di P. Liberatore.

S'aggiunse un altro fatto inquietante. Alla macchia usciva ogni 15 giorni, in unico esemplare scritto a mano, un giornaleto compilato dai Ch. Filos. che naturalmente era condito di vari pizzichi di pepe e sale all'indirizzo di questo o di quel superiore. I superiori ne avevano un vago sentore ma non riuscirono a mettervi le mani sopra se non dopo alcuni mesi. E siccome in uno di quei numeri, sotto la soluzione di una sciarada trovarono il nome del Ch. Ricaldone, lo ritennero direttore responsabile. In realtà, alla testa di quel foglio clandestino, stavano proprio il Ch. P. Ricaldone di Mirabello e il Ch. Giovanni Rossi di San Salvatore, i due più intelligenti e svegli del 2° Corso di Filosofia che diventarono poi l'uno il Rettore Maggiore dei Salesiani e l'altro uno zelante Missionario dell'Ist. Miss. Estere di Milano, morto in concetto di santità.

Tant'è vero che soltanto le acque chete e ferme, come diceva Don Bosco, fanno paura; mentre invece le acque vive corrono via limpide a irrigare la terra e a dar vita alle industrie.

Il Rettore del Seminario Mons. Vigliani, uomo dotto e santo ma d'antica tempra, ne fu costernato e scandalizzato e vide in quella combriccola di mattacchioni addirittura un gruppo di rivoluzionari, però il Vescovo Mons. Pulciano non vi attribuì soverchia importanza. Invece, ben più preoccupato per l'atmosfera del Seminario, di svogliatezza e d'indisciplina, al termine dell'anno scolastico radunò i 120 chierici (filos. e teol.) e parlò così: "Siccome posso credervi o tutti buoni o tutti cattivi, vi metto tutti in prova. Da oggi siete tutti dimessi. Chi ha intenzione di continuare faccia domanda di ammissione dichiarando di voler osservare fedelmente le regole del Seminario".

In tal modo anche il Ch. Ricaldone nell'estate 1888, venne collocato in aspettativa come tutti gli altri. Intanto, durante le vacanze, Mons. Pulciano era andato a Mirabello in visita pastorale, e, incontrato il nostro, gli disse: "Ebbene, Ricaldone, che cosa hai deciso? Vuoi tornare in Seminario? — Eccellenza, rispose, ho combinato di andare dai Salesiani. Anche mio zio Don Giuseppe è di questo parere. — Ebbene, concluse il Vescovo, fa pure e che il Signore ti accompagni!".

Questo Don Giuseppe Ricaldone, zio del Chierico Pietro, era stato prof. di Retorica nel Seminario di Casale. Ritornato a Mirabello per ragioni di salute, esercitava il suo ministero predicando e confessando continuamente. Fondò la Soc. Catt. di San Giuseppe, che fu la prima Soc. Cattolica sorta in Diocesi. E nel 1882 aveva aperto in casa sua un Oratorio festivo per ragazzi, che fu vivato di molte vocazioni religiose che egli diresse sino alla sua morte, avvenuta nel 1891.

In tal modo il Ch. Ricaldone, già Salesiano nell'anima, veniva istradato da questo santo zio, vero antesignano nell'apostolato tra i ragazzi, verso la famiglia creata dal genio e dal cuore di San Giovanni Bosco, morto proprio all'alba di quell'anno 1888 ».

INDICI

INDICE GENERALE

	pag.
<i>Presentazione di Mons. G. Angrisani</i>	5-6
<i>Prefazione dell'Autore</i>	7-9
<i>Abbreviazioni</i>	10
<i>Bibliografia</i>	10-11
Incontro	13-19
Quel sabato 12 ottobre 1861, 15 - Una lapide a Milano, 16 - Un telegramma di Don Bosco, 16 - Mons. Calabiana, Vescovo Senatore, 16.	
Le nostre fonti	21-89

I - FONTI SALESIANE

A - Le pubblicazioni di Don Francesia

1) *L'uomo e l'opera*, 23 - 2) *Le Passeggiate Autunnali*: il Bollettino Salesiano, 24 - La vita di Don Provera, 25 - Due volumi sulle *Passeggiate Autunnali*, 25 - Vita di Don Bosco, 26 - 3) *Lo stile e l'anima*, 26 - 4) *Test di rarissimo valore*, 27 - 5) *Valore storico*: Testimone oculare, 27 - Poesia e storia, 27 - No al feticismo, 28 - La cronologia, 28 - Data della composizione, 28 - Le edizioni, 30 - Le illustrazioni, 31 - Le varianti di Don Francesia, 31 - Alcuni plagi di Don Francesia, 31.

B - L'Archivio Salesiano

a) *Registri vari*, 34.

b) I « Documenti » raccolti da Don Lemoyne: 1) *Don Lemoyne*, 35 - 2) *Contenuto dei « Documenti »*, 35 - 3) *La cronologia nei « Documenti »*, 36 - 4) I « Documenti » di Don Lemoyne sulle *Passeggiate Autunnali* né derivano né dipendono dagli scritti di Don Francesia: Non dipendono dai due volumi delle *Passeggiate Autunnali*, 37 - Non dipendono dalle puntate del Bollettino Salesiano, 37 - Una ipotesi fondata, 38.

c) *Lettere*, 39.

C - Le Memorie Biografiche

1) *Struttura e contenuto*, 40 - 2) *Le fonti delle Passeggiate Autunnali nelle Memorie Biografiche*: La fonte delle fonti è Don Francesia, 41 - « Apunti alla mano, interpellava », 41 - « ... non si credette obbligato d'indicare le fonti », 42 - E gli originali?, 42 - Un « memoriale », 42 - 3) *Dai « Documenti » a Don Francesia alle MB*: Accurata ricerca e selezione, 44 - I « Documenti » soprattutto, 44 - 4) *Valore storico delle MB*: Storia, 46 - Storia con amore, 47.

II - I PROCESSI DI BEATIFICAZIONE

- 1) *Le testimonianze*: Don Francesia, 51 - Il Card. Cagliero, 52 - Don F. Cerruti, 52 - Don Lemoyne, 52 - 2) *Rilievi*, 52.

III - FONTI NON SALESIANE, 53

IV - USO DELLE FONTI

Fonti salesiane fino alle MB comprese, 55 - Fonti salesiane posteriori alle MB e fonti non salesiane, 55.

V - TAVOLE SINOTTICHE DELLE COSE PRINCIPALI AVVENUTE DURANTE LE PASSEGGIATE AUTUNNALI DEL 1861 E 1862 SECONDO LE PRINCIPALI FONTI, 57-89

II nostro lavoro 91-97

- 1) *Colli Monferrini Casalesi*, 93 - 2) *Metodo di studio*, 93 - 3) *Gli itinerari*: Strade di campagna e strade maggiori, 94 - Tempo perduto?, 94 - Per i nostri giovani, 95 - 4) *Scopo del nostro lavoro*, 95 - 5) *Narrazione critica*, 95 - 6) *Testo unificato ed illustrazioni nuove*, 96 - 7) *Ho scritto per la gioia*, 97.

Ripenso al mistero di quei giorni 99-128

I - PERCHÉ LE PASSEGGIATE AUTUNNALI?

- 1) *San Filippo Neri*, 101 - 2) *Don Bosco Padre vigile e previdente*: Finiscono le scuole, 101 - La gita era un premio sudato, 102 - Le vacanze secondo Don Bosco, 102 - La buona salute, 102 - La salute dell'anima, 103 - Pagava di persona, 103.

II - LE VIE DELLO SPIRITO

A - *Il senso di Dio e la pratica religiosa*

- 1) *La Madonna del Rosario ai Becchi*, 106 - 2) *Negli altri paesi*, 107 - 3) *L'assistenza spirituale di Don Bosco ai suoi giovani durante le Passeggiate Autunnali*, 108 - 4) *La tomba di Domenico Savio*, 108.

B - *Il divertimento come gioia di un'anima in grazia*

- 1) *La banda*, 110 - 2) *Il teatro*: I Pontieri, 110 - Dove sei Gianduja?, 111 - 3) *La polenta, o dello splendore della forma*, 112.

III - L'ORGANIZZAZIONE LOGISTICA

- 1) *Il bagaglio di Diogene*, 119) 2) « *Militarmente, cioè sopra di un paglione...* », 119 - 3) « *Il Viatico* » 120 - 4) « *... Le belle cose piacciono a tutti* »: Itinerari e storia, 121 - Banda e teatro, 121 - « *Et unam Sanctam* », 122 - 5) « *... compresa la grancassa...* », 123 - 6) « *... alcuni attrezzi...* », 123 - 7) « *Noi, colla musica in testa* », 124 - 8) *La classica via dei Becchi*, 124.

IV - APPREZZAMENTI

- 1) *Il giudizio dei giovani protagonisti*, 125 - 2) *Il giudizio delle popolazioni d'allora*, 126 - 3) *Il nostro giudizio*, 126.

Periodi I-II: PRIMI VOLI (1850-1860)

CAP. I - Il quartier generale ai Becchi 129-135

1) « *L'uccellino prima dei lunghi voli* », 131 - 2) « *Poi si andò in campagna* », 131 - 3) *Licenziamenti in vista*, 131 - 4) *Nel raggio dei Becchi*: Ritiro a Murialdo (giovedì 29 settembre 1853), 132 - L'abbazia di Vezzolano ed Albugnano (1857), 133 - La fontana solforosa di Castelnuovo (1857), 134 - La tomba di Domenico Savio, 134 - Abbozzo di cronologia dal 1857, 134 - 5) « *Sì, sì, vi benedico* », 135.

CAP. II - L'orizzonte s'allarga (1859) 137-149

1) *Verso Villa San Secondo*: Capriglio (Lunedì 3 ottobre), 137 - Mareto (3-4 ottobre), 137 - Camerano (martedì 4 ottobre), 138 - Montechiaro (martedì 4 ottobre), 139 - 2) *Dieci giorni a Villa San Secondo* (martedì 4 - giovedì 13 ottobre): Uno stile, un'anima, 139 - Il ballo fallito, 139 - Ricordo che ... », 140 - Passeggiate nei dintorni, 141 - 3) *Rinco* (7 ottobre 1859; Polenta e merluzzo, 141 - « *Quel piatto di buona ciera* », 142 - Due lapidi, 143 - 4) *Alfiano* (lunedì 10 ottobre 1859): Un chierico dell'Oratorio di nome Capra, 145 - 5) *Ritorno a Torino*, 146 - 6) *Una lapide a Villa San Secondo*, 147 - 7) « *Una memoria così cara* », 148.

CAP. III - L'ultima vigilia: 1860 151

Montiglio, 151.

Periodo III: LA VELA SPIEGATA (1861)

L'anello, 154.

CAP. I - Studi introduttivi 155-162

I - *La Data: 1860 o 1861?* 1) *Testimoni discordi*: Don Francesca, 155 - I « *Documenti* », 156 - La parrocchia di Mirabello, 156 - 2) *La vera data è il 1861*: Gli storici salesiani, 156 - Don Francesca, 156 - La Parrocchia di Mirabello, 157 - I « *Documenti* », 158.

II - *Don Bosco non era nuovo in Monferrato*, 159 - Tavola dei ragazzi della Diocesi di Casale Monferrato alunni di Don Bosco all'Oratorio di Valdocco antecedentemente alla passeggiata autunnale del 1861, 160.

III - *Sacerdoti monferrini sulla strada di Don Bosco*, 162.

CAP. II - Alfiano (9-10 ottobre 1861) 163-177

1) *Si passa il Rubicone*, 163 - 2) *Data esatta*, 163 - 3) « *Noi passavamo nella lunga valle* »: La discesa in Val Versa, 164 - Fontanina, 165 - Le vedute, 166 - 4) *Verresti con noi?*: Chi era Luigi?, 167 - « *Letto tutto suo* », 168 - 1860 o 1861?, 168 - Bollettino Salesiano 1892, 169 - Conclusioni, 170 - Luigi Delù dai Salesiani al Seminario di Casale, 170 - Un sopralluogo, 171 - 5) *Don Bosco ad Alfiano*, la prima predica, 172 - 6) *Don Giuseppe Pellato* (1797-1864), 174 - 7) *La serata*, 174 - 8) *Don Carlo Rossetti*, 175 - 9) *I piccoli fratelli*, 176 - 10) *La partenza*, 177.

CAP. III - Castelletto Merli e Ponzano 179-180

Da Alfiano a Castelletto Merli, 179 - Da Castelletto Merli a Ponzano, 180.

CAP. IV - **Don Giuseppe Lacqua** (1764-1847) 181-206

1) *Fonti Salesiane*: La scuola di Capriglio, 181 - Altri passi delle MB, 182 - 2) *L'Archivio della Curia di Casale Monferrato*: Don Lacqua a Colcavagno, 183 - Don Lacqua a Ponzano, 184 - Don Lacqua Cappellano a Castelletto Merli, 185 - 3) *Dati anagrafici*, 186 - 4) *I Sacerdoti Maestri-Cappellani in Ponzano*: Il Parroco di Ponzano desiderava un Maestro-Cappellano, 187 - Il Comune di Ponzano desiderava un Maestro-Cappellano, 187 - L'elogio del parroco Don Martinengo a Don Lacqua, 188 - Durata della permanenza di Don Lacqua in Ponzano, 190 - Ai Ponzanesi, 191 - La scrittura di Don Lacqua, 191 - 5) *I Cappellani di Castelletto Merli*: I Cappellani di Godio, 192 - Don Giuseppe Lacqua Cappellano di Godio, 193 - 6) *La casa di Don Lacqua Cappellano di Godio*: Casa Robbione in Godio: l'atto di morte di Don Lacqua, 194 - Casa Robbione, 194 - Quando Don Lacqua andò ad abitare in casa Robbione, 195 - L'ipotesi di Casa Cassone: il Parroco, 196 - Gente di Casa Cassone, 197 - Gli eredi Cassone, 198 - Un passo delle MB, 198 - Conclusione, 199 - 7) *Don Bosco al Castello dei Merli il 14 ottobre 1841*: La vicenda nelle MB (II, 30-35), 199 - Il Castello dei Merli oggi, 200 - La strada di Don Bosco, 201 - La sosta in Ponzano, 203 - 8) *La visita del 1846*, 204 - 9) *La chiesetta di Goj*, 205 - 10) *La sepoltura di Don Lacqua*, 206 - 11) *A tutti i Sacerdoti*, 206.

CAP. V - **Crea** (10 ottobre 1861) 207-216

La marcia trionfale, 207 - A quell'età, 207 - La perpetua del Can. Crova, 207 - I frati prudenti, 208 - Cantate quella lode, 208 - « Mi lasci godere di questo canto », 209 - Il moto perpetuo, 210 - I figli di San Francesco d'Assisi ed i figli di San Francesco di Sales, 211 - Oggi come cento anni fa, 211 - Don Bosco lascia Crea, 211.

Note:

I. *La lode « Vivo amante di quella Signora »*. 1) Quella mattina a Verrès, 211 - 2) Cittadinanza Salesiana, 212 - 3) Il testo, 213.

II. *Varianti di Don Francesia*. 1) Varianti nel testo, 214 - 2) Aggiunte alle puntate del Bollettino Salesiano, 214.

III. *Il Can. Crova*, 215.

CAP. VI - **Casale** (10-12 ottobre 1861) 217-227

1) *Arrivo*: la strada di Ozzano, 217 - Il Maggiordomo, 217 - La finestra di Mons. Calabiana, 218 - Quei larghi corridoi, 218 - 2) *Il primo giorno nella sospirata capitale del Monferrato* (11 ottobre-venerdì): In Vescovado, 219 - Il duomo di San Evasio, 221 - « Nella bellissima chiesa dei Missionari, 222 - San Filippo o la Missione?, 223 - Si cantava per la prima volta l'Orfanello, 223 - 3) *Il secondo giorno* (12 ottobre, sabato): Ancora nella chiesa dei Missionari, 225 - Le fette di formaggio, 225 - La « piccola ma elegante Casale », 225 - 4) *Addio a Casale* (sabato 12 ottobre), 226.

CAP. VII - « ... **prima di morire io voleva rivederla ancora una volta...** » 229-233

Fuori porta, 229 - L'estremo incontro in Milano, 230.

Note: L'incontro di Milano in una lettera inedita di Mons. Calabiana, 233.

CAP. VIII - **Al Valentino quel sabato 12 ottobre 1861** 235-237

CAP. IX - **San Germano** (12 ottobre 1861) 239

CAP. X - Occimiano (12 ottobre 1861)	241-244
Gente in attesa, 241 - Carabinieri e beccamorto, 241 - Mons. Angelino, 242 - Don E. Rabagliati, 243.	
CAP. XI - Mirabello (12-17 ottobre 1861)	245-260
1) <i>Il Parroco</i> , 245 - 2) <i>Il ch. Francesco Provera</i> , 246 - 3) <i>L'ospitalità Provera</i> , 250 - 4) <i>Festa della Maternità di Maria SS.</i> (Domenica 13 ottobre): La chiesa in piazza, 250 - La sua voce argentina, 251 - Sessantott'anni dopo, 252 - Poi la processione, 253 - Il Prevosto piange, 253 - La luminaria, 253 - Una chiave d'argento, 254 - 5) <i>Un giorno di sosta</i> (14 ottobre, lunedì): La Messa per i defunti, 255 - Il teatro in chiesa (lunedì 14 ottobre), 255 - La Passione del Signore?, 256 - « E rinculava e s'innoltrava », 256 - La mancia di Don Bosco, 257 - 6) <i>C'era allora un convento di Cappuccini</i> , 257 - 7) <i>Ai Cappuccini 100 anni dopo</i> , 259.	
CAP. XII - Lu (martedì 15 ottobre, pomeriggio)	261-271
1) <i>In cammino</i> , 261 - 2) <i>Una meravigliosa torre</i> , 262 - 3) <i>Il Prevosto Roggero Nicolao</i> , 262 - 4) <i>Morirei contenta!</i> , 263 - 5) <i>Una preziosa testimonianza</i> , 263 - 6) <i>Ti farò mettere i chiodi alle scarpe: 1861 o 1879?</i> : Il testo, 264 - Un liber chronicus, 266 - Quartero Ludovico di Costantino, 267 - Quartero Giovanni Martino, 267 - Conclusioni, 268 - Quartero Ludovico nei Registri dell'Archivio Generale Salesiano, 269 - 7) <i>Ritorno a Mirabello</i> , 269 - 8) <i>Un ragazzino di cinque anni</i> , 270 - 9) <i>Un bimbo di pochi mesi</i> , 270.	
Nota: Versioni discordi sulla passeggiata a Lu, 270.	
CAP. XIII - Gli ultimi giorni a Mirabello	273-274
1) <i>Il grande giorno</i> (16 ottobre 1861): l'area e la casa, 273 - Pranzo dal Parroco, 273 - 2) <i>Ancora una serata di teatro</i> , 274 - 3) <i>Addio a Mirabello</i> (giovedì 17 ottobre), 274.	
CAP. XIV - San Salvatore (17 ottobre 1861, giovedì)	275-280
1) <i>Precisazione cronologica</i> , 275 - 2) « <i>Il cospicuo borgo detto San Salvatore</i> », 275 - 3) <i>Don Bosco era atteso</i> , 276 - 4) <i>Don Camillo Boeri</i> , 276 - 5) <i>Le lacrime del vecchio soldato</i> , 277 - 6) <i>Il Conte Franzini</i> , 277 - 7) <i>Alla Madonna del Pozzo</i> : Casa dei SS. Esercizi, 278 - Vi erano religiosi?, 278 - L'immagine di Maria, 279 - L'ultimo canto, 279.	
CAP. XV - La passeggiata è finita	281-286
1) <i>Addio alla Diocesi di Casale</i> , 281 - 2) <i>In Diocesi di Alessandria</i> : La strada, 281 - Casa Cardenas, 282 - 3) <i>Rientro a Torino</i> (19 ottobre), 284 - 4) « <i>I cavalli delle carrozze non verranno a spaventarsi</i> », 284.	
Nota: Ancora sulla via percorsa da Don Bosco da Mirabello a Valenza nella passeggiata del 1861: da Mirabello a Valenza, 285 - « Sul vapore », 285 - La permanenza ad Alessandria, 286 - Conclusione, 286.	
CAP. XVI - Consultivi	287-289
Giorni e chilometri, 287 - Diocesi e Parrocchie, 287 - Soste e pernottamenti, 287 - Il conto del Signore, 288 - Nuovi ragazzi monferrini con Don Bosco dopo la passeggiata autunnale 1861; tabella, 288 - Profondità di campo, 289.	

Periodo IV - UN SOLO AMENO GIARDINO (1862)

- CAP. I - Calliano** (8 ottobre 1862) 293-304
- 1) *Si chiude l'anello*, 293 - 2) *Da Villa San Secondo a Calliano*: Marcia faticosa, 293 - La fontana della puzza, 294 - 3) « *Bella terra è Calliano* », 295 - 4) « *Il caro e simpatico paese di Calliano* », 295 - 5) *Il Prevosto Don Sereno*, 296 - 6) *Misteriosa tela*, 298 - 7) *La nuova casa parrocchiale*, 300 - 8) « *Soprabito color verde oliva* », 301 - 9) *Presoni di tabacco*, 302 - 10) *La Benedizione*, 302 - 11) *Il teatro*, 303 - 12) *Il tamburo batte la raddunanza*, 304.
- CAP. II - San Desiderio** (9 ottobre 1862) 305-312
- L'agguato, 305 - Prendere a sinistra, 306 - I cagnolini, 308 - Chi era Accomasso?, 308 - E di Accomasso Giuseppe?, 311 - Una lapide, 311.
- CAP. III - Grana** (9 ottobre 1862) 313-315
- Sull'alto di feracissima collina, 313 - Sosta a Grana, 314 - Don Carlo Pane, 315 - Don F. Varvello, 315.
- CAP. IV - Montemagno** (9 ottobre 1862) 317-330
- La via, 317 - Don Celestino Durando, 317 - Il Marchese Fassati, 318 - « ... quegli dei capelli rossi », 321 - Il carisma di Don Bosco, 324 - « I piccoli boschini han sempre fame », 324 - Don Bosco non dimentica Montemagno, 325.
- Note:*
- I. *L'incontro di Luigi Lasagna con Don Bosco nelle varie fonti*, tavola, 327.
- II. *Mons. Luigi Lasagna pioniere dell'Azione Cattolica a Montemagno in un documento inedito*, 329.
- III. *Una casa salesiana a Montemagno?*, 330.
- CAP. V - Il miracolo della pioggia** 331-351
- I - *Premesse*: A) *Le Fonti*: Don Francesia nelle « *Passeggiate Autunnali* », 331 - La lettera di Don L. Porta, 332 - Le Memorie Biografiche, 332.
B) *La Data*: Don Luigi Porta, 332 - Don Francesia, 332 - Don Bonetti, 333 - Le MB, 333 - Una sicura testimonianza, 334.
- II - *Il fatto*: Semplici linee, 334 - « Io ho detto questo? », 335 - « ... date-mi la stola », 335 - Quando i vostri figli domanderanno... », 337.
- III - *La grandine*: 1) *La storia*, 337 - 2) *L'amarezza di Grana*: Don Francesco, 338 - Giovanni, 339 - 3) *Testimonianze tardive?* - Don Ferdinando Marchisio, 340 - Don Luigi Porta, 341 - 4) *Ammonizione e non maledizione*, 341 - 5) *Dai colli di Grana alla gloria di San Pietro*, 342.
- Note:*
- I. *I testi a fronte delle principali testimonianze del miracolo*, tavola, 344.
- II. *Di una lettera di Don Bosco a Don Rua da Montemagno*, 350.
- CAP. VI - Vignale** (9-14 ottobre 1862) 353-382
- 1) *L'ora di Don Bosco*, 353 - 2) *I Conti Callori*: Nobile Casato, 354 - Un'altra Corte, 355 - 3) *In casa Callori*, 357 - 4) *Il primo giorno a Vignale* (venerdì 10 ottobre): La S. Messa a palazzo Callori, 358 - 5) *La seconda*

giornata (11 ottobre): laboriosa vigilia, 358 - Le tombe Callori, 359 - 6) *La festa del Sacro Cuore di Maria* (domenica 12 ottobre): La chiesa Parrocchiale, 359 - La frequenza ai SS. Sacramenti, 359 - La Messa cantata, 360 - La voce di Don Bosco, 360 - Gli bagnava i piedi di lacrime, 361 - Il parroco Don G. Gorla, 362 - Teatro e fuochi, 364 - Recitiamo un De Profundis, 364 - 7) *La quarta giornata*: Viarigi (13 ottobre, lunedì), 364 - 8) *Quinto ed ultimo giorno di Vignale* (14 ottobre): Casorzo, 366 - Mons. F. Bava, 367 - Pareva un damerino, 368 - Musica e teatro, 369 - Questioni cronologiche, 369 - L'ultimo saluto ai Conti Callori, 371 - Saluto a Don Gorla, 371 - 9) *Don Bosco a Vignale*: Visite certe, 371 - Visite non sicure, 372.

Note:

I. *La predica di Don Bosco in Vignale sul Sacro Cuore di Maria* (12.X.1862) ed il Parroco Don Gorla nelle testimonianze Salesiane: tavola dei testi a fronte, 373.

II. *La predizione della morte del giovane Pappalardo fatta da Don Bosco in Vignale il 12.X.1862*. Alcuni punti delle testimonianze e delle varianti a fronte, 377.

CAP. VII - **Camagna - Conzano - Mirabello** (14-15 ottobre) . . . 383-388

1) *Camagna* (14 ottobre): La strada, 383 - Il « Laudate pueri » del 14 maggio 1887, 383 - Il male attaccaticcio, 385 - 2) *Conzano* (14 ottobre): La strada, 386 - Il beniamino di Don Bosco, 386 - 3) *Mirabello* (14-15 ottobre): La strada, 387 - Il collegio, 388.

CAP. VIII - **Ritorno a Torino** (15-18 ottobre 1862) . . . 389-392

1) *Castelletto Scazzoso* (mercoledì 15 ottobre), 389 - 2) *Alessandria* (15-18 ottobre), 390 - 3) *Consuntivi*: Parrocchie, 391 - Giorni e chilometri, 391 - Fatti particolari, 392 - 4) *Ragazzi Monferrini andati con Don Bosco a Torino dopo la passeggiata del 1862*; tavola, 392.

Periodo V - **PICCOLO SEMINARIO DI SAN CARLO** (1863)

CAP. I - **Il cuore a Mirabello** . . . 395-404

1) *Tortona*, 395 - 2) *Un'illogica deviazione?*, 395 - 3) *Comodamente*, 397 - 4) *L'inaugurazione del Collegio*, 397 - 5) *Il mistero d'un nome*: « Piccolo Seminario Vescovile di San Carlo », 398 - « Eravamo 124 », 401 - Incensurati censori, 402 - 6) *Primo Direttore del San Carlo*: Non senza lagrime, 403 - Fin qui arrivano tutti, 403.

CAP. II - **Il Piccolo Seminario di San Carlo in Mirabello nei documenti inediti dell'Episcopato Calabiana** . . . 405-415

Elenco dei documenti, 405 - Tavola cronologica dei documenti inediti (manoscritti) dell'Episcopato Calabiana intorno al Piccolo Seminario Vescovile di Mirabello, 405 - Mons. Calabiana istituisce il « Piccolo Seminario Vescovile di San Carlo » e ne nomina il primo Direttore, 406 - Aspre contestazioni del Provveditore Ambrogio Damasio, 408 - Autorizzazione o noti-

ficazione o nessuna delle due?, 409 - « Letterone » inedito di Don Bosco a Mons. Calabiana, 410 - « Don Bosco... in voce di non attenersi ai principi più temperati nell'educazione civile della gioventù », 414 - L'elogio di Don Rua, 414 - Conclusione, 415.

CAP. III - Dalle « Commendatizie » di Mons. Calabiana all'istituzione diocesana di Mons. Ferrè nei documenti inediti casalesi 417-438

I - *Le lettere commendatizie di Mons. Calabiana in una lettera inedita di Don Bosco* - 1) Il testo, 417 - 2) Un fioretto alla Madonna, 418.

II - *Mons. Ferrè Vescovo amico umile ed impavido* - 1) « *Ci fa tutto il bene che può* », 418 - 2) « *Degli Universali* », 419 - 3) *Don Bosco e Mons. Ferrè nei documenti inediti*: Elenco degli inediti (e tavola di essi), 420 - « *L'aiuto divino non le mancherà* », 421 - « *Reverendissimo Don Giovanni* », 422 - « *Una casa di fedeli suoi servitori* », 422 - « *La prima collaudazione* », 423 - « *Nos Petrus Maria Ferrè* », 423 - *Salesiani ordinati a Casale*, 425 - 4) « *Ci occorrerebbe un ritratto di Mons. Ferrè* », 430.

Note:

I. *Il testo delle « Commendatizie » di Mons. Calabiana*, 431.

II. *Ragazzi della Diocesi di Casale Monferrato alunni di Don Bosco all'Oratorio in Torino fino all'apertura del Piccolo Seminario di San Carlo in Mirabello*: Tavola delle Parrocchie, 433 - Tavola dei ragazzi, 434.

CAP. IV - « Cominciava a metter fuori la testa » 439-447

1) *Un fiore muove la zolla. Il Vescovo del primo annuncio della primavera* (1865), 439 - 2) *Il Vescovo della primavera che irrompe* (1868), 439 - 3) *Il Vescovo del « focolare paterno »* (1934), 441 - 3) *Il Vescovo della rinnovata primavera*: « *Mons. Angrisani merita questo ed altro* », 441 - « *Noi lo chiamiamo sempre* », 443 - *Il nuovo canto antico*, 444 - 5) *Quattro fratelli Sacerdoti, dei quali due Vescovi*, 444.

Note:

I. *Un ragazzino di Banengo alla posa della prima pietra della Chiesa di Maria Ausiliatrice*, 445.

II. *Mons. Ferrè alla consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice in due lettere di Don Bosco* (delle quali una inedita), ed in una di Mons. Ferrè, 447.

CAP. V - Più di cent'anni 449-463

1) « *Un paesello della Diocesi di Casale Monferrato* », 449 - 2) *Da Mirabello a Borgo San Martino*, 449 - 3) *I segni di Dio*, 451 - 4) *Quella stupenda villa del '700*, 451 - 5) *Quod non fecerunt barbari*, 452 - 6) *La « Sala Verde »*: Una luce più vivida del sole, 454 - Le vie del Signore, 454 - 7) Una cosa, però, 456 - 8) *I tetti di Villa Scarampi*, 457 - 9) « *Anche le ragazze buone si sposano* », 459 - 10) *Tremenda fedeltà di dolce scadenza*, 460 - 11) *Fioritura d'intorno*: L'Istituto San Pio V di Penango, 461 - *Quattro Oratori Festivi*, 462 - 17 case di Figlie di Maria Ausiliatrice, 462 - 12) *Grazie, Don Bosco*, 463.

LIBRO D'ORO: Salesiani casalesi illustri 465-469

Un Dizionario, 467 - I 29 Casalesi, 467 - Una grande sfera di cristallo, 469.

Periodo VI - OLTRE GAVI (1864)

471-481

1) *Quest'anno vedrete il mare*, 473 - 2) *Profetici incontri*: Il Can. Gaetano Alimonda, 475 - Maria Domenica Mazzarello, 476 - Don G. B. Lemoyne, 477 - 3) *Ritorno a Torino*: Ovada, 478 - Acqui, 478.

Addio 483-487

Addio, casetta dei Becchi, 485 - La finestra del Papa, 486 - Preghiera al Santo Padre, 487.

APPENDICE DI DOCUMENTI

I - Lettere inedite di San G. Bosco 490-506

1) *A Mons. Calabiana* (23.I.1864), 492 - 2) *Lettere a Mons. Ferrè*: 28-IX-1867, 495; 6-III-1868, 498; 14-III-1868, 500; 16-III-1868, 502; 12 (VI) 1868, 504; 9-VIII-1877, 506.

II - Lettere e documenti inediti di Mons. Calabiana (copie autografe) 507-509

1) Documento istitutivo (?) del Piccolo Seminario di Mirabello (30-VIII-1863), 507 - 2) A S. E. il Guardasigilli di S. M. (20-III-1864), 507 - 3) All'Ill.mo Cav. Provveditore, Alessandria (23-IV-1864), 508.

III - Lettere e documenti inediti del Provveditore di Alessandria e dei Ministeri 509-512

1) Lettera del Provveditore di Alessandria A. Damasio a Don Rua (5-XII-1863), 509 - 2) Copia autografa di Mons. Calabiana del decreto del Provveditore di Alessandria a Don Rua (26-II-1864), 510 - 3) Lettera del Ministro della Istruzione Pubblica a Mons. Calabiana (9-III-1864), 511 - 4) Lettera del Ministero di G. e G. a Mons. Calabiana (13-III-1864), 512 - 5) Lettera del Provveditore di Alessandria a Mons. Calabiana (18-IV-1864), 512.

IV - Lettera inedita di Mons. Ferrè (copia autentica) **a Mons. Gastaldi** (10-V-1873) 513-514

V - Lettere inedite di Mons. Gastaldi a Mons. Ferrè 514-516

1) Lettera del 9-V-1873, 514 - Lettera del 23-V-1873, 515.

VI - Documenti inediti vari 516-517

1) Lettera di Mons. L. Lasagna a Mons. Ferrè (10-X-1873), 516 - 2) *Lettera di Don Rinaldi alla Curia di Casale* (9-IV-1918), 517.

Nota: Si ricordi che oltre ai Documenti inediti pubblicati in appendice, ne abbiamo pubblicati altri anche nel testo, e precisamente: 1) Lettera di Mons. Calabiana a Don Bosco (31-VIII-1886), 233 - 2) Lettera di Don Bosco a Mons. Ferrè (3-VI-1868), 447.

VII - Don Pietro Ricaldone alunno del Seminario di Casale (dal discorso di Trigesima di Mons. G. Angrisani, 20-XII-1951) . . . 518-519

INDICE DELLE TAVOLE

Tavola della cronologia delle Passeggiate Autunnali secondo i « Documenti » .	37
Tavola generale delle Passeggiate Autunnali nelle Memorie Biografiche . . .	40
Tavola sinottica delle cose principali avvenute durante la passeggiata autunnale del 1861 secondo le varie fonti	58-80
Tavola sinottica delle cose principali avvenute durante la passeggiata autunnale del 1862 secondo le varie fonti	81-89
Tavola dei ragazzi della Diocesi di Casale Monferrato alunni di Don Bosco all'Oratorio di Valdocco antecedentemente alla passeggiata autunnale del 1861	160-161
Tabella dei nuovi ragazzi monferrini andati con Don Bosco dopo la passeggiata autunnale del 1861	288
Tavola dei testi a fronte delle varianti sull'incontro di Luigi Lasagna con Don Bosco (9 ottobre 1862)	327
Tavola dei testi a fronte del racconto del miracolo della pioggia a Montemagno (15 agosto 1864)	344-349
Tavola dei testi a fronte delle testimonianze salesiane sulla predica di Don Bosco in Vignale sul Sacro Cuore di Maria (12 ottobre 1862) ed il parroco Don Goria	373-376
Tavola dei testi a fronte delle testimonianze e delle varianti circa la predizione della morte del giovanetto Pappalardo fatta da Don Bosco in Vignale il 12 ottobre 1862	377-382
Tavola dei ragazzi monferrini andati con Don Bosco dopo la passeggiata autunnale del 1862	392
Tavola cronologica dei documenti inediti (manoscritti) dell'Episcopato Calabiana intorno al Piccolo Seminario Vescovile di Mirabello	405
Tavola della corrispondenza inedita fra Don Bosco e Mons. Ferrè	420
Tavola delle Parrocchie della Diocesi di Casale Monferrato che ebbero ragazzi all'Oratorio di Valdocco prima dell'apertura del Piccolo di San Carlo (1863)	433
Tavola dei ragazzi della Diocesi di Casale Monferrato alunni di Don Bosco all'Oratorio di Torino fino all'apertura del Piccolo Seminario di San Carlo in Mirabello	434-437
Tavola dei ragazzi alunni di Valdocco fino al 1863 diventati sacerdoti . . .	438
Tavola dei Salesiani Casalesi illustri	468



INDICE DEI NOMI E DELLE LOCALITÀ

(* = località)

A

- Accomasso* (Filippo Antonio) 306-312.
 * *Acqui* 186, 478-481.
Aime (Don Antonio, SDB) 468.
Alasonatti (Don Vittorio, SDB) 146.
Albera (Don Paolo, SDB) 34, 46, 145, 327, 425, 498.
Alberini (pittore) 279.
Albertario (Don Davide) 18.
 * *Albugnano* 133.
 * *Alessandria* 35, 36, 286, 390-91.
 * *Alfiano* 144, 163-177, 287.
Alfonso (de' Liguori, Santo) 211-213.
Alimonda (Card. Gaetano) 475-76.
 * *Altavilla* 353.
Alvigini (Mons., Rettore del Seminario di Casale) 159, 162, 218.
 * *Andezeno* 135.
Angelino (Mons. Francesco, Parroco di Ocimiano) 242-243.
Angrisani (Mons. Giuseppe, Vesc. di Casale Monferrato) 429, 441-444, 518-519.
 * *Annibalini* (Cascinali di Lu Monferrato) 261.
Antonelli (Architetto) 221.
 * *Asti* 163, 281, 287, 325-326, 392, 427.
Astori (Don Mario, SDB) 468.

B

- Baiano* (Mons. Luigi, Casale Monferrato) 17, 221.
Balbo (Cesare) 138.
 * *Baldesco* (Tenuta, Mirabello) 285.
Barale (Pietro, Coad. Sal.) 468.
Barbano (Don Cornelio, Parroco di Borgo S. M.) 243 (n.).
Barberis (Sindaco di Ponzano Monferrato) 187.
Barbero (Teol. Matteo, Parroco di Villa S. Secondo) 139, 294.

- Barni* (Don Federico, SDB) 468.
Barone (Mons. P. M., Vescovo di Casale Monferrato) 324.
Bava (Mons. Felice, Parroco di Casorzo) 162, 367-368.
Beccaris (Don Giuseppe, Cappellano di Govio) 192.
Belmonte (Don Domenico, SDB) 34, 169.
Bensi (Don Luigi, Cappellano Castelletto Monferrato) 390.
Benzi (Don G. B., Parroco in Lu) 263.
Berretta (P. Giuseppe, C.M.) 17, 176, 324, 401, 480.
 * *Bertana* (Case -, Frazione di Castelletto Merli) 192.
Bertello (Don Giuseppe, SDB) 243, 297, 400, 457, 460.
Bianco (Don Ermenegildo, SDB) 235.
Boeri (Mons. Camillo, Arciprete di San Salvatore) 162, 276.
Bonassi (Don G. Domenico, Maestro in Ponzano Monferrato) 191.
Bonelli (Mons. Giovanni, Parroco di Ro-signano Monferrato) 298-300, 452.
Bonetti (Don Giovanni, SDB) 34, 35, 156, 245, 264, 333, 459.
Bonomelli (Mons. Geremia) 18.
Bonzanino (Prof. Carlo) 34.
Borel (Teol.) 182, 200.
Borgatello (Don Maggiorino, SDB) 468.
 * *Borgo S. Martino* 127, 242, 243, 244, 270, 387, 398, 400, 442, 449-463, 506.
Borsarelli (Canonico, Torino) 366.
 * *Bosco* (Cascina tra Alfiano e Guazzolo) 179.
Bosso (Can. Giuseppe, Parroco di Borgo S. M.) 242, 454-455.
 * *Broni* 395.
Buffa (Don Giovanni, SDB) 452, 456.
Bussi (Don Luigi, SDB) 468.
 * *Busto Arsizio* 233.
 * *Buttiglieria d'Asti* 120, 134, 287, 443.
Buzzetti (Giuseppe) 116.

C

- * *Cabiale* (Cascina fra Alfiano e Guazzolo) 179.
- Caccia* (Guglielmo, pittore) 183.
- * *Ca'di Ianzo* (Valsesia) 112.
- Cagliero* (Card. Giovanni, SDB) 46, 52, 116, 122, 140, 224, 243, 363, 395, 476, 479, 480.
- Calabiana* (Mons. Luigi, Vescovo di Casale Monferrato) 15-19, 39, 159, 218 segg., 229-233, 246, 398, 405-415, 417-418, 431, 439, 492, 507-513.
- Calcagno* (Mons. Luigi) 460.
- * *Callianetto* 112, 138.
- * *Calliano* 26, 33, 110, 120, 293-304, 308, 313, 391, 392.
- Callori* (Conti) 36, 222, 354-357, 371, 449, 459.
- (Card. Federico) 355.
- * *Camagna* 313, 383-385, 391.
- * *Camerano* 138.
- Canina* (Luigi, Archeologo) 221.
- Cantù* (Cesare) 231.
- Capocci* (Laudate Pueri) 383-385.
- Cappuccini* (Frati, Mirabello) 257-259.
- Capra* (Pietro, chierico) 145-146, 161.
- * *Capriata* 37, 40, 478.
- * *Capriglio* 132, 137, 147, 181, 206.
- Caprioglio* (Don Felice, SDB) 468.
- Cardenas* (De-, Senatore) 120, 282-283, 285.
- * *Cardona* (Frazione di Alfiano) 165, 166, 287, 433.
- Carlo Felice* (Re) 138.
- Caroglio* (Don Martino, SDB) 468.
- * *Carpignano* (Casa —, nella Regione di Castelletto Merli) 201-202.
- Carzino* (Cav. Mario, Casale Monferrato) 17.
- * *Casale Monferrato* 15, 26, 35, 41, 155-162 (passim), 217-228, 287, 385, 425.
- *Curia Vescovile* 183-186, 399-400, 405-415, 417-431, 490-517.
- *Seminario* 170-171, 218 segg., 401, 455 segg.
- * *Casale Popolo* 226.
- * *Casaleggio* 40.
- * *Casalino Monferrato* 201.
- * *Casarello* (frazione di Alfiano) 166.
- Casaro* (Don Francesco, SDB) 453 (n.).
- * *Cascina nuova* (S. Salvatore) 275.
- * *Casorzo* 33, 366-370, 391.
- Cassano* (Don Giovanni, SDB) 114-118, 144, 235 (n.), 468.
- Cassini* (Don Valentino, SDB) 468.
- * *Cassone* (Case —, fraz. di Ponzano Monferrato) 180, 196-199.
- Cassone* (Palmina) 197.
- * *Castagneto* (rione di Calliano Monferrato) 303.
- * *Casteggio* 37.
- * *Castelletto d'Orba* 37, 478.
- * *Castelletto Merli* 179, 185, 205, 287.
- * *Castelletto Monferrato* (o Scazzoso) 389, 396.
- * *Castell'Alfero* 163.
- * *Castelnuovo Don Bosco* 41, 112-118, 122, 134, 293, 473.
- * *Castello dei Merli* 199-204.
- Cavagna* (Mons. Giuseppe, Casale Monferrato) 123.
- * *Cavagnolo* 167.
- Cavalchini-Garofoli* (barone) 395.
- Cavalla* (Mons. Carlo, Vescovo di Casale Monferrato) 444-445.
- Ceria* (Don Eugenio, SDB) 249, 265, 270, 350.
- * *Cerrina* (Valle) 141, 202.
- Cerruti* (Callisto) 161, 438.
- Cerruti* (Don Francesco, SDB) 34, 46, 52, 362, 363, 373-376.
- Charvaz* (Mons. Andrea, Arcivescovo di Genova) 112, 473 (n.).
- * *Chieri* 120, 287.
- Ciattini* (Don —, Parroco di Maretti) 137.
- Ciccarelli* (Don Pietro, SDB) 46.
- * *Ciccono* 267.
- Cinzano* (Don —, Parroco di Castelnuovo Don Bosco) 113, 122.
- * *Cioccaro* 304.
- Clivio* (Don Clemente, Parroco di Montemagno) 334, 335.
- * *Cocconato* 173, 174, 200.
- * *Cocconito* 200.
- Coiazzi* (Don Antonio, SDB) 112.
- * *Colcavagno* 183-184.
- Colli* (Mons. Evasio, Vescovo Arcivescovo di Parma) 242, 441.
- Colli* (Giuseppe, scrittore) 97 (n.), 242 (n.).
- * *Colma di San Desiderio* 307.
- Comello* (Evasio) 438.
- Contratto* (Mons. Modesto, Vescovo di Acqui) 480.
- * *Conzano* 313, 386-388, 391.
- Cooperatori Salesiani* 15, 39.
- Coppa* (Don —, Parroco di Ponzano Monferrato) 187, 189.
- Coppo* (Mons. Ernesto, SDB) 460.



- Coppo* (Don Felice, Parroco di Mirabello) 159, 245, 246, 247, 253, 273.
- * *Cortandone* 137, 138.
 - * *Cortazzone* 138.
 - * *Cossombrato* 141, 164.
 - Costamagna* (Mons. Giacomo, SDB) 123, 426 (n.).
 - * *Costamezzana* (Valle e frazione di Castelletto Merli) 202-203.
 - * *Crea* (Santuario) 26, 35, 41, 155-157, 207-216, 287.
 - * *Cremolino* 40, 478.
 - Crova* (Can. Gregorio, Casale) 207, 215-216, 425.
 - * *Cursione* 141, 142, 367.

D

- Damarco* (Don Marco, Parroco di Alfiano) 175.
- Damasio* (A., Provveditore agli studi di Alessandria) 408-415, 508-510, 512.
- Davico* (Don Modesto, SDB) 377, 382.
- Deambrogio* (Don Luigi, Casale Monferrato) 158 (n.), 236 (n.), 242, 455.
- Deandrea* (Mons. Biagio, Parroco di Mirabello) 254, 454.
- Delù* (Don Luigi, Casale) 167-172.
- Demaistre* 134.
- Demarchi* (Don Francesco, Parroco di Castelletto Merli) 192.
- Demartini* (Innocenzo) 168.
- Demartini* (Luigi) 168.
- Desramaut* (Don F., SDB) 26, 35 (n.), 37, 39, 96.
- Doando* (Marchesa) 121, 151.
- Dogliani* (G., Maestro Musicista, SDB) 231, 384, 444.
- Due Sergenti* (I —, dramma) 163, 224.
- Durando* (Don Celestino, SDB) 34, 317-318.

E

- Emmanuel* (Mons. Federico, Vescovo, SD B) 453 (n.).
- Enria* (Pietro, SDB) 116, 256-257.

F

- Fagnano* (Mons. Giuseppe, SDB) 427.
- Farè* (Don Ernesto, Parroco di Castelletto Merli) 192, 196, 201, 202.

- Fassati* (March.) 36, 318-321, 324-327, 336, 449.
- Fedrigotti* (Don Albino, SDB) 444.
- Ferrè* (Mons. Pietro M., Vescovo di Casale Monferrato) 39, 159, 171, 329-330, 400-402, 411, 418, 430, 447, 495-506, 513-516, 517.
- Ferzero* (Don Antonio, SDB) 235.
- Figlie di M. A.* 452, 462-463.
- Figlio* (II) *dell'esule* (Romanza) 395.
- Filippo* (Neri, Santo) 101, 176, 287.
- * *Fontanina* (Borgata di Zanco di Villadeatti): 165, 171.
 - * *Forneglio* (Fraz. di Serralunga di Crea) 287.
 - Fracchia* (Don Feliciano, Parroco in Lu) 263.
 - Francesia* (Don G. B., SDB) 23-33, 46, 51, 132, 331, 332, 344, 350-351, 373-376, 377-382.
 - Fransoni* (Mons. Luigi, Arcivescovo di Torino) 145, 424, 476.
 - Franzini* (Conte) 277.
 - * *Frascondino* (Fraz. di S. Salvatore) 278.
 - * *Frassineto Po* 433.
 - Frassinetti* (Don Giuseppe, Genova) 474.
 - * *Frinco* 141.
 - * *Fruttiera* (tenuta dei Sigg. Miglino in Andezeno) 134.

G

- * *Gabiano* 433.
- Gabotto* (Prof. Luigi) 457.
- Gandolini* Rina Favero (Casa Cassone, Ponzano Monferrato) 197.
- Garbellone* (Giovanni, SDB) 443 (n.).
- Garrone* (Don Evasio, SDB) 342, 343.
- Garrone* (Teresa, Grana Monferrato) 342.
- Gastaldi* (Mons. Lorenzo, Arcivescovo di Torino) 424, 428-430, 513-516.
- * *Gavi* 474.
- Gavotti* (Mons. Ludovico, Vescovo di Casale Monferrato) 450.
- * *Genova* 26, 36 (Pegli), 473-474.
- Geremia* (Don Luigi, Parroco di Grana) 339, 342, 390.
- * *Gerlotti* (Cascinali fra Castelletto Monferrato ed Alessandria) 390.
- Gianduia* 111-112, 138, 163, 303, 473, 480.
- * *Giarole* 285, 433.
- * *Giaveno* 248.
- * *Giardinetto* (Regione di Castelletto Monferrato) 282.

- Giovine* (Don Giuseppe, SDB) 158, 460.
Giraudi (Don Fedele, SDB) 254.
Giuseppe (fratello di Don Bosco) 120.
 * *Godio* (fraz. di Castelletto Merli) 182, 192-199, 205.
Gonella (Cav.) 146.
Goria (Don Giuseppe, Parroco di Vignale Monferrato) 51, 162, 361-363, 371.
 * *Grana* 33, 293, 305, 313-316, 331-351, 391, 433.
Grandi (Mons. Giovanni, Rettore del Seminario di Casale Monferrato) 456.
Grazia e Giustizia (Ministero) 507, 512.
 * *Grazzano Badoglio* 433.
Gregorio (Don Michele, SDB) 235.
Grignaschi (Don Francesco, Viarigi) 365-366.
 * *Groppella* (Tenuta, Valenza) 282.
Groppello (Conte) 282.
Grossetti (Isabella) 265.
 * *Guazzolo* (Frazione di Castelletto Merli): 179.

I

- Istituto Missionario San Pio V* (Penango) 142, 144, 461-462.
Istruzione Pubblica (Ministero) 412, 511.

L

- Lacqua* (Alice) 194.
Lacqua (Don Giuseppe) 181-206.
Lanza (G.) 362, 368.
Laresse-Cella 271.
Lasagna (Mons. Luigi Vescovo, SDB) 232, 319, 321-324, 329, 330, 402, 460, 516-517.
Lazzaristi (Congregazione della Missione) 138, 222, 225.
Lemoyne (Don G. B., SDB) 35-50, 52, 332, 373-376, 377-382, 477-478.
Leone XIII 476.
 * *Lerma* 477.
Leto (Mons.) 243.
Lomaglio (Conte) 143.
Lorenzoni (Pittore) 319.
 * *Lu* 36, 41, 242, 261-271, 287, 433, 454.
 * *Lussello* (Fraz. di Villadeati) 166.

M

- Maccono* (P. Francesco, OMC) 216 (n.).
Madonna delle Grazie (Villa San Secondo) 139-140.

- *della Neve* (Mirabello) 257-260.
 – *del Pozzo* (San Salvatore) 277-280.
Maggiara (Mons. Maggiorino, Parroco di Calliano) 301.
Magone (Michele) 34.
Malabaila (Mons. Francesco, Vescovo di Casale) 189, 192.
Marchisio (Don Ferdinando, Montemagno) 340.
 * *Marengo* 391.
 * *Maretto* 107, 112, 122, 137.
Margherita (Mamma) 137, 181, 235, 440.
Maria Adelaide (Regina) 18, 355.
Maria Ausiliatrice (Basilica) 355, 439-447, 476.
Martinengo (Don N. Giuseppe, Parroco di Ponzano Monferrato) 187, 189.
 * *Masone* (Cascina tra Alfiano e Guazzolo) 179.
Mazzarello (Maria, Santa) 457, 476-477.
Mazzarello (Felicina, suora, sorella della Santa) 452.
Meda (Dott. D. Mario, Prevosto di S. Maria in Lu) 266.
Mellana (Don Felice, Parroco di Mirabello e poi di Morano sul Po) 157, 158, 256, 450.
Mercadante (Saverio) 122.
Merlone (Don Secondo, SDB) 427, 498, 502.
Migliano (Contessa) 134.
Milanese (Don Francesco, Parroco di Guazzolo) 179.
 * *Mirabello* (Monferrato) 26, 35, 36, 41, 120, 155, 158 (pas.), 232, 241, 245-260, 273-274, 285, 287, 334, 383, 386, 387-388, 389-392, 395-398, 405-415, 433, 449-451.
 * *Milano* 230-233.
 * *Moglia* (Cascina) 36.
Moioglio (Speziale, Castelletto Merli) 182, 200.
Molineris (Don Michele, SDB) 181 (n.), 280 (n.), 445 (n.).
 * *Mombello Monferrato* 433.
 * *Moncalvo* 167, 175, 217, 433.
 * *Mondonio* 108-109, 132.
 * *Montabone* (Acqui) 183 segg. (passim).
 * *Montaldeo* 478.
 * *Montaldo Torinese* 200.
 * *Montalto Cerrina* 201.
 * *Montechiaro d'Asti* 139.
 * *Montemagno* 313, 317-330, 331-352, 391, 462.
 * *Monte Valenza* 280 (n.).

- * *Montiglio* 151, 433.
- Montiglio* (Don Roberto, Parroco di Montiglio) 151.
- * *Moretta* (Cascina tra Alfiano e Castelletto Merli) 179.
- * *Mornese* 25, 36, 40, 120, 139, 253, 476 segg.
- Mosagna* (Romano, Torino) 198.
- Moscone* (Mons. Felice) 460.
- * *Murialdo* 131.
- * *Murisengo* 201.
- Musso* (Don Vincenzo, Parroco di San Desiderio di Calliano) 312 (n.).
- Muzio* (Don Giuseppe, SDB) 459 (n.).

N

- Namuncurà* (Zefirino) 342-343.
- Nano* (Prof. Giovanni, Mirabello) 450.
- * « *Navona* » (la -, strada) 387-388.
- Niccolini* (G., scrittore) 32-33.
- * *Novara* 122 (n.), 133, 385, 395.

O

- Occhiena* (Maria, zia di Don Bosco) 181.
- * *Occimiano* 241-244, 287, 387.
- * *Odalengo Piccolo* 167, 202.
- Oddone* (Don Francesco, Parroco di Conzano) 386-387.
- Oddone* (Mons. Lorenzo, Vicario Generale della Diocesi di Casale Monferrato) 385.
- Oldano* (Don Luigi, SDB) 343, 430.
- Oliva* (Don Giuseppe, Viceparroco di Colcavagno) 184.
- Olivazzo* (Don Pietro, SDB) 468.
- Olivetani* (PP., Madonna del Pozzo, San Salvatore) 279.
- Orfanello* (l', romanza) 223-225.
- Ottone* (Don Francesco, Parroco di Ponzano) 180.
- * *Ovada* 26, 36, 478.
- * *Ozzano* 217, 287.

P

- * *Paletti* (Casa -, borgata nei pressi d'Alfiano) 165.
- Pallavicini* (Marchese, Genova) 474.
- Pallio* (Conte, Rinco) 141.
- Pane* (Don Carlo, SDB) 315, 343.

- Paolo VI* 97, 361, 486-487.
- Pappalardo* (R.) 35, 36, 41, 364, 377-382.
- * *Parodi* 37, 40.
- Passalacqua* (Marchesa) 395.
- * *Passerano* 132, 151, 287.
- Pastore* (Don Francesco, Parroco di Grana) 313.
- Patrucco* (Don Alfonso, Parroco di Montemagno), 334.
- Pedrini* (P., pittore) 31.
- Peletta* (Conte) 141, 164.
- Pella* (Mons. Albino, Vescovo di Casale) 456.
- Pellato* (Don Giuseppe, Parroco di Alfiano) 159, 162, 174.
- Pellico* (Silvio) 138.
- * *Penango* 433, 461-462.
- * *Perno Inferiore* (Frazione di Castelletto Merli) 179-180, 192.
- Pestarino* (Don Domenico) 474.
- * *Piancerreto* 201, 202.
- Picco* (Don Matteo) 34.
- Piccolo Seminario di San Carlo* 393-404, 405-415, 422, 495, 507-513.
- * *Piea* 143, 163, 293.
- * *Pino Torinese* 287.
- Pio IX* 104, 318, 342, 424.
- Pio X* 18, 342.
- Pio XI* 18, 23, 270.
- * *Pisana* (Via della -, n. 1111, Roma, Casa Generalizia dei Salesiani) 34, 142, 212.
- * *Ponzano Monferrato* 179-180, 181-206.
- Porrato* (Don Ernesto, Parroco di Rosignano) 176 (n. 49), 419 (n. 8).
- Porta* (Don Luigi, Montemagno, SDB) 327, 330, 332, 341, 344.
- * *Pozzo* (in Val Cerrina) 202-203.
- * *Prasco* 37, 40, 121, 478.
- * *Primeglio* 40, 121, 151.
- Provera* (Don Francesco, SDB) 25, 34, 141, 245, 246-250, 273, 468, 492.
- Provera* (famiglia, Mirabello) 245, 250, 273, 274, 388.
- Pulciano* (Mons. Edoardo, Vescovo di Casale) 299 (n.) 401.

Q

- Quarello* (Don Andrea, Parroco di San Martino di Rosignano) 384.
- Quartero* (Giovanni Martino) 267-268.
- Quartero* (Ludovico, di Costantino) 267.
- Quartero* (Don Ludovico di Lazzaro) 264-269.

R

- Rabagliati* (Don Evasio, SDB) 243-244, 269, 324, 402, 460, 468.
Rabagliati (Don Paolo, SDB) 468.
Radicati (Conte, Alessandria) 411.
Radicati (Conti, Passerano) 151.
R.A.I. 442.
Raiteri (Mons. Guido, Can. Penitenziere della Cattedrale di Casale, già parroco di Grana) 314, 338, 340.
Rastello (Don Secondo, SDB) 236.
Razzan (Don Antonio, Parroco di Colcavagno) 184.
Ricaldone (Don Pietro) 242, 254, 265, 289, 430, 454-456, 460, 518-519.
Riccardi (Mons. - Arciv. di Torino) 424, 425, 454, 468.
Ricceri (Don Luigi) 48.
Rinaldi (Don Filippo) 265, 270, 289, 402, 430, 441, 453 (n.), 454, 460, 468, 517.
 * *Rinco* 141-144, 166.
Rinetti (Don Giuseppe) 468.
Roberto (Don Vincenzo, Parroco di Montiglio) 151.
 * *Robbione* (Casa -, in Godio di Castelletto Merli) 194-199.
Robbione (Don Alessio, Godio) 195, 427.
Roggero (Don Nicolao, Parroco di S. Maria in Lu) 162, 262-263.
Ronco (Don Bartolomeo, Parroco di Castelletto Monferrato) 390 (n.).
 * *Rosignano Monferrato* 159, 176.
Rosmini (Antonio) 221, 419-420.
Rossetti (Don Carlo, Alfiano) 175-176.
Rossi (Marcello, Coad. Sal.) 452.
Rota (Don Pietro, SDB) 270.
Rua (Don Michele, Beato) 46, 107, 146, 323, 333, 350-351, 396, 406, 408, 409, 411, 414-415, 444, 450, 460, 492, 507, 509-510.

S

- * *Salabue* 433.
 * *Saluzzo* (Don Lorenzo, SDB) 468.
Sanlorenzo (Don Luigi Parroco di Roncaglia di Casale) 368 (n.).
 * *San Desiderio di Calliano* 30, 305-312, 391.
 * - *Felice* (Collino di Calliano M.) 303.
 * *San Germano* (Frazione di Casale Monferrato) 239, 287.
 * - *Giovannino* (Chiesa di campagna, Lu) 261.
 * - *Martino di Rosignano* 383.

- * - *Salvatore Monferrato* 275-280, 287, 433.
Savio (Domenico, Santo) 107, 108-109, 134, 146, 162.
 * *Scandelluzza* 141, 166, 433.
Scarampi (Marchese) 449, 451, 457.
Schierani (Don Lorenzo, Parroco di San Germano di Casale) 239.
Sereno (Don Giuseppe, Parroco di Calliano) 162, 296-298.
 * *Serralunga di Crea* 217, 233, 287.
 * *Soliano* (frazione di Castelletto Merli) 191.
Sorbone (Enrichetta FMA) 452.
Spalla (Dott. Don Annibale, Parroco di San Salvatore Monferrato) 279.
Stella (Don Pietro, SDB) 35 (n.), 37 (n.), 42, 96, 105.
Stoppani (Antonio) 18.
 * *Strevi* 480.
Suttil (Gerolamo) 36, 381.

T

- Tasso* (Mons. G. Vincenzo, Vescovo d'Aosta) 445.
 * *Terfangato* (Fraz. di Castelletto Merli) 200.
Testa (Don Luigi, SDB) 343.
 * *Ticineto Monferrato* 433.
Tirone (Don Pietro, SDB) 297, 468.
 * *Tobia* (Case -, o Carpignano, nella regione di Castelletto Merli) 201-202.
 * *Tonco* 165, 166, 287.
 * *Torre Garofoli* 40, 395.
 * *Tortona* 26, 36, 37, 40, 112, 119, 120, 395.
 * *Torre di San Quilico* (in Val Cerrina) 202.
Tribocco (Don Evasio Viceparroco di Calliano) 302.
Tricerri (Don Francesco, SDB) 235.
 * *Trittango* (fraz. di Villadeati) 165.
 * *Trumello* 267.

U

- Uguccioni* (Don R., SDB) 116.
Umberto I (Re d'Italia) 18.

V

- Vaccarino* (Teol., Buttigliera d'Asti) 134.
 * *Vadarengo* (Cascinali nella regione di Zanco di Villadeati) 165.
Vaira (Don Giovanni, SDB) 468.
 * *Valentino* (Rione di Casale Monferrato) 15, 235-237.



- * *Valenza* 35, 37, 40, 41, 120, 282-283, 284-286.
- * *Valmacca* 433.
- * *Varengo* 433.
- * *Varvelli* (Don Pietro, Parroco di Camagna) 386.
- * *Varvello* (Don Francesco, SDB) 314, 315, 338, 343.
- * *Varvello* (Giovanni) 338-339.
- * *Verrès* 211.
- * *Versa* (Valle -) 163 segg. (passim) 287.
- * *Vezzolano* (Abbazia) 40, 133.
- * *Viale d'Asti* 188.
- * *Viarigi* 364-366.
- * *Vigevano* 119.
- * *Vignale* (Monferrato) 32, 35 segg. (Passim), 93, 139, 253, 304, 313, 321, 322, 353-382, 391, 433.
- * *Villadeati* 165, 166, 433.

- * *Villafranca d'Asti* 284.
- * *Villanova d'Asti* 473.
- * *Villanova Monferrato* 433.
- * *Villa San Secondo* 26, 40, 107, 123, 137-149, 155, 163 segg. (passim), 287, 293-294.
- * *Villavernia* 395.
- * *Vitullo* (F., storico) 354, 359, 362.

Z

- * *Zanco* (di Villadeati) 165 segg. (passim), 287.
- * *Zavattaro* (Can. Evasio, Casale Monferrato) 236.
- * *Zavattaro* (Don Giuseppe, SDB) 142, 143, 459 (n.).
- * *Zavattaro* (Don Mario, SDB) 468.
- * *Zefrino Namuncurà* (SDB) 342-343.



